



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE



BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1910.

N. 18.

SOMMARIO.

Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

Via Umbria

1910

Lettera di presentazione
a S. E. il Ministro degli affari esteri

Signor Ministro,

L'insolita ampiezza di questa Relazione annuale, per il periodo che va dall'aprile 1909 all'aprile 1910, mi è parsa opportuna per varie ragioni; ma principalmente perchè ritengo utile ogni opera intenta a mettere in luce il grandioso fenomeno della emigrazione italiana, e a ridestare in qualche modo nella coscienza nazionale il sentimento della gravità di questo problema, così complesso, così vario, così difficile, così poco sicuramente conosciuto. Non mancano, è vero, nel nostro paese le vedute generali sulla emigrazione; ma scarsa è invece la penetrazione sicura del fenomeno e delle sue caratteristiche e delle sue conseguenze; e perciò poco diffusa è la convinzione profonda della necessità di una più ampia ed efficace azione dello Stato. Poichè il gracile organismo del Commissariato dell'emigrazione e l'ancor più gracile nostra rappresentanza consolare nei paesi d'immigrazione sono troppo impari alla vastità del fenomeno.

Si tratta infatti di un movimento di lavoratori che, tra partenze e ritorni, tocca da qualche tempo la cifra di circa un milione all'anno, mentre fuori dei confini della patria vivono ormai circa cinque milioni di connazionali, in grandissima parte operai. Questa larga popolazione vivente all'estero e questo enorme movi-

A S. E. il senatore marchese on. A. Di San Giuliano

Ministro degli affari esteri

Roma.

mento annuo creano esigenze molteplici e connesse con ogni forma di attività dello Stato; ma soprattutto richiedono da parte della pubblica amministrazione un'opera assidua di difesa e di assistenza, date le condizioni di povertà e di ignoranza delle nostre masse emigranti. Inoltre il carattere sempre più largamente temporaneo che, in prevalenza, viene assumendo la nostra emigrazione, anche per le Americhe, rende più complesso il fenomeno, che diventa per dir così ciclico, in guisa che ne risulta intensificata l'importanza economica, morale e sociale per il nostro paese.

Con lo scopo quindi di contribuire in qualche misura a provocare nell'opinione pubblica un più largo interessamento ed un più competente giudizio, ho cercato di dare un'ampia documentazione a tutto il nostro movimento emigratorio nelle sue diverse fasi successive; e ho perciò avuto cura di raccogliere larga messe di notizie e di statistiche, e di trarre da esse le probabili induzioni, più che di esporre senz'altro opinioni ed impressioni personali.

Tuttavia, per compiere un lavoro meno imperfetto, in tema tanto difficile, avrei dovuto disporre di un tempo che mi era tolto dagli ordinari doveri d'ufficio; ma pur di portare un copioso contributo di dati e di fatti ho rinunciato talvolta a fare opera personale, valendomi di qualche collega d'ufficio, ed ho sacrificato talora ciò che è caro ad uno studioso: la precisione della forma, l'armonia delle parti, la compiutezza dell'insieme.

Oltre le condizioni generali dei nuclei di nostri connazionali all'estero e le condizioni dei mercati di lavoro ove si dirige la nostra emigrazione, dalla Relazione risulterà pure l'opera degli organi cui è affidata la protezione dell'emigrazione e ne emergerà, insieme, sinceramente, la insufficienza.

Di fronte ai problemi veramente poderosi che il movimento emigratorio pone all'azione dello Stato, l'Ufficio del Commissariato ha cercato di adempiere il compito che gli fu tracciato dalla legge del 1901 come meglio gli è stato possibile.

Esso ha mirato a disciplinare l'opera di coloro che hanno rapporto con gli emigranti in patria per le operazioni preliminari al trasporto, ed ha represso abusi, ed altri ne ha infrenati. Lunga

e difficile via si è percorsa in questo campo, ma molti altri doveri restano ancora da assolvere, poichè l'opera degli sfruttatori è varia ed alacre e trova sempre nuove e più scaltrite forme per attentare alle economie dei nostri lavoratori emigranti. Nè le condizioni in cui si svolge il servizio sono facili, per la mancanza di adeguati impianti nei porti, e per la deficienza di un'assidua e competente opera di vigilanza diffusa per tutto il Paese.

Più sicuri progressi sono stati compiuti per il trasporto degli emigranti nel viaggio marittimo. Le unità nautiche scadenti che costituivano nel 1901 la grande maggioranza del naviglio addetto al trasporto degli emigranti sono state, con inflessibile rigore, progressivamente eliminate; gli adattamenti sono migliorati; la oculata sorveglianza a bordo è continua, e trova complemento nell'opera di consiglio e di assistenza. Quanto si è fatto pel trasporto marittimo degli emigranti nel nostro paese, può, a giudizio di tutti, essere guardato con vivo compiacimento, anche perchè quest'opera di progresso sociale ha pure, in definitiva, giovato alla nostra marina mercantile, che si è così largamente rinnovata ed ha molto progredito.

Le forme principali di assistenza all'estero cui finora si è ricorso, prescindendo da quelle che sono in via di esperimento o di formazione, sono tre ed hanno fra di loro punti di connessione e di simiglianza: si sono promossi e sussidiati Patronati ed altre private istituzioni; si sono istituiti funzionari speciali per la tutela degli emigranti; si sono infine creati uffici per l'assistenza legale degli emigranti.

L'opera dei Patronati se in molti luoghi ha dato notevoli risultati, dovuti anche in gran parte alla preziosa collaborazione degli elementi migliori delle nostre colonie e di stranieri amici del nostro paese, non può però esaurire il compito dello Stato in materia così complessa. Non è possibile trovare dovunque elementi idonei, o che diano largo concorso ed assidua collaborazione per il funzionamento degli istituti. Quindi, pur riconoscendo le benemeritenze dei nostri Patronati, io penso che debba procedersi con molta cautela prima di dare a questi istituti una maggiore esten-

sione oltre i limiti di quella, già notevole, da essi assunta in questi ultimi anni.

Assistenza più sicura, costante ed efficace può trovarsi, invece, nell'azione degli Uffici legali, i quali svolgendo l'opera loro sotto il continuo controllo dei Consoli ed essendo quasi uno strumento alla azione di essi, offrono le necessarie garanzie. mentre poi la loro attività, per ragioni intrinseche all'istituto, si esplica in un campo in cui si possono conseguire larghi frutti.

Parimenti assai utile è stata l'opera degli Ispettori e degli Addetti dell'emigrazione, ma il numero complessivo di questi funzionari è assolutamente inadeguato ai bisogni delle nostre colonie; e deve ora porsi nettamente il problema se sia più utile aumentare il numero di questi funzionari, oppure estendere i servizi di rappresentanza nazionale all'estero mediante la riforma consolare che ormai è nei desiderî di tutti. Poichè, se da un lato può sembrare opportuno che accanto al Console vi sia un impiegato specializzato in materia di emigrazione, d'altro lato, sia per il possibile sorgere di dualismi tra questi due funzionari, sia perchè il carattere di rappresentanza dà al Console un' autorità che spesso l'Addetto d'emigrazione non può avere, può sembrare più conveniente che nei paesi dove l'emigrazione è il nostro interesse prevalente, i Consoli stessi siano funzionari che, per la loro preparazione, per le attitudini personali, per l'esperienza acquistata e per lo spirito di fattiva simpatia verso le classi lavoratrici, possano essere in grado di ben adempiere al compito di tutela e di protezione della ingente quantità di nostri connazionali che si reca all'estero ad offrire il proprio lavoro. Sono già numerosi tali funzionari che per pratica acquistata e per tendenza hanno potuto rendere importanti servizi agli interessi dei nostri emigranti; ma lo scarso numero dei Consolati e la complessità dell'opera cui ciascun Console deve attendere per tutta la estesa circoscrizione territoriale rendono difficile una premurosa cura dei nostri lavoratori, i quali per la insufficiente istruzione e per la ignoranza delle leggi del paese hanno bisogno oltre che di una generica tutela, di una guida amorevole e di una particolare assistenza.

Nel 1901 potè apparire sufficiente l'opera all'estero di qualche funzionario specializzato; ora, invece, l'esperienza di un decennio ha dimostrato ch'è quasi tutto l'ordinamento consolare nei paesi di immigrazione che va riformato, sulla direttiva di una più efficace tutela da parte dello Stato al nostro movimento migratorio; pur dovendosi riconoscere che potrà rimanere utile l'opera di Addetti i quali, appunto perchè non sono investiti di rappresentanza, conservano una maggiore agilità di azione.

In conclusione, adunque, specialmente a due punti fondamentali, secondo il mio sommessimo parere, dovrà essere rivolta l'attenzione del Governo: alla miglior tutela degli emigranti nel paese d'origine per reprimere l'eccitamento all'emigrazione, per diminuire l'emigrazione clandestina e diretta a luoghi che non presentano sufficienti garanzie, per attenuare lo sfruttamento dei lavoratori nostri nelle infinite sue forme; e alla maggiore assistenza dei nostri emigranti all'estero, per meglio garantirne gli interessi materiali e morali. Al primo scopo gioverebbe l'istituzione di un conveniente numero di ispettori per l'interno, e forse anche di qualche funzionario specializzato presso le Prefetture, poichè vi è una fitta ed insidiosa rete di interessi da vincere; al secondo scopo gioverebbe una maggiore estensione della nostra rappresentanza consolare, e una migliore sua organizzazione; ad ambedue poi è necessaria una più solida ed ampia costituzione degli Uffici del Commissariato dell'emigrazione.

E allora si potranno anche attuare completamente le riforme più minute ma pure importanti, accennate nella Relazione dello scorso anno, e in parte già realizzate, come pure quelle cui si accenna nella presente Relazione.

Ma, ripigliando il pensiero dal quale siamo partiti, credo utile affermare ancora che senza un più vivace e pratico risveglio della coscienza nazionale sulla importanza della nostra emigrazione, questo fenomeno, che va rapidamente trasformando la vita economica e morale di molte regioni del nostro paese, e che già domina i rapporti nostri con alcune nazioni straniere, non potrà avere tutte le adeguate cure.

La speranza di avere, anche minimamente, contribuito a richiamare il pensiero degli Italiani su questa novella affermazione della nostra stirpe, varrà a compensare l'azione mia, la quale, pur sorretta dall'appoggio dell'E. V., non fu nè facile nè lieve nell'importante e delicato Ufficio temporaneamente da me assunto.

Gradisca, signor Ministro, gli atti del mio profondo rispetto.

Il Commissario generale

LUIGI ROSSI

CAPITOLO I.

L'emigrazione italiana per l'estero nel 1909.

1. — L'emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1909.

Cenni generali.

Il fenomeno emigratorio si è svolto, ormai, nel nostro paese, per un periodo di tempo sufficiente a cogliere l'andamento generale di esso, ed a gittare un rapido sguardo d'insieme sulle forme e sull'intensità del suo movimento, dal 1876 in poi.

Il movimento emigratorio italiano per l'estero può distinguersi in tre periodi, connessi con fatti caratteristici della vita economica della nazione. Dal 1876 al 1886 esso ha carattere individuale, tranne che nel settentrione d'Italia donde partono vere e proprie correnti emigratorie dirette a paesi d'Europa. Dal 1887 al 1900 l'emigrazione viene poi organizzandosi anche nelle rimanenti parti del Regno, ed ha per mèta l'America: è questo il periodo della intensa domanda di lavoro permanente da parte del mercato americano per la rapida messa in valore delle forze industriali ed agricole di quel Paese. Dal 1900, in poi, l'esodo della popolazione italiana per l'estero s'intensifica ancora fortemente; ma viene assumendo i caratteri di movimento migratorio in senso stretto, in guisa che il mercato del lavoro italiano si slarga oltre i confini dalla patria e dà origine ad un flusso e riflusso di mano d'opera per i mercati europei e transoceanici.

*
* *

Dal 1876 al 1886 l'emigrazione complessiva, per paesi d'Europa e transoceanici, raggiunge la media annua di 135,000 persone, in cifra tonda; si raddoppia dal 1887 al 1900 e diviene più che quadrupla dal 1901 in poi, raggiungendo una media annua di circa 600,000 persone. In modo più preciso si ha che per 100 emigranti nel periodo dal 1876 al 1886 se ne ebbero 200 nel periodo 1887-900, e 443 nel periodo 1901-909.

La distribuzione territoriale dell'emigrazione varia pure notevolmente nei tre periodi di tempo considerati. Nel primo periodo, l'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto) dà oltre i due terzi della emigrazione italiana (68.3 per 100 emigrati, in totale), l'Italia centrale poco più di un decimo, l'Italia meridionale ed insulare due decimi. Nel secondo periodo diminuisce il contingente dell'Italia settentrionale e cresce quello dell'Italia meridionale; mentre nel terzo periodo il maggior contributo all'emigrazione italiana proviene dall'Italia meridionale (46.6 per 100 emigrati, in totale), e l'Italia settentrionale vi apporta poco più di un terzo della totale emigrazione, transoceanica ed europea (Tav. I).

TAVOLA I. — Emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1909 dai singoli Compartimenti e dal Regno.

COMPARTIMENTI	Emigrazione media annuale						Numeri indici delle variazioni dell' Emigrazione		
	Cifre effettive			Rapporti a 100 emigranti dal Regno in ciascun periodo			Rapporti a 100 emigranti nel periodo 1876-1886		
	Dal 1876 al 1886	Dal 1887 al 1900	Dal 1901 al 1909	Dal 1876 al 1886	Dal 1887 al 1900	Dal 1901 al 1909	Dal 1876 al 1886	Dal 1887 al 1900	Dal 1901 al 1909
Piemonte	29,529	27,447	55,076	21.91	10.18	9.22	100	93.0	186.5
Liguria	5,218	4,325	6,793	3.87	1.61	1.14	100	82.9	130.2
Lombardia	19,622	21,660	50,178	14.56	8.03	8.40	100	110.4	255.8
Veneto	37,662	98,107	98,765	27.94	36.38	16.54	100	260.5	212.3
Italia settentrionale . . .	92,031	151,539	210,812	68.28	56.20	35.30	100	164.7	229.1
Emilia	4,906	11,866	33,209	3.68	4.40	5.56	100	238.9	668.7
Toscana	8,856	13,764	30,700	6.57	5.10	5.14	100	155.4	346.7
Marche	945	4,261	21,907	0.70	1.58	3.67	100	461.9	2,318.2
Umbria	32	608	9,824	0.03	0.23	1.64	100	1,900.0	30,700.0
Lazio	33	1,104	12,273	0.03	0.41	2.06	100	3,345.4	37,190.9
Italia centrale	14,832	31,603	107,913	11.01	11.72	18.07	100	213.1	727.6
Abruzzi e Molise	4,083	14,320	48,744	3.03	5.31	8.16	100	350.7	1,193.8
Campania	9921	29,405	70,766	7.36	10.91	11.85	100	296.4	713.3
Puglie	618	3,106	20,906	0.46	1.15	3.50	100	592.6	3,382.8
Basilicata	5,636	9,245	14,460	4.18	3.43	2.42	100	184.0	256.6
Calabria	5,542	15,355	43,279	4.11	5.69	7.25	100	277.1	780.9
Sicilia	2,010	14,596	75,265	1.49	5.41	12.60	100	726.2	3,744.5
Sardegna	101	501	5,101	0.08	0.18	0.85	100	496.0	5,050.5
Italia meridionale ed insulare	27,911	86,528	278,521	20.71	32.08	46.63	100	310.0	997.9
Totale	134,774	269,670	597,246	100.00	100.00	100.00	100	200.1	443.1

*
* *

Le variazioni del fenomeno emigratorio che abbiamo constatate, esaminando le cifre effettive, sussistono pure nei rapporti misuratori della intensità della emigrazione; rapporti istituiti per i singoli periodi di tempo, e per ciascuna divisione territoriale, fra le quantità medie di emigranti e le corrispondenti cifre di popolazione.

Nel periodo d'anni che va dal 1876 al 1886 la frequenza dell'emigrazione italiana si ragguaglia a 47 emigranti per 10,000 abitanti; nel successivo periodo 1887-900 tale rapporto si eleva quasi al doppio, raggiungendo gli 87 emigranti; mentre nel periodo 1901-909 l'intensità del movimento emigratorio raggiunge i 179 emigranti per ogni 10,000 abitanti.

Nel primo periodo sopraindicato tutta l'Italia settentrionale ha una intensità emigratoria superiore alla media del Regno e tale intensità raggiunge nel Veneto il valore massimo di 134 emigranti per 10,000 abitanti; mentre negli altri compartimenti rimane inferiore alla media suddetta, e solo la Basilicata preoccupa già l'economia nazionale per l'abbandono delle terre, poichè fin da quel periodo l'emigrazione sua assumeva una forma caratteristica con intensità eccezionale, in confronto degli altri paesi del Mezzogiorno (108 emigranti per 10,000 abitanti).

Nel periodo immediatamente successivo le parti s'invertono, ed è il Mezzogiorno d'Italia che vede intensificarsi il movimento emigratorio al di sopra della media del Regno, tranne che nelle Puglie, nella Sicilia e nella Sardegna che non ancora sono fortemente attaccate dal contagio della partenza per l'America; ma è sempre il Veneto che presenta la massima intensità emigratoria.

Nel periodo, poi, a noi più prossimo, il movimento si intensifica sempre più nell'Italia meridionale e prende pure l'Italia centrale, togliendo anche al Veneto il primato nell'intensità emigratoria, poichè il rapporto fra emigranti e popolazione che pure continua ad essere alto nel Veneto, raggiungendo 298 su 10,000

abitanti, viene superato da quello degli Abruzzi e Molise con 337, delle Calabrie con 308, della Basilicata con 305 (Tav. II).

TAVOLA II. — Intensità dell'emigrazione per l'estero dal 1876 al 1909 dai singoli Compartimenti e dal Regno.

COMPARTIMENTI	Numero medio annuo di emigranti, nei singoli periodi di osservazione, per 10,000 abitanti, secondo le cifre di popolazione calcolate alla metà di ciascun periodo.		
	Dal 1876 al 1886	Dal 1887 al 1900	Dal 1901 al 1909
Piemonte	96	85	162
Liguria	59	43	60
Lombardia	53	53	113
Veneto	134	324	298
Emilia	23	50	133
Toscana	40	57	117
Marche	10	42	204
Umbria	0.5	10	144
Lazio	0.4	10	98
Abruzzi e Molise	31	102	337
Campania	34	96	222
Puglie	3.9	17	104
Basilicata	108	184	305
Calabrie	44	115	308
Sicilia	7	44	210
Sardegna	1.5	7	62
Regno	47	87	179

2. — L'emigrazione italiana per l'estero durante l'anno 1909.

Alla ripresa dell'attività industriale dei paesi della Confederazione del Nord America, dopo la crisi finanziaria e l'incertezza dell'orientamento politico, ha subito risposto l'offerta della mano d'opera italiana che, tornata in patria all'appressarsi

della crisi, attendeva ansiosa il rischiararsi dell'orizzonte economico del mercato americano. Nel 1909 le richieste di passaporti per l'estero ascsero a 625,637 con un aumento di 138,963 richieste, rispetto all'anno precedente. Non si raggiunge l'altezza impressionante del triennio 1905-907, ma la persistente elevata intensità del fenomeno emigratorio è tale che può ormai ritenersi indice d'un bisogno fisiologico del nostro mercato di lavoro.

La sensibile diminuzione dell'emigrazione dal Regno accertata nell'anno passato, fu dovuta in grandissima parte, come è noto, al restringersi della domanda di lavoro nel mercato americano, nella stessa guisa che la ripresa nel 1909 è da attribuirsi esclusivamente all'emigrazione transoceanica, poichè anche nel 1909 si ebbe una riduzione notevole nel numero dei passaporti per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

Il numero degli emigranti per paesi d'Europa diminuì da 248,101 a 226,355; diminuzione verificatasi particolarmente nelle correnti dirette nella Svizzera, in Germania, nell'Austria. Per i paesi transoceanici, invece, l'emigrazione aumentò da 238,573 a 399,282, concorrendo a tale aumento principalmente l'emigrazione per gli Stati Uniti con 148,850 passaporti in più dell'anno precedente; l'emigrazione pel Canada da 5,988 sale a 8,786 emigranti; quella per l'Argentina da 80,699 si eleva a 84,949, e quella pel Brasile da 15,558 ascende a 19,263 emigranti che dichiararono di voler recarsi in quel Paese. (Tav. III).

TAVOLA III. — Emigrazione italiana per l'estero durante l'anno 1909, in confronto a quella del 1908, distinta per paesi di destinazione.

N.º d'ordine	PAESI DI DESTINAZIONE	Anni		Variazioni	
		1909	1908	in più	in meno
<i>Stati europei e del bacino del Mediterraneo.</i>					
1	Austria-Ungheria { Austria	26,247	31,276	..	5,029
2	{ Ungheria	4,742	5,722	..	980
3	Belgio, Olanda, Lussemburgo	1,953	2,107	..	154
4	Danimarca, Svezia, Norvegia	250	115	135	..
5	Francia	56,863	57,702	..	839
6	Germania	53,391	59,780	..	6,389
7	Gran Bretagna e Irlanda	3,334	2,889	445	..
8	Malta e Gibilterra	640	457	183	..
9	Rumenia, Grecia, Serbia, Bulgaria, Montenegro e Turchia Europea	3,788	2,842	946	..
10	Russia	960	931	..	31
11	Spagna e Portogallo	584	424	160	..
12	Svizzera	66,931	76,708	..	9,777
13	Algeria	1,512	1,576	..	64
14	Egitto	2,126	2,007	119	..
15	Tripolitania	232	265	..	33
16	Tunisia	2,705	3,152	..	447
17	Turchia asiatica	157	148	9	..
	Totali	226,355	248,101	1,997	23,743
<i>Paesi transoceanici.</i>					
18	Stati Uniti dell'America del Nord	280,351	131,501	148,850	..
19	Canada	8,786	5,988	2,798	..
20	Messico	660	306	354	..
21	Guatemala, Nicaragua, Costarica, Salvador, Honduras, Antille	334	179	155	..
22	Colombia, Panama, Venezuela, Guyane, Equatore	724	544	180	..
23	Brasile	19,263	15,558	3,705	..
24	Chili, Perù, Bolivia	838	754	84	..
25	Argentina	84,949	80,099	4,250	..
26	Uruguay e Paraguay	1,761	1,876	..	115
27	Oceania	830	638	192	..
28	Altri paesi	786	530	256	..
	Totali	399,282	238,573	160,824	115

Quasi tutti i compartimenti risentono, così, delle variazioni in più come di quelle in meno, sia nella emigrazione transoceanica che nella europea. In maggior misura assoluta, l'emigrazione per paesi d'Europa diminuì nell'Emilia, nel Veneto, in Lombardia, e l'emigrazione per paesi transoceanici aumentò nella Sicilia, nella Campania, negli Abruzzi, nelle Calabrie.

Se le variazioni in più ed in meno del fenomeno emigratorio vengono misurate più razionalmente, mediante il rapporto fra aumento o diminuzione dell'emigrazione, nell'anno 1909 rispetto al 1908, ed intensità del fenomeno, in ciascun compartimento, durante l'anno 1908, si rileva che la diminuzione dell'emigrazione per paesi d'Europa fu più elevata, durante l'anno 1909, nei compartimenti dell'Emilia, dell'Umbria, della Lombardia, mentre l'aumento dell'emigrazione per paesi transoceanici fu più forte che nei rimanenti compartimenti d'Italia, nel Lazio, nell'Umbria, negli Abruzzi, in Sicilia (Tav. IV).

TAVOLA IV. — Emigrazione italiana per l'estero durante l'anno 1909, in confronto a quella del 1908, distinta per Compartimenti.

COMPARTIMENTI	Nell'anno 1909			Nell'anno 1908			Differenza fra il 1909 ed il 1908			Variazioni nel 1909 per 1000 passaporti rilasciati nel 1908		
	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	In totale	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale
Piemonte	32,158	24,148	56,306	33,906	21,568	55,474	- 1,748	+ 2,580	+ 832	- 51.6	+ 119.6	+ 15.0
Liguria	2,255	5,359	7,614	1,854	4,610	6,464	+ 401	+ 749	+ 1,150	+ 216.3	+ 162.5	+ 177.9
Lombardia	37,452	12,738	50,190	42,536	10,600	53,136	- 5,084	+ 2,138	- 2,946	- 119.5	+ 201.7	- 55.4
Veneto	72,229	11,334	83,563	78,360	10,918	89,278	- 6,131	+ 416	- 5,715	- 78.2	+ 38.1	- 64.0
Emilia	22,612	7,903	30,475	28,857	6,164	35,021	- 6,345	+ 1,799	- 4,546	- 219.9	+ 291.0	- 129.8
Toscana	19,710	11,365	31,075	21,694	7,605	29,299	- 1,984	+ 3,760	+ 1,776	- 91.5	+ 494.4	+ 60.6
Marche	7,891	15,045	22,936	7,952	11,204	19,156	- 61	+ 3,841	+ 3,780	- 7.7	+ 342.8	+ 197.3
Umbria	7,244	3,429	10,673	8,696	1,514	10,210	- 1,452	+ 1,915	+ 463	- 167.0	+ 1,264.9	+ 45.3
Lazio	1,736	15,206	16,942	2,101	6,261	8,362	- 365	+ 8,945	+ 8,580	- 173.7	+ 1,428.7	+ 1,026.1
Abruzzi e Molise . . .	6,319	47,124	53,443	5,901	23,273	29,174	+ 418	+ 23,851	+ 24,269	+ 70.8	+ 1,024.8	+ 881.9
Campania	3,429	64,646	68,075	3,871	33,263	37,134	- 442	+ 31,883	+ 30,941	- 114.2	+ 943.5	+ 833.2
Puglie	4,071	23,419	27,490	3,274	12,986	16,260	+ 797	+ 10,433	+ 11,230	+ 243.5	+ 803.3	+ 690.6
Basilicata	344	13,532	13,876	366	9,780	13,126	- 22	+ 3,772	+ 3,750	- 60.1	+ 386.5	+ 370.3
Calabrie	1,448	51,068	52,516	967	29,585	30,552	+ 481	+ 21,488	+ 21,964	+ 497.4	+ 726.2	+ 718.9
Sicilia	4,509	90,324	94,833	4,616	45,837	50,453	- 107	+ 44,487	+ 44,880	- 23.2	+ 970.5	+ 879.6
Sardegna	3,048	2,582	5,630	3,150	3,425	6,575	- 102	- 843	- 945	- 32.4	- 246.1	- 143.7
Regno	226,355	399,282	625,637	248,101	238,573	486,674	- 21,746	+ 160,709	+ 138,963	- 87.6	+ 673.6	+ 285.5

3. — Mercati cui si diressero le correnti emigratorie nel 1909 e compartimenti di provenienza.

Per giudicare la influenza del movimento migratorio sull'economia delle singole regioni, come per apprezzare in generale questo complesso fenomeno, è indispensabile un esame delle correnti emigratorie sia in rapporto ai mercati cui esse si dirigono come in rapporto ai compartimenti dai quali esse provengono.

Per quel che concerne l'emigrazione, accertata per mezzo dei rilasci di passaporti, durante l'anno 1909, si rileva anzitutto che, superata la crisi, è il mercato degli Stati Uniti quello che raccoglie la maggiore quantità di mano d'opera italiana (44.8 % della totale emigrazione italiana per l'estero).

Il mercato europeo tiene il secondo posto, secondo la rilevazione della Direzione generale della statistica, raccogliendo soltanto il 36.2 % della nostra emigrazione. In questo giudizio comparativo dell'importanza del mercato europeo, rispetto ai mercati transoceanici non si deve dimenticare però che, mentre i dati raccolti sull'entità della emigrazione per paesi d'Europa peccano per difetto, sia per la emigrazione da paesi di confine che avviene frequentemente senza richiesta di passaporto, sia pure per la maggiore probabilità dell'uso di uno stesso passaporto per due o più stagioni di lavoro all'estero, i dati, invece, concernenti l'emigrazione per paesi d'oltre mare, prescindendo dalla emigrazione clandestina, peccano talora per eccesso non riuscendo sovente a tutti quelli che ottennero il passaporto, di imbarcarsi per paesi transoceanici.

Sulla base dei passaporti rilasciati durante l'anno testè decorso, rileviamo ancora che il 13.6 % dei passaporti erano stati richiesti per l'Argentina e il 3.1 per il Brasile.

Considerando insieme, poi, paesi di destinazione delle correnti emigratorie dal Regno e regioni di provenienza, si rileva che nei compartimenti dell'Italia settentrionale, tranne che nella Liguria, è prevalente l'emigrazione europea. Essa raccoglie nel

Veneto l'86.4 % della totale emigrazione locale; nella Lombardia il 74.8 %; nel Piemonte il 57.2 %. Nell'Italia centrale è pure prevalente l'emigrazione per paesi d'Europa: nell'Emilia (74.0 %), nell'Umbria (67.9), nella Toscana (63.5). Nell'Italia meridionale ed insulare è prevalente, invece, l'emigrazione transoceanica, eccettuata la Sardegna la quale ha un'alta emigrazione europea per la vicinanza della Corsica; infatti l'emigrazione per paesi d'Europa va, appena, dal 2.5 (Basilicata) al 14.8 % (Puglie) della emigrazione totale che da tal parte del Regno si dirige a paesi stranieri.

Fortissima è la corrente emigratoria che dall'Italia meridionale e dal Lazio si dirige agli Stati Uniti: dell'emigrazione totale dal Lazio, va a paesi della Confederazione l'86.2 %, dalla Campania il 78.6, dalla Sicilia il 76.4, dagli Abruzzi e Molise il 73.8, mentre nei rimanenti compartimenti dell'Italia meridionale la quota di esodo per l'America del Nord oscilla intorno al 60 % della locale emigrazione per l'estero.

L'emigrazione per l'Argentina raccoglie intorno al 25 % della emigrazione locale, dalla Basilicata (26.3), dalla Liguria (25.8) e dalle Calabrie (24.7) e percentuali ancora più elevate dell'emigrazione marchigiana (35.4 %), e dell'emigrazione sarda (32.6 %).

L'emigrazione per il Brasile rappresenta percentuali notevoli nell'emigrazione dalla Liguria (12.3 %), dalle Calabrie (7.4 %), dalle Puglie (7.1 %), dalla Basilicata (6.3 %).

*
* *

Nel paragrafo precedente abbiamo esaminato le direzioni che prendono le correnti emigratorie provenienti dai singoli compartimenti; vediamone ora un altro aspetto e cioè in qual modo si compongono le correnti d'immigrazione di italiani sui principali mercati all'estero.

La corrente emigratoria che parte dal Regno e va ai paesi d'Europa è composta per circa due terzi da italiani provenienti dalle regioni dell'Italia settentrionale; mentre all'immigrazione di italiani negli Stati Uniti concorrono i compartimenti del Mezzogiorno

per circa tre quarti della totale emigrazione italiana per la confederazione del Nord America. E così ancora, all'immigrazione nel Brasile, la quale ebbe già largo contributo dalle regioni del Nord, forniscono ora il maggior contingente, circa due terzi del

TAVOLA V. — Emigrazione italiana nell'anno 1909, distribuita
(Europa e Africa, Stati Uniti del

COMPARTIMENTI	Emigranti da					
	per l'Europa e l'Africa		per gli Stati Uniti del Nord		per il Brasile	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100 emigranti in totale dalla regione	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100 emigranti in totale dalla regione	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100 emigranti in totale dalla regione
Piemonte	32,232	57.24	8,491	15.08	1,154	2.05
Liguria	2,293	30.12	1,716	22.53	934	12.27
Lombardia	37,533	74.78	4,603	9.17	505	1.01
Veneto	72,226	86.43	4,694	5.62	1,632	1.95
Emilia	22,544	73.97	5,538	18.17	688	2.26
Toscana	19,728	63.49	8,005	25.76	1,097	3.53
Marche	7,899	34.44	6,172	26.91	265	1.16
Umbria	7,246	67.89	2,773	25.98	167	1.57
Lazio	1,732	10.22	14,603	86.20	135	0.80
Abruzzi e Molise	6,321	11.83	39,440	73.80	1,509	2.82
Campania	3,430	5.04	53,511	78.61	2,906	4.26
Puglie	4,070	14.90	17,069	62.09	1,963	7.14
Basilicata	351	2.53	8,354	60.20	377	6.32
Calabria	1,460	2.78	32,247	61.40	3,866	7.36
Sicilia	4,607	4.86	72,429	76.38	1,544	1.63
Sardegna	3,049	54.16	706	12.54	21	0.37
Regno . . .	226,721	36.24	280,351	44.81	19,263	3.08

totale, le regioni a sud del Tevere, mentre per l'Argentina i compartimenti ora considerati danno un contributo di poco più della metà della complessiva emigrazione per i paesi del Plata (Tav. V).

per compartimenti di provenienza e per paesi di destinazione
Nord, Brasile, Argentina e altri paesi).

ciascuna regione				Rapporti degli emigranti da ciascun compartimento diretti			
per l'Argentina		per altri paesi		a paesi d'Europa e del bacino del Medi- terraneo	a paesi degli Stati Uniti del Nord	al Brasile	al- l'Argentina
Cifre effettive	Cifre proporzio- nali a 100 emigranti in totale dalla regione	Cifre effettive	Cifre proporzio- nali a 100 emigranti in totale dalla regione				
per 100 emigranti dal Regno per le singole destinazioni							
13,082	23.24	1,347	2.39	14.22	3.03	5.99	15.40
1,968	25.85	703	9.23	1.01	0.61	4.85	2.32
6,766	13.48	783	1.56	16.55	1.64	2.63	7.97
2,891	3.46	2,120	2.54	31.86	1.67	8.47	3.40
1,532	5.03	173	0.57	9.94	1.98	3.57	1.80
2,039	6.56	206	0.66	8.70	2.86	5.70	2.48
8,110	35.36	490	2.13	3.48	2.20	1.38	9.56
462	4.33	25	0.23	3.20	0.99	0.87	0.54
429	2.53	43	0.25	0.76	5.21	0.70	0.51
4,615	8.63	1,558	2.92	2.79	14.07	7.83	5.43
6,185	9.09	2,043	3.00	1.51	19.09	15.08	7.28
3,803	13.84	585	2.13	1.80	6.09	10.19	4.48
3,652	26.32	642	4.63	0.16	2.98	4.55	4.30
12,950	24.66	1,993	3.80	0.64	11.50	20.07	15.24
14,630	15.42	1,623	1.71	2.03	25.83	8.01	17.22
1,835	32.50	19	0.34	1.35	0.25	0.11	2.16
84,949	13.58	14,353	2.29	100.00	100.00	100.00	100.00

4. — **Composizione della emigrazione italiana, durante l'anno 1909, per sesso, per età e per aggruppamenti famigliari.**

La partecipazione della donna al movimento emigratorio è assunta generalmente come indice di emigrazione delle famiglie ed anche come indice del carattere permanente dell'esodo dalla patria. Se noi dovessimo giudicare della nostra emigrazione sulla base di tale indice, dovremmo affermare che pure nel 1909 poco meno di un quinto della nostra emigrazione per l'estero era presumibilmente costituita di nuclei famigliari che abbandonavano la patria a tempo indefinito. La rilevazione statistica, più propriamente, ci apprende che dei 625,637 passaporti rilasciati per l'estero, durante l'anno testè decorso, 507,765 erano rilasciati a maschi e 117,872 a femmine. Ci apprende, poi, che i gruppi di emigranti i quali partivano muniti di passaporto per più persone comprendevano, nel 1909, 131,169 emigranti per paesi d'Europa o per paesi transoceanici; e cioè i presunti nuclei famigliari raccoglievano il 21.0 % delle persone emigrande, mentre le femmine nella massa totale degli emigranti costituivano solo il 18.8 % della totale emigrazione.

La partecipazione più attiva della donna alla vita economicamente produttiva negli anni a noi più prossimi, nel nostro come negli altri paesi, toglie peraltro molta parte del valore indiziario alla percentuale sopra riportata. Già dall'esame dei dati concernenti il contingente fornito dalla donna italiana all'emigrazione che era denominata temporanea, si era venuto rilevando un aumento notevole dal 1876 al 1903 (ultimo anno in cui i dati così classificati furono pubblicati) della emigrazione femminile. Questa nel 1876 rappresentava appena il 7.97 % della totale emigrazione temporanea, mentre nel 1903 il rapporto stesso ascendeva già al 13.07; mostrando in tal modo come la donna appartenente alle famiglie di lavoratori, venisse man mano, in Italia, allargando la partecipazione sua al movimento emigratorio temporaneo stagionale, il quale ha origine specialmente

nei paesi di confine e si dirige nella Francia, nella Svizzera, in Germania ed in Austria.

*
*
*

Noi non abbiamo finora dati diretti per accertare l'emigrazione di famiglie, in senso stretto, poichè la rilevazione dei gruppi famigliari nella statistica dell'emigrazione poggia sull'applicazione dell'art. 4 del regio decreto 31 gennaio 1901 per il rilascio dei passaporti. Tale disposizione autorizza bensì l'iscrizione in uno stesso foglio alle persone legate da vincoli di sangue, al tutore coi suoi amministrati, al fratello maggiorenne coi fratelli minori e con le sorelle non maritate conviventi con lui; ma non fa obbligo agli appartenenti ad una stessa famiglia i quali intendono emigrare di richiedere uno stesso passaporto. È indispensabile un accertamento più accurato della composizione dei gruppi famigliari per poter discernere l'intensità ed i caratteri qualitativi dell'emigrazione familiare vera e propria, come pure l'incidenza del fenomeno emigratorio sulla compagine della famiglia italiana. Nè tali deficienze possono essere corrette con l'attuale metodo di rilevazione, onde il Commissariato ha già iniziato gli studi per utilizzare la rilevazione diretta dell'emigrazione transoceanica, la più importante sotto il punto di vista economico e demografico, la quale automaticamente viene fatta per mezzo delle liste dei passeggeri che i capitani dei piroscafi addetti ai servizi di emigrazione debbono consegnare alla Commissione di visita definitiva, redatte su modello uniforme secondo le disposizioni dell'art. 150 del Regolamento 10 luglio 1901.

Dalle indagini compiute dalla Direzione generale della statistica, si rileva, peraltro, che in questi ultimi anni è diminuita notevolmente l'emigrazione in gruppi famigliari. Questa raccoglieva nel triennio 1884-86 il 30.76 % del totale numero degli emigranti, e nel triennio 1894-96 il 40.77 % della totale emigrazione, mentre coll'intensificarsi del fenomeno emigratorio negli anni a noi più prossimi, il rapporto stesso oscilla ora, appena, intorno a un quinto della totale emigrazione dal Regno.

*
* *

Non occorre indugiarsi ad accennare all'importanza della rilevazione dell'età degli emigranti; è questo l'indice misuratore più opportuno per individuare la capacità di lavoro e di forza produttiva economica e demografica che emigra; pur sotto questo aspetto l'indagine statistica è insufficiente, poichè essa ci permette di discernere solo la partecipazione dei fanciulli e degli adolescenti al movimento emigratorio.

Nell'anno 1909, fra le persone alle quali era stato rilasciato il passaporto per l'estero, si annoveravano 64,351 fanciulli al disotto di 15 anni, nella proporzione, quindi, del 10.3 % della totale emigrazione; proporzione che si è mantenuta quasi costante dal 1900 in poi e che è notevolmente inferiore a quella che veniva calcolata per il fenomeno emigratorio negli anni precedenti, specialmente durante il decennio 1890-1900.

*
* *

La composizione delle correnti emigratorie, provenienti dai singoli compartimenti, è molto difforme per tutti e tre i caratteri dianzi esaminati. Essa, in generale, riflette le condizioni economiche e demografiche delle singole regioni e la destinazione prevalente di ciascun movimento emigratorio; ma allo stato della rilevazione non è possibile individuare quali caratteri prevalgono nei singoli mercati di afflusso dell'emigrazione nostrana, poichè non conosciamo le classificazioni per sesso, per età e per aggrupamenti famigliari degli emigranti diretti ai singoli paesi di emigrazione.

Di solito, sono le regioni ad emigrazione prevalentemente transoceanica, e che di frequenza forniscono la mano d'opera a paesi ad economia prevalentemente agricola, quelle che presentano la maggior frequenza di emigrazione femminile.

Nell'insieme dei gruppi che nei singoli compartimenti otten-

nero il rilascio dei passaporti per l'estero si distinguono per alta frequenza di emigrazione femminile durante l'anno 1909, come già negli anni precedenti, la Campania (27.3 femmine su 100 emigranti in totale); la Basilicata (25.9 %); la Liguria (24.7); la Sicilia (23.6). È minima l'emigrazione femminile nel Lazio (6.7%); in Sardegna (8.3); nella Lombardia (11.2); nell'Umbria (12.5). In corrispondenza di tale movimento di emigrazione femminile, e con variazioni concomitanti nella direzione se non nella intensità, si rileva che l'emigrazione in gruppi famigliari raccoglie la più alta percentuale di emigranti nella Basilicata (32 per 100 emigranti in totale); nella Sicilia (30.5); nella Campania (28.6); nella Liguria (25.1). Invece la più bassa si accerta nel Lazio (7.1 % della totale emigrazione); nell'Umbria (11.3 %); nella Lombardia (11.6); nella Sardegna (11.8). Ed infine, in correlazione coi due fenomeni sopra indicati, indice della connessione esistente fra i caratteri qualitativi che abbiamo esaminati, si rileva ancora che la frequenza di fanciulli ed adolescenti, sulla totale emigrazione, è massima in Sicilia (15 % della emigrazione totale); nella Basilicata (14.7); nella Campania (13.5); ed è minima invece nel Lazio (3.8 %); nell'Umbria (5.1); nella Sardegna (5.6) (Tav. VI).

TAVOLA VI. — Emigrazione italiana per l'estero nell'anno 1909, distinta per sesso, per età e per aggruppamenti famigliari.

COMPARTIMENTI	Emigranti							
	Cifre effettive				Rapporti a 100 emigranti da ciascun compartimento			
	Maschi	Femmine	in età inferiore ai 15 anni	partiti in gruppi di famiglia	Maschi	Femmine	in età inferiore ai 15 anni	partiti in gruppi di famiglia
Piemonte	45,495	10,811	4,570	9,831	80,80	19,20	8,12	17,46
Liguria	5,731	1,888	807	1,915	75,27	24,73	10,60	25,15
Lombardia	44,576	5,614	4,176	5,829	88,81	11,19	8,32	11,61
Veneto	68,765	14,798	6,259	12,038	82,29	17,71	7,49	14,41
Emilia	25,430	5,045	2,301	5,504	83,45	16,55	7,55	18,96
Toscana	25,104	5,971	3,059	6,231	80,79	19,21	9,84	20,05
Marche	19,028	3,908	2,229	5,525	82,96	17,04	9,72	24,09
Umbria	9,336	1,387	544	1,202	87,47	12,53	5,10	11,26
Lazio	15,812	1,130	639	1,205	98,33	6,67	3,77	7,11
Abruzzi e Molise	45,335	8,108	4,517	8,933	84,83	15,17	8,45	16,72
Campania	49,489	18,586	9,193	19,488	72,70	27,30	13,50	28,63
Puglie	22,983	4,507	3,042	6,027	83,60	16,40	11,07	21,92
Basilicata	10,279	3,597	2,043	4,436	74,08	25,92	14,72	31,97
Calabrie	42,819	9,697	6,444	13,379	81,54	18,46	12,27	25,48
Sicilia	72,422	22,411	14,213	28,963	76,37	23,63	14,99	30,54
Sardegna	5,161	469	315	663	91,67	8,33	5,60	11,78
Regno . . .	507,765	117,872	64,351	131,169	81,16	18,84	10,29	20,97

5. — Emigrazione italiana nell'anno 1909, distinta secondo la professione e il sesso.

L'influenza delle correnti emigratorie sull'offerta del lavoro in patria e sui mercati di afflusso, non può essere precisata se non si esamina la distribuzione della totale massa di lavoro emigrante nelle forme varie secondo le quali ciascuno applica la propria attività produttiva. Limitandoci a constatare il fenomeno per ciò che interessa il mercato nazionale, notiamo che durante il 1909, degli emigranti maschi, in età superiore ai 15 anni, ben 169,303 esercitavano l'agricoltura (36.2 % della totale emigrazione maschile, in età economicamente produttiva) e quasi un egual numero, 164,363 (il 35.1 % del totale numero di maschi emigrati), costituiva quella categoria di braccianti, giornalieri, ecc., che offre all'estero le proprie braccia per ogni lavoro non qualificato; massa di lavoro che, specialmente nell'America del Nord, pesa sul mercato delle città quando non riesca ad internarsi per costruzioni stradali, lavori di sterro, lavori ferroviari, ecc. La forza di lavoro strettamente qualificata, muratori, scalpellini, fornaciari addetti a lavori edilizi e ad altre industrie, costituisce meno di un quarto della totale emigrazione e la maggior parte è diretta, come è noto, ai mercati europei.

Gli esercenti professioni liberali se apportano scarso contributo all'emigrazione totale (nel 1909 emigrarono 1736 professionisti e cioè il 0.37 % della totale emigrazione), rappresentano però un movimento emigratorio d'intensità specifica notevole.

L'emigrazione femminile appartiene, invece, in gran parte alla popolazione economicamente passiva. Nel 1909 emigrarono ben 26,017 donne che dichiararono di attendere soltanto alle cure domestiche; notevole è però il gruppo delle addette alle industrie agricole 24,781 donne, in età superiore ai 15 anni (il 26.6 % della emigrazione femminile adulta) e quello delle addette principalmente ad industrie tessili o del vestiario 13,495 donne (il 14.5 % della totale emigrazione femminile).

La mano d'opera addetta all'agricoltura è prevalentemente fornita dall'Italia meridionale, mentre l'Italia centrale dà il contingente più elevato alla mano d'opera più propriamente non

TAVOLA VII. — Emigranti in età superiore ai 15 anni ai quali fu riferita la professione distinta secondo il Compartimento

COMPARTIMENTI	Agricoltori, vassatori, giardinieri, boscaioli ed altri addetti a lavori campestri		Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari ed altri addetti all'industria edilizia		Terraiuoli, braccianti, giornalieri ed altri addetti a lavori di sterco e a costruzioni stradali e idrauliche		Operai addetti ad altre industrie (miniera, metallurgica, vetraria, tessile, ecc.), ed artigiani (falegnami, calzolai, sarti, barbieri, ecc.)		Esercenti professioni liberali (medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte	14,661	2,374	6,336	21	9,662	525	7,803	1,566	501	60
Liguria	1,982	470	351	..	909	19	508	136	80	9
Lombardia	11,289	1,101	7,857	24	15,468	460	4,338	680	154	13
Veneto	14,251	2,450	15,722	874	25,563	3,210	6,660	3,367	105	23
Emilia	4,553	406	1,976	21	13,838	1,591	1,999	247	70	18
Toscana	4,662	255	2,307	11	12,844	855	2,094	435	131	43
Marche	3,955	571	919	..	10,285	639	1,492	203	26	3
Umbria	2,088	214	365	10	5,438	545	477	10	8	1
Lazio	9,103	146	309	..	4,835	184	355	139	213	24
Abruzzi e Molise . .	16,502	2,969	2,854	162	20,100	1,199	2,089	448	80	22
Campania	22,287	6,204	3,356	47	9,706	1,465	4,691	2,346	94	57
Puglie	7,391	351	3,049	26	5,910	186	2,436	527	35	5
Basilicata	5,965	1,659	426	..	1,293	87	1,102	211	16	1
Calabria	22,241	3,313	3,011	51	8,669	1,256	2,984	414	56	4
Sicilia	26,853	2,280	5,611	62	18,159	384	8,003	2,757	134	20
Sardegna	1,520	9	370	..	1,684	7	1,006	9	33	1
Regno	169,303	24,781	54,319	1,309	164,363	12,642	48,037	13,495	1,736	313

qualificata, e l'Italia settentrionale dà parte rilevante degli emigranti addetti ad un mestiere il quale richieda speciale preparazione od abilità (Tav. VII).

dato il passaporto per l'estero durante l'anno 1909
provenienza, la professione ed il sesso.

		Rapporti a 100 emigranti dalle regioni per ciascun sesso													
Esercenti altre professioni e persone di condizione o professione ignota		Agricoltori, pastori, giardinieri, boscaioli, ed altri addetti a lavori campestri		Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ed altri addetti all'industria edilizia		Terraiuoli, braccianti, giornalieri ed altri addetti a lavori di sterro e a costruzioni stradali e idrauliche		Operai addetti ad altre industrie (minieraria, metallurgia, vetraria, tessile, ecc.) ed artigiani (falegnami calzolari, sarti, barbieri, ecc.)		Esercenti professioni liberali (medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti)		Esercenti altre professioni e persone di condizione o professione ignota			
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
8,689	4,529	34.37	26.13	14.86	0.23	22.65	5.78	18.30	17.24	1.17	0.76	8.65	49.86		
1,494	840	37.23	32.30	6.59	..	17.08	1.28	9.54	9.17	1.50	0.61	28.06	56.64		
2,485	2,145	27.14	24.89	18.89	0.54	13.19	10.40	10.43	15.38	0.37	0.20	5.98	48.50		
2,256	2,794	22.08	19.22	21.35	6.86	39.60	25.41	10.32	26.41	0.16	0.18	3.49	21.92		
1,834	1,921	18.92	9.89	5.21	0.51	57.40	38.77	8.30	6.02	0.29	0.44	6.79	44.37		
1,807	3,072	19.97	5.46	9.88	0.24	55.02	18.30	8.97	9.31	0.56	0.92	5.60	65.77		
1,028	1,586	22.34	19.02	5.20	..	59.09	21.29	8.42	6.76	0.15	0.10	5.80	52.83		
661	312	23.11	19.60	4.04	0.92	60.17	49.91	5.28	0.91	0.09	0.09	7.31	28.57		
618	377	58.98	16.78	2.00	..	31.33	21.15	2.30	15.98	1.38	2.76	4.01	43.33		
1,349	1,652	38.85	46.02	5.54	2.51	47.32	18.58	4.92	6.94	0.19	0.34	3.18	25.61		
3,531	5,098	51.04	40.77	7.69	0.31	22.23	9.63	10.74	15.42	0.22	0.37	8.08	33.50		
2,025	2,507	35.46	9.75	14.63	0.72	28.35	5.16	11.68	14.63	0.17	0.14	9.71	69.60		
297	776	65.56	60.68	4.68	..	14.21	3.18	12.11	7.72	0.18	0.04	3.26	28.28		
1,922	2,151	57.20	46.08	7.76	0.71	22.29	17.47	7.67	5.76	0.14	0.06	4.94	29.92		
5,578	10,779	41.74	14.00	8.72	0.39	28.22	2.36	12.44	16.93	0.21	0.12	8.67	66.20		
353	323	30.61	2.58	7.46	..	33.01	2.01	20.26	2.58	0.66	0.28	7.11	92.55		
80,226	40,762	36.18	26.56	11.61	1.41	35.12	13.55	10.26	14.47	0.37	0.32	6.46	43.69		

6. — Confronto fra le partenze ed i ritorni degli emigranti.

- a) Emigrazione e rimpatri secondo i risultati delle variazioni apportate ai registri di popolazione nei singoli Comuni del Regno, durante il periodo dal 1901 al 1908.

La rilevazione dell'emigrazione per l'estero sulla base dei passaporti rilasciati dalle autorità di pubblica sicurezza ha carattere indiziario, in quanto accerta soltanto la volontà di espatriare per un tempo più o meno lungo. L'accertamento effettivo, invece, è possibile soltanto per la emigrazione diretta a paesi transoceanici che prende imbarco in porti del Regno o nel porto di Havre; mentre nessuna rilevazione è finora possibile della emigrazione effettiva per paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo.

Della intenzione dell'emigrante di rimanere fuori del Regno per un tempo più o meno lungo si ha una rilevazione nei limiti dell'applicazione dell'articolo 23 del regolamento 21 settembre 1901 per la tenuta dei registri di anagrafe. Tale articolo fa obbligo a chiunque trasferisce la propria dimora abituale all'estero con intenzione di fissarvisi a tempo indeterminato, di farne dichiarazione, prima della partenza, all'ufficio del Comune dove è iscritto. Ma il risultato di tali dichiarazioni, in tutti i Comuni del Regno, è, come si disse, un valore soltanto largamente approssimativo della perdita di popolazione per emigrazione permanente. I risultati più recenti si hanno per il movimento migratorio durante l'anno 1908; ed essi ci apprendono che su 486,674 connazionali che ottennero il passaporto per l'estero, ne furono cancellati dai registri di popolazione stabile nei Comuni del Regno, soltanto 103,341, i quali dichiararono di emigrare a tempo indefinito.

Di contro a tale perdita di popolazione per emigrazione, sta la rilevazione degli immigranti dall'estero, in applicazione dell'articolo 25 del sopracitato regolamento, il quale prescrive che

i cittadini emigrati all'estero a tempo indefinito, quando rientrano nel Regno devono, entro un mese dall'arrivo, darne avviso al sindaco del Comune nel quale vengono a stabilirsi.

Entro l'anno 1908 furono ⁱⁿscritti nei registri di popolazione dei Comuni del Regno come provenienti dall'estero 92,926 connazionali. Di guisa che, secondo tale rilevazione, la perdita netta di popolazione per emigrazione, durante l'anno 1908, sarebbe stata soltanto di 10,415 persone, notevolmente inferiore, per l'accresciuto numero di rimpatriati dagli Stati Uniti, a quella accertata in tutti gli altri anni, dal 1901 in poi.

* * *

Riassumendo i risultati delle variazioni di popolazione dei Comuni del Regno nel periodo dal 1901 al 1908 per effetto del movimento migratorio da e per l'estero, si rileva che furono cancellati per emigrazione a tempo indefinito 1,564,710 concittadini, in confronto di 4,749,578 connazionali che nello stesso periodo di tempo ottennero il passaporto per l'estero; e cioè della totale emigrazione italiana per l'estero, se ne riteneva preordinata a tempo indefinito soltanto il 32.9 %. Se il numero dei cancellati si pone poi in confronto con l'entità dell'emigrazione transoceanica (2,712,621 emigrati nel periodo dal 1901 al 1908) che più frequentemente dà luogo ad emigrazione permanente, si rileva che il 57.7 % degli emigranti per paesi transoceanici aveva l'intenzione di espatriare a tempo indeterminato.

Alla perdita totale sopra rilevata per connazionali che si recarono all'estero, nell'ottennio considerato, dichiarando di volervi rimanere a tempo indefinito, si contrappone il guadagno di popolazione nel periodo stesso e cioè dal 1901 al 1908, per iscrizione nei registri di popolazione da parte di cittadini provenienti dall'estero. Tali iscrizioni ammontarono a 528,351; sicchè, nel periodo di tempo considerato, la perdita effettiva di popolazione si ridusse ad 1,036,359 persone, nella misura cioè di 30.2 persone per 1000 abitanti nel Regno al 1° gennaio 1909.

La distribuzione territoriale di tale perdita è molto difforme: è massima nella Basilicata (103.4 persone per 1000 abitanti al 1° gennaio 1909), nella Sicilia (65.2), nella Campania (50.8), negli Abruzzi e Molise (47.8), nelle Calabrie (45.3), nelle Marche (44.5), nel Piemonte (33.8), ed è minima, invece, nella Sardegna (8.4 persone per 1000 abitanti), nel Lazio e nel Veneto (10.4), nell'Umbria (12.2), nella Lombardia (12.6). (Tav. VIII e IX).

TAVOLA VIII. — Emigrazione e rimpatri secondo i risultati delle variazioni apportate ai registri di popolazione nei singoli comuni del Regno, durante il periodo dal 1901 al 1908.

A N N I	Emigrazione totale per l'estero	Cancellati come emigrati a tempo indefinito	Inscritti come provenienti dall'estero	Perdita effettiva (col. 2 — col. 3)
	1	2	3	4
1901 (1)	533, 245	177, 884	32, 637	145, 247
1902	531, 509	200, 119	36, 717	163, 402
1903	507, 976	209, 050	53, 908	155, 142
1904	471, 191	182, 359	81, 815	100, 544
1905	726, 381	264, 860	69, 456	195, 404
1906	787, 977	241, 106	66, 179	174, 927
1907	704, 675	185, 991	94, 713	91, 278
1908	486, 674	103, 341	92, 026	10, 415
Totali . . .	4, 749, 578	1, 564, 710	528, 351	1, 036, 359

(1) Le cifre delle colonne 2, 3 e 4 si riferiscono al periodo dal 10 febbraio al 31 dicembre 1901.

TAVOLA IX. — Movimento della popolazione italiana da e per l'estero secondo i risultati dei registri di anagrafe dal 1901 al 1908.

COMPARTIMENTI	Cancellati per emigrazione	Inscritti per immigrazione	Perdita per emigrazione all'estero	Proporzione delle perdite su 1000 abitanti al 1° gennaio 1909
Piemonte	160,648	43,528	117,120	33.8
Liguria	31,876	15,329	16,547	13.9
Lombardia	90,799	32,683	58,116	12.6
Veneto	72,131	36,144	35,987	10.4
Emilia	76,798	17,654	59,144	23.2
Toscana	60,239	20,075	40,164	14.9
Marche	64,810	16,441	48,369	44.5
Umbria	14,274	5,715	8,559	12.2
Lazio	30,601	16,772	13,829	10.4
Abruzzi e Molise	126,094	54,884	71,210	47.8
Campania	264,181	98,298	165,883	50.8
Puglie	68,934	21,609	47,325	22.5
Basilicata	78,170	24,008	49,162	103.4
Calabrie	117,731	53,036	64,695	45.3
Sicilia	303,515	70,521	232,994	65.2
Sardegna	8,909	1,654	7,255	8.4
Regno	1,561,710	528,351	1,036,359	30.2

Riteniamo doveroso avvertire che i risultati sopra riportati hanno valore molto incerto, poichè è ben nota la deficienza di cura e di precisione nella tenuta dei registri di popolazione in molta parte dei Comuni del Regno; nè crediamo occorra insistere nell'esposizione di tutte le critiche, fondate, che furono avanzate su tale procedimento di rilevazione e che permettono di assegnare un valore appena indiziario ai dati statistici, in tal guisa accertati.

b) **Emigrazione transoceanica e rimpatrio dagli stessi paesi, secondo gli accertamenti fatti dal Commissariato per mezzo delle liste dei passeggeri imbarcati o sbarcati in porti del Regno (1).**

Sia per l'accertamento dell'emigrazione transoceanica come per la rilevazione degli emigranti che ritornano in patria da paesi d'oltre oceano, è possibile una indagine più precisa di quella che può farsi per mezzo dei registri di popolazione, poichè il regolamento in applicazione della legge sull'emigrazione, all'articolo 185, prescrive che i capitani di piroscafi addetti o pur no al servizio dell'emigrazione, debbono consegnare, al momento dell'arrivo, all'ispettore dell'emigrazione o all'ufficio di pubblica sicurezza del porto di sbarco gli elenchi nominativi dei passeggeri trasportati. E limitatamente poi ai passeggeri nazionali che viaggiarono in terza classe, prescrive che i capitani debbono fornire per ciascun rimpatriante le indicazioni del sesso, dell'età, e del Comune di domicilio.

(1) Giova ricordare che il numero degli emigranti per paesi transoceanici secondo la rilevazione della Direzione generale della statistica, sulla base delle notizie raccolte dagli Uffici di pubblica sicurezza dei Circondari ai quali appartengono coloro che ottengono il passaporto per l'estero, non concorda con quello rilevato dal Commissariato ai termini dell'art. 6 della legge sull'emigrazione, il quale considera emigranti tutti i cittadini che si recano in paesi posti al di là del canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o dello stretto di Gibilterra, escluse le coste di Europa, viaggiando in terza classe, o in classe equivalente, in numero non inferiore a cinquanta.

Invero, le due rilevazioni considerano l'emigrazione in due stadi ben differenti, quali la manifestazione dell'intenzione di emigrare e l'intenzione stessa tradotta in atto al momento dell'imbarco.

E se quest'ultima rilevazione, a causa dell'emigrazione clandestina e degli emigranti che prendono imbarco in porti esteri, riesce insufficiente, per difetto, a determinare quanti Italiani si dirigano a paesi transoceanici in cerca di lavoro, l'altra pecca per eccesso, per il fatto che non tutti coloro che si provvedono di passaporto riescono a partire, ovvero non riescono a partire nell'anno stesso in cui chiesero il passaporto. Inoltre la rilevazione della Direzione generale della statistica è indubbiamente più incerta per quanto concerne i paesi di destinazione.

*
* *

L'importanza assunta dal fenomeno emigratorio per le Americhe, in quest'ultimo decennio, ha reso ormai indispensabile pel nostro paese una più accurata conoscenza delle correnti di forze di lavoro che dai mercati transoceanici tornano in patria. Ond'è che il Commissariato, seguendo il voto del Comitato permanente del Consiglio dell'emigrazione, ha provveduto allo spoglio ed alla elaborazione dei dati raccolti sui rimpatriati dal 1905 in poi. È già in bozze di stampa la relazione dell'indagine sui rimpatriati entro il biennio 1905-1906 e tale saggio di statistica dei rimpatri pone in luce quanto materiale di notizie e di conoscenze sul traffico, sui mercati del lavoro, sul movimento demografico delle nostre regioni, è possibile utilizzare da questa nuova pubblicazione che l'Ufficio imprende. Essa però fa sentire ancora più vivo il bisogno di una correlativa indagine per le partenze per paesi transoceanici, indagine che varrebbe a porre il nostro paese, la cui economia è pur dominata dal fenomeno emigratorio, in condizione di poter meglio valutare su dati di fatto il movimento estrinseco della popolazione. L'Ufficio, come si disse innanzi, studia già l'organizzazione ed il costo di quest'ultima indagine.

Diamo, intanto, qui appresso, alcune notizie sommarie sulle partenze e sui ritorni di connazionali, accertate dal Commissariato per i principali paesi d'America, dal 1902 in poi; e indi alcuni cenni sui risultati più notevoli della statistica dei rimpatriati nel biennio 1905-906; la quale sarà più compiutamente raccolta in un prossimo numero del Bollettino.

*
* *

Durante l'anno 1909, che segna la ripresa del movimento migratorio per l'America del Nord, si imbarcarono per paesi transoceanici, occupando a bordo posti di terza classe 337,019

nostri connazionali e ne rimpatriarono, sbarcando in porti del Regno e in quello di Havre 134,207, nella misura cioè di 40 rimpatriati per 100 partiti.

L'entità varia delle correnti emigratorie nei singoli anni ed i cicli di diversa durata della permanenza all'estero degli emigranti dalle varie regioni del Regno non permettono induzioni sulla frequenza dei rimpatri, in confronto della emigrazione, che per larghi periodi di osservazione. Diciamo intanto che nell'ottennio che va dal 1902 al 1909, partirono per le Americhe 2,366,391 italiani emigranti e ne rimpatriarono 1,382,863, vale a dire che per 100 emigranti ne rimpatriarono 58; percentuale notevole, anche tenuto conto del rimpatrio eccezionale nel 1908, dovuto alla crisi del mercato del Nord America (Tav. X).

TAVOLA X. — Confronto fra il numero degli italiani rimpatriati da paesi transoceanici ed il numero degli emigranti per gli stessi paesi durante l'ottennio dal 1902 al 1909.

A N N I	Partiti	Rimpatriati	Percentuale dei ritornati sui partiti
1902.	246,374	98,446	40
1903.	265,566	130,705	49
1904.	211,726	164,343	87
1905.	350,897	120,501	34
1906.	414,719	161,007	38
1907.	372,579	248,979	67
1908.	167,511	304,675	182
1909.	337,019	134,207	40
	2,366,391	1,382,863	58

Se il nostro movimento migratorio viene considerato, poi, in rapporto ai singoli mercati delle Americhe, si notano forti differenze nelle rispettive frequenze di rimpatri.

Il mercato degli Stati Uniti del Nord America, attraverso

oscillazioni annue di emigrazione e di rimpatri sensibilissime, specie negli anni 1907 e 1908 per i ben noti eventi economici e politici che turbarono l'economia di quel paese, raccolse nell'ultimo quinquennio 1,145,014 nostri emigrati, il 70 per cento della emigrazione italiana, e ne rese al nostro paese 686,356, nella misura, cioè, di 60 rimpatriati per 100 emigrati.

Pei paesi del Plata partirono nello stesso periodo di tempo 434,567 italiani, mentre ne ritornarono soltanto 191,872, nella misura cioè di 44 rimpatriati per cento emigrati. È notevole l'andamento delle percentuali di rimpatriati dal Plata, nell'ultimo quinquennio: nel biennio 1905-906 i rimpatriati ascendevano appena a poco più del 27 per cento degli emigrati, mentre dal 1907 in poi il numero di rimpatriati da paesi del Plata supera sempre il 50 per 100 dei partiti nello stesso periodo di tempo, e raggiunge, nel 1907, il 66 per cento degli emigrati per quei paesi.

Dal Brasile, in ciascuno degli anni dal 1905 al 1909, il numero dei rimpatriati supera sempre il numero dei partiti, e complessivamente nel quinquennio, contro 57,437 emigrati si hanno 85,688 rimpatriati, nella misura cioè di 149 rimpatriati per 100 emigrati dai porti del Regno. La percentuale sopraindicata è certo superiore al vero poichè essa fu calcolata su una cifra di emigranti nella quale non sono compresi gli emigranti che prendono imbarco in porti esteri, per quella destinazione, e l'emigrazione clandestina (Tav. XI).

TAV. XI. — Confronto fra il numero degli emigranti italiani partiti per gli Stati Uniti, il Brasile, il Plata ed altri paesi transoceanici e il numero dei rimpatriati dagli stessi paesi negli anni dal 1905 al 1909 (1).

PAESI	Anno 1905			Anno 1906			Anno 1907			Anno 1908			Anno 1909		
	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti
Stati Uniti	252,467 (2)	78,279 (2)	31	292,059 (2)	112,278 (2)	38	283,671 (2)	177,278 (2)	62	70,668 (2)	244,718 (2)	346	246,121 (2)	73,803 (2)	30
Plata	82,534	22,184	27	109,107	30,393	28	75,836	49,867	66	86,356	44,196	51	80,762	45,232	56
Brasile	14,297	18,985	133	12,413	17,235	139	11,836	20,721	175	9,596	14,675	153	9,295	14,071	151
Altri paesi transoceanici	1,599	1,053	66	1,140	1,100	96	1,236	1,113	90	891	1,086	122	841	1,101	131
Totale	350,897	120,501	34	414,719	161,007	39	372,579	248,979	67	167,511	304,675	182	337,019	134,207	40

(1) Dati raccolti dal R. Commissariato dell'emigrazione.

(2) Compreso il movimento migratorio per la via di Havre.

c) Indagini statistiche sui rimpatri da paesi transoceanici.

Passiamo ora a dare qualche più particolare notizia circa i rimpatriati dalle Americhe negli anni 1905 e 1906 poichè il materiale che si riferisce a tale periodo di tempo è già tutto, come si disse, completamente elaborato. Riferiamo dapprima ciò che più strettamente riguarda il movimento migratorio in rapporto al traffico nei nostri porti, indi diremo delle caratteristiche demografiche di questi gruppi fluttuanti di popolazione e delle probabili influenze loro sul mercato del lavoro interno (Vedi Allegato C).

* * *

Durante il biennio 1905-906, sbarcarono nei porti del Regno, provenienti dalle Americhe, 311,914 passeggeri, dei quali 41,854 erano passeggeri di classe, di nazionalità italiana o di nazionalità straniera, mentre in terza classe soltanto 13,854 passeggeri erano di nazionalità straniera. I passeggeri di classe rappresentavano il 13.4 % del totale dei passeggeri sbarcati in porti del Regno. Tale percentuale è risultante di quote molto differenti per le varie provenienze. Così per le provenienze dagli Stati Uniti i passeggeri di classe rappresentavano il 14.9 % del totale dei passeggeri arrivati da quei paesi, per le provenienze dal Plata rappresentavano il 13.1 %, e per quelli dal Brasile appena il 5.5 %. Gli italiani, in massima parte lavoratori che rimpatriano, danno un'alta percentuale di passeggeri di terza classe.

Nel biennio sopraindicato, su 100 italiani rimpatrianti, soltanto da 5 a 6 avevano compiuto il viaggio di ritorno occupando a bordo posti di prima o seconda classe. La percentuale sopra riportata si eleva a circa 11 per le provenienze dal Plata, ed al 27 % circa per le provenienze dal Centro America. Ciò avviene, sia per il minor numero di piroscafi che fa servizio su quelle linee,

il che diminuisce l'offerta di posti di terza classe domandati dagli emigranti nostri che intendono rimpatriare, sia ancora per la maggiore frequenza di rapporti commerciali di Case italiane con quei mercati.

Gli stranieri, invece, che sbarcano in porti del Regno, danno il maggior contributo ai passeggeri di classe. Fra gli stranieri provenienti dagli Stati Uniti, circa l'80 % aveva compiuto il viaggio in prima o seconda classe. Una percentuale alquanto più bassa si nota per gli stranieri provenienti dal Plata, poichè tra essi ha larga parte il traffico di transito pel nostro paese degli emigranti siriaci, greci, armeni ed austriaci.

*
*
*

Il traffico nei porti del Regno dovuto ai passeggeri provenienti dalle Americhe si distribuisce in modo difforme nei diversi mesi dell'anno. Da un minimo nel gennaio, esso va crescendo lentamente fino all'aprile, indi si intensifica notevolmente, con un massimo in luglio o agosto; poi decresce nel settembre, per ripigliare l'ascesa nell'ottobre, e rapidamente raggiungere il massimo nel dicembre.

Difforme da quella sopranotata è però la periodicità di sbarco nei porti del Regno di passeggeri di classe di nazionalità straniera. Questi arrivano con frequenza crescente dal febbraio al luglio, mentre il movimento di essi è minimo nell'agosto e nel settembre.

La periodicità di distribuzione nell'anno dei rimpatriati è la risultante di due periodicità del tutto distinte: quella dovuta al rimpatrio dagli Stati Uniti e quella dovuta al rimpatrio dal Plata, evidentemente in connessione con la diversità delle stagioni. Nella stessa guisa sono distinte le curve di distribuzione, nei mesi dell'anno, degli emigranti per paesi del Nord America e per paesi del Sud, presentando la prima corrente un massimo d'intensità dal marzo al maggio, mentre la seconda presenta il suo massimo di intensità dal settembre al novembre.

Alla distanza, poi, di 6 a 7 mesi da ciascuno dei periodi di massima emigrazione sopra indicati, alla distanza cioè della durata di una stagione lavorativa, si hanno corrispondentemente dall'America del Nord e dall'America del Sud massimi di rimpatri; e cioè dagli Stati Uniti si ha un massimo di ritorni dall'Ottobre al dicembre, e dai paesi del Plata un massimo di ritorni dall'aprile all'agosto.

In correlazione con tale distribuzione sta l'intensificarsi del traffico per emigrazione e rimpatri nei porti di Genova e di Napoli, poichè a Genova fanno scalo prevalentemente i vapori provenienti dal Plata, dal Brasile e dal Centro America, mentre a Napoli fanno scalo, in prevalenza, quelli provenienti dagli Stati Uniti.

Se, infine, si esamina il movimento dei passeggeri nei porti del Regno, dovuto al flusso di emigranti italiani partiti in terza classe e rimpatriati (italiani partiti dalle Americhe, i quali occuparono a bordo un posto di terza o quarta classe) si hanno nel corso dell'anno due massimi, comprendenti ciascuno intorno al 30 per cento del movimento totale annuo. Il primo si ha dal marzo al maggio, il secondo dall'ottobre al dicembre.

L'indagine compiuta dall'Ufficio permette pure di distribuire per mesi la perdita di popolazione che si effettua nel Regno, in ciascun anno, accertata mediante differenza fra emigrazione e rimpatri. E la notizia ha non solo importanza demografica, ma anche importanza economica, perchè essa è indice della diversa disponibilità di lavoro sul mercato nazionale.

In tutti i mesi dell'anno il numero degli emigranti superò il numero di coloro che rimpatriavano, salvo nel dicembre, nel qual mese la festa familiare per eccellenza richiama in patria quantità di connazionali ancora maggiore di quella che, per aver terminata la stagione di lavoro all'estero, avrebbe interesse a far ritorno al luogo natio.

Il massimo di perdita di popolazione si ha dal febbraio al maggio, circa il 55 % della differenza annua fra emigrazione e rimpatri.



Esaminando più particolarmente i risultati delle indagini per quel che concerne la demografia del nostro paese, avremo agio di meglio determinare alcuni indici della alterazione che il fenomeno emigratorio apporta alla compagine demografica di notevole parte del Regno.

Nel biennio 1905-1906 rimpatriavano 18.3 femmine per 100 maschi, percentuale lievemente inferiore a quella che il sesso femminile presenta nella emigrazione contemporanea per paesi transoceanici ed europei, secondo i dati raccolti dalla Direzione generale della statistica. Il maggior numero di donne che rimpatriavano proveniva dal Brasile, già regione di immigrazione agricola permanente a gruppi di famiglie. Da quella provenienza rimpatriavano circa 55 femmine per 100 maschi mentre il rapporto stesso discende a circa il 12 % per le provenienze dagli Stati Uniti dove si dirige la nostra emigrazione temporanea prevalentemente composta di braccianti e di artieri.

La distribuzione dei rimpatriati per gruppi di età ci dà un indice della produttività delle forze di lavoro che i mercati transoceanici restituiscono al paese di origine. Essa è veramente caratteristica, ed il fatto si spiega con la presenza di forti contingenti di lavoratori in età nella quale essi sopportano minor disagio negli spostamenti da un mercato all'altro, mentre più facilmente trovano a vendere la loro forza di lavoro.

Oltre un terzo dei rimpatriati di sesso maschile rientra in patria nel pieno vigore delle forze produttive, e cioè in età tra i 26 e i 35 anni, mentre ciascuno dei due gruppi di età contigue, rimpatrianti fra 16 e 25 anni e fra 36 e 45, raccoglie oltre un quinto del totale dei rimpatrianti. Risulta quindi che più dei tre quarti della massa di lavoratori che rimpatria sta fra i 16 e i 45 anni; mentre tale gruppo rappresenta sul totale della popolazione italiana, censita nel 1901, appena il 41.3 per cento.

In età superiore ai 56 anni ritornavano soltanto 4 su cento

rimpatrianti in totale, con prevalenza del sesso femminile dovuta in gran parte al rimpatrio delle donne attempate che partono specialmente dal Mezzogiorno d'Italia, per accudire alle caratteristiche pensioni dei nostri lavoratori nell'America del Nord.

La ripartizione dei rimpatriati per età, quale si rileva dall'indagine i cui risultati riassumiamo, ci sembra sia indizio espressivo del carattere periodico di molta parte della nostra emigrazione transoceanica. Questa tende sempre più a trasformarsi in flusso e riflusso di mano d'opera, cui partecipano per un certo numero di volte le stesse persone; e mentre i gruppi più vecchi si assottigliano, nuove reclute rafforzano la corrente emigratoria, la quale riesce così a raccogliere le migliori energie produttive del paese.

La distribuzione per età dei rimpatriati nelle singole provincie è notevolmente difforme sia nel complesso, sia comparativamente per ciascun sesso.

Dagli Stati Uniti e dal Plata, paesi di emigrazione prevalentemente temporanea e stagionale, rimpatriano con maggiore frequenza persone sole, e correlativamente perciò, nella distribuzione per età dei rimpatriati prevale il gruppo dei lavoratori fra 26 e 35 anni, i quali costituiscono molta parte della massa di lavoro fluttuante tra il mercato patrio ed il mercato transoceanico. I rimpatriati provenienti dal Brasile, invece, presentano nella distribuzione per età somiglianza con quella che si ha per masse di gruppi di famiglie; con prevalenza, quindi, dell'età infantile e della fanciullezza e con notevole rappresentanza delle età più avanzate.

*
* *

Nel biennio 1905-906 su 256,204 rimpatriati ben 174,627 erano persone sole, che tornavano definitivamente al loro paese o rimpatriavano dopo una stagione di lavoro per riprendere forse ancora la via dell'oceano. I rimanenti 81,577 rimpatriati costituivano 25,876 gruppi famigliari ciascuno costituito in media da persone 3.2.

Dei gruppi di famiglia rimpatriati nel biennio oltre metà era costituita da gruppi di due persone; un quinto circa di tre; un ottavo di quattro persone; indi, col crescere dell'ampiezza dei gruppi le percentuali vanno rapidamente decrescendo; di guisa che i gruppi di nove persone e più costituivano appena l'1 % del totale numero di gruppi famigliari rimpatriati.

La provenienza che dà la più alta percentuale dei rimpatriati in gruppi di famiglie è il Brasile dove si diresse, come notammo innanzi, quella parte della nostra emigrazione che fu già classificata propria o permanente, e che ritorna ora in patria non avendo trovato in quel paese sufficienti condizioni di remunerazione e di garanzia.

Dei rimpatriati dal Brasile soltanto il 26.7 su 100 rimpatriati, era costituito da emigranti che rimpatriavano soli, mentre la rimanente parte dei rimpatri era costituita da gruppi famigliari talora anche notevolmente numerosi, con una quantità media per ciascun gruppo di persone 4.2, molto prossima alla quantità media 4.6 del gruppo famigliare nella popolazione italiana.

Per le provenienze dagli Stati Uniti e dal Plata, invece, si hanno percentuali altissime di rimpatriati soli; questi costituiscono oltre i $\frac{3}{4}$ dei rimpatriati dagli Stati Uniti e circa i $\frac{2}{3}$ dei ritornati dal Plata, mentre poi anche i gruppi famigliari provenienti da tali paesi hanno composizione poco numerosa.

*
* *

Altra caratteristica essenziale del fenomeno del rimpatrio è la distribuzione territoriale dei rimpatriati. Le correnti emigratorie provenienti dalle varie regioni del nostro paese sono così differenti per intensità, per paesi di destinazione, per qualità, che è presumibile *a priori* che a ciascuna debba corrispondere un afflusso di rimpatri con caratteri specifici.

I singoli compartimenti conservano posizioni relative per quote di rimpatriati poco differenti da quelle secondo cui si

distribuiscono per importanza di contributi all'emigrazione; e la relazione sussiste pure in rapporto alle provincie di ciascun compartimento. Fanno eccezione soltanto alcune provincie dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale nelle quali le quote di rimpatriati sono, in rapporto al numero di emigranti di ciascuna di esse, più elevate che nella media del rispettivo compartimento; ciò è dovuto al fatto che da esse l'emigrazione prevalentemente si dirige a paesi dell'America del Sud e più specialmente all'Argentina dove l'emigrazione è stagionale e quindi il movimento migratorio completa il suo ciclo dell'andata e del ritorno entro l'anno.

Nel Piemonte, per percentuale di rimpatri, rispetto al totale dei rimpatriati nel Regno, prevalgono le provincie di Alessandria e di Torino; in Lombardia, le provincie di Pavia e Milano; nella Toscana la provincia di Lucca, provincia di più antica e varia emigrazione; nelle Marche la provincia di Macerata che dà circa il 90 % della sua emigrazione ai paesi del Plata; negli Abruzzi la provincia di Chieti che ha emigrazione quasi pari alla provincia di Campobasso, ma con preponderanza di corrente emigratoria per l'America del Sud; nella Campania, eccettuando Napoli, la provincia di Caserta; nelle Puglie la provincia di Bari; nelle Calabrie la provincia di Cosenza, che ha emigrazione approssimativamente eguale a quella della provincia di Catanzaro, ma con più largo contingente di emigrazione per l'Argentina e per il Brasile.

Anche la distribuzione proporzionale dei rimpatriati dai singoli paesi di provenienza è pressochè simile a quella degli emigrati nel quinquennio 1901-905, per gli stessi paesi. I rimpatriati dal Brasile e dal Plata rappresentano però aliquote superiori a quelle che tali paesi raccolgono nella totale emigrazione per le Americhe.

Nell'Italia meridionale, a differenza della Italia centrale e più ancora della settentrionale, la proporzione dei rimpatriati dagli Stati Uniti, in confronto dei rimpatriati nella stessa regione dalle Americhe è notevolmente superiore a quella correlativa

degli emigranti. Nell'Italia settentrionale, invece, ed in misura minore nell'Italia centrale, prevalgono le provenienze di rimpatriati dal Plata e dal Brasile, rispetto alle provenienze dal Nord America.

Nel Piemonte il maggiore contingente di rimpatriati è costituito da coloro che tornano da paesi del Plata, circa $\frac{1}{3}$ del totale dei rimpatriati nella regione. Così pure nelle Marche, in Lombardia, nella Liguria si ha prevalenza di ritornati dal Plata, rispetto al totale dei rimpatriati nelle singole regioni dalle Americhe.

Nel Veneto, invece, la maggior parte dei rimpatriati, $\frac{2}{3}$ del totale, proviene dal Brasile, mentre in questi ultimi anni l'emigrazione dal Veneto pel Brasile, concorse per poco più di un terzo alla totale emigrazione da quella regione per le Americhe. Notevole è pure la proporzione relativa di rimpatriati dal Brasile nell'Umbria, nella Toscana, nell'Emilia e in Lombardia.

I rimpatriati dagli Stati Uniti costituiscono dal 75 al 90 % del totale dei rimpatriati dalle Americhe, nella Sicilia, nella Campania, negli Abruzzi, nel Lazio, nelle Puglie.

* * *

Abbiamo già accennato innanzi alla frequenza dei rimpatri rispetto alla emigrazione complessiva del Regno; ci par utile riferire ora qualche notizia più specifica sui rimpatri nel biennio 1905-1906, poichè l'indagine elaborata per tale periodo di tempo ci dà notizia anche della destinazione nel Regno, dei rimpatriati, in confronto della emigrazione dai singoli compartimenti; avvertendo che il confronto non può essere istituito che sulla base dei dati forniti, per l'emigrazione transoceanica dai singoli compartimenti, dalla Direzione generale della statistica (1).

Durante il biennio 1905-1906, confrontando il numero dei rimpatriati con quello dei regnicoli che richiesero nello stesso periodo di tempo un passaporto per le Americhe, si rileva che

(1) Vedi nota a pag. 25.

contro l'esodo di 100 emigranti dal Regno per le Americhe, si aveva un rimpatrio di 26.8 connazionali, percentuale questa che si eleva a 32.1 per l'Italia settentrionale, mentre discende a 26.3 per l'Italia meridionale e a 24.0 per l'Italia centrale.

E se discendiamo all'esame dei singoli movimenti migratori per ciascun paese di destinazione, si rileva che in confronto di 100 emigranti per gli Stati Uniti, ne rimpatriavano nel Regno, durante il biennio 1905-1906, appena 24.5, con prevalenza dell'Italia meridionale rispetto all'Italia settentrionale ed all'Italia centrale. Ma tale rapporto non permette alcuna induzione sicura sul valore relativo della perdita netta di popolazione che partecipa all'emigrazione pel Nord America dalle varie regioni d'Italia, poichè nella distribuzione dei rimpatriati dagli Stati Uniti per paesi di destinazione nel Regno non si potè tener conto del numero notevole di rimpatriati che raggiungono per via di terra il paese di origine, sbarcando all'Havre od in altri porti esteri. Corrente di rimpatri questa che proviene da emigrati, i quali ritornano in massima parte nell'Italia settentrionale e centrale.

Contro 100 cittadini che si munivano di passaporto pel Brasile, nel biennio 1905-906, si ha un rimpatrio che ascende a oltre due terzi dell'insieme di coloro che avevano intenzione di partire dall'Italia per quel paese (1). Nell'Italia centrale i ritorni dal Brasile danno un totale di rimpatriati superiore al totale di emigranti da quei nostri paesi diretti alla Repubblica degli Stati Uniti del Sud, mentre nell'Italia settentrionale i rimpatriati coprono per tre quarti la perdita dell'emigrazione, e nell'Italia meridionale per circa la metà.

La corrente emigratoria per i paesi del Plata è costituita

(1) Se il confronto dei rimpatriati si effettua, anzichè coi dati sull'emigrazione pel Brasile, rilevati dalla Direzione generale della statistica, con quelli accertati dal Commissariato e riportati a pag. 29, si hanno frequenze di rimpatriati notevolmente differenti da quelle sopra indicate, pel fatto che le rilevazioni del Commissariato e quelle della Direzione generale della statistica sono discordanti, per le ragioni già accennate, appunto in maggior misura per l'emigrazione diretta al Brasile.

da 26.5 rimpatrianti per 100 che contemporaneamente partono dal Regno diretti a quei paesi; e in questa cifra l'Italia settentrionale si compensa per più di due quinti della popolazione che emigra, l'Italia centrale per poco più di un quinto e l'Italia meridionale per meno di un quinto.

*
* * *

Da varie fonti d'informazione risulta che dagli Stati Uniti la maggior parte degli emigranti ritorna in patria entro un quinquennio dalla partenza; mentre per gli emigranti diretti a paesi dell'America del Sud risulta da indagini dirette un periodo medio di soggiorno all'estero dai 2 a 5 anni. L'Ufficio non è ancora in grado di indicare un periodo medio di soggiorno analiticamente determinato per le correnti emigratorie, secondo i singoli paesi cui si dirigono; e quindi solo per delineare un quadro approssimativo, si pone l'ipotesi di un periodo di soggiorno all'estero di un quadriennio.

Così confrontando i rimpatri nel periodo 1905-1906 colle correnti emigratorie del 1901-1902, si rileva che la frequenza di ritorni in patria di cittadini che già emigrarono, verrebbe misurata da 45.7 rimpatrianti per 100 emigrati, percentuale che si eleva a 74.6 per i ritorni dalle Americhe nell'Italia settentrionale, e discende a 45.1 per i ritorni nell'Italia centrale, ed a 41.7 per i ritorni nell'Italia meridionale.

Il carattere prevalentemente periodico dell'emigrazione dall'Italia settentrionale si conferma ancora, e si palesa evidente dall'alta percentuale dei ritorni in patria, dopo un presunto soggiorno medio all'estero di un quadriennio. Per l'Italia centrale e meridionale, invece, il ritorno è più tardo od ha luogo men frequentemente, pur riuscendo queste due parti d'Italia, trascorso un quadriennio, a rivedere in patria oltre i due quinti dei figli che avevano lasciato il suolo natìo.

Al di fuori della Liguria, i cui dati di rimpatrio sono affetti da errori di dichiarazione, poichè molti degli sbarcati a

Genova dichiarano come luogo di residenza abituale il porto di sbarco, in Lombardia e nel Veneto ritornano 90 per 100 circa degli emigrati; ma nel vagliare questa percentuale va tenuto presente che tali due compartimenti guadagnano certamente anche ora rimpatrianti che provengono da quell'emigrazione pel Brasile che destò già l'allarme nel periodo dal 1890 al 1897.

Nell'Italia centrale i vari compartimenti poco differiscono per frequenza di ritorni, eccezione fatta per l'Umbria, che se ha parte modesta e quasi costante nel contributo all'emigrazione, partecipa ancor meno frequentemente ai ritorni (ritornano in Umbria soltanto 25 su 100 emigrati).

All'Italia meridionale spetta l'ultimo posto per frequenza di ritorni dalle Americhe, sebbene la posizione sua sia poco diversa dall'Italia centrale; pure, nell'attribuire valore a questa condizione non va dimenticato che il maggior incremento dell'emigrazione dall'Italia meridionale si ebbe appunto dal 1900 in poi. E tale osservazione va pure tenuta in conto nel giudicare della inferiorità notevole della Basilicata e degli Abruzzi e Molise, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, per quanto concerne frequenze di ritorni dalle Americhe (soltanto da 28.4 a 28.8 ritorni per 100 emigranti).

Dagli Stati Uniti si calcola una frequenza di ritorni (inferiore al vero per quanto più volte si è ripetuto) di 52.7 per 100 emigrati, frequenza risultante del 53.8 % nell'Italia meridionale, del 50.2 % nell'Italia centrale e del 40 % nell'Italia settentrionale.

Considerando le frequenze di ritorno dagli Stati Uniti più specialmente nell'Italia meridionale, per la quale regione i dati sui rimpatri sono più sicuri, si rileva che le Calabrie, che pure hanno emigrazione pel Nord America in notevole aumento, raccolgono 75.9 per 100 emigrati, la Campania, le Puglie e la Sicilia oltre la metà dei partiti, mentre la Basilicata non rivede che 26.2 % di quelli che l'abbandonarono.

La frequenza di ritorni nel Regno dal Brasile (29.5 rimpatriati per 100 emigrati), calcolata come si disse innanzi, risulta inferiore alla percentuale di rimpatri, rispetto all'emigrazione

contemporanea; e ciò per la diminuzione notevole di emigrazione per quella destinazione, verificatasi negli ultimi anni.

L'Italia settentrionale, che dette già largo contributo di emigranti al Brasile, e che negli ultimi anni rivide aumentare alquanto l'emigrazione sua per quei paesi, ha raccolto nel 1905-906 più ritornati di quanti si partirono nel biennio 1901-902. Questo fatto è indice sia della specifica maggiore durata media di soggiorno all'estero, sia dei particolari caratteri di quell'emigrazione, la quale si distingue profondamente anche sotto gli aspetti demografici ed economici dall'emigrazione per gli Stati Uniti e per l'Argentina. Nell'Italia centrale ritornarono dal Brasile 34.9 per 100 emigrati e nell'Italia meridionale appena 17.7 per 100 emigrati.

La frequenza dei ritorni dal Plata, infine, meriterebbe esame più circostanziato di quello che i dati raccolti consentono. Lo studio della periodicità del fenomeno del rimpatrio da tale provenienza mostra l'esistenza di una corrente di emigrazione stagionale con partenza al novembre e ritorni al maggio, corrente che ci viene pure confermata sia dalla qualità della nostra emigrazione per il Plata, sia dalle speciali condizioni dell'economia agricola in quei mercati.

Solo per uniformità col procedimento seguito per le altre provenienze, confrontiamo ancora qui l'insieme dei rimpatri nel biennio 1905-906 col numero degli emigrati nel biennio 1901-1902.

Si calcolano, su tali basi, 51.5 ritorni nel Regno per 100 emigrati, frequenza che nell'Italia settentrionale raggiunge l'88.7 %, mentre discende al 61.3 nell'Italia centrale ed al 32.1 nell'Italia meridionale.

Constatazione questa che legittima l'induzione di una intensità crescente di emigrazione periodica pel Plata, mano a mano che si va dai paesi del Mezzogiorno a quelli del Settentrione d'Italia. E tale induzione viene poi confermata da una misura approssimativa più diretta di tale intensità, ottenuta calcolando i rapporti fra i rimpatri in ciascun anno e l'emigrazione nell'anno immediatamente precedente. Si rileva così che nel ciclo di un

anno ritorna al paese d'origine il 50 % degli emigranti dall'Italia settentrionale, ed il 30 %, circa, della corrente migratoria dal Mezzogiorno d'Italia per il Plata.

7. — **Inchiesta sui moventi e sulle conseguenze del movimento migratorio.**

Il Commissariato dell'emigrazione dovette dirigere finora prevalentemente la sua attività alla tutela ed all'assistenza degli emigranti. L'opera sua si esplicò, quindi, principalmente nel promuovere e dare esecuzione a tutti quei provvedimenti che la esperienza veniva consigliando al fine di rendere più proprie le condizioni di ambiente nelle quali il fenomeno migratorio si svolge.

Occorreva anzitutto, ed era bisogno unanimemente sentito, conseguire risultati che rassicurassero sullo svolgimento del movimento migratorio, all'infuori di interessati eccitamenti, con convenienti condizioni di trasporto, con sufficiente cognizione delle condizioni del mercato del lavoro, cui le correnti emigratorie stesse si dirigono.

Frattanto, però, il movimento migratorio della nostra popolazione ingigantiva e rendeva sempre più complessa e difficile l'attuazione del compito di tutela da parte del nostro Ufficio, nel tempo istesso che il fenomeno di espansione della nostra forza di lavoro all'estero, diveniva gran parte della vita economica della nazione, esercitando pressione notevolissima sul rinnovamento delle economie locali.

La compagine demografica della nazione ne è turbata, le manifestazioni della vita morale, intellettuale, igienica ne sono influenzate; la vita amministrativa e politica istessa risente, in misura minore o maggiore nelle varie regioni del Regno, gli effetti di siffatti spostamenti periodici di popolazione, i quali trasformano sovente la fisionomia dei comuni e talora anche quella di intere provincie.

Al Commissariato, nonostante lo scarso numero di personale

del quale l'Ufficio può disporre, è sembrato doveroso non ritardare più oltre, con l'accertamento dei dati statistici sul rimpatrio da paesi transoceanici, la rilevazione almeno dei fatti più caratteristici che possano meglio chiarire le dibattute questioni sui moventi della emigrazione, sulle conseguenze economiche, demografiche, morali del movimento stesso.

*
* *

A tal uopo, per una prima sommaria indagine, tale che potesse servire quasi come esplorazione del vasto e complesso campo sul quale il fenomeno va studiato, l'Ufficio ha indirizzato questionari ai sindaci, ai prefetti, ai procuratori del Re presso le Corti di appello del Regno. Le risposte ottenute non sempre sono precise, circostanziate, avvalorate da dati concreti; vi si sente talora che il pregiudizio o la preoccupazione politica, o l'interesse di classe offuscarono all'interrogato la visione serena ed obbiettiva dei fatti.

Ciò nonostante, l'indagine ha messo l'Ufficio in possesso di un vasto materiale, nel quale, anche attraverso i giudizi discordi sulle conseguenze del movimento emigratorio, si intravedono già chiaramente i danni e i vantaggi che arreca alla vita delle singole regioni questo grandioso fenomeno dell'emigrazione italiana.

Il materiale suddetto è stato già quasi tutto convenientemente elaborato e formerà oggetto di una relazione che sarà prossimamente pubblicata nel Bollettino dell'emigrazione.

*
* *

Le notizie fornite dalle autorità locali delle varie provincie del Regno attestano, in grandissima parte — se non nella totalità, — che conseguenza più appariscente dell'emigrazione è la maggiore prosperità economica conseguita dalla più gran parte dei nostri lavoratori che espatriano.

Tutti, o quasi tutti, rimpatriano dopo avere accumulato un peculio che varia secondo la maggiore o minore loro permanenza all'estero, secondo le speciali condizioni dei vari mercati del lavoro, e secondo anche le personali attitudini di ciascuno.

Si può quasi con certezza affermare che, di fronte alla grande massa di quelli che trassero evidenti benefici dall'espatrio, è quasi trascurabile il numero dei lavoratori che abbia trascorso all'estero un certo numero di anni senza aver conseguito qualche risultato positivo.

Ciò è dovuto principalmente al fatto che in generale i nostri lavoratori, nel lasciare il paese nativo, non sono animati da spirito avventuriero o da vaghe aspirazioni di rapide fortune: le notizie sui vari mercati del lavoro, che continuamente inviano al paese di origine quelli che hanno espatriato in precedenza, contribuiscono per lo più a formare nella mente dell'emigrante un concetto approssimativamente esatto delle condizioni di vita e di lavoro cui egli andrà incontro e dei risultati che potrà ottenere. Ormai, nella grande generalità dei casi, può affermarsi che, quando un nostro lavoratore lascia il proprio paese, è sufficientemente preparato a sostenere nelle terre lontane che l'ospiteranno le dure lotte del lavoro. E queste lotte egli supera con sacrifici talora sovrumani, non badando a privazioni o disagi, sollecitato com'è nell'aspra bisogna da un grande miraggio: quello di ritornare in patria apportando alla famiglia un maggiore benessere economico.

In alcune regioni si ha esempio di vere e proprie organizzazioni di emigrati all'estero. Caratteristica, ad esempio, sotto tale aspetto è l'emigrazione della Val Sesia e dell'Ossola, verso la Svizzera, la Spagna e, ora più specialmente, verso la Francia. Tale emigrazione raccoglie in qualche anno fino ai tre quarti della popolazione maschile atta al lavoro ed è organizzata con contratti collettivi di lavoro, e con vita quasi in comune, nei paesi stranieri dove si distribuiscono gli emigrati.

A Parigi esiste, anzi, una vera e propria Corporazione di Ossolani, la quale accoglie il compaesano emigrato, e, se è mino-

renne, esercita sopra di lui azione di tutela, di educazione al risparmio, provvede, poi, all'investimento più sicuro dei risparmi dei compaesani e ne cura tutti gli interessi fino a che l'emigrante non sia in grado di bastare a sè stesso.

*
* *

Notevolissime divergenze si rilevano, nelle risposte fornite dalle varie autorità interpellate, sull'ammontare probabile dei risparmi portati dagli emigranti seco loro al ritorno.

Per i rimpatrianti da paesi transoceanici più frequentemente le autorità locali indicano un peculio che va dalle lire 1000 alle lire 5000, e talvolta sale fino a 10,000 lire.

Il peculio è in genere proporzionato alla durata della permanenza all'estero; quasi sempre meno cospicuo per i rimpatrianti dall'Argentina e frequentemente anche dal Brasile, nonostante la durata maggiore dell'assenza dal Regno.

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Sondrio, che ha inviato una diligentissima relazione, calcola che le somme le quali vengono annualmente importate nella Valtellina dai rimpatriati ascendono a più di due milioni di lire, mentre nei vari Istituti di credito della provincia esistevano, al 31 dicembre 1909, depositi di emigrati per più di 8 milioni di lire.

Per quanto concerne gli emigrati in paesi d'Europa, con maggiore concordia le autorità locali calcolano che i risparmi da essi accumulati, durante la stagione lavorativa all'estero, vanno dalle 300 alle 500 lire, in media.

*
* *

Il peculio accumulato a prezzo di tante fatiche, quando non debba essere consumato pei bisogni più impellenti della famiglia, viene dai rimpatriati investito quasi sempre con sagace avvedutezza. Per le popolazioni agricole l'investimento preferito è quello dell'acquisto di un pezzo di terra; e quando i risparmi sono insuf-

ficienti, essi vengono depositati presso la Cassa postale di risparmio o presso Istituti locali di credito, mentre il rimpatriato torna ad emigrare all'uopo di accumulare il fabbisogno pel soddisfacimento del più ambito desiderio della vita del lavoratore della terra: il possesso del fondo sul quale applicare la propria capacità di lavoro, per trasformarsi da salariato in proprietario.

I nuovi acquisti non sempre provocano frazionamento della proprietà terriera, specie dove questa è già abbastanza frazionata, come in alcune parti del Veneto e del Piemonte; più spesso non producono che semplice sostituzione di proprietari, come avviene in molte delle regioni meridionali del Regno.

Intanto l'aumento dei salari rende sempre più difficile la condizione dei piccoli proprietari non coltivatori, e quasi tutti i Sindaci del Mezzogiorno d'Italia si son fatti eco delle generali querele di questa classe di cittadini contro l'emigrazione, che ha tolto loro la possibilità di far coltivare la terra ricavandone proficui risultati. Questo stato di cose li costringe o a trasformare la cultura in guisa da renderla sempre meno intensiva od a vendere i propri beni. E ciò che a prima vista potrebbe sembrare un male, costituisce una notevole fonte di trasformazione benefica per l'economia nazionale, poichè agli antichi piccoli proprietari del Mezzogiorno, costretti ora a cercare fonti di sostentamento nei concorsi ad impieghi nelle pubbliche amministrazioni o nell'esercizio del commercio, vengono mano a mano sostituendosi proprietari coltivatori, i quali sono nelle migliori condizioni per trarre dalla terra la maggiore produzione.

*
* *

Secondo le notizie, quasi uniformi, fornite al Commissariato dai Sindaci dei vari Comuni, questa crescente richiesta di terre da parte degli emigranti, in concomitanza anche con altre cause di carattere economico, ha influito notevolmente a rincarare il prezzo delle terre. In alcuni compartimenti, come il Veneto, la Campania, le Puglie, le Calabrie e la Sicilia, è sorta l'industria della compra-

vendita delle terre: abili speculatori, in previsione del ritorno degli emigrati, acquistano dei beni fondiari ad un prezzo mite e, dopo averli frazionati in convenienti unità culturali, li rivendono a carissimo prezzo ai rimpatriati

Sulle terre acquistate molti rimpatriati costruiscono la casetta ad uso di abitazione, la quale è ben lontana dal malsano tugurio, dove in immorale ed antigienica mescolanza vivevano prima uomini e donne ed animali; anzi nelle nuove costruzioni si manifesta quasi sempre una più chiara coscienza dei bisogni igienici e morali del vivere civile.

Alcuni Sindaci dei paesi in cui più intenso si manifesta il movimento emigratorio, mandano un vero e proprio inno all'emigrazione, che ha permesso l'elevarsi delle linde e sorridenti casette dei rimpatriati — e si tratta molto spesso di veri e propri piccoli quartieri edificati *ex novo* — le quali fanno strano contrasto con le insalubri spelonche dei meno agiati.

*
* *
*

Molta parte dei risparmi dei rimpatriati viene anche impiegata nell'acquisto di bestiame o nell'impianto di piccole aziende agricole. Ciò si verifica più specialmente in alcune provincie del Piemonte, nella Valtellina e nel Veneto, dove può ritenersi che un terzo circa dei capitali importati dai rimpatrianti venga investito nell'allevamento del bestiame.

L'artigiano, oltre a curare l'acquisto o la costruzione della propria casetta, tende, quando fu fortunato, a divenire un minuscolo industriale, associandosi talora a compaesani rimpatriati anch'essi, ovvero preferisce impiantare piccole aziende commerciali.

Siffatta forma di investimento è più frequente nell'Italia settentrionale, ed in misura assai rilevante nel Veneto e nella Liguria.

Speciale menzione sembra a noi meritino le considerazioni svolte dal Procuratore Generale presso la Corte di appello di Potenza in ordine alle conseguenze economiche dell'emigrazione

in quel compartimento. Il detto magistrato osserva che l'emigrazione della Basilicata ha scongiurato i tristi effetti di una inevitabile e spaventosa crisi operaia. Ma ora che uno spiraglio di vita nuova si apre su quelle contrade e che per i benefici effetti della recente legge sulla Basilicata si cerca di far rifiorire l'agricoltura e la ricchezza delle antiche foreste, la mancanza di braccia adusate al clima ed alle aspre fatiche — è noto che la Basilicata va continuamente spopolandosi per effetto dell'emigrazione — rende quasi vano ogni sforzo per il risorgere economico della regione, la quale rischia di rimanere così in quella condizione d'inferiorità in cui da molti anni si trova in confronto delle altre provincie del Regno.

Nè i risparmi importati dagli emigranti concorrono a mutare queste condizioni. Essi infatti non vengono quasi mai investiti nell'acquisto di terre, e quindi non si verifica come altrove quel frazionamento della proprietà terriera che apporterebbe, forse, sollievo all'agricoltura. I lavoratori emigrati dalla Basilicata rimpatriano solo per brevissimo tempo e preferiscono depositare il peculio accumulato presso Casse di risparmio o Banche locali, all'uopo di poter più facilmente tornare ad emigrare.

*
*
*

Conseguenze igieniche e sanitarie. — In generale, i rimpatriati dagli Stati Uniti, i quali vissero a contatto di popolazioni socialmente più evolute, ritornano in patria con un patrimonio di cognizioni igieniche e mostrano una maggiore cura della propria persona; e specialmente quelli che hanno avuto occasione di vivere nei grandi opifici d'oltre Oceano, dove l'igiene è tenuta in gran conto, divengono efficacissimi elementi di propaganda per far apprendere alla nostra classe lavoratrice che la dimestichezza con l'acqua conferisce alla sanità del corpo.

Molto meno ossequenti alle norme d'igiene si mostrano i rimpatriati dall'Argentina e dal Brasile, specialmente quelli che vissero nell'interno dei due suddetti paesi, e più specificamente

quelli che lavorarono nella zona tropicale, dove par quasi che le fatiche abbrutiscano il nostro lavoratore e il clima lo abitui ad un tenore di vita igienicamente e moralmente anche più basso di quello vissuto in patria.

In genere, quelli dei nostri lavoratori addetti a mestieri umili, o in genere non qualificati, che vissero all'estero nei grandi centri urbani, non risentono gran beneficio dal contatto con le classi operaie più evolute; essi conservano le vecchie abitudini di vita o le peggiorano perfino, poichè una eccessiva brama di risparmio li induce anche a limitare all'estero, oltre misura, la spesa per abitazione e per vitto.

Nella grande maggioranza, i Sindaci ed i Prefetti dichiarano che le condizioni generali di salute nei paesi di forte movimento migratorio non sono di molto variate. Nei rimpatriati dall'America del Nord si rilevano più frequentemente, assieme a qualche caso di sifilide, numerosi casi di tubercolosi. Nei rimpatriati dall'America del Sud sono, invece, meno numerosi i casi di tubercolosi, ma più frequenti i casi di tracoma e di anchilostomiasi.

*
* *

L'emigrazione ed il rispetto alle leggi sull'istruzione obbligatoria. — È fatto rilevato concordemente da molti Prefetti, Procuratori del Re, Sindaci, che il rimpatriato, il quale ha fatto l'esperienza della maggiore stima che vien fatta delle masse operaie alfabete, molto sovente è il migliore collaboratore del maestro e spinge e invoglia i figliuoli ad istruirsi con la coscienza di chi sa di fornire ad essi un'arma di cui assai efficacemente potranno servirsi nella vita. Spesse volte i rimpatriati stessi s'inducono a frequentare le scuole per adulti e con risultati soddisfacenti.

Non mancano casi, però, dipendenti dalle speciali condizioni delle regioni d'origine, e dell'ambiente in cui gli emigrati vissero all'estero, nei quali i lavoratori rimpatriati non sono riusciti a intendere il valore dell'alfabeto nè quindi possono trasfondere

nei figli il bisogno d'istruirsi. L'emigrante del Veneto, ed anche quello della Campania, ad esempio, assai di frequente, in frode della legge, e per una delittuosa cupidigia di guadagno, trae seco all'estero i figli appena adolescenti e li impiega in professioni girovaghe o industrie pericolose per la salute.

Se nell'Italia meridionale gli effetti prodotti dall'emigrazione sul rispetto alle leggi concernenti l'istruzione obbligatoria sono talora molto poco sensibili, ciò è dovuto al fatto che il fanciullo deve sovente, insieme con la madre, sostituire il padre assente nelle cure campestri e procurare alla famiglia il sostentamento necessario.

*
* *

Partecipazione degli emigranti alla vita politica ed amministrativa del paese. — Lo spettacolo imponente delle popolazioni operaie straniere, che da un'attiva partecipazione alla vita pubblica sanno trarre valido mezzo per la difesa dei propri interessi, spinge anche i nostri lavoratori ad attribuire miglior valore alla scheda elettorale; tale rinnovellarsi di coscienze cittadine è provato specialmente dal considerevole numero di emigranti continentali dell'Italia settentrionale che nei periodi elettorali ritornano temporaneamente in patria, allo scopo di concorrere alla scelta dei propri rappresentanti nelle amministrazioni comunali e in Parlamento.

Molti procuratori del Re fanno notare, però, che sovente i rimpatriati rimangono avvinti all'estero dalla propaganda di idee sovversive che essi non sanno, per l'insufficienza di cultura, giustamente apprezzare, concorrendo a determinare così, nella nostra massa lavoratrice, condizioni di spirito le quali turbano notevolmente la vita politica di talune nostre contrade.

Per quanto concerne la partecipazione alla vita pubblica della classe operaia, nel Piemonte ed in Lombardia, ed in genere nell'Italia settentrionale, le autorità giudiziarie ritengono che vi abbia anche influito l'estendersi della organizzazione di classe,

che è stata però rafforzata dall'emigrazione e posta in condizione di far meglio valere la mano d'opera rimasta in patria.

*
* * *

Il movimento migratorio e la frequenza dei reati. — È assai difficile determinare, anche in linea generale, quali siano gli effetti specifici del movimento migratorio sulla frequenza dei reati. Infatti non sono mai state elaborate speciali statistiche a tale scopo, e quindi i giudizi che possono esprimersi al riguardo non possono avere che un valore di approssimazione, non essendo facile sceverare l'influenza del fenomeno migratorio da tutti gli altri fattori sociali che possono modificare la frequenza dei reati. È certo, però, che l'accresciuto benessere dei rimpatriati modifica l'intensità dell'azione del fattore economico sulla tendenza a delinquere.

L'emigrazione agisce sulla delinquenza anche in via indiretta, poichè essa accoglie talora oltre al sobrio ed onesto lavoratore, anche l'inguardo, il vizioso, il quale, rimanendo in patria, avrebbe potuto costituire un pericolo sociale, laddove emigrando torna assai spesso corretto e rinnovato moralmente dalla vita di lavoro e di sacrifici che è costretto a condurre all'estero.

Reati contro le persone. — Riguardo agli effetti dell'emigrazione su questo ordine di delitti è molto discorde il parere dei vari procuratori del Re.

Alcuni, come il procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, notano che è divenuto quasi abituale nei rimpatriati il porto della rivoltella e delle armi insidiose e sostengono che per tal fatto i reati di sangue risentono in senso sinistro della influenza dell'emigrazione. Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino, dal fatto che in quella circoscrizione sono sensibilmente aumentati i delitti contro le persone, induce che a tale aumento non deve essere estraneo il fenomeno dell'emigrazione temporanea, la quale abitua alla vita randagia e all'alcoolismo e predispose così a reati di violenza contro le persone.

In maggioranza, però, e specialmente pei distretti di Corti d'appello del Mezzogiorno, i Procuratori del Re, ritengono che l'emigrazione concorra a diminuire questo ordine di reati, sia perchè allontana gli elementi antisociali, sia perchè, evitando la disoccupazione, elimina una delle più potenti cause che spingono al reato.

Reati contro la proprietà. — Col cresciuto benessere della popolazione, riconoscono tutte le autorità giudiziarie che diminuiscono sensibilmente i reati contro la proprietà. L'emigrato che abbia conseguito un miglioramento nelle sue condizioni economiche è meno spinto a violare il diritto altrui. Molti Procuratori segnalano anche una diminuzione sensibile dei furti campestri, i quali trovano sovente ragione di essere nella miseria della popolazione agricola.

Reati contro la buona fede. — In tutte le regioni d'Italia dove il fenomeno migratorio ha raggiunto una certa intensità, esso ha dato notevole incremento a una specie nuova di reati contro la buona fede; reati che vengono commessi in danno degli emigranti da tutti quegli sfruttatori che ingannano in mille modi a scopo di lucro i nostri lavoratori, sia esigendo da essi indebiti compensi, sia traendo profitto, con raffinata arte, dalla viva preoccupazione che gli emigranti hanno di venire respinti dai paesi di destinazione.

Reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie. — Unanime è su questo argomento il giudizio dei vari magistrati interpellati. Anche quelli che sono indotti a considerare da un punto di vista ottimistico gli effetti dell'emigrazione in generale, sono concordi nel constatare che essa costituisce una grave minaccia per la saldezza dei vincoli famigliari.

Assai spesso la lontananza della famiglia, i bisogni di ordine economico oltrechè di ordine fisiologico e morale, fanno dimenticare o rallentano i vincoli contratti in patria e c'è chi non ricorda la donna lasciata a languire nel paese natio se non per correre a vendicare un falso onore quando le denunce degli amici gli fanno sapere che la moglie, stanca di attenderlo inu-

tilmente fra privazioni e sofferenze estreme, si è data in braccio ad altri.

L'emigrazione ha per gran parte contribuito ad accrescere il numero degli adulteri, delle nascite illegittime, dei procurati aborti, degli infanticidi e di tutta insomma la serie dei delitti che si ricollega all'affievolimento dei rapporti familiari.

L'emigrazione delle giovani donne, malgrado ogni divieto del Commissariato, il quale ha imposto speciali garanzie per l'arruolamento di questa categoria di emigranti, continua ad essere esercitata clandestinamente da accorti speculatori. Questi, sotto le più false apparenze di onestà, conducono all'estero queste giovani donne che lontane dalla tutela familiare, prive di ogni protezione, condotte ad arte in ambienti moralmente malsani, scendono a grado a grado la triste via della prostituzione e, se pure ritornano in patria, divengono fattori dissolventi della pubblica morale.

Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino riferisce, ad esempio, che le donne e le ragazze di Val d'Aosta emigrano in massa in Svizzera, dove lavorano come sigaraie, così come quelle delle Valli Alte di Cuneo che vanno in Francia a far le nutrici, le cameriere e le cucitrici di biancheria e quando ritornano in patria, affacciano una libertà di linguaggio e di costumi ad esse ignota fino a che erano rimaste al paese nativo.

*
* *

Abitudini nocive contratte dagli emigranti durante la loro permanenza all'estero. — I sindaci delle regioni italiane espongono le opinioni più disparate in merito al contributo arrecato dall'emigrazione a due speciali abitudini viziose che sono sovente i fattori predeterminanti della degenerazione fisica e morale: l'alcolismo ed il giuoco. La maggioranza inclina a ritenere che i **rim-patriati** danno segni manifesti di aver peggiorato nell'uso smodato di vino e di alcoolici, specie quelli che vissero qualche tempo nei paesi europei e nei centri urbani transoceanici. Inconvenienti

insignificanti vengono rilevati per quel che concerne l'intensificarsi del vizio del giuoco.

Quasi tutte le autorità attribuiscono tale peggioramento morale e fisico all'eccessivo lavoro sui mercati stranieri, il quale abbrutisce e snerva, e fa sentire il bisogno dapprima sconosciuto dai nostri lavoratori dell'uso di eccitanti ad effetto immediato.

In genere, i lavoratori dei campi, tranne in qualche provincia del Veneto, mantengono inalterate anche al ritorno in patria le abitudini di sobrietà, per le quali è ad essi possibile l'accumulo di notevole risparmio, dopo qualche stagione di lavoro, all'estero.

CAPITOLO II.

L'emigrazione italiana per gli Stati Uniti d'America.

I. — Movimento dell'emigrazione nel 1909.

Dopo un arresto considerevole e quasi istantaneo nel 1908, la nostra emigrazione per gli Stati Uniti d'America ha quasi ripreso, nel successivo 1909, il suo corso normale. Partirono, infatti dal Regno e dal porto di Havre, durante l'anno 1909, diretti a paesi della Confederazione americana, 256,254 emigranti, in confronto di 74,711 nel 1908. La percentuale sull'intera emigrazione transoceanica ch'era scesa al 41.7 nel 1908, risalì l'anno dopo a 71.3. In cifre assolute, peraltro, l'emigrazione del 1909 è ancora inferiore alla media del triennio 1905-1907, precedente la crisi. (Tav. I) (1).

TAV. I — Emigranti italiani e stranieri imbarcati in porti del Regno ed in quello di Havre dall'anno 1902 al 1909, diretti agli Stati Uniti d'America.

Anni	Emigranti		Totale	Percentuale sull'intera emigrazione transoceanica
	Italiani	Stranieri		
1902	191,767	3,578	195,345	77.5
1903	214,157	8,546	222,703	80.9
1904	142,327	7,792	150,119	67.3
1905	252,467	12,523	264,990	72.0
1906	292,059	18,917	310,976	70.6
1907	283,671	18,813	302,484	76.1
1908	70,668	4,043	74,711	41.7
1909	246,121	10,133	256,254	71.3

(1) Si avverte che così nel presente capitolo come in quelli successivi (Brasile e Argentina), si danno le cifre dell'emigrazione e dei rimpatri desunte dai registri del Commissariato e che si riferiscono al movimento nei porti del Regno, aggiungendovi, per gli Stati Uniti, gli emigranti italiani imbarcati o sbarcati nel porto di Havre.

Il movimento per singoli mesi denota, peraltro, come la ripresa dell'emigrazione per gli Stati Uniti sia avvenuta in modo irregolare. Impazienti dell'attesa, masse di emigranti invasero innanzi tempo il mercato Nord-americano, sicchè il primo trimestre che d'ordinario, segna solo l'inizio della ripresa, ebbe invece un numero di partenze di gran lunga superiore a quello di qualsiasi anno precedente.

Le energiche diffide del Commissariato e la notizia dei molti che, trovandosi già sul luogo, rimanevano senza lavoro, servirono a diminuire alquanto le partenze, le quali, contrariamente a quanto avviene normalmente, furono nel secondo trimestre minori che nel primo, mantenendosi poi per tutto il resto dell'anno assai più basse che non nei due anni precedenti al 1908. (Tav. II).

TAV. II. — Emigranti italiani imbarcati in porti del Regno ed in quello di Havre, diretti agli Stati Uniti d'America, distinti secondo il mese di imbarco in ciascuno degli anni del quinquennio 1905-1909.

Mesi	Anni				
	1905	1906	1907	1908	1909
Gennaio	7,945	9,486	9,484	3,345	17,597
Febbraio	23,934	28,562	22,680	4,978	26,471
Marzo	37,228	42,050	44,217	8,903	50,904
Aprile	42,041	42,212	45,618	9,546	41,555
Maggio	34,687	40,976	38,016	4,153	30,275
Giugno	26,414	29,650	31,654	3,342	14,635
Luglio	13,370	16,573	18,265	2,687	10,295
Agosto	13,704	17,138	15,302	3,885	8,549
Settembre	16,948	20,109	21,932	5,612	15,240
Ottobre	15,316	21,118	18,266	7,347	13,130
Novembre	12,515	15,794	13,668	8,751	10,220
Dicembre	8,365	8,391	4,569	8,119	7,250
Totali	252,467	292,059	283,671	70,668	246,121

Ad un aumento nelle partenze ha corrisposto pure nel 1909 una diminuzione nei rimpatri, che discesero a 63,803, da 220,718 che erano stati nel 1908. I rimpatrii furono limitatissimi anche in confronto dei due anni 1907 e 1906. D'ordinario, dopo una crisi, gli emigranti ritornano all'estero per un nuovo *periodo* di lavoro, spesso più lungo di un anno per aver agio di raccogliere un sufficiente peculio, specie quando, come nel caso attuale del mercato degli Stati Uniti, vi è scarsità di lavoro e salari poco remuneratori (Tav. III).

TAV. III. — Rimpatriati dagli Stati Uniti che sbarcarono in porti del Regno, distinti per mesi di arrivo in ciascuno degli anni del quinquennio 1905-1909.

Mesi	Anni				
	1905	1906	1907	1908	1909
Gennaio	3,928	4,022	5,129	18,556	3,085
Febbraio	2,638	2,692	3,113	14,421	2,492
Marzo	1,896	2,471	4,130	9,077	2,141
Aprile	2,552	2,628	3,108	17,523	2,564
Maggio	2,203	4,118	4,339	31,539	2,749
Giugno	4,587	4,336	6,967	19,925	4,235
Luglio	4,934	6,687	9,400	22,675	5,032
Agosto	6,231	9,387	13,667	29,582	5,441
Settembre	3,880	7,915	13,073	18,709	6,019
Ottobre	6,425	10,710	18,208	16,995	6,102
Novembre	9,015	15,751	28,612	13,655	8,300
Dicembre	20,227	26,561	52,532	17,061	15,643
Totall. . .	(1) 68,515	(1) 97,278	(1) 162,278	(1) 220,718	(1) 63,803

(1) Nell'anno 1905 rimpatriarono per la via di Havre altri 9764 emigranti italiani e circa 15,000 rispettivamente negli anni 1906 e 1907. Nell'anno 1908 ne rimpatriarono circa 24,090 e nel 1909 circa 10,000.

Il raffronto degli italiani partiti nell'ultimo quinquennio con quello dei rimpatriati dà le seguenti cifre, assolute e percentuali:

	Anni				
	1905	1906	1907	1908	1909
Italiani emigrati	252,467	292,059	283,671	73,668	246,121
• rimpatriati	(1) 78,279	(2) 112,278	(2) 177,278	(3) 244,718	(4) 73,803
Eccedenza degli emigrati sui rimpatriati	174,188	179,781	106,393	— 174,050	172,318
Proporzione dei rimpatriati sui partiti	31 %	38 %	62 %	346 %	30 %

(1) Compresi 9,764 emigrati italiani rimpatriati per la via di Havre.
 (2) id. 15,000 id. id.
 (3) id. 24,000 id. id.
 (4) id. 10,000 id. id.

L'anno 1909 dà, dunque, una eccedenza dei partiti sui rimpatriati, di 172,318 persone.

Il nuovo anno 1910 si annunzia pure di notevole emigrazione ma non così intensa quanto nell'anno precedente. Anzi, il movimento accenna ad essere più normale, come risulta dalle cifre seguenti, per il primo trimestre:

	1907		1908		1909		1910	
	Partiti	Rimpatriati	Partiti	Rimpatriati	Partiti	Rimpatriati	Partiti	Rimpatriati
Gennaio	9,484	5,129	3,345	18,556	17,597	3,085	9,106	4,020
Febbraio	22,680	3,113	4,978	14,421	26,471	2,492	16,861	2,615
Marzo	44,217	4,130	8,903	9,077	50,904	2,141	41,713	3,362
Totale	76,381	12,372	17,226	42,054	94,972	7,718	67,680	9,997

La minore ressa degli emigranti nei primi mesi in confronto dell'anno precedente si spiega con la presenza sul mercato di un contingente già considerevole di mano d'opera, mentre il mercato medesimo non offre ancora opportunità interamente favorevoli.

a) — **Movimenti migratori di italiani per gli Stati Uniti durante l'anno fiscale 1908-1909, secondo il « Report of the Commissioner General of Immigration ».**

In seguito all'applicazione delle disposizioni contenute nell'ultima legge sull'emigrazione negli Stati Uniti, approvata il 20 febbraio 1907, il Commissariato d'immigrazione della Confederazione del Nord-America ha potuto iniziare una rilevazione più compiuta dei dati concernenti l'immigrazione e l'emigrazione nei porti della Repubblica federale.

Ci sembra utile perciò riassumere dal *Report of the Commissioner General of Immigration*, per l'anno fiscale 1908-1909, le notizie più importanti concernenti il movimento migratorio di italiani da e per gli Stati Uniti, durante il periodo di tempo che va dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909 (1).

(1) Facciamo qui alcune osservazioni sulla compilazione delle statistiche americane dell'immigrazione ed emigrazione affinché i dati che riportiamo possano essere interpretati correttamente.

Nelle statistiche americane sono considerati immigranti gli stranieri il cui domicilio è stato permanentemente fuori della Confederazione e che dichiarano di voler fissare stabile dimora agli Stati Uniti. Sono considerati invece non immigranti gli stranieri già residenti agli Stati Uniti che ritornano dopo una temporanea dimora all'estero e gli stranieri che dichiarano di voler rimanere negli Stati Uniti soltanto temporaneamente.

Correlativamente sono considerati emigranti gli stranieri che abbandonano gli Stati Uniti avendovi avuta stabile dimora e che dichiarano di voler risiedere permanentemente all'estero. Sono classificati fra i non emigranti gli stranieri residenti negli Stati Uniti che solo temporaneamente si recano all'estero e gli stranieri che abbandonano la Confederazione dopo soltanto una temporanea residenza.

La residenza è considerata permanente quando ha durata ininterrotta non inferiore ad un anno.

Va rilevato pure che la classificazione degli immigranti e non immigranti, e degli emigranti e non emigranti è fatta, sia per razza o nazionalità, sia per paese di provenienza o di destinazione, dove il passeggero ebbe la sua ultima residenza permanente o dove intende fissare la sua dimora stabile.

La razza o nazionalità è determinata dal ceppo (*stock*) al quale gli stranieri appartengono, o dalla lingua che essi parlano. Per quel che riguarda

*
* * *

Durante l'anno fiscale 1908-1909 contro 247,973 italiani sbarcati nei porti degli Stati Uniti ne partivano 125,840 e cioè su 100 immigranti, in complesso, ne emigravano 50.7 (1). Gli immigranti italiani si distinguevano in immigrati veri e propri per un ammontare di 190,398 persone; mentre il complemento a 247,973, e cioè 57,575, era costituito da persone che si recavano agli Stati Uniti senza intenzione di fissarvi stabile dimora; anzi, di questi, ben 50,759 erano già stati altra volta nella repubblica del Nord-America.

Gli italiani partiti dagli Stati Uniti si distinguevano, poi, in 86,439 emigranti, cioè persone che abbandonavano la Confederazione col proposito di stabilire dimora permanente all'estero, ed in 39,401 non emigranti, dei quali 20,681 non avevano avuto residenza permanente agli Stati Uniti e 18,720 partivano con la intenzione di ritornare nella repubblica del Nord-America.

gli italiani immigranti od emigranti, essi vengono distinti in italiani del Nord ed italiani del Sud. Sono considerati italiani del Nord tutti i nativi dei compartimenti del Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia e loro discendenti, anche se risiedono in Austria, nella Svizzera od in altro paese.

Sono considerati italiani del Sud i nativi dei compartimenti della Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e loro discendenti.

(1) Secondo i dati del Commissariato emigravano dai porti del Regno e da quello di Havre per gli Stati Uniti, durante l'anno fiscale 1908-1909, 226,117 nostri connazionali. La differenza coi dati raccolti dagli Uffici americani è dovuta sia al fatto che il nostro Commissariato classifica emigranti i soli passeggeri di terza classe, sia al notevole numero di italiani che si recano negli Stati della Confederazione prendendo imbarco in porti di altri paesi europei, o vi si recano dall'America del Sud, dal Canada, e sia anche all'emigrazione clandestina.

Per i rimpatri, poi, i dati raccolti dal Commissariato rilevano un numero di connazionali sbarcati in porti del Regno provenienti dagli Stati Uniti o dal Canada, durante l'anno fiscale 1908-1909, eguale a 126,943, cifra che è di poco superiore al totale degli italiani partiti dagli Stati Uniti entro lo stesso periodo di tempo.

Degli 86,439 emigranti italiani 2,634 lasciavano gli Stati Uniti diretti al Canada, e dei rimanenti 83,805 ben 82,896 erano diretti in Italia (96 su 100 italiani emigrati dagli Stati Uniti) 535 agli altri paesi d'Europa e 374 a paesi non europei.

* * *

Se alla parte stabile del movimento migratorio, a quella parte cioè di immigrazione negli Stati Uniti, o di emigrazione, che dichiara di volere assumere residenza permanente nel paese di immigrazione o di tornare in patria definitivamente, contrappo- niamo la parte fluttuante, immigrazione stagionale negli Stati Uniti od emigrazione dalla Confederazione con l'intenzione di rimanere all'estero meno di un anno, si rileva che quest'ultima parte, la quale può ritenersi rappresentare la forma caratteristica dell'emigrazione periodica a ciclo annuo, raccoglie oltre il 35 per cento dell'emigrazione che pur, impropriamente, si suole denominare permanente.

Al movimento migratorio periodico contribuisce maggiormente l'Italia settentrionale; mentre, poi, quella parte di emigrazione proveniente dall'Italia settentrionale che prende dimora permanente negli Stati Uniti riesce ad assicurarsi condizioni di vita le quali le permettono una più lunga residenza continuativa nella Confederazione americana.

* * *

La proporzione delle femmine tra gli emigranti (14.6 per 100 maschi) è meno elevata che fra gli immigrati (23.7 per 100 maschi); invece fra i non emigranti la frequenza di femmine, pur essendo meno elevata (11.2 femmine per 100 maschi) che nel gruppo degli emigranti, si mantiene alquanto più alta che nel gruppo dei non immigrati (9.6 femmine per 100 maschi).

Constatazione che starebbe a provare :

a) la maggiore frequenza di gruppi famigliari nel movimento migratorio stabile; induzione confermata anche dalla presenza di gruppi di immigranti, in età inferiore ai 14 anni, notevolmente più numerosi fra gli immigranti veri e propri (8.8 su 100 persone del gruppo) che fra i classificati non immigranti (2.3 su 100 persone di tal gruppo);

b) la maggiore frequenza di gruppi famigliari fra gli italiani arrivati agli Stati Uniti che non fra coloro che ne partivano, diversità dovuta in grandissima parte al movimento migratorio stabile, poichè la massa fluttuante fra l'Italia e gli Stati Uniti è costituita per quanto concerne gruppi famigliari e composizione per età da elementi sufficientemente omogenei.

L'Italia settentrionale dà il maggior contributo relativo di donne al movimento di immigrazione nella Confederazione del Nord-America, in confronto dell'immigrazione proveniente dall'Italia meridionale mentre per l'emigrazione, non vi è differenza per quanto riguarda composizione di gruppi per sesso, fra i nativi delle due regioni; e solo fra i non emigranti la frequenza relativa di donne native dell'Italia settentrionale ritorna a superare quella delle donne nell'Italia meridionale.

Considerando tali percentuali congiuntamente alle altre che ci danno i valori relativi degli appartenenti al gruppo dell'età infantile e dell'adolescenza, rispettivamente fra i nati del Nord e del Sud, si è indotti a ritenere che la differente frequenza di donne fra movimento migratorio nelle regioni dell'Italia settentrionale ed in quelle dell'Italia meridionale è da attribuirsi, plausibilmente, più che a differente frequenza di gruppi famigliari, a differente frequenza di donne che emigrano sole.

*
* *

Com'è naturale, il movimento migratorio è alimentato in massima parte dagli individui che, nella categoria dei lavoratori non qualificati, sono nelle età economicamente più produt-

tive e cioè dai 14 ai 44 anni. Tal gruppo concorre a formare oltre l'85 per 100 delle due correnti migratorie; con frequenza anche maggiore per le correnti periodiche. Così fra i classificati non immigranti negli Stati Uniti, quel gruppo scelto raggiunge il 91 per 100 del totale dei non immigranti.

Il gruppo degli individui emigranti od immigranti in età superiore a 45 anni comprende, poi, sempre meno di un decimo del totale cui il gruppo appartiene.

Nell'insieme degli immigranti veri e propri, il gruppo sopra indicato rappresenta il 4.6 % del totale; mentre costituisce parte più notevole nel gruppo degli emigranti, e cioè l'8.9 % del totale. Nella distribuzione territoriale dei partecipanti al movimento migratorio l'Italia meridionale presenta, tanto nell'immigrazione quanto nell'emigrazione, una percentuale più elevata d'individui in età superiore ai 45 anni; e la differenza è più elevata per l'Italia meridionale che per la settentrionale, quasi ad indicare che quella regione sopporta un maggior costo nel movimento migratorio da e per gli Stati Uniti.

*
* * *

La durata della residenza continuativa nel paese d'immigrazione, all'atto di lasciarlo per tornare al paese d'origine od in altri paesi, è indizio della maggiore o minore stabilità delle cosiddette colonie senza bandiera, delle quali il nostro paese ha popolato, specialmente in questi ultimi tempi, molti degli Stati della Repubblica.

Gli italiani che ebbero residenza permanente negli Stati Uniti, in massima parte, ne partono prima che sia trascorso un quinquennio dall'arrivo. Così nell'anno fiscale 1908-909, oltre l'80 % del totale degli emigranti aveva risieduto permanentemente nella Confederazione, per un tempo inferiore ad un quinquennio, mentre dal 14 al 16 % ne partiva dopo una residenza fra i 5 e i 10 anni, e poco più del 2 % riprendeva la via del ritorno dopo una residenza di oltre 10 anni.

Va notato pure che gli italiani nati nei compartimenti del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, emigrano dagli Stati Uniti, di solito, dopo una residenza permanente più lunga di quella che vi hanno gli italiani nati negli altri compartimenti del Regno.

Rileviamo, però, che l'indizio della stabilità della corrente emigratoria dall'Italia per gli Stati Uniti così accertata, ed in base ad una sola rilevazione, non permette larghe induzioni, sia perchè l'indice ha valore molto relativo, sia per il fatto che la ripartizione degli emigranti in gruppi a seconda della durata di residenza fu fatta per gruppi troppo ampi, quali quelli al disotto di 5 anni, da 5 a 10 anni, ecc.; sia ancora per la diversa entità annua delle correnti immigratorie, alle quali appartengono gli attuali gruppi di emigranti dagli Stati Uniti (Allegato D, Tavole I, II, III).

b) — Italiani immigrati od emigrati dagli Stati Uniti
dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909 distinti secondo la professione.

L'Ufficio, si ripromette per mezzo di un nuovo modello di raccolta dei dati statistici concernenti i rimpatri dalle Americhe, di migliorare l'indagine sul movimento migratorio transoceanico, anche con la rilevazione della professione della popolazione migrante. Intanto ci sembra utile giovare della rilevazione, fatta per la prima volta dall'Ufficio di immigrazione della Confederazione del Nord-America, circa la qualificazione della mano d'opera che partecipa al movimento di immigrazione e di emigrazione dagli Stati Uniti.

Nel *Report* per l'anno fiscale 1908-909, gli immigranti come gli emigrati sono distinti per professioni in tre grandi gruppi generali e cioè: esercenti professioni liberali, lavoratori qualificati e addetti ad occupazioni diverse. Sono considerate professioni liberali quelle che richiedono una educazione liberale o ad essa equivalente, e si esplicano mediante lavoro mentale più che manuale. Lavoratori qualificati (*skilled*) sono considerati, invece, quelli

addetti ad un mestiere il quale richieda speciale preparazione ed abilità. Le donne ed i fanciulli come altri immigranti od emigranti che non esercitano alcun mestiere sono classificati in un gruppo a parte (*no occupation*), quasi a rappresentare, sebbene impropriamente, la parte passiva delle singole correnti migratorie.

A questa distinzione generica è accompagnata una classificazione specifica in 75 voci che noi riassumiamo, nei quadri allegati, in 22 voci soltanto, aggruppando sotto una sola voce professioni e mestieri affini, od anche scarsamente rappresentati.

*
*
*

L'immigrazione italiana agli Stati Uniti è costituita per oltre quattro quinti di lavoratori non qualificati, braccianti, agricoltori, contadini, domestici, e la proporzione si accentua negli ultimi anni, raggiungendo il 90.5 % dell'immigrazione rilevata nell'anno finanziario 1908-1909.

La rimanente parte è formata da esercenti mestieri qualificati, come addetti all'industria del vestiario, falegnami, ebanisti ed altri lavoratori in legno, conciatori, lavoratori di pelli, sellai e calzolai, barbieri e parrucchieri, essendo invece ben tenue la immigrazione di professionisti, nonostante l'aumento di valore assoluto e relativo che si è verificato per questa categoria dal 1900 al 1907.

Gli italiani nativi del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, danno un maggior contributo relativo di lavoratori qualificati, specialmente minatori, tagliapietre e muratori, ed anche di esercenti professioni liberali.

La parte di immigrazione che può considerarsi economicamente passiva, costituita in massima parte da donne non esercenti un mestiere e da fanciulli, rappresenta dal 25 al 30 % della parte attiva, secondo i dati rilevati dal 1900 in poi, eccettuato l'anno di crisi finanziaria 1907-1908; e la proporzione è più elevata tra i nativi del Sud che non tra i nativi di quella parte del nostro paese che è considerata per Italia settentrionale.

L'immigrazione italiana per gli Stati Uniti subì dal 1900 in poi due arresti; uno nel secondo semestre 1904 per il turbamento prodotto nel mercato americano dalla elezione presidenziale e l'altro nell'anno finanziario 1907-1908, per la crisi economica e politica traversata da quel grande mercato. Tali condizioni si riflessero non solo sulla quantità di emigrazione ma anche sulla composizione per professioni, allontanando nel 1904 dal mercato americano principalmente i lavoratori non qualificati, mentre nel 1907 la crisi si ripercosse su tutte le professioni, pur sempre con maggiore intensità sui braccianti, agricoltori e contadini.

*
* *
*

L'emigrazione d'italiani dagli Stati Uniti è costituita da lavoratori non qualificati in misura relativa maggiore che non l'immigrazione. Nell'anno 1908-1909 questa categoria raggiunse il 92 % della totale emigrazione dalla Confederazione. Nella quasi totalità i lavoratori non qualificati si dichiarano braccianti; ma evidentemente tale gruppo è notevolmente accresciuto a danno del gruppo degli addetti all'agricoltura, pel fatto, ben noto, che l'emigrazione agricola, specialmente proveniente dal mezzogiorno d'Italia, si offre sul mercato americano per lavori di sterro, di costruzioni ferroviarie ed in ogni altro umile mestiere che non richieda una speciale abilità. Così, mentre gli agricoltori rappresentavano nell'immigrazione del periodo dal 1900 in poi la percentuale variabile dal 30 al 40 del totale, nell'emigrazione costituivano appena il 6.4 % per i nati nell'Italia settentrionale e soltanto l'1 % per i nativi dell'Italia del Sud. È questa la categoria che forma il nucleo della massa di lavoro fluttuante fra l'Italia e gli Stati della Confederazione del Nord-America.

Ad essa si aggiungono in scarsa misura i lavoratori qualificati (più frequentemente quelli dell'Italia del Nord, minatori in gran parte) i quali, come gli esercenti professioni liberali, assumono di solito più stabile dimora all'estero (Allegato D, Tav. IV, V, VI).

c) — **Notizie statistiche circa il movimento migratorio in alcune giurisdizioni territoriali dei nostri Consolati negli Stati Uniti.**

Movimento dell'emigrazione nel distretto consolare di BOSTON. — È molto difficile raccogliere notizie esatte sul movimento migratorio italiano in questa giurisdizione consolare, che comprende gli Stati di Massachusetts, New Hampshire, Maine e Vermont, sia perchè molti emigranti arrivano in questo distretto per la via di New York, specialmente quelli provenienti dall'Italia Settentrionale, o per movimento immigratorio da altri Stati, sia, al contrario, perchè molti che sbarcano a Boston sono diretti ai vicini Stati di New York, Connecticut e Rhode Island, o al Canada. In media, si può calcolare che il movimento annuo dell'emigrazione italiana nei paesi di questo distretto consolare si aggiri intorno ai diecimila individui.

Alcuni si fermano in Boston, ma la maggior parte è diretta ad altri centri, specialmente del Massachusetts (Lynn, Worcester, Springfield, North Adams, Plymouth e Fall River).

Fanno servizio regolare fra l'Italia e Boston piroscafi della Compagnia inglese White Star Line, e da pochi mesi quelli della Navigazione Generale Italiana. Coi piroscafi di questa ultima Società, arrivarono a Boston dall'Italia 1004 passeggeri di terza classe e ne partirono 498.

Il movimento per mezzo della White Star Line entro l'anno 1909 fra il porto di Boston e l'Italia fu il seguente:

Movimento di passeggeri nel porto di Boston da e per l'Italia su piroscafi della « Withe Star Line » durante l'anno 1909.

Mesi	Arrivi dall'Italia	Partenze per l'Italia
Gennaio	690	401
Febbraio	1,980	228
Marzo	2,000	258
Aprile	1,200	182
Maggio	2,080	457
Giugno	2,200	261
Luglio	1,500	329
Agosto	609
Settembre	1,740	562
Ottobre	840	735
Novembre	1,640	489
Dicembre	861
Totale	<u>15,870</u>	<u>5,372</u>

IN queste cifre sono compresi oltre agli emigranti italiani anche alcuni pochi emigranti greci o orientali che di solito prendono imbarco a Napoli.

Dalle cifre suesposte appare come i maggiori arrivi si effettuino da maggio a luglio e le maggiori partenze da agosto a dicembre. Ciò dipende da due ragioni: dalla rigidità del clima per cui i lavori all'aperto, nei quali in ispecie è impiegato l'emigrante temporaneo, riprendono di alacrità soltanto colla buona stagione, e da uno speciale sentimento religioso-famigliare, frequente nei nostri operai, per cui essi, appena i mezzi lo consentono, desiderano recarsi in patria per le feste di fine d'anno.

*
* *

Movimento dell'emigrazione nel distretto consolare di FILADELFIA. — Le ultime statistiche federali recano il seguente movimento nei due porti principali del distretto:

Immigranti sbarcati nei porti del distretto in ciascuno degli anni sotto indicati.

Porti di sbarco	Immigranti sbarcati		
	1906-907	1907-908	1908-909
Baltimore	54,064	66,910	31,489
Filadelfia	22,186	50,051	16,458

Poichè fino al 1908, non era istituito un servizio diretto dai porti italiani, al movimento immigratorio sopra rilevato parteciparono con percentuale insignificante gli italiani.

I nostri connazionali, più frequentemente, immigrano nei paesi del distretto, sbarcando a New-York.

Le statistiche federali recano i seguenti dati circa l'immigrazione italiana indirizzata ai vari Stati del distretto nel triennio dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1908:

Delaware:

Italiani dell'Italia settentrionale	114
Id. meridionale	1,107

Georgia:

Italiani dell'Italia settentrionale	86
Id. meridionale	94

Maryland:

Italiani dell'Italia settentrionale	230
Id. meridionale	2,595

Pennsylvania :

Italiani dell'Italia settentrionale . . .	17,783
Id. meridionale	111,411

North Carolina :

Italiani dell'Italia settentrionale	136
Id. meridionale	42

South Carolina :

Italiani dell'Italia settentrionale . . .	8
Id. meridionale	46

Virginia :

Italiani dell'Italia settentrionale . . .	193
Id. meridionale	635

West Virginia :

Italiani dell'Italia settentrionale . . .	830
Id. meridionale	7,478

*
* *
*

A principiare dal 1909, la Compagnia di navigazione "Italia", ha istituito un servizio mensile di piroscafi che partono dai porti italiani di Genova, Napoli e Palermo diretti a Filadelfia. Gli emigranti trasportati dai piroscafi di tale Compagnia durante l'anno 1909 ammontarono ad un totale di 8,241, mentre gli stessi piroscafi trasportarono in Italia da Filadelfia, nei viaggi di ritorno, 2,466 passeggeri, quasi esclusivamente italiani. La ripartizione mensile di arrivo per gli emigrati dall'Italia e di partenza per i rimpatrianti nel Regno è riportata nel seguente prospetto:

*Movimento di passeggeri nel porto di Filadelfia da e per l'Italia
su piroscafi della Società « Italia » durante l'anno 1909.*

Mesi	Arrivi da l' Italia	Partenze dall' Italia
Gennaio
Febbraio	876	82
Marzo	1,541	179
Aprile	1,314	128
Maggio	1,646	183
Giugno	638	213
Luglio	344	126
Agosto	356	227
Settembre	328	305
Ottobre	312	318
Novembre	277	272
Dicembre	609	433
Totale	<u>8,241</u>	<u>2,466</u>

In conclusione l'immigrazione italiana nel Distretto ha i caratteri seguenti: prevalenza di meridionali; destinazione per la maggior parte nei seguenti Stati: Pennsylvania, West Virginia, Maryland; porto di sbarco fino al 1909 è stato prevalentemente New York.

Prima della crisi del 1907, gli Italiani i quali indicarono come loro destinazione permanente, gli Stati del distretto, si aggiravano intorno alla cifra di 60,000 l'anno. È evidente che il numero di quelli che venivano effettivamente in questi Stati, era assai superiore, perchè molti, che indicavano per loro destinazione New York, erano poi contrattati colà per lavori negli Stati del distretto. La crisi del 1907, ridusse, secondo recano le statistiche federali, di oltre metà il numero degli emigranti italiani qui diretti. Si ha ragione di ritenere, però, che l'immigrazione italiana abbia ripreso ora le proporzioni immediatamente precedenti alla crisi.

Philadelphia non ha ancora stazione federale di immigrazione. Sono tuttavia pendenti le trattative fra la municipalità e il Governo federale per la scelta di un luogo conveniente.

*
* *

Movimento dell'emigrazione nel distretto consolare di NEW ORLEANS. — L'immigrazione italiana nel distretto consolare di New Orleans comprende l'immigrazione degli Stati dell'Alabama, Arkansas, Florida, Louisiana, Mississippi, Tennessee e Texas, ed in questo vastissimo territorio si trovano sparsi, in gruppi più o meno numerosi e talvolta anche completamente isolati, da circa 70 ad 80 mila Italiani. La maggior parte dei nostri sono occupati nell'agricoltura e più propriamente alla coltura del cotone e della canna da zucchero, verdura e frutta, una parte esercita il piccolo commercio dei generi alimentari e delle verdure ed i mestieri di barbiere e calzolaio; la rimanente parte, che non è numerosa, è impiegata nelle industrie come minatori, sigarai, braccianti comuni (*unskilled laborers*); pochissimi sono i commercianti all'ingrosso ed i professionisti, e questi hanno in genere la cittadinanza americana.

*
* *

Movimento dell'emigrazione nel distretto consolare di DENVER (COLORADO). — Nel distretto consolare di Denver, che include dieci Stati e due Territori, durante il 1909 vi fu un sensibile aumento nel numero degli Italiani immigrati, eccezion fatta per gli Stati di Kansas e Wyoming, per i quali l'emigrazione si mantenne stazionaria, e dei campi minerari vicini a Silverton Colorado, dove i nostri connazionali diminuirono di numero. La ragione dell'aumento è dovuta principalmente al graduale ritorno della floridezza del mercato del lavoro che era stato disertato durante la crisi del 1907-1908.

Aumentarono notevolmente gli "atti di richiamo", indice sicuro delle migliorate condizioni del mercato, e diminuirono invece i rimpatri, specialmente nei centri urbani.

*
* * *

Movimento dell'emigrazione nel distretto consolare di SAN FRANCISCO. — Negli Stati compresi in questo vasto distretto consolare vivono almeno 150 mila Italiani, e nella città di San Francisco il loro numero deve superare i 40 mila. Soltanto quando siano compiuti i lavori del censimento generale decennale si potranno avere dati esatti al riguardo.

In Los Angeles si trovano, con le prossimiori città di S. Bernardino, S. Bernardo e S. Monica circa 6000 Italiani. Le loro occupazioni variano dal commercio delle frutta alla coltivazione della terra. Durante il 1909 circa 100 nuovi arrivati sarebbero venuti colà dall'Italia. Le condizioni del mercato sono abbastanza buone, ma non si potrebbe indirizzarvi una numerosa emigrazione di mano d'opera italiana.

Nello Stato di Washington il movimento approssimativo dell'immigrazione italiana durante il 1909 fu di circa 2000 persone. Le condizioni locali sono piuttosto favorevoli alla nostra mano d'opera, stante le nuove costruzioni progettate di 4 linee ferroviarie, lavori di miniere e costruzioni edilizie in città.

Nel Portland mentre nel 1907 ed al principio del 1908, l'esodo degli Italiani era stato rilevantissimo, nel 1909, ed in questi primi mesi del 1910, invece, si è verificato un movimento in senso contrario, e quella nostra colonia è già aumentata di circa 800 Italiani.

2. — L'emigrazione in rapporto alle condizioni generali del mercato Nord-Americano.

Chi consideri le cifre complessive degli arrivi nella Confederazione Americana durante gli ultimi otto anni, s'accorge facilmente che l'emigrazione attuale, per quanto sempre rilevantissima, non raggiunge, però, le proporzioni maestose degli ultimi anni, precedenti la crisi.

Le statistiche federali danno infatti, nell'ottennio, i dati seguenti (stranieri in arrivo, per anni fiscali):

1903 . . .	857,046	1907 . . .	1,285,349
1904 . . .	812,875	1908 . . .	782,870
1905 . . .	1,026,499	1909 . . .	751,786
1906 . . .	1,100,735	1910 (1) . .	803,001

Gli arrivi agli Stati Uniti nei primi dieci mesi dell'anno finanziario 1909-910, che pur sono stati forti, non potranno spostare di molto le proporzioni, sicchè l'intera immigrazione per l'anno fiscale che termina al 30 giugno 1910 sarà presumibilmente inferiore a quella media del triennio 1905-1907, ma superiore tanto alla media immigrazione degli ultimi due anni, quanto alla media del biennio 1903-904.

E se è vero che le cifre di Ellis Island, non meno delle quotazioni dello *Stock Exchange*, sono un indice rivelatore delle condizioni generali del paese, bisogna concludere che anche queste condizioni, sebbene in via di miglioramento, non sono ancora ritornate alla esuberante floridezza di pochi anni addietro.

È noto che, quasi per tutto il primo semestre 1909, le condizioni del mercato del lavoro nord-americano si mantennero assai sfavorevoli, specialmente per l'inconsulta e prematura affluenza di mano d'opera per cui mancava la corrispondente domanda.

(1) Immigrati dal 1° luglio 1909 al 30 aprile 1910.

Alla fine di aprile peraltro, le Compagnie esercenti le miniere di antracite rinnovarono, per un periodo di altri tre anni gli accordi con i loro operai; seguì al principio di maggio l'annuncio che le acciaierie e le ferriere avrebbero aumentato i salari già rialzati nel febbraio precedente della stessa epoca, le Banche nazionali fecero noto che potevano disporre di una enorme quantità di numerario, mentre lo sviluppo della discussione parlamentare sulla modifica delle tariffe doganali convinse gli industriali che non vi sarebbe stata nessuna rilevante riduzione nei dazi d'entrata.

Questi fatti esercitarono un'influenza benefica su tutta la vita economica del paese. L'incertezza che teneva perplessi capitalisti ed uomini di affari cominciò a diradarsi. La facilità del credito diede nuova spinta alla produzione, mentre d'altra parte la progressiva diminuzione nel numero degli immigranti contribuì al ristabilirsi di un relativo equilibrio nel mercato del lavoro.

Sicchè, durante il giugno, e fino al sopravvenire dell'inverno, il numero dei disoccupati diminuì, e la grandissima maggioranza dei nostri immigrati riuscì a trovar lavoro, pur dovendosi contentare di mercedi più basse che negli anni precedenti (1).

Verso la fine di agosto e il principio di settembre la richiesta di mano d'opera si fece anche così intensa da provocare, per lo meno nelle grandi città, un leggero rialzo di salari. Gli appaltatori stimolati dal basso prezzo del denaro, del ferro e della mano d'opera, diedero un forte impulso alle costruzioni per completare le quali, prima dell'inverno, furono costretti ad aumentare il numero degli operai e, per quanto lievemente, anche i salari.

È peraltro da notare che la richiesta di mano d'opera da parte delle grandi Compagnie ferroviarie si mantenne, pur durante tutta l'estate, scarsa, non ostante l'aumentato traffico commerciale. Solo poche Compagnie dell'Ovest iniziarono nel cuore

(1) Per braccianti da tredici soldi e mezzo l'ora a quindici, invece di quindici e diciassette.

dell'estate la costruzione di qualche tronco nuovo, negli Stati dell'Iowa, Nord e Sud Dakota, Oregon e Washington.

Anche questa industria, come quella cotoniera, che era stata la prima a superare la crisi, veniva scossa da sintomi preoccupanti così che si rese necessaria una limitazione della produzione, nelle ore di lavoro e successivamente anche nel personale. In condizioni critiche si mantenne pure l'industria della seta.

Sopravvenuto quindi l'inverno, il 1909 lasciò al nuovo anno buon numero di disoccupati, tranne qualche eccezione nei minatori specialmente fra gli Italiani, che hanno una spiccata preferenza per i lavori ferroviari all'aperto.

Si rileva, quindi, per molti segni, un risveglio nella attività economica del paese durante l'anno 1909. Tale risveglio però, se da una parte può attribuirsi a naturale reazione ad un periodo di crisi, dall'altra è pur dovuto ad una attività di speculazione che contrasta con la odierna pesantezza ed incertezza sia del mercato finanziario, sia del mercato industriale.

Nei primi mesi del 1910 le quotazioni di borsa, in contrasto con l'andamento generale del mercato debole ed incerto, hanno segnato forti oscillazioni, le quali trovano spiegazione nella instabilità dei nuovi investimenti e nella disorientazione del mercato dei valori.

*
* * *

Le ragioni di tale stato d'incertezza vanno ricercate in fenomeni economici ed in fatti d'indole politica.

Il paese ha assistito recentemente ad un rincaro fortissimo di quasi tutti i generi di prima necessità, nel tempo stesso che le Compagnie ferroviarie minacciano nuovi aumenti di tariffe, oscillanti dal 15 al 50 per cento nel prezzo del trasporto delle merci e dei passeggeri; aumenti resisi necessari per provvedere alle cresciute spese di esercizio, in dipendenza soprattutto degli aumenti di salario che le Compagnie stesse hanno dovuto concedere agli operai.

Tali rialzi di prezzi determinano agitazioni nella classe lavo-

ratrice per il mantenimento dell'altezza dei salari reali, e provocano pure agitazioni nella classe degli industriali, poichè questi vedono da una parte aumentare il costo di produzione, per il crescere dei prezzi delle materie prime e dei trasporti, mentre d'altra parte veggono diminuire la domanda dei prodotti e con essa il rendimento delle aziende.

In conseguenza di tale stato d'animo delle classi lavoratrici e degli industriali, va facendosi strada nel paese un serio malcontento contro la legge doganale votata nell'estate scorsa, poichè si attribuisce a tale tariffa il rincaro nel costo della vita.

La questione preoccupa il mercato e fa sentire un'influenza perturbatrice su tutta la vita industriale e commerciale degli Stati Uniti, essendo essa, come è noto, regolata quasi esclusivamente dalle tariffe doganali. Ogniquale volta la richiesta di una riforma dei dazi d'entrata diviene insistente ed assume sviluppo ed importanza, tutti gli industriali americani e quei banchieri che sulle industrie si reggono, divengono perplessi nel movimento degli affari o differiscono addirittura, a tempo indeterminato, gli eventuali incrementi dei loro stabilimenti, mentre provvedono a ridurre la produzione attuale al minimo richiesto dal mercato.

Anche il Congresso federale si è recentemente occupato della questione e, su proposta fatta da vari senatori, ha nominata una Commissione per accertare le cause del rialzo dei prezzi e per suggerirne i rimedi. (1)

Infine, segni non dubbi di questo stato anormale del mercato americano si hanno pure nella rilevazione del commercio di im-

(1) Il Senato ha nominato un *Select Committee* di otto membri, presieduto dal senatore Lodge del Massachusetts *to investigate wages and prices of Commodities*. Le riunioni del Comitato, iniziate il 24 febbraio 1910, continuano tuttora. Sono stati già pubblicati negli atti parlamentari parecchie relazioni (*Hearings held before the select Committee of the Senate relative to wages and prices of Commodities*), che danno conto delle investigazioni compiute dalla Commissione, la quale va pure raccogliendo e pubblicando informazioni sull'ordinamento dei servizi dell'emigrazione in altri paesi, come, ad esempio, l'Italia.

portazione e di esportazione. L'intero periodo dall'inizio dell'anno fiscale accusa per le esportazioni una discesa notevole rispetto agli anni anteriori; anzi, per la prima volta dopo parecchi anni, i primi mesi del 1910 accusano eccedenza di importazione rispetto all'esportazione.

*
* *

Alle cause dirette sopraccennate, della depressione del mercato, si aggiungono cause indirette, con le prime connesse, dipendenti in principale guisa dalla incertezza sulla politica che il Parlamento federale intende adottare circa la sorveglianza da parte del Governo sulle Compagnie esercenti strade ferrate e circa l'azione limitatrice dell'attività economica dei trusts.

L'influenza di tali condizioni di perplessità nella ripresa dell'attività commerciale ed industriale, sul mercato del lavoro, è resa più grave pel fatto che all'aumentato costo delle sussistenze non ha corrisposto, come dicevamo innanzi, un aumento proporzionale nelle mercedi; le quali, anzi, per talune categorie di lavoratori — quelli manuali — sono ora indubbiamente più basse che qualche anno fa. Nè è da attendersi che, anche da una eventuale ripresa industriale e quindi da una maggiore domanda di lavoro possa aversi un rialzo dei salari, poichè il mercato nord-americano è sempre più invaso da nuove correnti di immigranti i quali, per condizioni economiche e sociali dei paesi d'origine, per il più basso tenore di vita, sono indotti ad accontentarsi di più modeste mercedi in confronto degli immigranti di data men recente (1) e provenienti da paesi socialmente ed economicamente più progrediti.

(1) È degno di molta considerazione il fatto che recentemente nuove immigrazioni accennano a soverchiare quelle più antiche. Mentre ad esempio l'immigrazione dall'Italia nel 2º semestre 1909 è scesa, in confronto all'esercizio precedente (1908-1909), dal 28 al 19%, quella dell'Austria-Ungheria è salita dal 26 al 29, l'immigrazione dalla Russia, Finlandia, Serbia, Bulgaria e Montenegro dal 10 al 22, quella dalla Grecia dal 2 al 3 per cento, ecc.

Pare quindi che l'incertezza attuale non sia da ritenersi fenomeno contingente e passeggero, ch  anzi tutti gli indici dell'attivit  economica del paese lasciano intravedere che l'economia degli Stati Uniti traversa un periodo di crisi di adattamento alle nuove condizioni create dall'evoluzione economica degli ultimi trenta anni.   dovere quindi dei paesi come il nostro che ai mercati americani offrono forza di lavoro, di seguire con occhio vigile tale movimento perch  trasformazioni cos  notevoli sono quasi sempre apportatrici di perturbamenti e di crisi di produzione pi  frequentemente che non nei mercati ad assetto consolidato.

*
* * *

Le condizioni generali del mercato Americano, si possono cos  riassumere: nell'industria e nel commercio si ha una tendenza spiccata alla limitazione della libert  commerciale finora esistita, il che provoca incertezza nell'investimento del capitale di nuova formazione.

Parallelamente, poi, al movimento che tende a regolare con leggi speciali le combinazioni industriali, le quali oramai dominano la vita economica del paese, si svolge l'agitazione che mira ad ottenere una riforma radicale nelle tariffe doganali. Questa agitazione, divenuta negli ultimi anni progressivamente pi  larga ed intensa,   stata acuita dal recente aumento del costo della vita e minaccia gravemente di provocare una revisione delle tariffe doganali sulle quali le industrie americane si sono per gran parte poggiate.

Si aggiunga anche il profilarsi di una pi  intensa agitazione per l'approvazione di leggi di tutela del lavoro.

Negli Stati Uniti si pu  dire che soltanto negli ultimi due anni si sia venuta formando una sufficiente legislazione del lavoro. In tale periodo di tempo, 32 Stati hanno emanato 54 leggi esclusivamente per la tutela degli interessi delle donne e dei fanciulli occupati in lavori industriali, al di fuori delle altre

leggi a tutela dei lavoratori in genere. E va notato, pure, che è del tutto recente l'interpretazione, in senso largo e benefico per le classi lavoratrici, che vien data dai Parlamenti e dai Tribunali, alla così detta teorica della « libertà di contratto » la quale costituiva l'ostacolo più forte all'approvazione di leggi concernenti il contratto di lavoro. E mentre per il passato le leghe operaie guardavano con diffidenza o con ostilità il movimento per lo sviluppo della legislazione sociale, sono ora esse stesse che danno mano forte alle agitazioni di questo carattere. Agitazioni che, com'è naturale, tengono perplessi capitalisti ed industriali e perturbano la vita economica americana, provocando spostamenti d'interessi, dovuti anche alla costituzione politica del paese per la quale una legge votata in uno Stato può spingere le attività che essa colpisce a trasportarsi in sede diversa.

È certo ben difficile assegnare ad una di queste cause intensità prevalente rispetto alle altre nelle condizioni che paralizzano l'attività industriale e commerciale; l'azione di esse si intreccia, si sovrappone, si elimina anche talora, ma concorre nell'insieme a rendere lento il processo di trasformazione e di adattamento del paese alle nuove condizioni.

*
* *

Condizioni e tendenze del mercato del lavoro nel distretto consolare di BOSTON. — La nostra colonia nel distretto è nella quasi totalità composta di meridionali, salvo alcuni gruppi di Italiani del nord, a Worcester e a Wakefield.

La maggior parte dei nostri emigrati è impiegata nelle fabbriche, in specie nelle fabbriche di scarpe (nella sola città di Lynn agiscono più di 60 fabbriche di scarpe), di tessuti, di ceramiche, in lavori di sterro, in lavori stradali, edilizi, ferroviari e simili.

Nel Vermont e in qualche punto del Maine è fiorente l'industria dell'estrazione della pietra, ove trovano lavoro circa 4000 nostri connazionali. Quasi tutti sono impiegati come semplici ma-

novali; pochi riescono ad avere la posizione di sorvegliante; quasi nessuno situazioni superiori, e ciò sia per la difficoltà della lingua, sia per mancanza di preparazione tecnica.

Alcuni pochi esercitano il commercio al minuto, specialmente nei luoghi ove i nostri connazionali lavorano distante da centri cittadini. Colà l'emigrato che è riuscito a guadagnare o a farsi imprestare qualche soldo, vende ai pochi connazionali, a prezzi talora esagerati, tutto quanto gli può occorrere. Altro commercio al minuto, tradizionalmente esercitato dagli Italiani, è quello delle frutta, sebbene i Greci procurino, ora, di pigliare il posto nostro in tale ramo di attività.

Gli scioperi durante l'ultimo anno non furono notevoli, nè per numero, nè per importanza. Le organizzazioni operaie locali federate nell'*American Federation of Labor* hanno una certa importanza, ed i « leaders » del movimento unionista sono conosciuti ed apprezzati. Tutto ciò non impedisce che gli operai non federati non possano trovar lavoro, chè, anzi, qualche imprenditore preferisce gli operai liberi agli unionisti.

Pochi sono i disoccupati, e anche questi o per mala volontà o per incapacità o per malattia. Ormai l'attività industriale, in questo distretto, sembra voler rapidamente scontare le conseguenze della crisi, poichè le industrie si sono giovate sollecitamente delle migliorate condizioni finanziarie e della circolazione bancaria.

Le condizioni del mercato di lavoro si presentano, quindi, sebbene in limitata misura, favorevoli all'impiego della nostra mano d'opera.

*
* * *

Condizioni e tendenze del mercato del lavoro nel distretto consolare di FILADELFIA. — Rilevare le condizioni del mercato di lavoro per l'immigrazione italiana in questo distretto consolare, significa specialmente rilevare le condizioni del mercato di lavoro nelle miniere e nella costruzione e riparazione di vie ferroviarie.

Scarso, comparativamente, è il numero degli Italiani impiegati nelle grandi officine, principalmente perchè i nostri connazionali difettano di cognizioni tecniche. In linea generale può dirsi che in questo distretto, come in tutti gli Stati Uniti, il movimento degli affari, e quindi anche il mercato del lavoro, ha migliorato dopo il ristagno del 1907, ma non senza incertezze; nè per questo mercato può affermarsi che siano riprese le condizioni di slancio industriale anteriori alla crisi. Durante il 1909 gli scioperi sono stati frequenti; e alcuni, fra essi, di notevole importanza; prevalentemente furono di lunga durata e taluni tuttora non sono composti, mentre se ne minacciano di importanti e gravi. I salari si sono mantenuti allo stesso livello che avevano tre o quattro anni or sono, mentre il costo dei generi di prima necessità è molto cresciuto.

Ad analoga richiesta del nostro Console, la *Philadelphia & Reading Railroad Co.*, che impiega migliaia di operai italiani, osserva che i salari pagati per mano d'opera non specializzata si aggirano intorno a dollari 1.54-1.60 per la giornata di 10 ore. In alcune linee però la stessa Compagnia non paga che dollari 1.48. La *Pennsylvania Railroad Company*, importantissima essa pure per i nostri lavoratori, ritiene che si avrà in tempo non lontano assieme ad un notevole aumento di richiesta di mano d'opera anche un aumento di salari. Nello stesso senso giudicano le prospettive del mercato altre Compagnie ferroviarie, Compagnie di contrattori, e la importantissima fabbrica di locomotive Baldwin.

Il direttore del *Bureau of Industrial Statistics* di Harrisburg (Pennsylvania) afferma che le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate durante l'anno 1909 e giustifica tale sua affermazione prendendo per base di comparazione i dati statistici contenuti nel rapporto pubblicato da quell'ufficio statale per l'anno 1908, inducendone che tutte le occupazioni offrirono maggiore opportunità d'impiego, mentre in molte industrie ebbe luogo pure un aumento di salari.

*
* *

Condizioni e tendenze del mercato del lavoro nel distretto consolare di NEW ORLEANS. — Il raccolto più importante e che domina quasi l'economia del distretto è il cotone. Nell'ultima stagione agricola il prodotto fu in gran parte distrutto dall'insetto *boll weevil*, e nel Texas anche dalla siccità.

In quest'ultimo Stato, per la prolungata siccità, anche il raccolto del granturco fu inferiore a quello degli anni precedenti, mentre il raccolto della canna da zucchero fu buonissimo, e solo in qualche parte i nostri ebbero a subire i danni del terribile ciclone scatenatosi la scorsa estate. L'aumento dei prezzi del granturco e del cotone compensò, peraltro, in gran parte la deficienza del raccolto. Tuttavia i nostri connazionali rimasero impressionati dall'invasione del *boll weevil* e tentarono e tentano tuttora di abbandonare le piantagioni di cotone, poichè essi non hanno nessuna intenzione di stabilirsi in queste contrade e non vogliono perciò azzardare guadagni, accumulati dopo molti stenti.

In genere la nostra immigrazione non è desiderata che dalle grandi Compagnie industriali e dai conduttori di campi di cotone; il paese se ne disinteressa, se non è ostile. Date però le condizioni industriali del momento e le condizioni offerte dai piantatori ai nostri agricoltori, è da sconsigliarsi ogni intensificarsi di correnti emigratorie per paesi di questo distretto.

*
* *

Condizioni e tendenze del mercato del lavoro nel distretto consolare di DENVER. — Le previsioni sulle condizioni del mercato sono buone, benchè ancora lontane dalla floridezza precedente al 1907. Si riprendono già gli importanti lavori ferroviarii e minerari ch'erano stati interrotti nei primi mesi del 1908. Le mercedi si mantengono inalterate, meno che nel Nebraska, dove, alla cresciuta

domanda di lavoro si contrappose una immigrazione sovrabbondante, che ebbe per effetto la diminuzione del salario dei braccianti, da doll. 1.50 a doll. 1.30 al giorno.

Durante l'anno 1909 si verificarono due importanti scioperi nel distretto: uno a Marble (Colorado), dove furono implicati circa 200 marmisti italiani; l'altro a Laad (S. D.), dove oltre 8000 minatori (di cui circa 1000 italiani) rimasero in sciopero per circa tre mesi; anche a Butte (Montana), vi furono attriti tra capitale e lavoro, appianati dopo pochi giorni di « serrata ».

Il maggior numero di connazionali disoccupati si trova a Denver, dove sono rimaste, prive di mezzi, moltissime famiglie di italiani partiti per Contee e Stati finitimi, in cerca di lavoro.

*
* *

Condizioni e tendenze del mercato del lavoro nel distretto consolare di SAN FRANCISCO. — Nello Stato di California i lavori che impiegano la maggiore quantità di operai, si possono riassumere sotto le seguenti categorie principali: agricoltura, canali d'irrigazione, miniere e ferrovie. Le aziende rurali che coltivano grano e fieno ed allevano bestiame, impiegano principalmente americani ed emigrati portoghesi; mentre per i lavori di potatura e di piantagione, gli Italiani sono sempre preferiti. Però i lavori nei frutteti e nelle vigne occupano solamente, compreso il tempo della raccolta, circa otto mesi dell'anno, e, durante l'inverno, le città sono affollate di Italiani in cerca di lavoro. Nè i lavori ferroviari sono di molto aiuto, perchè quelli più ardui e che richiedono maggior numero di braccia, sono nelle montagne, dove i lavori si sospendono nell'inverno, a causa delle nevi e delle piogge. D'altra parte le ferrovie in esercizio pagano misere giornate per le riparazioni, giacchè trovano gran numero di lavoranti greci ed *hindus* i quali dànno un minore rendimento di lavoro rispetto ai lavoranti di altre nazionalità, ma si contentano anche di paghe con le quali gli uomini di razza anglo-sassone e latina non potrebbero vivere. Le miniere offrono molto lavoro ai nostri

connazionali, ma anche tale offerta è fatta solo nei mesi di estate, poichè, per il sistema di produzione impiegato, i lavori si sospendono nell'inverno.

In sostanza e per quel che riguarda più specialmente la California, va rilevato che pel modesto lavoratore non v'è nessuna speciale favorevole condizione che possa attirarlo nei paesi di questo distretto; mentre molte sarebbero le opportunità d'impiego per chi possiede qualche capitale.

Riportiamo qui appresso uno specchietto dei salari più frequentemente corrisposti agli operai delle varie professioni in questi Stati dell'Ovest, dati che ci sono stati comunicati dalla autorità consolare locale. Non sarà peraltro inopportuno di avvertire che tali dati, riferendosi a salari nominali, non ritraggono le condizioni del mercato, in confronto alle remunerazioni di altri mercati, dipendendo, come è noto, il valore del salario reale dal costo della vita, nei singoli paesi.

Braccianti	da doll.	1.75 a doll.	2.00 al giorno
Operai addetti alle ferrovie	da »	1.75 a »	2.00 » »
Operai addetti alle gallerie fer-			
roviarie	da »	2.00 a »	2.50 » »
Minatori	da »	2.50 a »	3.00 » »
Operai pei lavori in cemento	da »	2.25 a »	2.50 » »
Abili operai pei lavori in cemento	da »	3.00 a »	4.00 » »
Fabbrì, maniscalchi	da »	2.75 a »	3.50 » »
Operai pei lavori in ferro	da »	2.00 a »	2.50 » »
Scalpellini pei lavori in pietra o			
marmo	da »	3.50 a »	4.50 » »
Falegnami ed ebanisti	da »	3.00 a »	4.00 » »
Pittori e decoratori	da »	3.00 a »	5.00 » »

Particolarmente sfavorevoli sono poi le condizioni degli operai in San Francisco, ove una recente ordinanza municipale vieta l'impiego nei lavori della città a coloro che non sono cittadini americani; tale ordinanza viene già applicata, ed in misura così rigorosa che 300 operai italiani i quali lavoravano alle fognature furono subito licenziati, senza che il regio Consolato abbia

potuto far niente in loro favore, tanto più che l'ordinanza stessa è suffragata da una disposizione di legge dello Stato di California.

Cuochi, pasticciieri	da	doll. 30.00	a	doll. 60.00	al mese, vitto
Contadini	da	» 25.00	a	» 30.00	» » »
Carrettieri di camp. (cura 6-8 cav.)	da	» 35.00	a	» 40.00	» » »
Mungitori di vacche (25-30 vacche)	da	» 30.00	a	» 40.00	» »
Operai pei lavori in legnami . .	da	» 30.00	a	» 40.00	» »
Boscaioli - Operai delle segherie	da	» 35.00	a	» 50.00	» »

*
* *

Nello Stato di Oregon le condizioni del mercato del lavoro sono più favorevoli, e la mano d'opera più ricercata per le importanti costruzioni ferroviarie ora iniziate; così che molti Italiani vi sono già impiegati, con paghe che variano da dollari 2.25 a 3 al giorno. Altri Italiani trovano impieghi negli stabilimenti industriali recentemente impiantati in Portland e nelle vicinanze.

Da indagini personali praticate dal console, durante una recente missione fatta nel nord del distretto consolare, consta che lo Stato di Oregon sarebbe adatto all'emigrazione italiana, per le sue ottime condizioni generali climatiche ed agricole, a differenza della California; il quale Stato, malgrado il vantato suo clima, ha ancora grandi estensioni di terra nella grande vallata centrale afflitte dalla malaria; mentre la temperatura è poi molto elevata durante l'estate.

Sulle condizioni di vita dei nostri operai, per l'economia del lavoro, diamo soltanto poche notizie. Molto frequentemente gli operai alloggiano nei « campi » delle Compagnie, e pagano da dollari 0.75 a dollari 1 al giorno; essi devono, inoltre, pagare una tassa per l'ospedale, variante da dollari 0.75 a dollari uno al mese, ed altre tasse, come la Poll tax, ecc.

Pei lavoratori nelle città vi è da osservare, inoltre, che lo spirito dominante in queste regioni è tutt'altro che favorevole all'emigrazione latina ed italiana in particolar modo, alla quale muovon

guerra le unioni operaie, specie là dove predominano gli americani e gente di razza anglo-sassone.

In generale, poi, per quanto concerne l'emigrazione italiana negli Stati dell'Estremo Ovest della Federazione Nord-americana — California, Oregon, Washington, Nevada, Alaska — va rilevato che questa regione è suscettibile di un considerevole sviluppo, con l'estendersi continuo dell'agricoltura, dell'industria mineraria, del commercio, delle costruzioni ferroviarie, ecc.; ma va pure rilevato che in questi Stati non esistono tuttavia grandi imprese atte ad attirare, con qualche garanzia per noi, i nostri emigranti in grandi masse. E, però, sino a quando grandi trasformazioni non sieno avvenute nella organizzazione della vita agricola ed industriale della costa del Pacifico, oppure forti, serie ed estese imprese colonizzatrici americane, o meglio italiane non vi sorgano, una immigrazione italiana per grandi masse non ha, nè può avere in questi Stati, nessuna probabilità di successo, non solo, ma essa rischierebbe d'andare incontro a gravi ed amare delusioni, tenuta anche presente la sfavorevolissima condizione causata, in queste remote regioni, dall'enorme distanza dall'Italia e dalla mancanza di linee di navigazione italiane dirette e di facilitazioni ferroviarie.

Non è cattiva, invece, in linea generale, la condizione dell'emigrante che viene qui in seguito all'invito *singolo personale* di amici o parenti, già stabiliti nel paese, specialmente se dediti all'agricoltura.

3. — Movimento legislativo e della pubblica opinione in materia di immigrazione.

La sessione del Congresso tuttora in corso è una delle più ricche in materia di proposte di restrizioni dell'immigrazione. Sono circa trenta i progetti del genere presentati, così alla Camera dei rappresentanti come al Senato. Alcuni di essi si riferiscono esclusivamente all'importazione di donne per scopi immorali, altri concernono l'esclusione di determinate classi di *unde-*

sirables, specialmente dei criminali; ma molti hanno portata più generale, giungendo ad una completa revisione della legge ed introducendo criterii nuovi di esclusione.

Il progetto che, fra questi ultimi, destò più rumore, anche perchè fu il primo del genere presentato (7 dicembre 1909), è quello dell'on. Hayes, deputato dello Stato di California. Le caratteristiche salienti del disegno sono: elevazione della tassa di entrata da 4 a 10 dollari; esclusione degli individui che non sanno leggere, aventi più di 16 anni; possesso di una somma minima, in contanti, di 25 dollari; esclusione delle donne minorenni, fino a 20 anni, non accompagnate dai genitori; obbligo da parte degli stranieri non naturalizzati, di domandare un *certificato di residenza*, da rilasciarsi sotto determinate regole e garanzie.

Vi sono, peraltro, progetti che vanno anche più in là di quello Hayes. Quello presentato dall'on. Elvins il 22 febbraio 1910 propone che la tassa di entrata sia portata a 25 dollari per immigrante; stabilisce l'esclusione degli stranieri al di sopra di 16 anni che non sappiano non solo leggere, ma anche scrivere; che non abbiano i requisiti fisici prescritti per le reclute dell'armata; che non siano *economicamente desiderabili*; che non posseggano a proprio nome almeno 100 dollari; che non possano esibire un certificato di *good moral character*, rilasciato dalle autorità competenti del paese di origine ed attestante l'assenza di determinate condanne, ecc. Il progetto contempla pure la possibilità che, per ordine del Presidente, siano esclusi tutti gli stranieri non provvisti di passaporto per la *specifica* destinazione cui sono diretti, e prescrive che, salvo casi di evidente necessità, in nessun ospedale degli Stati Uniti siano ammessi stranieri in arrivo affetti da tubercolosi o da malattie ributtanti o contagiose.

*
* *

Il carattere quasi eccezionale di varie delle disposizioni sopra riassunte valse a suscitare, nell'elemento coloniale straniero e nella stessa opinione pubblica americana, una forte reazione. Un'a-

gitazione promossa dalla *National Liberal Immigration League*, trovò aderenti numerosi da per tutto, e portò alla formazione di una nuova Associazione, la *Liberty Immigration Society*, con sede a New York, che riunì in un fascio gran parte della stampa straniera degli Stati Uniti. Proteste e voti contro le minacciate restrizioni vennero anche da parte di Associazioni italiane, fra cui le Camere di commercio italiane dell'Unione.

Frattanto, veniva pubblicato il rapporto del Commissario generale dell'immigrazione, il quale, pur proponendo una revisione della legge sull'immigrazione, che portasse alle sue ultime conseguenze e assicurasse l'applicazione intera ed effettiva dei criteri e principî di esclusione contenuti nella legge vigente, non propugnava l'adozione di criteri restrittivi nuovi, nè si dichiarava favorevole alla esclusione degli analfabeti ed all'aumento della « Head tax ».

D'altra parte, l'*Immigration Commission*, nominata, in base alla legge federale del 1907, dal Presidente Roosevelt, col compito di investigare e studiare in tutti i suoi aspetti la questione dell'immigrazione, aveva dichiarato, nel gennaio 1910, per bocca del suo presidente senatore Dillingham, al Congresso, che non avrebbe potuto presentare i propri rapporti e conclusioni prima della fine dell'anno.

Tutto ciò servì a rafforzare l'opposizione contro i progetti restrittivi, la quale trovò una forte ripercussione anche in seno all'*House Committee on Immigration*, cui era stato deferito l'esame dei vari disegni. Sicchè questo Comitato, dopo varie vicende, finì col rinviare, il 5 marzo 1910, ogni discussione in merito ai progetti a dopo l'avvenuta presentazione al Congresso dei rapporti finali della *Federal Immigration Commission*.

Con tale rinvio può praticamente dirsi eliminata la probabilità che, fino al nuovo anno, proposte restrittive di carattere generale giungano alla discussione del Parlamento.

Il tempo, frattanto, porterà consiglio. La nuova stagione di lavori che, non ostante le incertezze, molti sperano prospera, potrà forse servire a mostrare una volta di più come gli Stati

Uniti non possano prescindere, per il loro stesso sviluppo e la loro espansione, dal contributo di uomini che loro viene dalle nazioni più vecchie e più popolate. La fioritura di proposte di leggi d'indole restrittiva si deve soprattutto al fatto che la Confederazione Americana — a causa della crisi, i cui effetti perdurarono assai più a lungo di quanto si credesse, mentre invece l'afflusso di mano d'opera non si contrasse in proporzione rispondente alla diminuita domanda — risentì molto il peso dell'immigrazione e assai poco i vantaggi. D'altra parte, in tempi di crisi, con l'acuirsi del disagio fra le classi lavoratrici locali, aumenta il risentimento contro la concorrenza straniera e più attive si manifestano le tendenze restrizioniste delle organizzazioni operaie.

Una revisione in senso veramente restrittivo della legislazione attuale è, in ogni modo, fuori delle possibilità del momento, e non è improbabile che un esame definitivo della materia sia rimandato al prossimo Congresso.

Si presenta, invece, come possibile l'approvazione, anche sollecitata, di alcune misure speciali, riguardanti l'esclusione di determinate classi di *undesirables*. Già sono stati favorevolmente « riportati » dall'*House Committee on Immigration* progetti di legge per l'abolizione di qualsiasi limite di tempo nella deportazione di criminali, misura alla quale il Commissario generale si è dichiarato, nel suo rapporto, incondizionatamente favorevole. Incontrano anche favore alcune proposte per limitare il traffico delle schiave bianche, e si va facendo strada il principio che ogni straniero che domandi di entrare nella Confederazione debba esibire un documento che attesti la sua condotta passata.

Come altrove è notato, la concorrenza delle correnti emigratorie accenna a mutare, in maniera che i nuovi contributi di popolazione sono composti, sempre in maggior misura, di elementi relativamente inferiori in confronto dei precedenti. Anche questo fatto influisce certamente a rendere più sentito il bisogno di una migliore ed efficace selezione.

*
* *

Mentre la discussione di ogni nuova misura restrittiva è, almeno per il momento, sospesa, le Autorità per l'immigrazione cercano di portare l'applicazione delle disposizioni esistenti alle sue ultime conseguenze. A New York, che è la gran porta dell'immigrazione europea negli Stati Uniti, l'esame degli immigranti è condotto con speciale rigore. Già fin dal 7 giugno 1909, in seguito alla assunzione di un nuovo commissario, veniva ufficialmente raccomandato agli ispettori di Ellis Island di innalzare lo *standard* dell'esame degli immigranti. Il 28 dello stesso mese veniva notificato che gli ispettori dovessero, come massima, seguire il concetto che un immigrante non provvisto di 25 dollari in contanti non potesse, salvo prova in contrario, presumersi in grado di provvedere al proprio mantenimento durante il periodo di ricerca di lavoro, e che dovesse essere, quindi, respinto. Più rigorosa diventava pure l'ammissione degli immigranti per condizioni fisiche, che direttamente o indirettamente diminuissero la capacità di guadagnarsi da vivere, nonchè l'ammissione di minorenni non accompagnati dai genitori e quella di emigranti accettati sotto *bond*. A questo proposito, le autorità di Ellis Island rivolgevano speciale attenzione all'esame ed ammissione degli emigranti sotto contratto di lavoro. Si ebbero frequenti deportazioni di gruppi di immigranti provenienti da una medesima località e diretti ad una medesima persona, specialmente se esercente la professione del cosiddetto banchiere, fino a che, ultimamente, il Commissario sig. Williams, in una sua circolare dichiarava ufficialmente che gli immigranti i quali come « destinazione finale » presentino solo l'indirizzo di uno di co-desti banchieri, corrono pericolo di essere respinti.

Quest'ultimo, come i precedenti criteri di ammissione ed esclusione, sono resi possibili dal carattere eminentemente discrezionale delle disposizioni attuali. È intendimento delle Autorità d'immigrazione di provare, in questo periodo di attesa,

la capacità di applicazione pratica della legge vigente, e il risultato di una tal prova non sarà elemento trascurabile agli americani per giudicare a suo tempo della opportunità o meno di nuove e più rigorose misure legislative.

*
* * *

A prescindere dalla possibilità di ulteriori misure restrittive, altre questioni tengono desta la pubblica attenzione, le quali hanno diretta o indiretta attinenza con l'immigrazione.

Ad uno studio complessivo della materia sta tuttora attendendo la *Immigration Commission*, creata dal presidente Roosevelt giusta l'articolo 39 della legge sull'immigrazione del 1907 e di cui già si è fatto cenno.

Questa Commissione federale, composta di parlamentari autorevoli e competenti, sta via via presentando al Congresso una serie di particolareggiati rapporti sopra tutte le fasi e gli aspetti del fenomeno emigratorio, frutto di circa tre anni di indagini condotte su larghissima scala, e di una spesa che, in definitiva, non sarà molto lontana dai 5 milioni di lire.

La Commissione ha già presentato al Congresso sei rapporti speciali riguardanti il traffico delle schiave bianche, le condizioni delle terze classi nei riguardi del trasporto degli immigranti, il processo di assimilazione degli immigranti, le occupazioni cui gli immigranti si dedicano negli Stati Uniti, le Banche per gli immigranti, la legislazione canadese in materia di immigrazione. Nel corso dell'anno sono attesi altri 17 rapporti, riguardanti gli immigranti nell'agricoltura, nelle industrie, nelle scuole, la congestione urbana in relazione all'immigrazione, la criminalità tra gli immigranti, la concorrenza operaia creata dall'immigrazione, le associazioni di protezione e di assistenza degli immigranti, ecc., oltre ad uno studio completo delle varie legislazioni in materia di immigrazione.

Le conclusioni proposte della Commissione sono attese col massimo interesse. Esse saranno il punto di partenza per prov-

vedimenti legislativi, i quali si spera possano anche portare un miglioramento nelle condizioni degli immigranti.

V'è intanto da notare con compiacenza, a proposito del trasporto degli immigranti, che la Commissione, mentre ha insistito nella necessità di migliorarne ancora le condizioni, ha suggerito l'istituzione di ufficiali medici o ispettori di immigrazione viaggianti a bordo dei piroscafi, a somiglianza di quanto fu già provvidamente disposto dalla nostra legge d'emigrazione del 1901.

In questo senso è stato anche presentato al Congresso qualche progetto di legge. In altri progetti, di iniziativa parlamentare, è pure affacciata l'idea di istituire all'estero speciali ispettori o addetti di emigrazione, mentre, a coordinare l'azione dei vari Governi in materia di emigrazione e di immigrazione, è stata rinnovata l'idea di una Conferenza internazionale.

*
* *

In quest'ultimo anno è da notare, nei diversi Stati dell'Unione, una certa attività in fatto di leggi riguardanti gli infortuni sul lavoro e di protezione operaia in genere. Negli Stati di New Jersey, Maine e Montana sono state approvate leggi speciali sugli infortuni, che aumentano la responsabilità dei padroni, sebbene in misura non molto notevole. Nel Wisconsin sono state pure votate delle misure a tutela dell'integrità fisica degli operai. Ed allo stesso scopo fu decisa nell'Illinois la nomina di una Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei minatori e delle miniere.

Attualmente, tre Commissioni statali (New York, Minnesota e Wisconsin) si stanno occupando delle questioni connesse alla responsabilità dei padroni, nei casi d'infortunio; ed un'analogha Commissione è stata pure nominata nell'Illinois. Nel luglio del 1909 dette Commissioni si riunirono a congresso in Atlantic City (New Jersey) coll'intervento di rappresentanti di Compagnie industriali e d'assicurazioni. Vennero esaminati e discussi i sistemi vigenti in paesi d'Europa per la tutela degli operai col-

piti da infortunî e fu espresso il parere che nessuno di essi fosse completamente adattabile agli Stati Uniti, ove il miglior sistema parrebbe invece quello della assicurazione legale contro gli infortunî, fatta direttamente dallo Stato e sostenuta da imposte da stabilirsi a carico dei padroni. Gli intervenuti furono unanimi nel ritenere che a base del diritto di liquidare compensi per danni convenisse porre il rischio industriale, anzichè la negligenza o colpa del padrone, e che dovessero stabilirsi compensi fissi a favore delle vittime o dei loro eredi, indipendentemente dalla misura della negligenza dell'imprenditore. Il Congresso di Atlantic City non prese deliberazioni nè votò ordini del giorno. Fu deciso di costituire un Comitato permanente col l'incarico di convocare ogni anno altri Congressi del genere per uno scambio di idee e di suggerimenti in materia.

Leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli furono votate dai Parlamenti della Pennsylvania, Rhode Island, Wisconsin, Missouri e Oklahoma. Nell'Ohio un'apposita legge ha provveduto per un servizio di ispezione degli stabilimenti in industrie pericolose, proibendo in queste l'impiego delle donne. Un Ufficio con funzioni anche più larghe è stato istituito nel South Carolina.

Speciale attività legislativa si va manifestando nello Stato di New York, ove sono stati presentati due progetti di legge per modificare le leggi sul lavoro, in quanto si attiene alla responsabilità degli imprenditori; due altri progetti intesi ad impedire le frodi e gli abusi dei pubblici notai, nonchè misure speciali per i banchieri privati, agenti di Compagnie di navigazione, ecc.

Sembra pure possibile l'istituzione di un Dipartimento di immigrazione o di un Ufficio di immigrazione da aggregarsi al Dipartimento statale del lavoro, con funzioni di controllo sulle agenzie di navigazione, di collocamento, sulle banche private e così via. Un disegno di legge ultimamente presentato tende ad impedire le frodi a danno degli immigranti compiute dai cosiddetti « Istituti medici » e dai diversi venditori di medicine, patentati.



La distribuzione e il collocamento della mano d'opera costituiscono sempre le questioni più ardenti. Il progressivo aumento di correnti immigratorie composte di persone sprovviste di capitali e adatte a lavori da bracciante, nonchè il rincaro dei prodotti agricoli, certo connesso alla generale tendenza all'urbanismo, rendono quella questione di ognor più vitale interesse.

L'opera della *Division of Information*, aggregata, per la legge di immigrazione del 1907, al Dipartimento del Commercio e Lavoro, con l'idea di favorire una razionale distribuzione della mano d'opera in vista dei crescenti bisogni dell'agricoltura, fu, negli Stati Uniti, da taluno acerbamente criticata e giudicata insufficiente. Un progetto recentemente presentato alla Camera dei Rappresentanti propone che il Ministero delle Poste istituisca in ogni Ufficio postale dell'Unione funzionari speciali per informazioni sul lavoro, con il compito di mettere a reciproco contatto gli imprenditori ed i lavoratori. La proposta è degna di nota, soprattutto perchè dimostra quanto ardua sia la questione e come per risolverla occorranò mezzi di straordinaria larghezza ed efficacia.

La *Commission of Country Life*, che si occupò in special modo dell'argomento e presentò, come è noto, le sue conclusioni nel febbraio 1909, propose un maggiore sviluppo dei mezzi di comunicazione nei distretti agricoli, degli insegnamenti pratici di agricoltura nelle scuole, nonchè una serie di provvedimenti atti a migliorare la vita sociale ed economica degli agricoltori.

La questione è oggetto di studio anche da parte di Governi statali. Nella prima sessione del 1909 il Parlamento dello Stato di Massachusetts votò una legge per la nomina di una « *Homestead Commission* » allo scopo di considerare la possibilità, per lo Stato, di intraprendere la colonizzazione dei terreni agricoli, incoraggiando onesti e buoni lavoratori salariati a trasportarsi, con le loro famiglie, dai grandi centri urbani alle campagne,

per divenire, in seguito, proprietari della terra e della casa che avranno occupata.

Anche iniziative puramente private prendono parte a questo movimento. La *Liberty Immigration Society*, oltre allo scopo già accennato di opporsi a nuove restrizioni, ha quello di favorire un avviamento degli immigranti all'agricoltura, scopo che fa anche parte del programma di studio di un'altra istituzione testè costituitasi in New York sotto il nome di *North American Civic League for Immigrants*.

Studi e proposte continueranno ancora per il futuro, senza che perciò la risoluzione del problema possa ritenersi prossima. Intanto l'aumentato prezzo dei prodotti agricoli nonchè il costo delle terre, talora sensibilmente diminuito a causa dell'esodo di molti *farmers* o verso le città o verso regioni ritenute dal punto di vista agricolo più profittevoli (migliaia di coloni si recano annualmente dagli Stati Uniti al Canada), tendono a rendere l'agricoltura una forma sempre più conveniente di attività. In quali limiti l'immigrazione potrà trarre vantaggio da una tale condizione di cose è però dubbio di prevedere, dato che l'esercizio dell'agricoltura che non sia semplice salariato, in un paese come gli Stati Uniti, richiede conoscenza dell'ambiente e della lingua, e soprattutto capitali.

4. — Istituti di assistenza degli emigranti italiani negli Stati Uniti.

Oltre agli Uffici di tutela legale di cui si parlerà in appresso, varie sono le forme di assistenza degli emigranti negli Stati Uniti e soprattutto a New York.

Poichè New York ha un traffico emigratorio eccezionalmente importante — vi sbarcano infatti i $\frac{9}{10}$ della nostra emigrazione agli Stati Uniti e circa i $\frac{2}{3}$ della intera emigrazione transoceanica — gli istituti di patronato in questa città sono i più notevoli del genere esistenti all'estero.

a) Istituti di assistenza in New York.

Society for Italian Immigrants. — Il lavoro della Società, costituitasi nel 1901 per opera di benemeriti cittadini americani e col concorso dei migliori elementi della nostra colonia locale, si svolge soprattutto in Ellis Island, luogo di sbarco dove gli emigranti sono esaminati per essere ammessi o respinti dai commissari federali e dove l'ingresso è vietato ai privati.

L'azione esplicata dalla Società in tale senso è assai delicata ed utile, e importa un lavoro attivo, giacchè l'afflusso della corrente emigratoria è rilevante; nel 1909 passarono per Ellis Island oltre 230 mila italiani.

Gli agenti della Società assistendo gli immigranti in tutte le pratiche necessarie per lo sbarco, rintracciando i loro parenti ed amici, raccogliendo e mettendo in rilievo gli elementi necessari per la loro accettazione, compiono opera di intermediario fra gli emigranti e le autorità federali, nè da queste sono tenute in sospetto ma anzi ricercati ed elogiati per la loro illuminata cooperazione, come, di recente, avvenne per bocca dello stesso Commissario generale dell'immigrazione W. Williams.

Nei casi in cui il diritto dell'emigrante ad ottenere lo sbarco sia dubbio, gli agenti della Società sono richiesti dalle autorità federali di raccogliere e fornire le informazioni sulle quali i *Boards of special inquiry* fonderanno il loro giudizio, per così dire, di secondo grado. E, quando la decisione di questi *boards* riesca sfavorevole all'emigrante, ma ci sia motivo di ritenere il giudizio suscettibile di riforma, gli stessi agenti redigono e danno corso agli appelli diretti alla suprema autorità federale sulla immigrazione a Washington. Nel 1909 furono presentati 212 appelli, relativi a un numero assai maggiore di individui; di questi 135 ebbero esito favorevole.

La Società si incarica pure di fare avere agli emigranti, nella stazione di Ellis Island, il denaro loro inviato dai parenti già stabiliti in America, e nello scorso anno ricevette e consegnò in tal modo circa 25,000 lire.

Ha poi, sulla fine del 1908, aperto un albergo per gli emigranti sotto il nome di *Casa per gli italiani*, che ha già raggiunto nel suo primo anno di vita un promettente sviluppo. A tutto dicembre 1909 le persone che ebbero vitto e alloggio nella Casa sommarono circa a 14,000 con quasi 20,000 giornate di presenza.

L'emigrante di passaggio che si dirige alla *Casa degli Italiani* è, così, sottratto ai *runners*, alle guide, ed a tutti quei faccendieri che nell'interesse proprio o per conto di locandieri, appaltatori di lavoro a buon mercato, banchisti e così via, si affollano intorno agli emigranti inesperti al loro primo arrivo nella città, o, meglio ancora, alla partenza, quando recano con loro il frutto del loro lavoro e dei loro risparmi.

Essi ricevono nella Casa a prezzi modestissimi, uguali a quelli che si pagano in Italia nelle locande autorizzate, un trattamento di vitto ed alloggio superiore a quello dato, a prezzi di gran lunga più alti, negli ordinari *Hôtels* per emigranti, e inoltre sono accompagnati gratuitamente a destinazione nell'interno della città o alle stazioni nelle quali essi prendono il treno per proseguire il viaggio; così sono pure assistiti nel trasporto dei bagagli, e garantiti e tutelati nell'esercizio di eventuali diritti verso le Compagnie di navigazione.

Per il servizio di ricevimento alle stazioni ferroviarie degli Italiani rimpatrianti, la Società, oltre che mandare, dietro preavviso, agenti propri alle diverse stazioni, mantiene anche in permanenza, in seguito a concessione delle rispettive Compagnie ferroviarie, alcuni agenti alle due stazioni principali, la Pennsylvania e la New York Central. Questi agenti hanno la funzione di prendere cura degli emigranti sprovvisti di qualsiasi recapito.

La *Casa degli Italiani* costituisce, sebbene in proporzioni modeste, data la sua capacità ordinaria di 200 letti, un vero e proprio ricovero per emigranti nel senso voluto dalla legge del 1901. Apprezzabili ne sono gli effetti non solo diretti ma anche indiretti, per l'azione moderatrice, cioè, ch'essa esercita di fronte alle private istituzioni del genere.

La *Society for Italian Immigrants* gode ad Ellis Island, come già si è detto, meritata considerazione. Il nuovo Commissario generale dell'immigrazione signor W. Williams eseguì l'anno scorso un'inchiesta su l'opera di tutte le Società di patronato rappresentate nell'isola, in seguito alle risultanze della quale parecchie di quelle Associazioni furono eliminate; mentre fu data pubblica lode alla nostra, che, per cortese condiscendenza del Commissario federale, dispone ora nell'isola di un locale proprio.

* * *

Italian Benevolent Institute. — Provvedendo ora, la *Casa degli Italiani*, con prezzi di favore, all'alloggio degli emigranti bisognosi i quali venivano prima ricoverati dal « Benevolent Institute », quest'ultimo ha potuto definitivamente concentrare l'opera sua in funzioni di beneficenza vera e propria e di assistenza ospitaliera.

I soccorsi elargiti nel corso dell'anno comprendono: il pagamento del vitto ed alloggio a 587 poveri, con 1810 giornate di presenza; la distribuzione di circa 14,000 buoni per vitto (un pasto), di generi alimentari in natura a 608 famiglie e di sussidi in denaro, per ragioni varie, a 130 persone; il concorso, totale o parziale, alle spese di rimpatrio per 233 indigenti.

L'assistenza ospitaliera ha potuto, per l'avvenuta concentrazione dei servizi di emigrazione in altra sede e per l'annessione agli antichi locali di altre due case, avere maggiore sviluppo che per il passato. Il numero totale dei malati curati nell'ospedale nell'anno è stato di circa 900, di cui oltre il 51 % assolutamente gratuiti, il 24 % semigratuiti e il 25 % a pagamento, con un totale di 17,581 giornate di degenza ed un incremento in confronto dell'anno prima di circa il 28 %. Notevole sviluppo ha assunto pure il dispensario, che ha dato nell'anno un totale di 18,260 visite.

Annessa all'Ospedale, con l'ingrandimento dei locali, fu istituita verso la fine del 1908 una *Clinica antitubercolare Morgagni*.

Scopo della Clinica — che fa parte di una catena di istituzioni congeneri istituite nelle diverse sezioni della città con l'aiuto della *Charity Organization Society* e del Municipio e si riconnette ad un largo movimento per la prevenzione della tubercolosi in tutta la città — è quello non solo di curare i casi evidenti e già in progresso di tisi, ma specialmente di sorvegliare le famiglie degli infermi, studiare le loro condizioni per mezzo di visite a domicilio, sorprendendo e curando i casi incipienti. Una infermiera visita a domicilio gli infermi, dà le istruzioni necessarie sull'alimentazione, sul vestiario, sull'aereazione delle camere, ed insieme procura di attirare al dispensario per opportuna visita, i parenti più prossimi dell'infermo, specie i fanciulli, e scoprire se li abbia attaccati il germe della malattia. In casi di indigenza, si somministrano gratuitamente ai malati latte e uova.

Alla clinica Morgagni fu assegnata quella parte di Manhattan compresa fra Canal e W. Fourth st., Bowery e Varick st., che corrisponde ad uno dei distretti più poveri e popolosi della bassa città, dove, eccettuate poche famiglie irlandesi ed ebrei, il nucleo della popolazione è tutto italiano.

In quali condizioni di igiene viva la grande maggioranza di questi connazionali è noto, ed è anche noto che fra essi, sopra tutte le altre forme di malattie, la tisi miete le sue vittime; sicchè la Clinica Morgagni rispondeva ad un bisogno e fu stabilita dove il male maggiormente operava per poterlo combattere con efficacia.

Nel 1909 la clinica Morgagni ha avuto 180 casi nuovi in aggiunta ai 60 del novembre e dicembre 1908, con un complesso di 788 visite e 781 ispezioni a domicilio. I risultati della nuova Clinica sarebbero però anche migliori se gli Italiani non si mostrassero particolarmente restii ad un tal genere di cura. D'accordo con la *Charity Organization Society* e con il *Committee for the Prevention of Tuberculosis*, di cui recentemente è stata formata una sezione italiana con a capo Lloyd C. Griscom, ex ambasciatore americano in Italia, si sta tuttavia intensificando la propaganda a favore della Clinica Morgagni e di tutti i dispen-

sari antitubercolari in genere, mentre si pensa pure ad aprire una succursale della stessa clinica in altra zona adiacente, anch'essa assai popolata da Italiani, in modo da rendere più accessibili ai bisognosi i servizi dei dispensarii.

La spesa totale sopportata dall'Istituto nel 1909 è ascesa a circa 275,000 lire, di cui 11,000 per la Clinica Morgagni, 43,000 per le spese di beneficenza propriamente dette, e il resto per l'ospedale. Il contributo sul Fondo per l'emigrazione per il corrente esercizio è stato di lire 35.000.

*
* *

Labor Information Office for Italians. — Questo Ufficio ha continuato, anche durante il corso del 1909, ad esercitare la sua doppia funzione di ufficio di collocamento al lavoro e di organo di informazione, giovando soprattutto nel prevenire, con energiche diffide alle quali fu data, ove occorreva, anche larga pubblicità, l'esodo di lavoratori nostri verso luoghi malsani, imprese non sicure, lavori mal retribuiti. L'Ufficio raccoglie i reclami dei lavoratori sparsi negli Stati Uniti, accerta se i fatti lamentati abbiano fondamento di verità e mentre nei limiti del possibile provvede a collocare i reclamanti in località e presso imprese che abbiano il lavoro a condizioni migliori, provvede a che l'esperienza degli uni giovi agli altri, e l'opera sua in tal senso è assai utile e perciò spesso anche temuta e contrastata.

L'Ufficio ha inoltre esaminato diversi progetti di colonizzazione, dando il proprio appoggio a due di essi per la fondazione di colonie agricole nel Tennessee e nell'Arkansas, come pure ha curato la diffusione di informazioni utili circa le opportunità offerte da alcuni Stati e da determinate zone di essi al collocamento della mano d'opera agricola. Con rapporti periodici ha pure tenuto informato il R. Commissariato dell'emigrazione della situazione del mercato del lavoro.

Nel corso dei dodici mesi finiti al 31 dicembre 1909 l'Ufficio ha avviato al lavoro circa quattromila operai. Il suo movi-

mento di corrispondenza è stato di oltre settemila lettere in arrivo e circa ottomila in partenza, in aggiunta a tredicimila circolari spedite. Gli immigrati si sono rivolti in buon numero all'Ufficio, sia di persona che per iscritto (oltre duecento al giorno) per chiedere lavoro ed informazioni di indole svariatissima.

All'occasione, l'Ufficio ha anche cercato di svolgere azione più generale a pro dei nostri emigranti, sia dando il suo contributo di osservazioni e di proposte alle iniziative locali intese al miglioramento delle loro condizioni. (*State Commission on Immigration* e *Commission on Country Life* (1), sia diffondendo fra il pubblico americano opuscoli ed estratti di articoli favorevoli alla nostra emigrazione.

Recentemente, la natura e gli scopi del *Labor information Office for Italians* furono oggetto di larga discussione in seno al Consiglio dell'emigrazione e al Comitato permanente di quell'autorevole consesso. Mentre furono chiarite le cause del modesto rendimento dell'Ufficio, per ciò che si attiene alla funzione di collocamento, fu d'altra parte riconosciuto che esso serve in certa guisa da calmiera e da freno nei riguardi dei contrattori e fornitori di mano d'opera locale. Si riconobbe inoltre l'utilità dell'Ufficio in quanto organo di informazione per tutto ciò che concerne le questioni del lavoro, e come strumento di cooperazione alle iniziative locali tendenti al miglioramento delle condizioni dei nostri lavoratori.

Trattasi certamente di un campo in cui è impossibile ottenere risultati immediati e larghi. Le difficoltà in mezzo alle quali il nostro Ufficio opera, si presentano anche per le istituzioni locali private o governative sorte con analogo scopo.

Le difficoltà dei problemi come quello del collocamento e della distribuzione della mano d'opera, in un territorio così vasto come quello degli Stati Uniti, sono tali, che non si può a meno di procedere, da parte di chiunque, per esperimenti e per gradi.

Il nostro Ufficio del lavoro ha speso poco più di lire 60,000,

(1) Si vedano i nn. 8 (1909) e 7 (1910) del *Bollettino dell'emigrazione*.

il che costituisce un considerevole risparmio nella spesa, che fu, originariamente, di lire 150,000 annue.

*
* *

Istituti diversi. — Da quanto sopra è esposto, risulta essere ormai attuata fra i nostri maggiori istituti di patronato in New York una divisione di lavoro abbastanza soddisfacente, essendo nella *Society for Italian Immigrants* definitivamente concentrato tutto quanto riguarda l'assistenza diretta all'emigrante, nell'*Italian Benevolent Institute*, le funzioni di beneficenza e di assistenza ospitaliera, nel *Labor Information Office for Italians* la funzione di collocamento e d'informazioni sul lavoro.

Molto si è quindi ottenuto per l'assestamento di questi istituti; un ulteriore concentramento delle istituzioni di patronato sembra impossibile, date le condizioni di fatto e la diversa natura delle funzioni disimpegnate dalle istituzioni stesse.

Accanto ai tre istituti principali di protezione altri due ve n'hanno di carattere sussidiario.

La *St. Raphael Society*, coopera con la *Society for Italian Immigrants* all'assistenza degli emigranti ad Ellis Island, ove mantiene un agente proprio, e provvede al ricovero gratuito di emigranti poveri, specie donne e bambini. Nell'anno 1909 la Società provvide all'alloggio di 127 famiglie. Essa gode di un sussidio sul Fondo dell'emigrazione di lire 12,000 annue.

Anche al *Columbus Hospital*, che ora è in via di ingrandimento ed è mantenuto dalle Suore del Sacro Cuore, il Commissariato concede un sussidio annuo di lire 10,000. Nel 1909, quell'Ospedale curò 1321 malati italiani ed ebbe 18,600 visite di dispensario.

Altre istituzioni private esistono pure, che rendono opera utile agli emigranti e dalle quali il Commissariato riceve talora richieste di incoraggiamento ed ausilio pecuniario. Mentre è da apprezzare il disinteresse ed il buon volere di tutti coloro che dedicano l'opera propria al miglioramento delle condizioni dei

nostri emigranti, non sembra opportuno estendere il numero delle istituzioni sussidiate. Per maggior efficienza di azione e maggiore economia nella spesa, giova invece concentrare aiuti e sussidi sopra determinati istituti, per circostanze di tempo e di luogo più adatti al disimpegno di determinate funzioni.

* * *

Italian Emigration Office. — Questo Ufficio, sorto dal progressivo ampliamento di quello del nostro Ispettore per gli Stati Uniti, prof. B. Attolico, il quale ha risieduto a New York anche per la massima parte di quest'anno, ha innanzi tutto un compito di controllo e di coordinazione dell'opera dei vari istituti di protezione in New York.

Oltre a tenere al corrente il Commissariato dell'opera di co-desti Istituti, il R. Ispettore prende parte attiva nel loro andamento, interviene alle sedute dei rispettivi Consigli, cerca di imprimere unità di indirizzo e nello stesso tempo mantenere una opportuna distribuzione di funzioni.

Opera assidua di coordinazione è necessaria e riesce utile nei riguardi non solo delle istituzioni sussidiate ma anche di quelle non sussidiate, così americane come italiane, e che pur si occupano direttamente o indirettamente dell'emigrazione. In New York queste istituzioni sono moltissime (1) e giova mantenersi con esse

(1) La *North American Civic League for Immigrants*, la *State Immigration Commission* (che continua i suoi lavori con fondi privati), il *Committee on Immigration* della *National Civic Federation*, la sezione emigrazione della Camera di Commercio Italiana, la *Commission on Employment's Liability and Unemployment*, la *Liberty Immigration Society*, la *National Liberal Immigration League*, l'*Industrial Committee* della *Young Men's Christian Association*, il *Committee on the Congestion of Population*, il *Committee for the Prevention of Tuberculosis*, l'*Italian American Civic League*, l'*Italian Medical Association*, la *Children's Aid Society*, il Comitato locale dell'*Italica Gens*, l'*Istituto di beneficenza figli di Colombo*, il *Segretariato del Popolo*, i diversi *settlements*, l'Agenzia del Banco di Napoli, ecc. Di talune di queste associazioni il R. Ispettore fa anche parte, partecipando attivamente ai loro lavori.

in contatto, specialmente in un ambiente in cui così largo campo è lasciato alla iniziativa privata e in cui il concorso e la simpatia degli elementi locali è non trascurabile garanzia di successo. Nè la necessità di coordinazione deve limitarsi a New York. Le istituzioni di patronato, esistenti in una determinata località, possono svolgere opera eminentemente più utile se connesse armonicamente con quelle esistenti in altri centri.

Oltre al compito di coordinazione e di controllo degli istituti di patronato, l'Ufficio del R. Ispettore è venuto via via acquistando contenuto proprio di azione amministrativa.

Uno dei più importanti servizi da esso disimpegnati è quello del rilascio delle licenze consolari per i piroscafi non appartenenti a vettori o non provvisti di RR. Commissari delle quali si è parlato altrove. Nel corso del 1909 furono rilasciate 60 di codeste licenze e compiute quasi altrettante visite, di cui parecchie collegiali. Nei primi tre mesi del 1910 le licenze rilasciate ammontarono a 15. Di questo servizio che — così per il numero dei piroscafi come per l'ammontare delle pratiche e della corrispondenza, sia con il Commissariato e gli Ispettorati nel Regno sia con le Agenzie locali delle Compagnie di navigazione, che vi sono connesse — ha assunto nel porto di New York particolare importanza, si dà più diffuso ragguaglio nei capitoli seguenti.

All'Ufficio del R. Ispettore sono deferite dal Commissariato le pratiche per le quali si richiede un'ulteriore trattazione sul posto, così con le Compagnie di navigazione, come con le autorità di immigrazione. Dal quotidiano contatto coi RR. Commissari, l'Ispettore è messo in grado di sorvegliare l'andamento dei servizi di trasporto, fornendo al Commissariato opportune informazioni e suggerimenti, e prendendo sul luogo provvedimenti immediati, richiesti dalle circostanze; egli così vigila a che le norme di legge e di regolamento ricevano corretta applicazione anche all'estero. È questa una materia suscettibile del più ampio e, nello stesso tempo, più vantaggioso sviluppo.

Al R. Ispettore spetta poi, in connessione anche con la R. Ambasciata, la trattazione di questioni d'indole generale

riferentisi alla nostra emigrazione negli Stati Uniti. Egli segue, dandone informazione al Commissariato, le vicende della legislazione, i lavori dei corpi e commissioni d'immigrazione federali e statali, il movimento delle idee e della pubblica opinione in materia di immigrazione, le norme ed i criteri di ammissione degli immigranti, procurando nel medesimo tempo al Commissariato notizie e comunicazioni per il Bollettino.

b) Istituti di assistenza degli emigranti italiani
in altri centri degli Stati Uniti.

Assistenza degli emigranti in BOSTON. — La *Boston Italian Immigrants Society* prende cura degli immigranti allo sbarco, assistendoli nelle pratiche colla dogana, nella spedizione dei bagagli, nell'esame davanti alle autorità di immigrazione e nella ricerca dei parenti e amici che si recano ad incontrarli. Raccoglie notizie e referenze dai R.R. Commissari per quegli immigranti che avessero bisogno di speciali cure; procura pure che le giovani donne che vengono dirette qui per sposarsi non siano vittime d'inganni e di sotterfugi. Speciale cura la Società porta, inoltre, al cosiddetto treno degli immigranti, tutelando che questi non siano fatti aspettare troppo, o almeno siano ricoverati in locali decenti, procurando che tutti trovino posto, in ispecie le donne e i bambini, e che ciascuno entri nel vagone diretto alla località per la quale ha il biglietto.

Essa si occupa inoltre dei rimpatri, procurando che delle facilitazioni nel prezzo del biglietto di ritorno, cui sono obbligate le Compagnie di navigazione per il rimpatrio degli indigenti, profittino i veri bisognosi.

Essa esamina le domande, e fa le opportune inchieste per stabilire le vere condizioni dei richiedenti. Stante però le buone condizioni dei nostri operai è doveroso ricordare che le domande che devono essere respinte sono poche. Anche sotto questo aspetto l'attività della Società è lodevole.

Oltre la Società di patronato sopraindicata esiste pure in

Boston la *Benevolent Aid Society*, anch'essa sussidiata sul Fondo per l'emigrazione. Tale Società ha principalmente funzione di collocamento al lavoro dei nostri connazionali. Essa mantiene pure i rapporti fra l'organizzazione locale degli immigrati italiani e le *Unions* federali.

*
* *

Assistenza degli emigranti in FILADELFIA. — Esiste fino dal 1905 una Federazione delle Società italiane che ha nel suo statuto il fine della tutela degli emigrati italiani e la erezione di un ospedale italiano in Filadelfia. Il bilancio della Società si aggirò negli ultimi due anni intorno a mille dollari, provenienti in gran parte da una fiera annuale di beneficenza. L'opera svolta, finora, fu quasi esclusivamente diretta a sussidiare indigenti ed a provvedere al loro rimpatrio. Nel dicembre 1909 furono raccolte adesioni per una *Society for Italian Immigrants of Philadelphia* che intende pur essa dirigere la sua opera alla tutela dell'emigrazione italiana, avendo fra i suoi fini la istituzione di una *Casa per gli immigranti italiani*.

Per il rimpatrio degli indigenti, fino a tutto l'anno 1908, il R. Consolato di Filadelfia era obbligato di inviare al porto di New York i rimpatrianti, a' sensi della legge consolare e dell'articolo 25 della legge sull'emigrazione; istituita, però, dal 1909, la linea diretta, servita da piroscafi della Compagnia « Italia », i rimpatri degli indigenti residenti nel distretto avvengono, ora, da questo porto. Durante l'anno 1909 il R. Consolato rimpatriò 273 indigenti, pur avendo 540 posti disponibili.

Presso il R. Consolato di Filadelfia rimase fino ai primi del 1909 in qualità di Addetto di emigrazione il dott. Luigi Villari, che fu di poi inviato in missione nell'importante centro coloniale di Boston.

Il posto di Addetto fu regolarmente coperto soltanto nel gennaio 1910 dal dott. Meriggio Serrati, capitano medico della R. Marina.

Nel frattempo, le funzioni di Addetto furono lodevolmente disimpegnate in Filadelfia dal signor Guido Di Vincenzo. Questi si interessò al collocamento dei nostri lavoratori, alla esecuzione da parte delle imprese delle condizioni dei contratti di lavoro, all'assistenza dei nostri connazionali in caso di sciopero o di serrate e nei casi d'infortunio. L'episodio più saliente occorso durante quel periodo di tempo fu lo sciopero di Boomer nel West Virginia, avvenuto l'8 giugno di detto anno.

Circa 1500 minatori italiani avevano abbandonato il lavoro in seguito a divergenze sorte con la Compagnia mineraria e si erano concentrati nei boschi circostanti, muniti di armi e di munizioni per timore di essere arrestati in massa.

L'autorità locale aveva, dal canto suo, fatto pervenire sul luogo due battaglioni di truppa, di modo che era a temersi qualche sanguinoso conflitto. Recatosi sul luogo l'incaricato delle funzioni di Addetto di emigrazione, riuscì ad indurre gli scioperanti a deporre le armi e a ritornare al lavoro, dopo aver composto i dissidi che erano sorti tra gli operai e la Compagnia mineraria.

*
* *
*

Assistenza degli emigranti in NEW ORLEANS. — Presso il Consolato di New Orleans per la trattazione delle questioni attinenti alla emigrazione e la tutela degli interessi dei nostri immigrati è destinato un Addetto di emigrazione. Questi durante lo scorso anno procurò di tenersi in continua comunicazione con i nostri connazionali dimoranti nei paesi del distretto per conoscere le condizioni di lavoro e quelle finanziarie, in genere, degli immigrati, i bisogni e le aspirazioni delle aziende commerciali, l'andamento degli istituti di mutua beneficenza ed il funzionamento delle scuole tenute o sussidiate da tali istituti. Le scuole italiane, peraltro, sono pochissime, qualcuna tenuta da sacerdoti e le rimanenti da Missioni metodiste. In genere, i nostri preferiscono inviare i ragazzi nelle scuole delle Contee. L'unico istituto

sovvenzionato dal Commissariato dell'emigrazione è l'Orfanotrofio Pizzati in New-Orleans, tenuto dalle suore del Sacro Cuore, le quali hanno 108 orfanelle ed una scuola frequentata da 420 bambini di ambo i sessi.

Con la diffusione di opportune circolari, fu portata a conoscenza dei connazionali l'istituzione della Casa degli italiani in New York, raccomandando loro di usufruirne in caso di rimpatrio per la via di New York. Così il nostro Addetto ha cercato di diffondere fra gli immigrati l'uso delle rimesse per mezzo dell'Agenzia del Banco di Napoli, stabilita in New York, invece di servirsi dei cosiddetti *banchieri* o Agenzie italiane, che nei paesi del distretto sono sovente in fallimento; anzi, d'accordo con l'Agenzia suddetta, ha cercato riattivare il servizio dei vaglia rilasciati da succursali dell'Agenzia stessa in New Orleans ed in Pensacola, ed ha cooperato alla istituzione di nuovi corrispondenti nelle diverse città del Sud dove le colonie italiane sono numerose.

L'Ufficio assistette i nostri connazionali nelle giuste richieste per il rispetto dei contratti di lavoro; procurò, anzitutto, di venire ad un amichevole accomodamento con le Compagnie e con i proprietari di terreni, e, nel caso di rifiuto da parte di questi, consigliò i nostri a rivolgersi alle competenti autorità giudiziarie. In alcuni casi speciali, con l'autorizzazione del Commissariato dell'emigrazione, si aiutarono finanziariamente i nostri immigranti in alcuni atti giudiziari diretti a salvaguardare i loro interessi. Durante lo scorso anno non si ebbe sentore di nessun reato di *peonage* a danno degli Italiani, e ciò in seguito all'intervento federale contro questa specie di reati.

L'Ufficio ha pure compilato uno studio sul *peonage* a danno degli Italiani, avvenuto negli anni precedenti nelle piantagioni di cotone, facendo un confronto fra le leggi federali e le statali.

La protezione degli immigranti si esplicò pure con l'ottenere rimborsi di paghe arretrate o rifiutate, rimborsi di biglietti di passaggio perchè non usufruiti dai nostri, indennizzi per deterioramento o smarrimento di bagaglio di emigranti, rimborsi di

vaglia non rimessi per fallimento di banchieri italiani o di agenzie. Inoltre furono curate le liquidazioni di oltre una dozzina d'infortunî sul lavoro, avvenuti negli scorsi anni, riuscendo ad ottenere varî indennizzi a favore delle famiglie delle vittime. D'accordo con le autorità federali d'immigrazione l'Ufficio ha sorvegliato gli agenti di immigrazione per conto d'impresе, i quali, nello scorso anno, pare che non siano riusciti a collocare nessuna nuova famiglia nelle piantagioni del sud. Per il tramite dell'Ufficio del lavoro di New York furono fatti dei comunicati sulla stampa italo-americana onde diffidare i nostri dal recarsi in certi distretti per i bassi salari, o per la probabilità di maltrattamenti, o per il clima malsano.

*
* * *

Assistenza degli emigranti in DENVER. — L'unico Istituto del distretto sussidiato dal Fondo dell'emigrazione è l'Orfanotrofio femminile, diretto dalle suore del Sacro Cuore. Durante il 1909 le bambine ricoverate nell'Orfanotrofio, che al 1° gennaio 1909 erano 65, crebbero fino ad 85, e fu perciò necessario portare delle migliorie ai locali e dedicare altre camere ad uso di dormitorio e di guardaroba. Le orfanelle ricoverate nell'Istituto hanno età fra i 2 e i 16 anni; esse vengono istruite nei lavori femminili, nella lingua inglese ed in quella italiana. Annesso all'Orfanotrofio è tenuto un giardino di infanzia, nel quale le orfanelle dànno di quando in quando qualche trattenimento infantile. Le suore si mostrano molto attive nel mantenimento della benemerita istituzione, e fanno buon uso del sussidio loro accordato.

Un Istituto che nel 1909 ha sviluppato notevolmente il suo lavoro tra i ragazzi italiani in Denver, è il *Social Settlement*, istituito dalla *Neighborhood House Association*, dove viene riunita la gioventù di ogni razza e di entrambi i sessi per ricevere insegnamenti d'ogni genere: come lavori domestici per fanciulle, storia e ginnastica per ragazzi, conferenze illustrate, giuochi infantili, ecc., ottenendo così il duplice scopo di togliere la gioventù

alla vita disordinata delle strade, dopo le ore di scuola, ed educarla in cose, che non ricevono sufficiente attenzione nelle scuole pubbliche. Da questa istituzione traggono vantaggio non trascurabile molti fanciulli italiani.

* * *

Assistenza degli emigranti in SAN FRANCISCO. — Oltre all'opera di assistenza che si effettua da parte del Comitato di soccorso e di patronato, che funziona fin dal 1904 e del quale ci siamo occupati nelle precedenti relazioni, va segnalato pure in Seattle il buon funzionamento dell'Orfanotrofio delle suore del Sacro Cuore, sovvenzionato dal Commissariato dell'emigrazione. Esso ispira l'opera sua ad ottimi sensi d'italianità ed è di notevole aiuto ai poveri orfanelli italiani, oltre di che serve ad impartire l'insegnamento della nostra lingua ai connazionali che frequentano le scuole annesse all'Orfanotrofio.

Un istituto consimile, sovvenzionato anch'esso dal R. Commissariato, esiste a Los Angeles ed il funzionamento suo è riconosciuto ottimo dalle nostre autorità consolari.

5. — L'assistenza legale degli emigranti negli Stati Uniti.

A questo apposito capitolo abbiamo riservato la trattazione dell'assistenza legale dei nostri emigranti, poichè è questa uno dei problemi più importanti e più gravi.

Molta parte dei nostri emigranti nell'America del Nord e nei paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo si occupa in costruzioni di linee ferroviarie, nell'edilizia, in lavori di movimenti di terra, nelle fabbriche ed in altri lavori industriali, dove il numero degli infortunî è impressionante.

I nostri lavoratori colpiti da infortunio all'estero vengono a trovarsi in condizioni particolarmente disgraziate, specialmente per la diversità della lingua, che, mentre determina una maggiore frequenza di infortunî, rende più difficile agli operai di conse-

guire un qualsiasi risarcimento. E tali condizioni sono rese ancora peggiori dalla scarsa conoscenza della vita del paese, dalle abitudini dei legali che spesso pretendono compensi esorbitanti, dalla difficoltà di raccogliere le prove, dalla gravità dei litigi con importanti corporazioni industriali, e così via. Altre difficoltà dipendono poi dalle differenti legislazioni nei diversi paesi, le quali, in generale, o sono ispirate a principî di scarsa sollecitudine degli interessi operai, o fanno anche condizioni di sfavore agli stranieri.

L'azione che compete in questo campo allo Stato italiano è vasta, complessa ed irta di difficoltà. Anzitutto occorre tendere ad assicurare, mediante trattati internazionali, che nessuna decadenza di diritto possa essere opposta agli italiani ed ai loro aventi causa per la loro qualità di stranieri; come pure occorre che coi trattati siano, per quanto è possibile, eliminate le peculiari difficoltà di fatto che i nostri operai incontrano per la loro qualità di emigranti, specialmente per esibire i documenti necessari, per la trasmissione delle indennità e delle rendite, e così via.

In questo campo già si è fatto qualche passo. Primo in ordine di data è il trattato con la Francia; poi la convenzione con l'Ungheria di recente approvata dal nostro Parlamento; e inoltre sono attualmente in corso le trattative per una convenzione speciale con la Germania, che si spera di poter condurre a termine in modo soddisfacente e che, pel progresso della legislazione germanica sulle assicurazioni sociali e per il numero dei nostri emigranti che si occupano nelle industrie di quell'Impero, avrà una importanza pratica notevole.

*
* *
*

Ma, oltre che con la legislazione internazionale, opera assai utile si può rendere e si rende con l'azione diretta di organi ed agenti specializzati del nostro paese all'estero, che si occupino esclusivamente dell'assistenza degli emigranti nei casi di infor-

tunio. Si tratta di raccogliere le prove del diritto dei nostri emigranti, di farne valere efficacemente le ragioni avanti le autorità giudiziarie locali, e di venire, per quanto è possibile, a speciali intese con le compagnie industriali.

Anche in questo campo si sono già ottenuti notevoli risultati, soprattutto nell'America del Nord, di cui ora parleremo.

Ivi più estesa è l'azione degli organi del Commissariato, e maggiori vi sono i bisogni. Come è noto, la legislazione sociale degli Stati Uniti è ancora all'infanzia. Al suo sviluppo contrastano molte cause: lo spirito individualista di quel paese; il grado ancora insufficiente di sviluppo della coscienza giuridica; e soprattutto il fatto che questa legislazione è di competenza dei singoli Stati e non della Confederazione. Quindi i singoli Stati si astengono da ogni iniziativa in questa materia, anche perchè temono che un aggravio delle industrie, dipendente dalle legislazioni sociali, li farebbe emigrare negli Stati vicini che avessero leggi più favorevoli alle industrie stesse.

Questo stato della legislazione ed il rapido incremento della produzione hanno fatto sì che negli Stati Uniti i mezzi di prevenzione degli infertuni siano trascurati dagli industriali, onde per noi si ha una doppia condizione sfavorevole; particolare frequenza di accidenti, spesso seguiti da morte, e difficoltà di poter ottenere in questi casi risarcimento di danni.

In generale, infatti, negli Stati della Confederazione Nord-americana le leggi applicabili in materia, sono quelle comuni della responsabilità in seguito alla dimostrazione della colpa dell'imprenditore. Alcune leggi escludono anche la responsabilità dell'imprenditore quando l'infortunio sia dovuto a colpa del suo dipendente che dirige i lavori, e l'onere della prova spetta a quest'ultimo.

Inoltre i giudizi in America sono lunghi e costosi, e sono in gran parte incardinati sulle deposizioni verbali. E poichè i nostri operai passano di frequente da un luogo all'altro, è difficile avere testimonianze nelle cause per indennizzi. Questa difficoltà è resa ancora maggiore dal fatto che sovente le grandi compagnie

industriali hanno l'abitudine di allontanare, mediante compensi, i testimoni le cui deposizioni in giudizio potrebbero loro riuscire sfavorevoli.

Si aggiunga che i legali, anche nei casi in cui più evidente risulta il diritto dell'operaio all'indennizzo e più facile si presenta il suo riconoscimento giudiziario, hanno l'abitudine di pretendere percentuali eccezionalmente esagerate.

Tutte queste ragioni, insieme concorrenti, erano venute creando una condizione assolutamente intollerabile, per cui ai nostri lavoratori e alle loro famiglie veniva ad essere negato in moltissimi casi qualsiasi risarcimento.

Per provvedere a questo stato di cose si è cominciato da qualche anno a stabilire presso i principali Consolati Uffici legali, specie di avvocature dei poveri, che prendono cura dei casi di infortunio ed assistono i nostri operai anche nelle controversie dipendenti dai rapporti del lavoro.

L'opera di questi Uffici legali presso i Consolati più importanti è sorretta, oltre che da quella dei Consoli, da quella dei Regi Addetti dell'emigrazione, i quali ultimi servono spesso per l'istruttoria dei vari casi.

*
*
*

Nel decorso anno il Commissariato ha dato un notevole impulso a questa forma più evoluta dell'assistenza agli emigrati italiani negli Stati Uniti.

Esistevano già in precedenza Uffici legali in New York, Filadelfia e Chicago. Nel corso del 1909 si sono impiantati nuovi Uffici legali a Denver e a San Francisco. Non si è ancora ritenuto opportuno di fondare istituzioni simili presso i Consolati di Boston e di New Orleans, perchè la mole degli affari legali da essi trattati non è stata tale, per ora, da giustificare la creazione di un apposito Ufficio. Tuttavia anche quei RR. Consoli esercitano la tutela legale sui nostri emigrati e a tal uopo dispongono, quello di Boston di un fondo di lire 2,500 e quello di New Orleans di un fondo di lire 2,000.

Còmpito precipuo del servizio legale è quello, come si è accennato, di assistere gli emigrati in tutte le controversie dipendenti da rapporti di lavoro e segnatamente in quelle relative a infortuni, per ripetizione di salari non pagati, per licenziamento arbitrario, ecc.

Tali Uffici legali, dovendo essere una integrazione dei servizi consolari, non comprendono naturalmente le materie che già sono trattate dai Consolati, come la liquidazione di successioni, tranne che queste consistano in crediti derivanti da contratti di lavoro o da infortuni. Gli Uffici stessi non comprendono neppure l'eventuale tutela dei connazionali in materia penale, ed in genere tutto ciò che non si riferisca alle controversie di lavoro.

L'organizzazione degli Uffici legali non è uniforme, sia perchè si è dovuta adattare alle condizioni locali, sia perchè si è creduto utile di sperimentare vari sistemi, per giudicare, in seguito al loro funzionamento pratico, quale sia il migliore da scegliere.

I tipi principali cui gli altri si possono riferire sono due: il sistema dell'*Investigation Bureau* di New York e il sistema del *Legal Bureau* di Filadelfia. Il primo, diretto da apposito legale, ha per còmpito di istruire gli affari relativi a controversie di lavoro e di trattarne la composizione all'amichevole. Qualora occorra passare invece ad atti giudiziari, questi si affidano di volta in volta ad avvocati locali che s'incaricano di adire i Tribunali.

A questo tipo si può riferire in massima l'organizzazione dell'Ufficio legale in Denver e quella dell'Ufficio legale in Chicago. Ma sono in corso pratiche per trasformare quest'ultimo, rendendolo piuttosto analogo all'altro tipo di Ufficio legale, quello di Filadelfia.

L'Ufficio legale di quest'ultima città, diretto da un avvocato locale, non solo si occupa dell'istruzione delle cause e delle relative transazioni, ma s'incarica anche della trattazione giudiziaria delle cause, qualora ciò si renda necessario per tutelare i diritti dei nostri emigrati.

Affine a questo tipo è l'organizzazione dell'Ufficio legale di San Francisco.

La spesa che il Commissariato ha sostenuto per gli Uffici legali durante l'anno 1909 è la seguente:

« Investigation Bureau » di New York.	Lire 50,000
Ufficio legale di Filadelfia	» 30,000
Ufficio legale di Chicago	» 30,000
Ufficio legale di Denver	» 20,000
Ufficio legale di San Francisco	» 30,000

Con tali fondi si deve far fronte allo stipendio del direttore e degli impiegati dell'Ufficio legale, all'affitto dei locali, alle spese di cancelleria e di viaggio per recarsi sul posto ad operare le necessarie inchieste.

Le spese giudiziarie propriamente dette sono in alcuni Uffici anticipate dall'avvocato, in altri sostenute dall'Ufficio stesso, salvo rimborso in caso di esito felice.

Quanto alla remunerazione degli avvocati che patrocinano le cause, si è dovuto adottare il sistema locale americano, di farli partecipare ad una quota parte delle indennità che essi riescono a liquidare. Nella maggior parte degli Uffici legali, però, si è già introdotto il principio che gli avvocati nulla percepiscano sulle indennità riscosse in seguito a transazione, quando non si sono dovuti compiere atti giudiziari: e il Commissariato cerca di estendere tale sistema a tutti gli Uffici legali.

L'importanza sempre crescente che tali Uffici assumono, come risulta da quanto si espone parlando dei singoli distretti consolari, rende necessario il coordinamento della loro opera per mezzo della istituzione di un consulente legale presso la R. Ambasciata in Washington, che sia specializzato in materia e che detti direttive uniformi ai vari Uffici legali per impedire che la loro azione possa riuscire contraddittoria. Altro compito del consulente deve essere quello di studiare le questioni di massima che interessano la tutela legale dei nostri emigranti in tutti gli Stati Uniti, e di sostenere davanti alla Suprema Corte Federale di Washington i ricorsi che ad essa debbono essere presentati contro

le decisioni dei Tribunali locali, avverse agli interessi dei nostri connazionali.

Le pratiche per la scelta di tale consulente legale sono già a buon punto e non si attende che l'arrivo in Washington del nuovo ambasciatore per procedere alla nomina.

*
* * *

Assistenza legale a BOSTON. — Nel distretto consolare di Boston non esistono miniere d'importanza e quindi non si hanno fortunatamente a lamentare quei gravi disastri collettivi che funestano altri Stati dell'Unione. Accadono però abbastanza frequentemente infortuni singoli, specialmente nei lavori ferroviari e nelle cave di pietra. All'assistenza degli infortunati provvede il regio Console con l'aiuto del suo consulente legale, e con un fondo di lire 2500, posto dal Commissariato a disposizione del Console stesso.

Anche in quel R. Ufficio si nota un notevole incremento nei risultati pratici dell'assistenza legale. Infatti, mentre nel 1905 erano stati trasmessi al Ministero degli affari esteri dollari 454 ottenuti come indennizzi, in seguito a morte di connazionali, e nel 1907 furono inviati dollari 1670, per contro, durante il 1909 si poterono realizzare ben dollari 3179.34.

Di più, mercè l'opera del consulente legale, il R. Console in Boston è riuscito a far riconoscere in molte contee del suo distretto consolare, con evidente utilità per la liquidazione delle successioni dei nostri connazionali, il principio che il regio Console deve essere nominato amministratore delle successioni lasciate da Italiani, a preferenza di ogni altro *public administrator*; ed ora è in corso una azione legale per far riconoscere dalla Autorità locale il principio che il Console è il legale rappresentante degli eredi assenti e che quindi può agire nel loro interesse anche senza bisogno di procura.

*
* * *

Assistenza legale a CHICAGO. — Il proposito del Commissariato, già espresso nella precedente relazione per l'anno 1908, di istituire presso il R. Consolato in Chicago un apposito Ufficio legale, a causa dell'importanza di quel distretto consolare, è stato tradotto in atto nel corso del 1909, ed il nuovo *Legal Bureau* ha cominciato a funzionare col 15 novembre del detto anno.

Tuttavia detto Ufficio non ha ancora un assetto definitivo e sono allo studio le modificazioni da introdursi nella sua attuale organizzazione.

Durante tale breve periodo di tempo l'Ufficio ha realizzato la somma di dollari 5129.24.

Anche prima di tale data, però, il R. Console in Chicago esercitò una efficace azione di tutela legale a favore dei nostri emigrati, realizzando, nel triennio dal 1907 al 1909, circa 400 mila lire complessivamente.

L'episodio più importante di tale azione durante l'anno 1909 è costituito dall'inafausto disastro di Cherry, che tanto commosse la pubblica opinione in Italia.

In quel disastro perirono oltre 260 persone, fra cui 64 italiani.

I risultati conseguiti dal R. Console in quell'occasione furono veramente notevoli, poichè, mentre il *maximum* dell'indennità ottenuta nell'Illinois prima di quel disastro a favore di persone emigrate, morte lasciando moglie o figli, era di 1200 dollari, tale *maximum* fu portato a 1800 dollari per le vittime del disastro di Cherry che lasciarono vedove ed orfani; mentre tale *maximum* non potè superare i 500 dollari per i celibi, poichè la legislazione dell'Illinois s'ispira al risarcimento del danno cagionato ai superstiti in proporzione della maggiore o minore dipendenza delle condizioni economiche di essi, per soddisfare ai bisogni indispensabili per la vita, dal reddito che proveniva dal lavoro della vittima.

In base alle indennità così stabilite le somme liquidate a

pro di superstiti delle vittime italiane del disastro minerario di Cherry, superarono le 425,000 lire.

*
* *

Assistenza legale a DENVER. — Col 1° luglio 1909 cominciò a funzionare, in via di esperimento, l'Ufficio di assistenza legale sussidiato sul Fondo dell'emigrazione con un assegno annuo di lire 20,000.

L'Ufficio si occupa dell'assistenza dei nostri connazionali, per aiutarli o supplirli nelle inchieste preliminari in caso di infortuni sul lavoro, raccogliendo le prove della responsabilità delle Compagnie, e anche per tutelare i diritti dei nostri emigrati in caso di controversie relative a contratti di lavoro. Qualora non riescano le pratiche in via amministrativa e occorra adire la via giudiziaria, l'Ufficio ricorre all'opera di avvocati locali, pagandoli sul fondo suddetto.

Durante il semestre in parola (luglio-dicembre 1909) l'Ufficio ha incassato la somma di dollari 10,094.05 per indennità, sussidi, mercedi contestate, eredità liquidate.

Nel precedente semestre (gennaio-giugno 1909) il R. Console generale in Denver aveva esplicito azione di assistenza legale degli emigrati coi fondi posti da questo Commissariato a disposizione della R. Ambasciata in Washington per tale scopo.

*
* *

Assistenza legale a FILADELFIA. — Il *Legal Bureau*, annesso al R. Consolato in Filadelfia, fu istituito nell'ottobre del 1907 e ha dato rapidi e sempre migliori risultati.

Durante l'anno 1908 esso realizzò e trasmise nel Regno ben 400,000 lire, di cui 190,000 rappresentavano liquidazioni d'indennità per infortuni, salari arretrati ed altri titoli relativi a contratti di lavoro.

Nel decorso anno 1909 la somma raccolta e trasmessa nel

Regno per opera dell'Ufficio legale ascese a circa 500 mila lire. Essa comprende transazioni extra-giudiziali avvenute con Compagnie responsabili per infortuni occorsi sul lavoro a danno di Italiani, liquidazione di polizze di assicurazione di Italiani deceduti (*relief funds*), salari arretrati, depositi ed altri effetti di successioni spettanti a connazionali.

Notevole è l'azione spiegata dal *Legal Bureau*, appunto per il ricupero di tali premi di assicurazione, poichè essi non sono pagati dai *relief funds* che in seguito a meticolose cautele.

In passato tali premi giacevano spesso a lungo nelle casse delle Compagnie e venivano assai sovente decimati da intermediari avidi di lucro.

Ora però il *Legal Bureau* esercita un attento controllo sull'operato delle Compagnie e le più importanti di esse (quali la *Pennsylvania Railroad Co.*, la *Baltimore and Ohio Railroad Co.*, la *Reading Railroad Co.*, la *Cambria Steel Co.*, la *Carnegie Steel Co.*) si rivolgono ormai quasi esclusivamente al R. Consolato in Filadelfia per la liquidazione dei premi.

Il *Legal Bureau* ha pure intensificato la sua azione, e con felice risultato, per reprimere l'abuso dell'eccessivo dispendio nei funerali di Italiani deceduti in misere condizioni, spesa che assorbiva spesso la maggior parte del piccolo attivo ereditario.

Una recente legge della Pennsylvania (8 maggio 1909) vieta agli stranieri di posseder fucili, disponendo la confisca dell'arma, una multa di 25 dollari e il carcere. Sono centinaia gl'Italiani che sono stati colpiti da questa disposizione legislativa che il *Legal Bureau* ritiene contraria alla costituzione americana perchè confiscatoria della proprietà e contraria al trattato esistente tra l'Italia e gli Stati Uniti, che assicura ai nostri connazionali parità di trattamento coi cittadini americani. Perciò l'Ufficio legale sta avvisando ai rimedi giuridici da opporre a tale legge.

Ma i risultati dell'Ufficio durante il decorso anno sarebbero stati assai più importanti se l'assistenza legale ai nostri emigrati in materia d'infortunio sul lavoro non avesse avuto un fierissimo colpo dalla sentenza della Suprema Corte Federale di

Washington in data 5 aprile 1909, la quale, nella causa Maiorano, negò agli stranieri non residenti il diritto di ripetere dai terzi responsabili qualsiasi indennità in relazione al danno derivante dalla morte di un loro congiunto in Pennsylvania.

Tale è l'importanza del giudicato su menzionato nell'affare Maiorano, che non sarà inopportuno riferire qui a grandi tratti le vicende di questo disgraziato affare.

Il caso Maiorano. — Il 23 dicembre 1903, il cittadino italiano Carmine Maiorano rimase vittima di un infortunio ferroviario in Pennsylvania. La vedova del defunto, Maria Giuseppa Raffaella Maiorano, che si trovava allora in Italia, intentò causa avanti alla *Court of Common Pleas in Pittsburg*, a nome proprio e dei suoi figli minorenni, contro la Società ferroviaria responsabile per ottenere una indennità.

Non vi era alcun dubbio sulla responsabilità della Compagnia stessa; nè questa cercò di esimersene; ma la Corte suddetta dichiarò che la legge vigente in quello Stato circa la responsabilità civile in caso di infortunio non era applicabile nel caso Maiorano, perchè la vedova era straniera e non residente negli Stati Uniti (*non resident alien*). Contro tale sentenza la Maiorano si appellò alla Corte Suprema della Pennsylvania. Questa però confermò la decisione della Corte inferiore, per gli stessi motivi. Dopo questa decisione non restava che ricorrere alla Corte Suprema degli Stati Uniti, competente in fatto di questioni concernenti i trattati; il ricorso infatti si basava sul fatto che la decisione della Pennsylvania costituiva una violazione del trattato fra l'Italia e gli Stati Uniti, stabilendo così una disparità di trattamento tra i cittadini dei due paesi. Ed il ricorso si imponeva, perchè in seguito alla sentenza della Corte Suprema della Pennsylvania le imprese ferroviarie e industriali si rifiutarono di concedere qualunque indennizzo in via amichevole agli eredi assenti d'Italiani vittime di infortunio sul lavoro in quello Stato. Per queste ragioni la Regia Ambasciata in Washington contribuì nelle spese del ricorso, che l'avvocato della vedova Maiorano presentò alla Corte Suprema degli Stati Uniti, poichè non

era stato ancora istituito l'Ufficio legale in Filadelfia, il quale, anche dopo la sua costituzione, dovette rimanere estraneo alla trattazione della importante vertenza. Questa terminò con una sentenza del 5 aprile 1909 con la quale la Suprema Corte Federale confermò il giudicato della Suprema Corte della Pennsylvania.

Le conseguenze di tale sentenza sono gravissime, poichè sono assai numerosi i nostri connazionali in Pennsylvania le cui famiglie risiedono in Italia. Intanto, essendo i nostri emigrati adibiti ai lavori più pericolosi, gli infortunî fra di essi giungono a cifra assai elevata. L'Ufficio legale in Filadelfia aveva già iniziato buon numero di cause per indennità in seguito ad infortunî a favore di eredi nelle condizioni della vedova Maiorano, ma le dovette abbandonare in seguito alla sentenza della Suprema Corte Federale. Questa tuttavia non priva dei loro diritti gli eredi residenti all'estero di stranieri morti in tutti gli Stati dell'Unione, come è stato erroneamente asserito, ma dichiara il diritto di ogni singolo Stato dell'Unione di legiferare in conformità del principio in essa sancito, senza ritenere che ciò possa impugnarsi come violazione dei trattati esistenti.

Gli effetti della sentenza si estendono attualmente, oltrechè alla Pennsylvania, agli Stati di Wisconsin e di Washington, le cui Corti Supreme hanno dato decisioni simili a quelle della Pennsylvania. In altri Stati, dove la questione è stata discussa, le Corti Supreme hanno deciso in senso contrario, mentre in altri ancora non vi è stata alcuna decisione in proposito; ma esiste sempre il pericolo che questi ultimi adottino una giurisprudenza analoga a quella vigente in Pennsylvania o modifichino la loro legislazione nello stesso senso, rendendo sempre maggiore il danno dei nostri emigrati vittime di infortunio.

La sentenza della Corte Suprema Federale chiude la strada ad ogni altro rimedio in via giudiziaria. È da sperare che le legislazioni dei singoli Stati, i cui tribunali hanno sostenuto la tesi a noi sfavorevole, votino delle leggi per dichiarare che il diritto di indennità, nei casi d'infortunio, spetta agli stranieri

e ai loro eredi anche se residenti all'estero, ed in tal senso vanno sperimentate le pratiche diplomatiche. Giova ricordare a questo proposito che l'on. Guicciardini (allora Ministro degli esteri) nella seduta della Camera del 25 febbraio 1910, dichiarò che il nostro Governo aveva proposto a quello degli Stati Uniti o di stipulare un trattato addizionale per chiarire quello del 1871, nel senso che non si possa opporre una così grave decadenza di diritto agli Italiani che si trovino nelle condizioni in cui si era trovato il Maiorano, oppure di deferire la questione ad un apposito arbitrato. Ma la questione è ancora pendente.

Per quanto sopra è stato riferito, l'attività dell'Ufficio legale di Filadelfia è ora ridotta, in materia d'infortuni nella Pennsylvania, ad ottenere composizioni amichevoli o liquidazioni giudiziarie soltanto per gl'infortuni non seguiti da morte quando le famiglie del sinistrato non abbiano la loro residenza nello Stato; gli rimane però, in materia d'infortuni seguiti da morte, una larghissima sfera d'azione negli altri Stati compresi nel distretto consolare di Filadelfia e specialmente nel West Virginia, nel Delaware, nel Maryland.

*
* *

Assistenza legale a NEW YORK. — Ad un Ufficio distinto col nome di *Investigation Bureau for Italians* annesso al R. Consolato d'Italia in New York, è affidata l'assistenza legale dei nostri emigrati.

L'*Investigation Bureau*, fondato nel 1906, ha tosto dato soddisfacenti risultati, i quali hanno indotto il R. Commissariato ad aumentare la sua sovvenzione portandola a 50,000 lire; e mentre il fine precipuo della tutela legale così istituita per i casi di infortunio sul lavoro è rimasto, l'attività dell'Ufficio si è andata frattanto via via estendendo a comprendere anche altri casi, come quelli di riscossione di salari arretrati e di composizioni di vertenze derivanti da contratto di lavoro. Di recente, l'Ufficio

ha avuto anche occasione di occuparsi della tutela di connazionali frodati da banchieri disonesti.

Nel corso pertanto dell'anno 1909, l'*Investigation Bureau* ha trattato 291 casi di infortuni, per 19 dei quali fu necessaria la comparsa presso la Corte dei Coroners. Le somme ottenute per transazioni ammontarono a circa lire 91,500, cui va aggiunta la somma di lire 58,200 per casi che, in seguito ad investigazioni già compiute dall'Ufficio medesimo, furono poi trattati giudizialmente dal consulente.

In materia di *successioni*, che durante l'anno furono 627, compresi gli infortuni letali (194), mentre le liquidazioni extra-giudiziali furono 26, si dovè provvedere alla comparsa giudiziaria presso varie *Surrogate Courts* in 48 casi. Durante il 1909, l'*Investigation Bureau* ha esteso gradatamente la sua sorveglianza generale sulle successioni a tutto il Long Island, comprese le contee di Kings (Brooklyn), Queens, Nassau e Suffolk e Staten Island (Richmond County). Le somme esatte in via giudiziale ed extra-giudiziale ammontarono a circa lire 44,500.

Indipendentemente dall'azione spiegata in ogni singolo caso a mezzo dell'*Investigation Bureau* si sono avuti dei risultati di indole generale, quali l'affermazione del diritto del R. Console di esigere le quote spettanti ad eredi residenti in Italia senza bisogno di procura, l'ordine emesso da varie *Surrogate Courts* di informare il R. Console di ogni successione dove siano interessati connazionali residenti in Italia. L'Ufficio continua pure con buoni risultati il controllo inteso a tenere in limiti ragionevoli gli onorari degli avvocati interessati nelle successioni.

L'*Investigation Bureau* ebbe anche ad occuparsi di 244 casi di mancato pagamento di salari, comprendenti un assai maggior numero di operai, ottenendo per tal titolo lire 44,000.

Come già negli anni precedenti, anche nel 1909 molta parte dell'attività dell'Ufficio fu rivolta all'assistenza legale degli emigrati in confronto dei banchieri, tutelando i nostri connazionali di fronte ai pericoli e alle frodi cui da parte di tale classe di speculatori essi si trovano esposti. Furono così curati i cre-

diti di circa 3500 connazionali, col presentare avanti le Corti Federali i necessari documenti e promuovendo o facilitando, ove del caso, concordati fra creditorci e banchieri falliti.

Particolarmente notevole, in tale campo di attività, fu l'azione dell'Ufficio in confronto delle Compagnie assicuratrici dei banchieri. I banchisti, infatti, per ottemperare alla norma della *Wells Law* 1907, che richiede da essi una cauzione (*bond*) di 15,000 dollari, nella più parte dei casi, invece dell'effettivo versamento di tale somma, ricorrono alla prestazione di una corrispondente garanzia da parte di una Società di assicurazione. Ora, mentre pel passato era in forse il diritto dei creditori del banchista fallito di ripetere il loro credito dalla Compagnia assicuratrice, tale diritto fu di recente esplicitamente affermato dalla Suprema Corte Federale. E di questa sentenza appunto si è giovato più volte nello scorso anno l'*Investigation Bureau*, promuovendo cause contro le Compagnie assicuratrici per la rifusione ai nostri emigrati dei crediti loro spettanti verso il banchiere fallito.

L'Ufficio stesso ha poi avuto frequenti occasioni di occuparsi di altri casi di frodi, in materia di contratti di lavoro, di falsificazione di atti, richieste di punizioni disciplinari contro avvocati per abusi commessi in danno di emigrati, riscuotendo per questi varî titoli lire 29,500; e ha infine trattato altri 132 casi, non compresi nelle categorie suddette, riferentisi a rimborsi di biglietti prepagati, informazioni, reclami per sostentamento di vecchi genitori, liquidando così circa lire 5,500.

L'Ufficio ha, pure, attivamente partecipato ai lavori della *Employers Liability Commission*, la quale, diretta a ottenere una legislazione più favorevole agli operai in materia di infortuni, ha già presentato una legge per l'assicurazione obbligatoria degli operai adibiti a lavori speciali e una seconda (sempre pei casi di infortunio) per una maggiore responsabilità degli imprenditori, in una coll'assicurazione obbligatoria degli operai a carico dei padroni.

Nella futura attività dell'*Investigation Bureau* sarà infine com-

preso il graduale estendersi della sua azione di sorveglianza anche a tutti quei casi di infortunio, i quali, verificandosi fuori del territorio di New York, sono di competenza delle Agenzie consolari del Distretto.

*
* *

Assistenza legale a SAN FRANCISCO. — Tale Ufficio è sorto nel corso del 1909 in via provvisoria e rappresenta un nuovo tipo, differente da quelli di New York e Filadelfia, poichè esso si impersona in un avvocato locale che riceve da questo Commissariato la somma di lire 30,000 annue *à forfait* con l'obbligo di provvedere all'intero servizio di assistenza legale sotto la sorveglianza del R. Console e di sostenere del suo tutte le spese necessarie per tale servizio, di qualunque natura esse siano.

I risultati statistici dell'Ufficio in parola non saranno noti che alla fine dell'anno finanziario ora in corso.

Frattanto risulta da una relazione pervenuta a questo Commissariato nel febbraio scorso, che il consulente legale del R. Consolato in San Francisco, che è lo stesso avvocato che ha ora assunto la direzione del *Legal Bureau*, ha trattato nel periodo 1° luglio 1908-31 dicembre 1909, ben 1662 pratiche diverse, di cui 294 relative ad infortuni sul lavoro. Di questi, 270 erano stati seguiti da morte, mentre per 24 casi si trattava di lesioni personali.

L'indennizzo totale liquidato durante detto periodo, ascese a lire 360,703.60.

Merita un cenno l'azione che l'Ufficio legale si propone di iniziare nello stato di Washington per far dichiarare illegale, perchè contraria ai trattati, la tassa che è stata imposta in detto Stato sulle successioni degli stranieri.

Ma la causa più importante che è stata trattata dall'Ufficio legale di San Francisco è quella relativa alla successione Ghio, la quale aveva per iscopo di far riconoscere dai Tribunali locali

il diritto nel Console italiano di amministrare le successioni dei connazionali deceduti nello Stato di California.

Disgraziatamente, tanto i Tribunali di prima istanza quanto la Corte Suprema della California hanno dichiarato inammissibile l'invocato diritto.

Ora è stato presentato ricorso alla Corte Suprema Federale di Washington, dietro parere favorevole di eminenti giuristi, ed è a sperarsi che quel Supremo Tribunale riconoscerà la giustizia delle nostre rivendicazioni.

*
* *

Come si è veduto, l'assistenza dei nostri connazionali negli Stati Uniti ha formato particolarmente oggetto delle cure del Commissariato.

Trattasi di una massa ingente di interessi da tutelare, di indirizzare una complessa azione di soccorso e di aiuti, vasta per estensione territoriale e per varietà di bisogni cui provvedere. Occorre indirizzare ed armonizzare l'opera di istituti di natura diversissima, sorti sovente per iniziativa privata, spesso con scopi indeterminati o troppo vasti, e sempre con mezzi insufficienti.

L'opera del Commissariato e del R. Ispettore d'emigrazione a New York fu principalmente diretta a specificare nei centri più importanti, in istituti appositi, le forme di assistenza che più direttamente attengono alla beneficenza ed in altri quelle di avviamento al lavoro, di collocamento, di tutela nell'esecuzione del contratto di lavoro e nelle liquidazioni di indennizzi per infortuni.

Per quest'ultima parte di assistenza che più strettamente riguarda la tutela dell'emigrazione nei paesi della Confederazione, il Commissariato ha procurato di accentrare le direttive della azione degli Istituti sussidiati sul Fondo per l'emigrazione, sotto l'alta direzione del nostro ambasciatore a Washington, nelle mani del R. Ispettore dell'emigrazione, dei RR. Consoli e degli Addetti

dell'emigrazione a Filadelfia e a New Orleans. Specifica organizzazione ha, poi, il Commissariato riconosciuto necessaria per la assistenza legale dei nostri emigrati, nei principali centri, istituendo, all'uopo, appositi uffici legali, specie di avvocature dei poveri, presso i più importanti RR. Consolati, come New York, Filadelfia, Chicago, Denver, San Francisco.

CAPITOLO III.

L'emigrazione italiana per il Brasile.**1. — Movimento dell'emigrazione nel 1909.**

L'emigrazione italiana diretta al Brasile si mantenne, anche nel 1909, come già negli anni posteriori al 1902, in limiti abbastanza ristretti, rispetto all'emigrazione dal Regno diretta agli Stati Uniti ed all'Argentina. Nel 1909 presero imbarco in porti del Regno diretti al Brasile 14,071 nostri connazionali; mentre nello stesso periodo di tempo avevano chiesto il passaporto per quei paesi 19,263 Italiani.

Il disaccordo fra gli accertamenti del Commissariato e le rilevazioni della Direzione generale della statistica, come già si è notato precedentemente, è conseguenza dei diversi aspetti sotto i quali i due uffici compiono la rilevazione del movimento emigratorio. Vi si aggiunge, per quanto concerne il Brasile, la circostanza importante di una maggiore emigrazione clandestina, e di un numero considerevole di connazionali che va a prendere imbarco nei porti esteri (1).

È interessante dare uno sguardo retrospettivo al movimento immigratorio negli Stati brasiliani, poichè essi rappresentano, all'inizio della nostra emigrazione nei paesi transoceanici, la metà di una considerevole parte della corrente emigratoria annua.

L'emigrazione italiana pel Brasile, secondo le statistiche di quel paese, incominciò nel 1836, con l'esodo di 180 braccianti.

(1) Per maggiori chiarimenti sulle differenze fra le rilevazioni della Direzione generale della statistica e gli accertamenti del Commissariato, vedi nota a pag. 26.

Già fino dal 1820 si era iniziato un movimento emigratorio diretto in quello Stato da parte di 1682 svizzeri che, abbandonato il loro paese, si erano recati colà in cerca di fortuna: otto anni dopo erano stati seguiti da 1261 tedeschi.

Mentre si alternavano le carovane di emigranti di queste e di altre nazionalità, fra cui primeggiava la portoghese, l'emigrazione italiana non si faceva più notare, se non coll'invio di qualche colono isolato, e ritornò in campo solo nel 1862 con un invio di 431 emigranti. Ma, ad un tratto, nel 1864 salì a 2092 individui, ed in seguito si mantenne sempre di molto superiore ai 1000 emigranti negli anni 1869, 1871, 1872 e 1875. Balzò nel 1876 a 6820 e raddoppiò nell'anno successivo col raggiungere i 13,582 individui; rimase poi costantemente superiore ai 10,000 fino al 1884. Una eccezione si ebbe nel 1881, anno in cui emigrarono solo 2705 persone. Nel 1885 gli emigranti nostri furono 21,765, due anni dopo 40,157 e nel 1888 raggiunsero la cifra imponente di 104,353, la quale nel 1891 arrivò a 132,326.

Dopo quell'anno, sempre secondo la stessa fonte, l'emigrazione italiana oscillò continuamente tra un massimo di oltre 97,000 nel 1895 ed un minimo di circa 20,000 nel 1900, e con una tendenza progressiva decrescente, tranne che nell'anno 1897 in cui arrivò di nuovo a 104,510 individui. Però, avendo accennato ad una ripresa negli anni 1901 e 1902 mentre, per la crisi economica del Brasile prodotta dal deprezzamento del caffè, le condizioni dei nostri emigrati si facevano più disagiate, il Governo italiano credette opportuno di intervenire, e nel marzo del 1902 un decreto del Commissariato dell'emigrazione revocava l'autorizzazione già concessa ad alcuni vettori di portare emigranti nel Brasile con viaggio gratuito o sussidiato, o in qualsiasi modo favoriti o arruolati. Poi, persistendo quelle condizioni, con circolari del 4 luglio e del 1° dicembre 1905, il Commissariato disponeva che dalle competenti autorità non fossero rilasciati passaporti per il Brasile ad operai, manovali o contadini, se non emigrassero spontaneamente, pagandosi il viaggio con denaro proprio o fossero in pos-

sesso di biglietti di chiamata (*prepagati*), inviati ad essi effettivamente da parenti stretti. Queste norme furono riconfermate da un decreto del Ministro degli affari esteri, in data 2 febbraio 1906, col quale veniva stabilito che ai biglietti di chiamata dovesse essere unito altresì il *nulla osta* consolare per evitare le frodi che venivano commesse.

Posto, così, un freno alla nostra emigrazione al Brasile, questa discese subito, sempre secondo la fonte sopra indicata, sotto i 13,000 individui nel 1903 e nel 1904, e si mantenne dopo fra un massimo di 20,777 nel 1906 ed un minimo di 13,873 nel 1908. Nello scorso anno 1909 l'emigrazione pel Brasile fu di 14,071 persone, secondo gli accertamenti del Commissariato, e di 19,263, secondo la rilevazione della Direzione generale della statistica.

Così l'emigrazione italiana che per una lunga serie di anni (dal 1887 al 1903, ad eccezione del 1881) aveva di gran lunga superato quella di tutte le altre nazionalità e la stessa immigrazione portoghese, specialmente attratta al Brasile dalla comunanza di linguaggio e di costumi, potè in questi ultimi anni essere superata, oltrechè nuovamente da questa, talvolta anche da quella spagnuola.

Complessivamente, nel lungo periodo di tempo che abbiamo esaminato e che va dal 1820 al 1909, emigrarono nel Brasile, oltre ad un milione di Italiani, senza contare i figliuoli di questi, contro circa 700,000 portoghesi, 304,000 spagnuoli, 97,000 tedeschi, 61,000 russi, 21,000 francesi, 13,000 inglesi, 10,000 svizzeri, 4,000 belgi e 4,000 svedesi. Nel suo complesso, perciò, l'emigrazione italiana nel Brasile è quasi eguale a quella proveniente da tutte le altre nazioni sommate insieme.

Riferendoci ora più particolarmente al movimento migratorio durante l'anno 1909, rileviamo che la cifra complessiva degli immigranti, mentre era stata, secondo la statistica brasiliana, di 94,695 nell'anno 1908 e di 67,787 nel 1907, era salita nello scorso anno a 85,410. Di questi 42,763 sbarcarono a Rio de Janeiro, 36,014 a Santos, 3533 a Parà, 1049 a Rio Grande do Sul, 843 a Bahia, 610 a Pernambuco, 338 a San Francisco,

114 a Paranaguà, 65 a Florianopolis, 45 a Itajahy, 20 a Victoria, 16 a San Luiz.

Come si vede, Rio de Janeiro tende a diventare porto di sbarco di una percentuale sempre maggiore di immigranti: non già perchè la città e la zona costituente il suo *hinterland* richiedano un numero di braccia tanto cospicuo, ma pel motivo che i passeggeri di terza classe, diretti in porti non toccati dai transatlantici, hanno la possibilità di ottenere il passaggio gratuito fino a destinazione, solamente sbarcando a Rio de Janeiro e presentandosi alle autorità federali preposte all'immigrazione.

Perciò mentre i 36,014 emigranti sbarcati a Santos andarono l'anno scorso a stabilirsi tutti nello Stato di San Paolo, i 42,763 di Rio de Janeiro in gran parte trasbordarono su altri vapori, diretti principalmente ai porti del Sud, oppure andarono a stabilirsi negli Stati confinanti di Spirito Santo, Minas e in San Paolo stesso.

Per ciò che riguarda la sola emigrazione italiana, questa ora si dirige principalmente negli Stati di San Paolo, Rio Grande do Sul, Minas Geraes, Spirito Santo e Rio de Janeiro; meno in quelli di Santa Caterina, Paranà, Bahia e negli Stati settentrionali.

Nello Stato di San Paolo gli Italiani sommano ora a più di un milione, in confronto a meno di tre milioni di popolazione totale, in quello di Rio Grande do Sul a circa 200,000, in Minas Geraes a 100,000, nello Spirito Santo a 50,000, in Rio de Janeiro a 45,000, in Santa Caterina a 30,000, in Paranà a 20,000, negli Stati settentrionali a 6,000 e in Bahia a 4,000. Tutte queste cifre, sebbene raccolte con ogni cura confrontando tra loro diverse fonti, sono molto approssimative per varie ragioni: non si sa infatti quanti connazionali siano ormai stati naturalizzati secondo la legge brasiliana; è difficilissimo calcolare quegli Italiani che sono dispersi nella enorme vastità dei territori, e, infine, non si può fare un computo esatto del movimento della popolazione da uno Stato all'altro del Brasile, o dal Brasile nell'Argentina, nel Cile, nell'America del Nord, e, per gli Stati mancanti di porti, nemmeno dello scambio di popolazione con l'Italia.

2. — Condizioni dell'emigrazione italiana nel Brasile.

Si sa che il grosso della nostra emigrazione nel Brasile è formato da contadini che si recano nelle *fazendas* per la coltivazione del caffè, che è sempre il prodotto principale dell'agricoltura in San Paolo.

Ma da parecchi anni grava sul caffè brasiliano una crisi prodotta dalla pleora di produzione e dalla diminuita esportazione; quindi le condizioni dei coloni, che nelle fazende non furono mai buone, peggiorarono ancora. Durante il decorso anno, per la scarsezza degli ultimi due raccolti e per il leggero aumento del consumo mondiale del caffè brasiliano, questo salì alquanto di prezzo. Tuttavia il maggior guadagno ottenuto dai « piantatori » è troppo recente e insufficiente per poter provocare un aumento dei salari; tanto più, poi, che un abbondante raccolto (e molti lo prevedono diggià per l'annata cafeefera 1910-11) potrebbe far di bel nuovo ribassare i prezzi.

Devesi però contemporaneamente rilevare come nella classe dei « piantatori » di caffè si vada iniziando un processo di eliminazione, per cui i *fazendeiros* finanziariamente più deboli cedono il campo a quelli più forti e meglio organizzati.

Grazie a questa selezione che va di continuo operandosi tra i *fazendeiros*, selezione che riuscirà in un non lontano futuro di vantaggio ai « coloni », i reclami ai Patronati degli emigranti per mancato pagamento delle mercedi loro dovute, furono nello scorso 1909 in notevole diminuzione sul numero dei reclami avutisi nel 1908, che pure segnava una sensibile diminuzione su quelli del 1907. È però da osservare che i coloni sono andati ormai rassegnandosi ad un certo fatalismo nelle loro tristi condizioni. A questo miglioramento contribuì il mutato spirito pubblico che, dopo l'arresto dell'emigrazione italiana in Brasile, non vide più nei nostri lavoratori i surrogati degli schiavi; contribuì anche il timore nei *fazendeiros* di perdere i coloni, non potendo poi sostituirli con altri, chè in numero troppo scarso vengono ora dall'Italia, e valse, infine, l'aumentata fiducia dei

nostri connazionali nelle autorità italiane le quali possono imporsi in vario modo, perfino con la efficace minaccia di rimpatriare i coloni a spese del R. Consolato, qualora si venga meno ai patti conchiusi. Tutto questo, però, appare finora come tendenza piuttosto che come un fatto concreto e di sicura attuazione.

Se, perciò, dal lato economico non si nota miglioramento alcuno nella condizione dei coloni nostri nelle fazende, dal lato morale esiste indubbiamente un certo miglioramento generale, che riuscirebbe ancor più sensibile qualora dalle autorità brasiliane si offrisse all'immigrato quella protezione legale, veramente effettiva ed efficace, della quale uno straniero, specialmente se povero e poco istruito, sommamente necessita, se vuolsi che esso si affezioni al paese che lo ospita, ed al progredire del medesimo volenterosamente consacri le sue energie.

*
* *

Tuttavia è nel sistema stesso delle fazende, come diremo in appresso, che risiede l'incompatibilità con una dignitosa condizione dei lavoratori; perciò, fino a che esso non si rinnoverà radicalmente, non potrà essere vantaggioso alla nostra emigrazione. Ciò comincia ad essere compreso dalla stessa classe dirigente brasiliana, la quale, desiderando di avere numerosi coloni italiani, si studia di richiamarli, anzichè per le fazende, per i nuclei coloniali. E prova di ciò è anche il Messaggio inviato il 12 scorso novembre dal Presidente della Repubblica al Congresso Federale. In tale Messaggio il Presidente, dopo aver fatto rilevare la somma convenienza di sopprimere l'introduzione di immigranti ai quali o vengono pagate prima o rimborsate più tardi le spese pel viaggio dal paese di partenza al Brasile, propone di concedere gratuitamente, sotto determinate condizioni, agli immigranti che a proprie spese si rechino al Brasile, lotti di terra posti nei nuclei coloniali fondati e mantenuti dal Governo dell'Unione.

Le condizioni accennate nel Messaggio presidenziale sono:
1) che gli immigranti siano passeggeri di seconda o di terza

classe, di nazionalità straniera, che a proprie spese si siano recati nel Brasile; 2) che essi dichiarino il loro proposito di stabilirsi per conto proprio in un nucleo coloniale; 3) che per due anni di seguito abitino e coltivino il lotto da essi scelto e ad essi assegnato con titolo provvisorio di proprietà, e vi facciano opere di miglioramento o piantagioni permanenti di valore eguale a quello del lotto; dopo di che, se nulla dovranno all'Unione per sussidi ed anticipi, il titolo provvisorio sarà mutato in definitivo, altrimenti la concessione definitiva sarà ritardata fino a quando non siasi ottemperato alla suddetta condizione.

Ora, benchè qui si parli di concessione a stranieri di qualunque nazionalità, è facile comprendere come con tale progetto si sia mirato a riattivare in Brasile specialmente l'immigrazione italiana, la sola che in questi ultimi tempi sia straordinariamente scemata anche pei freni posti dal nostro Governo agli arruolamenti ed ai trasporti prepagati o gratuiti.

Questo rinnovamento nella condizione del lavoro e della economia agricola, certo sarà utile per la nostra emigrazione in Brasile, poichè, già ora, migliori delle condizioni dei coloni impiegati nelle *fazendas*, sono quelle dei coloni dei nuclei governativi e degli stabilimenti degli Stati meridionali. Sia dal lato igienico, sia da quello economico e della personale dignità, le condizioni di questi spesso non sono inferiori a quelle di cui godono i nostri contadini in altri paesi Sud-americani. Ma è da notare, però, che nonostante il basso prezzo e l'abbondanza dei terreni e le misure adottate dai varî Governi per dare impulso alla colonizzazione, questa procede in modo molto lento, sia per le speciali condizioni delle zone colonizzabili spesso coperte di boschi o non troppo facilmente accessibili per la relativa lontananza della ferrovia, sia per i rilevanti capitali che occorrerebbero ove si volesse promuovere l'intensificazione delle culture su grande scala, sia infine per la difficoltà che, a causa delle attuali tariffe dei trasporti, gli agricoltori incontrerebbero per dar sfogo ai loro prodotti tanto sul mercato interno quanto su quello internazionale.

*
* *

Le condizioni di vita e di lavoro degli operai e braccianti nei centri urbani del Brasile possono ritenersi normali, non essendosi prodotto nessun sensibile dislivello tra la domanda e l'offerta di mano d'opera. Va però notato che la potenza di assorbimento del mercato urbano del lavoro è quasi nulla, e che una emigrazione di lavoratori in misura superiore a quella odierna riuscirebbe dannosa tanto ai nuovi venuti quanto, e più, agli operai già sistemati in paese.

Del resto, le condizioni dei nostri connazionali nel Brasile risulteranno in maniera più precisa e circostanziata da ciò che stiamo per dire intorno alle condizioni dei medesimi in alcuni Stati dell'Unione.

*
* *

STATO DI SAN PAOLO. — In questo, come negli altri Stati brasiliani, bisogna distinguere le condizioni dei coloni impiegati nelle *fazendas*, da quelle di coloro che riuscirono a diventare proprietari di terre. Le condizioni di questi ultimi, sia dal punto di vista economico, sia da quello del tenore di vita, sia dal punto di vista morale, sono abbastanza soddisfacenti. Vi è, quindi, da augurarsi che la proprietà italiana prenda lo sviluppo che può e che merita, non essendo scarsi i buoni coloni che in non molto tempo potrebbero mettersi in grado di acquistare delle terre. Questi potranno in avvenire essere agevolati anche dalla possibilità che le tristi condizioni presenti dell'industria cafferifera inducano i *fazendeiros* ad essere più disposti, che non lo siano attualmente, a dividere o a vendere quelle loro vaste proprietà che lasciano ben poco margine di guadagno.

Per ora le piccole proprietà si sono venute formando specialmente nelle località dove meno esteso è il latifondo e per lo più in terre che non sono di primissima qualità, perchè le buone terre sono ancora quotate troppo care. Del resto, i nostri con-

nazionali piccoli proprietari coltivano in special modo i cereali e la canna da zucchero, le quali coltivazioni si possono fare in terre di qualità più scadente; e in questi ultimi anni ha preso grande sviluppo la coltivazione del riso, con soddisfacente risultato.

*
* *

Le condizioni morali di vita nelle *fazendas*, le quali occupano tanta parte dei nostri emigranti, continuano, però, ad essere tristi e tanto più cattive quanto più si va verso l'interno e ci si allontana dalle città e dai paesi. Nè la situazione può cambiare da un giorno all'altro, perchè il lavoro salariato nella *fazenda* ha conservato un complesso di usi che rimontano ancora al tempo della schiavitù e che è difficile far sparire. I *fazendeiros* trovano naturale il divieto fatto al colono di uscire senza permesso dalla *fazenda* o di ricevervi conoscenti, l'uso di far suonare la campana al mattino per svegliarli e alla sera per imporre il silenzio, giunta l'ora in cui tutti devono dormire. Essi ritengono tutto ciò necessario per ragioni di disciplina nel sistema della *fazenda*; ma si tratta di usi i quali costituiscono tali restrizioni alla libertà individuale, che il sacrificio di sottostarvi è ben lungi dall'essere compensato dal magro guadagno.

Non parliamo poi d'istruzione nelle *fazendas*. Salvo poche eccezioni di vaste proprietà agricole, i figli dei coloni crescono nella più completa ignoranza; ed il Governo locale, che pure è grandemente sollecito di aprire nuove e buone scuole nei principali centri di popolazione, trascura affatto le *fazendas*. Per altro non si potrebbe misconoscere le difficoltà che il Governo dovrebbe vincere, difficoltà non dissimili da quelle che si dovettero e si devono tuttora superare in Italia per introdurre l'istruzione obbligatoria nelle campagne. Infatti, mentre la popolazione delle città manda volentieri i ragazzi a scuola, i coloni non se ne vogliono privare, per l'aiuto da essi dato nelle faccende domestiche e nei lavori dei campi, specialmente all'epoca del raccolto. Un altro gravissimo impedimento è poi costituito dalle enormi difficoltà

nelle comunicazioni, impedimento a cui solo si potrebbe in parte rimediare fondando scuole in quelle *fazendas* che per la loro ubicazione permettono ai ragazzi delle proprietà vicine di recarvisi con breve cammino.

*
* *

Quanto alle condizioni economiche dei coloni salariati esse variano da zona a zona. Sono migliori nelle zone di Ribeirão Preto e di Jahù, che non in quella di Campinas (Botucatù, Amparo), e ciò sia perchè le piantagioni in quelle località sono più recenti e perciò più produttive, sia perchè vi è tuttora permesso ai coloni di piantare i cereali tra gli alberi del caffè, mentre nei dintorni di Campinas, ed in generale dove le piantagioni sono vecchie ed il suolo già esausto, le piantagioni dei cereali o non sono permesse o viene a tale fine adibito un altro terreno con molto maggiore dispendio di lavoro.

Attualmente, in molte di queste *fazendas*, site nel territorio di Campinas, le condizioni dei connazionali sono delle più infelici, anche perchè quasi tutti i *fazendeiros* si trovano oberati di debiti e non possono pagare regolarmente i coloni: molti fra questi sono costretti a perdere, talvolta, il frutto intero delle loro fatiche.

I connazionali adibiti alle *fazendas* delle zone meno propizie, vivono, pur troppo, in uno stato di intorpidimento morale che paralizza in essi i migliori sentimenti. La nutrizione insufficiente, il clima incostante se non insalubre, l'acqua pessima, la deficienza del servizio medico, la promiscuità di sesso, di nazionalità, di religione e di razza costituiscono i diversi elementi attorno ai quali si svolge senza poter, certo, elevarsi la vita dei coloni.

*
* *

Malgrado la differenza di condizioni tra una località e l'altra, è in generale raro che le famiglie di coloni, una volta

stabilite in una *fazenda*, intraprendano lunghi viaggi per cercare migliore collocamento: se cambiano, scelgono per lo più una proprietà vicina in seguito alle promesse, non di rado fallaci, dei *fazendeiros* che cercano a tutti i costi lavoratori. Non di rado, pure, i *fazendeiros*, i quali devono essere preavvertiti dal colono del mutamento che questi intende di fare, finita l'annata agricola, cioè dopo il raccolto e la concimazione del caffè, giunta questa epoca in cui dovrebbero pagarlo e lasciarlo libero di andarsene, ritardano a bella posta, con un pretesto o con l'altro, il pagamento, finchè il colono finisce per piantare i cereali per suo conto ed allora si decide a rimanere per non perdere il lavoro fatto.

Le mercedi dei coloni continuano ad essere di 500 *reis* per *alqueire* di caffè in chicco raccolto, e la zappatura viene sempre pagata in media 70 *milreis* ogni mille piante, nè al riguardo, date le poco favorevoli condizioni del mercato del caffè, è da sperarsi un aumento.

È però molto difficile fare dei calcoli sul possibile guadagno che una famiglia di coloni può realizzare, perchè esso varia a seconda delle località, dell'abbondanza dei raccolti e del prezzo dei cereali. In ogni caso si può ritenere che mentre una famiglia numerosa, cioè composta di parecchi membri abili al lavoro, riesce normalmente a vivere discretamente e a mettere da parte qualche cosa, una famiglia agricola composta, ad esempio, di solo marito e moglie e di figli in tenera età, stenta a campare. Vi sono coloni che neppure riescono a guadagnare di che sfamarsi. E, ad accrescere la tristezza di queste condizioni, si contano anche dei *fazendeiros* (detti *vendeiros*) i quali pagano i loro dipendenti col *truck-sistem*, fornendo generi di consumo di qualità scadente ed a prezzi più alti di quelli praticati nella contrada.

I *fazendeiros* cercano tutti mezzi per far fronte ai loro impegni verso i coloni per il timore di perderli e di non trovare da sostituirli, e ciò con grave danno delle piantagioni che, trascurate, diventano meno produttive e si svalORIZZANO rapidamente. In generale perciò, quando il *fazendeiro* non paga, vuol dire che ha esaurito tutte le sue risorse ed ha bussato inutilmente a

tutte le porte per avere danaro: quasi sempre la sua *fazenda* è ipotecata e il raccolto pendente è già stato pignorato in garanzia degli anticipi fatti dal compratore del prodotto che è sovente il Commissario pel caffè, in Santos.

Ora è facile capire che, in tali circostanze, al colono rimane ben poca speranza di ricevere il suo avere, nè la legge del 29 dicembre 1906, che gli concede il privilegio sul raccolto dell'anno nel quale egli ha lavorato, viene efficacemente in suo aiuto; poichè le ipoteche ed i pegni agricoli preesistenti, assorbono quasi sempre tutto l'attivo. Del resto, anche se il raccolto non è già impegnato, il sequestro ne è difficile per le anfrattuosità della procedura giudiziale. In generale, poi, il pagamento nelle *fazende* è fatto dopo che il *fazendeiro* ha raccolto e venduto il caffè, cioè quando il prodotto è già in possesso del compratore; e perciò quando il colono si presenta per riscuotere il compenso del suo lavoro non esiste più alcuna garanzia reale del suo credito.

In conclusione, quindi, la garanzia legale offerta ai coloni è sovente effimera e perciò il lavoratore nella scelta della *fazenda* deve cercare la garanzia del suo compenso principalmente nella posizione finanziaria del proprietario.

Quanto al contegno dei *fazendeiros* verso i coloni, in rapporto al rispetto della persona umana, contegno che per il passato fu oggetto di tante e sì vive proteste, è da rilevare un miglioramento abbastanza notevole.

* * *

Nessun cambiamento rilevante si è verificato l'anno scorso nelle condizioni sanitarie nell'interno dello Stato di San Paolo. Apparve qua e là il vaiuolo, ma perdurò soltanto, e per breve periodo di tempo, in Amparo.

In quasi tutte le città di una certa importanza si sono venuti introducendo in questi ultimi anni sistemi moderni di igiene in materia di acqua potabile, fognatura ed edilizia, co-

sicchè la mortalità vi è molto diminuita, specialmente quella dovuta a malattie infettive.

Nelle *fazendas*, invece, le condizioni igieniche delle abitazioni lasciano ancora molto da desiderare, sotto tutti i punti di vista. Per quanto si vadano lentamente sostituendo alle case di fango e traliccio le costruzioni in muratura, anche quest'ultime sono troppo anguste per paesi tropicali, specialmente quando molti individui sono costretti ad abitare nella stessa cameretta.

Eccettuate poche grandi *fazendas*, l'acqua per uso dei coloni non è incanalata, e perciò è soggetta ad essere inquinata. Frequenti sono i casi di *amarèllo*, di malaria, ed in genere di malattie causate dal clima caldo, dalla mancanza d'igiene, dall'insufficiente alimentazione e dal deperimento fisico dei lavoratori agricoli.

La malattia più terribile e che più deve preoccupare chi si interessa delle condizioni sanitarie dei nostri coloni al Brasile è sempre il *tracoma*, che esiste, dove più, dove meno, in ogni parte dell'interno dello Stato di San Paolo; e in alcune zone di terra rossa, come Ribeirão Preto e Jahù, è un vero flagello, soprattutto per i bambini.

Il Governo dello Stato, resosi conto della gravità del male, aveva cercato di porre un argine alla diffusione, stabilendo dei posti gratuiti di cura nei centri urbani più colpiti ed in molte *fazendas*. Tale misura, per quanto non esente dai difetti che accompagnano ogni iniziativa al suo nascere, diede buoni risultati e ne avrebbe potuto dare di più se, per ragioni finanziarie, dopo un anno circa dalla loro istituzione, tali posti non fossero stati soppressi, così che per tale infezione le condizioni del paese sono quasi ritornate allo stato primitivo.

Il tracoma è poi una malattia tanto più grave in quanto che richiede lunghe e pazienti cure, alle quali difficilmente il colono, per mancanza di tempo, di mezzi e di educazione si assoggetta, cosicchè una volta che ne è colpito difficilmente guarisce, e solo provvede a curarsi quando il male ha assunto una gravità tale da rendere difficile la guarigione. Per ciò, tanto dal

Governo locale, quanto dai Consolati, si è creduto preferibile prevenire la malattia con opportune norme igieniche. A tal uopo furono distribuite nelle *fazendas* delle istruzioni, in forma piana ed alla portata dei coloni, intorno alle precauzioni da adottare contro il terribile male. Disgraziatamente, però, oltre all'analfabetismo, che rende vane in gran parte siffatte istruzioni, si ha da lottare contro l'ostinazione dei coloni che è inseparabile dalla loro ignoranza.

* * *

Nello scorso anno, la richiesta di operai e di artigiani nei centri di popolazione urbana e rurale fu molto scarsa, anche perchè, a causa della crisi cafeefera, il grande sviluppo delle costruzioni e di altri lavori rimase del tutto arrestato.

Se nel corso di quest'anno verranno appaltati i lavori per la linea ferroviaria che la Compagnia Mogyana intende prolungare fino a Santos, potranno trovare occupazione muratori e terrazzieri.

Per quanto concerne il commercio, esso non è più così facile e remunerativo come lo era alcuni anni or sono; però si svolge in condizioni discrete, tantochè i commercianti seri ed oculati resistono facilmente alla crisi e riescono, anche attualmente, a realizzare considerevoli utili.

* * *

STATO DI MINAS GERAES. — Tra le colonie agricole stabilite nello Stato di Minas, la più importante è certamente l'italiana. Ma attualmente la nostra corrente immigratoria ha quasi cessato ed è ridotta all'arrivo di un centinaio di persone all'anno. La maggior parte degli Italiani popolano le campagne; mentre nelle città e nelle agglomerazioni rurali non si stabiliscono che gli operai dell'industria, qualche piccolo commerciante e qualche raro professionista.

Il guadagno degli operai varia secondo le loro attitudini. Muratori, carpentieri, fabbri-ferrai, ecc., se provetti, riescono

facilmente a percepire un salario dalle 8 alle 10 lire italiane al giorno; per coloro che sono meno abili o che si adattano a far da braccianti, il salario varia dalle 4 alle 5 lire.

Numerosi sono i piccoli proprietari che vivono sparpagliati nei diversi punti dello Stato. Costoro, non preoccupati da obbligazioni di sorta, attendono liberamente al loro lavoro, più o meno remunerativo a seconda delle località in cui si trovano stabiliti, della fertilità della terra che posseggono e della distanza dai centri di consumo. In generale, essi traggono dal loro lavoro discreto benessere. Ma è da avvertire che questi piccoli proprietari sono divenuti tali dopo eroici sforzi di lavoro, mentre i nuovi arrivati ben difficilmente possono annoverarsi in questa classe.

Alquanto diverse sono le condizioni dei coloni salariati, sia che lavorino nei lotti coloniali appartenenti allo Stato, sia che si trovino alle dipendenze di Compagnie, o di privati proprietari. Tuttavia la loro stabile dimora nelle terre che coltivano, la mancanza quasi assoluta di incidenti causati da mancati pagamenti o da maltrattamenti subiti, fanno supporre che le loro condizioni non sieno troppo misere. Quanto poi ai molti lavoratori nelle fazende di caffè, essi si trovano in condizioni non troppo migliori di quelli dello Stato di San Paolo.

Nello Stato di Minas l'agricoltura diverrà col tempo, per la fertilità della terra e per il clima, coefficiente sensibile di miglioramento, tanto nelle condizioni economiche del paese quanto in quelle dei coloni. Ma, oggidì, la coltura delle terre è ancora ai primi passi: fa difetto la esatta e completa organizzazione di grandi imprese che valgano ad assicurare il successo, e soprattutto mancano i mezzi finanziari necessari per attuare un vasto programma di intensificazione delle colture e di valorizzazione del suolo. Il Governo, però, si mostra intenzionato di cooperare, per quanto sta in esso, alla risoluzione del problema agrario

*
* *

Il Governo di Minas, infatti, compenetrato dalla necessità di dare all'agricoltura un nuovo e potente impulso, atto a poter in un certo modo compensare i tristi effetti prodotti dalla crisi economica del caffè, ed a creare una nuova fonte di ricchezza, con decreto del 18 giugno 1907 fondava le cosiddette « Colonie agricole », mirando a costituire con esse una numerosa classe di piccoli proprietari, i quali fossero indotti con larghe concessioni ad affezionarsi alla terra.

Tali colonie, fino ad oggi in numero di dieci, non hanno ancora dato i risultati che si prevedevano e se ne aspettavano. Ma ciò, più che a cattiva loro organizzazione, è dovuto alle difficoltà insite in questi primi esperimenti, alla cattiva qualità dei coloni, scelti dapprima tra l'emigrazione olandese ed austriaca. Costoro, riusciti a farsi passare per agricoltori allo scopo di emigrare gratuitamente, non possono poi abituarsi ad un regime di vita tanto differente da quello tenuto in patria; perciò, venuti in possesso del lotto di terra, danno ad esso, appena, un'apparente sistemazione, all'uopo di giovare dei prestiti che il Governo concede nel primo semestre, indi emigrano subito dopo nei centri urbani, offrendosi come artigiani o lavoratori qualificati.

Per ora, tuttavia, una forte emigrazione in questo Stato darebbe quasi certamente un esito infelice.

*
* *

STATI DI RIO DE JANEIRO E DI ESPIRITO SANTO. — Anche in questi Stati il movimento della nostra emigrazione è omai quasi nullo, come pure sono stazionarie le condizioni dei nostri connazionali.

Però la città di Rio de Janeiro richiama ancora Italiani dalle altre parti del Brasile, sebbene in minor numero che per

il passato, mentre dal suo territorio non vi fu alcuno spostamento di popolazione italiana.

In Espirito Santo, essendo più ristretto il sistema delle *fazendas* a salario, così generale nello Stato di San Paolo, i coloni si trovano in condizioni migliori, e vanno rimettendosi dalla crisi cafeefera che li aveva colpiti.

*
* *
*

STATO DI RIO GRANDE DO SUL. — Il movimento dell'emigrazione italiana, come in genere di tutta l'emigrazione europea, nello Stato di Rio Grande do Sul, fu nell'anno scorso in leggero aumento rispetto al 1908. Per l'Italia crebbe da 355 a 397 immigrati; e complessivamente per l'Italia e per il resto di Europa da 4116 a 6096.

Tutti questi immigrati si divisero fra le nuove colonie di Guarany e Ijuhy, restandone soli 727 nella città di Porto Alegre e 251 in quella di Rio Grande.

In generale tutto lo Stato di Rio Grande do Sul, tagliato fuori dalle grandi linee di comunicazione, non presenta quel movimento di mano d'opera che può influire sui rapporti fra la domanda e l'offerta, di guisa che i salari sono quasi stazionari. Alle varie opere si provvede con gli operai ivi stabiliti; pur vi sarebbe bisogno di giornalieri, in special modo per lavori ferroviari, per lavori minerari e per Barra di Rio Grande.

La Compagnia per i lavori della Barra di Rio Grande corrisponde all'operaio, sul cantiere, *reis* 2000 al giorno (circa lire 3.17) se il vitto gli è fornito dalla Compagnia e *reis* 3500 (lire 5.55) se vi provvede da sè; gli è pagato il viaggio fino al cantiere e, dopo sei mesi di buon servizio, ha anche il viaggio di ritorno al posto ove fu reclutato; gli è fatta una ritenuta del 2 % per l'assistenza medica e farmaceutica, e di più a garanzia che non lascerà il lavoro, una ritenuta del 10 % durante sei mesi, da restituirsì all'operaio, spirato questo tempo.

Questi salari, che corrispondono a quelli con cui in genere

viene retribuita la mano d'opera nello Stato di Rio Grande do Sul, dove il costo della vita è assai caro, non sono certo incoraggianti.

Le nostre colonie si trovano sempre nella stessa condizione: produzione abbastanza abbondante, vita tranquilla, ma scarsi guadagni per la difficoltà di vendere bene i prodotti.

*
* *

STATO DI SANTA CATERINA. — L'unica emigrazione italiana avvenuta l'anno scorso nello Stato di Santa Caterina, si diresse ai lavori ferroviari di Rio Peixe; ma non proveniva direttamente dall'Italia, sebbene dagli Stati vicini di Rio Grande, Paraná e San Paolo.

Ora, tranne questa costruzione ferroviaria, non vi sono in quello Stato altre industrie, essendo il paese eminentemente, anzi esclusivamente, agricolo.

Anche la colonia italiana colà stabilita è in prevalenza agricola. Disgraziatamente, però, essa trovasi, quanto a sviluppo economico, in una perpetua stasi; mentre in modo rapido progrediscono i tedeschi al nord dello Stato. Ciò dipende anche in parte dal contatto continuo che i tedeschi mantengono con la madre patria, mediante una loro linea di navigazione diretta, la quale dà pure nelle loro mani tutto il commercio d'importazione e d'esportazione dello Stato di Santa Caterina.

La lamentata stasi italiana si spiega, fors'anche, dato il temperamento della nostra gente, con le condizioni tutt'altro che infelici dei nostri emigrati laggiù. Quasi tutti, oltre il 95 %, agricoltori, e questi, quasi tutti proprietari di almeno un lotto di terra, vivono una vita tranquilla nella sicurezza del pane quotidiano, se pure faccia loro difetto il denaro. I più fortunati poi, senza abbandonare il lavoro del campo, al quale attendono le persone di famiglia, si sono dati al commercio. Mettendo a profitto le loro economie e il credito ad essi ac-

cordato dai grossisti, parecchi sono riusciti a fare una discreta fortuna.

Complessivamente, l'area totale del territorio posseduto da Italiani nello Stato di Santa Caterina si aggira fra i 200 e i 250,000 ettari, con un valore approssimativo da 8 a 10,000 *contos de reis* (circa 18 milioni di lire).

Dei 30,000 Italiani o poco più che abitano lo Stato di Santa Caterina, appena un migliaio e mezzo circa sono operai; e la maggior parte di questi lavorano come manovali, scalpellini, falegnami, muratori, fabbri, calzolai, sarti. La loro condizione non è molto felice, per la scarsezza del lavoro, per il forte costo della vita e per la mancanza dell'assistenza medica.

*
* *

STATO DI PERNAMBUCO ED ALTRI STATI DEL NORD. — Non esiste in questi Stati un vero e proprio movimento migratorio, e la Colonia italiana ivi residente non ammonta, secondo calcoli approssimativi, a più di 2000 persone. Nel 1909 arrivarono a Pernambuco da porti esteri 97 Italiani e ne partirono 38. Ma si tratta di naturale movimento di rimpatrio e di ritorno degli Italiani colà stabiliti, i quali hanno l'abitudine, ogni tre o quattro anni, di far ritorno in Italia a visitare i parenti e gli amici, a curarvi gli interessi, ordinariamente fondiari, che vi hanno, per poi restituirsì al Brasile. Sono ben pochi coloro che normalmente dall'Italia emigrano nello Stato di Pernambuco; ed anche questi, tranne qualche rarissimo caso, non vi si recano di propria iniziativa, ma sono sollecitati da coloro che vi fanno ritorno o chiamati da precedenti emigrati. Tale scarsità di movimento è anche dovuta alla mancanza di comunicazioni dirette coll'Italia.

Del resto, lo Stato di Pernambuco offre ben poche attrattive all'emigrazione italiana tanto agricola che operaia. Independentemente dal clima, poco a noi confacente, il lavoro vi è assai scarso ed è scarsamente remunerato. I salari sono assai bassi e appena sufficienti ai limitatissimi bisogni dei lavoratori indigeni.

Di lavori importanti in corso di esecuzione non vi sono che quelli del porto di Pernambuco; ma la Società costruttrice vi ha finora impiegati esclusivamente operai brasiliani; nè ancora si conoscono le intenzioni della « Société de construction » di Batignolles, subappaltatrice dei lavori stessi, intorno ad eventuale impiego della mano d'opera europea.

Gli Italiani che già da tempo sono emigrati nello Stato di Pernambuco sono in generale piccoli commercianti ed artigiani, in massima parte meridionali delle provincie di Salerno, Cosenza e Potenza, che negoziano in tessuti, mercerie e generi alimentari, o vi esercitano l'arte di orefice, del sarto, del calzolaio, del calderaio e, soprattutto, del lustrascarpe.

A prescindere da alcune case di commercio che dispongono di ricco capitale e da alcuni grossi proprietari di terre, le condizioni economiche della nostra colonia sono assai modeste.

In condizioni consimili si trovano gli Italiani di Bahia, del Parà e di altri Stati del Nord.

* * *

STATO DI PARANÀ. — Anche in questo, come in quasi tutti gli Stati meridionali del Brasile, non esiste che l'emigrazione agricola. Per le poche industrie che accennano timidamente a sorgere, favorite da un regime doganale protezionista, è più che sufficiente la mano d'opera locale.

Del resto, l'immigrazione italiana nel Paranà avviene, quasi si può dire, per eccezione. Sopra 5053 individui immigrativi nel 1909, appena 7, componenti due famiglie, erano Italiani.

I soli lavori di una qualche importanza attualmente in corso nello Stato del Paranà sono quelli eseguiti dalla « Brazil Railway Company » lungo la zona in contestazione fra lo Stato di Santa Caterina ed il Paranà — ma posta provvisoriamente sotto la giurisdizione di quest'ultimo — ed aventi per iscopo di riunire a mezzo di una linea ferroviaria, San Paolo a Rio Grande do Sul. È da notarsi però che essi volgono al loro termine, non

rimanendo da compiersi che 150 km. per raggiungere la frontiera di Rio Grande.

Presentemente vi sono occupati 360 operai, 23 dei quali italiani. Le mercedi si aggirano su di una media di 3500 a 4500 *reis* per giornata di lavoro. Vari appaltatori italiani hanno assunto per proprio conto la costruzione di qualche tratto della linea, realizzando discreti guadagni. Negli uffici di amministrazione sono impiegati sette Italiani, e nella parte tecnica due ingegneri di nazionalità italiana sono addetti alla direzione dei lavori sul luogo.

Gli operai (sterratori, minatori, ecc.) sono quasi tutti emigrati polacchi, venuti dalle colonie che si trovano in prossimità della linea.

Per la costruzione della ferrovia, si attraversò dapprima un vasto tratto di foresta vergine, che fino a due anni fa era interamente sconosciuto, percorso solo dai selvaggi *botòculos* i quali subito assalirono i primi lavoranti che si spinsero colà. Dopo aver superato una estesa regione montagnosa, salubre e dal clima temperato, a 110 metri sul livello del mare, la linea sta ora internandosi nella zona alquanto malsana del Rio do Peixe. Ivi si rendono necessari lavori gravosi che devono compiersi in un ambiente caldo ed umido, in condizioni perciò poco favorevoli dal punto di vista igienico e sanitario.

A queste circostanze sfavorevoli e tali da dissuadere la nostra mano d'opera dal recarsi colà, in cerca d'impiego, devono aggiungersi le difficoltà di comunicazioni e la lontananza della zona stessa dalla sede consolare di Curitiba; l'abbandono, quindi, in cui si troverebbe il lavorante, esposto eventualmente agli abusi ed agli arbitri di qualche intraprenditore senza scrupoli; il costo elevato dei viveri che non è compensato dall'apparente aumento di mercede.

All'infuori dei sopraccennati lavori non ne furono eseguiti altri, di qualche rilievo, durante il 1909. Non per conto dello Stato, che chiuse il suo modesto bilancio di 12 milioni di lire con un deficit di 2 milioni; non per conto delle varie municipalità, an-

ch'esse lottanti contro gravi difficoltà finanziarie, non infine per conto di imprese o società particolari, che non poterono colà trovare nè l'occasione, nè le garanzie necessarie per un sicuro impiego dei loro capitali.

È da prevedersi che anche per il 1910 questo stato di cose non muterà; nessuna probabilità quindi per l'operaio e per il bracciante che arrivi dal di fuori di trovare occupazione continuativa e ben retribuita.

Aggiungasi che la mano d'opera, sia in Curitiba, sia in tutto il Paraná, è generalmente mal ricompensata. Le mercedi giornaliere variano dai 2400 ai 3500 *reis*, pari a 4 ed a 6 lire di nostra moneta. Esse sarebbero a mala pena sufficienti a provvedere ai bisogni dei lavoratori se a maggioranza di costoro non fosse composta di campagnuoli che già posseggono un piccolo lotto di terreno, e vedono nell'occupazione loro offerta dalla città una causa di maggior reddito.

Tra i lavoratori trovano più facilmente impiego i muratori, i carrettieri, gli sterratori, i falegnami ed i fabbri-ferrai. Nelle fabbriche di fiammiferi (due in tutto) si dà preferenza alle donne ed ai fanciulli. Le raffinerie di *hera mate*, che costituiscono l'industria principale del paese, richiedono poca mano d'opera, fornita tutta dall'elemento indigeno.

Però i nostri connazionali, passati da qualche tempo nei nuclei agricoli, hanno potuto acquistare la terra, e dopo molti sforzi, porsi in una condizione particolarmente buona.

3. — Assistenza degli emigranti italiani nel Brasile.

Gli Uffici di patronato ora esistenti a San Paolo, Santos e Rio de Janeiro, continuarono nel 1909 a svolgere la loro azione, intensificandola alquanto, in pro dei nostri emigrati.

Devesi, però, notare che la tutela legale dei nostri lavoratori è qualche volta impossibile e spesso incerta per la deficienza di disposizioni legislative di carattere sociale, riguardanti per esempio gli infortuni sul lavoro, il lavoro delle donne e dei

fanciulli, ecc. Ciò nonostante, anche in questo campo i Patronati ottennero risultati abbastanza favorevoli, interponendo i loro buoni uffici per ottenere in via amichevole accomodamenti vantaggiosi.

Notevole fu nel 1909 l'affluenza ai suddetti Uffici di domande dirette ad ottenere rimpatri consolari, o a prezzi di favore, specialmente da parte di coloni residenti nelle *fazendas* di San Paolo; esse furono, per quanto si poteva, soddisfatte, nonostante la limitazione dei posti consolari sui vapori iscritti in patente e la revoca da parte delle Compagnie di navigazione di quelle agevolazioni che una volta concedevano a chi non era in possesso della somma sufficiente per l'acquisto del biglietto di rimpatrio a tariffa ridotta.

Per ciò che riguarda specialmente il Patronato di San Paolo, il 1909 fu un anno di calma. Essendo negli ultimi tempi, come già fu notato, diminuito in modo sensibile il numero dei reclami dei coloni per mancato pagamento di mercedi e per maltrattamenti subiti, il Patronato potè più intensamente occuparsi di quelli rimasti arretrati, ed ottenere migliori risultati.

Assidua vigilanza continuò ad essere esercitata sui cosiddetti *cambisti*, che molte volte sono piccoli albergatori, dai quali si recano ad alloggiare i coloni che giungono a San Paolo per rimpatriare; ed anche in ciò con buoni risultati, poichè spesso si ottenne la restituzione di somme sottratte ai coloni, e soprattutto perchè i cambisti, sapendosi vigilati, divennero più corretti e più moderati nelle loro pretese.

Il Patronato di San Paolo si occupò altresì del collocamento al lavoro di emigrati che gli si rivolsero, ma non senza gravissime difficoltà, specialmente nel caso di lavoratori non agricoli e più ancora non manuali.

La Sezione del Patronato in Santos che è il porto di sbarco dei nostri emigranti, esercita funzioni complementari a quelle dell'Ufficio centrale in San Paolo. Durante la loro permanenza a Santos gli emigranti che arrivano o partono sono sempre accompagnati da uno degli impiegati del Patronato, che fornisce loro tutte le indicazioni e gli aiuti del caso.

Sebbene più limitata l'azione del Patronato di Rio de Janeiro si può esattamente paragonare a quella dei Patronati di San Paolo e di Santos. Il servizio che finora ha recato il maggior sollievo agli emigrati poveri è sempre, senza dubbio, quello già accennato dei rimpatri, specialmente nei numerosi casi di persone inabili al lavoro o di famiglie senza capo o prive di mezzi di sussistenza, oltre l'intervento di protezione dei connazionali sotto varie forme e il servizio all'arrivo e alla partenza dei piroscafi. Ma il servizio dei rimpatri, che è così importante, dovrà forse essere facilitato ed esteso, ove sia consentito dai mezzi disponibili, anche alle *fazendas* lontane dalla costa e dal porto. La risoluzione di questo importante problema forma uno dei nostri propositi.

*
* *

Riesce di prezioso aiuto ai nostri Patronati di San Paolo e di Santos l'opera dell'*Hospedaria de Immigrantes*, istituita dal Governo di quello Stato, la quale ricovera gratuitamente, in attesa della partenza del vapore, gli indigenti e gli inabili rimpatriandi, provvedendo anche agli stessi i mezzi per arrivare fino a Santos.

L'*Hospedaria* è incontestabilmente un magnifico edificio, spazioso, arieggiato, pulito, con non poche comodità per i ricoverati. Il servizio interno che comprende lo sbarco degli immigranti a Santos, la partenza loro per San Paolo (un apposito binario conduce i vagoni con gli emigranti a San Paolo), l'ispezione dei bagagli, le disinfezioni, l'alloggio, il vitto, il bagno, il servizio di posta e di telegrafo, quello pel cambio della moneta, merita lode soprattutto per l'oculata opera del direttore.

Non così efficace è, invece, nè forse potrebbe esserlo, l'opera dell'Istituto per un buon collocamento e una valida protezione dei nostri emigranti.

*
* *

L'Ispettore dell'emigrazione, rag. Umberto Tomezzoli, oltre alle sue ordinarie funzioni, ha condotto a termine parecchie in-

chieste sulle condizioni dei coloni nelle più importanti località del Brasile, ed ha ragguagliato il Commissariato generale con frequenti e dettagliati rapporti sulla emigrazione che trova collocamento in quei diversi Stati.

Da qualche tempo, quel funzionario è stato inviato a compiere una ispezione nella vasta zona che sarà attraversata dalla linea ferroviaria, attualmente in costruzione, al nord-ovest di San Paolo, verso i confini della Bolivia, nella regione del Matto Grosso.

*
* *

L'opera svolta dagli Uffici consolari, dai Patronati e dall'Ispettore dell'emigrazione, nel Brasile, fu coadiuvata da quella dei maestri-agenti e dei medici-agenti.

I primi, in numero di otto, risiedono a Santa Maria, Botucatù, Bento Gonçalves, Caxias, Nova Friburgo, Victoria, Salto de Itù ed Amparo. I secondi, in numero di tre, hanno sede in Boa Vista das Pedras, Encantado e Florianopolis.

Il Commissariato fu tenuto al corrente tanto dai maestri quanto dai medici-agenti sull'opera da essi esplicata, la quale, per quanto sia adeguata alle attribuzioni speciali e limitate delle due categorie di agenti, viene tuttavia estesa di sovente anche allo studio delle condizioni dei coloni ed alla esplicazione di provvidenze spicciole di assistenza dei nazionali più bisognosi di soccorso.

A Botucatù, il maestro-agente signor Olivo Andolfato oltre a dare le sue cure alla scuola per i fanciulli, fondò anche due scuole notturne nelle fazende *La Guado* e *Egualdade*; si prestò per sbrigare la corrispondenza dei coloni, soccorrendo questi ultimi talvolta con consigli o col ricovero negli ospedali e provvide alcuni di essi di lavoro; altri ne fece rimpatriare a mezzo del R. Consolato competente.

Ad Amparo, il maestro-agente signor Carlo Spinelli non avendo potuto estendere l'opera sua nelle tenute agricole lontane dalla residenza, ha intensificato la sua azione in Amparo stessa. Si è adoperato per appianare amichevolmente conflitti

sorti fra lavoratori e padroni; ha tentato di cementare l'unione dei nazionali riunendo le migliori volontà in un Comitato « pro istruzione » ed oltre all'aver dato maggior incremento alla scuola esistente ha aperto anche un corso serale per l'insegnamento dell'italiano e della contabilità.

Il maestro-agente signor *Ciro Di Pasquale* che ha la sua residenza in *Nova Friburgo*, ove attende alla scuola recentemente fondata, ha avuto cura di esaminare le condizioni degli emigranti anche nelle località di *Conselheiro Paulino*, *Rio Grande*, *Bon Jardin*, *Monserat*, *Cordeiro*, *Macuco* e *Cantagallo* e ne ha riferito al Commissariato.

Nelle altre località già citate i maestri-agenti attesero soprattutto all'insegnamento nelle scuole che sono state affidate alle loro cure e che tutte diedero soddisfacenti risultati.

Nonostante l'opera dei Consoli, dell'Ispettore di emigrazione, dei maestri-agenti e di volenterosi privati, dobbiamo lealmente riconoscere che tuttora l'assistenza agli emigrati nel Brasile è insufficiente in rapporto alla vasta estensione territoriale, sulla quale l'assistenza deve applicarsi, ed è inadeguata ai bisogni della imponente massa di connazionali che vive nei vari Stati della Confederazione brasiliana.

CAPITOLO IV.

L'emigrazione italiana per l'Argentina.

1. — Movimento dell'emigrazione nel 1909.

L'emigrazione dall'Italia diretta all'Argentina si è mantenuta quasi stazionaria in questi ultimi anni.

Secondo dati raccolti nell'Argentina, gli Italiani arrivati per via di mare durante l'anno 1909 ammontarono a 93,528, mentre ne erano arrivati 93,479 nel 1908 e 90,282 nel 1907. Complessivamente l'immigrazione arrivata per via di mare, nell'Argentina, dai vari paesi, ascendeva nel 1909 a 231,084 immigranti, mentre nel 1908 ne erano arrivati 255,710 e nel 1907 209,130.

Come negli anni scorsi (fatta eccezione pel 1908, in cui l'immigrazione spagnuola sorpassò di 32,018 immigrati l'italiana) l'immigrazione italiana mantenne nel 1909 il primo posto fra le nazionalità che fornirono immigranti all'Argentina. Infatti, contro i 93,528 immigrati dall'Italia, se ne ebbero 86,798 dalla Spagna, 16,475 dalla Russia, 4120 dalla Francia, 3803 dall'Austria, 3201 dalla Germania, 2206 dall'Inghilterra, 1651 dal Portogallo, 760 dalla Svizzera, 649 dall'Ungheria, 607 dalla Bulgaria, 532 dalla Danimarca, 420 dalla Grecia, 261 dalla Rumania e quote minori da altri paesi.

L'immigrazione italiana in Argentina nell'anno scorso rappresentava il 40.47 % dell'immigrazione totale; l'immigrazione spagnuola il 37.56 %, quella da tutti gli altri paesi, insieme considerati, il 21.97 %.

Distribuita nei vari mesi dell'anno, l'immigrazione italiana per l'Argentina durante il 1909, si ripartiva come appresso:

Gennaio	6,072
Febbraio	4,205

Marzo	4,542
Aprile	5,081
Maggio	4,349
Giugno	2,823
Luglio	3,144
Agosto	3,563
Settembre	6,005
Ottobre	16,044
Novembre	21,610
Dicembre	16,090

Da questi dati risulta il carattere prevalentemente agricolo e temporaneo dell'immigrazione italiana; la quale, come si vede, raggiunge le più alte cifre nei tre ultimi mesi dell'anno, che sono appunto quelli in cui è più forte sul mercato argentino la domanda pei lavori dei campi.

Del resto la temporaneità di molta parte dell'immigrazione italiana nell'Argentina, si rileva anche meglio dal seguente specchio di confronto tra il numero degli immigrati e quello dei rimpatriati, nell'ultimo triennio.

Anni	Immigrati	Rimpatriati	Immigrati per 100 rimpatriati
1907	90,282	57,686	64.0
1908	93,479	48,065	51.7
1909	93,528	51,642	55.2

Di questa temporaneità dell'immigrazione nostra nell'Argentina v'è motivo a compiacersi; perchè l'immigrato italiano, quando si trasforma in colono, e prende, con i suoi, stabile dimora in terra argentina, subisce ben presto, attraverso un rapido processo di assimilazione, una vera naturalizzazione di fatto nel paese che lo ospita, e deve considerarsi perduto per l'Italia sia come fattore economico, sia come fattore demografico. I suoi figli non saranno italiani, i suoi risparmi non verranno in

Italia e la produzione del suo lavoro alimenterà la concorrenza ai prodotti similari importati dall'Italia nell'Argentina.

Il movimento periodico di emigrazione, dall'Italia per l'Argentina, per effetto dei legami di parentela, di amicizia e di conoscenze personali tende a normalizzarsi, assumendo forme e proporzioni adeguate alla richiesta e alla capacità ed elasticità del mercato del lavoro locale. Sicchè, quando non si verificano circostanze accidentali, che abbiano una influenza perturbatrice sull'uno o sull'altro dei due mercati, è a prevedersi che la corrente emigratrice verso il Plata non possa per ora subire sensibili variazioni, sia nella sua essenza, sia nella sua entità numerica.

Va notato però che la rilevazione sopra indicata della emigrazione italiana che in ciascun anno si dirige all'Argentina è insufficiente, poichè essa non tiene conto del movimento migratorio, per via di terra, abbastanza attivo fra il Brasile e l'Argentina.

2. — Condizioni dell'emigrazione italiana nell'Argentina.

Come già si è accennato, l'emigrazione italiana nell'Argentina, oltre all'essere prevalentemente temporanea, è anche prevalentemente agricola, composta nella più gran parte di contadini, e specialmente di braccianti per il periodo dei raccolti.

La progressione con la quale aumentano in quel paese le colture agrarie, di fronte al men rapido aumento della popolazione, ed i sistemi culturali essenzialmente estensivi, obbligano più che mai colui che ha arato e seminato i campi a provvedersi di braccia avventizie per eseguire i raccolti in un periodo di tempo necessariamente limitato e per superfici vastissime. L'immigrazione temporanea di braccianti costituisce quindi per l'Argentina una necessità di prim'ordine, nè si potrebbe sufficientemente valutare la perdita nella quale la produzione agricola argentina incorrerebbe e la crisi che la colpirebbe, se all'epoca dei raccolti le venisse a mancare la mano d'opera italiana.

L'emigrazione spagnuola, la sola che, fino ad un certo punto, faccia concorrenza alla nostra, più che ai campi, si dedica al piccolo commercio ed ai servizi domestici nelle città e nelle borgate. Nè, per le condizioni in cui essa si svolge, potrebbe mutar carattere, perchè lo spagnuolo emigra ordinariamente con la propria famiglia, il che non gli consente quella libertà di movimento di cui gode l'italiano, che di solito emigra solo, e può così senza troppe spese cambiar sede e meglio adattarsi alle mutevoli vicende del mercato. Per ciò, ed anche per la maggiore resistenza al lavoro, per la sobrietà di vita, e soprattutto poi per la speciale abilità che è generalmente riconosciuta all'agricoltore italiano, nell'eseguire le raccolte del lino, del frumento e del mais, il nostro bracciante è sempre preferito al lavoratore di altre nazionalità.

Non reca meraviglia quindi che il contadino italiano, specie se è scapolo e sano, possa nell'Argentina occuparsi sollecitamente, e per tutta la durata della stagione di lavoro ed a buone condizioni; così l'anno scorso, per esempio, data anche la buona annata, i nostri emigranti riuscirono a percepire salari che variavano intorno alla media di lire 17.60 al giorno per la raccolta del frumento e del lino e di lire 13.30 per quella del mais, oltre il vitto e l'alloggio.

Ma ugualmente favorevoli non sono certo le condizioni dell'emigrazione a tempo indefinito e permanente, nè esse sono orali, quali erano in un passato anche non molto lontano.

Poichè, anni or sono, il suolo argentino offriva la possibilità di trasformare il bracciante contadino in colono proprietario di terra; e ciò, in massima parte, col sistema delle affittanze, che consentivano di fare dei risparmi, e permettevano così al colono di assicurarsi la proprietà dei terreni, pagandoli a rate annuali, rappresentate generalmente da percentuali sui raccolti. Ciò avviene ancora; ma in proporzioni assai minori e con molto maggiori difficoltà di riuscita.

· In un paese, come l'Argentina, ove sono ancora grandi quantità di terre incolte, e suscettibili di prodotti fecondi, si

dovrebbe sentire prepotente la necessità di promuoverne con ogni possibile agevolezza la coltivazione; invece, si consente che non appena una regione sta per aprirsi all'attività umana per effetto, ad esempio, d'un tronco ferroviario, anzi prima ancora che questo sia costruito, subito se ne impossessi la speculazione, la quale, attraverso una serie di vendite e rivendite, caratteristiche ormai della vita finanziaria dell'Argentina, eleva così il prezzo delle terre da escludere le possibilità di acquisto da parte di coloni lavoratori.

Il governo nazionale ed i governi delle provincie fecero bensì in materia di colonizzazione leggi intese a favorirla; ma queste assai spesso rimasero lettera morta. Anche le private iniziative, dirette a contrastare l'opera della speculazione o a paralizzarne gli effetti, non hanno più forza di allettare i nostri contadini, resi diffidenti dai casi non rari di coloni che, per eccessive fiscalità o per vizi di forme contrattuali, vennero privati delle terre che avevano dissodate e coltivate per varî anni, e delle quali si tenevano ormai padroni sicuri.

Ciò spiega come gran parte dell'emigrazione agricola italiana nell'Argentina, da permanente, che prima era, siasi fatta temporanea, e come i nostri contadini emigrati colà per la stagione dei raccolti, invece di investire i risparmi in terre argentine, preferiscano mandare il loro denaro in patria e, terminati quei lavori, ritornare a lavorare la nostra terra.

* * *

Al contrario dell'emigrazione agricola, quella operaia è in massima parte permanente o preordinata a tempo indefinito. Ma anche tra gli operai che intendono emigrare nell'Argentina si va sempre meglio delineando il fatto che, nel recarsi colà, per la prima volta, stimino miglior partito andarvi soli, lasciando in patria la famiglia, e riservandosi di chiamarvela solo quando siano riusciti a collocarsi soddisfacentemente. Senza escludere gli inconvenienti che possono derivare da questo uso, non v'ha

dubbio ch'esso permette all'operaio di realizzare delle economie, che non gli sarebbero concesse se si trovasse accompagnato dai suoi, e di conservare quella libertà di movimenti, che, come già è stato notato, è necessaria, così per accorrere prontamente dove è migliore l'offerta di lavoro, come per afferrare l'opportunità di uno stabile collocamento.

Abbastanza favorevoli sono i campi d'attività che si schiudono al nostro operaio nell'Argentina, qualora vi si rechi per portare l'opera sua nell'interno del paese, in una qualsiasi delle città o borgate in formazione. Certamente egli deve essere disposto a sacrificare alcune abitudini proprie della convivenza civile dei nostri paesi, ma il sacrificio gli è spesso compensato dai guadagni che vi può realizzare. L'esempio, del resto, ha fruttato; e la nostra emigrazione operaia dimostra ora una spiccata tendenza a portarsi verso le regioni più eccentriche della Repubblica, in ciò aiutata anche dai lodevoli sforzi degli Uffici argentini della immigrazione e del lavoro, diretti ad impedire il pericoloso addensarsi della mano d'opera in Buenos Aires.

Infatti a Buenos Aires i nostri operai sono già numerosi, e l'emigrazione spagnuola ve ne lascia ogni anno un fortissimo contingente, sicchè la mano d'opera non solo riesce sufficiente al bisogno, ma presenta sintomi di esuberanza. Oltre a ciò, per la concorrenza degli stabilimenti e delle grandi intraprese, riesce difficile agli artigiani il trovare un lavoro remuneratore. Nè va trascurato che il persistente rincaro dei generi di prima necessità e l'ognor crescente scarsità delle abitazioni, appena mitigata da qualche costruzione di case economiche da parte delle autorità locali, rendono sempre più disagiate, nonostante i lievi aumenti di salario e la diminuzione delle ore di lavoro, le condizioni della classe operaia della capitale. Anzi, lo *standard* della vita degli operai in Buenos Aires e dintorni presenta tendenza ad abbassarsi, piuttosto che ad assurgere a forme economiche e sociali più evolute delle nostre.

Migliori sono le condizioni, come già abbiamo avuto agio di rilevare, riservate agli operai nostri che, non arrestandosi in

Buenos Aires, abbiano resistenza fisica e morale sufficiente per portarsi nelle regioni più eccentriche. Ivi le grandi costruzioni ferroviarie che irradiandosi da Buenos Aires continuamente s'avanzano verso i confini della Repubblica, lo sviluppo edilizio dei centri urbani, gli zuccherifici al Nord dell'Argentina, ed altre industrie che vanno lentamente sorgendo all'ombra del protezionismo doganale, per la lavorazione dei prodotti del suolo, soprattutto delle foreste e di quelli della pastorizia e dell'allevamento del bestiame, esercitati su vastissima scala, offrono spesso un campo più largo all'occupazione degli operai. I più ricercati sono i muratori; pochissimi dei quali s'impiegano a giornata, mentre la maggior parte lavora a cottimo, o in squadre che assumono per loro conto piccoli lavori; i più intelligenti ed esperti si trasformano facilmente in capimastri, in piccoli e grossi imprenditori, realizzando talvolta anche vere fortune. Vengono in seguito i fornaciai, i carpentieri, i falegnami, gli stuccatori, e, se sono particolarmente abili, anche i fonditori, i meccanici, i tessitori, ecc.

*
* *

Dal lato sociale la classe operaia nell'Argentina si trova in condizioni non dissimili da quelle degli altri paesi civili. Il Governo della Repubblica ha presa l'iniziativa delle otto ore di lavoro, introducendone la pratica ne' suoi arsenali di guerra e di marina; pratica che ora si va estendendo agli opifici di Buenos Aires.

Dal 1905 è in vigore la legge sul riposo festivo, la quale con successivi decreti del potere esecutivo venne poi armonizzata con le imprescindibili necessità dell'industria e con gli usi locali.

Nel 1907 venne istituito il « Departamento Nacional del Trabajo » per raccogliere, coordinare e pubblicare tutti i dati riferentisi al lavoro, affinchè la mano d'opera possa convenientemente distribuirsi nello Stato.

Pure nel 1907 venne sanzionata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, mentre, indipendentemente da questa e da altre leggi nazionali, la Municipalità di Buenos Aires provvedeva a disciplinare il lavoro nei riguardi dell'igiene degli operai e della salute e sicurezza pubblica.

Ma non possiamo tacere che spesso queste leggi non hanno adeguata applicazione.

Negli uffici del Congresso Nazionale si trovano, poi, in attesa di discussione ed approvazione, un progetto di legge sull'arbitrato obbligatorio nei servizi ferroviari, presentato fin dal 1907; un altro, presentato lo stesso anno, sull'arbitrato nei conflitti tra padroni ed operai, ed un terzo, pure di quell'anno, sugli infortunî sul lavoro, che maggiormente interessa i nostri emigrati, sui quali principalmente, e pel grande contingente ch'essi danno di sinistrati, e per la loro condizione di stranieri, ricadono le conseguenze della persistente mancanza di norme legislative in proposito.

L'assicurazione degli operai contro gli infortunî benchè non sia prescritta dalle leggi, è però notevolmente diffusa negli stabilimenti e nelle intraprese dei grandi centri; ma rimane pressochè inapplicata nelle città minori e nelle regioni dove i nostri operai attendono alla costruzione di nuove linee ferroviarie. Però, anche dove l'assicurazione è applicata, ben magro è il compenso che vien pagato in caso d'infortunio dalle Compagnie, le quali non accettano assicurazioni che per l'indennità massima di 13,200 lire in caso di completa inabilità al lavoro, e, per alcune categorie di operai, soltanto per un massimo d'indennità di lire 5500.

3. — Gli italiani in provincia di Mendoza.

Premessi questi cenni generali, circa la situazione del mercato del lavoro nell'Argentina, in rapporto con le possibilità che esso offre all'impiego della nostra mano d'opera, specialmente agricola, riteniamo utile far seguire una più particolare esposizione delle

condizioni dei nostri in una provincia, come quella di Mendoza, che è certo uno dei più importanti centri della attività italiana nell'Argentina, e dove la vita della nostra colonia presenta speciali interessanti caratteristiche.

Le cifre ufficiali danno per l'intera provincia una popolazione di 216,196 abitanti nel 1908, dei quali 20,000, circa, di nazionalità italiana. La città conta circa 37,000 abitanti dei quali 8000 italiani. La superficie della provincia è di 146,378 km. quadrati. Il numero degli italiani sopraindicato è da ritenersi inferiore al vero, pel fatto che sono considerati argentini (secondo il codice locale) i figli dei nostri connazionali nati in Argentina. Lo spirito d'italianità, d'altra parte, per concorde constatazione di quanti hanno visitato il paese, è, in Mendoza, più conservato che in altre regioni della Repubblica.

L'intera provincia orograficamente è costituita da un piano lievemente inclinato che partendo dai primi contrafforti della Cordigliera si estende verso la Pampa ed è irrigata dal Rio Mendoza, che, raccolte le acque di numerosi affluenti, i quali hanno origine sulle Ande, prima di perdersi nella laguna di Guanacache, dirama le sue acque per una fitta rete di canali che fertilizzano il suolo.

L'immigrazione italiana in provincia di Mendoza, specialmente costituita da agricoltori, si iniziò or sono circa venti anni e venne di poi, sviluppandosi col noto processo delle chiamate dei famigliari e degli amici. Delle varie colture la più redditizia, e che caratterizza la provincia di Mendoza, è quella della vite; vi si praticano pure su larga scala la coltura del frumento, del mais, di legumi, dell'erba medica, di alberi da frutta, del pioppo da costruzione, e l'allevamento del bestiame.

È prevalentemente, poi, opera degli italiani la creazione dell'industria vinicola. Per essa il paese si è emancipato dall'estero pel consumo dei vini comuni; e già le imitazioni, per quanto di esito ancora non perfetto, costituiscono un arresto anche alla importazione dei vini di lusso.

I lauti guadagni realizzati dai primi nostri coltivatori della vite

e il poco costo dei terreni, diedero rapido incremento alla messa in valore della proprietà fondiaria la qual cosa richiamò nuove braccia all'Italia; queste, con processo non meno rapido, passarono pure dal lavoro salariato a quello indipendente.

L'industria prese rapidamente consistenza, assumendo forme tecniche ed economiche ben definite; sorsero le grosse imprese agricole industriali e per esse si ebbe il *contrattista piantatore*, o colono, al quale era affidato il terreno vergine con l'incarico di sistemare il podere secondo l'uso locale. Il suo lavoro consisteva nel livellare il terreno, dopo averne tolti i cespugli, nel praticare i piccoli canali d'irrigazione e nel piantare la barbatella a metri 1.30 od 1.50 l'una dall'altra, ed in filari distanti tra loro metri 2. Alla fine dei tre anni, occorrenti per la formazione della vigna, il piantatore la rimetteva al proprietario del suolo coi tralci muniti di convenienti sostegni. Mediante queste piccole imprese il colono faceva dei risparmi notevoli che gli consentivano l'acquisto di terreni, i cui prezzi, poco più che insignificanti, potevano dopo la coltivazione elevarsi fino a 500 o 600 *pesos* (lire 1100 e 1320) per ettaro. Oggi i terreni coltivabili a vite si pagano persino ad un *pesos* (lire 2.20) per metro quadrato, e non è quindi più consentito agli immigrati, che arrivano ora, di percorrere sollecitamente il prosperoso cammino dei predecessori.

D'altra parte, mentre il prezzo dei terreni è aumentato rapidamente, è andato scemando, invece, il compenso corrisposto al colono piantatore; oggidì questo impiego di braccia non solo è molto ridotto, ma anche dove ancora si pratica non permette, pagate le spese, un risparmio superiore ai 600 *pesos* (lire 1320) per ettaro con 5000 piante e dopo tre anni di lavoro, e cioè 12 *centavos* (26 centesimi) per pianta.

La famiglia colonica deve quindi provvedere ai bisogni della sua esistenza, coltivando e vendendo erbaggi o traendo partito dall'allevamento dei maiali e del pollame.

Attualmente l'impiego più comune dei nostri agricoltori è nella coltivazione dei vigneti; ed è retribuito a salario o mediante percentuale del raccolto, la vendita avviene unicamente in base

ai prezzi fissati dalla borsa viti-vinicola di Mendoza e le percentuali di compenso al lavoratore variano dal 12 al 15 %, ove si tratti di uva francese, mentre non superano il 10 % per l'uva indigena.

Il padrone fornisce al coltivatore la casa, la legna da ardere, gli strumenti e gli animali da lavoro.

Le case sono generalmente spaziose e salubri; non mancano però esempi di trascuratezza, specialmente da parte dei nostri, delle norme igieniche più elementari; la pulizia personale è scarsa e nelle stanze da letto sono sovente ammassate le provviste di ogni specie; nè è raro il caso di ritrovare il recinto dei maiali e quello delle galline addossato alla casa di abitazione.

Il lavoro per il raccolto dell'uva, il quale varia da 9 mila ad 11,000 kg. per ettaro (in provincia si calcolano 30,000 ettari di vigneti), nello scorso febbraio si pagava da 12 a 16 *centavos* (lire 0.26 e 0.35) per canestro di 46 kg. Anche queste mercedi hanno subito, rispetto al passato, un notevole abbassamento; pochi anni or sono, infatti, una donna riusciva agevolmente a guadagnare una giornata di *pesos* 3.50 (lire 7.70), attualmente non arriva ai tre *pesos* (lire 6.60), anzi, si accosta più frequentemente ai due (lire 4.40); gli uomini guadagnano da *pesos* 2.50 a 3.50 (lire 5.50 e 7.70). A questo ribasso di salari contribuì principalmente l'aumentata offerta di mano d'opera arruolata da speciali intermediari ed appaltatori i quali assumono di eseguire il raccolto di una data estensione di vigneti, in un dato tempo.

Bisogna però osservare che la nostra emigrazione non è affatto interessata allo svolgimento dei lavori della vendemmia pei quali la mano d'opera supplementare è fornita largamente, se non esclusivamente, dalla popolazione indigena. La vendemmia, occupa i lavoratori nei mesi di marzo ed aprile ed essa non si eseguisce contemporaneamente in tutte le parti della provincia, quindi i lavoratori possono anche trasportarsi da un luogo all'altro. La nostra emigrazione temporanea non vi può trovare fruttuoso impiego, perchè, tra il raccolto del grano e

quello dell'uva intercede un periodo di disoccupazione che falcidierebbe notevolmente i guadagni delle due stagioni.

È notevole la grande differenza nei salari per le varie operazioni agricole; questi mentre per i lavori di vendemmia, come fu detto, arrivano ad un massimo di *pesos* 3.50, pel raccolto del grano salgono dai 4 ai 9 *pesos* al giorno (lire 8.80 e 19.80); la variazione considerevole trova ampia spiegazione nel fatto che mentre per la vendemmia non occorre qualificazione di mano d'opera, nè braccia molto robuste, per la raccolta del frumento, del lino e del mais, invece, occorrono braccia non solo resistenti ma esperte nell'uso delle più moderne macchine agricole. In tali raccolti, appunto, trova impiego la nostra immigrazione temporanea.

Lo sviluppo preso dalla viticoltura, eliminando una frazione considerevole di colture meno redditizie, portò di conseguenza il rincaro delle verdure, dell'erba medica, degli animali da macello, dei cavalli, ecc. E di ciò seppero valersi alcuni nostri coloni, i quali, vendute od affittate le loro vigne a condizioni vantaggiosissime, si trasportarono su terreni di poco prezzo perchè inadatti alla coltivazione della vite, e là si applicarono alle colture granarie ed all'allevamento del bestiame.

La nostra emigrazione agricola in provincia di Mendoza si può distinguere pertanto in tre categorie: quella dei viticoltori salariati il cui compenso varia col raccolto, quella dei *chacareros*, proprietari od affittuari di terreno, e quella dei piccoli *bodegueros*, ossia proprietari di vigneti e produttori di vino.

Dei salariati abbiamo già parlato. Quanto alla condizione dei *chacareros*, quando si tratti di agricoltori abili e assennati, è soddisfacente. E quanto ai *bodegueros* si può affermare che, in genere, sono benestanti. Essi posseggono una estensione più o meno rilevante di vigneti che lavorano da soli o col concorso di braccianti; e producono vino, oppure vendono l'uva pendente ai grandi produttori, a seconda che loro meglio convenga. Sono fra essi gli emigrati che da più lungo tempo hanno preso stabile dimora nella regione. Notevole nei *bodegueros* è l'industriosa versatilità, la quale ricorda la popolazione rurale dell'Italia settentrionale.

e che diminuisce e si perde allorchè il nostro colono viene portato dalla corrente emigratoria a stabilirsi nella Pampa: il piccolo *bodeguero* italiano sa essere, secondo la necessità della sua azienda, muratore, carpentiere, bottaio, meccanico, ecc.

La provincia di Mendoza che nel 1895 contava 147,095 ettari di superficie coltivata, ne contava invece 249,993, alla fine dell'anno passato (statistiche ufficiali); la popolazione che era di 65,413 abitanti nel 1869 salì a 116,136 nel 1895, a 177,785 nel 1906 e a 220,000, circa, al principio di quest'anno; queste cifre sono sicuro indice della rapida valorizzazione delle terre incolte e delle fortune conseguite attraverso gli sforzi dei nostri agricoltori.

La notevole affluenza dell'emigrazione spagnuola durante questi due ultimi anni non ha ancora avuto conseguenze sensibili per i nostri. L'elemento iberico determina sicuramente una depressione di mercedi; ma soprattutto a danno dei braccianti, che sono richiesti, come fu già detto, nei periodi di più intenso lavoro e che sono forniti dalla popolazione locale.

*
* *
*

Nella provincia di Mendoza all'importanza agricola fa riscontro l'importanza industriale della fabbricazione del vino, vasta nelle sue proporzioni, complessa nei suoi procedimenti tecnici; e vi preponderano l'ingegno e il capitale italiano.

La produzione totale in provincia di Mendoza si calcola approssimativamente di 2,000,000 di ettolitri di vino e circa 3,000,000 di litri di alcool puro che, per la massima parte, si smercia sotto forma di acquavite al 50 %; i proprietari di vigneti e produttori di vino sono intorno ai 2800.

La complessità e grandiosità degli stabilimenti vinicoli di quella provincia importano una maestranza considerevole di operai specialisti ed esperti; essa è prevalentemente composta di Italiani; i braccianti, come negli altri casi, sono forniti dalla popolazione indigena.

* * *

Il largo impiego di macchine, sia nell'industria vinicola che nelle officine per costruzioni ferroviarie è accompagnato da una quasi generale assicurazione degli operai per infortuni sul lavoro; le tariffe dei premi di assicurazione non differiscono da quelli che si praticano in Buenos Aires, dove tale misura, che le leggi argentine non hanno ancora resa obbligatoria, è assai meno adottata che in Mendoza.

Non mancano anche, per iniziativa padronale, cooperative di consumo, e vi è pure una Società di mutuo soccorso costituitasi tra gli operai di uno stesso stabilimento. Annessa ad uno dei più grandi stabilimenti è una piccola borgata costituita di case operaie, fornite di acqua potabile interna, di ampi lavatoi e di tutte quelle più importanti comodità igieniche che sono indispensabili alla vita civile. La piccola borgata avrà pure, per iniziativa del proprietario dello stabilimento, una scuola italiana ed una cooperativa di consumo.

4. — Assistenza degli emigranti italiani nell'Argentina.

Cenni generali. — In Argentina si contano attualmente tre Istituti di patronato per gli emigranti, i quali funzionano col contributo finanziario del Commissariato dell'emigrazione e sotto la sorveglianza delle autorità consolari locali e del R. Ispettore per l'emigrazione.

Nelle nostre colonie, in cui sono troppo frequenti le rivalità personali e le divisioni regionali, sembra, infatti, assai difficile che i patronati possano efficacemente funzionare senza il concorso dell'opera integratrice dei regi Consoli; e il Commissariato è venuto nella determinazione di massima di non accordare aiuti (salvo casi eccezionali) al formarsi di nuove Società per l'assistenza degli emigrati, ove non possa contare sull'immediata azione consolare per il buon andamento dell'Istituto.

L'azione poi dei Consoli, non solo non esclude ma richiede quasi come complemento l'assistenza spicciola degli emigranti, la quale meglio si addice per curare lo sbarco dei minorenni, indirizzarli ai parenti, rimpatriare gli inabili al lavoro, curare gli ammalati negli ospedali, sovvenire con qualche soccorso immediato i casi più gravi di indigenza, provvedere a rintracciare i bagagli smarriti, e così via.

Nè qui si arresta l'attività che in grado sempre maggiore viene richiesta ai Patronati, chè, anzi, superato in gran parte quel primo stadio di diffidenza con cui gli emigrati si accostavano a questi uffici, ora esitano meno ad affidare loro gli interessi finanziari dei quali sono particolarmente gelosi. Così più frequentemente si verifica ora il fatto che gli emigrati si rivolgono ai Patronati per essere assistiti nelle liquidazioni per compensi dovuti per infortuni sul lavoro, per mancati pagamenti di mercedi, per soprusi patiti nel libero godimento delle proprietà o nell'esercizio del lavoro.

Il Commissariato ha seguito con costante interessamento lo sviluppo preso durante lo scorso anno dall'assistenza legale prestata a favore degli emigranti dagli Istituti di patronato nell'Argentina; e ritenendola uno dei mezzi praticamente più efficaci a salvaguardare non soltanto gli interessi materiali, ma anche il prestigio morale della nostra emigrazione nel paese che con sua utilità la accoglie, si riserva di provvedere quei maggiori fondi che saranno richiesti dalle crescenti esigenze di questo servizio, il quale sarà disciplinato in conformità ai bisogni manifestatisi e ai risultati ottenuti in questi primi anni di esperienza.

Accenniamo ora particolarmente all'opera di ciascuno dei tre Patronati italiani nell'Argentina durante l'anno 1909.

* * *

Patronato in Buenos Aires. — Questo Istituto ha soprattutto dovuto venire in aiuto di quella parte della nostra emigrazione

che da più tempo risiede in Buenos Aires ove esercita mestieri bassi e mal retribuiti.

Il tenue sussidio in questi casi, pur essendo inadeguato a sanare la situazione economica di una famiglia od anche di un solo individuo, risponde a necessità immediate e dolorose di vedove, di orfani, di vecchi abbandonati, di persone uscite dagli ospedali; di rado esso viene prestato in denaro, più frequentemente in buoni per vitto.

A queste stesse categorie di emigrati, quando si ha notizia di lavori nella provincia, si accordano volentieri biglietti di viaggio; e allora il sussidio, dato in una forma che esce da quelle della beneficenza ordinaria, le quali più proficuamente possono essere esercitate da privati, ha risultati più efficienti per la persona del sussidiato. I lavoratori privi di mezzi ed in attesa di collocamento vengono per qualche tempo ricoverati, a cura e spese del Patronato, nell'Asilo notturno della *Salvation Army*.

Alle vedove, agli orfani ed agli inabili al lavoro provenienti dall'interno, i quali attendono in Buenos Aires la partenza del piroscafo su cui venne loro concesso il rimpatrio, il Patronato provvede vitto ed alloggio in locande con le quali furono convenuti prezzi speciali di favore.

Ai servizi che il Patronato è chiamato a prestare, sia all'arrivo che alla partenza dei piroscafi, venne adibito un nuovo impiegato oltre a quello che già vi attendeva negli anni scorsi; e il Patronato è ora in grado di soddisfare all'assistenza richiesta dai regi Commissari per i casi d'infermi, di vecchi e di donne sole, delle quali persone sia necessario prender cura appena arrivate, trasportandole all'ospedale italiano, oppure affidandole ai parenti dopo averne fatto ricerca e dopo averne avuto buone referenze. Dal canto suo il Patronato, mentre vigila sull'imbarco dei rimpatriandi, non manca di segnalare ai regi Commissari coloro le cui condizioni fisiche e morali richiedono cure ed attenzioni speciali.

Durante l'anno 1909 vennero indirizzate al Patronato 1185

domande di rimpatrio e furono accordati 1332 posti spendendo soltanto lire 13,227, con risparmio sensibilissimo rispetto all'anno precedente, a parità di numero di posti accordati.

Il notevole risparmio devesi attribuire essenzialmente allo speciale servizio d'indagini sulle condizioni finanziarie e di famiglia dei rimpatriandi per il concorso nella spesa del biglietto. Collaboratori indispensabili e gratuiti di questo servizio sono stati due medici nostri connazionali che accertarono diligentemente le condizioni sanitarie dei richiedenti il rimpatrio, per ragioni di infermità.

Il servizio postale di recezione e spedizione delle lettere degli emigranti ebbe notevole aumento su quelle dell'anno precedente; 765 lettere in arrivo e 737 in partenza.

Il Patronato, dopo la triste esperienza fattane, ha cessato completamente di servirsi di agenzie di collocamento per trovar lavoro agli emigrati. Tali agenzie, oltre a percepire commissioni spesso elevate, non sempre sono in grado di soddisfare agli impegni presi con i lavoratori, quando non li traggono in inganno rivolgendoli a imprese conniventi che con qualche pretesto licenzieranno, poi, i nuovi arrivati dopo pochi giorni di lavoro. Quest'anno il Patronato ha preferito provvedere direttamente, sebbene in limiti non larghi, al collocamento degli operai, e più ancora del numero dei collocati fu quello delle persone che al lavoro vennero avviate con consigli ed informazioni sicure.

Si tratta tuttavia di funzioni esercitate finora per esperimento e che hanno bisogno di essere disciplinate e sviluppate.

Il lavoro compiuto dalla sezione legale del Patronato, nel 1909, ha dato risultati maggiori che in passato. Crediamo utile accennare alle difficoltà che l'azione del Patronato incontrò in questo speciale campo.

Nel codice civile argentino i rapporti tra padrone e salariato non sono regolati con disposizioni speciali, ma per essi conviene riferirsi ai principj generali che stabiliscono l'integrità delle persone e degli averi. La giurisprudenza ha però accettato da molti anni il principio della responsabilità del padrone negli infortuni

sul lavoro degli operai; distinguendo quelli dovuti a *casualidad* (accidentalità) da quelli dovuti a *imprudencia* (imprudenza) dell'operaio. La responsabilità del padrone non è accolta che per l'accidentalità; se si può invece dimostrare che l'infortunio sia avvenuto per imprudenza, nè l'operaio colpito, nè la famiglia di lui, se il sinistro sia stato letale, ha diritto ad alcun indennizzo. Occorre quindi stabilire anzitutto se l'infortunio si debba ritenere fortuito oppure avvenuto per colpa dello stesso operaio. Assodata la responsabilità del padrone o della impresa, incomincia la causa propriamente detta, per rifusione di danni. Ma nessuna disposizione di legge esistendo nemmeno a questo riguardo, la liquidazione dei danni è lasciata unicamente al criterio del giudice sia di prima istanza che di seconda; e il giudice d'appello può aumentare o diminuire *ad libitum* la somma giudicata. Il termine di prescrizione per l'azione civile nei casi d'infortunio è di 12 mesi dalla data dell'infortunio, nè il termine stesso può essere prorogato anche per concorde volontà delle parti interessate. Se poi l'operaio è stato assicurato dalla impresa presso la quale lavora, ed accetti l'indennità stabilita dalla polizza di assicurazione, egli perde *ipso jure* ogni diritto ad una maggiore rifusione di danni.

Molto maggiori di quelle opposte dalla legislazione argentina, sono le difficoltà pratiche che incontra l'assistenza legale. Prima e principale quella di stabilire la casualità dell'infortunio, specialmente per la scarsa e quasi sempre tardiva coscienza che gli emigranti hanno dei loro diritti, dinanzi alla resistenza audace ed intelligente delle imprese, le quali sanno ampiamente valersi delle disposizioni di legge.

Oltre a ciò si ricorre spesso al Patronato per abusi e frodi subite, per dirimere litigi, e per essere consigliati e guidati nella stipulazione di contratti di varia indole, da quelli del lavoro a quelli di assistenza in compre e vendite, ecc.

Nel corso del 1909 si ebbero difatti 2684 consultazioni, mentre se ne erano avute 769 nel 1908; e le somme recuperate per indennità derivanti da infortunî sul lavoro e mercedi non pa-

gate che nel 1908 avevano dato un totale di *pesos* 68.006,75 (lire 149.614,85), nel 1909 raggiunsero la somma complessiva di *pesos* 70.206,48 (lire 154.454,25).

I risparmi dei nostri lavoratori trovano sicuro deposito presso l'agenzia del Banco de Italia y Rio de la Plata annessa al Patronato; nella stessa agenzia possono eseguirvi cambi di moneta e rimesse di denaro per l'Italia a condizioni più vantaggiose di quelle generalmente offerte dai piccoli banchisti tra i quali non mancano coloro che approfittano dell'ignoranza e della buona fede dei nostri. Le rimesse di denaro per l'Italia sommarono nel 1909 a lire 827,936,25, con aumento del 6 % rispetto all'anno precedente; i depositi di risparmi a vista ed a termine fisso sommarono a lire 629,251 con analogo aumento del 77 %.

*
* *

Patronato in Rosario. — Questo Patronato, sorto nel secondo grande centro della Repubblica Argentina, benchè in attività da appena un anno (luglio 1908), ha raccolti risultati che danno ottimo affidamento per l'avvenire della istituzione. Allo scopo di provvedere al collocamento dei nostri operai, il Patronato ha nominato 62 corrispondenti in altrettanti centri dell'estesissima provincia di Santa Fè, per avere notizie precise sulle condizioni del mercato di lavoro. I corrispondenti, scelti fra persone esperte e fidate, possono anche essere attivissimi intermediari tra domanda ed offerta di mano d'opera; se non che durante la raccolta del 1909 le domande avendo superato largamente le offerte, l'opera del Patronato non ebbe modo di esercitarsi che mediante suggerimenti e consigli anzichè con un'azione effettiva. Non dobbiamo però dimenticare che la funzione di collocamento è richiesta ed è utile non già quando le condizioni del mercato di lavoro si presentano ottime come nell'anno passato, ma quando si verifica una depressione, la qual cosa, in un paese come l'Argentina, può avvenire inopinatamente, quando una prolungata siccità, una brinata od

una invasione di cavallette determinino perdite ingenti dei raccolti, quasi alla vigilia di eseguirli.

La nostra emigrazione temporanea, spargendosi, per gran parte, nella provincia di Santa Fè, giustifica senz'altro l'opportunità di un Patronato in Rosario. Durante il 1909 vennero rimpatriati 216 connazionali indigenti o inabili al lavoro; ne furono sussidiati con vitto ed alloggio 257; vennero ricoverati nell'ospedale italiano 89 infermi; l'assistenza legale intervenne in 24 casi; ad altri connazionali il Patronato potè giovare nella ricerca di parenti, di atti di stato civile e nell'eseguire pratiche diverse con le autorità del Regno.

*
*
*

Patronato in Cordoba. — Il campo d'azione di quel Patronato include una popolazione fissa di circa 180,000 italiani sparsi nel territorio vastissimo di ben nove provincie, ad alcune delle quali non manca di affluire, durante la stagione dei raccolti, una parte della nostra emigrazione temporanea. Più specialmente nella città di Cordoba e nelle sue vicinanze si è addensata in questi ultimi tempi una popolazione considerevole di connazionali attratti da numerosi lavori pubblici, da estese cave di pietra e da miniere in attivo esercizio.

Il Patronato, malgrado i ristretti mezzi di cui dispone e malgrado varie traversie che ne hanno sospeso il funzionamento durante un periodo di tempo, fortunatamente breve, per merito specialmente del vigoroso impulso datogli da quel R. Console, ha potuto rendere notevoli servigi in circostanze anche gravi di scioperi, di numerosi e repentini licenziamenti e di altre perturbazioni avvenute per cause diverse.

Dall'ultimo rendiconto trimestrale dell'anno 1909 rileviamo che il Patronato prestò l'assistenza legale in 29 casi d'infortuni sul lavoro, in 38 cause civili, in 11 cause penali, in 16 questioni legali includenti effetti civili ed in 16 includenti responsabilità

penali; in 5 casi il Patronato si è prestato al ricupero di crediti, in altri 12 al pagamento di mercedi; intervenne in 49 questioni diverse e venne consultato dai nostri lavoratori intorno ad altri 122 affari di vario ordine. Furono sussidiati 13 indigenti, si provvide al rimpatrio di 17 persone e vennero collocati al lavoro 76 individui; altre speciali assistenze inclusero la ricerca di bagagli smarriti, l'ammissione d'infermi negli ospedali, l'invio di lettere private ed il trasporto ferroviario a tariffa di favore per emigrati indigenti.

Accanto al Patronato in città nella Cordoba merita d'essere ricordata una nuova istituzione diretta a sollievo dei nostri connazionali, l'Ospedale Italiano, recentemente condotto a termine con mirabile concordia di propositi e largo concorso finanziario di quella nostra colonia; il Commissariato partecipò all'opera patriottica ed umanitaria accordando, anche per l'esercizio 1909-1910, il sussidio straordinario di lire 10,000.

*
* * *

Ispettore dell'emigrazione. — Coadiuvava le autorità consolari e diplomatiche, nei problemi concernenti il nostro movimento emigratorio nell'Argentina, il R. Ispettore per l'emigrazione ing. Silvio Coletti.

L'ing. Coletti raggiunse la propria residenza nel luglio del 1908. Egli studiò in particolar modo le condizioni economiche e sociali degli Italiani nella capitale argentina, negli altri centri urbani della provincia di Buenos Ayres, e delle più vicine provincie, come Cordoba e Mendoza, visitando numerosi stabilimenti, quartieri operai, società cooperative e di mutuo soccorso, anche allo scopo di stringere accordi fra le imprese e i patronati locali pel collocamento degli emigranti.

Il R. Ispettore diede specialmente la sua collaborazione ai Patronati in tutti quei casi in cui per la soddisfacente soluzione di una pratica occorreva ottenere l'interessamento delle autorità

argentine, come per ottenere biglietti di viaggio per l'interno, per la tutela di minorenni e di donne sole, per la ricerca di persone, ecc.

L'Ispettore si occupò della sorveglianza della emigrazione agli sbarchi e alle partenze per cui è necessario curare l'applicazione del R. Decreto 14 marzo 1909, n. 130.

Egli prestò anche l'opera sua quando, per perturbazioni avvenute in qualche campo di lavoro, era reclamata la presenza di un rappresentante degli interessi degli operai che potesse raccogliere le prime testimonianze per adire, se del caso, le autorità giudiziarie per la tutela degli interessi dei nostri connazionali.

Tra breve, per incarico del Commissariato, il R. Ispettore a Buenos Ayres intraprenderà un viaggio sulle Ande per visitare quei lavori ferroviari, che, abbreviando molto le distanze fra l'Argentina ed il Cile, potranno anche, forse, fornire ai nostri nuove possibilità di lavoro.

CAPITOLO V.

L'emigrazione italiana per altri paesi transoceanici.1. — **Cenni generali.**

L'emigrazione transoceanica dai vari paesi del Regno, si dirige in grandissima parte agli Stati Uniti, all'Argentina, al Brasile, in guisa che il Canada, gli Stati del Centro America, gli altri paesi dell'America Meridionale, ed i paesi dell'Oceania, pesano solo per piccola parte sul movimento migratorio dall'Italia; anzi vera e propria corrente emigratoria si può dire che vi sia soltanto per il Canada. Questa corrente si è intensificata nell'ultimo anno, e ora rappresenta da sola oltre la metà della emigrazione che si dirige a paesi transoceanici, all'infuori degli Stati Uniti, dell'Argentina e del Brasile.

Nel 1909 il totale degli emigranti per paesi transoceanici, che ascese, secondo i dati raccolti dalla Direzione generale della statistica, a 399,282 italiani, si dirigeva per il 96.4 % agli Stati Uniti, al Brasile e all'Argentina e solo pel 3.6 % agli altri paesi.

Le condizioni economiche e climatiche, e la scarsa sicurezza per l'instabilità politica di alcuni dei paesi sopra menzionati, inducono i nostri lavoratori a non portarsi su quei mercati, ove potrebbero tuttavia trovare impiego remunerativo specialmente se potenti imprese dirigessero l'attività loro a porre in valore le notevoli risorse agricole ed industriali locali.

Nel seguente prospetto sono riportati complessivamente i dati sulla emigrazione italiana dal 1900, in poi, da un lato per gli Stati Uniti, Brasile ed Argentina, dall'altro per gli altri paesi transoceanici (Tav. I).

TAV. I. — Emigrazione dall'Italia per paesi transoceanici nel decennio 1900-1909 secondo le rilevazioni della Direzione generale della statistica.

Anni	Stati Uniti, Brasile, Argentina		Altri paesi transoceanici	
	Cifre assolute	Proporzioni su 100	Cifre assolute	Proporzioni su 100
1900	155,545	93.42	10,958	6.58
1901	263,179	94.10	16,495	5.90
1902	270,984	95.20	13,670	4.80
1903	269,477	95.49	12,958	4.51
1904	240,292	95.22	12,074	4.78
1905	433,034	96.86	14,049	3.14
1906	493,604	96.42	18,331	3.58
1907	397,915	95.65	18,086	4.35
1908	227,367	95.46	10,815	4.54
1909	384,563	96.40	14,719	3.60

La quota, adunque, di emigranti per altri paesi transoceanici, oltre gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, comprende sempre, entro il decennio dal 1900 al 1909, meno di un decimo della totale emigrazione transoceanica; e col crescere dell'emigrazione dall'Italia per le Americhe negli anni posteriori al 1900, non cresce proporzionalmente l'emigrazione per gli altri paesi.

Nei paragrafi seguenti saranno riportati dati più analitici sul movimento migratorio dei singoli paesi che più ci interessano, e sarà data anche qualche notizia sulle condizioni dell'economia locale in generale, sulle condizioni e tendenze del mercato del lavoro, e sulla possibilità d'impiego della mano d'opera italiana.

2. — L'emigrazione italiana al Canada.

La nostra emigrazione al Canada si è mantenuta finora in limiti modesti. Secondo le statistiche canadesi negli anni finanziari dal 1903 al 1909, essa variò come appresso (1):

1903-1904	4,445
1904-1905	3,473
1905-1906	7,959
1906-1907 (9 mesi)	5,114
1907-1908	11,212
1908-1909	4,228

Negli ultimi 10 anni, in complesso, può calcolarsi che siano entrati al Canada circa 60,000 Italiani. Nessun dato attendibile si ha circa i rimpatri.

La diminuzione sensibile della nostra emigrazione al Canada nell'ultimo anno è da attribuirsi in massima parte all'applicazione delle nuove norme restrittive del movimento immigratorio. Tali norme prescrivono che ciascun immigrante, per essere ammesso allo sbarco, deve possedere almeno 50 o 25 dollari, secondo la stagione in cui arriva, e coloro che arrivano con viaggio prepagato debbono essere muniti di un apposito certificato da rilasciarsi a Londra. Con l'applicazione rigorosa di tali disposizioni restrittive, il movimento immigratorio complessivo che aveva raggiunto nell'anno 1907-908 i 262,469 immigranti, nell'anno successivo si ridusse a 146,908 arrivati nel Canada per via di mare o dagli Stati Uniti.

(1) Mancando linee dirette di comunicazione fra l'Italia e il Canada, unica fonte di informazioni circa il numero degli Italiani che si recano in quel Dominio è la rilevazione fatta dalla nostra Direzione generale della statistica per mezzo dei passaporti. I dati soprariportati sono tratti dal *Report on immigration* estratto dal *Report of the Department of Interior (Dominion of Canada)*. Essi hanno, però, un valore relativo.

Il maggior contingente all'immigrazione nel Canada è dato dagli inglesi e dagli scozzesi che insieme costituiscono oltre il 60 % della totale immigrazione; vengono poi, a grande distanza, gli austriaci, ed a molta distanza ancora da questi i nostri connazionali.

In quanto alla composizione dell'immigrazione per professioni, è stato accertato che in massima parte essa è costituita da agricoltori e braccianti; notevole è pure l'immigrazione di addetti alle industrie metallurgiche e minerarie.

Sebbene il numero degli Italiani che si dirigono al Dominio canadese sia scarso, pure il Canada ha, specialmente in questi ultimi tempi, richiamato sopra di sé l'attenzione pubblica per le possibilità future ch'esso potrebbe presentare per la nostra immigrazione agricola.

*
* * *

La distribuzione degli Italiani nel Canada risponde molto alla composizione dei nuclei per categorie professionali. Come sempre, per un complesso di ragioni, sono i grandi centri urbani che attirano i nostri. E poichè i grandi centri sono più numerosi nell'Est, così gli Italiani gravitano verso quella parte, che, al momento presente, offre anche le maggiori opportunità per lavori da bracciante.

Montreal e Toronto hanno le maggiori colonie italiane. Seguono Quebec, Ottawa, Fort William e Port Arthur. In tutte queste città, attorno ad un nucleo centrale, pur relativamente numeroso, di rivenditori, negozianti e piccoli commercianti, si raccoglie una massa, talora considerevole ma in costante fluttuazione, di lavoratori comuni.

Nell'Est, peraltro, e specialmente nelle provincie marittime, sono numerosi ed importanti i centri minerari che attraggono buon numero di lavoratori nostri, specie dell'Alta Italia.

Se si eccettuano gli emigranti impiegati più o meno stabilmente nella manutenzione e costruzione di linee ferroviarie, pochissimi sono gli Italiani che si trovano nel Canada cen-

trale; ch'è poi quella parte del Dominio la quale ha carattere quasi esclusivamente agricolo.

In tutto il Canada centrale si trovano qua e là, tranne che nel Nord, limitate colonie italiane d'indole relativamente stabile, composte al solito di piccoli commercianti, rivenditori, specialmente di frutta, ecc. Anche le colonie fluttuanti sono in quella zona molto limitate. A Winnipeg, che ne è il maggior centro urbano, non si trovano forse più di 500 braccianti italiani.

I lavori da bracciante sono nella stessa regione, è vero, meno numerosi che nell'Est, ma indubbiamente la durata dell'inverno (in genere di 6 mesi) deve influire sullo scarso numero dei nostri che colà si dirigono.

Nella British Columbia, invece, gli Italiani cominciano a diventare più numerosi, perchè vi si trovano molte miniere, e perchè più attive sono là le costruzioni ferroviarie e maggiore in genere la convenienza per lavoratori non qualificati. E deve aggiungersi pure che, a causa del clima più mite, la stagione dei lavori nella British Columbia è più lunga che nel Canada centrale e i periodi di disoccupazione più brevi.

Tuttavia nemmeno la British Columbia presenta colonie italiane numerose e dense. Vancouver, il maggior centro costiero, non ha un migliaio di Italiani. Nelle zone minerarie è però facile trovare gruppi relativamente stabili di lavoratori nostri, che superano talora il mezzo migliaio.

Nel Canada, ancor più che altrove, la gran massa dei nostri emigranti è dunque rappresentata dai braccianti e pochi sono gli Italiani che si sono stabiliti sulla terra. Le condizioni degli Italiani che posseggono terreni sono buone; poichè l'investimento in terreni è uno dei più profittevoli nel Canada sebbene richieda, specialmente nella « Prairy », un forte capitale iniziale.

*
* *
*

Concludendo, dunque, gli Italiani nel Canada sono più numerosi nelle provincie dell'Est e della costa del Pacifico; sono

pochissimi nel Canada centrale; mancano quasi affatto nel Nord West. Si trovano poi più numerosi nelle zone a clima più temperato e dove maggiori sono le possibilità di impiego per lavoratori comuni.

La condizione dei braccianti italiani non si può dire nel Canada peggiore che altrove. Il clima, generalmente sano ed asciutto, permette loro di risentire meno gli effetti della *congestion* che pur comincia a verificarsi nei centri urbani.

I salari dei lavoratori comuni sono comparativamente alti. Il costo delle sussistenze è certamente superiore che non negli Stati Uniti e cresce quanto più si va verso il West. Tuttavia è opinione che il rapporto tra salario e sussistenza sia più vantaggioso per l'operaio nostro nel Canada che non negli Stati Uniti.

L'immigrazione che da tutti i paesi del mondo, e specialmente dal Nord Europa e dagli Stati Uniti, si è riversata al Canada negli ultimi decenni, ha carattere essenzialmente agricolo.

Politica di governo e politica di privati concordano nel volere agricoltori e non altro che agricoltori. Le stesse Compagnie ferroviarie, mentre a suo tempo hanno desiderato e desiderano tuttora lavoro a buon mercato per la costruzione delle loro linee, man mano che queste sono state o vengono completate, non desiderano che agricoltori. Nella esportazione agricola esse vedono la base di sviluppo del proprio traffico; dallo stabilirsi di agricoltori esse, proprietarie talora di immense distese di terra ottenute in concessione dal Governo, attendono la valorizzazione delle proprie terre, non meno che quella delle proprie linee.

L'industria e la manifattura sono appena al loro inizio. In gran parte del Canada centrale, quello che ora è come il termometro economico pel Dominio, perchè rappresenta la maggior somma degli interessi agricoli del paese, è problematico che estese industrie e manifatture possano facilmente sorgere. Anche laddove, come nell'Ontario e nella British Columbia, esi-

stano condizioni per uno sviluppo industriale, questo si trova ancora ai primordi, tanto che un decennio non basterà perchè possano aversi segni di attività industriale e manifatturiera tale da poter alimentare l'immigrazione di masse di lavoratori comuni.

In qualche zona isolata (specialmente nella British Columbia) si va tuttavia accentuando il bisogno di mano d'opera, ma l'egemonia delle ristrette ed oligarchiche organizzazioni operaie è tale che le isolate esigenze locali non riescono a pesare sull'orientamento generale della politica dell'emigrazione.

L'agricoltore di cui il Canada va specialmente in cerca, non è peraltro l'agricoltore bracciante, bensì un tipo di colono in cui siano armonicamente associati lavoro, intelligenza e capitale.

Non esiste nel Canada, o almeno esiste in limiti di gran lunga inferiori che da noi, una classe di agricoltori braccianti, distinta da una classe di agricoltori proprietari. La terra è di regola coltivata dal suo proprietario, il che è reso possibile dal genere generalmente estensivo delle colture e dai progressi della meccanica agricola che riducono al minimo il lavoro umano. Il colono destinato ad aver un buon successo nel Canada è quindi quello che, fisicamente adatto all'agricoltura, associa a tale attitudine adeguata esperienza e un capitale non inferiore a 2000 dollari.

Gli immigranti, poi, che in crescenti schiere si recano a colonizzare il Canada, appartengono tutti ad un tipo d'immigrazione *permanente*. E ciò corrisponde agli intendimenti del Governo, poichè il Canada desidera immigranti che intendano legarsi al paese, e considerarlo una nuova patria, non persone che cerchino unicamente di sfruttare le risorse a beneficio delle loro contrade d'origine.

* * *

Considerando, alla stregua di siffatte premesse, le possibili opportunità offerte ai nostri agricoltori dal Canada, sembrerebbe, dato il *tipo* del nostro emigrante, previsto non d'altro che di

attitudine fisica al lavoro, e abituato a tornare in patria dopo una sosta relativamente breve, ch'esso non sia destinato a trarre vantaggio in larga misura delle possibilità agricole del Dominio.

Quanto alle opportunità per *unskilled laborers* esse non sono nel Canadà molte larghe. Solo le costruzioni ferroviarie richiedono e richiederanno ancora per varî anni nel Canadà buon numero di braccianti. Ma non costituiscono un bisogno permanente, nè localizzato, nè soprattutto illimitato.

La maggior somma di lavori ferroviari è ora fornita dalla *Grand Trunk Pacific Railway* che, emulando la *Canadian Pacific Railway* (l'unica che attualmente possessa una rete propria e diretta dall'Atlantico al Pacifico), sta adesso completando le sue linee occidentali, già attivate con Prince Rupert, nella British Columbia, in direzione dell'estremo confine Nord delle Queen Charlotte Islands.

Lo scopo di questo secondo sistema ferroviario è di aprire al commercio ed alla colonizzazione tutta la parte Nord del Dominio Canadese finora quasi priva di comunicazioni. L'esito felice dell'intrapresa della *Canadian Pacific Railway* che, attraversando da parte a parte regioni quasi sconosciute, è riuscita a dare al commercio ed alla colonizzazione di tutto il Canadà meridionale un impulso quasi insperato, ha spinto altre ferrovie (oltre la *Grand Trunk Pacific Railway*, anche la *Canadian Northern Railway*) a fare per il Nord quanto era stato fatto per il Sud, con la prospettiva di raddoppiare le già considerevoli risorse economiche del Dominio Canadese.

Delle diverse provincie canadesi quella che presenta forse maggior possibilità d'impiego per mano d'opera mista è la British Columbia. Giacchè, mentre in tutte le provincie centrali canadesi manca quasi ogni segno di industria, la British Columbia ha numerose miniere in operazione, specialmente di antracite, e segherie, che offrono profittevole campo d'impiego alla mano d'opera. I salari sono pure nella British Columbia, in genere, più alti che nelle altre provincie in relazione al più alto costo della vita, che, come negli Stati Uniti, progredisce dall'Est all'Ovest. E questo

anche per la scarsità di mano d'opera in confronto della richiesta; poichè, mentre da una parte all'emigrazione asiatica ostano disposizioni proibitive, altre disposizioni di legge vietano l'immigrazione indiretta, vale a dire l'ingresso di persone che non provengano direttamente dal loro paese d'origine o di cittadinanza.

Altri centri nei quali le possibilità d'impiego, per la mano d'opera comune, relativamente abbondano, sono Montreal e Toronto, la quale ultima specialmente presenta segni di uno sviluppo industriale non trascurabile. Ma in codesti centri, anche per la loro vicinanza alla costa, gli Italiani sono già numerosi ed affluiscono spontaneamente in misura certo non inferiore al bisogno (1).

*
* *

In conclusione, da una parte la relativa limitatezza del bisogno di mano d'opera comune, dall'altra la concorrenza dei Galiziani e degli Asiatici, inducono a ritenere che il Canada, nel presente momento, non sia campo particolarmente adatto ad una emigrazione di braccianti del tipo appunto rappresentato dai nostri emigranti.

E inoltre, il Governo canadese, in fatto d'immigrazione di mano d'opera, segue una politica eminentemente restrittiva. La legge canadese attualmente in vigore contiene già tutte o quasi le restrizioni della legge degli Stati Uniti; eppure già un nuovo progetto è pronto e sottoposto al Parlamento per ulteriori restrizioni.

Una delle caratteristiche più salienti della legge canadese è poi la discrezionalità accordata per la sua applicazione; e il nuovo progetto aumenta indefinitamente il campo dell'arbitrio;

(1) Negli ultimi due anni il 45 per cento dell'intera immigrazione italiana al Canada si concentrò nella sola provincia dell'Ontario, di cui Toronto è la capitale. Segue la provincia di Quebec, di cui la maggiore colonia italiana è Montreal. Non più del 20 per cento dell'immigrazione italiana si distribuisce per tutte le restanti provincie canadesi.

l'applicazione stessa delle disposizioni di legge è quasi subordinata e si adatta alle finalità ed alle esigenze del paese.

*
* *

Allo scopo di avere notizie dirette sopra le condizioni della nostra emigrazione nel Canada e le sue possibilità future, il Commissariato decise di inviare nel luglio 1909, in missione speciale al Canada, l'Ispettore dell'emigrazione per gli Stati Uniti prof. Attolico, incaricandolo, oltre che di uno studio generale sulle condizioni del Dominio, anche della raccolta di dati ed elementi per giudicare in merito alle domande di patente di vettore avanzate da due Compagnie di navigazione per un servizio diretto fra l'Italia ed il Canada.

Il prof. Attolico ebbe modo di studiare il funzionamento e l'organizzazione dei servizi di immigrazione nel Dominio, e di esaminare le condizioni delle provincie centrali canadesi che sono al momento presente la mèta di migliaia di coloni d'ogni nazionalità. Percorrendo il paese fino al Pacifico e recandosi sopra diversi campi di lavoro, su cui erano impiegati operai italiani, poté pure osservare attentamente le possibilità offerte dal paese all'impiego dell'opera grezza e le condizioni dei nostri braccianti.

Sulla base delle osservazioni personalmente fatte e delle opinioni raccolte conferendo con le Autorità canadesi, il prof. Attolico presentò al Commissariato le sue conclusioni in una relazione preliminare che, insieme col parere favorevole del Console di Montreal cav. Scelsi, fu oggetto di discussione in seno al Consiglio dell'emigrazione.

Fu parere di quell'autorevole consesso, su conformi vedute del Commissariato e dell'Ispettore dell'emigrazione, che, mentre, anche per esigenze commerciali, si presentava come conveniente l'attuazione di una linea diretta di vapori fra l'Italia ed il Canada, giovasse peraltro, per molte considerazioni, impedire una eccessiva affluenza di emigranti italiani al Canada; e a questo scopo propose alcune condizioni nella patente di vettore perchè

il traffico fosse limitato. Se il paese, infatti, come si è accennato, è assai adatto alla colonizzazione, e se sarebbe consigliabile che vi si dirigessero persone provviste di una certa conoscenza tecnica e di un certo capitale, esso è d'altra parte indubbiamente inadatto a ricevere forti masse di braccianti e di manovali; come, d'altro canto, la legislazione e lo spirito pubblico canadese sono assolutamente avversi ad una immigrazione di mano d'opera grezza.

Accogliendo il parere espresso dall'Ispettore dell'emigrazione e dal regio Console, il Commissariato provvide all'istituzione in Montreal di uno speciale addetto di emigrazione. Delle funzioni di addetto fu temporaneamente incaricato il capitano medico della R. Marina dott. Ehrenfreund, la cui presenza fu ritenuta tanto più necessaria in quanto in tutto il Dominio del Canada esiste un solo Consolato di carriera.

Il dottor Ehrenfreund, dopo d'aver studiato le norme per l'imbarco degli Italiani diretti al Canada, si recò sui luoghi a preordinare i servizi per il ricevimento degli emigranti e all'arrivo del « Tortona », il primo piroscafo della *Thomson Line* che giunse a Portland (1) il 15 aprile con 425 emigranti italiani, si recò a ricevere questi ultimi e ad aiutarli nelle operazioni di sbarco, scortandoli quindi fino a Montreal.

Egli prestò pure assistenza ai nostri emigranti nell'occasione di due disastri, uno verificatosi nel British Columbia e l'altro, anche più grave, in Tuque, in provincia di Quebec, nel quale ultimo si ebbero purtroppo parecchie vittime italiane.

A Montreal funziona sempre la Società di patronato per gli immigranti italiani. Di questa si è detto nelle precedenti Relazioni.

3. — L'emigrazione per il Messico.

Premettiamo alcuni brevi cenni sulle condizioni demografiche, climatiche ed economiche del Paese.

Secondo l'ultimo censimento, del 28 ottobre 1900, la popo-

(1) Il primo viaggio fu compiuto a Portland (Maine) negli Stati Uniti essendo ancora impossibile la navigazione sul St. Lawrence.

lazione della Repubblica ascendeva a 13,606,000 abitanti, sparsi su un territorio di 1,987,055 chilometri quadrati, in ragione, quindi, di 6.8 per chilometro quadrato.

Lo sviluppo assunto in quest'ultimo ventennio dall'agricoltura e dalle industrie estrattive, dovuto specialmente al largo concorso del capitale straniero e soprattutto nord-americano, hanno fatto assai sentire, in un paese di popolazione così rarefatta, il bisogno della mano d'opera straniera.

Le ricche zone minerarie della Bassa California, degli Stati di Coahuila, Sonora e Nuevo-León, le vaste piantagioni dell'Istmo di Tehuantepec richiedevano e richiedono in parte tuttora il concorso dell'attività straniera per un efficace sfruttamento. D'altra parte i salari poco elevati, la concorrenza di operai di razze inferiori, come gli indiani ed i cinesi — che si adattano ad un più basso livello di vita che i nostri — le condizioni di clima in alcune zone assai, ed in altre un po' meno, sfavorevoli, hanno finora impedito che il Messico assorbisse una forte corrente della nostra emigrazione, malgrado anche gli incitamenti di imprese locali e del capitale in esse interessato.

*
* *

Un primo tentativo di colonizzazione a mezzo di mano d'opera italiana fu intrapreso dal Governo messicano negli anni 1882-1883, ma con esito poco favorevole. Di 2581 immigranti italiani, sbarcati in quel tempo a Vera Cruz, dopo vent'anni non ne restavano nel Messico che 1041, la quale cifra tuttavia era formata non dalle famiglie originarie, ma dai loro discendenti nati sul luogo; e dei 22,468 ettari, che il Governo acquistò per la fondazione e lo sviluppo della colonia, meno di 3000 ettari, restano ora in suo possesso.

Nel 1899 una Compagnia inglese assuntrice della costruzione della linea ferroviaria di Cordova (Stato di Vera Cruz) sino alla linea che attraversa l'Istmo di Tehuantepec, arruolò in Italia un migliaio di braccianti destinati a lavorare in località torride

e malsane. Ma questi nostri operai, appena sbarcati a Vera Cruz ed avuta cognizione del reale stato delle cose, si rifiutarono, nella grande maggioranza, di proseguire fino a destino.

Non risulta che in seguito si siano fatti arruolamenti di grandi masse di emigranti in Italia per conto di imprese messicane, nè la legge vigente sulla emigrazione in Italia lo comporterebbe senza il consenso del nostro Governo.

Nell'ultimo sessennio l'emigrazione italiana verso il Messico si è svolta nei seguenti limiti:

1904.....	981	1907.....	504
1905.....	1026	1908.....	306
1906.....	1196	1909.....	660

Il maggior numero di arrivi verificatosi nel triennio 1904-1906 fu dovuto a circostanze eccezionali del mercato locale che offriva condizioni di impiego fortemente remunerative per la mano d'opera europea.

L'emigrazione nostra verso il Messico ha, in questi ultimi tempi, però, mostrato una tendenza a normalizzarsi, cambiando di indole e di provenienza. I primi emigranti erano nella grande maggioranza agricoltori dell'Italia settentrionale, che si recavano nella Repubblica quasi sempre con contratti di lavoro concordati in Italia; mentre ora l'emigrazione è costituita prevalentemente da braccianti meridionali, i quali trovano impiego a mediocri condizioni come avventizi.

Nel 1908, su 306 emigranti italiani diretti al Messico, 43 provenivano dalle Calabrie, 40 dalla Campania, 33 dalla Sicilia, contro 26 dal Piemonte, 33 dalla Liguria e altrettanti dal Veneto. Nel 1909 su 600 italiani, 188 erano siciliani, 144 della Basilicata, 53 della Campania.

*
* *
*

Le ragioni dell'insuccesso incontrato dalla prima spedizione di coloni italiani al Messico, furono attentamente studiate sul posto

da uno dei commissari dell'emigrazione, il quale ne rilevava soprattutto le seguenti ragioni: il reclutamento cattivo, fatto anche cioè fra persone inadatte a lavori di colonizzazione; l'impreparazione dell'Impresa; la località non sempre appropriata; la cattiva distribuzione dei terreni; l'infelice scelta dei delegati governativi premessi alla sorveglianza dei lavori.

L'esperienza del passato deve essere di norma per l'avvenire, tanto più che imprese di colonizzazione, per lo sfruttamento di terreni demaniali nel Messico, facilmente si formano e sovente senza adeguate garanzie.

È pure da escludersi che il paese si presti al collocamento di braccianti-agricoli salariati, dopo la larga immissione fatta di elementi orientali, cinesi e giapponesi, i quali, in passato, furono anche involontaria causa di gravi perturbazioni nelle condizioni sanitarie del paese. Bisognerebbe anzitutto che fosse assicurata al colono la proprietà della terra a condizioni accettabili. Ma prima ancora di stabilire i patti, il colono dovrebbe accertare: le condizioni di clima, la salubrità e fertilità dei terreni scelti, l'esistenza di acque potabili e di irrigazione, la situazione del terreno in rapporto alle vie di comunicazione, il costo del trasporto dei prodotti, i generi di coltivazione possibile, la facilità di ottenere il legname per le costruzioni occorrenti, e così via.

Di recente si è parlato di un vasto progetto di colonizzazione da svolgersi nello Stato di Tamaulipas. Ma il terreno che è situato fra il 24° e il 25° grado di latitudine, difetta d'acqua, che dovrebbe essere derivata da due fiumi che lo circondano. Il Governo messicano non interviene direttamente nel piano di colonizzazione, ma ne determina certi punti d'indole generale. L'applicazione di questi sarà effettuata da una Compagnia messicana, la quale pur riservandosi i lavori di irrigazione e l'esercizio in genere dell'impresa, ha affidato il reclutamento dei coloni ad un'altra Società istituita negli Stati Uniti. Si era da prima detto che i coloni dovessero essere tutti di uno stesso paese; ma sembra che ora si intenda accettarli di qualsiasi nazionalità, nè ciò gioverà ad affrettare il successo dell'impresa.

*
* *

Delle tre colonie agricole italiane esistenti nel Messico, una soprattutto è prospera, quella *aldana* situata nella località detta *Atzacapotzalco*; ma la sua prosperità è dovuta, oltre che alla tenacia dei lavoratori cui fu affidata, alla sua vicinanza alla capitale, ed a circostanze eccezionali.

I terreni, oltre ad essere in gran parte infiltrati di salnitro, erano, in origine, traversati da paludi e pantani, che dovettero essere, con lenta e faticosa opera, prosciugati. Il governo messicano accordò ai coloni una *peseta* al giorno e mezza *peseta* ai ragazzi sotto i 12 anni, affinchè potessero accudire alla penosa impresa senza morir di fame; dopo aver lavorato tutto il giorno alla campagna essi erano costretti a venire in città a passare la notte.

Non tutti poterono resistere all'improbabile lavoro; alcuni morirono, altri emigrarono; i superstiti raccolgono ora il frutto della loro costanza ed abnegazione, essendo tutti in condizioni di maggiore o minore agiatezza. La colonia è attualmente formata di 80 agricoltori veneti e alcuni di essi possiedono in terre ed animali un capitale abbastanza rilevante che varia da 10 mila a 100,000 scudi.

*
* *

Nei centri urbani la ricerca di operai è, in condizioni normali, attiva: i meccanici e gli elettricisti stranieri, sia nelle fabbriche che nelle miniere trovano facilmente occupazione. Ma bisogna notare che la offerta degli impiegati tecnici locali, meno apprezzati per la deficiente abilità e attività, è tuttavia tale da tener basse le mercedi; mentre il costo della vita, almeno nella capitale, è alto.

Le colonie di nostri connazionali sono stabilite in quasi tutti i principali centri urbani della Repubblica, e sono formate per lo più di persone laboriose, oneste e di una certa cultura, e godono, nella

maggior parte, di una discreta agiatezza. Ragguardevole è il numero degli Italiani impiegati in importanti fabbriche di ferro, di carta, di vetro, di esplosivi, ecc.

*
* *

Con la legge del 22 dicembre 1908 si sono poste alcune limitazioni alla immigrazione degli stranieri nel Messico.

E' proibito lo sbarco di persone affette da talune malattie, come tubercolosi, tracoma, alienazione mentale, agli anarchici, ai mendicanti, a persone che abbiano riportato determinato condanne, ai fanciulli che non giungano sotto la vigilanza di un altro passeggero e non siano consegnati a persona residente nel paese che debba prenderli a suo carico. La legge è modellata in gran parte su quella degli Stati Uniti, l'applicazione della quale fu studiata sul posto da un incaricato speciale del Governo messicano.

Importante, anche nei riguardi della immigrazione, è il decreto presidenziale del 18 dicembre 1909 circa i terreni demaniali.

Col decreto indicato, in attesa di promesse riforme legislative riguardanti i terreni demaniali incolti, è sospesa al governo la facoltà di vendere terre nazionali finchè non siano rettificati da Commissioni ufficiali i confini tracciati anteriormente. Il Governo potrà tuttavia stipulare contratti d'affitto per la coltura di terreni demaniali, purchè l'affitto abbia termine non superiore a 10 anni e prezzo non inferiore, in nessun caso, al 5 % annuo del valore del terreno.

4. — L'emigrazione per il Panama.

Nelle statistiche ufficiali, gli emigranti diretti al Panama sono riuniti con quelli che vanno alla Columbia, al Venezuela, alla Guyana e all'Equatore. Il numero complessivo degli emigranti italiani diretti a quegli Stati non è, tuttavia, molto rilevante: 767 nel 1906; 1829 nel 1907; 544 nel 1908; 724 nel 1909.

*
* *

Dell'opera degli Italiani nell'Australia, si trova traccia ovunque. Vi sono centri, come Daylesford, creati di pianta dalla loro attività. Ma poi i nostri, o abbandonarono il paese, o si naturalizzarono, perdendo il principale carattere distintivo della loro nazionalità, la lingua. La popolazione di Daylesford porta in gran parte nomi italiani, ma nessuno, in quel luogo, dove venti anni or sono si parlava lombardo, più ricorda una parola italiana.

Le ragioni di tale fatto vanno ricercate nella qualità della nostra emigrazione, composta di buoni lavoratori, ma ignoranti e rozzi. Qualcuno dei nuovi immigrati sa leggere e scrivere, ma venti anni fa, quando la febbre dell'oro ha fatto popolare Vittoria, pochi erano gli Italiani, giunti in Australia, che non fossero analfabeti.

Su questa gente incolta e primitiva, l'influenza di una popolazione più avanzata, in ogni senso, si è fatta sentire in modo straordinario, e specialmente si è fatta sentire l'influenza delle donne, che essendo, anche in confronto della popolazione australiana, più colte degli uomini, hanno favorito l'assimilazione dei nuovi venuti. Dove la madre di famiglia è inglese, la lingua è perduta alla prima generazione; negli altri casi, poco se ne conserva anche alla seconda e alla terza, ma non oltre.

Un'altra ragione della rapida assimilazione sta nell'assoluta mancanza di scuole italiane. I ragazzi, frequentando le scuole inglesi, non solo imparano l'inglese ed acquistano i costumi dei condiscipoli, ma si vergognano della loro provenienza latina e della loro lingua. Nelle attuali famiglie italiane i padri e le madri che pur volessero lasciare ai figli l'eredità della loro lingua, troverebbero nei figli le opposizioni e le avversioni maggiori. Accade lo stesso, per le famiglie francesi, sebbene la loro lingua sia generalmente tenuta in migliore considerazione della nostra.

Si aggiunga che anche chi serba in cuore l'amore pel paese nativo, e vorrebbe di questo amore trasfondere insieme con la

tosì l'equilibrio tra i lavori da compiere e le forze da impiegare, la Commissione del canale ha bisogno per la prosecuzione dei lavori, salvo circostanze impreviste, di un limitato numero di operai, per colmare via via i vuoti lasciati dai partenti; e a ciò provvede con contratti individuali, fatti alla spicciolata per mezzo di agenti propri.

Tutti coloro che si recano al Panama di loro iniziativa non hanno alcuna probabilità di trovare lavoro, e, anche trovandolo, possono essere congedati da un giorno all'altro, cosa che non avviene agli operai contrattati, ai quali è assicurato un lavoro continuativo.

Siccome, ciò nonostante, nell'interesse di agenzie di navigazione che hanno sede all'estero, si è tentato di promuovere l'emigrazione verso il Panama di operai nostri, il Ministro degli affari esteri, con decreto del 31 gennaio, ha sospesa la concessione dei passaporti a operai minatori, muratori, contadini, braccianti e sterratori, diretti al Panama, a meno che non intervenga, volta per volta, l'autorizzazione del Commissariato dell'emigrazione. L'operaio però può avere il passaporto dietro esibizione di un certificato rilasciato o vidimato da una nostra autorità consolare del Panama, dal quale risulti che egli ha colà lavoro assicurato e sufficientemente remunerativo, oppure che ha colà persona di famiglia che sia in grado di fornirgli quanto è necessario all'esistenza e si obblighi a farlo.

D'altra parte per disposizione del presidente della Repubblica del Panama (decreto 22 marzo 1909) è proibito l'ingresso nel territorio della Repubblica ad uno straniero che non disponga di almeno 15 dollari, a meno che non sia stato già assunto con regolare contratto per lavorare nella zona del canale, o abbia avuto delle facilitazioni dal Governo locale per stabilirsi nell'istmo come agricoltore, o abbia nel paese dei parenti, ivi legalmente domiciliati. È anche negato l'ingresso nel territorio della Repubblica a quegli stranieri che, a giudizio delle competenti autorità sanitarie, siano incapaci di provvedere col lavoro alla loro esistenza o non risultino in possesso dei mezzi necessari.

5. — L'emigrazione per il Cile.

La popolazione della Repubblica cilena, secondo l'ultimo censimento (1907) era di 3,249,279 abitanti sopra una superficie di 758,206 chilometri quadrati. La densità è quindi inferiore a cinque abitanti per chilometro quadrato. Tali condizioni demografiche hanno indotto il Governo del paese a studiare il problema della immigrazione, sia per aumentare la popolazione, sia per migliorare la razza, sia per mettere in valore le ricchezze naturali esistenti e che rimangono inopere per mancanza di braccia.

Senonchè le condizioni economiche e di sicurezza del paese non sembrano ancora tali da giustificare un afflusso considerevole di operai agricoltori stranieri.

A promuovere l'emigrazione verso il territorio della Repubblica furono stipulati dal Governo cileno, nell'agosto del 1907, concordati di emigrazione per la introduzione di lavoratori europei.

Dalle statistiche compilate dal competente ministero cileno, di colonizzazione ed immigrazione, non sembra, tuttavia, che gli sforzi fatti in tal senso dal Governo cileno siano stati coronati da successo, come risulta dai dati sulla immigrazione riportati nella seguente tabella:

	Immigranti	
	Totale	Italiani
1905	220	45
1906	1,442	209
1907	8,810	405
1908	5,484	158
1909	3,098	143
Totale del quinquennio . . .	<u>19,054</u>	<u>960</u>

Il maggior numero di immigranti si ebbe nel 1907, quando i lavoratori stranieri erano richiamati al Cile dagli alti prezzi offerti agli operai per le spese di ricostruzione e di riattamento delle città colpite dal terremoto del 16 agosto 1906. Ma anche allora l'emigrazione verso il Cile dette luogo a molte delusioni, poichè i lavoratori, già immigrati, attratti dalle laute retribuzioni offerte ai muratori, manuali e agli altri operai addetti all'arte edilizia, abbandonarono i campi per darsi a quei lavori; e gli stranieri accorsi, nel territorio della Repubblica, con non lievi perdite di danaro e di tempo, dovettero adattarsi ad occupazioni più umili e meno retribuite. D'altra parte l'agglomerazione della popolazione operaia in città quasi completamente devastate dal terremoto, fece salire il costo delle abitazioni e quello dei viveri a prezzi altissimi, mentre i salari, dopo un breve periodo di aumento, ridiscesero, nella maggior parte dei lavori, ad un livello inferiore al costo della vita, il quale è tuttora molto elevato.

Nell'estate del 1907 il nuovo Ufficio della statistica e del lavoro, in una relazione al Ministero dell'industria e dei lavori pubblici, diede alcuni dati sui prezzi dei generi di prima necessità, dai quali risulta che dal 1901 al 1907, si è verificato un considerevole e progressivo aumento nel prezzo di tutti i viveri, aumento che può stabilirsi in media del 70 per cento; nè risulta che tale condizione di cose abbia subito in seguito una sensibile variazione.

Il direttore dell'Ufficio di statistica attribuiva il rincaro dei viveri all'aggrottaggio sui prodotti del paese, al cambio e alla diminuzione della produzione agraria per mancanza di braccia.

Gli emigranti italiani, diretti al Cile, prendono quasi tutti imbarco a Marsiglia, in seguito alle lusinghe e alle false informazioni di agenzie di immigrazione locali, le quali spesso per allettare gli emigranti a recarsi nel Cile esagerano le condizioni che ad essi può offrire il paese; nè è sempre possibile combat-

tere le male arti di questi agenti, che svolgono la loro azione dall'estero e con grande oculatezza.

Le condizioni di remunerazione dei lavoratori della terra sono nel Cile ancora troppo esigue pel soddisfacimento dei bisogni della vita; non è da escludersi, però, che se la mano d'opera italiana riuscisse ad assicurarsi buone condizioni di salario e di garanzie, offerte mediante contratti, da imprese di colonizzazione, possa una certa quantità di mano d'opera avviarsi anche su quel mercato.

Alquanto migliore è la sorte degli operai addetti alle industrie, ma anche i loro salari non sono abbastanza convenienti per i nostri operai.

Nelle officine salnitriere nel nord della Repubblica i salari sono più elevati, ma ivi il prezzo della vita è molto più caro. Inoltre il lavoro vi è durissimo, in pieno deserto, e sotto un sole cocente a cui non resistono i nostri lavoratori.

Migliori sono le condizioni degli operai addetti alle grandi imprese industriali o ferroviarie, quali la Società degli Alti forni in Corral, presso Valdivia, le imprese di costruzione della ferrovia longitudinale, e poche altre. Tenendo conto però della scarsa protezione offerta dalla legislazione locale, è bene che gli operai stranieri arruolati in quei lavori, facciano, prima di partire, dei contratti con l'impresa, ben specificati, all'uopo di evitare dei soprusi.

Nel corso del 1909 con decreto del Presidente della Repubblica venne accettata la proposta fatta dalla « The Chilian Longitudinal Railway Construction Company Limited » per la costruzione della ferrovia longitudinale fra le stazioni di Pueblo Hundido e di Laganas.

Il tronco in parola attraverserà le tre provincie di Atacama, Antofagasta e Tarapacà. Mentre nella prima di esse il clima è ottimo, nelle altre due lascia a desiderare. Di giorno il calore è insopportabile durante quasi tutto l'anno, mentre di notte si ha freddo umido. Le piogge vi sono sconosciute e le due provincie sono un vero deserto, senza la minima traccia di vegetazione.

Sarebbe prematuro indicare i salari che saranno corrisposti agli operai addetti alla costruzione di quel tronco, giacchè i lavori che avrebbero dovuto già essere iniziati da tempo, rimasero sospesi per ragioni indipendenti dalla serietà dell'impresa; difficoltà tali si spera possano essere presto eliminate.

Della importantissima ferrovia longitudinale è finora in esercizio la parte compresa tra Osorno al Sud e Cabildo al Nord. Il suo termine meridionale sarà Puerto Montt, e il tronco compreso fra questa città e Osorno è quasi ultimato. Da Osorno a Santiago la linea tocca le principali città della Repubblica.

A Santiago si congiunge alla linea che unisce la capitale con Valparaiso, fino alla stazione di Colera da dove si stacca e prosegue al Nord fino a Cabildo.

Il tronco da Cabildo a Pueblo Hundido è già in costruzione per conto del Governo e sotto la direzione di ingegneri governativi. Gli operai addetti ai lavori guadagnano fino a 5 *pesos* al giorno, e i minatori, falegnami o muratori ne guadagnano 7 od 8.

Senonchè è da osservare che il valore del *peso* è molto fluttuante; al cambio odierno esso corrisponde a lire 1.12. Il mantenimento costa da *pesos* 2 a 2.50 per persona, prendendo pensione ed alloggio in casa d'altri.

Le imprese hanno l'abitudine di affidare a squadre di 30 o 40 operai la costruzione di determinati tronchi a contratto, e in tal modo essi, qualora siano solerti e laboriosi, possono guadagnare dai 15 ai 20 *pesos* al giorno.

Il clima della regione compresa fra Cabildo e Pueblo Hundido, ossia delle provincie di Aconcagua, Conquimbo ed Atacama, è buono; vi è acqua in abbondanza e la vita dell'operaio vi è facile ed igienica. Le case per lavoratori sono rivestite di legno e coperte con tetto di zinco.

In questa prima sezione lavorano circa 2000 operai, fra i quali molti Italiani che si trovano bene. Essi sono quasi tutti stabiliti da tempo nel paese e ne conoscono la lingua e i costumi.

Nel Cile sono sorte due imprese di colonizzazione con mano

d'opera italiana; di esse si è trattato diffusamente nelle precedenti Relazioni e nel Bollettino dell'emigrazione.

Nelle due imprese che hanno nome Nuova Etruria e Nuova Italia la sorte dei coloni nostri è soddisfacente e tende a migliorare. Sorsero dapprima contrasti, ma mercè l'opera delle rappresentanze locali si riuscì ad appianarli. Nelle concessioni delle terre fatte dal Governo alle imprese non si era, infatti, tenuto esatto conto dei diritti e della sorte delle persone che avevano precedentemente occupato il terreno; da ciò attriti continui fra i coloni sopraggiunti e quelli che già si trovavano sulla terra, i quali parlavano di spogliazione e di usurpazioni. Ora è a sperare che, vinte le prime difficoltà, le colonie possano avere prospero avvenire.

6. — L'emigrazione per l'Uruguay.

Per quanto le condizioni naturali della Repubblica Orientale dell'Uruguay siano in massima favorevoli per determinare una corrente emigratoria italiana (clima salubre, terreno fertilissimo, amministrazione seria, più che sufficiente simpatia pel colono italiano), per quanto vi sia necessità assoluta di immigrazione, pur tuttavia in questi ultimi anni la corrente di emigrazione dall'Italia si è arrestata quasi interamente. Non mancano, ben inteso, casi di individui e di famiglie che sbarcano di tanto in tanto a Montevideo con impegni ben fissati; e più specialmente, da qualche tempo a questa parte, vi è stato aumento di immigrazione di professionisti, come ingegneri, medici, veterinari, egregiamente impiegati dal Governo.

Alla capitale affluirono, negli ultimi anni, alcune centinaia di operai ingaggiati dall'impresa pei lavori del porto, lavori che continuano tuttora.

Circa le condizioni generali della Repubblica, per quanto riguarda la nostra immigrazione agricola, conviene notare che l'industria principale è l'allevamento del bestiame, per il quale

vi è naturalmente poca richiesta di mano d'opera, sebbene ora questa aumenti alquanto essendosi iniziato un allevamento più accurato. Per tale industria inoltre, che si esercita su vasti territori, si richiedono costumi speciali, più proprî agli indigeni, che non al lavoratore immigrato.

Si aggiunga, anche, che essendo accentrata la proprietà terriera, i grandi latifondisti ricavano un altissimo reddito dal capitale terriero e non cercano quindi di intensificare la coltura. Nè il Governo ha potuto fin qui impiegare somme importanti per colonizzare, a cagione dei forti oneri che gravano il bilancio per l'ammortamento delle spese causate dalle frequenti rivoluzioni.

Le leggi del paese concedono vantaggi e agevolazioni ad imprese colonizzatrici, ed i tentativi per approfittarne sono stati frequenti. Essi hanno sortito però quasi tutti esito sfavorevole sia per l'insufficienza dei capitali, sia per l'esagerata speculazione che si volle tentare fin dall'inizio delle imprese. Le autorità governative e la stampa cercano tuttavia i mezzi migliori per attivare una immigrazione agricola.

Queste condizioni economiche, congiunte con la instabilità delle condizioni politiche, con la mancanza di vie di comunicazioni per l'interno, con l'insufficienza della legislazione a tutela degli operai, non rendono consigliabile, allo stato presente, una considerevole immigrazione italiana; mentre se queste condizioni mutassero, la Repubblica orientale, sia per le buone disposizioni verso l'elemento italiano, sia per la floridezza della nostra colonia, potrebbe accogliere una certa quantità d'immigrazione italiana.

7. — L'emigrazione per Cuba.

Il numero totale degli immigrati nella Repubblica di Cuba durante l'anno 1909 fu di 31,286, dei quali 25.425 maschi e 5,861 femmine. Sono per la maggior parte spagnuoli, americani del nord e sudditi britannici delle Antille inglesi.

Il forte contingente di immigrazione spagnuola si spiega e per i legami politici e per l'importanza della colonia spagnuola che ascendeva nel 1907 a 185,393 individui sopra una popolazione totale di 2,048,980. L'immigrazione spagnuola, composta nella grande maggioranza di giornalieri e braccianti, è, per lo più, temporanea; affluisce per la sola durata della raccolta della canna da zucchero, ed è costituita in gran parte di abitanti delle Isole Canarie.

L'immigrazione italiana è esigua e di anno in anno piuttosto in diminuzione. Non vi sono infatti in Cuba nè grandi industrie, nè nuovi terreni conquistati all'agricoltura, ad eccezione di quelli adibiti alla cultura della canna da zucchero che essendo una cultura estensiva esige solo un limitato lavoro periodico, e poco conveniente al contadino italiano salariato, come avviene quasi sempre dove è diffusa la mano d'opera dei negri. La più parte degli immigrati italiani sono artigiani e venditori ambulanti di stoffe e oggetti preziosi: quasi tutti appartenenti alle provincie meridionali (Maddaloni in provincia di Caserta, Padula in provincia di Salerno, Castrovillari in provincia di Cosenza, ed alcuni altri nativi della Basilicata).

8. — L'emigrazione per l'Australia.

Il continente australiano rappresenta nelle attuali condizioni uno sbocco poco importante per la nostra emigrazione. La grande lontananza del paese, la mancanza quasi assoluta di forti nuclei coloniali italiani che servano di richiamo ai nostri emigranti, le severe misure ristrettive della locale legge d'immigrazione, e altre cause minori, spiegano a sufficienza lo scarso numero di Italiani che recansi in quelle regioni.

Secondo i dati della Direzione generale della statistica, il numero dei passaporti concessi nel Regno ad emigranti diretti nell'Australia e nella Nuova Zelanda fu il seguente negli anni dal 1900 al 1909:

ANNI	Numero degli emigranti dal Regno	ANNI	Numero degli emigranti dal Regno
1900	183	1905	765
1901	810	1906	815
1902	767	1907	664
1903	389	1908	638
1904	701	1909	830

Le cifre però dell'immigrazione italiana, nell'Australia e nella Nuova Zelanda, secondo le statistiche ufficiali dei due paesi, sono sensibilmente superiori a quelle della statistica italiana; la qual cosa dimostra che una parte degli Italiani che si recano colà risiedono in paesi esteri, da dove riesce loro più facile e meno dispendioso il trasferirsi in quelle regioni (1).

*
* *

Per avere dati sicuri sulla importanza della nostra colonia in Australia e in Nuova Zelanda, bisogna risalire al censimento del 1901.

(1) L'immigrazione italiana nell'Australia e nella Nuova Zelanda, quale risulta dalle statistiche ufficiali di quei paesi, ammontava in ciascuno degli anni dal 1902 al 1909 alle cifre indicate nel seguente prospetto:

ANNI	Immigrazione italiana		
	nell'Australia	nella Nuova Zelanda	Totale
1902	1181	48	1229
1903	793	82	875
1904	814	79	893
1905	734	50	784
1906	839	100	939
1907	902	69	1061
1908	902	50	952
1909	1073	41	1119

Gli Italiani in Australia sommavano allora a 5668, contro 38,443 tedeschi, 9873 scandinavi e 6285 danesi, e quindi occupavano il quarto posto, per popolazione, fra le colonie straniere in Australia, prescindendo però dagli inglesi i quali ammontavano a 679,159.

Nella Nuova Zelanda si avevano, poi, 428 italiani contro 4217 tedeschi, 2827 scandinavi, 2128 danesi, 1874 austriaci, 609 francesi e 387 russi.

Per quanto riguarda la distribuzione degli italiani nell'interno del paese, si nota che la forza di attrazione delle città si esercita sui nostri emigrati con la intensità stessa che sulla popolazione locale, per i due Stati più avanzati di Vittoria e del New South Wales; mentre negli altri Stati l'immigrazione italiana tende a sfuggire all'azione dell'urbanismo, spinta all'interno dal miraggio dell'oro, come nel Western Australia, o dalle remuneratrici coltivazioni della canna da zucchero, come nel Queensland, o dall'innata propensione dei nostri per la vita dei campi, come, particolarmente, nel South Australia e nella Nuova Zelanda.

Questa tendenza ai campi, alle foreste, alle coltivazioni tropicali e sub-tropicali, costituisce una delle più efficaci caratteristiche per un migliore apprezzamento dell'emigrante italiano, poichè questo, spiegando la sua attività, di preferenza, fuori dei centri urbani, non minaccia in alcun modo gli elevati salari degli operai cittadini, i quali, in tale possibile concorrenza trovano la ragione determinante della avversione contro l'immigrazione di mano d'opera.

* * *

Gli emigrati italiani stabiliti nelle città provengono, per la massima parte, dalla provincia di Messina, e particolarmente dal gruppo delle Lipari; ed esercitano due speciali commerci: quello delle frutta e quello del pesce. Alcuni sono anche pescatori. Questi due commerci prima esclusivamente italiani, sono

esercitati, ora, in partecipazione con greci, ed anche con australiani.

Tengono dietro ai fruttivendoli ed ai pescatori i gelatieri, reclutati per lo più nei dintorni di Napoli; quindi i sonatori, per lo più ambulanti, i quali provengono dalla Basilicata, anzi da Marsico Vetere e dai paeselli circostanti.

Nella campagna tengono il primo posto i tagliaboschi ed i carbonai, forniti dalla provincia di Sondrio, e particolarmente dal mandamento di Tirano. Alcuni di essi hanno fatto fortuna nel commercio della legna ed hanno ora delle segherie, altri si sono dati all'agricoltura e possiedono qualche terreno del loro, altri (come alcuni che provengono dalla Valle d'Aosta) fanno i fittavoli di piccoli poderi, che lavorano o fanno lavorare, traendone discreto profitto.

Nell'agricoltura si distinguono gli italiani stabiliti nella Nuova Zelanda, alcuni dei quali si trovano in condizioni veramente prospere. Molti altri, nativi per la massima parte di provincie dell'Italia settentrionale, sono semplici braccianti, o lavoratori di campi e di vigne.

Oltre questi antichi e noti visitatori dell'Australia, vi è la massa dei cercatori d'oro, dei minatori, dei lavoratori senza determinato mestiere, sparsi nelle città e nelle campagne e reclutati un poco dappertutto in tutte le regioni d'Italia.

Tra questi coloni è da notare che coloro che trovano ad impiegarsi in modo duraturo prendono moglie, si fermano nel paese, e vendono quanto hanno in Italia per aumentare gli affari in Australia, dove finiscono col prendere stabile dimora; mentre i nostri connazionali che lavorano da avventizi, o con contratti a scadenza breve, mandano i loro risparmi al paese d'origine, dove sperano di far ritorno.

*
* *

Nell'anno 1909 contro 122,259 immigrati nella Confederazione australiana e nella Nuova Zelanda, ne emigravano soltanto 88,607.

La eccedenza degli arrivi sulle partenze, è dovuta alla scoperta dell'oro nell'Australia occidentale ed allo sviluppo della coltivazione della canna da zucchero nel nord del Queensland, dove anche gli Italiani sono andati a sostituire in gran parte l'elemento di colore che prima vi era addetto; ed è dovuta pure alla scarsità degli affari durante l'anno 1908, per la qual cosa a molti sono venuti a mancare i mezzi del ritorno.

Per quanto concerne la coltivazione della canna, ed altre coltivazioni tropicali e sub-tropicali, qualcuno sconsiglia l'impiego di mano d'opera bianca sui bassi corsi dei fiumi australiani del nord; sta in fatto però che i coltivatori italiani finora vi hanno prosperato. Quindi vi sono uomini di Governo in Australia, i quali cominciano a pensare sul serio, nell'interesse del paese, e del principio fondamentale dell'unione australiana, il White Australia, alla convenienza di popolare il nord dell'Australia con elementi italiani o spagnuoli.

L'alto Commissario del Commonwealth in Inghilterra, Sir George Reid, nel primo suo discorso tenuto a Londra, nei primi dell'anno, esprimeva l'avviso che quelle regioni debbano essere affidate all'attività degli italiani. E tale opinione trovò favorevole accoglimento anche in qualche autorevole giornale australiano, il che non si sarebbe di certo verificato alcuni anni fa.

Generalmente parlando, l'opinione pubblica degli australiani non è favorevole all'ammissione di nuovi elementi greco-latini.

L'opinione pubblica si forma nelle grandi città, ove prevale l'elemento operaio, il quale, nonostante la difesa fortissima che trova nelle leggi sociali improntate ad un notevole protezionismo della mano d'opera locale, paventa sempre la nostra emigrazione, ch'è abituato a considerare come massa di lavoro

che non abbia altra arma al suo comando al di fuori del « basso salario ». Contro questa tendenza operaia sta la tendenza della classe media, la quale vorrebbe conciliare le esigenze dell'agricoltura, dell'industria, del commercio con quelle del partito del lavoro. La classe media riconosce la necessità impellente di aumentare la popolazione del nuovissimo continente, sia per svilupparne le forze latenti, sia per provvedere alla sua difesa; e sente, di conseguenza, la necessità di aprire un qualche spiraglio all'emigrazione.

Però si vuole che lo Stato si metta in condizioni di ottenere una emigrazione scelta, preferibilmente americana, inglese e solo in seconda linea, continentale europea.

Negli ultimi tempi un mutamento si è venuto determinando, favorito, come si è detto, dalla necessità di popolare le campagne, e da quella, anche più urgente, della difesa del paese, oggetto ora di studi speciali, ai quali attende in particolar modo Lord Kitchener, chiamato espressamente dal Ministero del Commonwealth; a tale uopo Lord Kitchener ha fatto anche di recente un giro per tutti gli Stati.

*
* *

È ben nota la fertilità delle terre australiane, poste sotto un cielo assai mite, favorite da un clima ottimo; ma è noto, altresì, che l'agricoltore australiano deve fare i conti con la siccità, la quale rappresenta la perdita del raccolto e la riduzione forzata del bestiame, ogni tre o quattro anni su dieci.

A sottrarre, per quanto è possibile, le terre a tale calamità, e ad aumentarne la produzione, pensano ora i due più progrediti tra gli Stati australiani, il New South Wales e lo Stato di Vittoria, promuovendo grandiose opere di irrigazione, ad imitazione di quanto, in piccolo, è già stato fatto nel South Australia ed anche in Vittoria.

Per quest'ultimo Stato il problema ha già raggiunto lo stadio

di piena maturità e siamo arrivati al momento critico della determinazione della forma agricola da far prevalere, e della provvista della popolazione adatta alla forma vagheggiata. E la direttiva che sembra prevalere implicherebbe la guerra alle grandi proprietà, al latifondo, in favore dei piccoli poderi.

Lo Stato possiede nei distretti di Rochester e Cohuna al nord di Vittoria una certa quantità di terreno, e più ancora ne va acquistando per prepararlo e distribuirlo ai nuovi immigrati. Questo territorio fu visitato dal nostro Console generale di Melbourne che ne riferì al Commissariato, poichè su di esso si vorrebbero iniziare gli esperimenti di colonizzazione con mano d'opera europea.

Il terreno verrebbe consegnato ai coloni pronto, cioè livellato e pulito, con case di abitazione e con fabbricati accessori, e sarebbe anche dotato delle necessarie scorte, cosicchè il contadino arrivando, non avrebbe che da scavare i fossi secondari per distribuire l'acqua al suo campo, ararlo e seminarlo.

Il Governo, per converso, metterà a debito del colono il costo della terra e le spese incontrate per la sua preparazione, il costo della casa e dei fabbricati annessi, e il costo delle scorte. Il colono pagherà il tutto in trentun anno, corrispondendo nel frattempo sul denaro anticipato dal Governo, l'interesse del 4 per cento. Il costo dell'acqua sarà calcolato in ragione di scellini 10 per piede di altezza e per acre, e la dotazione di acqua assicurata dai lavori eseguiti è tale da permettere di poterne fornire agli utenti tanta da coprire per l'altezza di due piedi (cm. 61) annualmente, le aree sottoposte a cultura.

Senonchè questi progetti del Governo non trovano, come si è detto, il consenso unanime della popolazione. Si è già accennato alle opposizioni dei lavoratori delle città alle immigrazioni, mentre in campagna sono da superare, innanzi tutto, quelle dei grandi « squatter », proprietari di tenute immense, dove si pratica l'allevamento brado del bestiame di ogni specie e le industrie della carne e della lana; poi quelle degli operai avventizi dei campi, i quali temono, alla loro volta, ribassi nei salari.

Nella precedente Relazione si è parlato di un progetto di colonizzazione nell'Australia Occidentale con mano d'opera agricola italiana, progetto pel quale furono riprese le trattative, dopo un non breve ritardo dovuto a molteplici cause. Nuove trattative vennero condotte a Londra, fra il cav. Zunini, già nostro Console a Perth, ed il rappresentante del Governo dell'Australia Occidentale, ma esse non giunsero finora ad un risultato positivo per difficoltà insorte, nè v'è da sorprendersene trattandosi di portar norme su materia molto difficile.

D'altra parte senza che fra i due Governi siano stabilite convenzioni speciali per un dato piano di colonizzazione a mezzo di mano d'opera nostra, il rischio di chi andasse alla ventura, per prender parte ad una impresa per la colonizzazione del terreno, sarebbe grave, specie se vi si avventurasse persona che alla pratica necessaria non unisse larghi mezzi finanziari.

Gli agricoltori nostri non debbono dimenticare che i paesi dell'Australia, dove non sono acque per l'irrigazione, presentano normalmente terreni semi-aridi, e soggetti a grandi siccità ricorrenti. Alle foci dei fiumi, poi, dove si coltiva la canna da zucchero, il lavoratore si trova in lotta continua col clima e con le malattie; mentre lungo i fiumi, negli anni di non siccità, si hanno frequenti alluvioni.

Nei terreni non irrigui, la contrada si presta solo alla cultura estensiva e all'allevamento del bestiame da lana e da macello; tale forma di esercizio dell'agricoltura richiede grandi capitali per la conduzione ordinaria e per far fronte ai danni delle annate di siccità.

Solo vicino a centri abitati, in luoghi ben scelti e dove sia possibile l'irrigazione, un coltivatore nostro può sperare di trarre dalla lavorazione della terra un reddito remunerativo.

*
* *

Dell'opera degli Italiani nell'Australia, si trova traccia ovunque. Vi sono centri, come Daylesford, creati di pianta dalla loro attività. Ma poi i nostri, o abbandonarono il paese, o si naturalizzarono, perdendo il principale carattere distintivo della loro nazionalità, la lingua. La popolazione di Daylesford porta in gran parte nomi italiani, ma nessuno, in quel luogo, dove venti anni or sono si parlava lombardo, più ricorda una parola italiana.

Le ragioni di tale fatto vanno ricercate nella qualità della nostra emigrazione, composta di buoni lavoratori, ma ignoranti e rozzi. Qualcuno dei nuovi immigrati sa leggere e scrivere, ma venti anni fa, quando la febbre dell'oro ha fatto popolare Vittoria, pochi erano gli Italiani, giunti in Australia, che non fossero analfabeti.

Su questa gente incolta e primitiva, l'influenza di una popolazione più avanzata, in ogni senso, si è fatta sentire in modo straordinario, e specialmente si è fatta sentire l'influenza delle donne, che essendo, anche in confronto della popolazione australiana, più colte degli uomini, hanno favorito l'assimilazione dei nuovi venuti. Dove la madre di famiglia è inglese, la lingua è perduta alla prima generazione; negli altri casi, poco se ne conserva anche alla seconda e alla terza, ma non oltre.

Un'altra ragione della rapida assimilazione sta nell'assoluta mancanza di scuole italiane. I ragazzi, frequentando le scuole inglesi, non solo imparano l'inglese ed acquistano i costumi dei condiscipoli, ma si vergognano della loro provenienza latina e della loro lingua. Nelle attuali famiglie italiane i padri e le madri che pur volessero lasciare ai figli l'eredità della loro lingua, troverebbero nei figli le opposizioni e le avversioni maggiori. Accade lo stesso, per le famiglie francesi, sebbene la loro lingua sia generalmente tenuta in migliore considerazione della nostra.

Si aggiunga che anche chi serba in cuore l'amore pel paese nativo, e vorrebbe di questo amore trasfondere insieme con la

lingua qualche parte nei figli, non conosce la sua propria lingua, ma conosce appena un dialetto, che si mostra imperfetto e scarso di fronte alla ricchezza della lingua inglese.

L'opera degli Uffici consolari, è poi resa assai difficile pel fatto che gli Italiani sono divisi in piccoli centri, sparsi su sterminate estensioni di territorio. Nè vi sono in Australia istituzioni private di patronato; nè pare, almeno per ora, che si abbia modo di poterne far sorgere, essendovi deficienza di elementi adatti.

*
* * *

Diamo, ora, un rapido sguardo alla legislazione vigente in Australia in materia d'immigrazione.

« L'Immigration Restriction Act » e il « Contract Immigrants Act » ne sono le basi: e se qualche mutamento si è fatto sentire nella loro interpretazione, si è fatto sentire nel senso di rendere meno severe le disposizioni che colpiscono l'immigrazione, tranne che per la gente di colore.

Questo « Atto » fu emanato in virtù dei poteri consentiti al Parlamento dal Commonwealth di far leggi sull'emigrazione e sull'immigrazione, nonchè sull'arrivo di delinquenti. Esso pose in desuetudine le varie leggi che i diversi Stati australiani avevano emanato, prima della Federazione, per porre un argine alla non « desiderabile immigrazione », a quella dei delinquenti e dei malati, e specialmente a quella di colore.

L'« Atto » sopraindicato è stato riveduto nel 1905, con particolare riguardo alla parte che si riferisce all'immigrazione sotto contratto. Adesso l'immigrante in Australia, sotto contratto per lavori manuali, viene ammesso se il suo contratto risulti da atto scritto, sia fatto da o in favore di certe nominate persone, che devono risiedere in Australia, e sia approvato dal Ministro.

L'approvazione non viene concessa se il contratto tende ad alterare i termini di una disputa industriale, e se la remune-

razione e le altre condizioni pattuite non sono altrettanto favorevoli all'emigrante che ha contratto, quanto quelle correnti per operai della stessa classe, nel luogo dove il contratto deve essere eseguito.

Questa clausola toglie evidentemente ogni incentivo a far venire operai sotto contratto, perchè, dovendo il padrone pagarli come i vecchi operai del luogo, resta danneggiato di quel tanto che uno straniero rende di meno fino a che non sia perfettamente ambientato, e rimane perplesso di fronte all'incognita che un operaio sconosciuto sempre presenta, non essendo rari i casi di cattiva riuscita.

L'immigrazione di un operaio, sotto contratto, che non sia inglese, nato nel Regno Unito o discendente da inglese ivi nato, è permessa soltanto quando l'impresario abbia potuto provare che nel territorio della Commonwealth non gli era possibile trovare un operaio di almeno uguale pratica ed abilità. Qualora una tale condizione non sia stata osservata, il contratto diventa nullo, ed assuntore ed operaio vanno soggetti a multe. L'assuntore può essere altresì obbligato a pagare l'operaio finchè non trovi impiego o, a scelta dell'operaio immigrato, a fornirgli i mezzi pel rimpatrio.

Non può avere ingresso nel territorio del Commonwealth :

- a) chi non superi un esame nel leggere e nello scrivere ;
- b) chi possa con probabilità divenire di carico pubblico ;
- c) l'idiota e il pazzo ;
- d) il sofferente di malattie infettive o contagiose ;
- e) chi abbia subita una condanna, non per ragioni politiche, ad un anno ed oltre e non abbia scontato la pena, o non sia stato graziato ;
- f) ogni persona non desiderabile per ragioni di moralità.

La prova del saper leggere e scrivere si fa ancora mediante dettato di non meno di cinquanta parole, in una lingua europea ; l'immigrante può essere richiesto di sostenere la prova entro un anno dal giorno del suo sbarco. Possono essere fatti accordi speciali coi Governi di altri paesi circa l'ammissione di sudditi o di cittadini di tali paesi in Australia ; accordi che possono anche escludere la prova del leggere e scrivere.

Vi sono disposizioni vigenti in qualche Stato per assistere alcune classi d'immigranti, e specialmente lavoratori di campagna, ma sono dirette a favorire, sebbene non sia apertamente detto, solo gli immigranti di razza inglese, provenienti cioè dall'Inghilterra o dall'America.

La scelta di questi immigranti, viene fatta dal Commissario che ogni Stato del Commonwealth tiene a Londra, e molte condizioni sono, naturalmente, lasciate al suo arbitrio ed alla sua discrezione.

Considerato lo stato della pubblica opinione in fatto di immigrazione, e specialmente di immigrazione che non sia britannica, e l'altro fatto che assai pochi immigranti per le ragioni innanzi esposte, si fermano, non pare sia conveniente incoraggiare l'emigrazione in Australia, senza previ accordi tra i Governi interessati.

*
* *

Le leggi locali sono applicate agli stranieri, e quindi anche agli Italiani, con perfetta imparzialità; diremo di più, esse sono applicate con estrema imparzialità anche alla gente di colore.

È molto difficile la tutela degli emigrati nei casi d'infortunio sul lavoro, ma ciò non per colpa dell'autorità giudiziaria. Infatti, per quanto riguarda l'emigrante italiano, il nostro lavoratore si avventura nell'interno senza conoscenza della legislazione locale, ed anche senza essersi presentato al Console per fargli almeno prendere notizia del luogo dove gli si offre lavoro e delle condizioni di questo. Di guisa che quando succede un infortunio, nessuno ne dà conto all'autorità consolare, la quale o lo viene a conoscere per mezzo dei giornali, o per mezzo delle autorità locali, e sempre in ritardo.

Quindi, allorchè il caso viene a conoscenza dell'autorità consolare, tutte le inchieste sono già compiute e chiuse; gli operai che erano sul luogo hanno esulato, le prove sono sparite, e nessuna responsabilità si può più stabilire. Per converso

le compagnie e gli appaltatori, consigliati da avveduti legali, hanno tutto il tempo di comporre le cose a loro favore.

La legislazione locale, d'altronde, non è molto favorevole alle vittime degli infortuni. Per poter proporre un reclamo occorre dar la prova non solo che il reclamante è un erede del defunto, ma altresì che viveva del lavoro di lui e, in certi luoghi, come nel Queensland, è necessario anche che il reclamante dimostri di avere stabile dimora nello Stato.

CAPITOLO VI.

**L'emigrazione italiana per i paesi d'Europa
e del bacino del Mediterraneo.**

1. — **Cenni generali.**

La corrente emigratoria che dall'Italia si dirige ai paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo, ha rappresentato sempre una parte notevole del movimento annuo d'emigrazione dall'Italia per l'estero. Essa non è solo importante dal punto di vista numerico; ma anche per i rapporti d'indole economica, morale e politica, che il movimento migratorio stesso determina fra il nostro paese ed i paesi d'immigrazione.

Fino all'anno 1886, l'emigrazione che si dirigeva a paesi di Europa fu costantemente superiore a quella che prendeva imbarco per i paesi transoceanici; dal 1887 in poi, l'emigrazione continentale, pur continuando a crescere rispetto al periodo precedente, rimase però inferiore alla transoceanica; ciò per il considerevole aumento della nostra emigrazione diretta nelle Americhe. Soltanto nel 1908, a causa della nota crisi che travagliò il mercato americano, l'emigrazione europea superò di 8,000 persone, circa, il contingente degli emigranti che attraversarono l'oceano. Nel 1909, pur diminuendo rispetto agli anni immediatamente precedenti, l'emigrazione per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo raggiunse la importante cifra di 226,355 persone.

La emigrazione di cui trattiamo si reca all'estero quasi sempre per una sola stagione lavorativa. Soltanto una piccola parte prende stabile dimora all'estero, nei luoghi in cui lo sviluppo delle in-

dustrie e dei commerci, congiunto alla adattabilità della nostra razza, hanno reso possibile ed utile l'impiego continuativo dei nostri connazionali. Si sono costituiti così i primi centri di nostre collettività, intorno ai quali si è andata man mano sviluppando la immigrazione temporanea, dando vita a nuclei di connazionali, talvolta rilevanti di numero e che costituiscono, anche per il paese nel quale si trovano, coefficienti di prosperità.

Dagli ultimi censimenti eseguiti nei diversi Paesi europei e del bacino del Mediterraneo — vecchi però quasi tutti ormai di 10 anni — risultò che la popolazione italiana nei detti paesi saliva alla cifra di 860,330 individui. Considerata la data nella quale si procedette alle inchieste demografiche sopraindicate — quasi sempre in una stagione in cui la emigrazione temporanea ha già rimpatriato — si può asserire, che quella cifra rappresenta, presso a poco, il solo contingente formato dalla popolazione a residenza fissa; per cui, anche senza tener conto degli emigranti di stagione, che in questi ultimi nove anni superarono i 200,000 all'anno e si avvicinarono, talvolta, ai 300,000 individui, ma avuto riguardo soltanto al numero di coloro che, dal 1900 in poi, si fissarono all'estero, si può calcolare, in via di approssimazione, che la nostra popolazione la quale vive stabilmente negli Stati d'Europa od in Paesi del bacino del Mediterraneo tocca, ormai, il milione.

La Francia, con circa 400,000 — la Svizzera, con 200,000, circa — la Germania, con circa 110,000 — l'Austria-Ungheria, con circa 90,000, sono gli Stati nei quali si riversa maggiormente la nostra emigrazione temporanea e nei quali più forti sono i gruppi coloniali a residenza fissa. A dare, poi, un'idea approssimativa della ripartizione e della efficienza delle nostre colonie negli altri paesi d'Europa e nel bacino del Mediterraneo, riferiamo i risultati degli ultimi accertamenti statistici che permettono di distribuirle nell'ordine seguente: Tunisia (81,156); Egitto (34,926); Algeria (33,153); Paesi balcanici (30,489); Gran Bretagna e Irlanda (21,869); Belgio, Olanda e Lussemburgo (11,208); Spagna e Portogallo (5,619); Russia (4,769); Danimarca, Svezia e Norvegia (436).

*
* *

Pur essendo molto importante l'emigrazione che si dirige ogni anno nei paesi europei, la legge del 1901 non contiene, a vantaggio di essa, che poche disposizioni.

La legge del 1901 aveva di mira soprattutto la tutela dei lavoratori che attraversano l'oceano: si pensò che l'emigrazione in paesi d'Europa non ha per l'economia dell'emigrante l'importanza che ha l'emigrazione transoceanica, per la quale il lavoratore si distacca dal paese d'origine, rompendo quasi tutti i vincoli di natura economica che lo legano al suolo nativo; nè parve che l'emigrazione continentale potesse presentare bisogni così importanti come quelli della transoceanica, essendo essa, per varie ragioni, meno soggetta a fornire vittime di inganni e di disonestà e dirigendosi a paesi nei quali gli uffici consolari costituiscono una rete più fitta che in America. Senza contare che le leggi degli Stati d'Europa sono, generalmente, più progredite e più provvide — per quanto concerne la tutela del lavoro e l'assistenza sociale — che quelle dei paesi d'oltremare.

Il Commissariato ha apprezzato, ciò non ostante, tutta la importanza del fenomeno migratorio nei paesi europei e del bacino mediterraneo e non l'ha trascurato nella esplicazione della sua opera di assistenza. Esso ha provveduto al servizio di informazioni ed è stato largo di consigli; ha sussidiato patronati ed istituti che svolgono specialmente l'opera loro a favore di questa parte dell'emigrazione; e si è occupato dell'assistenza legale di questi emigranti nello stesso modo che per quelli diretti in America. Infatti, il Fondo per l'emigrazione, nell'esercizio 1909-1910, è gravato di lire 218,767.36 per spese a diretto beneficio dell'emigrazione continentale, oltre alla quota delle spese di carattere generale pei servizi a quella attinenti.

Inoltre furono destinati, esclusivamente alla tutela degli emigranti diretti in Europa, un Ispettore e due Addetti; e questo numero non è relativamente inferiore a quello degli agenti speciali dell'emigrazione destinati in America.

Il Commissariato, adunque, ha fatto nell'interesse dell'emigrazione continentale più di quello che sarebbe stato suo stretto compito, tenendo conto degli elementi costitutivi del Fondo della emigrazione e delle disposizioni legislative che indicano tassativamente essere prevalente dovere del Commissariato quello dell'assistenza agli emigranti transoceanici.

È noto, infatti, che il Fondo per l'emigrazione è costituito con proventi ricavati dall'emigrazione transoceanica e segnatamente dalla tassa su ogni biglietto d'imbarco rilasciato dai vettori. L'incidenza di questa tassa sugli emigranti non è un fatto costante e necessario, perchè in certe circostanze, senza il calmierè posto ai noli dal Commissariato, questi sarebbero stati ben più alti di quello che ora sono; mentre in gran parte, poi, la tassa è compensata dalle maggiori comodità e dalla più efficace tutela nei trasporti, ottenute entrambe, anche mercè l'opera del Commissariato e dei Regi commissari a bordo. Ad ogni modo è innegabile che, in molti casi e in parte se non nella sua misura integrale, la tassa finisce per ripercuotersi sugli emigranti transoceanici.

Da quest'ultima considerazione, soprattutto, trae valore la norma impostasi, negli ultimi tempi, dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per la emigrazione, che il Fondo stesso non sia, di regola, competente a sostenere le spese per l'assistenza e la tutela degli emigranti diretti nei paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

* * *

Comunque sia, è indispensabile che il Fondo dell'emigrazione sia integrato con un contributo diretto da parte degli emigranti di cui ci occupiamo, affinchè si possa dare ai servizi di tutela, che li concernono, assetto migliore e maggiore portata.

È sorta, perciò, l'opportunità della disposizione contenuta nel disegno di legge sull'emigrazione, più volte citato, che stabilisce una tassa su ogni passaporto per emigrante europeo.

Questo sistema parve il più semplice, perchè più facilmente

attuabile e perchè poco gravoso, trattandosi di una tenue tassa di lire due per un passaporto che dura tre anni.

Ma se questa tassa, per quanto tenue, non sembrasse conveniente, si potrebbe ricorrere ad un altro mezzo. Con un sistema analogo a quello stabilito per gli emigranti transoceanici, per i quali, come si è detto, la tassa colpisce il vettore, si potrebbe stabilire per gli emigranti continentali, una tassa che colpisca il trasporto per ferrovia. Potrebbe stabilirsi che gli emigranti debbano provvedersi di una tessera ferroviaria a pagamento: essi con tale documento dovrebbero aver diritto ad agevolanze ferroviarie. Ad esempio, anche senza gravare l'azienda delle ferrovie dello Stato, da queste si potrebbero ottenere varie facilitazioni: gli emigranti potrebbero godere dei ribassi anche viaggiando individualmente, anzichè a gruppi di cinque come ora sono costretti a fare, con i gravi inconvenienti di doversi recare alla stazione di raggruppamento senza facilitazione alcuna, di rivolgersi a mediatori, non sempre onesti, perchè formino il numero sufficiente, di dipendere dal capo della comitiva che tiene il biglietto, ecc.; gli emigranti potrebbero ottenere ribassi senza speciali richieste e certificati, che fanno loro perder tempo e danaro, mentre dovrebbe bastare la presentazione del passaporto e la richiesta di biglietto per una stazione di confine. Così si potrebbero estendere i biglietti internazionali, a zone, ecc., evitando agli emigranti di essere danneggiati nel cambio del danaro e nella compera del biglietto alle stazioni di confine. Questi vantaggi avrebbero una portata morale e finanziaria anche superiore, quest'ultima, al costo della tessera ferroviaria, così che il compenso sarebbe immediato, senza contare che il fondo così costituito renderebbe possibile un più largo servizio di tutela all'estero anche negli Stati dell'Europa ai quali ora esso non può estendersi, e l'intensificazione del servizio in quelli nei quali non potè avere fino ad oggi estensione e portata adeguate alla importanza numerica ed alle condizioni degli emigranti.

E sarà opera provvida; perchè i gruppi coloniali formatisi nei paesi europei e nel bacino del Mediterraneo vanno assumendo

ogni giorno, consistenza ed importanza sempre maggiori, mettendo in luce una quantità di deficienze e di bisogni che non possono lasciarci nè indifferenti, nè inattivi.

2. — Movimento dell'emigrazione italiana per i paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo nell'anno 1909.

Nell'anno 1909 si è accentuato, nel movimento emigratorio per l'Europa e per i paesi non europei situati nel bacino del Mediterraneo, il movimento di regresso che già aveva preso inizio nell'anno precedente.

Nel 1907 era stata raggiunta la più alta cifra che si fosse verificata nell'espatrio per questi paesi dal 1876 in poi, con 288,774 persone; nel 1908 essa discese a 248,104 e nell'anno testè decorso toccò le 226,335 persone.

A questa discesa contribuirono gli effetti dello stato generale di crisi nel quale si è trovata immersa l'Europa nel 1908, le cui conseguenze si sono fatte sentire anche nell'anno successivo, specialmente nella Svizzera, nella Francia e nella Germania che sono gli sbocchi maggiori per il collocamento dei nostri lavoratori. A questa circostanza si venne ad aggiungere, per la Germania, la prospettiva del conflitto per il contratto di lavoro fra padroni e operai dell'arte edile, il quale ha fatto sì che buon numero di emigranti abbiano preferito di non esporsi al rischio della disoccupazione; e per l'Austria, la fine dei grandi lavori che avevano colà chiamato nel 1907 gran numero di braccia.

*
* *

Al pari degli anni precedenti, la emigrazione ha continuato a ripartirsi nelle quattro nazioni più vicine e che attraggono maggiormente la nostra mano d'opera, la quale si alloga nei grandi lavori ferroviari, nelle costruzioni edilizie ed anche nelle industrie.

Eccone la rilevazione, secondo i dati della Direzione generale della statistica (Tav. I).

TAV. I. — Emigranti partiti per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo negli anni dal 1905 al 1909.

PAESI	1905	1906	1907	1908	1909
<i>Cifre assolute.</i>					
Austria	44,412	32,650	37,072	31,231	26,247
Ungheria	6,101	6,871	4,881	5,725	4,742
Francia	58,002	62,497	63,105	57,743	56,863
Germania	71,624	67,620	75,885	59,787	53,391
Svizzera	75,080	80,019	83,023	76,717	66,931
Altri paesi d'Europa	11,763	15,226	12,451	9,754	11,449
Paesi del bacino del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Tripolitania, Marocco, Tunisia, Turchia Asiatica)	12,266	11,159	12,354	7,150	6,732
Totali	279,248	276,042	288,774	248,104	226,85
<i>Cifre proporzionali a 100 emigranti.</i>					
Austria	15.91	11.83	12.84	12.58	11.60
Ungheria	2.19	2.49	1.69	2.31	2.09
Francia	20.78	22.64	21.85	23.27	25.12
Germania	25.65	24.40	26.28	24.10	23.59
Svizzera	26.85	28.99	28.75	30.91	29.57
Altri paesi d'Europa	4.22	5.52	4.31	3.93	5.06
Paesi del bacino del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Tripolitania, Marocco, Tunisia, Turchia Asiatica)	4.40	4.04	4.28	2.90	2.97
Totali	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Come risulta dagli accertamenti che abbiamo riferiti, la emigrazione annua ha diminuito di volume, variando insieme pur

senza troppo sensibili spostamenti, la ripartizione sua nei diversi paesi.

La corrente più stabile appare quella che si dirige ciascun anno sul mercato francese, mentre variano sensibilmente le correnti dirette in Germania ed in Svizzera, pur mantenendo quest'ultima, proporzionalmente, il suo primato rispetto alle correnti dirette negli altri paesi d'Europa. Notevole è pure la variazione proporzionale a favore della Francia che ha preso nel 1909 il secondo posto per importanza di corrente immigratoria italiana, a detrimento del mercato tedesco.

Dei nostri emigranti continentali, adunque, i più si diressero, durante l'anno 1909, in Svizzera (30 su 100), in Francia (25 su 100), in Germania (24 su 100), in Austria (12 su 100). L'emigrazione che va in Ungheria è appena del 2 per 100, e leggermente inferiore quella che si dirige in Inghilterra, in Russia, nei Paesi Balcanici ed in quelli della Penisola Iberica e della Scandinavia.

* * *

Fra le correnti periodiche annuali di questi ultimi Stati, la meno esigua è quella diretta verso la Gran Bretagna e l'Irlanda; viene subito dopo quella che va verso i Paesi Balcanici, cui fa seguito l'emigrazione nel Lussemburgo, in Belgio e nell'Olanda. Nello scorso anno si ebbe a verificare pertanto un sensibile spostamento, relativamente al contingente totale di questo esodo, coll'aumento di un migliaio di emigranti nei Balcani, nell'Inghilterra e nell'isola di Malta.

Nel prospetto seguente sono contenuti i dati concernenti la emigrazione dall'Italia, durante l'ultimo quinquennio, diretta agli Stati sopra indicati, quali risultano dagli accertamenti fatti dalla Direzione generale della statistica:

Paesi di destinazione	1905	1906	1907	1908	1909
-----------------------	------	------	------	------	------

Cifre assolute.

Belgio, Olanda, Lussemburgo. .	2,313	2,497	2,961	2,107	1,953
Danimarca, Svezia, Norvegia. .	210	151	111	115	250
Gran Bretagna e Irlanda. . . .	3,762	4,355	3,546	2,889	3,974
Malta e Gibilterra		1,221	798	457	
Rumenia, Grecia, Serbia, Bulgaria, Montenegro e Turchia europea	2,894	3,754	2,862	2,842	3,788
Russia	1,508	1,512	1,565	931	900
Spagna e Portogallo	757	819	550	424	584
Totali . . .	11,444	14,309	12,393	9,765	11,449

Cifre proporzionali a 100 emigranti.

Belgio, Olanda, Lussemburgo. .	20,2	17,5	23,9	21,6	17,1
Danimarca, Svezia, Norvegia. .	1,8	1,0	0,9	1,2	2,2
Gran Bretagna e Irlanda. . . .	32,9	30,4	28,6	29,6	34,8
Malta e Gibilterra		8,5	6,4	4,7	
Rumenia, Grecia, Serbia, Bulgaria, Montenegro e Turchia europea	25,3	26,2	23,1	29,1	32,0
Russia	13,2	10,7	12,6	9,5	7,9
Spagna e Portogallo	6,6	5,7	4,5	4,3	5,1
Totali . . .	100	100	100	100	100

*
* *

Non molto più importante, dal punto di vista numerico, è la emigrazione che si avvia alle regioni dell'Africa e dell'Asia, situate nel bacino del Mediterraneo, e per le quali diamo le cifre dell'emigrazione durante il quinquennio dal 1905 al 1909:

Paesi di destinazione	1905	1906	1907	1908	1909
<i>Cifre assolute.</i>					
Algeria	7,051	6,223	7,031	1,576	1,512
Tunisia		2,740	2,361	3,152	2,705
Egitto	4,509	2,516	2,467	2,007	2,126
Tripolitania	(1) 350	277	189	265	232
Turchia asiatica	356	403	306	148	157
Totali	12,266	11,159	12,354	7,148	6,732

(1) Compresi alcuni emigranti diretti al Marocco.

Cifre proporzionali a 100 emigranti.

Algeria	57,5	40,8	53,9	22,0	22,5
Tunisia		24,6	10,1	44,1	40,2
Egitto	36,8	22,5	20,0	28,1	31,6
Tripolitania	2,8	2,5	1,5	3,7	3,4
Turchia asiatica	2,9	3,6	2,5	2,1	2,3
Totali	100	100	100	100	100

Anche nell'anno scorso la forte diminuzione, già verificatasi nell'anno precedente, in confronto dell'Algeria, si è mantenuta invariata; è, del pari, sensibilmente diminuita l'emigrazione in Tunisia (447 persone in meno) e non ha aumentato che di 119 quella per l'Egitto.

*
* *

Come già si è detto nel primo capitolo di questa Relazione, il maggiore contingente alla emigrazione continentale è dato per ordine di importanza dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche, dall'Umbria, dagli Abruzzi e Molise; vi concorsero, invece, in minor misura, le popolazioni delle altre provincie, come già si era verificato nell'anno precedente. Il Veneto, da solo (78,360), sorpassa le

cifre del Piemonte e della Lombardia riunite assieme (42,536 e 33,906).

Per rapporto alle provincie, la emigrazione diretta in Europa e nei paesi del Mediterraneo fu più numerosa, nello scorso anno, da quelle di Udine, Belluno, Novara, Torino, Como, Vicenza e Bergamo; dalle due prime si riversò in maggior numero in Germania ed in Austria-Ungheria; dalle altre con prevalenza nella Svizzera ed in Francia.

Nel seguente prospetto sono riportati i dati sulla classificazione per singoli Stati di destinazione, della emigrazione continentale accertata mediante i passaporti rilasciati nei singoli compartimenti del Regno durante l'anno 1909.

TAV. II. — Emigranti diretti ai paesi d'Europa e del bacino del Mediter

COMPARTIMENTI	Austria	Ungheria	Belgio, Olanda, Lussemburgo	Danimarca Svezia e Norvegia	Francia	Germania	Gran Bretagna e Irlanda
Piemonte	693	77	206	19	16,152	1,996	399
Liguria	77	2	20	1	1,127	212	98
Lombardia	1,076	180	149	22	6,039	6,814	264
Veneto	19,653	3,757	104	19	4,179	27,126	171
Emilia	1,308	90	73	128	6,237	4,579	816
Toscana	693	22	124	30	10,838	3,270	672
Marche	712	59	277	6	2,363	2,966	27
Umbria	93	28	527	..	2,735	2,092	27
Lazio	47	2	49	..	331	429	91
Abruzzi e Molise . .	747	81	267	..	1,169	3,052	153
Campania	43	27	66	1	1,773	136	601
Puglie	960	416	30	8	287	567	97
Basilicata	31	..	13	..	177	17	6
Calabria	64	..	12	..	436	46	23
Sicilia	63	..	26	6	805	65	17
Sardegna	7	1	10	..	2,165	24	2

nel 1909, ripartiti secondo i compartimenti di provenienza e i paesi di destinazione.

di destinazione

Francia e Paesi Balcanici	Russia	Spagna e Portogallo	Svizzera	Algeria	Egitto	Tripolitania	Tunisia	Turchia asiatica	Totale
165	101	115	11,938	72	108	23	69	51	32,168
40	72	73	360	42	42	12	55	12	2,255
62	120	58	22,503	62	60	2	30	4	37,452
1,846	186	55	14,783	16	290	8	13	11	72,229
198	71	17	8,495	188	117	1	129	10	22,512
79	69	69	3,440	114	138	3	222	13	19,719
43	16	8	1,323	9	74	..	4	3	7,891
4	16	1	1,700	3	10	..	7	..	7,214
84	49	41	529	5	44	15	14	6	1,736
77	33	2	642	2	84	..	8	2	6,319
121	87	11	156	129	128	35	74	18	3,429
729	17	10	396	99	276	11	144	19	4,071
..	..	48	38	16	2	1	15	20	344
18	28	8	313	101	198	3	110	..	1,448
300	34	66	155	483	550	115	1,336	5	4,509
13	1	2	160	171	5	3	475	2	3,048

3. — Condizioni dell'emigrazione italiana nei paesi europei e del bacino del Mediterraneo.

Esaminiamo, ora, le condizioni della nostra emigrazione nei principali paesi, ed in modo speciale in quelli nei quali essa vi è più forte ed importante.

a) Svizzera.

Le colonie formatesi nei vari punti della Confederazione raggruppano, come abbiamo detto, circa 200,000 persone, delle quali 135,000, circa, vi hanno stabile dimora.

Caratteristica del movimento emigratorio italiano diretto in questo Stato, in questi ultimi anni, è la diminuzione di intensità del contingente temporaneo mentre aumenta, invece, quello permanente od almeno preordinato a tempo non definito. Questo fatto trova spiegazione nella circostanza che, fino a pochi anni or sono, emigrarono dall'Italia soltanto operai addetti alle grandi imprese all'aperto, mentre, in seguito, i nostri trovarono occupazione anche negli opifici e per mestieri ad occupazione continuativa.

Oggidì i nostri assorbono quasi completamente la richiesta della mano d'opera nell'arte edilizia, nei grandi lavori ferroviari, idraulici, nelle opere di sterro; costituiscono la maggioranza degli operai nei mestieri di scalpellino, pittore-decoratore, stuccatore, falegname, ebanista, e rappresentano un contingente abbastanza forte in quelli di lattoniere, fabbro, carpentiere, ecc. Negli opifici essi sono in continuo aumento e tengono già un posto notevole nelle diverse grandi industrie del paese.

Da qualche anno a questa parte anche le donne italiane, ed in ispecie le adolescenti, sono ricercate nelle filature, nelle fabbriche di cioccolata, nella confezione dei ricami e delle scarpe. I fanciulli pure vi si trovano occupati, ma in numero esiguo. Di preferenza trovano occupazione nelle industrie edili.

Anche nel 1909 è diminuito fortemente, come fu detto, il numero degli emigranti di stagione. Però la Svizzera ha conservato, ciò non ostante, il primo posto fra gli Stati europei verso i quali si dirige di preferenza la nostra emigrazione periodica. Questo primato, che fino al 1904 era stato tenuto dalla Germania, le fu tolto un anno dopo dalla Svizzera con una differenza in più di parecchie migliaia di lavoratori; differenza che è andata accentuandosi gradatamente, da 4,500 emigranti nel 1905 a 12,000 nel 1906, da 8,000 nel 1907 a 17,000 nel 1908.

Nel 1909 — come pel passato — la grandissima maggioranza, se non la totalità, degli operai di stagione, si sono alloggiati nell'edilizia e nei grandi lavori all'aperto, specialmente ferroviari e fluviali. È bastata, infatti, una leggera diminuzione nel contingente abituale della nostra emigrazione, perchè in tali lavori si risentisse subito un certo disagio. Alcune imprese si sono preoccupate di questa circostanza e vollero tentare ancora una volta l'esperienza, già fallita, di creare una concorrenza alla nostra mano d'opera, da alcuni anni fattasi più accorta, meno caotica, e più esigente in fatto di orari di lavoro e di salari.

L'impresa del Lötschberg tentò l'esperimento con una squadra di 250 orientali; essa fece anche annunciare che quella prima spedizione sarebbe stata poco dopo seguita da altre più importanti; ma l'esperimento non riuscì perchè gli operai, che del resto si erano dimostrati inadatti ai faticosi e difficili lavori di galleria, per i quali occorre una certa preparazione, abbandonarono quasi tutti la Svizzera.

*
* *

All'aprirsi del 1909, per la crisi economica cui abbiamo accennato, la situazione del mercato operaio, era, in generale, sfavorevole, e la disoccupazione grande, non solo fra i manovali e gli sterratori, ciò che è normale nell'inverno, ma anche fra gli addetti ad altri mestieri. Nell'edilizia e nei grandi lavori all'aperto le condizioni si annunciavano in diverso modo: in alcuni

Cantoni era la crisi o dichiarata o latente, in altri si prevedeva un rallentamento d'attività; solo poche regioni si accingevano a dar mano ad imprese importanti.

Ma le cose andarono man mano migliorando; le domande di lavoro da parte degli operai di passaggio diminuirono, e si notò anche una leggera ripresa in certi mestieri detti di stagione (come decoratori, falegnami, giardinieri, sarti, ecc.), senza peraltro che ciò potesse compensare le deficienze verificatesi nell'industria delle macchine, nella metallurgica, nella costruzione, nell'orologeria, nei ricami.

E si venne all'aprile, quando, tanto l'agricoltura quanto i mestieri che sono in rapporto con la costruzione edilizia non ebbero più braccia disoccupate, ed in altre professioni (come calzolai, sarti, decoratori, sellai, fabbri, carrai, ecc.) l'attività già grande crebbe coll'avanzare della stagione.

Durante poi i mesi estivi e fino a tutto ottobre, il mercato del lavoro si mantenne abbastanza calmo, ma con tendenza piuttosto costante, grazie specialmente alla domanda di operai non qualificati per i lavori di costruzione.

Nel novembre si cominciarono a sentire gli effetti dell'inverno, ma la disoccupazione, anche in dicembre, non fu così grave come nei mesi corrispondenti del 1908.

Nel complesso, il mercato del lavoro del 1909 fu buono, sebbene abbia risentito alquanto della depressione dell'anno precedente, che non ha potuto essere completamente eliminata.

I conflitti e le vertenze del lavoro accusarono una sensibile diminuzione sui due anni precedenti. Poco numerosi e soprattutto poco importanti furono gli scioperi cui parteciparono gli immigrati italiani. E ciò va notato per il fatto che la deficienza del numero di fronte al fabbisogno di braccia fu causa di maggior costanza nella occupazione dei nostri operai, di migliore retribuzione e di minore fermento; mentre d'altro lato influirono le conseguenze della crisi economica che valsero a diminuire lo spirito di combattività delle organizzazioni operaie.

Il solo sciopero veramente importante, a cui parteciparono

gli operai italiani, fu quello degli addetti all'arte edile in Winterthur. Dichiarato nel marzo dell'anno scorso, continua oggi ancora. Fin dal primo giorno gli operai avanzarono una domanda di miglioramento nelle paghe e di diminuzione nell'orario di lavoro. I padroni accettarono la prima di tali richieste e respinsero la seconda, per uniformarsi al deliberato dell'Associazione svizzera degli impresari, la quale non ammette la giornata normale di 9 ore e mezzo. Un intervento conciliativo della Municipalità di Winterthur è riuscito vano.

La situazione è rimasta stazionaria in Svizzera per ciò che ha riguardo all'orario del lavoro: si può affermare che in linea generale, la giornata è di 10 ore; vi sono però industrie in cui si lavora 10 ore e mezzo, ed anche 11, come ve ne hanno molte altre in cui la giornata è di 9 ore e mezzo, ed anche di 9 ore soltanto.

Nell'edilizia e nei grandi lavori, la giornata va da 10 a 12 ore, a seconda della stagione.

I salari mantennero una spiccata tendenza a livellarsi in tutta la Confederazione. Essi, per quanto non siano in generale alti, possono permettere qualche risparmio, dato il moderato costo della vita; non pare, infatti, che siano diminuiti gli invii che gli emigranti italiani sogliono fare alle Casse postali del Regno e alle famiglie. Ma per arrivare a questi risultati è d'uopo che l'operaio si acconci a vita molto frugale, riducendo allo stretto necessario le spese personali.

Crediamo che si possa calcolare il risparmio annuo spedito o portato in Italia dalla Svizzera dagli operai italiani, a circa 25,000,000 di lire, 15 dei quali economizzati dai soli emigranti di stagione.

*
* *
*

Fra i grandi lavori all'aperto, in cui si impiegarono in forte numero nel 1902 i nostri emigranti, vanno notati quelli per le ferrovie Martigny-Orsières; Spiez-Briga, nota col nome di linea

del Lötschberg; Romanshorn-San Gallo-Wattwil, detta Bodensee-Toggenburgbahn; Biasca-Olivone; Lugano-Tesserte; San Moritz-Tirano, detta Bernina-Bahn; la Rhätische Bahn; i lavori per le officine idro-elettriche, di oltre 2000 cavalli vapore per ciascuna, a Monteherand, Friburgo, Felsenau, Augst, Laufenburg, Stalden, Bodio, Sils; il canale della Dranse; la estrazione di granito nei dintorni di Bellinzona; la correzione del Reno a Diepoldsau, ecc.

Le più notevoli tra queste grandi imprese sono: la ferrovia del Lötschberg, la Bodensee-Toggenburg, la Martigny-Orsières, la Bernina-Bahn, l'Impresa della Dranse, le cave di granito del Ticino e la correzione del Reno.

La ferrovia del Lötschberg, che comprenderà complessivamente 42 chilometri di linee di accesso e 14 di gallerie, fece finora capo ai due cantieri di Kandersteg, nell'Oberland, e Goppenstein, nella valle della Lonza, riviera torrentizia tributaria del Rodano. Attualmente, la galleria di base oltrepassa già il terzo della lunghezza totale e non resta da traforare che il masso granitico centrale.

La mano d'opera al Lötschberg è quasi tutta italiana: essa vi giunse dai lavori del Sempione, dall'Albula, dal Ricken, e vi è perfino frammisto qualche veterano del Cenisio e del Gottardo. Gli operai occupati contemporaneamente sui due versanti asciesero, in media, a 3,500.

Le condizioni materiali fatte ai minatori sarebbero discrete, se l'inizio dei lavori non avesse segnalato il solito rincaro degli affitti e di tutti i generi di prima necessità.

Fin dal principio dei lavori, l'Opera di assistenza Bonomelli ha istituito, tanto a Goppenstein quanto a Kandersteg, un Segretariato operaio; e a Kandersteg anche delle scuole ed un'infermeria, sovvenzionate le prime e mantenuta la seconda dall'Impresa.

La ferrovia Bodensee-Toggenburg avrà per iscopo di unire il lago di Zurigo con quello di Costanza, attraverso il Cantone di San Gallo, passando per l'Appenzello esterno e la Turgovia.

Attualmente i lavori volgono alla fine; nel momento della

maggior attività, nello scorso anno, vi erano complessivamente occupati circa 4,500 operai, dei quali, circa, il 90 % italiani.

La Martigny-Orsières è una breve linea ferroviaria che deve specialmente servire alla fabbrica di alluminio che si sta costruendo ad Orsières. I lavori furono divisi in tre lotti, nei quali erano occupati in media 700 operai, il 90 % dei quali erano italiani.

La ferrovia della Bernina, da Saint-Moritz a Campocologno, è già stata aperta all'esercizio fin dai primi del gennaio 1909, mentre il tronco italiano si avvia rapidamente alla fine. Sul tronco svizzero lavoravano in media un migliaio di operai, tutti nostri.

L'Impresa per il canale della Dranse aveva per scopo di generare della forza motrice: ivi furono impiegati nel 1909 soltanto 250 operai, mentre nel 1908 erano 500. Anche in questi lavori il contingente italiano si aggirava intorno al 90 %. Per il servizio sanitario l'Impresa aveva assunto un medico e aveva istituito un'infermeria speciale ad Orsières con un infermiere per l'assistenza dei malati.

Le cave di granito del Ticino ed Uri, occupano in media 1,100 operai, quasi tutti di nazionalità italiana. Dopo un lunghissimo sciopero, gli scalpellini ottennero un nuovo contratto collettivo che assicura loro alcuni vantaggi. Le nuove tariffe, che furono concordate per due anni, giunsero alla loro scadenza in questa primavera del 1910. Si temeva un'agitazione, ma poi intervenne una tacita intesa fra padroni ed operai, per cui il mercato del lavoro si presenta quest'anno e per questo mestiere, abbastanza favorevole.

Gli importanti lavori per la correzione del Reno, a Diepoldsau, sono stati decisi di comune accordo dai Governi austriaco e svizzero. L'Austria ha già compiuto la parte che le spettava e la Svizzera ha posto mano all'opera nello scorso novembre. Si tratta di scavare un canale lungo 9 chilometri e largo 300 metri, con imponenti lavori di arginatura e di muratura. Per ora vi sono impiegati soltanto 1,000 operai, ma questo numero andrà aumentando col progredire dei lavori. Si calcola che l'opera sarà compiuta fra otto anni. Si erano sparse gravi voci sulle condi-

zioni fatte a questi operai, specialmente per quanto riguarda gli alloggi; ma una inchiesta fatta dal nostro Ufficio dell'emigrazione per la Svizzera potè accertare che tali asserzioni erano destituite di ogni fondamento.

*
* *

Le previsioni che si possono fare sulla stagione di lavoro che si è aperta testè nella Svizzera sono abbastanza favorevoli.

Continuano i grandi lavori ferroviari ed idraulici, incominciati negli anni scorsi, e si aprirà anche qualche altro cantiere, in sostituzione di quelli chiusi o che stanno per chiudersi e per i quali il fabbisogno di mano d'opera è piuttosto in diminuzione.

Nel Vallese continueranno gli importanti lavori pel traforo del Lötschberg, quelli per la ferrovia elettrica a Loèche, quelli pel trasporto di forza elettrica a Monthey e a Chippis, e qualche altra impresa di minor importanza.

Nel Cantone di Vaud ed in quello di Ginevra riprenderanno lena quest'anno numerosi lavori edili, per i quali occorrerà un numero di braccia superiore a quello dell'anno scorso. Verso la fine dell'estate cominceranno nel Cantone di Vaud i grandi lavori per il traforo della montagna d'Oro (linea Frasnè-Vallorbe, d'accesso al Sempione), per i quali occorreranno parecchie migliaia di operai tanto per il versante svizzero quanto per quello francese.

Nel Cantone di San Gallo continuano i lavori per la Bodensee-Toggenburgbahn, che dovrebbero essere ultimati nel prossimo maggio, e quelli per lo scavo del grande canale di 9 chilometri per rettificare il corso del Reno.

Nel Cantone dei Grigioni sono in corso importanti lavori ferroviari per il costo di 24 milioni: la Bevers-Schilt (Bassa Engadina) che deve essere ultimata nel 1913, e per la quale occorrono, nei mesi dei forti lavori, un migliaio di operai; la linea Ilanz-Disentis, nella Rezia, dove i lavori dureranno tre anni e

occuperanno in media 500 operai; in un altro lotto di questa stessa linea (da Thusis a Disentis) i lavori dureranno 3 anni ed in essi saranno occupati quest'anno 400 operai, circa, che aumenteranno fino a 700 negli anni venturi.

Nel Cantone di Berna sono già incominciati i lavori per il raddoppio del binario da Berna ad Ostermundigen, e di una grande stazione di smistamento in quest'ultima località. I lavori dureranno due anni e richiederanno circa 500 operai. Incominceranno anche i lavori per la ferrovia di accesso al Lötschberg, da Frutigen a Kandersteg, sulla quale sarà sperimentato un nuovo sistema di trazione elettrica.

Fra le grandi imprese che sono in progetto e che si ritiene incominceranno forse nel corrente anno, bisogna annoverare la nuova linea delle Centovalli, da Locarno a Domodossola, per mettere in comunicazione diretta il Ticino con la Svizzera occidentale; la correzione della linea del Monteceneri, per migliorare l'accesso al Gottardo; il nuovo tunnel di base dell'Auenstein per migliorare la linea stessa e qualche altra minore.

b) Germania.

La nostra emigrazione in Germania, nella sua generalità, ha prevalente carattere temporaneo, essendo costituita in grande maggioranza da braccianti, manovali, muratori, fornaciai e minatori, mestieri tutti che consentono, di rado, occupazione continuata, ove si eccettuino i minatori.

La mano d'opera italiana è tuttora scarsa nelle fabbriche industriali; invece è diventata una condizione essenziale per le grandi imprese, per la costruzione di canali e di ferrovie, per lavori edilizi, ed anche per lo sfruttamento delle miniere di carbone e di ferro.

A differenza della Svizzera e della Francia — se si eccettuano in parte i nuclei minerari della Lorena e della Westfalia — non si contano, perciò, in Germania forti colonie con carattere fisso. Anche Berlino annovera soltanto 2,000 Italiani all'incirca.

L'ultimo censimento fatto nell'Impero, nel 1905, accertò il numero della popolazione italiana in 98,165 persone (maschi: 75,937; femmine: 22,228), distribuita nelle varie provincie nel modo seguente: Prussia, 22,407; Alsazia-Lorena, 20,952; Baden, 9,987; Baviera, 7,417; Württemberg, 3,994, Sassonia, 2,467; Assia, 1,095, ecc.

Per quanto concerne le condizioni della vita e del lavoro non vi è gran differenza con quelle degli altri grandi paesi di Europa; anzi le leggi sociali ispirate a larghi principî di previdenza porgono, in generale, all'operaio garanzia di provvida tutela.

*
* *

L'emigrazione nostra fu, nello scorso anno, inferiore a quella del 1908, che era stato, anch'esso, un anno di crisi.

Nonostante un certo graduale miglioramento, che si delineò nei lavori cui particolarmente si dedicano gli operai italiani in Germania, il 1909 non può annoverarsi tra gli anni favorevoli alla nostra immigrazione, anche per il fatto che il livello dei salari non raggiunse quello delle annate normali.

Nel primo trimestre del 1909 la disoccupazione fu rilevante in quasi tutte le città dell'Impero; sì che, per porvi riparo, vennero ordinati dalle pubbliche Amministrazioni lavori straordinari di sterro, nei quali, tuttavia, non potevano occuparsi che operai indigeni.

Nelle regioni industriali della Renania e della Vestfalia, che assorbono una rilevante corrente della emigrazione temporanea, si manifestò nel febbraio e continuò nel marzo un forte esodo di lavoratori. Molti partirono per l'Australia arruolati da agenti inglesi; altri, specialmente nel febbraio, si diressero in America in cerca di miglior fortuna.

A questa grave disoccupazione in tutti i rami dell'industria andava unita la riduzione delle ore di lavoro, per cui molti venivano occupati solo in parte del giorno, altri solo 4 o 5 giorni per settimana; numerosi licenziamenti di operai; accumulazione

di merce invenduta nei depositi; mancanza d'intraprendenza e diminuzione generale del tasso dei salari.

Il costo della vita pertanto cresceva, mentre, d'altro lato, andavano ribassando i salari; si calcola che se prima un operaio nostro poteva vivere in Germania con circa marchi 1.40 al giorno, ora gli occorrono almeno 2 marchi.

Tale condizione di cose, portata a conoscenza degli operai con frequenti avvisi da parte del Commissariato agli organi dipendenti, e agli uffici di patronato, sovvenzionati sul Fondo della emigrazione, giovò ad assottigliare la corrente della nostra emigrazione per i paesi di Germania e a dilazionare la data delle partenze; e queste non aumentarono che quando, dopo la Pasqua, le condizioni del mercato, specie pei lavori di sterro, furono, col sopraggiungere della buona stagione, un po' migliorate.

Non si ebbero così a verificare gli inconvenienti avvenuti nella primavera del 1908, allorchè gli operai nostri, senza ascoltare gli avvertimenti che loro venivano da tutte le parti, si erano recati in Germania nei mesi di febbraio e di marzo, quando i lavori di sterro non erano ancora cominciati ed ovunque infieriva una grande disoccupazione.

In seguito alla crisi economica, quindi, ed alle tristi condizioni del mercato del lavoro il movimento emigratorio di operai nostri verso la Germania non fu così intenso come durante gli anni precedenti. Nelle miniere di carbone del bacino della Ruhr, ad esempio, il numero dei minatori italiani, che era nel 1908 di circa 3,500, discese nella primavera del 1909 a circa 2,300. Il numero degli operai italiani diminuì sensibilmente anche nelle miniere di ferro, nelle acciaierie e nelle ferrovie, poichè ovunque venne ridotta la produzione e molti alti forni vennero spenti.

Le condizioni aspre del lavoro ebbero naturalmente la loro ripercussione sul piccolo commercio, alimentato dalla massa operaia italiana.

Col marzo, tuttavia, le condizioni del mercato migliorarono specialmente per quanto riguarda i lavori di sterro; e tale miglioramento fu specialmente sentito dagli Italiani che in quei

lavori debbono meno temere la concorrenza degli operai indigeni.

In alcune regioni, come nella Lorena, nella Renania, nella Westfalia, vi fu nel mese di maggio una richiesta abbastanza persistente di sterratori italiani. I salari si elevarono un po', senza però raggiungere il livello a cui erano giunti negli anni 1906 e 1907.

Un miglioramento decisivo nelle condizioni del mercato del lavoro si ebbe però solo nel mese di settembre, e tale miglioramento continuò poi nei mesi successivi.

La crisi economica iniziò nel luglio la sua parabola discendente; da quell'epoca le condizioni del lavoro, nell'industria del ferro greggio e del ferro lavorato, specialmente nella Germania occidentale, migliorarono sensibilmente.

Così anche nelle miniere di carbone la produzione tornò normale, provocando un aumento sensibile nella richiesta di braccia e un conseguente rialzo nel saggio dei salari.

D'altra parte il clima eccezionalmente mite permise la continuazione dei lavori di sterro a stagione molto inoltrata e non si ebbe quindi a deplorare il fenomeno della disoccupazione invernale.

Ciò non ostante anche nell'autunno del 1909, come di solito negli altri anni, si potè notare che il rimpatrio dei nostri emigranti fu troppo sollecito, in contrasto con le condizioni assai favorevoli della stagione eccezionalmente mite e col relativo sensibile miglioramento delle condizioni della occupazione. Esso è forse determinato, più che altro, da spinte psicologiche; l'emigrante temporaneo così come ha fretta di recarsi all'estero troppo presto, in rapporto alle esigenze del mercato del lavoro, altrettanto sente il desiderio poi di partirsene troppo presto.

*
* *

Il 1910 segna un assai sensibile aumento della immigrazione italiana in confronto del 1909. A giudicare dai dati sommarî

che si posseggono, e da varî indizî, non sembra però che si sia raggiunta la cifra di immigranti che si era raggiunta nel 1907 prima della crisi. La nostra copiosa immigrazione ha trovato in questo anno facilmente lavoro. Perdura ancora la ricerca di mano d'opera italiana, ma non tutte le offerte vengono da imprese che paghino i salari correntemente richiesti dai nostri operai.

Infatti, come già fu riferito l'anno scorso, non è assolutamente possibile che gli operai italiani entrino in concorrenza, in quanto a salari, con la mano d'opera meno qualificata che proviene dai confini orientali e che si adatta a lavorare a condizioni assai inferiori a quelle richieste da lavoratori tedeschi e italiani.

Pur non essendo i salari risaliti in generale al livello relativamente elevato conquistato dalla massa operaia alla vigilia dell'ultima crisi, hanno tuttavia superato dovunque il livello eccezionalmente basso cui, per necessità di cose, una parte dei nostri connazionali si era dovuta adattare nel corso del 1908.

Il grave conflitto sorto tra padroni ed operai nella industria edilizia, che, per numero, per preparazione, per disciplina, è stato uno dei più interessanti fenomeni economici di questa specie, non ha mancato di far sentire i suoi effetti anche per rispetto ai nostri emigranti.

Alla scadenza dei contratti di tariffa non avendo le organizzazioni padronali voluto rinnovare l'accordo alle vecchie condizioni, e non avendo d'altra parte le organizzazioni voluto accettare le nuove e più onerose condizioni imposte dalle organizzazioni padronali, queste ultime hanno proclamato la serrata generale. La serrata è riuscita meno generale di quanto si era ritenuto probabile, e ciò perchè la concordia e la disciplina degli imprenditori, la forza e la coesione delle loro organizzazioni non apparvero alla prova tali da resistere al grave conflitto. Il numero degli operai colpiti dalla serrata è stato certo imponente in senso assoluto, essendo stati da 180,000 a 190,000 gli operai licenziati; ma esso non è altrettanto forte in confronto alla cifra di quelli occupati, poichè il numero degli operai edilizi organizzati è di oltre 350,000.

Di fronte a questo stato di cose, il Commissariato prese tutte le misure che gli erano possibili per rendere edotti gli operai dei pericoli ai quali si sarebbero esposti emigrando in Germania prima della risoluzione del conflitto, e giunse fino a far notificare, per tramite dei Prefetti, l'esistenza del conflitto a ciascun operaio, individualmente, che chiedeva il passaporto per la Germania.

Tuttavia un certo numero di operai edilizi italiani si è recato, come al solito, in Germania non ostante la imminenza della serrata. Essi hanno incontrato condizioni non facili nè fu agevole per essi il trovare lavoro altrove.

A prescindere dai lavori edilizi, le previsioni che fin d'ora si possono fare, in quanto al mercato del lavoro, per l'ulteriore corso dell'anno, sono sufficientemente favorevoli, nonostante l'aumento notevole della immigrazione. In alcuni lavori si lamenterebbe ancor sempre una certa scarsità di operai italiani, ma non tutti gli imprenditori, cessata la crisi, hanno fatto cessare la durata del lavoro a sottosalarî. Ciò non toglie che, da parte di intermediari e di enti legati ai padroni, si cerchi di incoraggiare la immigrazione, e si cerchi pure di ricorrere a nuovi paesi per aumentare l'offerta di lavoratori.

* * *

Tra i provvedimenti di indole regolamentare, applicati dal Governo prussiano e da qualche altro Stato della Confederazione germanica nei riguardi della nostra immigrazione, va annoverata l'ordinanza che estende agli operai italiani l'obbligo della carta di legittimazione.

Come è noto la carta di legittimazione, introdotta dapprima per gli immigrati provenienti dai confini orientali della Prussia, dediti principalmente ai lavori agricoli, è stata nel 1909 estesa anche a quelli provenienti dagli altri paesi.

Dire qui estesamente del provvedimento in parola, sembra superfluo perchè si tratta di cosa che è stata oggetto di ampi dibattiti in Italia. Si tratta di una carta personale con le carat-

teristiche essenziali del passaporto, solo che invece di essere richiesta per tutti gli immigranti è richiesta esclusivamente per coloro che si danno al lavoro salariato; e ciò perchè tale nuovo documento, mentre appare diretto a stabilire la identità personale dello straniero come tale, può nella sua applicazione importare un più stretto vincolo tra operai e padroni e un più diretto controllo di tali rapporti da parte dell'autorità di polizia. Perciò, sulla carta è iscritto il nome del padrone, e la trascrizione dei mutamenti di occupazione è vistata dalla polizia dietro attestato del padrone che il precedente impegno è stato regolarmente sciolto. In caso di rottura di contratto non si può fare la trascrizione a favore di un nuovo padrone.

I nomi di coloro che si sono resi responsabili di rottura di contratto vengono registrati per mezzo di cartellini in un apposito casellario unico. La sanzione prevista dalle ordinanze che hanno istituita la carta di legittimazione per i casi di violazione delle norme di cui ora è cenno, consiste nella espulsione.

Una circolare pubblicata nel corso del 1909 invitava le competenti autorità ad usare, nell'applicazione delle carte di legittimazione, criterî di equità, specie per quanto riguarda la attuazione del provvedimento della espulsione per coloro che ritardano nel mettersi in regola.

E sta di fatto che, dalle rigorose informazioni raccolte al riguardo, non risulterebbe che si sia nemmeno abusato a danno dei nostri emigrati delle sanzioni restrittive della libertà di lavoro o della libertà di spostarsi da un luogo ad un altro. Ciò va anche in buona parte attribuito alla circostanza che in genere nei lavori cui si dedicano a preferenza gli operai italiani, gli impegni di lavori non sono a lunga scadenza, e gli usi vigenti sono pure in genere assai liberali. Giova pure tener presente che nelle sfere industriali pare si attribuisca scarsa importanza all'istituto delle carte di legittimazione, le quali sono dovute alle pressioni di un'organizzazione agraria della Prussia.

Un'altra misura restrittiva, che, applicata con rigore, potrebbe riuscire di danno alla nostra immigrazione, è quella rela-

tiva all'applicazione della tassa scolastica vigente in parecchi comuni della Prussia in confronto degli stranieri.

Mentre i figli di tutti coloro che hanno domicilio nel comune hanno l'obbligo e il diritto di frequentare la scuola popolare, assolutamente gratuita, i comuni hanno facoltà d'imporre, osservando talune formalità, una speciale tassa a carico dei figli degli stranieri. Parecchi comuni, specie negli ultimi tempi, si sono avvalsi di tale facoltà.

Ora la questione della tassa scolastica è di quelle che formano oggetto di speciale studio da parte delle regie rappresentanze; e dalle pratiche avviate in proposito qualche risultato si è ottenuto a vantaggio dei nostri operai ed è da augurarsi che si trovi in linea generale una soddisfacente soluzione.

Le ragioni generali o speciali che indussero ad applicare in Prussia i sistemi delle carte di legittimazione e della tassa scolastica a carico degli stranieri, può apparire si ricolleghino al proposito di apportare indiretti ostacoli per l'immigrazione.

Ma l'immigrazione italiana non può certo considerarsi in Prussia e nel resto della Germania come un elemento non desiderabile; anzi, essa può ben dirsi un elemento desiderato. Essa rappresenta una forza non trascurabile e quasi indispensabile per rispetto a qualche ramo della produzione. Ma v'ha di più: la nostra immigrazione, all'infuori del suo valore specifico, costituisce una preziosa riserva mutevole ed elastica e facile ad essere regolata, a seconda delle contingenze e dei bisogni industriali. In momenti di crisi, la nostra immigrazione facilmente si elimina col semplice fatto della concorrenza: la maggior difficoltà a trovar lavoro, una sensibile discesa dei salari, l'azione delle organizzazioni operaie, ed altri consimili fattori, bastano ad affrettarne l'allontanamento. D'altro lato, l'abolizione delle limitazioni alla occupazione degli stranieri unita ad un rialzo dei salari, l'azione di propaganda diretta e indiretta, e via dicendo, valgono nei momenti di ascesa industriale a far riaffluire con sufficiente rapidità i nostri operai, assai sensibili non solo alle condizioni economiche del mercato ma anche a tutti gli elementi

accessorii di cui è cenno. I nostri operai perciò, senza costituire un notevole aggravio per i comuni o gli altri enti cui spetta la beneficenza e la cura di alleviare la disoccupazione, e senza costituire un peso permanente per il mercato del lavoro, formano un esercito di riserva assai prezioso per l'industria tedesca e specialmente per i lavori più esposti alle eventualità delle crisi o alle vicende delle stagioni.

*
* * *

Accenneremo per ultimo al movimento della legislazione sociale che nel corso dell'ultimo anno è stato piuttosto attivo in Germania, senza tuttavia, in generale, toccare molto e direttamente la nostra emigrazione.

Ricorderemo qui solo, a titolo di esempio, tra le leggi nuove e i progetti in corso, le aggiunte e modificazioni al codice industriale, il progetto sul lavoro domestico, il progetto sulle Camere di lavoro, il progetto di legge sulle agenzie di collocamento, e le disposizioni assai importanti di indole sociale e di tutela economica dei lavoratori contenute nella recentissima legge sul sindacato obbligatorio dei sali potassici (*Kali*). Delle carte di legittimazione, che, pur essendo adottate per via di semplici ordinanze amministrative, hanno carattere legislativo, si è già detto diffusamente.

Ma tra le leggi approvate o in corso di approvazione, il progetto di *Reichsversicherungsordnung*, ossia il codice delle assicurazioni sociali, è quello che di gran lunga più interessa la nostra emigrazione.

Il progetto comprende i tre attuali rami di assicurazione, ossia malattie, infortuni e invalidità, vecchiaia, aggiungendo a quest'ultimo ramo di assicurazione anche quella a favore dei superstiti (vedove ed orfani degli invalidi); e contiene pure tutto l'insieme di ordinamenti amministrativi e procedurali per l'attuazione delle assicurazioni sociali. Il progetto in questione, che

si compone di ben 1754 paragrafi, ed è accompagnato da un'ampia relazione illustrativa, dopo una discussione di carattere generale che ebbe luogo in prima lettura dinanzi al Reichstag si trova ora dinanzi ad una speciale Commissione parlamentare. Il lavoro di questa, a quanto sembra, non sarà nè facile nè breve; poichè molti e disparati ed anzi contraddittori interessi si ricollegano al progetto, specie poi per quanto si attiene all'ordinamento di indole amministrativa. Oltre a vitali interessi delle classi dei padroni e degli operai, altri complessi argomenti (medici e casse di malattia, organismo dei sindacati professionali padronali, ordinamento burocratico di Stato, e via dicendo) determinano dibattiti assai appassionati.

Se, prescindendo dalle questioni di indole politica interna, esaminiamo il progetto nei rispetti della nostra emigrazione, possiamo dire che esso, come fu presentato dal Governo, lascia nella massima parte immutato lo stato di diritto attualmente esistente, per rispetto agli stranieri e alle loro famiglie.

Per quanto si riferisce all'assicurazione infortunî, la parificazione accordata dal *Bundesrat* agli operai italiani, austriaci e via dicendo per rispetto ai lavori industriali ed edilizi viene tradotta nella legge ed è estesa anche agli stranieri occupati nei lavori agricoli.

Per quanto si riferisce all'assicurazione di invalidità e vecchiaia, il progetto contiene la differenziazione fatta a danno degli stranieri che abbandonino il territorio dell'Impero. E la medesima differenziazione viene estesa alla nuova assicurazione superstiti per rispetto alle persone di famiglia che si trovino all'estero. In linea di fatto gli operai stranieri attualmente traggono poco vantaggio, pur sopportandone tutti i carichi, dall'assicurazione invalidità e vecchiaia; di guisa che il progresso della legislazione germanica finisce, non soltanto sotto il rispetto formale, ma bensì anche sotto quello sostanziale, col differenziare sempre più la condizione degli stranieri stessi. Costoro, come tutti gli operai occupati in Germania, saranno tenuti a pagare i maggiori contributi introdotti dalla nuova legge, senza

potere usufruire dei vantaggi corrispettivi che ne ritraggono coloro che dimorano stabilmente in Germania.

Il progetto contiene, infine, una disposizione che rende possibile al Governo federale germanico la conclusione dei trattati, sulla base della reciprocità. Tale disposizione segna un notevole progresso su la via della legislazione internazionale del lavoro.

Data la condizione di cose ora accennata, la conclusione di uno speciale trattato tra la Germania, che ha interesse alla nostra immigrazione, e il nostro paese, che ben a ragione si preoccupa delle condizioni materiali fatte alla nostra emigrazione, si rende assai desiderabile. Quindi il nostro Governo ha avviato delle trattative con quello germanico per addivenire ad un fecondo accordo, in materia di assicurazione sociale.

È da supporre e da sperare che la Germania, paese che possiede una legislazione così ricca e progredita dal punto di vista della assistenza sociale, non ostacolerà i desideri del nostro Governo, e consentirà ad estendere anche alla mano d'opera italiana tutte le provvidenze insite nelle leggi del paese.

c) Francia.

La colonia italiana nella Repubblica è la più importante fra tutte quelle che si trovano negli altri paesi europei, specie per la grande prevalenza del contingente di popolazione italiano, che ha stabile dimora nel paese rispetto alla emigrazione temporanea. In nessun'altra nazione d'Europa noi abbiamo un numero così imponente di connazionali con dimora stabile: l'ultimo censimento, quello del 1901, li faceva ascendere a 326,227, ed è da supporre che in questi dieci anni questo numero si sia notevolmente accresciuto. Basterà infatti ricordare, per esempio, che nel solo distretto di Briey, nella Meurthe-et-Moselle, si trovavano al principio di quest'anno più di 30,000 operai con occupazione permanente negli alti-forni e nelle miniere di carbone, mentre all'epoca del censimento del 1901 risultavano presenti in tutto il dipartimento appena 6,265 Italiani.

Anche senza accettare la cifra data, ancora già nel 1899, da Eliseo Reclus, che faceva ascendere gli Italiani in Francia a mezzo milione, si può, senza tema di esser troppo lontani dal vero, asserire che essi ammontino ora, a 400,000.

Nel 1909 gli emigranti di stagione giunsero a 56,863; per modo che superarono la cifra di quelli che si diressero in Germania. Inoltre è bene ricordare che gli accertamenti della Direzione generale della statistica fatti in base ai passaporti, hanno ancora più scarso valore per quanto concerne la Francia, poichè il passaporto per l'estero non è necessario allo scopo di ottenere la iscrizione sulle « feuilles d'immatriculation » e il relativo permesso di soggiorno. Moltissimi sono gli emigranti che si recano in Francia senza passaporto e che, colà giunti, non lo chiedono ai regi Consolati.

Quasi tutte le provincie del regno contribuiscono a formare la popolazione italiana in Francia; sono fra le prime Torino, Piacenza, Novara, Parma, e poi Caserta, Milano, Cuneo, Como, Bergamo.

I dipartimenti che offrono maggior campo alla occupazione dei nostri sono, dopo le Bocche del Rodano, le Alpi Marittime (oltre 60,000), la Meurthe-et-Moselle e il Varo (oltre 40,000), la Senna (oltre 25,000), il Rodano e la Savoia (oltre 19,000 ciascuno), ecc.

Il contingente della emigrazione è fluttuante: esso varia secondo le stagioni dell'anno; e la variazione è data in parte dall'emigrazione avventizia e mobile, in parte dall'emigrazione periodica che rincasa alla fine della stagione lavorativa.

Il grosso della popolazione italiana è offerto, però, da forti gruppi coloniali che si sono formati nei centri urbani più importanti — fra cui primeggia Marsiglia, con quasi 125,000 connazionali — e da quelli che si vanno formando nelle località rurali in cui si svolgono nuove forme della attività industriale o prendono maggiore sviluppo quelle che già sono in azione.

Nel distretto consolare di Havre non vi sono molti Italiani; questi appartengono poi all'elemento stabile dedito ai mestieri qualificati dell'arte edile.

In quello di Besançon, invece, sono numerosissimi, così quelli a residenza fissa come i temporanei. Questo distretto comprende una superficie di territorio estesissima e, quel che più conta, le collettività di nostri lavoratori vi sono fortissime e quasi tutte lontane dalla residenza del Consolato, affidato, da molti anni, ad un reggente onorario di nazionalità francese. Il Commissariato ha fatto compiere una inchiesta in quel dipartimento dall'Ispettore dell'emigrazione per l'Europa; dalla relazione che questi ha prementata all'Ufficio è emersa la necessità di esplicitare un'azione più intensa di tutela per l'emigrazione che si dirige a quel distretto consolare: ed il Commissariato si ripromette di far convergere su quella zona l'opera di qualche suo funzionario.

Non meno importante è l'emigrazione nel distretto consolare di Lione, ove l'elemento permanente, addetto alle vetrerie ed alle filande, è rilevante. Le donne e i minorenni vi sono più numerosi che altrove; però vi si trovano in proporzione notevole gli addetti alla costruzione delle case, alla manutenzione delle strade, ecc.

Nel distretto consolare di Chambéry, che comprende i dipartimenti della Savoia, dell'Alta Savoia, dell'Isère e delle Alte Alpi, l'emigrazione è principalmente temporanea; ma il numero degli Italiani che vi dimorano ormai permanentemente è, come si indicò altrove, ragguardevole.

Invece, di minore importanza è l'emigrazione del distretto consolare di Bordeaux; essa non oltrepassa le 3,000 persone.

Primeggia fra tutti i distretti quello di Marsiglia, che ha una giurisdizione nella quale si trova raggruppata una popolazione stabile di oltre 150,000 persone, appartenenti a tutte le classi sociali ed a tutte le professioni, con prevalenza, ben'inteso, degli operai e per i soli mestieri nei quali essi sono tanto provetti e tanto utili.

Nel dipartimento del Varo, che forma il distretto consolare di Tolone, si trovano più di 40,000 Italiani i quali vi hanno preso dimora dando alla colonia un carattere di stabilità. I nostri vi esercitano tutti i mestieri, per la massima parte attinenti ai lavori dei campi, poi a quelli dei grandi stabilimenti indu-

striali, dell'industria edilizia, fino a quelli degli impieghi più modesti.

Il distretto consolare di Cette raggruppa una colonia con precipuo carattere di temporaneità ed occupata specialmente nei lavori agricoli. Nel limitrofo Principato di Monaco la popolazione italiana oltrepassa i 7,000 individui.

Nel dipartimento delle Alpi Marittime gli emigranti vi sono per sei decimi stabiliti con residenza fissa, e gli altri quattro decimi sono dati dagli emigranti di stagione; gli uni e gli altri si occupano di preferenza come pastori, contadini, domestici, cuochi, camerieri, girovaghi, meccanici, ecc. La colonia, computati i due elementi costitutivi, arriva a 60,000 persone circa.

Nel distretto consolare di Parigi la popolazione vi è importante, con prevalente carattere di stabilità.

Nel distretto consolare dell'Isola di Corsica la colonia stabile è di circa 10,000 persone e l'emigrazione temporanea ascende a 7,000 persone all'anno, in media.

*
* *

Le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali nella Repubblica, specie quelle degli emigranti temporanei, reclamerebbero una maggiore intensificazione della nostra assistenza, poichè la vastità delle circoscrizioni consolari rende difficile, sovente, una efficace tutela. E a questo fine il Commissariato si ripromette di dirigere a tali nuclei di vita italiana all'estero, in un prossimo avvenire, le sue cure più sollecite.

D'altro canto, si deve constatare che i nostri emigranti fruiscono di tutti i benefici accordati agli operai del paese e contemplati in una larga e ricca legislazione operaia alla quale corrisponde un sollecito concorso di assistenza per mezzo di parecchi istituti ufficiali di previdenza e di sorveglianza del lavoro.

La legge sugli infortuni si addimostra, nella pratica, una delle più provvide per i nostri operai, ora che la convenzione fra i due paesi ha assicurato ai nostri gli identici diritti degli indigeni.

Sono pure in corso trattative fra il Governo della Repubblica ed il nostro per meglio organizzare e tutelare il lavoro dei fanciulli.

* * *

Nello scorso anno il mercato del lavoro nella Repubblica ebbe una attività tranquilla, poichè permise la occupazione del solito quantitativo di operai, senza intensificare la richiesta e senza produrre disoccupazione.

Attiva è stata la richiesta nel bacino minerario della Meurthe-et-Moselle e della Meuse; del pari attiva quella di operai steratori nei dipartimenti della Marna, della Meuse e dei Vosgi, ecc. Invece, meno propizia è stata la stagione a Cannes, a Lione, in Corsica, dove si verificò una vera stasi. Il distretto consolare del dipartimento del Varo attraversò un periodo di crisi acutissima, dovuta anche a tre colossali fallimenti. Vi fu poi la chiusura, per esaurimento, delle miniere delle Bormettes, che impiegavano già migliaia di operai per l'estrazione del piombo argentifero, ciò che contribuì ad aggravare la crisi, resa più intensa dalla poca attività dei cantieri di *La Seyne*, che non impiegano ormai che qualche centinaio di operai, mentre prima ne occupavano migliaia. La poca attività è dovuta al fatto che i russi, i quali erano già i migliori clienti della Francia, costruiscono ora le loro corazzate nei cantieri del Mare del Nord. La Francia poi, si dice, per ragioni di politica economica, e perchè non vuole troppo grandi agglomerazioni di operai a Tolone, fa costruire assai meno di prima in questo suo massimo cantiere.

V'è stato, per contro, un po' di risveglio di attività negli stabilimenti di filatura dell'Alto Varo.

Anche a Marsiglia si verificò una crisi piuttosto acuta, tanto che il personale di talune industrie si trovò sensibilmente ridotto. Lo stesso si dica per la vasta regione, eminentemente agricola, di cui Cette è lo sbocco naturale, dovuta alla difficoltà di vendere i vini. Dell'impovertimento della proprietà terriera, ormai costante

da anni, hanno risentito fatalmente tutte le industrie e in primo luogo l'edilizia.

In complesso, l'anno 1909 non segnò alcun che di anormale nella nostra emigrazione temporanea, perchè alla crisi verificatasi in alcune regioni si contrappose lo sviluppo delle industrie o il bisogno di operai per altre località; ciò che servì a ristabilire l'equilibrio.

d) Austria.

La colonia italiana in Austria si ripartisce in modo pressochè eguale, fra stabile e temporanea. Il numero degli Italiani che vi hanno dimora permanente è dato da operai delle industrie e da professionisti; l'emigrazione periodica è composta di sterratori, braccianti, muratori e minatori; non mancano, però, nei centri urbani i soliti girovaghi.

Gli emigranti provengono specialmente dalle provincie di Udine, Belluno, Treviso: su 26,247 operai che partirono per l'Austria nel 1909, ben 19,635 erano veneti. Questi ultimi si dirigono di preferenza nei distretti consolari di Spalato, nel Tirolo e nel Voralberg, ed anche in Dalmazia e nella Carniola.

L'aumento o la diminuzione della emigrazione sono collegati alle fluttuazioni del mercato del lavoro nei rapporti colle pubbliche imprese, coi grandi lavori e colle costruzioni.

Il censimento del 1900 faceva ascendere gli Italiani nell'Impero austriaco a 63,064 persone.

Tolta Vienna, in cui vivono 2,000 Italiani, Trieste, ove se ne trovano più di 35,000, e Zara, i gruppi coloniali, sparsi nell'Impero, sono di poca entità. La colonia di Trieste si dedica generalmente alle industrie ed al commercio ed ha carattere permanente.

In questi ultimi anni si è andata intensificando la concorrenza fatta ai nostri operai dagli operai slavi, croati e bavaresi; per cui il flusso temporaneo è andato diminuendo in misura rilevante.

I nostri operai si trovano in Austria tutelati dalle leggi

obbligatorie contro gli infortuni e le malattie, e sono ammessi a fruire dei benefici assicurati agli operai del paese.

Tuttavia la importanza della nostra emigrazione in Austria rende necessaria una intensificazione della nostra assistenza. E ci ripromettiamo di esplicitarla non appena ciò ci sarà consentito dall'aumento, più volte accennato, del Fondo per la emigrazione.

*
* *

La stagione ultima non fu molto favorevole all'impiego dei nostri lavoratori; il numero di operai che accorse fu inferiore alla solita media annuale, perchè, terminati i lavori ferroviari in corso, pochi lavori restavano da fare per conto dello Stato.

Il più forte centro di lavoro fu la Bassa Austria coi lavori per la condotta dell'acqua potabile dal confine stiriano a Vienna, che richiesero oltre 8000 operai. Sono continuati anche i lavori per la ferrovia Krems-Prein, lungo il Danubio, e quelli della linea Aspang-Friedburg.

Ebbero pure esecuzione importanti lavori per impianti idro-elettrici.

Anche a Trieste non si compirono grandi lavori ferroviari nè si attese a costruire fabbricati: invece la stagione fu favorevolissima per gli operai addetti alle industrie navali e continua ad esserlo. Molti cittadini del Regno poterono essere occupati nel cantiere navale di Monfalcone, nel cantiere del Lloyd e presso l'Impresa adriatica di lavori portuali, che abbisognava di calafati. Per il futuro sono progettati vari importanti lavori: la costruzione delle nuove caserme, il palazzo di giustizia, la canalizzazione della città di Trieste e la strada costiera Trieste-Monfalcone. Però nessuno di questi progetti è ancora definitivamente concretato, e ne è quindi ancora lontano l'inizio.

Nella Carniola ebbero luogo pure dei lavori d'indole idraulica, massime nelle vicinanze di Laibach, ma non erano di grande importanza. In Dalmazia continuarono i lavori per l'impianto idro-

elettrico di Almisa presso Spalato; e sembra che nell'anno in corso verrà incominciata la costruzione della ferrovia che deve congiungere la Dalmazia con le altre provincie dell'Austria.

Anche nel nord della Boemia si eseguirono notevoli lavori idraulici per sbarramento di valli, regolarizzazione di corsi d'acqua e per ferrovie locali. Altrettanto si dica per la Moravia e la Galizia.

Per gli operai che si recano in Austria ad attendere ai lavori di laterizi è da notarsi che perdurando la crisi ostinata nella costruzione, anche la domanda di mattoni e degli altri laterizi, è stata inferiore alla media annuale e perciò vi fu minore la richiesta di braccia.

Per i lavori delle miniere e per i lavori agricoli, invece, come per quelli del taglio e lavorazione del legname, il bisogno delle braccia dall'estero è stato un po' maggiore degli anni scorsi.

*
* *

Nella *Bosnia-Erzegovina*, che è annessa alla monarchia austriaca, la nostra colonia, fra stabile e temporanea, ascende a circa 6,000 persone. I lavori sono andati diminuendo poichè il paese non si presta, per ora almeno, ad opere di qualche rilievo.

e) Ungheria.

In questo paese la nostra emigrazione ha carattere prevalentemente temporaneo. Ai fattori geografici, che la mantengono tale, si aggiungono quelli sociali e politici, diretti ad ostacolare più che a favorire una corrente emigratoria permanente, e che si compendiano nella difficoltà della lingua e nella necessità, quasi assoluta, di acquistare la cittadinanza ungherese.

Anche per l'Ungheria sono le provincie del Veneto che danno il maggiore contributo alla emigrazione, inviando nella monarchia minatori, carbonai, fornaciai, muratori, stuccatori, ecc

I primi risiedono nei distretti carboniferi e metalliferi, gli altri nei centri urbani.

La colonia stabile, censita nel 1900, si elevava a 9,035 persone, l'emigrazione del 1909 ascese a 4,742.

La prima di queste cifre dev'essere però di gran lunga inferiore al vero, se si tien calcolo delle valutazioni dei regi Uffici consolari.

Nel corso del 1909 ha incominciato a funzionare regolarmente nell'Ungheria, propriamente detta, la legge sulle assicurazioni operaie, la quale — mercè l'accordo stipulato fra i due Governi — ammette i nostri lavoratori agli identici diritti degli operai del paese. Pur troppo, quella legge non è ancora stata sanzionata dalla Dieta croata, per cui continua ancora in gran parte il sistema delle incertezze e della disparità di trattamento.

*
* *

Come si prevedeva, la ripresa dei lavori in Croazia-Slavonia e nelle provincie ungheresi, subì quest'anno un sensibile ritardo e solo in questi ultimi giorni si può parlare di riapertura di stagione. Purtroppo però questa non si presenta propizia ai nostri emigranti; fra le cause che originano questo stato di cose si deve notare quella che il ritorno da paesi transoceanici di molti emigrati indigeni e le diminuite partenze per l'America del Nord, hanno concentrato, e concentreranno sempre più, nel paese, un forte nucleo di lavoratori che renderà difficile la concorrenza dei nostri.

In special modo dalle Puglie continuò un'inopportuna emigrazione, alla spicciolata, di individui senza una determinata professione, ma che generalmente si qualificano come terrazzieri e manovali: ora è risaputo che solo certe categorie speciali come muratori, fornaciai, tagliaboschi e carbonai hanno qui, quando più, quando meno, possibilità di occupazione, mentre la cosa riesce straordinariamente difficile pei semplici manovali, mancando da tempo grandi lavori nei quali trovano più facilmente lavoro i mestieri non qualificati.

Il Commissariato non ha trascurato di diramare opportuni ammonimenti con apposite pubblicazioni de' suoi Uffici dipendenti, e così pure ha avuto cura di richiamare l'attenzione dei nostri operai che si allogano come carbonai nelle foreste della Slavonia, sulla necessità di non addivenire alla firma dei contratti di lavoro senza l'assistenza di persone pratiche e competenti. È necessario che quei contratti di lavoro prevedano clausole importanti e non contengano frasi elastiche ed atte ad ingenerare equivoci e contestazioni.

f) Paesi Balcanici e Rumenia.

Il gruppo dei Paesi Balcanici e della Rumenia — che viene annoverata fra gli Stati danubiani — costituiscono nel loro insieme uno degli sbocchi interessanti per la nostra emigrazione, non tanto per la importanza numerica della stessa, ma per le condizioni nelle quali si svolgono l'espatrio e la vita degli operai.

I paesi della penisola balcanica si trovano da parecchi anni in istato di agitazione politica, ma non è improbabile che questa condizione di cose abbia a cessare, almeno per questo o quello Stato, per modo che possano ricevere maggiore impulso i lavori pubblici e le industrie.

I nostri nazionali nei paesi balcanici oltrepassano la cifra di 30,000; e si trovano a dover lavorare con una tutela legislativa alquanto deficiente. Nello scorso anno la emigrazione temporanea fu di 3,788 persone.

* * *

In *Bulgaria* la popolazione italiana fu di oltre 7,000 emigrati negli anni di maggiore attività per le costruzioni ferroviarie (1885-1900); ma ora che tutti i lavori stradali e portuari sono finiti o sospesi, la nostra colonia conta appena 1,400 individui con residenza fissa. Quasi tutti sono operai.

Nello scorso anno vi fu lavoro per muratori, manovali e scalpellini, avendo le opere di costruzione ripreso alquanto a Sofia; per le linee ferroviarie di Tirnovo-Trevna-Burusctitza e di Mesdra-Lom, si richiese un certo numero di operai, ma la mano d'opera locale fu sufficiente.

Neppure si fece domanda di boscaiuli, benchè si sia impreso lo sfruttamento di grandi estensioni di boschi.

È da notare che in Bulgaria i nostri emigranti trovano sempre una grande concorrenza negli operai macedoni che ora si sono abbastanza allenati ai mestieri che di solito sono esercitati dagli operai italiani. I macedoni si contentano di un salario giornaliero più basso, perchè sono più parchi dei nostri nel mangiare e nel bere.

*
* *

In *Serbia*, da quando sono finiti i lavori ferroviari (1888), l'emigrazione italiana permanente conta appena 500 persone, la maggior parte delle quali risiede a Belgrado o nei dintorni.

Questo paese è eminentemente agricolo, privo, o quasi, di grandi officine e di industrie richiedenti un concorso sensibile di mano d'opera. Solo pochi muratori e scalpellini trovano lavoro proficuo in questo paese; ed essi, o sono già in numero sufficiente sul posto, o vengono fatti venire da parenti od amici che li invitano a raggiungerli. Vi sono poi alcuni capimastri, i quali, quando hanno bisogno di un certo numero di operai, vanno essi stessi a procurarseli direttamente in Italia. E, ciò non ostante, parecchi operai, appena venuti, se ne ritornano a casa, sia per causa della lingua, sia per la scarsità della mercede, nonchè per la instabilità del clima il quale, specialmente nelle stagioni di primavera e di autunno (poichè d'inverno poco o nulla si può lavorare), permette raramente all'operaio che lavora all'aperto di lavorare tutta la settimana.

Del resto le industrie sono finora poche e poco sviluppate,

e nessuna legge specifica garantisce la mercede, nè assicura una indennità all'operaio nei casi di infortunio.

La R. Legazione in Belgrado, anche d'accordo con questo Commissariato, si è di sovente efficacemente interessata per tutelare gl'interessi di alcuni disgraziati operai, colpiti da infortuni gravi, e che si pretendeva lasciare senza verun risarcimento.

*
* *

In *Grecia*, la colonia italiana conta circa 8,000 individui, ed è da sola più numerosa di tutte le nostre colonie balcaniche, fatta eccezione per quella che vive nella Turchia europea. I gruppi più importanti sono quelli di Patrasso (7,000), Larium (1,000), Corfù (1,000), Atene (800). Quasi tutti appartengono alla colonia stabile e sono, nella loro grandissima maggioranza, composti di pescatori ed agricoltori.

Nello scorso anno fecero ancora difetto i lavori ferroviari e le grandi opere in genere, a causa della persistente crisi economica che da qualche tempo la Grecia attraversa e della agitata situazione politica. Vi sarà lavoro per gli operai italiani quando sarà decisa la condotta in Atene delle acque del lago di Stimfalia o del fiume Melas: ma si tratta di impresa ancora remota.

*
* *

Nella *Turchia* d'Europa sono 19,000, secondo il censimento del 1904, gli Italiani che hanno stabile dimora: i gruppi più importanti sono quelli di Costantinopoli (oltre 12,000) e di Salonico (3,500) formati di professionisti, commercianti ed operai qualificati.

Le colonie italiane di Scutari e di Durazzo non arrivano complessivamente al centinaio di persone, e di lavoratori non ve ne ha, attualmente, neppur uno. Di tanto in tanto qualche muratore e qualche falegname si è recato a Scutari o a Durazzo, ma di regola soltanto in seguito a chiamata ed in via del tutto

provvisoria. Terminati i lavori, tutti sempre hanno preferito rimpatriare.

Stante le condizioni economiche assai depresse nel vilajet di Scutari, e il poco costo della mano d'opera locale, di parecchio inferiore ai salari in corso in Italia, non è possibile si stabilisca e sussista, almeno fino a tanto che perdurino le circostanze attuali, una corrente migratoria dall'Italia verso Scutari e Durazzo.

L'emigrazione temporanea, non sempre molto numerosa, si occupa nelle grandi imprese ferroviarie e portuali, ma le condizioni dell'Impero non hanno ancora consentito l'inizio dei lavori progettati.

Nel distretto di Costantinopoli la richiesta di operai si mantiene nulla; lo stesso si dica per i distretti consolari di Janina, di Monastir e di Salonico. Ve ne potrà essere soltanto quando in queste regioni si darà principio al programma di lavori pubblici concretato dal Governo turco. Si dovranno costruire strade, ferrovie, iniziare bonifiche e prosciugamenti, migliorare i porti, ecc. Ma tale inizio di lavori è molto lontano perchè il Governo turco dovrà risolvere prima la questione finanziaria, od almeno sollecitare le iniziative dei capitali europei.

*
* *
*

Nel Principato del *Montenegro* vivono circa 300 Italiani. Il movimento migratorio dall'Italia è poi esiguo, pur avendovi trovato impiego remuneratore, in questi ultimi anni, alcune decine di operai nostri connazionali, sia nell'impresa di monopolio dei tabacchi, gestita da una Società anonima italiana, sia in vari lavori edilizi diretti da ingegneri italiani.

L'operaio italiano è bene accolto nel paese, anzi il Governo locale tende ad incoraggiare la nostra immigrazione.

I progettati lavori ferroviari, per la rete che da Nikschich si dirigerebbe verso Podgoriza e di lì a Rieka terminando a Vir-Bazar, potranno richiamare nel principato un notevole afflusso di immigranti italiani.

*
* *

In *Rumenia* (che è fra gli stati balcanici il più importante nei riguardi della emigrazione temporanea), immigra un numero di operai che è superiore di molto a quello accertato dalla Direzione generale della statistica. Invero, per il 1908 la Direzione generale della statistica dava per *tutti* i paesi balcanici la cifra di 2,842 espatriati, mentre il controllo rigoroso che vien fatto alla frontiera rumena ne accertava, soltanto per tale destinazione, ben 5,526 (5,108 uomini e 418 donne).

La colonia stabile nel Regno è di circa 6,000 persone (3,493 nel 1902); nella città di Bukarest vi sono oltre 2.000 Italiani. Il contingente periodico annuo varia dai cinque ai seimila operai: muratori, sterratori, falegnami, scalpellini, ecc.

Anche in *Rumenia* la legislazione operaia non è molto progredita e non vige ancora una legge contro gl'infortunî sul lavoro.

Nello scorso anno l'emigrazione temporanea in *Rumenia* segnò un leggero aumento e fece sentire maggiormente gli inconvenienti che avevano luogo alla frontiera per le disposizioni amministrative circa l'ammissione degli stranieri.

Tali disposizioni possono così riassumersi:

1° Per entrare in *Rumenia*, tutti gli stranieri devono essere muniti di regolare passaporto per l'estero, non scaduto e *vistato da un Console rumeno*;

2° non è permesso l'ingresso in *Rumenia* di *squadre o comitive* di operai, se questi non possano comprovare di aver già lavoro assicurato, mediante *regolare contratto* scritto, e se chi li ingaggiò non abbia ottenuto dal Ministero dell'interno rumeno speciale autorizzazione per il loro ingresso;

3° gli stranieri, dopo ammessi nella *Rumenia*, debbono ottenere un permesso di soggiorno dalle autorità locali di polizia, e questo permesso di soggiorno ha la durata del passaporto in base al quale esso fu rilasciato.

Queste disposizioni, che dipendono da un regolamento del 2 (15) agosto 1900, furono applicate con maggior rigore in seguito alla rivolta agraria del 1907, perchè il Governo rumeno ritenne che a determinare tale rivolta concorsero anche gli eccitamenti di stranieri.

Quel maggior rigore diede luogo in quell'anno e nel 1909 a vari inconvenienti al confine di Predal, da dove transitano specialmente i nostri emigranti. Un certo numero di essi, arrivati senza passaporti, o con passaporti scaduti o non vidimati, furono tratti alla frontiera per qualche tempo. Lo stesso avvenne per comitive di operai arruolati da imprenditori residenti in Rumenia, arrivati senza che questi si fossero muniti dello speciale permesso del Ministero dell'interno rumeno, prescritto dal regolamento sopra ricordato.

Naturalmente, la fermata degli emigranti alla frontiera diede luogo a vivi reclami.

Il Commissariato cercò di evitare i danni che i nostri operai subiscono per le lunghe soste al confine rumeno; e ne sono prova le varie circolari in tal senso emanate dal Commissariato dell'emigrazione per portare a conoscenza dei nostri operai le disposizioni vigenti in Rumenia, sull'ammissione degli stranieri. Oltre a tali circolari, furono già date, negli anni precedenti, istruzioni speciali alle Prefetture di quelle provincie dalle quali parte il maggior numero di emigranti per la Rumenia.

Ma, per ovviare in modo più efficace agli inconvenienti lamentati, nei primi mesi di quest'anno la nostra azione si è intensificata e si è svolta in doppia forma, sia in Italia, perchè i nostri emigranti partissero in regola con le leggi locali, sia in Rumenia mediante opportuni passi presso quel Governo.

In Italia, oltre a dar nuova diffusione alle norme stabilite in Rumenia per l'ammissione degli operai stranieri, si provvide dando precise istruzioni alle Prefetture, perchè non rilasciassero i passaporti alle comitive di operai arruolati per lavori da compiersi in Rumenia, se non dopo che le dette comitive esibissero i regolari contratti approvati da quel Governo.

All'atto della consegna dei passaporti si raccomandò poi agli operai di informare con precisione, circa la data del loro arrivo, gli arruolatori, affinchè questi potessero essere pronti a riceverli.

Ma poichè, come l'esperienza ammaestra, malgrado ogni più diligente cura, non si è mai sicuri che i nostri operai partano coi loro documenti in regola, il nostro Ministro in Bukarest ebbe precise istruzioni di fare dei passi presso il Governo rumeno, perchè il loro ingresso nel Regno venisse quanto più possibile facilitato con una larga interpretazione delle norme in vigore. Si diede opera soprattutto perchè coloro che arrivassero coi passaporti sprovvisti del visto del Console rumeno venissero temporaneamente ammessi, e fatti accedere al lavoro, salvo poi a regolarizzare i loro documenti. Raccomandazione speciale fu fatta anche per facilitare l'ammissione delle comitive di operai arruolati quando arrivassero senza regolare contratto. Questo punto però è più delicato, in quanto che le disposizioni del Governo rumeno tendono anche a tutelare i nostri operai, evitando abusi già in altri tempi lamentati. Il governo rumeno, cioè, intende evitare l'arrivo di troppo numerosi operai stranieri, molti dei quali poi non trovando occupazione, sono costretti ad insistere per ottenere il rimpatrio a spese del Governo se pure non si offrono disordinatamente sul mercato, rinvilendo i salari. Per tali ragioni il Governo rumeno intendeva evitare pure gli arruolamenti fatti con patti verbali o mediante scritture prive di valore legale (spesso lettere senza data, con firme illeggibili) fra operai e imprenditori, i quali ne approfittavano per licenziare gli operai quando tornava loro comodo, per poi riprenderli a minor salario.

Questi inconvenienti sono evitati dal regime in vigore, pel quale si richiede che gli operai stranieri arruolati abbiano un regolare contratto approvato dal Governo e che contiene condizioni rispondenti a quelle generali del mercato locale di lavoro.

In questo stato di cose la nostra Legazione, riconoscendo i vantaggi che derivano dal regime attuale, ha fatto dei passi perchè con opportune disposizioni si provveda ad assicurare che

gli impegni assunti dai padroni siano regolarmente mantenuti, e che questi rispondano quando, per inadempimento delle formalità prescritte, gli operai da loro arruolati abbiano a subire ritardi nell'ammissione in Rumenia.

Transitoriamente sono anche state date disposizioni perchè agli operai arruolati venga reso più facile l'ingresso in Rumenia.

Inoltre la nostra Legazione ha avviato pratiche perchè nel rimaneggiamento dei regolamenti rumeni di polizia la questione sia meglio regolata, evitando che agli operai si ritiri per qualunque ragione il passaporto.

In conclusione, adunque, per l'anno in corso è stato fatto il possibile, così in Italia come in Rumenia, per evitare il ripetersi degli inconvenienti lamentati. E gli sforzi fatti sono stati coronati da felice risultato, perchè sono trascorsi i mesi di marzo e aprile senza che alcun reclamo dei nostri operai sia pervenuto nè alla nostra Legazione di Bukarest nè al Ministero o al Commissariato, a differenza degli anni precedenti, nei quali i reclami furono piuttosto numerosi.

g) Gran Bretagna e Irlanda.

Il Regno Unito non è fra gli Stati più importanti per la nostra emigrazione: il censimento del 1901 vi accertò la presenza di 19,945 Italiani ove non si tenga conto dei possedimenti nel Mediterraneo. Tale cifra è, senza dubbio, andata aumentando, poichè la specie degli emigranti che colà trovano impiego facilita la loro dimora permanente. Invece, dal 1906 in poi, è sempre andata diminuendo la emigrazione temporanea, che da 5,360 persone nel 1906, discese a 3,921 nel 1907, a 3,416 nel 1908, a 3,148 nello scorso anno.

La crisi verificatasi nelle industrie sembra stia per cessare; tuttavia ciò non influirà molto sulle probabilità d'impiego per i nostri operai. Si sa, infatti, che la professione nella quale si trova maggior numero di Italiani è quella del cameriere (solo a

Londra si fanno ascendere a 4,000). Un discreto contingente è dato, poi, dai lavoratori in asfalto, dai tagliapietre, marmisti, decoratori e muratori. Ma l'impiego di quest'ultime categorie di lavoratori non può avere carattere duraturo, dato il rigoroso esclusivismo esercitato dalle *Trade-unions*, nelle quali gli operai nostri non hanno tornaconto di entrare; nè può dirsi se sarebbero accolti qualora chiedessero di esservi ammessi.

Nello scorso anno, a causa della crisi industriale, della concorrenza dei disoccupati e della esclusione dei nostri dai mestieri più remunerativi, non si ebbero a segnalare miglioramenti nella occupazione degli Italiani. Nessun indizio può far prevedere che questo miglioramento possa avvenire in un tempo, relativamente, breve.

*
*
*

Nell'isola di *Malta* ed a *Gibilterra* vi sono due colonie di poca entità; la prima di 2,000, la seconda di 200 persone, presso a poco. Esse provengono dalla Sicilia, per la maggior parte, e dai paesi meridionali. Sono composte da operai industriali, artigiani, rivenduglioli ed in genere da addetti a mestieri che trovano occupazione specialmente nelle città.

Periodicamente si ha dall'Italia all'isola di Malta un espatrio di circa un migliaio di persone per i lavori di stagione. Nell'anno scorso, su 840 persone emigrate, 483 erano siciliani.

h) Lussemburgo.

L'emigrazione nel Lussemburgo è quasi tutta fluttuante. Essa prese inizio una ventina d'anni fa con un piccolo numero di operai, che andò poi di mano in mano aumentando, con lo sviluppo delle industrie, specialmente con quella estrattiva del ferro e del carbone.

Il numero degli emigranti subì forti oscillazioni; variando dai 2,000 ai 10,000 emigranti italiani, all'anno, nell'ultimo decennio.

In questi ultimi due o tre anni si aggira intorno ai 9000 emigranti.

Costoro sono occupati, in massima parte, nei lavori permanenti delle miniere e degli stabilimenti siderurgici, ed in parte come avventizi in lavori temporanei, per scavazioni, trasporti di terreno, costruzioni murarie, ecc..

Le località del Granducato in cui risiede maggior numero di Italiani sono: Esch (2,000), Differdange (1,300), Dudelange (1,800), quindi: Rumelange, Tettange, Kayl e Rodange. In Esch e in Dudelange vi sono quartieri abitati solamente da Italiani.

Le provincie che danno maggior contributo alla emigrazione sono quelle di Perugia, Aquila, Bergamo, Como, Torino e le Romagne.

Nella circoscrizione consolare del Lussemburgo esplica le sue funzioni di R. Addetto per l'emigrazione il nostro Addetto ai Consolati di Colonia, Düsseldorf e Saarbrücken (dott. Pertile).

Nello scorso anno il mercato industriale continuò ad essere travagliato dal marasma nel quale l'aveva gettato la crisi degli anni precedenti; di rimbalzo i lavori edilizi furono poco importanti ed incominciarono a stagione già inoltrata.

Tuttavia, in primavera, le officine ed acciaierie accennarono ad un po' di ripresa, incamminandosi verso la loro attività normale. Ma la mano d'opera italiana già sul posto fu sufficiente ai bisogni del mercato e il numero degli operai che si diressero al Lussemburgo fu molto inferiore a quello degli anni precedenti.

Nell'anno 1909 furono spediti in Italia vaglia postali per la somma complessiva di lire 1,331,119.

i) Belgio.

Questo è uno degli Stati nei quali poco importante è la nostra emigrazione: l'ultimo censimento del 1900 accertò la presenza colà di 3,543 Italiani, e l'esodo annuo verso il Belgio oscilla fra 150 e 500 persone per lavori di stagione.

Il maggior numero di Italiani risiede nella provincia di Brabant (Bruxelles 600), in quella di Liegi (Liegi 550) ed Anversa (Anversa 450).

In questo Stato, però, l'emigrazione non appartiene a quelle categorie di operai che trovano occupazione nelle grandi nazioni d'Europa: pochi sono i minatori, mentre abbondano lavoratori di porto, guantai, venditori di gelati e di statuette, suonatori ambulanti, donne di servizio e domestici. Vi si trovano anche banchieri, commercianti e professionisti in buona situazione economica.

Anche nello scorso anno la situazione del lavoro non subì tali cambiamenti da chiamare operai dal di fuori; la stagione invernale fu rigida e si protrasse alquanto. In previsione della Esposizione si avrà certamente un aumento nel numero dei venditori ambulanti; una certa richiesta fu fatta, per i lavori dell'Esposizione, di decoratori, pittori, ecc.

l) Olanda.

Nei Paesi Bassi non esistono veri e propri gruppi coloniali; l'ultimo censimento del 1900, accertò la cifra dei nostri, colà residenti, in 233 appena, quasi tutti artigiani: anche nella buona stagione non si verifica un espatrio spontaneo per l'Olanda.

Il nucleo operaio si trova, del resto, ancora in condizioni non buone. Migliaia di persone nei centri urbani del paese non poterono trovar lavoro; tanto che una Commissione speciale si costituì per raccogliere danaro allo scopo di sussidiare gli inoperosi e dar lavoro, nel limite del possibile, agli operai indigeni. Nei lavori agricoli, nelle torbiere, nelle fabbriche di filatura e tessitura ed anche nei lavori portuari la mano d'opera olandese è sufficiente ai bisogni.

m) Spagna e Portogallo.

Questi due paesi non sono mai stati e non sono molto propizi ad una nostra emigrazione importante.

In *Spagna* l'emigrazione ha carattere piuttosto temporaneo;

gli operai che arrivano dall'Italia lavorano qualche mese e poi ripartono, o alla fine dei lavori, o per cercare migliore impiego. I pochi che vi hanno dimora stabile o non sono operai propriamente detti, o sono addetti a lavori portuari, o all'arte edile ne' suoi vari mestieri, o sono camerieri, domestici, girovaghi.

L'ultimo censimento del 1900, constatò la presenza di 5,058 connazionali, numero che di poco si è accresciuto; l'emigrazione annua non sorpassa i 300 o 400 individui. Essi provengono in generale dalle provincie dell'Italia meridionale, ed alcuni anche dal Piemonte e dalla Lombardia.

L'esuberanza della mano d'opera indigena, le tenui mercedi, il costo abbastanza rilevante della vita, lo scarso numero di opere pubbliche e la crisi che il paese da qualche tempo attraversa, sono tutti motivi che ostacolano lo stabilirsi di una corrente di espatrio verso la Spagna.

Anche nel 1909-1910 perdurò questo stato di cose. Si diede inizio a qualche lavoro piuttosto importante nella Catalogna; ma furono sufficienti ai bisogni gli operai del paese.

* * *

Nel *Portogallo* ci troviamo di fronte ad una situazione pressochè identica: i bassi salari non attirano la mano d'opera straniera. Vi fu una eccezione nel 1888-1889, quando furono annunciati grandi lavori pel porto di Lisbona e pel nuovo impianto del gas. Accorsero in quella occasione varie centinaia di nostri lavoratori, ma la terribile crisi finanziaria del 1891, della quale il paese intero tuttora si risente, e la susseguita interruzione dei lavori, provocarono l'esodo di tutto l'elemento italiano.

Nel 1900 furono censiti 561 italiani in tutto lo Stato, numero che è rimasto pressochè stazionario: l'emigrazione ivi rivoltasi nello scorso anno non sorpassò le 100 persone.

E siccome le condizioni del Portogallo continuano ad essere difficili, dal punto di vista finanziario, non si prevede cambiamento veruno a questo stato di cose.

n) Russia.

Non vi è mai stata, dall'Italia verso la Russia, una vera corrente migratoria; ma nello scorso anno 900 emigranti si diressero nell'Impero, i quali trovarono a collocarsi in lavori ferroviari, specialmente in quelli importanti della ferrovia dell'Amur e per la posa del doppio binario su parte della Transiberiana.

Le colonie stabilitesi in modo permanente, e di relativa importanza, non superano gli 800 individui (Odessa), i 450 (Pietroburgo), ecc.; il censimento del 1897 constatò che vi erano in Russia 4,769 Italiani, numero che dev'essere aumentato di ben poco.

Per la massima parte sono braccianti e girovaghi, e in minor numero operai appartenenti a mestieri qualificati.

Del resto, la occupazione nei nostri è resa difficile dall'abbondanza di mano d'opera indigena e dalla penuria di importanti costruzioni di opere pubbliche.

Nello scorso anno questo stato generale di cose non ebbe a subire mutamenti; anzi le frequenti agitazioni in certe importanti provincie lo aggravarono.

o) Danimarca-Svezia-Norvegia.

Anche i paesi scandinavi non presentano importanza per la nostra emigrazione.

Gli Italiani censiti nel 1900 erano appena 80 in Danimarca, 159 nella Svezia e 197 in Norvegia; nè da allora in poi aumentarono sensibilmente.

Non è possibile trovare occupazione negli stabilimenti industriali, sia perchè sembrano sufficienti gli operai del paese, sia perchè costoro si sono organizzati in forti corporazioni di mestiere che precludono ogni mezzo di allogamento agli stranieri costringendoli a rispettare le convenzioni pattuite, sia per la diversità della lingua.

Vi sarebbe richiesta invece per gli operai agricoli, ma oltrechè questi lavori non sarebbero troppo remunerativi per i nostri, si

è incominciato, da parecchi anni, a richiamarvi lavoratori dalla Polonia e dalla Galizia.

I piccoli gruppi dei nostri emigrati sono costituiti da operai stuccatori e formatori in gesso e da venditori ambulanti.

p) Paesi del Mediterraneo.

L'emigrazione è in questi paesi molto importante senza contare che rilevante è la cifra alla quale essa giunge, nel complesso dei diversi paesi.

Raggruppando i risultati dei vari ultimi censimenti, la popolazione italiana residente sarebbe di 141,235 persone; ma solo in Tunisia sembra che oggidì vi abbiano stabile dimora più di 100,000 Italiani.

Gli emigranti partiti nel 1909 — se non si tiene conto di coloro i quali sono arrivati a Tunisi clandestinamente imbarcandosi a Marsiglia, o facendosi credere diretti ad Algeri — furono 6,743.

*
* *

Nella *Tunisia* si raccoglie la maggior parte della popolazione italiana dei paesi del Mediterraneo: nell'ultimo decennio gli emigrati sono saliti a 100,000 e sono in gran parte braccianti e agricoltori. In passato la colonia ebbe spiccato carattere commerciale; oggidì è divenuta, dopo l'occupazione francese, in gran parte operaia.

La città di Tunisi contava nel 1900 oltre 40,000 Italiani; Susa, 5,000; Biserta, 4,996; Goletta, 3,500; Begia, Ferryville e Sfax, 3000; ora altri centri importanti si sono formati. Molti dei nostri vi si sono stabiliti come mezzadri di piccoli poderi in cui furono frazionate le grandi colonizzazioni francesi.

Gli agricoltori italiani non amano raccogliersi in grandi agglomerazioni, ma preferiscono formare dei piccoli nuclei, composti di poche famiglie, a breve distanza l'uno dall'altro.

Alla fine dell'anno 1902 si contavano 1,052 piccoli centri di colonizzazione italiana, di 10 ettari o meno, appartenenti per la

maggior parte ad agricoltori siciliani, e rappresentanti una superficie di 3,824 ettari.

Si calcola che oggi la proprietà fondaria degli Italiani in Tunisia sia salita ad oltre 60,000 ettari. Le colture più favorite dagli Italiani sono quelle dei cereali, delle leguminose da seme, e della vite; ma quest'ultima in modo speciale.

La popolazione agricola italiana nella Reggenza può essere calcolata a circa 12,000 anime. Fra queste ben 2,000 famiglie lavorano terreni propri, mentre gli altri allogano l'opera loro o come mezzadri o come salariati.

Accanto agli agricoltori, abbiamo il grosso della colonia, costituito dagli operai, che generalmente si calcolano a circa 40,000. Due categorie hanno speciale importanza: i pescatori ed i minatori.

Si calcola che sieno intorno ai 12,000 individui di varia nazionalità che esercitano la pesca nelle acque della Tunisia. Or bene, di questi 12,000 ben più del 30 % è dato dagli Italiani.

Circa 2,000 dei pescatori italiani appartengono alla emigrazione temporanea e il loro soggiorno nella Reggenza dura dai tre ai sei mesi.

I minatori provengono in generale dalla Sardegna, dal Piemonte, dalla Toscana, e, in piccola parte, anche dalla Sicilia.

Importante pure è il contingente dei muratori, sterratori e scalpellini, i quali sono remunerati abbastanza bene, tanto più che i lavoratori italiani di queste professioni non hanno da combattere contro concorrenti di nessuna sorta.

Tutte le piccole industrie, poi, specialmente le urbane, annoverano un numero considerevole di artigiani provenienti dall'Italia. Napoletani e palermitani sono in massima parte i calzolari, che ammontano a più di 200; circa 300 sono i falegnami, i legnaiuoli, gli ebanisti, i bottai, e più di 200 sono i fabbri ferrai, i carrai, i meccanici.

I carrettieri, che prima erano quasi tutti indigeni o maltesi, sono ora per la più parte italiani.

Fra commercianti e industriali si contano in Tunisia circa 800 Italiani, per la massima parte siciliani, sardi, genovesi e livornesi.

Nelle industrie propriamente dette gli Italiani tengono il primato per quelle degli oli, delle semole, farine e delle paste.

Molti professionisti italiani hanno trovato lucroso impiego in Tunisia: vi sono oltre 60 medici, senza contare le levatrici, i dentisti e i farmacisti. Vi sono pure parecchi avvocati, sebbene la loro condizione, dopo la soppressione dei Tribunali Consolari, sia molto peggiorata da quello che era una volta.

Vi sono poi alcuni ingegneri ed architetti ed una quarantina d'insegnanti.

*
* *

Purtroppo in Tunisia non esiste una vera legge contro gli infortuni: un decreto del 1908 sancisce appena il diritto di ricevere, oltre alle indennità che si possono reclamare in base al diritto comune davanti ai Tribunali, le cure mediche e le forniture farmaceutiche.

L'ottenere una indennità in seguito all'infortunio diventa perciò una questione complessa e difficile.

Tuttavia il Patronato degli emigranti, sussidiato dal Commissariato è riuscito sovente ad ottenere indennità soddisfacenti ed ha adottato il sistema di non procurare operai che alle imprese le quali approvano un contratto di lavoro redatto dal Patronato, col quale si prevede una indennità in caso di infortunio. Ma anche questo sistema offre risultati troppo incompleti e non soddisfacenti: per cui si dovrà tentare una soluzione di massima più efficace. Ed a questo fine rivolgeremo le nostre cure.

Un'altra questione importante e da studiarsi è quella degli emigranti clandestini che si recano in Tunisia eludendo le misure prese dal Governo per il rilascio dei passaporti in seguito al nulla-osta consolare, constatante la esistenza di un regolare contratto di lavoro. Ma disciplinare questa materia non è cosa facile.

Il comm. Egisto Rossi, commissario dell'emigrazione, si è

recato a Tunisi ed ha seguito da vicino le operazioni di tutela svolte dal Patronato, studiando anche le varie questioni che interessano lo sbarco dei nostri emigranti.

*
* *

In *Algeria*, il movimento immigratorio dei connazionali va di pari passo coll'incremento della popolazione di quella colonia, che giustamente è chiamata la perla delle Colonie francesi.

L'Algeria, che al momento del censimento del 24 marzo 1901 contava 4,739,331 abitanti, nel marzo del 1906 ne aveva 5,098,322 dei quali 680,259 europei ed il resto musulmani. Finalmente al principio del 1909 si accrebbe a 5,231,850 dei quali 467,267 francesi di origine o naturalizzati e 216,966 stranieri.

Dal censimento del 1906 risultò che si trovavano in Algeria 45,374 Italiani dei quali il maggior numero sono nel dipartimento di Costantina che conta centri italiani importantissimi; così Bona ne ha 4,969, Costantina città 1,633, Philippeville quasi 2,000 e poi Souk-Ahros, Tebessa, La Calle, ecc. Del dipartimento di Algeri, solo il capoluogo ne conta 7,368: nel resto del dipartimento ve ne sono pochi. In quello di Orano ammontano a 3,499 dei quali 1,604 nella città.

A queste cifre bisogna aggiungere tutti quei connazionali di origine che, naturalizzati automaticamente per effetto della legge 1889 o costretti a farlo per poter campare la vita (i pescatori, barcaioli dovettero tutti naturalizzarsi), rimasero italiani di sentimento e che ammontano a parecchie decine di migliaia, sparsi specialmente nel dipartimento di Costantina.

Nella sola città di Bona sopra circa 5,000 elettori ben 1,500 sono italiani di origine.

Degli Italiani, a parte qualche migliaio sparso nei principali centri e che vivono coi piccoli commerci e con l'artigianato, la grande maggioranza è composta di operai minatori, terrazzieri, muratori, manovali, carbonai, boscaioli, agricoltori.

Durante il 1909 il movimento immigratorio si ridusse alquanto

(1,512 persone) e si risentì del malessere generale di cui sofferse tutta l'Algeria e per il quale le produzioni agricole subirono una sosta specialmente nelle esportazioni dei cereali (grano, orzo, avena) mentre continuò la sua ascensione la produzione vinicola che oltrepassò i 7 milioni di ettolitri, le primizie e finalmente i foraggi, il carbone vegetale e la scorza di cui si fecero grandi spedizioni nel Regno.

La produzione mineraria (ferro, piombo, zinco, rame e fosfati) fu ricchissima; ma tutta la campagna fu scossa per le preoccupazioni provocate dallo inizio dello sfruttamento delle importanti miniere di ferro dell'Ouenza e del Boukadra. Sfortunatamente per l'Algeria e per la mano d'opera italiana (che vi troverebbe un impiego sicuro e ben remunerato) il Parlamento francese non ha ancora approvato il progetto della ferrovia che dovrà trasportare il minerale al porto d'imbarco, e che costerà oltre i 40,000,000.

Per difendere gl'interessi nostri nell'Algeria non esistono, occupati da funzionari di carriera, che un Consolato in Algeri ed un Vice-consolato in Bona: abbiamo poi degli Agenti consolari in Orano, Costantina, La Calle e Bougie, rimanendo sprovviste di titolari e da parecchio tempo le Agenzie di Mostaganem, Philippeville, Detif e Tenes.

Non esiste alcun patronato, ufficio legale o segretariato che possa assistere efficacemente i nostri connazionali in tutti i casi nei quali l'opera forzatamente limitata dei nostri rappresentanti consolari è insufficiente.

Non essendo ancora applicabile in Algeria, la legge francese sugli infortuni del 1908, non spetta agli operai alcuna indennità.

*
* *

In *Egitto*, l'emigrazione italiana trova quasi una prosecuzione del mercato patrio del lavoro; ha carattere spontaneo e permanente, vi contribuiscono specialmente le provincie del Mezzogiorno e della Sicilia.

Le colonie nostre sono andate aumentando sino ad oggi; il loro maggiore sviluppo si trova nel Basso Egitto e sono concentrate soprattutto nelle città ove si dedicano alle professioni liberali, al commercio, alle piccole industrie ed alle arti e mestieri diversi.

L'ultimo censimento del 1907 accertò trovarsi in Egitto 34,926 italiani; gli emigranti dello scorso anno ascesero a 2126. L'Egitto soffre ancora della crisi terribile che l'ha sconvolto da tre anni a questa parte; sicchè per ora non vi sono probabilità per una ripresa dei lavori nè per uno sviluppo sensibile della nostra emigrazione.

* * *

In *Tripolitania* e nella *Turchia asiatica* emigrarono, lo scorso anno, 389 individui: numero presso a poco identico a quello degli anni precedenti.

Si tratta di movimento senza importanza e che non è a prevedersi possa assumerne per l'avvenire.

4. — Uffici per l'assistenza e la tutela degli emigranti in paesi di Europa.

In Europa, come fu esposto già all'inizio di questo capitolo, il Commissariato ha dovuto istituire degli Uffici speciali per l'assistenza e la protezione degli emigranti.

Essi sono quello del R. Addetto per la Svizzera, del R. Addetto per i distretti consolari di Colonia, Düsseldorf, Saarbrücken, Lussemburgo e del Corrispondente del Commissariato da Berlino.

Diamo notizia dell'opera svolta, nel corso dell'ultimo anno, da questi tre Uffici.

a) Ufficio del R. Addetto per la Svizzera.

L'importante nostra emigrazione operaia nella Svizzera ha sempre attirato la particolare attenzione del R. Commissariato. Fino dal novembre del 1904, esso vi nominava il suo primo Ad-

detto di emigrazione, con residenza a Ginevra, Cav. De Michelis, allo scopo di integrare, estendere ed intensificare l'opera commessa ai Regi Uffici consolari ed alla Legazione.

La mancanza poi di una vera e propria legge sugli infortuni del lavoro, la imperfezione di quelle sulla responsabilità civile (specie nei rapporti delle industrie che occupano di preferenza nostri operai), la varietà delle lingue nei vari Cantoni, la vastità delle circoscrizioni consolari e la lontananza del Consolato dai lavori più vasti e di più difficile accesso, resero sempre più utile la tutela affidata al funzionario del R. Commissariato.

Egli dovette perciò seguire costantemente i fenomeni migratori, studiare le condizioni e le variazioni del mercato operaio, raccogliere e diffondere sollecitamente le notizie ed i consigli utili agli emigranti, perchè l'opera sua di vigilanza, d'ispezione e di assistenza fosse oculata ed efficace.

Da questa condizione di cose — coll'aumentato lavoro, superiore alle forze di una sola persona — nacque la necessità di istituire un nuovo organo, il quale, a lato degli altri che il Governo nostro possiede nella Svizzera, attendesse alla esplicazione speciale delle opere di tutela della emigrazione operaia. Perciò fu autorizzata la istituzione, in Ginevra, dell' « Ufficio della emigrazione » con alcuni impiegati d'ordine, posti sotto la direzione del R. Addetto, il quale, a sua volta, fu ufficialmente accreditato presso il Governo federale come facente parte del personale della R. Legazione in Berna, nelle identiche condizioni e nella stessa forma dell'Addetto militare.

Il lavoro è andato aumentando d'anno in anno e continuò insistentemente a crescere anche nel 1909, non solo perchè i fatti e la esperienza promossero nuove attività, ma anche perchè si diffuse notizia dell'esistenza dell'Ufficio nella massa operaia che ad esso si rivolge con sempre maggior fiducia e simpatia.

Il disbrigo del lavoro commesso all'Ufficio dell'emigrazione riguarda specialmente il servizio delle informazioni sul lavoro; l'avviamento e collocamento operaio; il servizio degli infortuni

sul lavoro; le vertenze ed il contenzioso; e il servizio delle inchieste e sopralluoghi.

Dall'aprile 1909 all'aprile 1910, l'attività esplicata dall'Ufficio per ciascuno di questi gruppi, non solo fu caratterizzata da maggiori difficoltà o da nuovi miglioramenti, ma fu, per entità, superiore a quella degli esercizi precedenti.

Il movimento della corrispondenza ha oltrepassato le 24,000 lettere: quelle sole spedite e protocollate furono 12,565, quelle ricevute 11,350 con un aumento complessivo di 3,000 lettere in più dell'esercizio precedente. Non si tien conto, in questa cifra, delle lettere e cartoline non protocollate, nè della spedizione settimanale dei questionari per le notizie sul mercato del lavoro (i quali ascendono alla cifra di 300 ogni settimana), nè della spedizione delle 900 copie del « Bollettino del lavoro per l'emigrante italiano ».

All'Ufficio si rivolsero la Legazione e i Consolati italiani nella Svizzera, i segretari dell'Opera di assistenza degli operai emigrati e dell'Umanitaria, parecchi prefetti e moltissimi sindaci, i Segretariati d'emigrazione di Feltre, Belluno, Bergamo, Udine, Verona, Vicenza, Tirano, Varese, Firenze, Lucca, varie Camere del lavoro, e direttamente, gli operai interessati.

Le informazioni sul lavoro si esplicarono nella rapida ricerca delle notizie, e nella divulgazione delle risposte. Fu migliorata la rete di informazioni stesa a traverso la Svizzera, e che si appoggia, non solo sulle indagini dirette dell'Ufficio, ma sui Consolati, sulle corporazioni operaie, sugli Istituti di assistenza, sulle Autorità svizzere, ed infine su volonterosi privati.

Le notizie sono richieste con formulari settimanali stampati, e sollecitate con lettere, con dispacci telegrafici e col telefono, a seconda dei bisogni e delle contingenze. Questo servizio rapido d'informazioni fu esteso al di là dei confini della Svizzera non solo presso gli istituti indigeni, ma altresì presso i nostri regi agenti diplomatici e consolari, grazie ad opportuna concessione del Governo.

Le notizie pervenute da varie parti d'Europa costituirono in

tal modo un materiale interessante che permise di trasmettere, dopo che furono vagliate e classificate, le informazioni sulla situazione e sui bisogni del mercato. Alcune di esse servirono di norma generale, altre furono utilizzate per l'avviamento oculato e prudente degli operai giunti alle stazioni di frontiera, ovvero per il collocamento dei disoccupati; il rimanente fu reso noto per mezzo delle Agenzie giornalistiche e della stampa o telegrafate ai più importanti istituti di tutela operaia.

Ma il mezzo di pubblicità più efficace e costante, consistette anche nello scorso anno, nel *Bollettino del lavoro per l'emigrante italiano in Europa*, che quell'Addetto fondò cinque anni or sono e che si inviò in 500 e 800 esemplari, alternativamente, di 8 e 12 pagine, agli organi di tutela degli emigranti, ai prefetti, sottoprefetti, sindaci, ecc.

Da alcuni importanti Segretariati operai in Italia ed all'estero furono diffuse le notizie date dall'Ufficio sulle località estere che si dovevano sfuggire; in alcune stazioni ferroviarie di grande passaggio, si lessero ad alta voce gli avvertimenti dell'Ufficio a tutte le carovane di emigranti che vi arrivavano, per cercare di indurli a non recarsi in località già troppo affollate; il « Bollettino » fu pure letto nelle chiese dopo il servizio religioso.

Si poté anche provvedere al collocamento diretto dei disoccupati; 1,450 persone furono alloggiate in lavori remunerativi e convenienti.

Il servizio concernente la liquidazione delle indennità in caso d'infortunio si è presentato ancor più complesso che non negli anni scorsi.

L'Ufficio ha sorvegliato 4,050 casi d'infortunio e ne ha trattato direttamente ed integralmente 813, facendo liquidare per 383 di essi la cospicua somma di 706,642 lire. Altre 262 vertenze sono tuttora in corso e si presentano oltremodo complesse; 168 invece furono chiuse negativamente, le pretese degli operai essendo infondate o i padroni risultando insolvibili.

La somma liquidata durante quest'esercizio porta a 2,420,234 lire la cifra delle indennità ottenute dal regio Addetto, dal 1905

ad oggi, con una media dunque di circa mezzo milione all'anno.

Ma la importanza della somma liquidata non va disgiunta dal fatto pure importante che l'Ufficio — appunto per la specialità che si è andato facendo in questo genere di controversie legali — ha potuto esplicare opera interessante dal punto di vista generale della giurisprudenza in materia d'infortuni.

Principalissima la decisione provocata sulla applicazione della legge per la responsabilità delle ferrovie nei casi di infortuni successi durante i lavori di costruzioni ferroviarie o di gallerie. La legge « sui fabbricanti » che era applicata fin qui (1881-1887) limitava la indennità, nella migliore ipotesi, a 6,000 lire: mentre invece, con l'applicazione delle legge « sulle ferrovie » (1905) non si è astretti a verun limite nella entità dell'indennizzo.

Così, anzichè di 6,000 lire, si poterono liquidare indennità di 18,000, 22,000 e 23,000 lire; un'altra indennità di 9,000 lire fu accresciuta da una rendita vitalizia di 900 lire annue; fu liquidata una indennità di 11,000 oltre ad una rendita annua di 500 lire; di 7,000 con una rendita annua di 1,100 lire, ecc.

Di speciale importanza è stata la lunga controversia colla Compagnia e con la impresa Lötschberg per la indennità da liquidarsi alle famiglie delle vittime della nota catastrofe del 1908, in seguito a cui era stata fatta un'inchiesta privata sul luogo anche del Commissario generale. Il regio Addetto della emigrazione ha veduto la sua tesi accolta dagli arbitri cui, per sua iniziativa, era stata deferita la fissazione delle somme da liquidarsi e potè far portare la somma offerta dalla Compagnia (46,000 lire) a 77,000 lire.

In altri casi, parecchie vertenze già chiuse per volere degli interessati stessi, furono riaperte per l'intervento dell'Ufficio dell'Addetto, ottenendosi nuove somme supplementari, che alcune volte raddoppiarono quelle primitivamente liquidate. E non poche vertenze terminate senza indennità furono riprese in esame dall'Ufficio e condotte ad una soluzione più favorevole per gli interessati.

L'Ufficio ebbe ad attendere come per il passato alla composizione di parecchie vertenze operaie. Alcune di esse (128) furono composte direttamente, altre affidate ad avvocati di fiducia.

Come negli anni scorsi l'Ufficio dovette compiere varie inchieste di indole generale sulle condizioni materiali e morali dei lavoratori e procedere a visite in cantieri e località in cui erano occupati forti nuclei operai, per appurare le condizioni in cui vi si trovavano i nostri emigrati.

I sopralluoghi furono numerosi e talvolta importanti, perchè diedero origine a pratiche di varia natura fatte presso le autorità svizzere, sia direttamente dal regio Addetto sia per mezzo della Legazione e dei Consolati. Queste pratiche promossero di sovente efficaci provvedimenti per rimuovere gli inconvenienti segnalati. Si possono citare le inchieste fatte in parecchi opifici della Svizzera tedesca tanto sull'impiego di minorenni, quanto sulle condizioni fatte a giovani operaie negli *Heime*; quelle nella Svizzera francese e tedesca in località nelle quali avvenivano frequenti infortuni; quelle, ripetute e numerose, sulle condizioni fatte alle nostre collettività operaie nei grandi lavori ferroviari, idraulici o stradali; quella sulle condizioni igieniche negli ospedali, nelle infermerie e nei dormitori, fatti sorgere dalle imprese o dalle Compagnie assicuratrici; ed infine quelle sul luogo di gravi sinistri successi sul lavoro.

Quest'assistenza, svariata e multiforme, fu completata dalle inchieste di indole più generica (salari, organizzazioni operaie, leggi, società italiane, ecc., ecc.), le quali costituiscono una delle occupazioni continue dell'Ufficio, poichè vertono su tutto quanto concerne il movimento economico, sociale e legislativo della Confederazione nei suoi rapporti colla vita delle nostre colonie.

Il materiale raccolto fu ordinato per i bisogni del servizio o utilizzato per rapporti, studf, ecc.

b) Ufficio del R. Addetto per la Germania.

L'attività di quest'Ufficio, tenuto dal R. Addetto dott. Per-
tile, si esplica principalmente nella trattazione delle quistioni di
infortunio e nelle controversie operaie, nonchè nel compiere in-
chieste e nel fornire informazioni sul mercato del lavoro.

Così l'Ufficio trattò direttamente 689 pratiche d'infortunio sul
lavoro, delle quali 549 esaurite nel periodo di tempo considerato,
e 144 pendenti alla fine del periodo precedente; vennero liqui-
date 192,350 lire di rendita annua. Le somme fatte poi liqui-
dare, indipendentemente da tali rendite, alle famiglie dei sinistrati
durante la cura degli stessi all'ospedale, ammontarono a circa
lire 30,000. In 59 casi non venne liquidata rendita alcuna, sia
perchè il sinistrato guarì completamente prima che passassero le
prime tredici settimane, sia perchè non si potè dimostrare che
trattavasi d'infortunio sul lavoro, ovvero non si poterono portare
le prove che i parenti del defunto si trovavano nelle condizioni
volute dalla legge germanica per avere diritto ad una rendita.
Le altre pratiche d'infortunio sono ancora pendenti.

Oltre a ciò l'Ufficio dovette occuparsi di molte pratiche con-
cernenti infortunî avvenuti negli anni scorsi, dando informazioni,
facendo pagare rendite, eseguendo traduzioni, e via dicendo.

Gli appelli ai Tribunali arbitrali furono 131, dei quali 36 pen-
denti al principio dell'esercizio e 95 presentati durante l'esercizio
stesso. Ne vennero discussi 92, dei quali 50 ebbero esito favorevole
agli operai, 9 vennero riformati poi dal *Reichs-Versicherungsamt*
a favore dell'operaio stesso, mentre una sola delle sentenze del
Tribunale arbitrale favorevoli all'operaio venne dallo stesso Tri-
bunale di seconda istanza riformata, dietro ricorso del Sodalizio
professionale, a sfavore dell'operaio. Le cause quindi chiuse defi-
nitivamente a favore degli operai sono complessivamente 58 e
quelle ad essi sfavorevoli 34. La percentuale delle cause d'in-
fortunio definitivamente vinte è quindi del 63.04.

I ricorsi poi al *Reichs-Versicherungsamt* furono 45, dei quali 11 erano pendenti al principio dell'esercizio. Undici vennero presentati dai Sodalizi professionali e 34 dall'Ufficio. Ne vennero discussi 20, dei quali 15 ebbero esito favorevole all'operaio e solo 5 ebbero esito a lui contrario. La percentuale dei ricorsi vinti è quindi del 75 %.

Per giudicare dell'importanza di tali risultati è necessario pensare che l'80 % degli appelli e dei ricorsi degli operai vengono, secondo le statistiche ufficiali, respinti.

I sopraluoghi per compiere inchieste in casi d'infortunio furono 44, parte compiuti dall'Addetto e parte compiuti dall'Addetto assieme ai Tribunali arbitrali ed ai Tribunali ordinari.

La Provincia che dette maggior numero d'infortunati fu quella di Belluno. Vengono poi Udine, Aquila, Vicenza e Perugia.

L'Ufficio dell'Addetto si occupò anche di 54 controversie operaie, delle quali solo 21 ebbero esito favorevole agli operai; le rimanenti, o ebbero esito negativo o vennero abbandonate. Esso trattò inoltre 33 pratiche d'invalidità non dipendenti da infortunio e 28 controversie per pagamento di sussidi per malattia; e si occupò infine di 300 pratiche diverse.

L'Ufficio compì, oltre a ciò, per trarne informazioni, per riferirne alla autorità, e così via, diverse inchieste sul mercato del lavoro.

Il regio Addetto ha pubblicato anche un « Bollettino dell'emigrante » nel quale dà diffuse notizie sulle condizioni del mercato del lavoro in Germania e nel Lussemburgo, ed espone le massime di giurisprudenza germanica concernente gli infortunî, che più possono interessare gli operai italiani.

c) Corrispondente del Commissariato da Berlino.

Il Corrispondente da Berlino, dott. prof. Fr. A. Labriola, ha il duplice incarico di seguire i fatti economico-sociali, i provvedimenti legislativi ed amministrativi in quanto possono riferirsi al fenomeno dell'emigrazione, e di interessarsi di quella parte della nostra emigrazione transoceanica che prende imbarco nei

porti del nord e di assistere, nel vasto distretto in cui si trova, i nostri operai nelle diverse circostanze riferentisi a vertenze o ad infortuni sul lavoro.

Egli ha provveduto altresì, nei limiti dei mezzi a sua disposizione, a un servizio di informazioni sul mercato del lavoro ed ha avuto cura di seguire tutti gli avvenimenti relativi a lotte fra capitale e lavoro, di raccogliere notizie sui salari e sulle condizioni degli emigrati mettendosi a tale scopo in rapporto con le organizzazioni operaie, con le organizzazioni padronali, con enti e con autorità.

Tra le pratiche legali trattate dal Corrispondente, se si prescindono dalle questioni di indole generale, prevalgono quelle relative ad infortuni, le quali assumono di anno in anno sempre maggiore importanza.

Le pratiche per infortuni consistono anzitutto in ricorsi al tribunale superiore delle assicurazioni sociali; ma in alcuni casi più importanti sono state assunte anche delle pratiche nelle istanze inferiori, e ciò quando si trattava di sinistrati da tempo rimpatriati e di rendite che si voleva diminuire in base a perizie di medici fiduciari, nelle quali si sosteneva a torto che fossero migliorate e cessate le conseguenze dell'infortunio.

Non sono infatti rari i ricorsi a carico dei medici industriali della cui opera si valgono i Consorzi assicuratori, ed ai quali è spesso addebitato di difettare della adeguata obbiettività.

Anche all'infuori dell'azione che si rende necessaria al singolo caso e di volta in volta contro l'operato di tali medici, occorre svolgere in proposito un'azione più generale. Da parte dell'ufficio del Corrispondente del Commissariato, tale questione è stata attentamente studiata e si sono iniziati i passi necessari diretti ad ottenere una soddisfacente soluzione. Sarebbe peraltro prematuro il fare ora delle previsioni in proposito, precorrendo i risultati: e tanto più perchè si tratta di questione che si presenta sotto un aspetto assai difficile.

Fra i servizi che presentano maggiore interesse per i nostri emigranti, oltre i ricordati, va specialmente menzionato quello

del pagamento delle rendite per infortuni agli operai rimpatriati.

Fino ad ora i pagamenti erano fatti dalla Germania in Italia in modo non uniforme. In taluni casi erano i Consorzi professionali assicuratori che provvedevano direttamente mediante vaglia postale ordinario, richiedendo il preventivo invio di una speciale ricevuta e di un certificato di sopravvivenza vidimato di regola dal Console germanico competente. In altri casi i Consorzi assicuratori si liberavano del lavoro oneroso dei pagamenti affidando tale servizio ai RR. Consoli italiani, che non solo si dovevano addossare l'onere e il rischio dell'invio delle somme, ma dovevano anche procurare i documenti necessari.

Avendo la Deutsche Bank di Berlino assunto per la Germania il servizio dei vaglia per emigranti, istituito dalla legge speciale del 1901 e affidato al Banco di Napoli, si ebbe finalmente un istituto ed un istrumento adatto per la trasmissione delle rendite di infortunio. La Deutsche Bank, mentre da un lato, si è data all'opera non sempre facile di propaganda tra i Consorzi assicuratori per interessarli al nuovo servizio, ha, dall'altro, studiato ed attuato quelle modificazioni nel servizio dei vaglia per emigranti che erano reputate necessarie per lo speciale scopo. A tergo dei vaglia sono ora stampati i moduli per gli attestati che i sindaci debbono rilasciare (esistenza in vita, stato di vedovanza, identità personale) e la posta non può eseguire i pagamenti senza che i moduli stessi sieno riempiti in regola. L'Amministrazione postale italiana ha impartito agli uffici del Regno delle apposite istruzioni per il regolare andamento del nuovo servizio di pagamento delle rendite. D'altra parte si è ottenuto che, in vista delle speciali garanzie del nuovo modo di trasmissione degli indennizzi per infortunio l'ufficio imperiale delle assicurazioni sociali ne abbia riconosciuto ufficialmente la sistemazione e lo abbia raccomandato ai Consorzi assicuratori.

Il primo dei Consorzi professionali assicuratori che ha adottato il nuovo sistema di pagamento è stato la *Tiefbauberufsgenos-*

senschaft (lavori di sterro, strade e canali); ma nel corso di pochi mesi, poi, esso è stato adottato dai più importanti Consorzi assicuratori. Il numero dei vaglia emessi dalla Deutsche Bank ha raggiunto quasi la cifra di 1800 al mese e per un importo di oltre 75,000 lire.

Il Corrispondente del Commissariato non ha mancato di dare la sua opera per l'avviamento del servizio del quale si parla, per lo studio di taluni dettagli di esecuzione, per diffonderne l'attuazione e per appoggiarlo presso le competenti autorità.

La maggior parte dei pagamenti di rendite per infortuni è fatta direttamente dalla Deutsche Bank di Berlino; solo una parte relativamente piccola è eseguita da una banca corrispondente che ha sede nella Germania occidentale meridionale.

5. — Private Associazioni di patronato per l'assistenza degli emigranti in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

La maggior parte delle Associazioni di patronato per gli emigranti, esistenti nel Regno, esplicano un'azione intesa all'assistenza degli emigranti nei paesi d'Europa, ove talune di esse hanno diramazioni, rappresentanti o corrispondenti. Di esse si fa menzione nel Cap. VIII della presente Relazione.

Nei paesi d'Europa ed anche in taluni di quelli del bacino del Mediterraneo esistono tuttavia altre istituzioni private di patronato di cui si fa cenno qui appresso:

a) *Ospedale di Lugano e Asilo notturno di Zurigo.* — In Svizzera il Commissariato sussidia queste due istituzioni filantropiche rispettivamente con 3,000 e con 6,000 lire annue.

Scopo dell'ospedale di Lugano è di ricevere e curare gli Italiani bisognosi del Cantone: nello scorso anno furono curate 429 persone con un complessivo numero di 10,964 giornate di degenza.

Scopo dell'Asilo notturno di Zurigo è di dar ricovero gratuito agli emigranti italiani che debbono fermarsi alla stazione in attesa di un treno successivo, ovvero agli indigenti che si fermano a Zurigo in cerca di lavoro.

L'Asilo, fondato nel 1905, venne nel 1906 trasferito nel nuovo locale che appartiene all'Istituto. Le persone ricoverate nel 1909 sommarono a 2,102 delle quali 214 donne e 98 fanciulli.

b) *Dormitorio di Innsbruck*. — In Austria, nelle vicinanze della stazione di Innsbruck, sorge il « Dormitorio italiano » che il Commissariato sussidia con 1000 lire annue.

È posto sotto la direzione dell'Opera di assistenza Bonomelli ed ha per iscopo di dar ricovero, durante la notte, agli Italiani indigenti e privi di alloggio.

c) *Orfanotrofi di Tolone e di Marsiglia*. — Questi due Istituti sono fatti funzionare dalla Società Dante Alighieri. Vi trovano cura ed assistenza minorenni italiani, orfani, ai quali è anche assicurato il beneficio di una conveniente educazione ed istruzione.

Sono sussidiati sul Fondo dell'emigrazione con una somma complessiva di 15,000 lire.

d) *Patronato degli emigranti in Nizza*. — A Nizza un Patronato degli emigranti è sorto da parecchi anni e si occupa di fornire loro utili indicazioni e consigli, di assisterli materialmente e di provvedere alla loro istruzione.

Anch'esso fruisce di un sussidio del Commissariato.

e) *Opera Bonomelli e Società umanitaria*. — Questi due Istituti svolgono, specialmente in Svizzera il secondo, in Svizzera, Germania, Austria e Francia il primo, una azione intesa alla assistenza dei nostri operai.

Il Commissariato li sovvenziona entrambi.

Di essi e dell'opera che vanno esplicando a beneficio della nostra emigrazione è detto particolarmente al Cap. VIII.

f) *Patronato degli emigranti in Tunisi*. — Il Commissariato sussidia, in Tunisi, questo Patronato che fu fondato nel 1904 ad iniziativa delle Società di beneficenza e di mutuo soccorso fra gli operai italiani, alle quali si unirono in seguito la Camera di commercio e la Sezione della « Dante Alighieri ».

È amministrato e diretto da dodici consiglieri; presieduto dall'avv. Ugo Moreno, ha per segretario l'avv. Melis.

Alle funzioni di tutela dell'emigrante, il Patronato provvede col servizio di ispezione agli sbarchi nel porto, coll'Ufficio del lavoro, con quello della consulenza legale e con speciali corrispondenti nei varî centri della Reggenza.

L'Ufficio del lavoro ha per iscopo di accentrare tutte le domande e tutte le offerte di lavoro e di facilitare, in tal guisa, i rapporti fra operai e committenti. Si prefigge inoltre il lodevole intento di redigere i contratti di lavoro per gli operai, allo scopo di assicurare loro maggiore tutela e maggiori benefici economici.

L'Ufficio di consulenza legale fornisce consigli, facilita la via per adire i Tribunali, patrocina la causa degli operai nelle contese con i padroni, negli infortuni del lavoro ed assume, in una parola, in tutte quante le controversie la difesa e la tutela materiale e morale dei connazionali.

Con grande profitto l'Ufficio diede opera per i contratti di lavoro, il cambio della moneta, la sorveglianza delle locande, il servizio di informazioni al porto, la distribuzione del chinino nelle località agricole.

Nell'ultimo anno il Patronato ha voluto estendere la sua protezione anche alle regioni interne della Tunisia; uno speciale agente procede ad ispezioni periodiche nelle località in cui si sfruttano le miniere di fosfato.

Il Patronato, infine, lottando aspramente contro inveterate consuetudini, ha ottenuto quasi ovunque l'abolizione del salario sotto la forma di gettoni che hanno corso in magazzini speciali delle imprese.

6. — R. Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra.

Quest'Ufficio sorgerà, fra breve, in Milano allo scopo di intensificare la repressione della emigrazione clandestina e di meglio svolgere la tutela degli emigranti diretti nei paesi continentali.

Per la fondazione di quest'Ufficio furono, anzi, stanziati nel bilancio 1908-909 i primi fondi, in seguito al parere favorevole della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio dell'emigrazione. Superate le difficoltà che si opponevano, ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato, si sta provvedendo alla istituzione di tale Ufficio con un R. Decreto, in corso di preparazione.

Le condizioni del Commissariato non consentirono finora lo spostamento degli impiegati necessari per assicurare all'Ufficio predetto un funzionamento normale; ma ora esso potrà essere istituito, non appena verrà dato il desiderato assetto all'organico del Commissariato.

Le attribuzioni ad esso affidate saranno complesse e svariate, a seconda dei bisogni di natura così diversa che derivano dall'espatrio per le frontiere di terra.

La tutela di questi emigranti è ora per intero affidata agli uffici di pubblica sicurezza della frontiera. Senonchè i mezzi di cui tali uffici dispongono sono troppo esigui per il compito richiesto; mentre essi da un lato hanno altre molteplici attribuzioni, che più direttamente rientrano nella loro funzione di polizia, e dall'altro mancano di quella competenza derivante dalla specializzazione, che pure è così necessaria in tanto progressivo complicarsi ed accrescersi di leggi nazionali ed estere per la protezione dei lavoratori.

Nè gioverebbe rin vigorire i mezzi di cui dispongono gli uffici di pubblica sicurezza di confine, perchè, a parte ogni altro riflesso cui sopra si è accennato, le stazioni internazionali più importanti si trovano in suolo straniero, ove alla polizia italiana è vietata un'azione più estesa di quella convenuta con la nazione estera interessata.

Tutto, quindi, consiglia l'istituzione di un Ufficio per l'emigrazione nei confini di terra; e tale proposta ha ottenuto il favore di persone competenti.

L'Ispettorato di confine per poter svolgere utilmente l'opera sua deve aver sede a Milano, perchè ivi è il maggior transito

della nostra emigrazione temporanea e di quella clandestina per paesi transoceanici. Colà esso può stendere una completa rete di servizi e dare più facilmente utili direttive, trovandosi in prossimità delle diverse stazioni di confine ed a contatto più diretto cogli emigranti. Ai confini, i treni che portano i nostri emigranti o non fermano o fanno sosta di pochi minuti. Gli emigranti vengono in precedenza accentrati nelle stazioni dell'interno, segnatamente: a Milano, quelli diretti per Chiasso, che sono i più numerosi; a Torino, quelli diretti per Modane; a Verona, quelli diretti per Ala; ad Udine, quelli per Pontebba; ecc.

*
* *

L'opera dell'Ufficio può riassumersi come appresso:

1) repressione dell'emigrazione clandestina; 2) informazioni rapide e sicure sul mercato del lavoro e sulla legislazione operaia; 3) sorveglianza sulla emigrazione delle donne, delle ragazze e dei minorenni; 4) coordinamento dell'assistenza legale degli operai e delle indagini sulle condizioni e sui bisogni dei diversi gruppi di lavoratori che si sono formati o andranno formandosi nei paesi europei e nel bacino mediterraneo.

Per quanto concerne la repressione della emigrazione clandestina, l'attività dell'Ufficio gioverà a colpire e reprimere le violazioni alla nostra legge.

L'opera nefasta degli agenti clandestini, che inviano emigranti a prendere imbarco in porti esteri, va ogni giorno più estendendosi, specie nel Mezzogiorno; solo una azione energica può curare questa piaga dolorosa e della quale parleremo più diffusamente nel capitolo VII.

Del pari l'Ufficio dovrà occuparsi di coloro i quali non avendo ottenuto il passaporto per i loro precedenti penali trovano mezzo, imbarcandosi in qualità di fuochisti, e di mozzi, o di cuochi su transatlantici stranieri, di penetrare ciononostante negli Stati Uniti. Colà giunti essi ora danno largo contributo alla delinquenza

locale, concorrendo a rafforzare quei pregiudizi che si hanno contro la nostra emigrazione in molti paesi dell'America del Nord.

Nel nostro interesse, e per un doveroso riguardo verso il paese ove è maggiore accentramento di connazionali e maggiore la probabilità pei nostri di trovare lavoro meglio retribuito, noi abbiamo il dovere, per una ben intesa politica della emigrazione, di impedire l'esodo di questa categoria d'emigranti. E a questo intento dovrà giovare l'Ufficio predetto, sia coi mezzi di cui disporrà, sia coordinando l'azione delle autorità di pubblica sicurezza del confine.

Inoltre esso deve riparare ad una vera lacuna, per quanto riguarda l'esame delle condizioni personali degli emigranti diretti all'imbarco nel porto di Havre sui piroscafi della Compagnia « Transatlantique », la quale, come è noto, ha patente di vettore. Il nostro Consolato, non può esercitare che imperfettamente le funzioni che la legge, con provvido pensiero, affidò agli Ispettorati dei porti d'imbarco.

*
* * *

Del pari necessaria è la raccolta e la diramazione delle informazioni sui mercati esteri del lavoro e sulla legislazione operaia, cotanto mutevole, dei paesi di espatric.

Tra i varî còmpiti del nuovo Ufficio, questo avrebbe una speciale importanza, giacchè, come è noto, l'emigrazione per paesi d'Europa, più di quella transoceanica, si svolge in modo disordinatò e caotico.

Chi si reca in America, in generale, non parte alla ventura; ma va presso un parente o un amico che si incarica di trovargli lavoro. Buona parte invece di coloro che emigrano in Europa partono in una condizione molto differente, senza, cioè, alcun affidamento. E ciò si spiega: la vicinanza dei paesi europei e il basso costo dei trasporti diminuiscono i rischi di questa parte di emigrazione, e quindi tendono a renderla meno circospetta.

D'altra parte le correnti di emigrazione per l'Europa sono costituite principalmente da operai di certe categorie provenienti da alcune provincie d'Italia, dove non troverebbero, durante la buona stagione, lavoro conveniente, mentre essi sono abituati per tradizione non recente a varcare le Alpi.

In primavera i nostri operai partono per l'Europa a decine di migliaia, ma l'offerta delle loro braccia sul mercato avviene in modo disordinato. Essi peregrinano di sovente da un paese all'altro, cercando lavoro, e quando esauriscono i mezzi, sono costretti ad accettarlo a qualunque condizione, esercitando così un'azione depressiva dei salari e rendendosi invisibili alle classi operaie locali.

Una distribuzione più accurata della offerta della mano d'opera italiana sui mercati europei gioverebbe molto ad eliminare gli inconvenienti di questa situazione di cose.

In questo campo, l'Ufficio potrebbe, entro certi limiti, raccogliere le domande e le offerte del lavoro e proporsi a lungo andare di metterle in contatto in misura corrispondente; o, almeno, diramare in Italia, prima dell'inizio dell'esodo primaverile degli operai, opportune notizie sulle condizioni dei mercati esteri con speciale riguardo alla probabilità ed alla convenienza di impiego della mano d'opera italiana.

*
* *

Nè meno importante sarà la funzione di osservazione e della vigilanza delle correnti di emigrazione specie per quanto concerne le donne, le ragazze ed i minorenni.

È soprattutto in questo campo che l'Ufficio potrà svolgere opera utilissima per la tutela delle donne e dei fanciulli che emigrano in numero rilevante nei paesi d'Europa, e che più di ogni altra categoria di emigranti sono bisognosi di assistenza. Non si può consentire che ragazzi e giovani donne emigrino alla ventura, o, siano incettati con contratti poco favorevoli: ma per reprimere gli abusi ancora frequenti, sebbene in via di diminuzione, occorre una vigilanza assidua, competente ed esperta.

*
* *

Per quanto, poi, concerne l'assistenza degli emigranti in rapporto ai diritti loro assicurati dalle leggi dei vari paesi d'Europa, specialmente da quello dell'assicurazione contro gli infortuni, l'Ufficio potrà agevolare in certa misura gli accordi internazionali, che potessero stabilirsi, creando un adatto organismo pei molteplici rapporti quotidiani dipendenti da siffatti accordi; coordinerà inoltre e coadiuverà l'opera compiuta oggidì dai diversi patronati operai nell'Alta Italia, esplicando funzioni meglio determinate e più efficaci per la tutela degli emigranti.

Questa enumerazione di attributi — già di per sè stessa importante — non deve ritenersi completa; tuttavia da essa risulta quanto potrà riuscire profittevole l'istituzione dell'Ufficio, dal quale questo Commissariato si ripromette larghe e sicure provvidenze a favore dei nostri emigranti continentali.

CAPITOLO VII.

**Protezione ed assistenza degli emigranti in patria
e durante il viaggio.**

1. — **Patenti di vettore: piroscafi iscritti in patente.**

Il numero delle patenti di vettore di emigranti rilasciate pel 1910 è di 16, pari a quello dello scorso anno. Una sola variazione è avvenuta: la Unione Austriaca di Navigazione (già autorizzata al trasporto degli emigranti) non ha patente per l'anno in corso, mentre la patente è stata concessa alla Compagnia inglese « Thomson Line », esclusivamente però per la linea del Canada.

Questa concessione fu decisa in seguito ad unanime parere favorevole del Consiglio della emigrazione, in vista dell'opportunità di rendere più diretto, e quindi più comodo e più economico, il viaggio a quella parte della corrente migratoria italiana che da tempo si dirige al Canada e che sembra tenda a crescere. Ma per evitare che la nuova linea potesse dar vita ad un movimento di lavoratori sproporzionato alle attuali opportunità di utile collocamento offerto da quel Dominio, la patente concessa alla « Thomson Line » fu sottoposta a speciali prescrizioni limitatrici, sia pel numero delle partenze, sia pel numero dei rappresentanti; e ciò in attesa di elementi sicuri per giudicare circa le opportune norme definitive per l'assetto della linea. All'uopo fu inviato a Montreal un temporaneo Addetto di emigrazione.

Le patenti sono date tutte a Società armatrici di piroscafi, poichè i noleggiatori sono scomparsi ormai da qualche anno. Le Compagnie che figuravano di aver noleggiato i loro piroscafi a

privati o a speciali Società hanno cessato il servizio oppure hanno preso la patente in nome proprio; e ciò dà maggiore garanzia di responsabilità e di regolare servizio.

*
* *

Secondo la nazionalità, le Compagnie vettrici si dividono in sette italiane e nove straniere, come nell'anno passato. Esse dispongono in tutto di 88 piroscafi, dei quali 47 appartengono a vettori italiani e 41 a vettori stranieri.

I vettori e i piroscafi stranieri sono così ripartiti per bandiera:

3	Compagnie francesi con	17	piroscafi
3	» inglesi con	9	»
2	» tedesche con	13	»
1	» spagnuola con	2	»
9		41	

Di questi 41 piroscafi cinque appartengono alla « Compagnie Générale Transatlantique » che, come è noto, fa servizio fra Havre e New York.

Nell'anno scorso la flotta addetta al servizio di emigrazione era composta di 94 piroscafi, dei quali 44 italiani e 50 stranieri. Ora invece, i piroscafi delle Compagnie nazionali sono 47, essendo entrate in linea 3 nuove unità di grande tonnellaggio; mentre i piroscafi stranieri sono ridotti a 41, essendo state eliminate in forza del R. decreto 14 marzo 1909, n. 130, varie navi che avevano compiuto i 20 anni di età.

Generalmente i piroscafi esclusi erano, in pari tempo, anche di minor portata; per cui il naviglio è rimasto notevolmente migliorato.

L'applicazione della norma su ricordata, tendente ad eliminare i piroscafi meno adatti per antica costruzione, avrà notevoli effetti anche negli anni successivi, come si rileva dalla seguente tabella che rappresenta quasi il quadro di eliminazione dei piroscafi attualmente iscritti in patente di vettore (Tav. I).

TAV. I. — Numero dei piroscafi di bandiera nazionale e di bandiera estera iscritti in patente nell'anno 1910, classificati secondo l'età e il tonnellaggio.

Compiono nel 1910 l'anno	Piroscafi di bandiera nazionale		Piroscafi esteri		Osservazioni
	Num.	Tonnellaggio medio	Num.	Tonnellaggio medio	
20° di età	1	9, 132	
19° »	2	3, 117	2	5, 173	
18° »	1	3, 164	1	5, 600	
16° »	1	4, 160	
14° »	4	9, 158	
13° »	2	4, 465	1	14, 319	
12° »	1	3, 836	2	11, 235	
11° »	2	9, 200	4	10, 900	
10° »	2	4, 620	5	12, 310	
9° »	4	4, 734	6	8, 307	La media risulta da quattro piroscafi che hanno circa 4000 tonnellate ciascuno, di uno di 12,334 e di un altro di 20,904.
8° »	2	7, 010	2	9, 385	
7° »	2	12, 920	La media risulta da 21,035 e 4806.
6° »	1	6, 847	
5° »	8	4, 900	2	9, 669	
4° »	2	5, 532	2	4, 468	
3° »	11	7, 030	3	7, 778	
2° »	7	8, 300	1	6, 248	
1° »	2	9, 100	2	11, 762	Il <i>Berlin</i> di 17,324 e il <i>Tor-tona</i> di 6200.
Totali piroscafi .	47		41		

Dalla tabella su riportata si rileva, cosa notevole nei riguardi della marina nazionale, che dei 47 piroscafi di bandiera italiana ben 30 hanno meno di cinque anni di età; mentre dei 41 piroscafi stranieri solo 10 si trovano nelle stesse condizioni di età.

Sono pure abbastanza favorevoli nei riguardi della nostra bandiera gli altri indici delle caratteristiche del naviglio, come si desume dal seguente prospetto. In esso sono messi in rapporto i dati attuali con quelli degli anni precedenti, per dare con maggiore evidenza un'idea precisa dei progressi fatti dalla nostra bandiera in confronto con quelle estere. (Tav. II).

TA.V. II. — Et , tonnellaggio e velocit  dei piroscafi iscritti in patente negli anni 1902, 1907, 1908 e 1909.

(esclusi i piroscafi della Compagnie G n rale Transatlantique, che fanno servizio dal porto di Havre)

	Anno 1902		Anno 1907		Anno 1908		Anno 1909	
	Italiani	Esteri	Italiani	Esteri	Italiani	Esteri	Italiani	Esteri
Et�:								
25 anni e pi�	4	3	4	1	1
Da 20 a 25 anni.	5	..	4	3
Da 15 a 20	10	10	3	13	3	7	3	3
Da 10 a 15	6	18	4	5	3	8	5	11
Da 5 a 10.	6	2	14	13	10	16	8	15
Meno di 5	10	14	15	7	27	9	31	7
Totale . . .	41	47	44	39	44	43	47	36
Tonnellaggio lordo:								
Sotto le 3000 tonnellate .	15	8	4	2
Da 3000 a 5000	19	23	22	20	12	15	14	10
Da 5000 a 8000	7	10	16	6	25	10	24	7
Da 8000 a 15,000	6	2	7	7	14	9	15
Oltre le 15,000	4	..	4	..	4
Totale . . .	41	47	44	39	44	43	47	36
Velocit�:								
Da 10 a 11 miglia	14	10	4	2	..	1
Da 11 a 12	13	12	6	10	6	3	3	6
Da 12 a 13	4	10	8	12	10	12	11	3
Da 13 a 14	6	11	14	10	11	8	16	9
Oltre 14.	4	4	12	5	17	19	17	18
Totale dei piroscafi in servizio	41	47	44	39	44	43	47	36
	88		83		87		83	

Questo rapido rinnovamento del naviglio addetto al trasporto degli emigranti, compiutosi sotto l'impero della legge 31 gennaio 1901, è confortante sotto ogni rispetto. E l'Amministrazione se ne compiace vivamente, anche perchè si lusinga di avervi contribuito con la progressiva eliminazione delle navi meno adatte, per età, tonnellaggio e velocità, che all'atto in cui entrò in vigore la legge 1901, costituivano tanta parte delle navi adibite al trasporto degli emigranti.

*
* *
*

Il continuo progresso della flotta nazionale si è ripercosso nella più larga partecipazione di essa al trasporto degli emigranti.

Come fu detto nella precedente Relazione, sino al 1906 la nostra bandiera sulla linea del Nord America, ove più forte è la competizione, non aveva superato il 31 % degli emigranti trasportati. Poi invece la percentuale salì a 42.3 nel 1907, a 51.6 nel 1908 e a 53.7 nel 1909.

Lo stesso è avvenuto, sebbene in proporzione un po' minore, sulle linee del Sud dove gran parte del traffico era già assicurato alla bandiera italiana. Infatti la percentuale degli emigranti trasportati da navi italiane al Plata che era di 71.4 nel 1903, di 77.8 nel 1907 è salita a 86.2 nel 1909. Pari tendenza si rileva per la linea del Brasile, la cui importanza comparativa è però di molto scemata con la diminuzione dell'emigrazione per quel paese.

Considerando le cifre dell'emigrazione complessiva si ha la seguente progressione nella percentuale degli emigranti trasportati dalla nostra bandiera:

Anno 1902.	41.7
» 1903.	43.6
» 1904.	46.4
» 1905.	46.3
» 1906.	45.6
» 1907.	52.1
» 1908.	72.5
» 1909.	63.5

Come si rileva da queste cifre, nell'ultimo anno apparirebbe essere intervenuto complessivamente un regresso per la bandiera nazionale in confronto con l'anno precedente. Ma è da considerare che il 1908 offerse una percentuale eccezionalmente alta, a cagione della scarsità del movimento migratorio nelle linee del Nord America, dove più attiva è la partecipazione delle bandiere estere. I dati di tale anno quindi non sono comparabili con gli altri, per l'influenza di questa causa perturbatrice.

*
* *

Per quanto riguarda l'azione del Commissariato sull'ordinamento del servizio dei trasporti, poco è da aggiungere a quanto fu esposto nelle precedenti Relazioni.

L'applicazione del citato Règio Decreto del 14 marzo 1909, che sarà presto compiuta con una generale verificaione delle attuali infermerie sui piroscafi, ha dato ottimi frutti, e rende sempre più desiderabile che possa presto compiersi quella generale riforma delle discipline che regolano il trasporto degli emigranti, già da tempo predisposta.

Convorrà piuttosto accennare a qualche punto speciale per quanto riguarda l'organizzazione delle linee.

Il criterio di massima accennato nella relazione precedente, e cioè il divieto di iniziare i viaggi in servizio di emigrazione da un porto straniero, toccando poi porti italiani per imbarcarvi emigranti, fu sanzionato dall'ora ricordato Regio Decreto, che ha avuto per conseguenza l'eliminazione delle linee meno adatte. Ciò ha costituito un ragguardevole vantaggio, soprattutto nei riguardi della sicurezza e dell'igiene. La presenza a bordo di emigranti di diverse nazionalità, non sempre imbarcati con le stesse norme e garanzie vigenti nei porti del Regno, era causa di conseguenze dannose. Inoltre i piroscafi i quali arrivavano nei porti italiani, avendo già a bordo emigranti stranieri, spesso non potevano essere sottoposti alle visite regolamentari con la necessaria accuratezza, nè potevano sempre essere

assoggettati a misure igieniche tali da garantire la sicurezza del viaggio nei riguardi della sanità di bordo.

Per ragioni analoghe gioverà esaminare il problema se e come siano da limitarsi nei porti di scalo le operazioni d'imbarco di emigranti, specialmente di certe nazionalità meno progredite. La questione è però complessa, perchè, se è vero che la presenza di tali passeggeri è causa d'inconvenienti e può essere pericolosa nei rispetti igienici, deve d'altra parte considerarsi che le operazioni nei porti di scalo contribuiscono a sostenere l'onere dell'esercizio, e quindi influiscono sui prezzi, che diversamente dovrebbero essere più elevati. Converrà quindi studiare questo punto, con larghi criteri, per trovare, se possibile, adatti temperamenti.

Comunque, se ulteriori progressi sono da conseguire nel servizio di trasporto degli emigranti, deve però riconoscersi che in pochi anni si è avuto un notevole miglioramento, per quanto riguarda il materiale nautico, che ora, tolte poche unità, è davvero eccellente. Il compito che assillò il Commissariato per molti anni e ne assorbì tanta parte di attività oggi si può dire in gran parte adempiuto, attraverso gravi difficoltà superate con fermezza e prudenza.

Per quanto riguarda il trasporto resta ora soprattutto da migliorare l'organizzazione di alcuni servizi di bordo al fine di eliminare abusi e sfruttamenti, che trovano la loro ragione d'essere in tradizioni inveterate. Ed il Commissariato si lusinga di arrivare, col concorso degli altri poteri pubblici competenti, ad eliminare gli abusi che oggi si lamentano, assicurando una più efficace disciplina.

Anche le sistemazioni di bordo potranno essere ulteriormente migliorate; e, mercè il progresso della tecnica delle costruzioni, si potranno stabilire col tempo modificazioni per il più igienico trasporto di tutti e per il più appropriato trasporto delle donne e dei bambini.

2. — Viaggi di ritorno: licenze consolari.

La protezione e l'assistenza dei rimpatrianti, di cui fu fatto cenno nella precedente Relazione, già iniziate col Regio Decreto 28 giugno 1908, n. 411, furono meglio assicurate col più volte ricordato Regio Decreto 14 marzo 1909, n. 130.

In dipendenza di queste norme regolamentari fu istituito un servizio di controllo e verifica sui piroscafi che, senza essere iscritti in patente, trasportavano emigranti di ritorno. Gli inconvenienti, cui avevano dato luogo i trasporti su tali piroscafi, erano stati grandissimi, anche dal lato igienico, e quindi la loro esclusione era stata resa necessaria per ragioni di umanità. E, inoltre, non era giusto che piroscafi delle Compagnie iscritte in patente dovessero sottostare a disposizioni onerose, mentre ne erano esenti quelli delle Compagnie non iscritte in patente, e subire così un'ingiusta concorrenza.

Per tal modo nei viaggi dal Sud America all'Italia, s'impedì il traffico nel trasporto dei rimpatrianti a vecchie navi che raccoglievano i nostri con artifici fraudolenti. A queste navi fu negata recisamente la licenza, ed una contravvenzione constatata ebbe pronta repressione.

Pei viaggi di ritorno dagli Stati Uniti, il servizio previsto dal decreto ricordato ha assunto assai maggiore importanza, perchè esistevano regolari linee esercitate da numerose navi non iscritte in patente di vettore. E tale servizio ha avuto regolare assetto ed è stato organizzato con continuità ed avvedutezza, grazie specialmente all'opera delle RR. Autorità Consolari e dell'Ispettore dell'emigrazione in New York.

Su questo nuovo servizio che il Commissariato ha istituito e dal quale anche la marina nazionale ha ricavato notevoli vantaggi, essendosi frenata la concorrenza dei piroscafi esteri meno idonei, è bene soffermarsi per darne un'idea precisa.

In New York, dall'agosto al dicembre 1908, furono concesse

21 licenze a piroscafi con a bordo connazionali rimpatrianti. Nel 1909 ne furono concesse 60. Questa cifra peraltro non rappresenta il numero massimo delle licenze che è prevedibile siano rilasciate annualmente dal regio Consolato di New York, poichè il 1909 fu anno eccezionalmente scarso di rimpatri, e si ebbero perciò parecchie partenze con meno di 50 passeggeri di 3^a classe, limite minimo per la necessità della licenza consolare. Quindi nel corrente anno si prevede che le licenze saranno circa 80.

Mentre il rilascio delle licenze consolari è affidato al regio Consolato, la istruzione delle condizioni per il rilascio delle licenze medesime nonchè il funzionamento pratico del servizio è disimpegnato dall'*Italian Emigration Office*, cui è preposto l'Ispettore d'emigrazione.

I piroscafi che entrano in servizio per la prima volta, o quelli che per speciali ragioni richiedono una particolare attenzione, sono visitati da una Commissione, formata dal regio Ispettore, da un regio Commissario e da un perito navale, che ora viene ordinariamente scelto fra i capitani macchinisti delle navi con patente, presenti in porto. Occasionalmente, furono incaricati di speciali accertamenti i capi macchinisti delle regie navi da guerra in visita a New York.

La Commissione accerta anzitutto che il piroscafo, per ciò che riguarda lo stato generale del vapore e delle macchine, sia in regola con le disposizioni dei compartimenti marittimi così del paese d'origine come di quello di residenza, e a tale scopo verifica se possiede i prescritti documenti attestanti le buone condizioni di navigabilità. Essa poi diffonde maggiormente il suo esame su quanto più strettamente si riferisce ai servizi di emigrazione: condizioni ed assetto dei locali, stato e quantità delle provviste viveri e medicinali ed altre dotazioni di bordo, numero e nazionalità dei componenti l'equipaggio, ecc., compiendo in sostanza una ispezione che può considerarsi un *quid medium*, se non una combinazione, delle visite preliminari e definitive, cui sono sottoposti nel Regno i piroscafi iscritti in patente.

In casi straordinari, si compiono anche parecchie visite collegiali per lo stesso piroscavo.

Pei piroscavi che siano già stati ispezionati collegialmente e che non presentino speciali inconvenienti, l'ispezione è compiuta ordinariamente da uno dei Regi Commissari presenti in porto, sulle cui conclusioni si fa luogo al rilascio della licenza.

Di ogni ispezione è steso regolare verbale, che si mantiene in originale all'*Italian Emigration Office*, salvo a mandarne copia ai Regi Ispettori nel Regno per accertamenti eventualmente necessari allo sbarco.

Saltuariamente, prima della partenza del vapore, un apposito incaricato dall'Ufficio dell'emigrazione si reca a verificare se le condizioni imposte colla licenza siano state osservate.

L'Ufficio ha pure cura di assicurarsi che tutti i medici italiani imbarcati a bordo per l'assistenza sanitaria dei passeggeri italiani di 3^a classe, siano forniti dei requisiti necessari; ad ognuno di essi rilascia un giornale sanitario ed un registro dei reclami con apposito foglio d'istruzioni per l'uso di questi.

La licenza è, tra l'altro, subordinata alle seguenti condizioni:

a) che sul piroscavo siano accettati indigenti italiani rimpatriati per disposizione e con richiesta dei Regi Agenti diplomatici e consolari nei limiti e alle condizioni previste dall'articolo 25 della legge sull'emigrazione. Siffatta disposizione, che risponde ad un principio di evidente equità, si è anche rilevata in pratica di grande ausilio al R. Consolato, che ha così potuto disporre di un numero di posti per indigenti maggiore che per il passato;

b) che, in caso di ritardo nella partenza, i passeggeri italiani di 3^a classe siano forniti di vitto e alloggio a spese della Compagnia, fino al giorno della effettiva partenza, come per i piroscavi con patente.

Straordinariamente, quando le circostanze lo consiglino, la licenza viene pure sottoposta a cauzione, stabilita finora nel limite massimo di 2000 dollari per vapore.

Così pure, per alcuni viaggi, si è prescritto l'imbarco di un

R. Commissario, fatto per l'occasione sbarcare da altro piroscavo con patente, dove quindi era meno necessaria la sorveglianza.

*
*
*

In complesso, i risultati di questo nuovo servizio si sono mostrati soddisfacenti, poichè si è potuta così estendere, nei limiti praticamente consentiti dalle vigenti disposizioni, l'assistenza ad un numero considerevole di rimpatrianti che prima sfuggivano ad una qualsiasi tutela.

Segue qui appresso il numero totale dei passeggeri italiani di terza classe trasportati su piroscavi con licenza nel 1908 e nel 1909, distinti per singole Compagnie (1).

	1908 (11 agosto-31 dicembre)	1909 (1° gennaio-31 dicembre)
Austro-Americana	3558	2601
Cunard Line.	6369	4937
Greek Line	323	2836
Hamburg Amerika Linie	906	—
North German Lloyd	—	78
Transatlantica Spagnuola	—	1900
Cyprien Fabre	—	661
White Star Line	—	717
	<u>11156</u>	<u>13730</u>

E' appena necessario far qui notare nuovamente, come del resto emerge dalle cifre sopra riportate, che i rimpatrii, durante il 1909, sono stati eccezionalmente scarsi, sicchè è prevedibile

(1) Cifre della « Transatlantic Passenger Conference ». Sono riportati anche i dati relativi a piroscavi di compagnie iscritte in patente, che però si dovettero munire di licenza perchè non avevano a bordo regio Commissario.

che in tempi ordinari si possa contare sopra un totale di circa 20,000 rimpatrianti all'anno su piroscafi soggetti a licenza.

La media dei rimpatrianti italiani trasportati per ciascun viaggio è stata di 531 nel 1908 e di 229 nel 1909.

Le caratteristiche dei vapori adibiti al servizio di ritorno nel Mediterraneo sono abbastanza buone e sono indicate come appresso, limitatamente ai soli vapori, in numero di 16, sforniti di patente:

Età.

Meno di 5 anni.	11	(1)
Da 5 a 10 anni.	4	(2)
Da 10 a 15 anni	1	(3)

Tonnellaggio lordo.

Da 3000 a 5000	1	(4)
Da 5000 a 8000	6	(5)
Da 8000 a 15000	6	(6)
Da 15000 in su.	3	(7)

Velocità media oraria dichiarata.

Da 11 a 12 miglia	2	(8)
Da 12 a 13 id.	5	(9)

(1) Cinque dell'« Austro-Americana », tre delle « Greek Lines », due della « Cunard Line », uno dell'« Hamburg Amerika Linie ».

(2) Tutti della « Cunard Line ».

(3) Della « Cunard Line ».

(4) Piroscavo *Patris* « Greek Line ».

(5) Due della « Greek Line » e quattro dell'« Austro-Americana ».

(6) Uno dell'« Austro-Americana » e cinque della « Cunard Line ».

(7) Uno dell'« Hamburg Amerika Linie » e due della « Cunard Line ».

(8) *Themistocles* della « Greek Line » e *Slavonia* della « Cunard Line ».

(9) Uno della « Greek Line », tre della « Cunard Line », uno dell'« Austro-Americana ».

Da 13 a 14 miglia	5	(1)
Da 14 a 15 id.	1	(2)
Da 15 in su	3	(3)

Come si vede, dei 16 vapori fuori patente finora destinati a questo servizio, solo 1 è di età superiore ai 10 anni mentre 2 hanno meno di 5 anni; soltanto 1 è di tonnellaggio lordo inferiore a 5000, mentre 9 sono superiori alle 8000. Piuttosto scadente è invece la velocità; solo 4, infatti, superano le 14 miglia all'ora — la media oramai desiderabile di un piroscafo per passeggeri — mentre 2 sono anche inferiori alle 12 miglia.

L'assetto dei piroscafi in complesso non lascia a desiderare. Si tratta del resto, in maggioranza, di navi che furono già nel traffico regolare dell'Italia, come parecchi della « Cunard Line » (4), oppure furono costruiti per quello.

Diversamente deve dirsi per le due Compagnie greche, i cui tre piroscafi abbisognano, secondo i rapporti dei R.R. Commissari che vi viaggiarono, di non lievi modificazioni ed adattamenti, tanto che, per espressa disposizione contenuta nelle ultime licenze rilasciate a quei vapori, essi non saranno più ammessi al trasporto di italiani rimpatriati senza previa visita d'idoneità in Italia con risultato favorevole. Ad uno di questi vapori fu pure ultimamente negata la licenza per verificata inadempienza delle condizioni stabilite nella precedente licenza.

Posteriormente alle disposizioni ora ricordate questi piroscafi non hanno preso emigranti di ritorno diretti in Italia.

(1) Tre dell'« Austro-Americana », uno della « Greek Line », uno della « Cunard Line ».

(2) Appartenente all'« Hamburg-Amerika Linie ».

(3) Uno dell'« Austro-Americana » e due della « Cunard Line ».

(4) Per quanto riguarda i piroscafi della « Cunard » è da osservare che parecchi di essi differiscono dai nostri per la disposizione delle cuccette che su quei vapori sono raggruppate in cabine, sistema che se da una parte può riuscire conveniente a famiglie o gruppi di persone che vogliono viaggiare insieme, dall'altra rende più difficile la scrupolosa pulizia e disinfezione dei locali.

È doveroso constatare che le prescrizioni imposte con licenze sono state in massima sempre osservate. Ma se, mediante la licenza e l'ispezione che la precede, è facile provvedere a quanto riguarda assetto dei locali, quantità e qualità di provviste, ecc., non è d'altro lato possibile garentirsi circa quanto si attiene al buon funzionamento dei servizi a bordo durante la traversata. Tale garanzia è solo assicurata dalla presenza di un R. Commissario; ma finora furono imbarcati Regi Commissari soltanto sopra 5 vapori con licenza. Però, nel corso del 1910 l'imbarco dei Regi Commissari sarà reso più frequente; specialmente quando tra i vapori in patente presenti in porto ve ne sia qualcuno che presumibilmente debba trasportare un numero di rimpatrianti inferiore a quello dei piroscafi partenti, in pari data, con la semplice licenza.

Il servizio prestato a bordo dei piroscafi con licenza dai medici italiani, mentre non si può dire che abbia finora dato luogo ad alcun inconveniente dal punto di vista sanitario, si ha ragione di credere che non sia stato egualmente efficace per ciò che riguarda la tutela generale dei servizi di emigrazione a bordo. I medici di cui trattasi sono stipendiati dalle Compagnie, e non è da meravigliarsi che i registri reclami ad essi affidati rimangano sempre in bianco. Tuttavia, col combinato controllo delle autorità di emigrazione nei porti di arrivo in Italia e dei porti di partenza all'estero, sarà possibile migliorare anche questa parte del servizio, stabilendo norme tassative in proposito e tenendo i medici responsabili del loro adempimento.

Uno degli inconvenienti che si è verificato in pratica riguardo ai medici, consiste nella difficoltà per le Compagnie di trovare dottori italiani da imbarcare sui vapori, specialmente se si tratta di un sol viaggio.

Tuttavia, in seguito alle raccomandazioni dell'Ispettore della emigrazione, molti tra i vapori regolarmente adibiti al servizio dei rimpatri sono ora forniti di medico fisso.

Il servizio delle licenze consolari per gli Stati Uniti è limitato al porto di New York; poichè nessun piroscafo con licenza è partito dall'agosto 1908, a tutto dicembre 1909 dai porti di

Boston, Filadelfia, New Orleans. All'infuori degli Stati Uniti, una sola licenza è stata concessa nel novembre 1909 dal R. Consolato di Montreal per il piroscafo *Tortona*, della Thomson Line, raggiungendosi così per tutto il Nord America un totale di 61 licenze per l'anno 1909.

Una delle prove più tangibili della utilità delle licenze consolari si ebbe in occasione del naufragio dello *Slavonia* (giugno 1909), nel quale fortunatamente non si ebbero vittime umane, ma dove andò perduto il carico e con esso il bagaglio di numerosi connazionali rimpatrianti. Questi in forza della licenza consolare chiesta ed ottenuta dal piroscafo, poterono adire la Commissione arbitrale ed ottenere un adeguato risarcimento dei danni subiti, risarcimento che non avrebbero potuto avere altrimenti con giudizio svolto in Italia senza spese, ma che avrebbero dovuto reclamare davanti ai Tribunali inglesi.

L'eliminazione delle navi straniere meno idonee adibite al trasporto dei rimpatrianti, ha pure contribuito ad elevare la percentuale della nostra bandiera in questo traffico, che è cresciuta in misura più rapida dei viaggi di andata.

Facciamo seguire le cifre complessivamente per tutte le linee:

Anno 1905.	43.2
» 1906.	43.7
» 1907.	49.3
» 1908.	49.0
» 1909.	62.5

I dati più particolari esposti nell'allegato *E* (Tavola III) mostrano che la bandiera italiana ha fatto i maggiori progressi pel trasporto dei rimpatrianti sulla linea del Nord America.

In definitiva il servizio di vigilanza sul trasporto dei rimpatrianti ha dato buoni ed utili risultati. Ma i pochi casi in cui praticamente si è avuto a verificare l'inadempimento delle condizioni prescritte nelle licenze, hanno messo in evidenza la insufficienza delle sanzioni poste dalle presenti disposizioni. Ciò, natu-

ralmente, non manca di reagire sul rigore che le autorità, cui è commesso il rilascio della licenza, possono usare nella concessione delle licenze medesime; all'estero, la vendita di biglietti per piroscafi che eventualmente possano trovarsi in non buone condizioni complessive, mette talora le autorità stesse nella penosa alternativa di non sapere se miglior forma di tutela sia il negare la licenza oppure consentirla qualche volta con condiscendente larghezza.

Ad eliminare tali inconvenienti, il disegno di legge, sottoposto all'esame del Parlamento, commina più efficaci sanzioni per i casi di inadempienza alle condizioni delle licenze; e così ad aumentare il valore e la dignità delle licenze, come pure a meglio raggiungere i fini delle disposizioni relative, contribuirà la proposta, contenuta in quel disegno di legge, per una tassa di licenza proporzionale al tonnellaggio. Anche per questo rispetto è quindi desiderabile che il disegno di legge ora ricordato possa avere sollecita attuazione.

Per regolare interamente il trasporto degli emigranti di ritorno, e anche perchè il sistema delle licenze consolari facilita alle Compagnie il rialzo dei noli di rimpatrio, sempre nello stesso decreto 14 marzo 1909, n. 130, il Governo aveva stabilito che pei viaggi di ritorno non si potessero eccedere i noli stabiliti per i viaggi d'andata. Ma le Compagnie ricorsero contro questa disposizione alla IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale sospese l'esecuzione del decreto. Si attende ancora la decisione nel merito; ma è a sperare che tale decisione sarà favorevole alla nostra tesi; poichè questa sembra a noi suffragata da ragioni giuridiche e morali. La disposizione del decreto, infatti, appare costituzionale, poichè fondata sull'articolo 33 il quale affida appunto ad un Regolamento di tutelare nei piroscafi la condizione degli emigranti che fanno ritorno in patria. Ora la fissazione del nolo, parte integrante del contratto di trasporto, non si può omettere in un regolamento che stabilisce tutte le altre condizioni per il trasporto degli emigranti. È poi altamente morale questa disposizione, poichè non si può ammettere che uno Stato fissi il massimo dei noli

per l'andata, facilitando così l'emigrazione dei suoi cittadini, e poi lasci libere le Società di aumentare a loro arbitrio i noli di ritorno, ostacolando così il ritorno dei cittadini in patria.

3. — Rappresentanti di vettore.

Anche nell'anno ultimo il numero dei rappresentanti, cioè degli agenti locali nominati dai vettori per la vendita dei biglietti di imbarco, ha continuato a crescere; ed al 30 aprile 1910 raggiungeva in complesso, la cospicua cifra di 12,634; era così superiore di 426 a quella dell'anno anteriore.

Il numero di questi agenti è cospicuo ormai da parecchi anni. Secondo indagini compiute nel 1896 dal Ministero dell'interno, essi, che allora si chiamavano sub-agenti di emigrazione, erano 11,609; al 1900, quando si discusse in Parlamento l'attuale legge sull'emigrazione erano calcolati a 10,308; alla fine del 1902 erano 10,280. Il numero loro parve allora troppo grande, e quindi, in seguito a parere del Consiglio dell'emigrazione, si provvide con Regio decreto (la cui legittimità fu impugnata senza successo avanti la IV sezione del Consiglio di Stato) a restringerlo, stabilendo che le Compagnie avessero facoltà di nominare un rappresentante, non in ogni comune, come allora era consentito, ma soltanto nei capoluoghi di mandamento giudiziario. Fu peraltro ammesso che i comuni i quali, per la loro posizione, non avessero facile accesso ai capoluoghi di mandamento, potessero essere dichiarati, in via eccezionale, sedi di rappresentanti di vettore, dietro determinazione presa con decreto reale, sentito il Consiglio dell'emigrazione.

I Comuni autorizzati in questa forma furono 433, nè il loro numero è cresciuto, poichè da qualche tempo si è adottata la massima di non ammetterne, salvo casi eccezionalissimi. Nell'anno decorso si fatta facoltà fu data soltanto ad un comune, che, per essere caduto il ponte di comunicazione col capoluogo di mandamento, si trovava, si può dire, quasi affatto isolato.

In seguito all'applicazione del decreto sopra ricordato, avvenuta a datare dal 4 gennaio 1904, il numero dei rappresentanti autorizzati diminuì, ed al marzo 1904 era ridotto a 6555. Ma ben presto riprese a crescere; al marzo 1905 era di 8364; al marzo 1906 di 9502; al marzo 1908 di 11,355; al marzo 1909 di 12,208 e alla fine del marzo 1910, come già si è detto, si avvicinava al numero di 13,000.

La distribuzione di questi rappresentanti, come risulta dall'allegato prospetto (Allegato E, Tavola I) varia secondo le regioni e secondo le provincie. Il compartimento che presenta il maggior numero di rappresentanti è la Campania con 1975; viene dopo la Sicilia con 1922, gli Abruzzi e Molise con 1646, e le Calabrie con 1524. Il minor numero è in Sardegna con 132, nell'Umbria con 172, nella Liguria con 213, nel Veneto con 350, nell'Emilia con 408.

Se poi guardiamo singolarmente le diverse Provincie, troviamo in prima linea quella di Potenza con 751; vengono poi Cosenza con 580, Catanzaro con 542, Campobasso con 535, Salerno con 521, Palermo con 452, ecc. In rapporto alla popolazione, si ha il maggior numero di rappresentanti nella provincia di Potenza, dove ve ne ha uno ogni 633 abitanti, e in quella di Campobasso uno ogni 695 abitanti.

* * *

Il numero grandissimo di questi rappresentanti suscita in una parte dell'opinione pubblica delle apprensioni, poichè si ritiene che essi, per sete di lucro, essendo pagati con provvigioni commisurate al numero dei biglietti venduti, possano eccitare artificiosamente l'emigrazione.

Il problema è senza dubbio grave ed è stato dibattuto non solo nel nostro paese, ma anche in altri di Europa, e segnatamente nell'Austria e nell'Ungheria, dove simili preoccupazioni sono state notevoli.

La recente legge ungherese anzi, con provvedimento molto

radicale, stabilisce che i vettori di emigranti possano avere delle agenzie soltanto a Budapest, nel porto di Fiume e nei Comuni di confine. In questi ultimi si fece eccezione alla regola generale della restrizione degli agenti, in vista della grande probabilità che gli emigranti possano essere indotti a recarsi al di là del confine ad acquistare i biglietti e possano quindi essere sottratti alle linee autorizzate.

Anche in Austria vi sono rigorose limitazioni per il numero dei rappresentanti.

Ciò malgrado però, l'emigrazione di questi due paesi continua ad essere forte, e, da notizie assunte, risulterebbe assai notevole il numero degli agenti clandestini, nonostante l'opera attiva della polizia secondata nella sua azione dalla rigorosa applicazione di severe leggi.

Non è dubbio che l'opera dei rappresentanti, in generale, lascia molto a desiderare. La facilità dei guadagni e l'ignoranza di gran numero degli emigranti rendono facile la percezione di indebiti compensi e lo sfruttamento in varie forme. In molti comuni ed anche in città di una certa importanza, parecchi di questi agenti si sono costituite rapide e notevoli fortune; altri hanno raggiunto un certo grado di agiatezza.

In alcuni paesi i rappresentanti sono di accordo fra di loro ed hanno costituito, si può dire quasi, dei piccoli *trusts* per ripartirsi il traffico; in altri essi, invece, si fanno una aspra ed accanita concorrenza per assicurarsi il maggior numero di emigranti. In ciò vengono talora stimolati dalle rispettive Compagnie che premiano i più attivi, censurano e castigano i neghittosi, ed hanno costituito dei commessi viaggiatori, chiamati con nomi diversi, a fine di stimolare ed eccitare la così detta produzione degli emigranti.

Per meglio accaparrarsi gli emigranti i rappresentanti di vettore ricorrono all'influenza personale, ai vincoli di compaesano, all'azione dei partiti, sfruttano i sentimenti religiosi, promettono assistenza e vantaggi, quasi sempre illusori, ricorrono insomma ad ogni mezzo. Ma cercano soprattutto di aver

mano nei Municipî per conoscere coloro che domandano il passaporto; come pure sovente cercano di aver notizia di coloro che sono chiamati da parenti ed amici in America per tramite degli uffici postali.

A questo proposito è da deplorare che in numerosi Comuni, specialmente nei più piccoli, i rappresentanti, o per ragioni di partito, o con altri mezzi, riescano nell'intento di conoscere i nomi dei richiedenti il passaporto, i quali vengono subito assediati con ogni lusinga e molte volte intimoriti con le minacce. Vi sono casi dolorosi di vendetta esercitati da rappresentanti in danno di persone che non hanno voluto valersi dei loro servizi. Il modo più comune di vendetta è la denuncia, spesso calunniosa, a carico degli emigranti, fatta alle autorità dei porti d'imbarco e talvolta anche a quelle dei porti di destinazione. In un caso financo un rappresentante, per vendicarsi di un contadino che non volle acquistare il biglietto da lui, arrivò a denunciarlo come pazzo e con oscure manovre riuscì a dargli serie molestie.

Se questi sono casi eccezionali, è però più frequente, come si è accennato, il caso dell'influenza che esercitano i rappresentanti sugli uffici municipali, che talvolta giungono al punto di consegnare i passaporti direttamente ai rappresentanti, anziché a coloro che li hanno richiesti.

Quasi tutti i rappresentanti si curano poi di sollecitare direttamente il disbrigo delle pratiche pel rilascio del passaporto, giovandosi della loro abilità e delle loro relazioni e soprattutto del fatto che non tutti i Comuni adempiono con la dovuta imparzialità e prontezza all'obbligo loro fatto dalla legge di preparare i documenti necessari pel rilascio dei passaporti.

Numerosi rappresentanti poi si adoperano anche per prestare agli emigranti le somme che loro occorrono per l'espatrio, oppure per farle prestare da persone del paese, cercando di estorcere il saggio usurario più alto che sia possibile.

Non sono rari i casi in cui i rappresentanti percepiscono, sotto i più diversi titoli, compensi non dovuti, o che approfittano

tano dell'ignoranza degli emigranti per avviarli su linee poco adatte in rapporto alla loro destinazione finale.

La severità poi della legge nord-americana sull'immigrazione e la grande diffusione nel Mezzogiorno del tracoma e di altre malattie oculari danno occasione ai rappresentanti di arrotondare i loro guadagni. In mille modi essi approfittano della preoccupazione della reiezione, che è la più viva nell'animo dell'emigrante, per indurlo con tutti i mezzi a compiere atti inutili, cure superflue, o più spesso ancora per esigere compensi per prestazioni immaginarie.

I rappresentanti inoltre tentano di estendere le loro file al di là del mandamento, specialmente nei porti d'imbarco, ed a tal fine cercano di avviare gli emigranti ad una determinata locanda. Per riuscire in questo intento non solo danno consigli e distribuiscono indirizzi, ma pure incassando il nolo per intero non rilasciano il biglietto, così che l'emigrante non possa fare a meno di ricorrere al locandiere. Questo poi pensa ad indurre gli emigranti a fare spese inutili o eccessive a fine di guadagnare laute provvigioni che sono poi divise coi rappresentanti. Per qualche tempo una coalizione fra rappresentanti e spedizionieri fece sì che gli emigranti nei porti d'imbarco spedissero senza accorgersene il loro bagaglio come merce, spendendo così delle somme rilevanti, mentre il regolamento assicura loro il trasporto gratuito del bagaglio.

Sono purtroppo numerosi i rappresentanti che inducono i lavoratori alle così dette assicurazioni contro il rischio della reiezione, le quali spesso sono del tutto illusorie per le molte clausole restrittive che quasi annullano il rischio, e assai sovente non sono soddisfatte per un pretesto o per l'altro.

Nè i rappresentanti delle province, dove essi sono in minor numero, e che arruolano maggior numero medio d'emigranti, sono migliori degli altri; per un certo rispetto anzi sono peggiori perchè connettono le loro operazioni con l'usura.

Tutti questi abusi peraltro non sono generali, nè restano impuniti quando sono accertati, come più particolarmente sarà detto appresso.

*
* *

È però naturale che, di fronte alla molteplicità ed alla facilità di questi atti di sfruttamento, l'opinione pubblica si preoccupi del problema, e pensi se non sia possibile sopprimere o limitare il numero di questi rappresentanti.

Ora questo problema si risolve praticamente in un altro, e cioè, se e come la funzione che il rappresentante compie possa essere sostituita.

Nei piccoli comuni essi non sono soltanto i venditori dei biglietti d'imbarco, ma sono i consiglieri, diremmo quasi gli avvocati dell'emigrazione; e, in certi limiti, questa loro funzione è resa necessaria dall'ignoranza degli emigranti, dalla impossibilità constatata che funzionino secondo lo spirito della legge quegli organi gratuiti e disinteressati di assistenza degli emigranti che sarebbero i comitati mandamentali, e dalla complessità necessaria delle pratiche pel rilascio del passaporto.

La funzione del rappresentante diverrà inutile o quasi, e allora saranno possibili ed agevoli dei mezzi radicali, quando gli emigranti sapranno provvedere da sè stessi al loro espatrio, quando i Municipi adempiranno meglio alla loro funzione, quando sarà possibile creare organizzazioni adatte che possano compiere quell'opera di consiglio continuo, e si direbbe quasi spicciolo, della quale il lavoratore ha sovente bisogno, e quando più regolare e sistematica sarà l'organizzazione delle linee che fanno capo nei nostri porti, migliorandosi, per quanto riguarda periodicità, regolarità di partenze e relativa omogeneità di navi, il servizio dei trasporti, così che non vi sia quella grande varietà di scelta, dalla quale ora traggono partito i rappresentanti di vettore.

A diminuire, del resto, le cause che agevolano l'opera dei rappresentanti, contribuirà pure una migliore organizzazione del servizio nei porti d'imbarco, e soprattutto una semplificazione e perfezionamento del servizio dei passaporti; provvedimenti questi per cui sono in corso i relativi studi.

*
* *

Procedere con altri sistemi, sarebbe in gran parte commettere l'errore di curare i sintomi della malattia senza pervenire a curare la malattia. A prima vista il rimedio più semplice contro l'artificiale eccitamento all'emigrazione, sembrerebbe quello di ridurre i rappresentanti di vettore da uno per mandamento ad uno per circondario. Ma l'accennato esempio dell'Austria e dell'Ungheria dimostra che la limitazione dei rappresentanti in quei paesi non contribuisce molto a diminuire la emigrazione. Ciò è comprovato pure dall'esempio del nostro paese, dove la restrizione portata nel 1904, per cui si stabilì che i vettori potessero nominare soltanto un rappresentante per mandamento giudiziario, non contribuì allora a trattenere la nostra emigrazione; mentre d'altra parte l'aumento degli agenti, in questi ultimi anni, non ha trovato rispondenza nell'aumento del numero degli emigranti. Ciò anche perchè il moltiplicarsi e il diffondersi dei rapporti con l'America, e specialmente di notizie che provengono direttamente ai nostri connazionali dagli emigranti risiedenti colà, restringono alquanto quella parte di emigrazione che può essere eccitata artificialmente dagli agenti.

Nè più efficace provvedimento sarebbe, a parer nostro, quello di imporre agli agenti una forte cauzione; poichè tale sistema, oltre a corrispondere poco all'intento di ridurre il numero dei rappresentanti o di selezionarli, avrebbe per effetto o di far scegliere gli agenti nella categoria dei piccoli capitalisti di provincia, tra i quali troppo numerosi sarebbero gli usurai, o di costringere i rappresentanti a ricorrere a prestiti onerosi per costituire la cauzione, rivalendosi poi, con ogni probabilità, sugli emigranti stessi.

Ma il maggiore inconveniente della riduzione degli agenti autorizzati sarebbe l'aumento degli agenti clandestini. Infatti anche ora che sono in sì grande numero i rappresentanti autorizzati, sono purtroppo numerosi accanto ad essi gli agenti clandestini.

E la loro opera è assai più deleteria di quella dei primi, in quanto che essi non sono sottoposti a quelle severe sanzioni amministrative che colpiscono quelli autorizzati, e quindi essi hanno minore il senso della responsabilità. Le truffe compiute da questi agenti nei porti d'imbarco, nei comuni, e col concorso di agenzie estere, sono purtroppo numerose. E si compiono specialmente in danno di quella parte più disgraziata della nostra emigrazione che non viene ammessa all'imbarco regolare nei nostri porti, perchè non si trova in regola con le vigenti disposizioni sull'immigrazione dei paesi esteri. A questi infelici si fa credere che, imbarcandosi clandestinamente, o avviandosi a porti esteri, o sottoponendosi a cure speciali, essi saranno in condizioni di sbarcare liberamente nei paesi d'America, dove si propongono assai spesso di raggiungere i parenti più cari, o dove sono chiamati da altri interessi.

È questa la classe più sfruttata da tali disonesti agenti che si reclutano, purtroppo, in varie categorie di cittadini. Se ora, malgrado il divieto dell'emigrazione gratuita pel Brasile, vi sono dei contadini arruolati clandestinamente per le « fazendas » brasiliane, ciò si deve, in massima parte, all'opera degli agenti clandestini, che hanno pure fatto delle spedizioni di lavoratori pel Panama, quando laggiù non vi era lavoro, e per certi lavori ferroviari dello Stato dell'Amazzonia, dove il clima era infausto ai nostri emigranti, e che, in una parola, si sono resi colpevoli dei peggiori abusi.

Pertanto nella soluzione del problema, che qui non pretendiamo di risolvere, se convenga ridurre il numero dei rappresentanti, giova tener presente questa considerazione di rilevante importanza, e cioè, che si aumenterebbe necessariamente l'opera degli agenti clandestini, la quale è sempre la più nefasta, la più difficilmente controllabile e la più temeraria, perchè non subisce la remora delle sanzioni amministrative e spesso non è colpita dalla sanzione penale.

* * *

Uno dei principali motivi che possono indurre i rappresentanti ad eccitare l'emigrazione, è la forte provvigione che essi talora hanno da alcune compagnie; nè queste sono sempre le migliori. Ciò avvenne specialmente quando le compagnie si trovarono in gravi lotte tra loro. E oltre l'inconveniente accennato, si ha l'altro ancora maggiore che le compagnie stesse devono in qualche modo rifarsi sugli emigranti per la forte spesa della provvigione degli agenti.

Il Commissariato quindi ha studiato in questi ultimi tempi se fosse possibile di porre un limite alle provvigioni. Ma se si è venuti nella convinzione che la cosa sarebbe giusta e sarebbe utile anche agli stessi vettori, non si è ancora trovato il modo per attuarla. E questo soprattutto perchè non è facile conoscere le provvigioni che una Compagnia dà ai suoi agenti; tanto più che, per eludere il limite che il Commissariato ponesse, la Compagnia potrebbe compensare i suoi agenti sotto altra forma, oltre la provvigione, pagando per esempio l'affitto dell'ufficio, o dando supplementi di cui non rimanesse traccia. Ma certo lo studio di tale problema non sarà abbandonato, sebbene convenga pure notare che le provvigioni nell'ultimo anno sono state contenute in limiti meno elevati e più ragionevoli che non negli anni scorsi.

* * *

Sull'opera dei rappresentanti, il Commissariato esercita, nei limiti delle sue possibilità, la più attenta vigilanza, e procede con inflessibile rigore, malgrado che si cerchi di ostacolare con tutti i mezzi l'opera dell'ufficio in questa materia, e nonostante che a favore di questa categoria di persone si esercitino le più assidue ed insistenti influenze, che purtroppo mancano invece del tutto quando sono in giuoco gli interessi degli emigranti. Si può dire infatti che non vi sia quasi provvedimento di rigore adottato

contro rappresentanti accertati rei di abusi, che non procuri all'ufficio un lavoro inutile di corrispondenza con autorevoli persone che si interessano a favore di questi faccendieri.

Prima di autorizzare una persona all'ufficio di rappresentante, il Commissariato, oltre ad esaminare i prescritti documenti, che dovrebbero servire ad attestare le qualità dell'individuo, richiede, su appositi e particolareggiati moduli, complete informazioni alle autorità locali; e spesso a varie di queste autorità, per avere un più sicuro controllo.

In base ai risultati di queste informazioni, si decide sulla ammissione o meno dei rappresentanti. Gli autorizzati ricevono una speciale licenza che si ritira in caso di revoca o decadenza (1); le autorità locali hanno rigorose istruzioni di sorvegliare l'opera dei rappresentanti e di denunciarne gli abusi. Eguale mandato hanno ricevuto gli ispettori nei porti d'imbarco e i regi commissari sulle navi in servizio di emigrazione che, interrogando gli emigranti, possono venire a conoscenza del modo con cui i rappresentanti disimpegnano il loro mandato.

Quando il Commissariato viene a notizia di abusi commessi dai rappresentanti, li revoca con grande rigore.

Così nel periodo di tempo qui considerato, i rappresentanti, già in carica, che vennero revocati furono 495 e quelli proposti dai vettori e non autorizzati furono 240.

A questo riguardo è da lamentare che le Compagnie, prima di proporre persone all'ufficio di rappresentante, non si preoccupino sempre, come dovrebbero, delle loro qualità morali, tanto che di recente una Compagnia arrivò a proporre all'ufficio di rappresentante una persona che aveva riportato 16 condanne penali, tra le quali una ad anni 8 di reclusione per grassazione.

Come è ovvio, questo servizio complicato e delicato dà luogo

(1) Il Commissariato cura con molto rigore di ritirare le licenze ai rappresentanti revocati, ed ove occorra interessa anche per ciò la forza pubblica. Non sempre riesce nel suo intento, poichè alcune di queste licenze possono andare disperse o distrutte.

ad un lavoro amministrativo che, per l'anno 1909, importò un movimento di lettere in arrivo di 11,628 ed in partenza di 19,850, oltre al rilascio di 2259 certificati.

Qualunque sia però la decisione che debba prendersi in riguardo al numero di questi agenti, è desiderabile che venga presto approvata la norma contenuta nel disegno di legge n. 243 attualmente avanti la Camera, per la quale si stabilisce una modica tassa per la concessione dell'autorizzazione ai rappresentanti; e ciò per risarcire l'Ufficio della spesa che importa questo servizio, e anche per portare una certa remora a frequenti variazioni nei rappresentanti e nelle loro zone di operazione fatte dai vettori, variazioni che oltre imporre all'ufficio un lavoro notevole, sono causa di abusi.

Ma soprattutto importa che l'opera di costoro sia meglio vigilata. In generale le autorità locali adempiono con impegno alle richieste del Commissariato per quanto riguarda la sorveglianza sui rappresentanti; ma essi in generale lavorano con scaltra oculatezza.

Inoltre la complessità delle norme della nostra legge e del regolamento sull'emigrazione, le difficoltà che presenta la conoscenza delle leggi straniere sull'immigrazione e della loro pratica applicazione, fanno sì che le autorità locali, cui la legge affida molti altri compiti, non possano avere sempre quell'approfondita conoscenza del fenomeno dell'emigrazione che pure è necessaria per una avveduta ed efficace sorveglianza.

Il disegno di legge ora ricordato prevede bensì l'istituzione di due ispettori per l'interno; ma è ovvio che il numero di questi funzionari sarà, anche se accresciuto, assolutamente inadeguato al compito di sorvegliare l'opera di circa 13,000 agenti autorizzati e di un numero cospicuo di agenti clandestini, molti dei quali sono occasionali.

Converrebbe quindi esaminare se non si possa, nelle provincie di più intensa emigrazione, destinare presso le Prefetture un funzionario posto alla diretta dipendenza del Commissariato, per essere libero da preoccupazioni estranee ai servizi dell'emigrazione.

Questi funzionari, specializzati nella materia, potrebbero rendere notevoli servizi per la repressione di tanti abusi, che se pure in non molti casi non importano gravi danni individuali, sono però sempre assai deplorabili, perchè contribuiscono all'opera di depressione morale dei nostri lavoratori, e rappresentano il primo anello di una catena di sfruttamento che si riallaccia al di là dell'oceano, e perchè tendono ad inquinare i nostri uffici municipali e ad ostacolare il buon andamento di un servizio così delicato come è quello del rilascio dei nulla-osta pei passaporti.

*
* *

Inoltre converrà rendere più rigorose le vigenti disposizioni sulle incompatibilità. Il nostro regolamento stabilisce che non possano assumere l'ufficio di rappresentanti, fra gli altri, i funzionari dello Stato, i segretari comunali o chi ne fa le veci.

Il Commissariato ha interpretato la disposizione relativa alle incompatibilità dei segretari comunali e dei loro sostituti nel senso di escludere tutti gli impiegati comunali che siano addetti al rilascio dei nulla osta pei passaporti. Ma nei piccoli comuni un impiegato, anche se addetto ad altro ramo del servizio, può avere troppo facilmente conoscenza delle domande di passaporti e può comunque influire sui suoi colleghi di ufficio. Converrebbe quindi estendere l'incompatibilità a tutti gli impiegati comunali, nonchè a tutte le persone comunque incaricate di pubblici servizi, oltre ai veri e propri funzionari dello Stato.

Siffatto provvedimento, oltre a giovare ai servizi dell'emigrazione, toglierebbe alle persone investite di pubblici uffici pericolose occasioni.

Un altro punto notevole è ancora da considerare. Il Commissariato, allo scopo di impedire i più frequenti abusi, ha emanato delle disposizioni per impedire ai rappresentanti determinati atti che, pur non essendo previsti dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione, sono però sicuramente nocivi agli

emigranti. Ha proibito così di ingerirsi in operazioni di assicurazione, di inviare gli emigranti alle locande non autorizzate e così via; e ciò sotto pena della revoca dall'ufficio. Il provvedimento amministrativo è stato applicato in tutti i casi in cui si sia avuta la certezza di trasgressione, da parte dei rappresentanti, all'ordine del Commissariato: ma l'autorità giudiziaria ha ritenuto che in questi casi non sia applicabile la disposizione dell'articolo 434 del Codice penale. Gioverebbe quindi, per dar forza all'azione dell'Ufficio, poter applicare anche sanzioni penali quando vengano trasgredite ordinanze giustificate dalla necessità di difendere gli emigranti dallo sfruttamento.

Questi ed altri provvedimenti, le cui modalità sono in corso di studio, si spera che abbiano la necessaria sanzione, in modo che il Commissariato possa essere meglio armato per far fronte alle male arti degli sfruttatori.

4. — **Vigilanza e altre forme di assistenza sanitaria a bordo, da parte degli ufficiali medici della Regia Marina.**

Come negli altri anni l'opera degli ufficiali medici della Marina, imbarcati come Regi Commissari sulle navi in servizio di emigrazione, fu attivissima e molto efficace.

Dell'azione dei medici militari, come direttori del servizio sanitario, è data diffusa periodica notizia nelle relazioni sanitarie pubblicate dal dott. prof. T. Rosati, colonnello medico nella Regia Marina, incaricato di dirigere il servizio sanitario dell'emigrazione. Qui basterà accennare che nessuna delle gravi epidemie, che purtroppo dominano ancora in molti paesi litoranei dell'America Centrale e Meridionale, e che nel decorso anno ebbero funesti risvegli, penetrò mai a bordo dei nostri piroscafi; e se pure non mancò il caso di forme morbose diffuse, si riuscì sempre a contenerle nei limiti del più stretto isolamento.

Anche la vigilanza sul trattamento degli emigranti affidata ai Regi Commissari è stata sempre eseguita con ogni zelo ed impegno ed ha dato assai utili risultati.

Il Regolamento, con provvida cura, stabilisce minute norme tendenti ad assicurare il buon ordine, e a garantire che gli emigranti abbiano vitto sufficiente e di buona qualità. Il controllo sull'applicazione di queste norme riesce spesso faticoso; ma è di essenziale importanza per la vita di bordo.

Grazie alla vigilanza dei Regi Commissari, gli abusi constatati sono stati prontamente repressi; il personale accertato colpevole è stato punito con lo sbarco temporaneo o definitivo secondo i casi; ed i verbali accertanti le violazioni della legge e del Regolamento sono stati inviati all'autorità giudiziaria. Al riguardo, però, non può omettersi di rilevare che le contravvenzioni relative al trasporto avrebbero assai più rapida ed adatta sanzione, se fossero sottoposte a giurisdizioni speciali. Si tratta di materia essenzialmente tecnica, onde non è agevole, per chi non ha molta conoscenza della vita di bordo, giudicare con piena cognizione di causa.

Se tali miglioramenti ed altri ancora sono desiderabili, è però da notare che nel complesso i diversi servizi, dai quali deriva il benessere degli emigranti a bordo, procedettero in modo assai soddisfacente, e sono, potremmo anche dire, sorretti da un continuo spirito di miglioramento e di progresso.

Come un tempo non lontano pochi erano i piroscafi che non destassero considerazioni malinconiche e dolorose per la sorte dell'emigrante che ad essi si affidava, così oggi è di grande soddisfazione l'affermare sinceramente che a bordo gli emigranti trovano condizioni di vita forse superiori a quelle loro consuete.

Può qualche Compagnia tentare talvolta interpretazioni più restrittive della legge per conseguire economie che rendono meno confortevole, per l'emigrante, la nave che dovrà trasportarlo; ma la presenza del Regio Commissario ostacola questi tentativi. E la presenza di questo ufficiale governativo, insieme col miglioramento del costume industriale, fa sì che il lavoratore viag-

giante non è ormai a bordo una cosa da carico, sì bene un uomo, rispettato, assistito, protetto e difeso nei suoi diritti e nella sua persona.

Il progressivo miglioramento nell'assetto interno dei piroscafi ha, come è naturale, reso più agevole il procedere d'ogni servizio, e permette che i Regi Commissari possano dedicare con più attività la loro opera di assistenza dell'emigrante, vigilandone la salute, dirigendoli col consiglio, e curandone quella educazione igienica e quella coscienza civile, a cui, con intimo e profondo desiderio, si deve richiamare il lavoratore espatriante.

Un importante servizio specialmente merita di essere segnalato a lode di questi funzionari: il disgraziato investimento in oceano tra il *Florida* e il *Republic* che cagionò l'affondarsi di quest'ultimo.

Eran quasi 1000 nostri connazionali che quell'urto terribile espose al gravissimo pericolo della vita, o, quanto meno, del più miserando abbandono; ma l'opera pronta ed avveduta di tre ufficiali medici della nostra Marina concorse a gara con quella intelligente ed esperta dei comandi e degli equipaggi delle navi a dominare il pánico, a trasfondere con l'esempio la calma, e a operare il memorabile salvataggio, così che non vi fu nessuna vittima tra gli emigranti passeggeri di terza classe.

Ma non a bordo soltanto i medici della Regia Marina diedero larga prova del loro utile impiego nell'assistenza all'emigrante, sì bene risposero pienamente ai desideri del Commissariato tutte le volte che si ricorse ad essi per speciali missioni in patria e all'estero.

Nè si è mancato nell'anno decorso di mettere a profitto le personali attitudini scientifiche di alcuni di essi per lo studio di argomenti di grande interesse per i servizi della emigrazione, ottenendone pregevoli lavori, che incontrarono il favore degli studiosi e l'approvazione della esperienza.

Vale ricordare quelli sull'*uso delle carni congelate* del dott. Musu; su *la provvista di carne, i depositi refrigeranti, il*

bue congelato nel servizio di emigrazione del dott. Adami; sui *rimpatri dalle Americhe e la pubblica salute* del dott. Rosati; sulla *tuberculosis degli emigranti*, del dott. Candido, ecc., tutti pubblicati negli *Annali di medicina navale*, oltre agli studi pratici per migliorare l'alimentazione dei viaggiatori, per rendere più complete le raccolte dei dati statistici sanitari a bordo, e così via.

Infine, i medici militari di marina e, quando occorsero, quelli dell'esercito, sono stati nelle Americhe un prezioso aiuto ai Regi Consoli per il servizio di leva, che ha ritrovato in essi funzionari esperti e scrupolosi, disciplinati al difficile e delicato incarico.

*
* *

Il numero degli ufficiali medici della Regia Marina (16 tenenti e 32 capitani) attualmente addetti al servizio dell'emigrazione, non sempre è sufficiente per tutte le partenze dei piroscafi che tendono ad aumentare. Malgrado che questi ufficiali siano fatti viaggiare quasi tutto l'anno senza riposo, il Ministero della Marina non potè fornirne per 78 viaggi compiuti nel periodo di tempo che va dal 1° maggio 1909 al 30 aprile 1910 (1). Si dovette perciò ricorrere all'opera degli ufficiali medici del

(1) Questi 78 viaggi, pei quali non si potè destinare ufficiali medici di marina come Regi Commissari, sono distribuiti così:

Maggio	1909	10
Giugno	»	5
Luglio	»	—
Agosto	»	3
Settembre	»	3
Ottobre	»	9
Novembre	»	7
Dicembre	»	—
Gennaio	1910	5
Febbraio	»	5
Marzo	»	15
Aprile	»	16

Regio Esercito, che, è doveroso riconoscerlo, hanno risposto soddisfacentemente alle esigenze del servizio, benchè questo si svolga in un ambiente cui non sono assuefatti. Questi ufficiali furono imbarcati per 31 viaggi; per 23 furono imbarcati ufficiali di porto od altri funzionari; per 24 non si potè destinare alcun Regio Commissario. Però il numero dei piroscafi partiti senza Commissario è nell'ultimo anno diminuito, anche perchè il Ministero della Marina consentì a destinare a questo servizio alcuni ufficiali di porto.

L'insufficiente numero dei medici della R. Marina, di fronte all'accresciuto movimento delle partenze, ha portato, oltre il grave inconveniente che qualche piroscavo abbia viaggiato senza il R. Commissario, un maggior onere di lavoro per essi; per cui non si può loro concedere, tra un viaggio e l'altro, una breve sosta che li rinfranchi e li animi.

Si ha fiducia quindi che incontri presto l'approvazione del Parlamento il disegno di legge, che avrebbe, fra gli altri, anche lo scopo di agevolare un adeguato aumento, non solo di numero, ma anche di funzioni dei Commissari Regi; e non si può tacere che, ove altri ritardi si frapponessero, verrebbe a risentirne assai questa istituzione, la quale, non è superfluo il ripeterlo, è uno dei più potenti sostegni dell'efficacia della legge, per quanto riguarda il trasporto degli emigranti.

Infatti il medico militare di marina è persona preparata al suo difficile ufficio, oltre che per la sua competenza medica, per le sue speciali conoscenze di igiene navale e di patologia esotica e per l'abitudine all'esercizio professionale a bordo; egli è sorretto nel suo delicato compito dalla forza della disciplina e dalla dignità del grado; egli ha una carriera da conservare, che per un lato lo spinge all'adempimento del suo dovere, e per l'altro gli assicura dignità e indipendenza rispetto ai molteplici interessi connessi all'industria dei trasporti.

Ed è ben grato dovere per noi il segnalare ancora alla pubblica lode questi benemeriti funzionari, che hanno dimostrato un'agile virtù di adattamento, mettendosi a contatto dell'emi-

grante come professionisti e come uomini di cuore, e hanno saputo essere non soltanto esecutori vigili della legge, ma buoni consiglieri ed amici dei nostri lavoratori. Gli stessi loro particolari rapporti mostrano quanto tesoro d'intelligenza e di affetto essi abbiano in generale portato nel loro servizio sempre faticoso, e talvolta reso difficile da circostanze di ambiente.

Il citato disegno di legge riempie anche la lacuna della legge del 1901, che aveva lasciato questo corpo sanitario senza un personale dirigente. Il Ministro della Marina aveva cercato di rimediare a questa mancanza chiamando all'Ufficio di direzione un ufficiale superiore; ma ben presto l'esperienza dimostrò che una persona sola non può essere sufficiente alle complesse esigenze dell'ufficio. L'ufficiale superiore infatti deve assegnare i RR. Commissari ai diversi piroscafi, secondo varie opportunità, esaminare i rapporti dei viaggi, corrispondere coi diversi uffici, compilare la statistica e la relazione sanitaria annuale, dare consigli tecnici al Commissariato, e così via. Quindi il disegno di legge provvede anche alle cariche direttive; come provvede pure a dare ai rapporti del R. Commissario la forza di far fede in giudizio.

*
* *

L'assistenza sanitaria per viaggi di ritorno non può considerarsi esaurita con l'arrivo dei piroscafi in porto nazionale.

Parte dei connazionali che sbarcano sono ancora infermi; fra essi molti sono affetti da malattie infettive o diffuse, onde per ragioni di umanità e di pubblica salute è necessario di accoglierli sollecitamente in luoghi di cura.

Finora si è potuto solo in limite ristretto provvedere ai casi più urgenti per opera degli ispettori di emigrazione e dei medici militari, che nei casi di imprescindibile necessità, hanno inviato dopo lo sbarco gli ammalati più gravi negli ospedali locali. Ma il ricovero di essi negli ospedali non è stato scevro di difficoltà derivanti dalle norme che regolano l'ammissione dei malati nei luoghi di cura. Inoltre molti degli ammalati potrebbero essere

sottoposti prima del loro avviamento al comune di origine, a cure sollecite ed efficaci, mentre ora proseguono direttamente e propagano contagi nei comuni.

Ora, il Commissariato, su parere favorevole del Consiglio dell'emigrazione, si propone di istituire qualche stazione sanitaria per gli emigranti e rimpatrianti.

Non è certo compito del Commissariato dell'emigrazione la difesa della salute pubblica nel paese, la quale è affidata ad istituti che sanno lottare per loro naturale attribuzione contro la diffusione delle malattie. Nondimeno il Commissariato crede di dover portare il suo contributo a questa benefica opera di protezione sociale; ma soprattutto intende sottrarre molti dei lavoratori, non ammessi all'imbarco, perchè affetti da malattie facilmente guaribili, allo sfruttamento di indegni speculatori, i quali offrono loro cure illusorie con l'assicurazione di far ottenere quindi l'imbarco, o vantano influenze immaginarie per approfittarsene, o li spingono ad emigrare clandestinamente. Questi miseri sono spogliati di ogni loro avere, e sono poi ugualmente respinti all'imbarco o allo sbarco in paesi di destinazione.

Intervenire in loro favore è necessario, perchè questa è la parte più bisognosa di aiuto e più sfruttata dei nostri emigranti.

5. — Azione degli Ispettorati nei porti d'imbarco.

Gli Ispettorati nei porti d'imbarco sono tra i più importanti organi d'azione del Commissariato.

Gli sbocchi maggiori della nostra emigrazione sono nei porti di Genova, Napoli e Palermo, ove l'azione di tutela degli Ispettorati si svolge quotidianamente a favore dei nostri emigranti.

Dopo circa un decennio dalla promulgazione della legge sull'emigrazione del 1901 si reputa opportuno di riesaminare, per ciascuno dei quattro Ispettorati, l'opera coriata e multiforme da essi svolta a vantaggio dell'emigrazione, affinchè si possa meglio formarsi una idea adeguata degli effetti provvidi della legge.

*
* *

Ispettorato dell'emigrazione in Napoli. — Complessivamente, dal mese di settembre 1901 a tutto il dicembre 1909 partirono da Napoli 1,439,000 emigranti; dal dicembre 1902, epoca nella quale cominciò a compilarsi la statistica dei rimpatri, fino a tutto dicembre 1909, arrivarono a Napoli 810,097 emigranti di ritorno.

Questo colossale movimento fu compiuto per mezzo di 2044 piroscafi partiti da Napoli dal settembre 1901 a tutto il dicembre 1909 e di 1779 piroscafi arrivati dal dicembre 1902 a tutto il 1909. Per ciascuna delle partenze l'Ispettorato dovette provvedere, vigilando sull'imbarco degli emigranti, e partecipando alle Commissioni di visita preliminare e definitiva ed a quelle speciali.

Per ogni arrivo poi, dovette curare la necessaria sorveglianza allo sbarco dei rimpatrianti, e sovvenire, d'accordo colle altre autorità, agli ammalati o alle persone sprovviste di mezzi per proseguire il viaggio, oltre ad occuparsi del personale di bordo e così via.

Una delle operazioni più delicate e che può dar luogo a seri inconvenienti e disturbi per gli emigranti in partenza, se non viene condotta con tutti i necessari riguardi, è quella disinfezione degli effetti che gli emigranti portano seco; tale disinfezione per coloro che si recano agli Stati Uniti, cioè per quasi tutti quelli che s'imbarcano a Napoli, è necessaria per la stessa legge americana. In origine, tale disinfezione si eseguiva a Napoli nella stufa stabilita dal Ministero dell'Interno al Molo San Vincenzo, e che serve per la disinfezione degli effetti dei viaggiatori in arrivo. Ma l'ubicazione di tale stufa di disinfezione dava luogo a gravi inconvenienti per gli emigranti in partenza, i quali dovevano accompagnare i loro bagagli alla stufa e poi riportarli indietro, attraversando così due volte lo specchio d'acqua del porto, con perdita di tempo, disagio personale, eventualità di smarrimenti e pericoli di varie vessazioni. Quindi nel 1904, per l'efficace interessamento

del Commissario generale del tempo, senatore Bodio, fu impiantata una apposita stazione di disinfezione, posta in più comoda località e organizzata secondo i più recenti dettami della scienza.

*
*
*

Altro servizio di particolare delicatezza ed importanza è quello della sorveglianza nelle locande autorizzate a dar alloggio agli emigranti dal loro arrivo in Napoli, fino all'imbarco nei piroscafi.

In questo campo l'Ispettorato si trovò, specialmente nei primi anni, a dover lottare contro gravissime difficoltà, dipendenti anche dalle abitudini inveterate che rendevano insofferenti gli albergatori, e spesso gli stessi emigranti, delle prescrizioni imposte per le più elementari esigenze igieniche. È ben difficile far accettare innovazioni che importino aggravio a chi non ha l'intimo convincimento della loro necessità, ed anzi le considera come inutili e vessatorie.

Nell'elenco seguente sono contenuti dati sul numero delle locande autorizzate al 30 aprile di ciascuno degli anni indicati:

Anni	Numero delle locande autorizzate
1902	57
1903	59
1904	79
1905	87
1906	95
1907	61
1908	28
1909	27
1910	28

L'Ispettorato cominciò a compilare la statistica di questo importante servizio nel settembre 1905. Da quell'epoca fino a tutto il dicembre 1909 furono eseguite 879 visite, così di giorno come di notte, alle locande autorizzate ad alloggiare emigranti. E la

progressiva diminuzione delle locande che condizioni locali han reso faticosa, e che risponde al miglioramento degli esercizi e al loro ampliamento, è l'indice più sicuro della rigorosa selezione operata.

Ma se ciò è sufficiente dal lato igienico, non basta per tutti gli altri aspetti sotto i quali si deve considerare la tutela dell'emigrante, poichè le locande, vere agenzie di emigrazione, più che locali dove si dà vitto ed alloggio, sono pur sempre il maggiore fulcro attorno a cui si svolge lo sfruttamento dell'emigrante.

*
* *

Come è noto, nel porto di Napoli assume una speciale importanza la visita sanitaria, a cui ogni emigrante è sottoposto prima di essere ammesso all'imbarco per gli Stati Uniti d'America, per accertare se egli è in regola colle leggi rigorose e strettamente applicate, anche sulla idoneità fisica degli emigranti, per essere ammessi nel paese di destinazione. E' quindi di grande interesse, così per gli emigranti come per i vettori, che non siano trasportati coloro che presentino infermità od imperfezioni fisiche tali da far presumere che sarebbero inesorabilmente respinti allo sbarco.

La visita sanitaria è eseguita anche ad opera di medici fiduciari del Consolato americano, i quali vi procedono con grande rigore; e a darne una idea basterà riferire che dal settembre 1901 a tutto dicembre 1909 ben 73,555 furono i respinti alla visita in Palermo e in Napoli. Evidentemente per tutti costoro la reiezione dall'imbarco in Napoli rappresenta una assai minore jattura di quella che li avrebbe colpiti, se avessero fatto inutilmente il viaggio sino agli Stati Uniti. Nondimeno le condizioni dei respinti sono moralmente e materialmente penosissime, poichè in generale si tratta di persone, che lusingate dal miraggio di larghi guadagni in America, hanno fatto i più gravi sacrifici per procurarsi il denaro necessario al viaggio, hanno venduto tutti i loro miseri averi, hanno spesso contratto un debito a condizioni usurarie. E

ad un tratto per una imperfezione o malattia, di cui qualche volta neanche si sospettavano affetti, tutte le loro speranze sono bruscamente troncate, e si trovano in angustie assai più gravi di prima.

Spesso sono famiglie intere che rimangono a terra nell'assoluta incertezza del domani, per la reiezione di qualcuno di loro, o che devono, con risoluzione improvvisa, rassegnarsi al distacco, partendo i validi, restando gli altri.

Questi gravi inconvenienti hanno imposto al Commissariato il compito di avvisare al modo di prevenirli nei limiti del possibile, facendo sì che penetri e si diffonda fin nei più remoti paesi, donde partono le masse emigratrici, la esatta conoscenza delle condizioni richieste per poter emigrare verso gli Stati Uniti. A tal fine si è cercato di diffondere largamente la conoscenza delle leggi americane, si è cercato d'interessare gli ufficiali sanitari e così via. Ma la complessità delle leggi straniere, e la variabilità della loro applicazione, hanno reso poco efficaci i mezzi adottati. Ed a ciò ha pure contribuito così l'insofferenza dei lavoratori disposti ad espatriare, che sovente credono vessatori i consigli dati nel loro interesse, come l'opera di agenti disonesti che traggono partito da questo stato d'animo degli emigranti, per promettere con frode modi sicuri d'imbarco.

Anche in questo campo l'opera del Commissariato risente dell'assoluta mancanza di suoi organi nelle provincie, cui si spera di poter riparare, sebbene in troppo scarsa misura, in parte con gli Ispettori per l'interno proposti col nuovo organico.

Quanto poi ai criterî che si seguono nelle visite sanitarie, può osservarsi che se fosse possibile eseguire le visite stesse nei paesi di origine degli emigranti, esse dovrebbero certo compiersi col più assoluto rigore, per prevenire, quando ancora si è in tempo, ogni eventualità di danni.

Purtroppo le esigenze pratiche rendono impossibile tale soluzione ed è una necessità che le visite si compiano nel porto d'imbarco; ma qui il rigore, se necessario quando la visita dimostra con certezza la sussistenza di cause che determinerebbero inesorabilmente la reiezione dagli Stati Uniti, può invece assumere

la parvenza di eccessiva durezza quando tale reiezione non possa dirsi certa, e l'emigrante edotto della vera condizione delle cose, preferisca ai danni inevitabili del restare a terra quelli soltanto eventuali, per quanto più gravi, di compiere inutilmente il viaggio.

*
*
*

La legge ed il regolamento sull'emigrazione deferiscono all'Ispettorato di decidere inappellabilmente sulle piccole controversie del valore non superiore a 50 lire che insorgono nel luogo di imbarco, fra emigranti e vettori, oppure tra emigranti e locandieri, barcaioli, facchini od altri che abbiano prestata all'emigrante l'opera loro. Questa disposizione si è dimostrata assai utile e pratica, permettendo in una quantità di casi di prevenire abusi ai quali altrimenti, con i mezzi della legge comune, sarebbe stato quasi impossibile porre efficace riparo.

Ordinariamente si tratta di questioni di minima importanza che i funzionari dell'Ispettorato compongono senza nemmeno dover ricorrere alle forme, per quanto sommarie, prescritte dall'art. 85 del Regolamento, poichè le parti si affrettano ad ottemperare senz'altro alle loro disposizioni.

Dal settembre 1905 a tutto dicembre 1909, le controversie composte amministrativamente dall'Ispettorato di Napoli, furono 474.

Nello stesso periodo, i ricorsi alle Commissioni arbitrali, per ciascuno dei quali l'Ispettorato compie apposita istruttoria, fornendo a dette Commissioni quegli elementi di giudizio che gli è dato di raccogliere, e le denunce di contravvenzioni o frodi all'autorità giudiziaria furono 878.

Quanto alla repressioni di frodi, sono ben note le difficoltà che ostacolano l'azione dell'autorità in siffatto campo e già ne fu dato cenno nelle precedenti relazioni. Tali difficoltà provengono in parte dal fatto che la sanzione penale per un complesso di circostanze, non è abbastanza severa, efficace, e pronta come si richiederebbe per intimidire seriamente gli sfruttatori. Pur tut-

tavia l'Ispettorato ha compiuto, anche in questo campo, come meglio gli era possibile, il dover suo.

* * *

Ispettorato della emigrazione in Genova. — Lasciando di ripetere quì le considerazioni più generiche fatte a proposito del porto di Napoli, diamo i fatti più importanti che riguardano l'Ispettorato di Genova.

Dopo l'istituzione dell'Ispettorato sono partiti dal porto di Genova, per paesi transoceanici, 820,313 emigranti, dei quali 103,639 per gli Stati Uniti, 604,953 per il Plata, 102,064 per il Brasile e 9657 per altri paesi; e ne sono arrivati 491,388, dei quali 53,494 dagli Stati Uniti, 270,122 dal Plata, 167,772 dal Brasile. Rilevante pure è stato il movimento dei passeggeri per e da paesi non transoceanici: in complesso 27,787 partiti, 49,240 arrivati.

Le visite d'idoneità compiute dall'Ispettorato ascendono a 787, con un minimo di 51 nel 1901 ed un massimo di 150 nel 1908; le preliminari a 2521, con un massimo di 328 nel 1909; le definitive 2479 con un massimo di 316 nel 1905. Le altre visite ai piroscafi di ritorno, e quelle di cui agli art. 72 e 73 del regolamento, salgono alla cifra di 1351, che, unite alle visite di idoneità, preliminari e di partenza, ascendono a ben 7138, vale a dire ad una media di 892 all'anno, non contando gli ultimi quattro mesi del 1901.

L'Ispettorato attese alla istruttoria ed all'invio presso le competenti Commissioni arbitrali di 793 ricorsi, promosse 295 denunce alla autorità giudiziaria, ed in via sommaria compose 833 vertenze.

Per i partenti l'Ispettorato ha compiuto attiva ed efficace opera di protezione e di tutela, sia con un'assidua e rigorosa vigilanza all'arrivo dei treni, alla distribuzione e al ricovero negli alberghi, ed all'imbarco, sia raccogliendo e provvedendo per ogni reclamo. Per i rimpatriati l'Ufficio ha spiegato non minore attività, rilasciando, per esempio, dal novembre 1906 a tutto l'anno 1909 5338 richieste per la concessione ferroviaria X, a favore di 19,394 emigranti che raggiungevano i loro paesi.

Dalla fine del 1908 a tutto dicembre 1909, a cura dell'Ispettorato e a spese del Fondo per l'emigrazione, furono ricoverati negli alberghi oltre 6200 indigenti in attesa che l'Autorità competente provvedesse al loro rimpatrio, e furono pure inoltrati 400 bagagli, alleviando gli indigenti stessi delle spese di spedizione.

Dal settembre 1901 furono consegnate 2264 relazioni di viaggio dai RR. Commissari a quell'Ispettorato, che in conseguenza adottò i necessari provvedimenti, sia per comunicare alle Società e alla Capitaneria i rilievi circa lo assetto dei piroscafi, sia per eliminare altri inconvenienti denunciati da queste relazioni, determinando, fra l'altro, la punizione di 407 persone dell'equipaggio, addette al servizio degli emigranti, a partire dal 1905 in poi.

L'Ispettorato ha curato anche la vigilanza sull'emigrazione diretta al Brasile con numerose inchieste, e con ripetuti accertamenti, riguardanti il rilascio dei passaporti e dei certificati consolari. Giova altresì ricordare che l'Ispettorato fu in grado di raccogliere elementi che valsero poi, dopo attivi accertamenti compiuti dal Commissariato, a tradurre in giudizio e a far condannare, tra gli altri, un membro di una missione brasiliana di propaganda.

Nè fu trascurato da quell'Ispettorato, malgrado le non lievi difficoltà da superare, il servizio per la repressione dell'emigrazione clandestina, sia vigilando sui piroscafi e [perseguido i favoreggiatori degli imbarchi clandestini, sia interrogando coloro che, giunti a Genova per terra, si dirigevano per la via di Chiasso ai porti del Nord d'Europa.

Analoga all'azione spiegata dall'Ispettorato di Napoli, fu, benchè in limiti minori, l'opera data dall'Ispettorato di Genova alla vigilanza sulle locande ed alla repressione degli abusi, i quali fortunatamente in Genova sono più rari che altrove.

*
* *

Ispettorato della emigrazione in Palermo. — L'emigrazione dal porto di Palermo per i paesi transoceanici dal 1902 al 1909

è stata di 144,564 persone, ed è aumentata rapidamente a partire dal 1903, fatta eccezione pel 1908, a causa della crisi nord-americana.

Il numero degli sbarcati a Palermo provenienti da paesi transoceanici è pure notevolmente aumentato negli ultimi anni. Nel 1905 i rimpatriati sbarcati a Palermo ammontavano appena a 162 mentre nel 1908 ascесero a 15.712 e nel 1909 a 12.878; indice questo del carattere temporaneo che va assumendo anche l'emigrazione siciliana per le Americhe.

Devesi però osservare che, oltre alle partenze ed ai ritorni del porto di Palermo, vi è un notevole movimento di emigranti che si recano a Napoli o a Genova, sia per prendervi imbarco, sia ritornando per quei porti. Nel periodo di tempo considerato, i partiti di trasbordo son stati 170,535 e gli arrivati di trasbordo 99,615. E questi prima dell'applicazione della legge e del regolamento sull'emigrazione erano lasciati in balia di coloro che sfruttavano la loro miseria e che molto raramente erano colpiti dal rigore della legge.

L'Ispettorato dell'emigrazione si trovò di fronte a questa gente, fino allora indisturbata, e dovette affrontarli e combatterli con mezzi scarsi. Oggi non può dirsi certo che la tutela sia completa; ma può affermarsi, con sicura coscienza, che molto cammino si è fatto. L'Ispettorato dell'emigrazione, la cui opera dovrebbe essere integrata dai Comitati mandamentali, che in Sicilia, come in generale in tutta Italia, non funzionano, in questo periodo quasi decennale ha tutelato gli emigranti fin dal loro arrivo alle stazioni di Palermo, nel giorno antecedente a quello della partenza, cercando, malgrado le affluenze talvolta enormi, l'esiguo numero di agenti a disposizione e le diverse stazioni da vigilare, di sottrarli al pericolo di essere truffati, facendoli accompagnare alle locande e curando che queste ottemperassero alle prescrizioni imposte colla licenza per ciò che riguarda l'alloggio e il vitto.

Anche il controllo sulle locande è andato assumendo un aspetto sempre più importante; così, ad esempio, mentre nel 1901

furono eseguite 23 visite notturne e 42 diurne agli alberghi, nel 1909 vi furono 100 visite notturne e 213 diurne. La ragione sta in ciò, che l'Ispettorato non solo ha dovuto constatare se l'alloggio ed il vitto dato agli emigranti fosse conforme a quello dovuto, ma è stato costretto a vigilare perchè gli albergatori non favorissero quelle truffe che per lo passato erano state impunemente commesse a danno degli emigranti. Ed il risultato di tale servizio è stato che dal 1905 al 1909 furono accertati, appunto a carico degli albergatori, molti reati di truffe denunciati poi all'autorità giudiziaria.

Oggi poi le visite agli alberghi sono quotidiane ed i funzionari e gli agenti dell'Ispettorato li ispezionano, sia nelle ore notturne che nelle ore diurne, anche per impedire che gli emigranti restino vittima degli innumerevoli agenti di Compagnie di assicurazione, i quali, spesso, colla complicità di alcuni rappresentanti di vettori, riescono a farsi pagare per queste pretese assicurazioni una quota di dieci lire per persona.

Una particolare vigilanza è stata pure esercitata sui fattorini degli alberghi, ai quali, in caso di mancanze comprovate, sono state ritirate le tessere loro rilasciate precedentemente, con diffida di non presentarsi alle stazioni per ricevere gli emigranti, tale operazione dovendo essere effettuata dagli incaricati dei vettori, a termini dell'articolo 78 del regolamento.

Dal giorno in cui sono andati in vigore la legge ed il regolamento sull'emigrazione, l'Ispettorato di Palermo, a mezzo dei suoi funzionari, ha preso parte a 3319 visite ai piroscafi, tra visite d'idoneità, preliminari, definitive, ecc.

Dal 1905 ad oggi i ricorsi presentati alle Commissioni arbitrali furono 70, numero non certo rilevante, perchè l'Ispettorato ha sempre cercato di risolvere subito le vertenze degli emigranti colle Compagnie, nell'interesse dei primi.

Infine dal 1905 al 1909 sono stati accertati e denunciati all'autorità giudiziaria 316 reati in danno di emigranti, cifra relevantissima se si pensa alle enormi difficoltà che il funzionario deve affrontare per ottenere le dichiarazioni dei danneg-

giati, i quali, per le condizioni speciali dell'ambiente, preferiscono tacere, piuttosto che esporre un truffatore ai rigori della legge.

*
* *

Ispettorato dell'emigrazione in Messina. — Fu distrutto nella fatale notte del 28 dicembre 1908, ed andarono perduti tutti gli elementi raccolti circa la sua azione svolta a favore degli emigranti. Ora il Commissariato, allo scopo di contribuire anche al risorgimento commerciale di quella disgraziata città, ha ivi ricostituito, con opera non facile nè semplice, l'Ispettorato, mentre i vettori vivamente interessati dall'Ufficio stanno man mano ristabilendo le loro sedi nella città. Si spera, così, che fra non molto ivi possano essere riattivate le partenze dei transatlantici in servizio di emigrazione. Frattanto il Commissariato dà opera perchè nella attuale deficienza di spazio lamentata specie nel porto, si possano adattare locali idonei per le operazioni preliminari all'imbarco.

6. — Noli pel trasporto degli emigranti.

I noli per il trasporto degli emigranti non subirono, nel periodo di tempo che va dall'ultima Relazione ad oggi, alcun aumento.

Insistette bensì il maggior numero dei vettori, nel secondo e nel terzo quadrimestre del 1909, per ottenere prezzi più elevati, riproducendo antiche proposte non accolte. Ma il Commissariato, di concerto con la Direzione generale della Marina mercantile, non credette di poter accogliere siffatte richieste, e il Ministro degli affari esteri, decidendo, in sede di ricorso, approvò, su conforme parere del Consiglio superiore della Marina, le determinazioni dell'Ufficio, le quali, in questa materia tanto delicata e complessa e che contiene elementi di giudizio così molteplici, sono state sempre ispirate al proposito di assicurare

la tutela degli interessi della emigrazione, senza comprimere, d'altra parte, quelli legittimi della Marina mercantile.

Che questo risultato si sia ottenuto come meglio era possibile danno ragione a sperare diverse circostanze. Infatti i prezzi pei piroscafi che muovono dall'Italia non sono, fatta la debita ragione alle diverse condizioni dell'esercizio, superiori a quelli normalmente determinati negli altri porti d'Europa; mentre d'altra parte le Compagnie marittime hanno ricavato dal trasporto degli emigranti remunerazioni sufficienti in rapporto alle condizioni del mercato dei capitali.

Facciamo seguire qui appresso una tavola nella quale sono indicati i prezzi più alti e più bassi dei noli approvati dal Commissariato o stabiliti di autorità dal Ministro degli affari esteri dal 1903 ad oggi (Tav. III).

TAV. III. — Variazioni dei noli dal 1903 al 1909.

Anni	Stati Uniti (Nuova-York)		Brasile (Rio de Janeiro e Santos)		Plata (Montevideo e Buenos Aires)	
	Noli più alti	Noli più bassi	Noli più alti	Noli più bassi	Noli più alti	Noli più bassi
1903.	200	140	180	150	200	165
1904.	200	140	180	150	200	165
1905.	190	130	180	135	200	145
1906.	180	128	178	133	190	140
1907.	175 187	123 135	178	143	190	135
1908.	200	138	195	155	210	166
1909.	210	175	200	165	215	166
1910 (1° quadrimestre).	210	175	200	165	215	176

Questa tavola dimostra che dal 1903 ad oggi vi è stato un certo aumento nel prezzo del trasporto degli emigranti. Tale fenomeno, che non è speciale al nostro paese, ma comune a tutte le linee transatlantiche, dipende da complesse ragioni di carattere economico; e non è quindi affatto giusto, come da

taluno si pretende, il ritenere che la legge del 1901, imponendo la fissazione dei noli, da parte del Commissariato, li abbia fatti aumentare.

Si citano comunemente alcune statistiche dalle quali risulterebbe che i noli per il trasporto degli emigranti prima della legge del 1901 si aggiravano intorno a 100 lire. Ma questa cifra è assolutamente inesatta. Prima della legge del 1901 non fu compiuta mai una rilevazione sistematica dei prezzi del trasporto degli emigranti. Le sole statistiche di un certo valore mostrano come i noli pel trasporto degli emigranti per le Americhe fossero in quel tempo ben superiori alle 100 lire. Vero è bensì che in qualche periodo di tempo i noli furono depressi ed arrivarono fino ai corsi di 70 o 65 lire; ma ciò fu dovuto a guerre di tariffe fra le Compagnie interessate nel traffico, cioè a circostanze del tutto eccezionali e transitorie.

Dei rialzi avvenuti negli ultimi anni riesce facile dare una spiegazione.

Non occorre ricordare che i noli, come qualunque altro prezzo, sono dominati specialmente da due coefficienti, e cioè dal costo di produzione e dalle condizioni del mercato.

Ora chi conosce il movimento del nostro naviglio, addetto al trasporto degli emigranti, sa che, posteriormente alla legge sull'emigrazione, esso si è completamente rinnovato, elevandosi assai notevolmente il suo *standard*. Le statistiche dimostrano che il materiale è di costruzione assai più recente, di maggior tonnellaggio, e soprattutto di maggior velocità.

La velocità media dei piroscafi in servizio di emigrazione, che al 1902 era poco più di 12 miglia all'ora, al 1909 è di quasi 14 miglia all'ora, e questo aumento è dovuto soprattutto al fatto che i piroscafi più lenti sono stati ritirati dal servizio e sostituiti con piroscafi celeri.

E poichè più giovane età del materiale, maggior tonnellaggio e soprattutto maggiore velocità, che importa aumento più che proporzionale nel consumo del carbone, significano maggiore gravame nell'ammortamento, negli interessi, nelle assicura-

zioni, ecc., significano cioè aumento nel costo di esercizio, è chiaro che i prezzi hanno dovuto risentire l'influenza di questo miglioramento nelle condizioni del naviglio. E naturalmente, scomparse le navi più lente, più vecchie e più economiche, sono scomparsi anche i livelli più bassi di prezzi che ad esse si riferivano. Quelle che oggi sono, comparativamente, le navi più scadenti, dieci anni fa potevano essere considerate ed erano considerate come le navi migliori.

Pertanto nel fare questa comparazione, si deve tener conto che si tratta di prezzi corrispondenti a servizi diversi e con costi differenti.

Questo miglioramento del naviglio è stato certamente benefico sotto vari aspetti, ed ha migliorato fortemente le condizioni in cui oggi si compie il trasporto degli emigranti, diminuendo fra altro, la mortalità di bordo. Del resto esso risponde pure alle domande dei nostri lavoratori che emigrano, i quali normalmente preferiscono, tra i vari vapori attualmente in servizio, quelli più stabili e più celeri, che compiono il viaggio in minor numero di giorni, malgrado che i prezzi siano più elevati. Infatti la differenza del prezzo è compensata non solo dalle maggiori comodità cui con l'elevarsi della cultura si dà fortunatamente una importanza sempre maggiore, ma anche e specialmente dal fatto che i nostri emigranti hanno constatato con l'esperienza che, compiendo il viaggio con meno strapazzo e in minor numero di giorni, perdono una minor somma di salario, e ciò li compensa ad esuberanza del maggior prezzo pagato. Tutti gli armatori che oggi costruiscono piroscafi e che conoscono quali sono i gusti del loro pubblico, stabiliscono appunto delle velocità da 14 a 15 miglia, che un tempo, per navi di emigranti, potevano apparire come un lusso eccezionale e quasi dissennato.

Ma oltre che dal maggior costo di esercizio delle navi, inerente al loro miglioramento, l'aumento dei noli dipende da altre circostanze: sono aumentati i salari e gli oneri per l'assicurazione per la gente di mare; sono cresciuti i viveri ed alcuni generi di consumo; sono cresciute le responsabilità legali dipen-

denti dalle leggi dei diversi paesi. Negli Stati Uniti le nuove norme applicate nel 1909 all'assetto dei piroscafi che colà arrivano, diminuirono sensibilmente lo spazio utile dei piroscafi stessi, il quale dai vettori era determinato in base alle leggi europee. Così pure negli Stati Uniti la tassa di sbarco, imposta alle Compagnie di navigazione è cresciuta di tre dollari, è stata cioè portata da uno a quattro dollari per ogni immigrante sbarcato nei porti federali, anche se lattante, e così via. In complesso adunque l'aumento dei noli risponde in parte a quelle stesse cause di carattere generale che hanno fatto aumentare negli ultimi tempi tutti i prezzi. E se i noli delle merci ancora non hanno una tendenza all'aumento egualmente marcata, ciò dipende dal fatto che le esigenze di maggior velocità non si sono fatte sentire in quel ramo del traffico, mentre l'aumento degli scambi da una parte e i progressi tecnici delle costruzioni dall'altra, hanno controbilanciato le cause dell'aumento dei prezzi.

Del resto, è di importanza decisiva rilevare che nei porti esteri europei, con legislazioni diverse dalla nostra, i prezzi pel trasporto degli emigranti mostrano una eguale tendenza al rialzo. Infatti, pel trasporto degli emigranti da Amburgo agli Stati Uniti, i noli che nel 1903 variavano tra 175 e 225 lire, sono nel 1910 oscillati tra 208.75 e 246.25; e a Liverpool i noli per la stessa destinazione sono saliti da lire 137 e 150, quali erano nel 1903, a lire 163.75 e 207.50 nel 1910 e così via.

Queste cifre dimostrano adunque che i noli all'estero, in mercato libero, sono cresciuti più che in Italia, e dimostrano anche che i nostri prezzi, tenuto conto delle differenze nelle condizioni di esercizio, sono inferiori a quelli usati all'estero.

E anche pei viaggi di ritorno dalle Americhe in Italia, i prezzi in parte sono ormai normalmente superiori a quelli dei viaggi di andata, sui quali soltanto si svolge l'azione del Commissariato; e lo sarebbero ancora maggiormente se non vi fosse la concorrenza delle Compagnie, moltissime e di varie nazionalità, che trafficano soprattutto nell'America del Nord.

In sostanza, quindi, il regime della nostra legge non sembra che abbia potuto in alcun modo influire sul rialzo dei prezzi, ma piuttosto sembra che, specialmente in alcuni momenti, abbia potuto tenerli in freno. D'altra parte le esigenze per l'assetto delle navi e pel trattamento dei passeggeri non sono in alcun modo esagerate; ed anzi per certi rispetti, specie per quanto riguarda lo spazio cubico riservato ad ogni emigrante, costituiscono un minimo, al di sotto del quale forse non sarebbe possibile alla speculazione di giungere, nemmeno se fosse lasciata libera da ogni freno legislativo. Per molte parti, anzi, le disposizioni di taluni paesi esteri di destinazione delle navi addette al trasporto degli emigranti sono più rigorose di quelle delle nostre leggi. Occorre pure notare che il regime delle patenti (cioè il sistema pel quale il trasporto degli emigranti dai nostri porti viene considerato come un'industria da potersi esercitare solo da coloro che hanno ottenuto una speciale concessione) non può più avere notevole influenza sull'atteggiamento del nostro mercato dei noli, poichè l'industria del trasporto degli emigranti, per necessità di cose e soprattutto perchè richiede l'impiego di cospicui capitali, tende a diventare sempre più una grande industria, e ad eliminare le piccole società, rendendo quindi più facili gli accordi fra le grandi Compagnie che esercitano il traffico nei diversi paesi. Infatti negli ultimi anni, gli accordi fra le varie Compagnie (non solo per quanto riguarda il livello dei prezzi determinati in apposite conferenze periodiche, ma anche per ciò che si riferisce alla misura delle provvigioni, alla percentuale del traffico e alla sfera di azione di ciascuna Compagnia) sono andati facendosi sempre più frequenti e più saldi.

Le improvvisе concorrenze quindi che si credeva dovessero essere evitate dal sistema della nostra legge, possono ormai considerarsi come una ipotesi non frequente.

Ma l'intervento dello Stato nella fissazione dei prezzi del trasporto, se ha costituito una remora efficace ed utile in vantaggio degli interessi degli emigranti, non ha turbato il legittimo svolgimento della marina mercantile. Così che il Commissariato

crede in definitiva che l'opera sua, svolta d'intesa con la Direzione generale della marina mercantile e confortata dalle autorevoli determinazioni dell'on. Consiglio superiore di marina, abbia corrisposto agli intendimenti del legislatore. Fra non molto, in conformità al voto del detto autorevole Consesso, converrà procedere alla revisione della classificazione dei piroscafi al fine di proporzionare meglio i prezzi alle caratteristiche dei piroscafi ed all'andamento dei servizi.

7. — Emigrazione clandestina e tutela degli emigranti alle frontiere.

Nel capitolo precedente è stata messa in evidenza la necessità di istituire uno speciale ufficio per la repressione dell'emigrazione clandestina e per la tutela degli emigranti che passano all'estero dalle frontiere di terra.

Nell'attesa che tale ufficio possa venire istituito, un funzionario dipendente dal Commissariato trovasi a Milano per meglio vigilare e cooperare alla repressione dell'emigrazione clandestina che viene specialmente avviata per la via del Gottardo.

Si sa che le agenzie estere di emigrazione hanno corrispondenti clandestini nel Regno, che non è sempre facile colpire. La loro azione riesce assai dannosa, non solo per gli abusi che questi corrispondenti commettono, per l'opera di eccitamento dell'emigrazione, che essi, attratti dalle alte provvigioni, cercano di compiere; ma anche e più perchè, pel loro tramite, si indirizza la nostra mano d'opera ai piantatori negli Stati meridionali della Federazione Nord Americana, ai *fazendeiros* del Brasile, e a tutte le imprese boicottate dallo Stato nell'interesse dei lavoratori. Essi riescono a mantenere invariata in alcuni paesi all'estero una situazione insopportabile, ostacolando l'attuazione delle disposizioni governative intese a porvi anche indirettamente un riparo. In certi limiti neutralizzano l'efficacia dei provvedimenti di tutela per la nostra emigrazione, e rendono vana l'opera di selezione e di difesa.

Il numero delle vittime di questi agenti è rilevante. Per informazioni varie e molteplici fornite al Commissariato dagli uffici di polizia del confine e dai regi Consolati dei paesi di destinazione, annualmente transiterebbe dai confini di Chiasso, di Bardonecchia e Domodossola un numero sicuramente non inferiore ai 20 mila emigranti transatlantici italiani arruolati clandestinamente nel Regno e diretti ad agenzie svizzere e francesi.

Essi sono spesso accompagnati al confine a gruppi dall'arruolatore, che seguita anche durante il viaggio a speculare sulla loro naturale ingenuità. Molti di questi emigranti tentarono l'imbarco nel Regno e furono respinti, nel loro stesso interesse, perchè per le loro condizioni fisiche, o per altro motivo, si ritenne che non avrebbero potuto ottenere l'ammissione negli Stati Uniti.

L'emigrante clandestino si accorge delle truffe subite e degli inganni di cui è rimasto vittima, troppo tardi, quando già è arrivato in lontani paesi.

L'azione delle autorità politiche, specialmente di confine, ha in generale risposto soddisfacentemente agli incitamenti del Commissariato per la repressione dell'emigrazione clandestina, ma per necessità di cose tale opera non può bastare.

Nell'ufficio di Milano sarà, perciò, istituita una sezione che avrà per unico compito quello della repressione clandestina; e ci ripromettiamo in tal modo di ottenere utili risultati.

8. — Sanzioni penali per contravvenzioni alla legge ed al regolamento sull'emigrazione.

Durante l'anno 1909, secondo le notizie raccolte dal Commissariato, furono presentate all'autorità giudiziaria 495 denunce per abusi in danno di emigranti, che coinvolgevano 659 persone.

Fra queste denunce 64, coinvolgenti 85 persone, erano per truffe in danno di emigranti; le altre per contravvenzioni alla legge ed al regolamento sull'emigrazione. Queste ultime furono

contestate nel numero di 112 a rappresentanti di vettore ed in egual numero ad agenti clandestini; 32 furono presentate contro vettori, procuratori, capitani di piroscafi, ecc.; 91 contro esercenti alberghi e locande, fattorini e così via; il resto contro altre categorie di persone.

Certamente il numero di denunce per contravvenzione alla legge ed al regolamento deve essere notevolmente superiore a quello indicato da questi dati; perchè malgrado il tassativo disposto della legge e del regolamento, non sempre le autorità curano di informare con sollecitudine il Commissariato delle denunce per violazione delle norme sull'emigrazione, nè viene comunicato sempre sollecitamente l'esito dei processi.

La percentuale delle condanne continua ad essere bassa, come già fu rilevato negli anni precedenti. Infatti, sopra 261 denunce delle quali si conosce l'esito, si ebbero sentenze di condanna in 142 casi, di assoluzione in 111 casi e ordinanze di non luogo a procedere in 8 casi.

Particolarmente elevata è la percentuale delle sentenze di assoluzione per contravvenzioni constatate ai rappresentanti di vettore.

Ora, quando si pensi che il maggior numero di queste contravvenzioni sono contestate dall'autorità dopo mature indagini, non può farsi a meno di rilevare che è assai elevata una percentuale di assoluzioni che si avvicina al 50 % e, che forse supera tale limite, poichè, verosimilmente, le sentenze non ancora comunicate presenteranno una cifra più elevata di assoluzioni.

*
* *

Le cause di questo fatto sono molteplici. I procedimenti anche per contravvenzione, si trascinano a lungo, così che i colpevoli hanno agio di preordinare la difesa; sovente il danno individuale è o apparisce tenue; sovente i danneggiati e i testimoni si trovano all'estero ed i loro parenti rimasti in patria, o perchè risarciti del danno, o per sentimento di omertà, o per

altri motivi, appariscono spesso reticenti; e si è avuto anzi qualche caso di vendetta clamorosa tratta da emigranti che pure in giudizio avevano cercato di attenuare le responsabilità dei loro sfruttatori. Non sono rari poi i casi di ritrattazione delle deposizioni rese in precedenza alle autorità inquirenti. Si aggiunge in molti casi l'insufficiente conoscenza dei rapporti attinenti all'emigrazione e delle astute mene degli sfruttatori; circostanze queste che pure contribuiscono in molti casi ad elevare il numero delle assoluzioni e dei proscioglimenti. A questo riguardo basterà ricordare che una Camera di consiglio, trovandosi in presenza di un pseudo-assicuratore degli emigranti contro i rischi della reiezione, ebbe a prestare fede alla scusa addotta dall'imputato, e cioè che queste operazioni tendevano a raccogliere danaro per rimborsare il nolo a coloro che fossero stati respinti dalle Americhe, ed a destinare il sopravanzo della somma al culto del Santo protettore del paese nella Chiesa madre!

Nè a tale proposito è superfluo avvertire che la percentuale delle assoluzioni è assai minore della media nelle città dove, per la frequenza degli abusi commessi in danno degli emigranti, la magistratura ha acquistata necessaria conoscenza pratica di questa materia.

Naturalmente l'elevata percentuale delle assoluzioni toglie forza all'applicazione della legge; e ciò è tanto più dannoso, in quanto che le sanzioni penali stabilite dalle disposizioni vigenti non colpiscono tutti gli abusi, e sono in generale assai miti e per nulla commisurate alla gravità dei danni sociali e individuali che da essi derivano. Ad esempio, una Compagnia di navigazione, la quale per sua comodità rallenta la velocità del piroscalo in rapporto a quella promessa, o tocca maggior numero di scali di quelli preannunciati, allungando nell'un caso e nell'altro la durata del viaggio con danno degli interessi e in certi limiti anche della salute dei passeggeri, è esposta ad una ammenda prevista dalla legge nel massimo di sole lire 1000, massimo che i magistrati non applicano quasi mai. E poichè, sia il rallentamento della velocità, che l'aumento del numero degli scali fa

guadagnare alla Compagnia somme qualche volta anche di molte migliaia di lire, e sempre di gran lunga, superiori a quelle rappresentate dalle multe che loro si applicano, è chiaro che tali abusi non possono trovare nella legge alcuna efficace remora.

Lo stesso è da dire per le contravvenzioni riguardanti il vitto e il trattamento degli emigranti a bordo e in genere per tutto ciò che concerne il trasporto. Onde in vista della inefficacia delle sanzioni penali, da qualche tempo i Regi Commissari sono più restii ad elevare contravvenzioni.

Nè diversamente accade per gli abusi commessi dai rappresentanti di vettore e segnatamente dagli agenti clandestini. Chi invia una persona ad imbarcarsi in un porto estero, promettendogli che per quella via sarà sicuro di essere ammesso nel paese di destino, espone un lavoratore a sostenere spese per lui gravissime, a sottostare durante il viaggio ferroviario a disagi e a molteplici sfruttamenti, ad essere imbarcato su piroscafi di scarto, e infine ad essere respinto ugualmente dal paese di destinazione. Orbene, questo disonesto agente che spesso rovina una famiglia, è considerato come colpevole di semplice contravvenzione, e se viene condannato riporta una pena di ordinario irrisoria e spesso col beneficio del perdono.

La verità è che questo enorme movimento dell'emigrazione e soprattutto le conseguenze che ha su di esso l'applicazione delle leggi estere sull'immigrazione, ha creato una quantità di figure nuove di fatti criminosi, per cui occorrerebbero adeguate sanzioni penali.

Il Commissariato crede di adempiere ad un suo dovere richiamando l'attenzione del Governo e del Parlamento su questo problema di tanta importanza pratica e si ripromette che, col concorso delle altre Amministrazioni interessate, si possano predisporre presto opportune disposizioni da sottoporre alla sanzione legislativa.

Frat tanto sarebbe di essenziale importanza che negli organi giudicanti entrasse la coscienza della gravità delle frodi commesse in danno degli emigranti.

Il Commissariato non manca, in ogni denuncia che esso fa direttamente, di mettere in rilievo le circostanze del fatto ed ha pure provveduto a raccogliere, nel modo più compiuto possibile, la giurisprudenza più notevole in materia di emigrazione, che ha curato di diffondere largamente a tutte le magistrature d'Italia.

Ma anche in questa materia per ottenere risultati veramente efficaci converrebbe che organi locali adatti potessero chiarire in ogni circostanza ai magistrati la gravità degli abusi commessi dagli sfruttatori, facendo così una pratica ed efficace opera di propaganda.

* *

Nella repressione giudiziaria degli abusi in danno di emigranti, il Commissariato si adoperò con particolare impegno di quanto riguarda lo sfruttamento dei minorenni tratti ad emigrare.

Nelle precedenti Relazioni fu data notizia dei provvedimenti adottati al fine di regolare l'emigrazione di giovani donne per paesi d'Europa, che negli ultimi anni è venuta crescendo. La misura adottata si è dimostrata provvida nella pratica applicazione, perchè ha in generale assicurato convenienti condizioni morali ed economiche alle nostre giovani emigranti.

Si compiono tuttavia arruolamenti all'infuori dell'ingerenza del Commissariato sebbene le autorità locali e quelle di confine abbiano severe istruzioni di vigilare sulle mosse degli incettatori.

I rapporti dei RR. Consoli documentano però che i pericoli ed i danni cui diede causa parecchi anni fa l'emigrazione femminile vanno in qualche modo diminuendo.

Del pari si è provveduto a vigilare per l'applicazione rigorosa della disposizione di legge che prescrive non possono i minori degli anni quindici espatriare senza libretto di lavoro. Ai confini e segnatamente a quello di Pontebba si esercita assidua vigilanza, e sono numerosi i ragazzi che sono rinviiati a casa

perchè sprovveduti del documento che attesti la loro idoneità fisica ai gravi lavori cui debbono attendere all'estero.

Con particolare cura poi si è provveduto ai minorenni tratti a lavorare nelle vetrerie francesi. È noto a quale lavoro penoso e dannoso per la salute essi siano esposti: relazioni e note di viaggio di funzionari e di privati hanno commosso l'opinione pubblica sulle sorti di questi infelici.

Il Commissariato ha creduto suo dovere nell'ultimo anno di intensificare l'azione per la repressione di questa infame tratta che si compie specialmente dalle provincie di Caserta, e dai circondari di Frosinone, d'Isernia, di Sulmona e di Susa.

Incettatori disonesti dimoranti in Francia, ma purtroppo nostri connazionali, prendono in fitto (è questa la parola esatta) minorenni loro ceduti da disonesti genitori. Questo illecito negozio è compiuto mediante contratti modellati sul seguente tipo:

« Il Sig.... affida in custodia al Sig.... per la durata di mesi 24, per farli adibire quali operai alla vetreria del Sig... esistente a.... 2 figliuoli a nome..... con il compenso annuo di lire 110 ciascheduno ossia lire 9.50 circa per ogni mese. »

« Il Sig.... si obbliga di pagare il suddescritto mensile per la durata di già specificata, e contemporaneamente da buon padre di famiglia, promette di usare ai giovanetti..., tutte quelle amovibili cure che i veri padri di famiglia devono ai propri figliuoli.

« All'espiazione del contratto, salvo che questo per consenso delle parti fosse rinnovato, il Sig.... si obbliga a proprie spese di menare i giovanetti in... e consegnarli al proprio genitore.

« Se uno di questi giovanetti dovesse passare *gamin* in detta vetreria ove saranno adibiti, il Sig.... anzichè pagare di mercede lire 110, pagherà lire 120.

« Se l'uno o l'altro dei giovanetti per proprio capriccio volesse abbandonare o disertare il tetto del Sig.... allora il Sig.... padre dei ridetti, si obbliga di pagare, in pro del Sig.... una penale di lire 100 a titolo di interessi ».

I minorenni, indirizzati in Francia, sono spesso da questi in-cettatori! maltrattati, e nutriti appena quanto basti perchè possano lavorare.

Ora il Commissariato, per colpire il male con la maggiore energia, non solo ha provveduto a reprimere gli arruolamenti che si tentano ogni giorno; ma ha cercato di colpire tutti quelli già avvenuti e non coperti dalla prescrizione. A questo scopo sono state fatte eseguire varie inchieste nella provincia di Caserta, e sono state presentate all'autorità giudiziaria numerose denunce coinvolgenti numerose persone. E poichè, anche per questo inumano traffico, le pene della nostra legge sono inadeguate, l'Ufficio ha pregato l'autorità giudiziaria di considerare se non sia applicabile l'articolo 248 del Codice penale.

Inoltre nei casi di maltrattamenti si è cercato di promuovere i relativi processi in Francia; e tutte le volte che è stato necessario è stato provveduto al rimpatrio di questi infelici, a spese del Fondo per l'emigrazione.

Se i municipi dessero il doveroso concorso, questa ignobile tratta di fanciulli sarebbe in breve debellata. Comunque, è da rilevare con vivo compiacimento che il numero di questi infelici è notevolmente diminuito, secondo che desumesi dalle più recenti relazioni. Nè occorre aggiungere che il Commissariato continuerà con ogni rigore a battere la via intrapresa.

Questo doloroso argomento dell'emigrazione dei minorenni suggerisce ancora un riflesso.

Le norme della nostra legge e del regolamento si sono appalesate insufficienti. Non è possibile consentire che i nostri ragazzi vadano all'estero alla ventura, e che sia sufficiente per l'espatrio di un ragazzo la documentazione della sua salute. Per la difesa delle tenere vite dei nostri fanciulli, pel nostro buon nome all'estero, è necessario che questa emigrazione sia limitata e disciplinata, e che al disotto di una certa età i ragazzi non possano espatriare se non accompagnati dal genitore e regolarmente arruolati, e dopo adempiuto all'obbligo scolastico.

Vero è bensì che il costume di talune regioni d'Italia contrasta a siffatta riforma, ma è opera degna agire per modificare costumi non più rispondenti alla civiltà moderna.

*
* *

Frattanto, in attesa che compiute discipline regolino questa materia, il Commissariato si propone di fare intensificare ancora più la vigilanza ai confini di terra e nei porti, nell'espatrio dei minorenni e segnatamente dei ragazzi sotto i quindici anni e delle ragazze sotto i diciotto. Come pure, per armonizzare le disposizioni della nostra legge con le recenti modificazioni a quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, si sta studiando se e come si possa, in via amministrativa, modificare l'organismo dei libretti di lavoro pei fanciulli emigranti.

9. — Commissioni arbitrali.

Anche nel 1909 le Commissioni arbitrali hanno continuato a funzionare, in generale, egregiamente. Anzi si rileva che fra gli emigranti si diffonde la conoscenza di queste speciali giurisdizioni, così che vi ricorrono più frequentemente.

Il lavoro compiuto dalle Commissioni arbitrali, nel 1909, si desume dal seguente prospetto compilato sui dati forniti dalle Prefetture (Tav. IV).

Tav. IV - Movimento dei ricorsi alle Commissioni Arbitrali per l'emigrazione nell'anno 1909 (1)

Oggetto dei ricorsi	Ricorsi			Ricorsi definiti nell'anno						Ricorsi pendenti al 1° gennaio 1910	Ammontare delle somme liquidate nelle sentenze di accoglimento dei ricorsi emesse nell'anno 1909
	Pendenti al 1° gennaio 1909	Presentati nell'anno 1909	Totale	Accolti	Respinti	Ritirati	Transatti	Dichiarata incompetenza	Inammissibili		
Per reiezione dal paese di destino	125	168	293	43	39	7	8	2	..	194	11,268.15
Per smarrimento di bagaglio . .	80	139	219	38	22	3	2	1	1	152	8,346. —
Per mancato o ritardato imbarco	40	19	59	3	4	2	2	48	58). —
Per altri motivi	61	184	245	13	14	..	4	4	..	210	3,111. —
Totali . . .	306	510	816	97	79	12	16	7	1	604	23,300.15

(1) Non si è potuto tener conto dei lavori delle Commissioni arbitrali di Reggio Calabria e di Messina, poichè i documenti ne andarono smarriti in conseguenza del terremoto.

Dall'attuazione della legge alla fine del 1909 i ricorsi presentati furono 3125. Le somme liquidate a carico dei vettori furono in complesso lire 335,554;85.

Nella Relazione presentata al Parlamento lo scorso anno si accennò al proposito del Commissariato di volgere speciali cure alla giurisprudenza che si è andata di mano in mano formando intorno ai casi pratici di applicazione della legge del 1901. Tale giurisprudenza, fattasi ormai copiosa, apparve assai utile raccogliere e coordinare, perchè avrebbe offerto un interessante quadro delle questioni giuridiche sorte nella detta applicazione, e costituito, in pari tempo, un mezzo acconcio per saggiare la bontà dei nuovi istituti creati dal legislatore per la tutela giuridica degli emigranti.

Nello stesso anno 1909 fu pubblicata nel Bollettino (n. 10) la giurisprudenza penale, tratta in gran parte dalle sentenze della Corte di Cassazione di Roma e, per il resto, da quelle delle Corti d'Appello, dei Tribunali e dei Pretori; nel volume furono riprodotte, inoltre, in appendice, alcune delle sentenze più importanti. La raccolta, che riguarda il periodo dalla promulgazione della legge del 1901 a tutto il 1908, sarà continuata in avvenire, con pubblicazioni di carattere periodico.

Sulla opportunità e sulla utilità di queste pubblicazioni sembra superflua ogni insistenza, ove si pensi che assai poche delle sentenze penali emesse dalla magistratura ordinaria in materia di emigrazione sono pubblicate nei più diffusi periodici di giurisprudenza, mentre, dal canto suo, la dottrina non ha ancora fatto oggetto di esame approfondito le norme di diritto penale contenute nella legislazione vigente sull'emigrazione.

Prima di trattare della seconda parte della raccolta, quella relativa alla giurisprudenza civile, intorno alla quale gioverà intrattenersi più a lungo, sarà bene accennare alla parte terza della raccolta medesima, quella contenente la giurisprudenza amministrativa, e che è già stata del pari iniziata. I superiori organi della giustizia amministrativa non hanno avuto occasioni molto frequenti di occuparsi di questioni relative all'emigra-

zione; tuttavia un certo numero di decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato e di pareri consultivi del Consiglio stesso esistono, che meritano di essere raccolti e coordinati. A non parlare dell'elaborato e importante parere emesso dal Consiglio di Stato in adunanza generale sul progetto di regolamento per l'applicazione della legge del 1901, e dei pareri successivi sulle varie modificazioni che il regolamento stesso ebbe fin qui a subire, interessanti questioni furono trattate dallo stesso Consiglio di Stato in sede contenziosa, sui noli, sulla concessione e sulla revoca della patente di vettore e via dicendo. Massime importanti possono pure trarsi così dalla prassi amministrativa dello stesso Commissariato, come dalle risoluzioni proposte via via, nei campi più vari in cui si svolge la multiforme attività governativa in materia di emigrazione, dal Consiglio dell'emigrazione, e accolte dal Ministro responsabile. Anche questa terza parte della raccolta crede il Commissariato che possa riuscire utilissima.

Particolarmente importante, e per più riguardi, è l'altra raccolta, ora in corso di stampa, della giurisprudenza civile, riguardante le controversie tra emigranti e vettori, per le quali il legislatore del 1901 volle opportunamente dettare regole speciali, così rispetto al diritto sostanziale, come nei riguardi del diritto processuale, tali che costituiscono, nel loro insieme, un nuovo diritto.

Questa parte della giurisprudenza offre il campo a notevoli constatazioni, che giova mettere in rilievo.

Prima fra tutte, e assai confortante, è quella dei buoni risultati che ha dato la riforma delle Commissioni arbitrali istituite con la legge del 1888. Queste, create con quei criteri e in base a quelle norme, che erano una necessaria esplicazione del carattere della stessa legge, carattere più di *polizia* che non di *tutela* giuridica e morale dell'emigrazione, si erano dimostrate disadatte ai nuovi fini, che il legislatore del 1901 si era proposto. Ricostituite pertanto con norme coerenti all'indole profondamente mutata della legislazione e che ne determinano in modo più sicuro il non facile compito, può dirsi veramente che esse abbiano corrisposto all'aspettazione del paese.

La miglior prova di ciò è data dal fatto che, pur sussistendo nella dottrina la questione se la giurisdizione speciale delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione escluda quella ordinaria dell'autorità giudiziaria, e pur essendo stata la questione stessa risolta dalla Corte Suprema nel senso di ammettere il concorso simultaneo delle due giurisdizioni, tuttavia la quasi totalità delle controversie tra emigranti e vettori sono state sottoposte all'esame delle Commissioni arbitrali, così che per la massima parte, la giurisprudenza su questa materia è tratta dalle sentenze di tale magistratura. Ciò dimostra di quanta fiducia si circonda ormai l'istituto; ed è garanzia, d'altra parte, della intrinseca bontà dei suoi giudicati.

E questa bontà apparisce, oltre che per l'accennata via indiretta, dall'esame delle numerose, oltre tremila, sentenze emanate fin qui dalle Commissioni arbitrali e riguardanti le questioni più varie.

Non poche di quelle sentenze, anzi, sono notevoli per acume di indagine giuridica, tanto più ove si consideri che quei collegi ebbero il compito, talvolta ben arduo, di elaborare un diritto in alcune parti completamente nuovo e, in genere, di adoperare con nuovi scopi e con nuovi intendimenti le norme loro offerte dal diritto comune. Meritevole di speciale menzione, poi, è l'opera di alcune Commissioni arbitrali; quelle dei porti più importanti di emigrazione, cioè, Napoli, Genova, Palermo e Messina, che, oltre a dare il maggiore contingente di sentenze, offrono ammirevole esempio di studio amoroso, accurato, profondo, delle questioni sottoposte al loro esame. Fra esse, specialissima menzione merita quella di Napoli il cui costante assiduo lavoro di parecchi anni eccelle per chiara visione della particolare natura della vigente legislazione e per spirito di larga equità.

*
* *

Fatti questi doverosi rilievi, è d'uopo tuttavia accennare a qualche inconveniente messo ormai in luce dalla esperienza di quasi dieci anni di applicazione della legge.

In primo luogo non appare interamente giustificato il modo onde le Commissioni arbitrali sono composte. Secondo le norme in vigore (articolo 27 della legge), di esse fanno parte il presidente del Tribunale, o chi ne fa le veci, il Procuratore del Re o un suo sostituto, un consigliere di Prefettura e due membri eletti dal Consiglio provinciale. Ora, non si può disconoscere che il concetto informatore di questa magistratura speciale si allontana assai da quello che è insito nell'istituto arbitrale, pur avendone il nome, poichè di tale istituto essa non ha i caratteri giuridici essenziali, in quanto è costituita per legge e non per effetto di un compromesso, ed è composta di giudici dalla stessa legge designati in modo permanente e non dalle parti. Tuttavia non si può d'altro lato affermare che la detta giurisdizione, la quale nettamente si distingue da quella ordinaria e rientra nella categoria delle così dette *giurisdizioni speciali*, non abbia qualche lato comune con l'istituto arbitrale. Ciò è dimostrato più che dal nome già datole dal legislatore del 1888 e conservatole da quello del 1901, dall'indole della funzione ad essa affidata, che, come appare da tutto lo spirito delle vigenti norme è quella di risolvere *ex aequo et bono* le controversie sorte tra emigrante e vettore con formalità di procedura ridotte al minimo possibile, e dalla inappellabilità delle sue sentenze, esplicitamente dichiarata dalla legge. E se ciò è, apparirebbe opportuno ridurne ad un numero minore i componenti, facendo corrispondere per quanto si può, anche sotto questo rispetto, la costituzione del magistrato all'indole sua arbitrale, che non comporta se non un numero limitatissimo di giudici. La riforma potrebbe consistere, secondo l'avviso del Commissariato nel togliere dai componenti il Collegio l'elemento elettivo, e cioè i due membri nominati dal Consiglio provinciale. Questi infatti non offrono, generalmente parlando, quella sufficiente garanzia di preparazione tecnica giuridica, che sarebbe desiderabile, nè, d'altra parte, rappresentano una somma precisa di interessi apprezzabili, così da farne ritenere conveniente la conservazione nel seno di un Collegio, che tratta di controversie le quali hanno natura esclusivamente privata,

Un altro difetto della istituzione, che l'esperienza pratica ha posto in luce, è la troppo grande estensione della competenza per materia e per valore, riservata alle Commissioni arbitrali. Attualmente alla competenza stessa sono sottratte le sole controversie, relative a somme e valori non eccedenti lire 50, che insorgono nel luogo d'imbarco tra emigranti e vettori, oppure tra emigranti e locandieri, barcaiuoli, facchini e simili, e che sono devolute all'Ispettore dell'emigrazione. Ora, il limite di competenza per valore, riservata a quest'ultimo, appare evidentemente troppo scarso. Basta pensare, anzitutto, alla natura delle funzioni di questo magistrato, il quale esercita bensì anch'egli una giurisdizione speciale, ma è, sostanzialmente, un vero e proprio giudice conciliatore e dovrebbe pertanto avere una competenza per valore simile a quella del giudice medesimo. D'altro lato una gran parte delle controversie che si agitano davanti alle Commissioni arbitrali, specialmente in tema di smarrimento e deterioramento di bagaglio, riguardano somme o valori minimi, ma superiori alle lire 50, ed è opportuno che le Commissioni stesse vengano esonerate da un sì gravoso lavoro, tanto più se potrà attuarsi la proposta di riduzione del numero delle medesime, della quale si parlerà più innanzi. Crede pertanto il Commissariato che la competenza per valore assegnata all'Ispettorato dell'emigrazione dovrebbe essere elevata fino a lire 100.

Ma un'altra modificazione, in tema di competenza negli ispettori, appare opportuna. Nessuna ragione importante giustifica la disposizione che restringe la competenza stessa alle controversie sorte sul luogo d'imbarco: non quella di una maggiore difficoltà di risoluzione, poichè trattasi in ogni caso di liti per valore limitato e vertenti in un campo necessariamente ristretto, del quale, del resto — e l'esperienza lo prova — gli ispettori hanno una profonda conoscenza, data la natura delle loro funzioni in generale e dato il loro continuo contatto con vettori ed emigranti; non quella della difficoltà di indagini, poichè il porto d'imbarco, dove gli ispettori risiedono, è pur sempre il luogo dove è più agevole

raccogliere le prove ed accertare gli elementi di fatto della controversia, anche se questa sia sorta nel luogo di residenza dell'emigrante, oppure a bordo del piroscifo. Apparirebbe pertanto conveniente che, tolta la limitazione stabilita dall'articolo 27, ultimo capoverso, della legge attuale, la competenza per materia riservata all'Ispettore fosse estesa a tutte le controversie nel capoverso stesso indicate, entro i naturali confini della competenza per valore.

Si è accennato più sopra alla opportunità di ridurre il numero delle Commissioni arbitrali. La legge ne volle istituita una per Provincia ed è evidente che tale numero è eccessivo se si pensi che in circa dieci anni parecchie Commissioni arbitrali non hanno mai funzionato e molte altre ebbero occasione di pronunciare tre o quattro sentenze al più. E non solo si palesa necessaria una riduzione di numero, ma anche una diversa distribuzione territoriale. Infatti, se parecchie Commissioni arbitrali hanno avuto campo di esercitare poco o nulla le loro funzioni, altre invece, quelle dei maggiori porti d'imbarco, sono eccessivamente oberate di lavoro, anche perchè tali porti sono contemporaneamente porti d'arrivo, e le relative Commissioni hanno per gli articoli 91 e 171 del Regolamento competenze speciali per materia. Le cause di questa sproporzione, se però non potranno togliersi del tutto, perchè lo vieta la condizione stessa delle cose e la distribuzione geografica così varia e mutevole dei centri di emigrazione, vogliono essere ridotte nei limiti del possibile.

A proposito del grande numero di sentenze emesse da alcune Commissioni arbitrali, occorre rilevare la poca opportunità di una disposizione dell'articolo 84 del regolamento vigente, quella cioè che affida a un solo dei giudici, il consigliere di Prefettura, la relazione di tutte le cause. Che tale funzionario debba essere il naturale giudice istruttore di tutte le controversie, non vi ha dubbio, avuto riguardo alla natura di esse, al fatto che fra le autorità a cui il ricorso dell'emigrante può essere presentato, il Prefetto è quella che di tali ricorsi riceve il maggior numero anche per trasmissione fattagliene da altre autorità competenti, e alla

circostanza, infine, che la Prefettura è, meglio di ogni altro organo, fornita di mezzi acconci per l'accertamento dei fatti. Ciò, tuttavia, non implica necessariamente che il consigliere di Prefettura debba essere sempre e in ogni caso il relatore, e quindi anche l'estensore della sentenza. Tali funzioni possono essere ripartite senza inconvenienti tra i giudici, e la ripartizione può essere lasciata al prudente criterio del presidente. Questi, come è ovvio, potrà tener conto del maggiore o minor lavoro che egli ed i suoi colleghi, i quali dovrebbero essere ridotti di numero, abbiano, in ragione degli uffici che ricoprono. Così verrà ad essere tolto l'inconveniente, inevitabile nelle condizioni attuali, che il relatore, per assolvere il gravoso suo compito, sia costretto talvolta a giovarsi, nello stendere le sentenze, di moduli stampati, predisposti per quelle controversie che presentano, all'ingrosso, una certa somiglianza nelle circostanze di fatto e per le quali può valere, all'incirca, una medesima motivazione di diritto e una medesima risoluzione.

*
* *

Ma di un inconveniente, di tutti più grave, occorre tener parola, il quale richiede attento studio; ed è la frequente discordanza di giudicati sulla medesima questione giuridica, che si manifesta nelle sentenze delle Commissioni arbitrali. Che la giurisprudenza, come indice della vitalità del diritto e della sua tendenza ad una continua, progressiva evoluzione, sia, per sua natura, variabile, è naturale ed è un bene; ma è un danno quando la varietà diventa contrasto, discordanza più o meno stridente, e quando ciò non possa trovare, nelle istituzioni vigenti, nessun correttivo. La magistratura ordinaria ha sopra di sé la Corte di Cassazione, suprema ed autorevole interprete della norma di legge e del punto di diritto controverso, sebbene anche in questa non vi sia sempre uniformità di giudicati. Ma nessun corpo supremo invece esiste per le Commissioni arbitrali, e così si constata purtroppo che bene spesso la medesima norma è interpretata da due Commissioni, e talvolta dalla stessa Commissione,

in tempi diversi e prossimi l'uno all'altro, in modi affatto opposti e contrastanti fra di loro.

Ora, alcuni dei punti accennati sono di così capitale importanza, che sorge manifesta la necessità di avvisare ai rimedi, onde venga eliminato, nei limiti del possibile, quanto vi è di incomportabile in questa condizione di cose.

Un primo rimedio potrebbe consistere in una migliore esplicazione della portata dell'articolo 24 della legge vigente, che è fondamentale nella materia, migliore esplicazione da farsi per legge e da completarsi con opportuni ritocchi e qualche aggiunta e chiarimento alle disposizioni regolamentari.

Un altro mezzo forse più idoneo sembra possa trovarsi nella istituzione di un nuovo organo giurisdizionale, di grado superiore rispetto alle Commissioni arbitrali, e con funzioni, per indicarle genericamente, di revisione, in largo senso. A questo magistrato che troverebbe sede conveniente in Roma, dove trovasi già il Commissariato dell'emigrazione, supremo organo amministrativo, potrebbe darsi il titolo di *Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione* e le funzioni di giudice dei ricorsi per violazione o falsa applicazione di legge o di regolamento. È opportuno che si attribuisca alla Commissione centrale l'appellativo di *arbitrale*, perchè non le venga meno quel carattere di giudice dell'equità, che tanto efficacemente ha contribuito al buon funzionamento delle attuali Commissioni provinciali.

Il provvedimento che qui si propone è evidentemente di competenza del potere legislativo: lo si è additato come il migliore che sembra escogitabile per assicurare il raggiungimento, per quanto è possibile, dell'ideale della certezza del diritto. Il Commissariato non desidera di meglio se non che si discuta sull'argomento, di importanza tanto vitale, e non dubita che, se pure la proposta servirà a richiamare l'attenzione sul problema, un grande risultato già si potrà dire ottenuto.

*
* * *

Il Commissariato ha rivolto la sua attenzione anche ad un altro problema, particolarmente grave, e che ha suscitato non poche discussioni, quello delle possibilità di intensificare la tutela giuridica di quegli emigranti che si dirigono verso paesi non transoceanici.

L'articolo 29 (1° e 2° comma) della legge 31 gennaio 1901 stabilisce la facoltà del Ministro degli affari esteri di imporre, d'accordo col Ministro dell'interno, « condizioni di tutela e cauzioni speciali per l'arruolamento degli emigranti » diretti a paesi europei, e inoltre estende la competenza delle Commissioni arbitrali alle controversie per risarcimento di danni, dipendente dal contratto di arruolamento. Ma da un lato la soverchia generalità di queste norme ne ha impedito uno svolgimento pratico efficace; mentre d'altro lato l'esperienza ha dimostrato come le Commissioni arbitrali non siano l'organo adatto allo scopo.

Troppo diversa infatti è la natura dell'emigrazione cosiddetta continentale da quella dell'emigrazione transoceanica, perchè la giurisdizione speciale, istituita per questa, possa convenientemente funzionare anche per la prima. Rispetto all'emigrazione transoceanica le liti riguardanti il contratto di lavoro hanno molto minore importanza di quelle che nascono dal contratto di trasporto, e ciò sia perchè gran parte di quella emigrazione si dirige agli Stati Uniti dell'America Settentrionale, dove non è consentita l'entrata a quegli emigranti che siano vincolati in qualsiasi forma da un preventivo contratto di lavoro, sia perchè il Commissariato, in base all'articolo 18 della legge, ha mezzi e autorità sufficienti per esercitare un'attiva ed efficace vigilanza sugli arruolamenti. Nei riguardi dell'emigrazione continentale, invece, il contratto di lavoro è l'unica o la precipua fonte delle controversie, a cui gli emigranti possono andare incontro.

In questa sostanziale diversità di condizioni, apparirebbe sommaramente utile l'istituzione, per la tutela degli anzidetti emi-

granti, di una magistratura speciale, distinta dalle Commissioni arbitrali, e, precisamente, apparirebbe opportuna una razionale estensione alle controversie relative a contratti di lavoro stipulati in Italia e da eseguirsi all'estero, della magistratura probivirale, che già funziona con buoni risultati per le controversie riguardanti la classe operaia nell'interno del Regno. L'estensione potrebbe farsi col dichiarare applicabile anche alle liti nascenti dai contratti anzidetti la legge 15 giugno 1893, n. 295, salvi gli opportuni ritocchi e le modificazioni necessarie, in relazione alla specialità della materia.

Anche questo provvedimento è di competenza del potere legislativo, ma esso sembra al Commissariato il più semplice ed agevole per colmare una lacuna tanto vivamente lamentata.

CAPITOLO VIII.

Private istituzioni per gli emigranti nel Regno.

Cenni generali. — Anche durante l'esercizio 1909-910 le private istituzioni di patronato per gli emigranti nel Regno esercitarono una larga azione di assistenza.

Ad alcune di tali istituzioni, che hanno dato prova di compiere una funzione utile nell'interesse degli emigranti, furono concessi sussidi dal Commissariato dell'emigrazione col parere favorevole della Commissione parlamentare di vigilanza. Altre istituzioni, invece, o perchè meno importanti, o perchè, essendo sorte da poco tempo, non potevano dare sicuri affidamenti della loro opera, non furono ancora sussidiate; però il Commissariato si mantenne in frequenti rapporti con esse, fornendo loro informazioni e direttive; e si propone di meglio seguirne e dirigerne l'opera, quando, creati gli Ispettori per l'interno, si avranno gli organi adatti a questo fine.

Diamo qui appresso alcune sommarie notizie sul funzionamento degli Istituti di patronato, sovvenzionati sul Fondo per l'emigrazione, desunte in gran parte dai rendiconti delle Società stesse.

*
* *
*

Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. — Come è noto l'Opera di assistenza si propone di proteggere gli operai italiani emigrati nell'Europa e nel Levante, con opere di tutela, di previdenza, di cooperazione e di carità.

Durante l'anno 1909 continuarono a funzionare i Segretariati istituiti nell'anno precedente, salvo alcune istituzioni nuove imposte dai bisogni variabili dell'emigrazione. Inoltre, nel corso dell'anno, vennero eseguite inchieste specialmente circa il collocamento di lavoratori, le assicurazioni operaie e le disposizioni legislative dei vari Governi e vennero compiute indagini intorno alle abitazioni operaie, all'impiego di donne minorenni nelle industrie, al funzionamento delle case-famiglia, ecc.

Ai confini del Regno, colla *Casa-ospizio in Chiasso* e coll' *Ospizio in Domodossola* l'Opera onomelli ha provveduto all'utilissimo servizio di cambio della moneta, alle cucine economiche, all'ospitalità notturna, ed alle richieste di viaggio.

Gli uffici di *Luino*, *Bellinzona*, *Ala*, funzionarono nei mesi di maggior transito di operai, e provvidero al servizio delle richieste ferroviarie e alle informazioni sui viaggi, sulle condizioni di lavoro, ecc.

Alla stazione di *Milano*, poi, l'Opera ha continuato a far funzionare il suo Ricovero-ospizio, che sorge in piazza Miani ed al quale si può accedere senza uscire dalla stazione. Vi si ricevono gli emigranti, le donne, i ragazzi, che possono passarvi anche la notte od esservi rifocillati.

Nella *Svizzera*, per mezzo dei Segretariati di *Basilea*, *Ginevra*, *Goppenstein*, *Kandersteg*, *Losanna*, *Lucerna*, *Sierre-Chippis*, *Sciafusa*, *Arbon*, *San Gallo*, *Coira*, ecc., l'Opera provvide al disbrigo delle consuete pratiche di assistenza. Da alcuni di questi Segretariati furono fatte funzionare scuole diurne e serali per adulti e bambini, scuole di cucito per donne, casse di risparmio, biblioteche circolanti, cucine economiche, e furono istituite Società di mutuo soccorso, corali e filodrammatiche.

Nella *Germania* funzionarono i Segretariati di *Bochum*, di *Berlino*, di *Monaco di Baviera*, di *Costanza*, di *Metz*, di *Hayange*, di *Gross-Moyeuve*, di *Thionville*, e nel territorio del vicino Lussemburgo quello di *Esch*, i quali si occuparono di pratiche relative agli infortuni sul lavoro ed invalidità, alla leva militare, allo stato civile, tradussero documenti di legittimazione e rego-

larono il movimento degli operai in arrivo e in partenza, ecc. Alcuni di essi fecero funzionare scuole ed asili notturni; altri visitarono i gruppi operai nelle località vicine per rendersi conto dei loro bisogni, assistendoli direttamente o per mezzo delle autorità consolari.

Nell'*Austria*, i Segretariati di *Innsbruck* e di *Bregenz* fornirono informazioni sulle condizioni del lavoro, formarono le comitive di operai per facilitare i viaggi, invigilarono sulle operazioni di cambio, ecc.

In *Francia*, i Segretariati di *Marsiglia*, *Tolone*, *Lione*, *Briey* svolsero parecchie forme di assistenza a vantaggio degli emigranti ed attesero a varie inchieste sulle condizioni delle nostre operaie.

* * *

Società Umanitaria - Ufficio dell'emigrazione in Europa. — La Società Umanitaria ha completamente assorbito il Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, ed ora l'Ufficio di emigrazione è compenetrato nell'attività ordinaria dell'istituzione e sottoposto alle norme che reggono gli uffici da essa dipendenti.

L'Ufficio ha principalmente curato l'assistenza dell'emigrazione nelle provincie meridionali; ha provveduto alla distribuzione di guide, di manuali e delle altre pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione; ha avuto rapporti continui coi Segretariati, coi Consolati all'estero, coll'Ufficio italiano del lavoro di New York e coi singoli emigranti.

In materia d'infortuni ha sviluppato e completato il servizio di assistenza raccogliendo i casi più complessi, che richiedono una vigile cura nell'esame e nella trattazione, appoggiando i ricorsi, quando fu necessario, con relazioni corredate da radiografie dei primari medici di Milano e previa intesa con la consulenza medico-legale della Società Umanitaria.

Nella *Casa degli emigranti* in Milano furono ricoverate oltre 50,900 persone nei primi dieci mesi del 1909, le quali, oltre ai

servizi gratuiti di pulizia personale, poterono disporre di una cucina sana ed economica, nonchè di ampi e puliti dormitori per uomini, donne e bambini. Nella *Casa* si distribuiscono anche guide e pubblicazioni utili per gli emigranti.

Alla Società Umanitaria fanno capo i Segretariati in *Aquila, Belluno, Biella, Bergamo, Brescia, Cesena, Feltre, Firenze, Gualtalla, Iesi, Mantova, Modena, Padova, Piacenza, Rovigo, Sanguinetto, Schio, Tirano, Udine, Verona, Vittorio* e l'Ufficio di confine a *Pontebba*.

Questi Segretariati si occupano della tutela per gli infortuni sul lavoro, e di altre pratiche legali; dell'istruzione degli emigranti mediante lezioni, conferenze, distribuzioni di opuscoli; delle informazioni sui mercati del lavoro; delle richieste ferroviarie, rimpatri, ecc.

All'estero, per iniziativa della Società Umanitaria, fu istituito un Ufficio di assistenza a *San Gallo*, per la Svizzera orientale, e furono sovvenzionati alcuni segretariati operai indigeni, tanto nella Svizzera quanto in Francia, Germania ed Austria, perchè estendessero la loro azione di assistenza anche ai nostri emigrati.

In alcune località, per opera dei Segretariati o degli uffici corrispondenti, vennero tenute conferenze sull'emigrazione, sull'organizzazione, sulla legislazione, ecc.; e si istituirono corsi serali, biblioteche circolanti, ed anche delle scuole per ragazzi e per adulti.

L'Ufficio di emigrazione della Società Umanitaria ha anche dato il proprio concorso alla Federazione delle Cooperative italiane nella Svizzera, il cui primo Congresso fu tenuto nel dicembre 1908 in Winterthur. L'Ufficio è rappresentato da un suo delegato nel Comitato federale.

Per cura dell'Ufficio, il 15 novembre 1909, venne tenuto in Milano il terzo Congresso internazionale dell'assistenza laica degli emigranti, nel quale erano rappresentati vari Segretariati per l'emigrazione. In tale Congresso venne esaminata l'azione legislativa a favore degli emigranti e furono discussi i risultati

dell'esperimento delle scuole per gli emigranti ed esaminata l'azione svolta e da svolgere dalle organizzazioni di mestiere e l'azione dei Segretariati per l'emigrazione.

*
* *

Segretariato dell'emigrazione in Udine. — Il Segretariato, durante l'anno 1909, si è occupato di quanto concerne l'emigrazione; per mezzo del suo organo « L'Emigrante » ha richiamato l'attenzione del Governo sulle varie questioni che interessano gli emigranti, ed ha provveduto al Congresso annuale dell'emigrazione, dando, nel contempo, largo sviluppo all'azione di tutela svolta per mezzo degli uffici di confine e dell'estero, nonchè delle Sezioni del Segretariato stesso (organizzazione e collocamento, assistenza legale ed infortuni).

Vennero, nel novembre 1908, istituite una succursale a Pontebba e Sezioni a Villach ed a Monaco di Baviera che hanno esplicitato, nelle rispettive località, le attribuzioni del Segretariato nelle diverse manifestazioni di consigli, tutela ed utili direttive.

La Sezione « organizzazione e collocamento » ha tenuto nota delle richieste di lavoro, comunicandole, previa accurate informazioni, agli operai disoccupati, ed ha fornito le informazioni richieste sulla probabilità di trovar lavoro e sulle condizioni economiche nei vari paesi.

D'accordo colla Federazione edile italiana, il Segretariato ha istituito, dove ha potuto, le Sezioni edili per facilitare le iscrizioni dei muratori, manovali, scalpellini, cementatori, ecc., nelle organizzazioni di mestiere estere. Ha inoltre agevolato l'unione dei fornaciai.

La Sezione « legale » si è occupata di vertenze sul lavoro (pagamento di salari, licenziamenti, contestazioni, ecc.) e di ricerche varie (ricupero di bagagli, documenti, passaporti, rimpatri, traduzioni, ecc.). Alcune di queste pratiche vennero esaurite con atti giudiziari; altre risolte amichevolmente o per arbitrato d'ufficio; altre respinte perchè non fondate.

La Sezione « infortuni » è intervenuta in parecchie pratiche per mancata denuncia o per mancato riconoscimento del diritto a rendita; per insufficiente valutazione del salario o per inesatta commisurazione dell'incapacità funzionale; per ingiustificata diminuzione o sospensione della rendita assegnata, o per insufficiente capitalizzazione o pagamento della rendita stessa; ha compilato, tradotto o procurato certificati di stato civile, attestati medici, procure, ecc. La Sezione ha praticato questa sua assistenza anche quando si trattava di malattia anzichè di infortuni e della applicazione delle relative leggi.

Per il disbrigo delle funzioni suddette il Segretariato ha provveduto alle pratiche relative anche all'estero, sia direttamente, sia avvalendosi del concorso dei Regi Consoli e degli Addetti della emigrazione.

*
* *

Segretariato del popolo in Udine. — Il Segretariato ha trattato direttamente molte pratiche relative ad infortuni, vertenze, richieste di documenti, collocamenti al lavoro, ecc.

La Sezione « infortuni » si è occupata di stendere ricorsi ai Tribunali arbitrali e all'Istituto imperiale delle assicurazioni in Berlino, o di chiedere il gratuito patrocinio, ottenendo sentenze favorevoli, o liquidazione di sussidi e di rendite.

La Sezione « legale » si è occupata di consulti legali, transazioni e componimenti amichevoli, facendo però ricorso ad avvocati esteri quando l'intesa bonaria non potè esser raggiunta.

Il Segretariato ha promosso 250 conferenze nelle diverse parti della provincia, nelle quali fu trattato del contratto di lavoro, del lavoro assicurato, delle leggi di assicurazione all'estero, dei diritti e doveri degli emigranti, del risparmio, della Cassa Nazionale di previdenza, dell'alcoolismo e dei suoi effetti sull'individuo, sulla famiglia e la società.

Anche nell'anno 1909 venne pubblicato *L'amico dell'emigrante*, guida pratica con consigli e istruzioni per gli emigranti.

Il Sotto-Segretariato di Passau ha avuto un maggiore sviluppo; si è occupato di conferenze, ha dato istruzioni, provveduto a collocamenti operai, richieste di documenti, consulti per vertenze ed infortuni ed espletato pratiche di vario genere.

* * *

Segretariato dell' emigrazione in Verona. — Il Segretariato si è occupato di pratiche relative ad infortuni, delle ricerche di connazionali all'estero e di varie operazioni a vantaggio diretto o indiretto degli emigranti e delle loro famiglie.

Ha curato la traduzione di atti di stato civile, ha promosso un corso di conferenze in vari Comuni della provincia nella stagione invernale, per dare agli emigranti nozioni sui paesi verso cui sogliono dirigersi, ed ha provveduto perchè gli insegnanti elementari di 12 comuni facessero una serie di lezioni adatte per gli emigranti.

Si è occupato anche di migliorare le condizioni degli emigranti in partenza alla stazione ferroviaria. Vi è ora in progetto un Ricovero, che si spera sia pure accolto dalle Ferrovie dello Stato.

* * *

Segretariato per l' emigrazione in Rovigo. — Quest' Ufficio ha fatto distribuire opuscoli e guide agli emigranti; ed ha provveduto all'assistenza degli emigrati vittime di infortuni sul lavoro.

Col rimpatrio degli emigranti incominciò la propaganda nelle campagne per far conoscere ai lavoratori le notizie che potevano interessarli; si potè così riuscire a far sospendere partenze in momenti critici, ed a paralizzare tanto l'azione di speculatori, quanto quella degli incettatori per l'emigrazione proibita o clandestina.

A cura del Segretariato si tennero speciali conferenze per dare indicazioni, informazioni e consigli agli emigranti che par-

tivano; vennero presi accordi coi maestri elementari di alcuni comuni per l'istituzione di scuole per emigranti; e si attese al collocamento di alcune famiglie coloniche o di operai nell'interno del Regno nonchè allo studio di altre questioni concernenti l'emigrazione interna.

*
* *

Ufficio di tutela per gli emigranti in Padova. — L'Ufficio ha provveduto alla diffusione delle notizie che interessavano gli emigranti, con speciale riguardo a quelle concernenti le condizioni del lavoro, domanda ed offerta di mano d'opera, ecc.

Sono stati eseguiti sopralluoghi in varie località della provincia per dare verbali direttive ai corrispondenti ed agli operai e per attingere notizie sull'emigrazione all'estero. Vennero pure tenute, per iniziativa di esso, alcune conferenze sulla tutela dell'emigrazione, sui diritti e doveri degli emigranti e su altri utili argomenti.

Oltre a coadiuvare l'opera di organizzazione di gruppi di emigranti, per facilitare l'accordo colle organizzazioni estere, l'Ufficio istituì scuole per emigranti a Borgo San Marco, a Casale di Scodosia, a Santa Margherita d'Adige ed in altri comuni, raggruppando buon numero di iscritti.

Inoltre l'Ufficio si occupò di numerose pratiche per infortuni sul lavoro, della ricerca di persone emigrate all'estero, delle richieste di ribassi ferroviari, e di documenti e pratiche varie, per ritiro di effetti e valori, pagamento di sovvenzioni, sussidi, salari. ecc., attendendo, nel tempo stesso, alla tutela ed all'assistenza dell'emigrazione operaia all'interno del Regno.

*
* *

Segretariato per l'emigrazione in Belluno. — L'azione del Segretariato fu ripartita in diverse sezioni: degli infortuni, legale, di organizzazione e di pratiche varie.

Per quanto concerne l'organizzazione si è iniziata la costituzione dei gruppi degli emigranti aderenti alla Federazione edilizia di Torino.

Per il collocamento sono state date informazioni sulle condizioni del lavoro e si è provveduto alla diffusione delle notizie generiche sui vari mercati.

Sempre numerose sono state le pratiche relative agli infortuni avvenuti nella Svizzera, in Germania, in Austria ed in alcuni paesi d'America e d'Africa.

Furono trattate, con esito vario, pratiche relative a ricupero di salari, rottura di contratto, licenziamenti, ecc.

Inoltre il Segretariato si è occupato della ricerca di emigrati, del ricupero di pacchi ed altri oggetti spediti per ferrovia, della regolarizzazione di richieste ferroviarie, di atti di stato civile, dei passaporti, ecc.

Furono istituite cinque scuole per emigranti, a cura e spese del Segretariato; e questo anche contribuì nelle spese per il dormitorio delle *ciode* a Trento.

*
* *

Segretariato per l'emigrazione nei distretti di Feltre e Fonzaso. — Il Segretariato ha cercato di limitare l'afflusso dell'emigrazione in Europa con circolari e avvertenze armonizzandola col bisogno dei singoli mercati; e si è prefisso di combattere gli effetti dell'alcoolismo e della pellagra, pubblicando avvertimenti e consigli medici diffusi a mezzo del proprio Bollettino.

Provvide alla ricerca degli emigranti; agevolò l'opera dell'Ufficio comunale del lavoro in Trento, specialmente per quanto concerne l'asilo notturno per le operaie; rivolse la sua attenzione sull'emigrazione dei minorenni nella Germania e nella Svizzera, facendo contro di essa una continua propaganda con circolari ai parroci e ai maestri e con informazioni ai genitori; e si è anche occupato dei minorenni emigrati in Francia, stabilendo, specialmente nei seggiolai, uno speciale contratto di lavoro.

Questo Segretariato ha diffuso anche varie notizie utili agli emigranti.

Inoltre esso ha istituito scuole serali per gli adulti; ha preso l'iniziativa per la creazione di una Biblioteca popolare nel comune di Feltre ed ha promosso conferenze su argomenti concernenti l'emigrazione.

L'Ufficio ha poi prestato l'opera sua gratuita agli emigranti che lo hanno richiesto di assistenza nei loro svariati bisogni. Si è occupato della trattazione di cause d'infortunio; ha dato pareri e consigli sulle controversie operaie; ha controllato i ricorsi per infortuni, indicando le questioni da risolvere, proponendo i quesiti relativi e dirigendo l'istruttoria; ha provveduto a visite mediche, al ritiro di documenti comunali; ed, infine, ha atteso a numerose pratiche per richieste ferroviarie, passaporti, lettere commendatizie, traduzioni, legalizzazioni di documenti, atti privati, ecc., ecc.

*
* *

Segretariato per l'emigrazione in Brescia (Sezione della Società Umanitaria). — Il Segretariato, che è all'inizio della sua esistenza, ha istituito delle Sotto-Sezioni in vari comuni.

Furono curate alcune pratiche relative ad infortuni sul lavoro; fu istituita, col concorso del Comune e della locale Casa d'industria, una stazione di soccorso per gli emigranti, nella quale essi possono trovare aiuto per tre giorni, dopo i quali possono ricevere una piccola sovvenzione in denaro per sostenersi durante il viaggio verso città vicine.

Si è provveduto per l'apertura di due scuole per gli emigranti, le quali saranno munite di una piccola biblioteca.

Si sono tenute conferenze illustrative sulle condizioni sociali ed economiche dei paesi preferiti dalla nostra emigrazione, e si sono diramati, per mezzo dei sindaci, le circolari e gli avvisi sull'emigrazione.

Il Segretariato ha assistito inoltre molti operai; si è occupato di traduzioni e si è incaricato di una statistica dell'emigrazione.

* * *

Segretariato toscano per l'emigrazione in Firenze. — Il Segretariato ha provveduto gratuitamente alle pratiche relative ai passaporti, alle richieste ferroviarie, alle relazioni colle Società per il trasporto degli emigranti; all'assistenza nelle pratiche amministrative e giudiziarie; ai rapporti colle autorità all'interno e cogli uffici consolari all'estero; al collocamento di operai; alle raccomandazioni ai vari Istituti; alle informazioni sul mercato del lavoro; alle pratiche per indennizzi in causa d'infortuni sul lavoro; ai ricorsi per leva; alle corrispondenze per conto degli emigranti, traduzioni di lettere e documenti; alle legalizzazioni di atti; alle ricerche di emigrati; alle richieste di certificati legali; alla propaganda e alla diffusione di pubblicazioni nell'interesse degli emigranti, ecc.

Questo importante lavoro venne completato da indagini statistico-critiche sulle condizioni del fenomeno emigratorio nella Toscana e dalla diffusione delle notizie concernenti le condizioni dei mercati di lavoro all'estero e delle raccomandazioni ed avvertenze utili per gli emigranti. Di queste notizie si inviò copia alle principali organizzazioni della città e provincia.

Allo scopo di stringere maggiore contatto cogli emigranti e per aumentare la portata dell'opera sua, il Segretariato provide alla nomina di corrispondenti nei comuni della provincia affinchè servissero da intermediari fra l'ufficio e gli emigranti. Inoltre promosse conferenze di propaganda, illustrate da proiezioni, per volgarizzare e portare a conoscenza degli operai il grande problema dell'emigrazione nei suoi differenti aspetti.

A cura del Segretariato, il cap. Ferliga si recò nell'Alsazia-Lorena, nel bacino minerario dei dintorni di Nancy ed in pa-

recchi Dipartimenti industriali francesi per studiarvi le condizioni economico-sociali dei nostri connazionali emigrati. Di questa inchiesta venne stampata una interessante relazione.

* * *

Società di patronato per gli emigranti della provincia di Lucca e Garfagnana. — La Società ha prestato la sua assistenza agli emigranti e, colle sue informazioni e consigli ha sottratto buon numero di operai, che intendevano emigrare, alle conseguenze della crisi nord-americana ed ha impedito tentativi di arruolamento per il Brasile.

Essa ha anche disposto speciali provvedimenti per impedire l'arruolamento di minorenni in industrie faticose o malsane, nelle quali questi vengono sfruttati senza pietà da abili speculatori, ed ha proceduto a indagini e studi particolari in proposito.

Oltre alla diffusione delle pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione, la Società ha provveduto a diramare le disposizioni relative alla carta di legittimazione per alcuni Stati della Germania. Ha pubblicato una guida per la Francia e un libretto di indicazioni pei paesi transoceanici; ed ha dato una intensa e continua pubblicità alle condizioni di lavoro dei vari paesi, distribuendo varie circolari ai giornali, alle associazioni, ai parroci, e pubblicando manifesti speciali.

Si è occupata anche della sistemazione di eredità giacenti, del ricupero di crediti, delle ricerche di emigrati, di rimpatri gratuiti, dell'assistenza per infortuni sul lavoro, della leva militare, di atti di stato civile, della legalizzazione di documenti, di traduzioni, di raccomandazioni, di sistemazione di interessi, di richieste ferroviarie, di accertamenti, ispezioni, sopraluoghi e pratiche varie.

La Società ha sviluppato la rete degli uffici dipendenti che essa ha fatto sorgere in parecchie località della provincia: alla fine del 1909 funzionavano sezioni in tre città e si contavano 25 delegati.

La Società è stata in rapporto colle istituzioni riconosciute dal Commissariato dell'emigrazione e specialmente coll'Ufficio italiano del lavoro in New York al quale ha raccomandato, con ottimi risultati, gli emigranti diretti a quello Stato.

* * *

Comitato genovese di patronato in Genova. — Questo Comitato, che esplica la sua opera nel porto, ha curato il ricevimento degli emigranti per guidarli e collocarli negli alberghi assegnati, ha facilitato il ritiro dei bagagli, dato opportuni consigli, visitato gli alberghi, segnalato all'autorità competente soprusi a danno degli emigranti, cooperando, insomma, in tal modo col Regio Ispettore dell'emigrazione.

Ha preso speciale cura degli emigranti di ritorno, assistendoli allo sbarco, nelle operazioni di dogana, nell'acquisto di biglietti e nella spedizione dei bagagli.

Ha provveduto ai bisogni più urgenti degli emigrati poveri provenienti specialmente dal Brasile; il Comitato infatti accoglie le famiglie di tutti gli indigenti che rimpatriano su richiesta dei Consoli o delle Società di patronato in America, le ricovera gratuitamente negli alberghi in attesa che l'autorità di pubblica sicurezza provveda per il loro viaggio, fornisce del vitto e si interessa alla spedizione del loro bagaglio.

Non di rado, il Comitato stesso ha trattenuto a proprie spese negli alberghi le famiglie povere che avevano bambini malati da ricoverare negli ospedali ed ha distribuito indumenti e sussidi in denaro ai più bisognosi.

* * *

Comitato comunale per l'emigrazione in Napoli. — Il Comitato istituito in forza dell'articolo 10 della legge 31 gennaio 1901, oltre alle attribuzioni affidategli dalla legge stessa e dal relativo

regolamento, ha disimpegnato anche altri servizi come quello dell'assistenza alla ferrovia e della sorveglianza sulle locande nelle quali alloggiano gli emigranti in attesa di imbarco.

L'assistenza alla stazione, affidata ad agenti speciali, ha dato modo di rilevare inconvenienti ed infrazioni alla legge e al regolamento e di provvedere, in generale, ai bisogni degli emigranti in arrivo. Così furono accompagnati ed assistiti vari infermi; furono accertate contravvenzioni e fatte diffide contro fattorini o faccendieri; vennero esauriti diversi reclami, ricuperati bagagli; venne provveduto alla restituzione di somme indebitamente pagate per percorsi in ferrovia, noli, ecc.

La sorveglianza sulle locande è stata esercitata da vigili sanitari alla dipendenza del medico che fa parte del Comitato. Il servizio è stato di ausilio a quello esercitato dall'Ispettorato dell'emigrazione ed ha prodotto effetti utili perchè, date le facoltà concesse dalla legge sulla sanità pubblica e sulla tutela dell'igiene, si è potuto ottenere che la somministrazione del vitto fosse fatta colla osservanza delle disposizioni prefettizie e con ogni garanzia e tutela igienica.

Vennero contestate contravvenzioni a locande non autorizzate: nei casi di lievi inadempienze vennero diffidati gli esercenti verbalmente e per iscritto, mentre i casi più gravi vennero denunziati all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di legge.

Il Comitato ha inoltre provveduto alla distribuzione di libretti e di avvisi del Banco di Napoli, all'affissione di speciali manifesti nelle stazioni ferroviarie delle linee percorse dagli emigranti che si recano a Napoli, alla diffusione di comunicazioni, di circolari, ecc. per mezzo dei periodici cittadini.

Si è infine occupato delle pratiche di legge relative alle contravvenzioni.

Ha insomma cooperato con l'Ispettore locale per la repressione di abusi di procedura e per l'assistenza degli emigranti.

CAPITOLO IX.

Le rimesse degli emigrati all'estero.1. — **Cenni generali.**

Il movimento migratorio influisce per gran parte nelle correnti di denaro, fra il nostro paese ed i mercati americani, come fra il nostro paese ed alcuni mercati d'Europa.

Pertanto, l'accertamento dell'ammontare delle rimesse dei nostri connazionali da paesi stranieri, anche fatto soltanto in misura approssimativa, interessa non solo per la tutela del risparmio dei nostri lavoratori, ma altresì come importante dato economico, e come elemento notevole della nostra bilancia internazionale dei pagamenti.

Per ragioni ovvie ad intendersi, nessuna indagine sicura può essere fatta sulle somme, certamente considerevoli, che gli emigrati portano seco al ritorno in patria, od inviano alle famiglie a mezzo di parenti ed amici che rimpatriano. La rilevazione diretta è possibile soltanto pel danaro che viene spedito da paesi stranieri.

Come è noto, mezzi di trasmissione sono il Banco di Napoli (cui fu affidato il servizio delle rimesse degli emigrati dalla legge 1° febbraio 1901, n. 24), il servizio postale internazionale e le Banche private.

Riguardo a queste è sempre vivo il ricordo, rinnovato pur da fatti recenti, del danno arrecato ai nostri emigrati nelle Americhe da privati banchieri poco scrupolosi e insufficientemente vigilati dalle Autorità locali. Le operazioni compiute per loro mezzo sfuggono, quasi, ad ogni rilevazione.

Quanto alle rimesse fatte a mezzo del servizio postale internazionale, si hanno soltanto dati indiziari; sia perchè non è noto l'ammontare effettivo del denaro rimesso a mezzo di assicurate e di raccomandate, sia pel fatto che l'ammontare dei vaglia postali internazionali comprende anche il regolamento di operazioni strettamente commerciali.

I dati più sicuri si hanno sulle rimesse fatte a mezzo del Banco di Napoli. Il numero dei corrispondenti all'estero del nostro Istituto di credito cresce annualmente e si estende per tutti i principali mercati di immigrazione italiana; ma sia per le difficoltà intrinseche del servizio, sia per l'estensione territoriale di questo, il Banco di Napoli, nonostante la fervida opera di organizzazione e di propaganda della Direzione dell'Istituto, è lungi tuttora dal raccogliere una parte notevole delle rimesse annue degli emigrati italiani.

2. — Rimesse di emigrati fatte a mezzo del Banco di Napoli.

Nell'anno 1909 le rimesse fatte da nostri emigrati in paesi stranieri, a mezzo del Banco di Napoli, mediante vaglia speciali o mediante *chèques*, ammontavano a 174,392 per lire 40,178,527.30. Su tale ammontare lire 31,676,680.80 venivano trasmesse a mezzo di vaglia speciali e lire 8,501,846.50 a mezzo di *chèques*. Dei vaglia speciali 162,318, per lire 26,496,494.16, erano diretti alle famiglie rimaste in patria, e 8416, per lire 5,180,186.64, erano emessi per essere convertiti in depositi sulle Casse di risparmio postali od in quella del Banco di Napoli stesso.

Dal 1902 fino a tutto il 1909 il Banco di Napoli ha eseguito, per conto dei nostri emigrati, 1,151,332 rimesse, per un ammontare di lire 246,209,971.83, così ripartite nei singoli anni: (Tav. 1).

TAV. I. — Rimesse di emigrati, compresi gli *chèques*, fatte a mezzo del Banco di Napoli, nel periodo dal 1902 al 1909.

A N N I	Numero delle rimesse	Ammontare complessivo	Ammontare medio di ogni rimessa
1902	62, 381	2, 304, 835.23	149
1903	133, 381	23, 576, 694.63	177
1904	157, 743	28, 299, 399.84	179
1905	186, 688	39, 857, 978.34	214
1906	122, 069	29, 888, 687.57	245
1907	176, 975	38, 441, 306.21	217
1908	137, 703	36, 662, 542.71	266
1909	174, 392	40, 178, 527.30	230

Dal prospetto che precede si rileva che, con la ripresa del movimento migratorio nell'anno 1909, è concomitante un aumento delle rimesse, il cui ammontare in numero ed importo totale aveva subito una diminuzione durante il periodo di crisi attraversata dall'emigrazione per l'America del Nord, nell'anno 1908.

Il valore medio di ogni rimessa, invece, da 266 lire quale era stato nel 1908, diminuisce nel 1909 raggiungendo appena le 230 lire, valore medio inferiore inoltre a quello accertato per il triennio 1906-1908.

Questa diminuzione dipende, in moltissima parte, dalle condizioni del mercato del lavoro negli Stati Uniti. Come fu già detto nel Capitolo II, l'incertezza di quel mercato industriale tenne in limiti angusti la domanda di lavoro in confronto alla vigorosa ripresa del movimento d'immigrazione, concorrendo in tal guisa a conservare bassi i salari, mentre, d'altra parte, il costo della vita subiva un forte rincaro, lasciando quindi un ristretto margine di risparmio alla nostra massa di lavoratori per l'invio di rimesse in patria.

*
**

Le rimesse alle famiglie aumentarono pure nell'anno 1909, rispetto all'anno precedente, sia in numero, sia in ammontare; ma diminuirono in valore medio, per tutti gli Stati nei quali è più notevole la corrente immigratoria italiana, come si rileva dal prospetto seguente (Tav. II).

TAV. II. — Rimesse di emigrati a persone residenti nel Regno, fatte a mezzo del Banco di Napoli.

STATI	RIMESSE				Ammontare medio di ogni rimesa	
	1908		1909		1908	1909
	Numero	Ammontare complessivo	Numero	Ammontare complessivo		
Stati Uniti	70,807	12,506,533.99	103,175	15,593,298.12	176	151
Canadà	873	137,043.49	369	50,228.33	156	136
Brasile	10,885	1,911,634.55	10,693	1,890,457.87	184	176
Argentina	45,404	9,461,885.10	42,882	8,540,286.12	208	199
Venezuela	62	20,089.80	83	20,521.85	324	247
Svizzera	13	1,791.70	20	4,670.78	137	233
Germania	5,096	397,031.09	..	77
Totali . . .	127,544	24,038,978.63	162,318	26,496,494.16	197	163

L'aumento sensibile delle rimesse dagli Stati Uniti, fatte a mezzo del Banco di Napoli a persone residenti nel Regno, rimesse che, evidentemente, in massima parte si possono considerare dirette alle famiglie degli emigrati, pare sia dovuto più che all'aumentata emigrazione per gli Stati Uniti durante l'anno 1909, all'estendersi del servizio da parte del Banco di Napoli, poichè l'Istituto ha potuto, durante l'anno scorso, accrescere notevolmente il numero dei suoi corrispondenti nei paesi della Confederazione. Mentre la lieve diminuzione di rimesse dall'Argentina, pare sia dovuta e alla diminuita emigrazione dall'Italia diretta a quei

3509

mercati, ed alle condizioni di lavoro non sufficientemente remunerative per la massa degli emigrati italiani.

Il servizio delle rimesse dalla Germania, organizzato appena come esperimento durante l'anno 1909 dalla « Deutsche Bank » di Berlino, ha raggiunto, in poco tempo, risultati i quali danno affidamento che la Banca tedesca riuscirà a raccogliere, per mezzo delle filiali e dei numerosi corrispondenti, larga parte del risparmio che i numerosi emigrati italiani rimettono alle loro famiglie durante la stagione lavorativa, come è riuscita già ad assicurarsi la trasmissione delle indennità e pensioni di infortunio spettanti agli Italiani colpiti da sinistri in Germania.

*
* * *

Le rimesse fatte, durante l'anno 1909, per essere convertite in depositi a risparmio, si ripartivano per Stati di provenienza, per quantità, per ammontare totale e medio e per istituto cui erano destinati i depositi, così come viene indicato dal prospetto seguente. (Tav. III).

TAV. III. — Rimesse di emigrati, fatte a mezzo del Banco di Napoli, durante l'anno 1909 e destinate ad essere convertite in depositi a risparmio.

STATI	Banco di Napoli		RR. Poste		Totale		Ammontare medio complessivo di ciascun deposito
	Numero delle rimesse	Ammontare complessivo	Numero delle rimesse	Ammontare complessivo	Numero delle rimesse	Ammontare complessivo	
Stati Uniti	1,320	416,865.35	6,395	3,823,600.56	7,715	4,240,465.91	549
Canada	19	9,990.00	19	9,990.00	526
Brasile	151	422,363.80	244	301,744.98	395	724,108.78	1,833
Argentina	219	162,494.00	60	40,583.95	279	203,077.95	728
Germania	6	412.00	2	162.00	8	574.00	72
Totall	1,896	1,002,135.15	6,720	4,176,081.49	8,416	5,173,216.64	615

Durante l'anno 1908, invece, il Banco di Napoli aveva compiuto 7041 operazioni di deposito a risparmio per conto dei nostri emigrati all'estero per un ammontare di lire 5,523,422.12.

È notevole il fatto che nel 1909 cresce, rispetto al 1908, il numero dei depositi, mentre diminuisce l'ammontare complessivo di essi per circa 350,000 lire. Dipendendo il valore medio del deposito dal margine di risparmio, il fatto è indice anche delle più difficili condizioni nelle quali si è venuta a trovare la nostra emigrazione, nel periodo di ripresa dalla crisi. Si rileva pure che persiste, rispetto agli anni precedenti, la diminuzione complessiva dei risparmi che vengono investiti nel Regno, provenienti da emigrati italiani, specialmente al Brasile. E questo fatto pare dipendente sia dalla fissazione del cambio, la qual cosa ha eliminato il vantaggio notevole per gli emigrati italiani di investire nel Regno i propri risparmi, sia dalla concorrenza che gli Istituti locali negli Stati Uniti, nel Brasile e nell'Argentina fanno al Banco di Napoli ed al servizio delle Casse Postali di risparmio per trattenere sui propri mercati i risparmi dei nostri lavoratori.

*
* *

Oltre che delle due forme di rimesse create dalla legge 1° febbraio 1901, la nostra emigrazione all'estero si serve anche, come è stato già notato, degli *chèques* tratti dai corrispondenti all'estero del Banco sulla sede centrale e sulle filiali di esso nel Regno. Tali *chèques* sono per la quasi totalità emessi a favore di emigrati che li inviano alle famiglie residenti in luoghi dove hanno sede succursali del Banco o li portano seco loro, al ritorno in patria. Durante l'anno 1909 furono tratti 3658 *chèques* per un ammontare di lire 8,501,846.50. Nel pro-

spetto seguente diamo i dati per l'anno 1908 e pel 1909, distinti secondo il paese di provenienza, il numero dei vaglia bancari e l'ammontare complessivo e medio (Tav. IV).

TAV. IV. — Rimesse con *chèques*, fatte a mezzo del Banco di Napoli, negli anni 1908 e 1909.

STATI	1908		1909		Ammontare medio di ogni <i>chèques</i>	
	Numero degli <i>chèques</i>	Ammontare complessivo	Numero degli <i>chèques</i>	Ammontare complessivo	1908	1909
Stati Uniti	350	1,532,755.74	820	2,419,784.97	4,084	2,951
Brasile	1,366	3,183,852.25	1,382	3,612,567.67	2,331	2,614
Argentina	1,395	2,120,097.32	1,438	2,376,332.26	1,588	1,653
Uruguay	37	263,436.65	18	93,161.60	7,120	5,176
Totale	3,118	7,100,141.96	3,658	8,501,846.50	2,771	2,324

*
* *

Il pagamento delle rimesse fatte alle famiglie di emigrati a mezzo del Banco di Napoli, è effettuato nel Regno sia a mezzo del Banco stesso, sia a mezzo dei suoi corrispondenti, ovvero dalle sedi della Banca d'Italia, del Banco di Sicilia ed anche a mezzo degli Uffici postali. L'Amministrazione postale italiana, durante l'anno 1909, pagò per conto del Banco di Napoli 63,813 vaglia, per un ammontare di lire 11,341,809, distribuiti nelle varie regioni del Regno, come è indicato nel prospetto che segue (Tav. V).

TAIV. V. — Rimesse fatte a mezzo del Banco di Napoli durante l'anno 1909, pagate ai destinatari per mezzo degli uffici postali del Regno.

	Numero dei vaglia	Ammontare complessivo	Ammontare medio di ogni vaglia	Ammontare dei vaglia pagati in ciascuna regione per 100 lire in totale
Italia settentrionale	15,454	2,903,954	194	24.23
Italia centrale e Lazio . . .	7,122	1,354,867	190	11.16
Italia meridionale	27,345	4,775,017	175	42.85
Sicilia	11,611	1,782,229	153	18.19
Sardegna	2,281	435,712	191	3.57
Totali . . .	63,813	11,341,809	178	100.00

In questa distribuzione territoriale dei pagamenti, effettuati nel Regno, di rimesse provenienti per la maggior parte dalle Americhe, si ha un certo indizio della ripartizione geografica dello insieme delle rimesse fatte dai nostri lavoratori emigrati nei paesi transoceanici. Tale indizio però non è decisivo; poichè il Banco di Napoli è certamente molto più conosciuto tra gli emigranti meridionali che non tra i settentrionali, e quindi è presumibile che più quelli che non questi affidino al Banco i loro danari.

L'Italia meridionale ed insulare, che dà il più forte contingente all'emigrazione per gli Stati Uniti, assorbe la maggior parte delle rimesse, oltre il 64 % del totale; vengono poi l'Italia settentrionale per circa $\frac{1}{4}$ e l'Italia centrale assieme al Lazio per poco più di un decimo.

*
* *

Per quel che concerne l'organizzazione del servizio delle riserve degli emigrati da parte del Banco di Napoli, abbiamo già innanzi accennato all'aumento considerevole durante l'anno 1909 nel numero dei corrispondenti del Banco di Napoli, i quali hanno potuto rafforzare l'opera dell'Istituto nell'adempimento del còm-

pito ad esso assegnato dalla legge del 1901. Si estende, di anno in anno, il numero dei paesi e dei centri maggiori di immigrazione sui quali il Banco organizza l'offerta dei suoi servizi ed intensifica insieme la propaganda per la tutela dei risparmi dei nostri connazionali. Nell'anno decorso due fatti notevoli hanno confermato la speranza che, a poco a poco, si possa riuscire ad incanalare per vie sicure una maggiore parte del risparmio dei nostri lavoratori all'estero: l'apertura dell'Agenzia del Banco di Napoli in New York e l'accordo del Banco stesso con la « Deutsche Bank » per la raccolta delle rimesse dei nostri emigrati in Germania.

L'Agenzia in New York iniziò le sue operazioni il 3 giugno dello scorso anno e, malgrado le non felici condizioni in cui si è trovata la nostra emigrazione durante l'anno testè decorso, l'Agenzia ha emesso complessivamente n. 8644 vaglia per lire 2,306,342.92 contro n. 5406 per lire 1,730,187.29 emessi dall'Ispettorato del Banco stesso nel 1908.

I risultati sono confortanti, tenuto conto delle difficoltà in mezzo alle quali l'Agenzia ha dovuto operare, dei molti interessi che essa veniva a colpire, e della indole dei nostri emigrati, spesso incolti, diffidenti e paurosi di ogni novità.

Nè l'Agenzia ha giovato soltanto alla nostra emigrazione col rendere più attiva l'offerta dei vaglia speciali sulla piazza di New York e negli altri centri, potendo meglio invigilare in questi, direttamente, l'opera dei corrispondenti; ma altresì essa ha costretto i banchisti, desiderosi di non perdere la clientela, a migliorare i servizi, ad elevare a favore dell'emigrante le differenze del cambio, ed a ridurre le spese per la trasmissione del denaro. E già alcuni banchieri, i quali hanno visto in breve tempo ridotti i lauti guadagni antichi per effetto dell'attiva concorrenza dell'Agenzia del Banco, sono stati costretti a rivolgere la loro opera ad altre speculazioni. Sono però ancora molti i *banchisti* che vivono a spese della nostra emigrazione, essendo opera difficile, e che richiede tempo e tenacia, deviare la massa degli emigrati da consuetudini, da simpatie, da vincoli

di conterraneità, di amicizia, ecc.; ma i risultati conseguiti e l'adattamento graduale dell'Agenzia a rendere agli emigrati anche quei servizi estranei ad ogni operazione di Banca che gli emigrati erano abituati a ricevere dal banchista, lasciano sperare che almeno nella piazza di New York possa sempre più attenuarsi l'opera dei parassiti del risparmio dei nostri connazionali.

Notevole è pure, come dicevamo innanzi, l'organizzazione del servizio in Germania, ad opera della « Deutsche Bank » di Berlino, corrispondente del Banco di Napoli.

Come è noto, parte considerevole del movimento di denaro fra l'Italia e la Germania è costituita dalle rimesse fatte agli operai italiani colpiti da sinistri in Germania e ritornati in patria. Principalmente a tal ramo di rimesse rivolse l'opera sua la « Deutsche Bank », coadiuvata efficacemente dal corrispondente per l'emigrazione presso l'Ambasciata d'Italia a Berlino, cav. prof. A. Labriola. La Banca tedesca riuscì ad assumere sin dallo scorso giugno il servizio delle rimesse del Consorzio assicuratore degli imprenditori delle costruzioni sotterranee, usando, per le liquidazioni di infortunî e per le rimesse di pensioni, il vaglia per emigranti; in tal guisa si è ottenuto di semplificare la procedura di siffatti pagamenti, procedura complicata e costosissima. L'Imperiale Dipartimento germanico delle assicurazioni sociali ha già raccomandato tale mezzo di pagamento ai Consorzi assicuratori professionali, e il nostro Ministero delle poste ha dato istruzioni agli uffici postali del Regno, perchè questi agevolino il pagamento delle rimesse, con l'adempimento delle speciali modalità richieste per le quietanze da rilasciarsi dai beneficiarii.

3. — Importazione di denaro per mezzo di vaglia internazionali.

Come già dicemmo, fonte notevole di importazione di denaro pel nostro paese è il saldo costantemente favorevole, negli ultimi anni, all'Amministrazione postale italiana, fra vaglia emessi da Amministrazioni estere e pagati in Italia e vaglia per l'estero emessi dall'Amministrazione italiana.

L'emigrazione italiana per l'estero pesa per gran parte su questo elemento attivo della nostra bilancia di debiti e crediti con l'estero; ed un indice, sia pure generico, della importanza di tale fonte di crediti all'estero per l'economia nazionale si ha nelle variazioni dell'ammontare dei vaglia pagati in Italia negli anni successivi al 1900, nei quali anni si è avuto, come è stato più volte ripetuto, un rapido e notevole espandersi della emigrazione, all'estero.

Secondo i dati raccolti dalla Direzione generale dei vaglia e risparmi, sulla base dei registri di contabilità dell'Amministrazione postale italiana, l'insieme dei vaglia emessi da Amministrazioni estere sull'Italia ammontava nel 1900 a milioni 52.4, nel 1903 a milioni 106.8, nel 1906 a milioni 195.4, nel 1907 a milioni 248.2, segnando, in tale anno, il valore più alto della serie. Il totale dei vaglia subì una falceia nel 1908, restringendosi a milioni 223 per l'aumentato numero di rimpatriati e per la diminuita nostra emigrazione, in conseguenza della crisi finanziari che dai mercati americani si ripercosse su tutti i mercati del mondo.

Nell'anno 1909, nonostante che l'emigrazione italiana per paesi transoceanici, e specialmente per gli Stati Uniti, abbia ripreso il suo corso, l'ammontare dei vaglia internazionali pagati in Italia non potè risentirne effetti benefici, sia per le difficili condizioni attraversate dal mercato del lavoro nei principali paesi d'immigrazione, sia per la breve permanenza all'estero

dei nostri lavoratori emigrati nell'America del Nord. Per tali ragioni, durante l'anno 1909, continuarono a diminuire, così le rimesse, fatte a mezzo di vaglia internazionali, provenienti dagli Stati Uniti, come quelle provenienti da tutti gli altri paesi dove si dirige la nostra emigrazione, scendendo l'insieme dei vaglia internazionali pagati nel Regno a milioni 207.4.

La parte più cospicua dei vaglia emessi da Amministrazioni estere e pagati in Italia, proviene naturalmente da paesi nei quali è notevole la colonia dei lavoratori italiani. Dalla sola Amministrazione postale degli Stati Uniti, nel triennio 1907-909, furono emessi sull'Italia vaglia per un ammontare di milioni 291.1, vale a dire il 429 per mille dell'ammontare di vaglia internazionali pagati in Italia. Notevoli sono pure le rimesse dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera dove si dirige, com'è noto, la nostra emigrazione stagionale che parte specialmente dalle provincie dell'Italia settentrionale. Le Amministrazioni postali dei tre paesi suaccennati emettevano nel triennio 1907-909 vaglia sull'Italia rispettivamente per un ammontare di milioni 103.7 (Germania), 86.5 (Francia) e 67.8 (Svizzera); e cioè l'Amministrazione tedesca contribuiva al movimento dei vaglia internazionali pagati in Italia per 152.8 su mille lire pagate in totale, la francese per 127.5 e la svizzera per 99.9.

Sono scarse, in confronto alla nostra emigrazione, le rimesse dal Brasile e dall'Argentina. Ciò dipende, per quanto concerne il Brasile, dal fatto che coi paesi della Confederazione del Sud, lo scambio dei vaglia internazionali si è iniziato soltanto dall'anno 1907, mentre è estesissima la propaganda e salda l'organizzazione delle Banche private, delle quali larghissimamente si servono i nostri emigrati; e per quel che concerne l'Argentina, sia dal fatto che i vaglia internazionali raccolgono soltanto le rimesse dalla colonia di Buenos Aires, poichè solo quell'ufficio postale è autorizzato ad emettere vaglia sull'Italia, sia per la prevalenza di emigrazione strettamente stagionale che parte dall'Italia in autunno inoltrato e torna in patria all'inizio della

primavera, permettendo così a molti emigrati di portare seco, al ritorno, quasi l'intero risparmio della stagione. (Allegato *F*, Tav. I e II).

* * *

A costituire il volume annuo di vaglia internazionali tratti dalle Amministrazioni postali straniere in Italia, concorrono, come già si disse, oltre all'invio in patria dei risparmi dei nostri lavoratori all'estero, le rimesse per regolamento di operazioni commerciali.

L'accertamento, anche in via approssimativa, del contributo portato dal movimento commerciale ai saldi annui costantemente favorevoli all'Italia nei crediti e debiti con le Amministrazioni postali straniere, è operazione molto difficile.

Peraltro, la conoscenza dei mezzi più frequentemente usati per la trasmissione del denaro all'estero dalla classe commerciale, il confronto fra movimento di vaglia e commercio internazionale, la correlazione evidente fra paesi di destinazione dell'emigrazione italiana e provenienza dei vaglia pagati nel Regno, la concomitante periodicità del movimento dei vaglia internazionali in ciascun anno con quella del movimento emigratorio, confortano la comune affermazione che le rimesse per regolamento di operazioni commerciali non rappresentano che piccola parte del totale delle rimesse fatte in Italia a mezzo delle Amministrazioni postali straniere.]

Tenuto conto, pure, di quanto riferiscono i nostri Ispettori, Addetti e Corrispondenti di emigrazione, i quali affermano che solo piccola parte dei crediti derivanti dal commercio di esportazione trova liquidazione nella forma costosa del vaglia postale, e considerato infine che la maggior parte dei vaglia internazionali, oltre il 90 per cento dell'ammontare totale, viene tratto sull'Italia dai paesi nei quali è più notevole la corrente di immigrazione dei nostri connazionali (Stati Uniti, Svizzera, Francia, Germania, Austria, Canada), a noi sembra che non sia eccessivo

attribuire alle rimesse fatte da emigrati almeno i due terzi dell'ammontare annuo dei vaglia internazionali, tratti da Amministrazioni postali straniere e pagati nel Regno; anzi riteniamo che assegnando una tale proporzione si resti al disotto del vero.

*
* *

Il Commissariato ha potuto raccogliere, in quest'anno, con la cortese collaborazione della Direzione generale dei vaglia e risparmi, vari dati anche sulla destinazione dei vaglia, emessi da ciascuna Amministrazione estera e pagati nel Regno durante gli anni 1907 e 1908, distribuiti secondo le Provincie nelle quali fu effettuato il pagamento.

Ha raccolto pure per gli anni dal 1900 in poi, per ciascuna Amministrazione estera, l'ammontare dei vaglia pagati in Italia nei singoli mesi dell'anno, e quello dei vaglia emessi dall'Amministrazione italiana sulle singole Amministrazioni corrispondenti.

L'Ufficio si propone di pubblicare in uno dei prossimi numeri del Bollettino tale materiale interessante, con le opportune elaborazioni: qui diamo soltanto, riassunti per compartimento, l'ammontare dei vaglia emessi entro il biennio 1907-908 dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Canada, dall'Austria e pagati nei singoli compartimenti del Regno (Tav. VI).

TAV. VI. — Importo dei vaglia emessi dalle Amministrazioni postali dei sottostati
(Cifre effettive e rapporti proporzionali a 1000 del)

COMPARTIMENTI	Austria		Canada		Francia	
	Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale	Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale	Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale
Piemonte	684,236.16	32.9	1,134,522.50	50.2	16,855,241.47	292.8
Liguria	1,067,019.43	51.4	31,478.50	1.4	3,615,060.91	63.4
Lombardia	3,286,943.59	158.3	339,493.05	15.0	8,997,733.94	157.9
Veneto	9,226,120.31	444.3	6,629,317.07	293.5	3,137,458.31	55.1
Emilia	1,138,163.75	54.8	184,544.05	8.2	4,900,843.55	86.0
Toscana	1,165,359.95	56.1	92,757.74	4.1	7,166,188.11	125.7
Marche	307,612.18	14.8	1,657,440.35	73.4	1,818,139.11	31.9
Umbria	190,600.23	9.6	36,170.35	1.6	1,466,983.20	25.7
Lazio	1,440,855.32	69.4	574,049.05	25.4	1,928,730.72	33.8
Abruzzi e Molise	293,465.34	14.1	4,746,045.80	210.1	648,592.21	11.4
Campania	612,198.22	29.5	1,011,910.55	44.8	3,479,612.76	61.1
Puglie	767,408.67	36.9	353,752.25	15.6	760,313.05	13.3
Basilicata	3,341.90	0.2	206,735.00	9.2	228,114.70	4.0
Calabria	169,532.40	8.2	5,051,952.80	223.7	291,123.18	5.1
Sicilia	368,367.29	17.7	520,349.62	23.0	808,954.24	14.2
Sardegna	37,358.22	1.8	17,602.61	0.8	1,083,255.17	19.2
Totall . . .	20,767,582.96	1000.0	22,588,121.29	1000.0	56,985,344.68	1000.9

Stati e pagati nei vari Compartimenti del Regno, durante il biennio 1907-1908.
(Totale dei vaglia provenienti da ciascun paese).

Germania		Stati Uniti		Svizzera		Totale	
Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale	Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale	Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale	Ammontare dei vaglia	Rapporti a 1000 del totale
3,379,735.09	44.0	23,561,225.10	119.4	7,663,554.95	165.2	53,078,515.27	126.1
2,072,759.64	27.0	2,145,391.35	10.9	1,131,914.63	24.4	10,063,624.51	23.9
7,845,705.50	102.2	12,183,764.45	61.8	15,513,377.09	334.3	48,167,017.62	114.4
40,529,484.32	527.8	18,270,709.00	92.6	9,854,080.45	212.3	87,647,169.40	208.2
6,494,383.32	84.6	9,738,411.40	49.4	5,454,304.55	117.6	27,910,650.62	66.3
4,100,588.64	53.4	11,706,055.20	59.3	2,574,421.94	55.5	26,805,371.58	63.7
2,973,912.10	38.7	5,961,395.80	30.2	1,104,540.84	23.8	13,823,040.38	32.9
1,935,649.00	25.2	1,400,826.00	7.1	1,002,978.39	21.6	6,041,207.17	14.4
2,056,124.79	26.8	4,665,630.85	23.7	639,151.97	13.8	11,304,542.70	26.9
3,377,552.94	44.0	23,491,545.60	119.0	387,920.60	8.4	32,945,122.49	78.3
1,108,333.56	14.4	21,923,096.95	111.1	346,950.30	7.5	28,482,162.34	67.7
304,101.63	4.0	11,148,638.35	56.5	104,059.30	2.2	13,438,273.25	31.9
38,821.56	0.5	3,697,419.00	18.7	9,595.65	0.2	4,184,327.81	9.9
113,940.80	1.5	13,916,829.95	70.5	244,580.00	5.3	19,787,959.13	47.0
402,377.86	5.2	33,049,762.15	167.4	338,294.50	7.3	35,488,105.66	84.3
51,455.74	0.7	520,786.60	2.4	28,086.17	0.6	1,748,544.51	4.1
70,784,926.49	1000.0	197,381,487.75	1000.0	46,397,811.38	1000.0	420,915,274.50	1000.0

Dagli Stati Uniti la maggior parte dei vaglia è diretta a re-
gnicoli residenti nell'Italia meridionale e principalmente in Si-
cilia, dalla quale regione si è avuto negli ultimi anni il più ele-
vato contingente all'emigrazione per paesi della Confederazione;
notevole è pure l'aliquota di vaglia pagati negli Abruzzi e Mo-
lise e nella Campania.

In confronto, poi, della emigrazione che dai singoli comparti-
menti si diresse, nel quinquennio precedente l'anno 1907, agli
Stati Uniti, è ben elevata l'aliquota dei vaglia che perviene nel
Piemonte e nel Veneto; scarsa, invece, l'aliquota dei vaglia pagati
in Basilicata; indice anche questo della differente natura delle
correnti emigratorie dalle regioni sopraindicate: l'una è preva-
lentemente emigrazione di lavoratori che lasciano in patria le
famiglie alle quali provvedono coi risparmi fatti all'estero, l'altra
è emigrazione di famiglie, permanente od almeno a tempo in-
definito.

Dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria
i vaglia sono prevalentemente diretti a paesi dell'Italia setten-
trionale e centrale, dai quali proviene la maggior parte della
emigrazione italiana che si dirige a quei paesi.

*
*
*

Altri mezzi di trasmissione nel Regno dei risparmi fatti dai
nostri lavoratori all'estero, sono le lettere raccomandate e le
lettere assicurate. Ma i dati che si possono avere non sono molto
completi, nè di valore decisivo. Non tutte le raccomandate pro-
venienti dall'estero sono inviate per trasmettere valute, nè è
possibile precisare con sufficiente approssimazione un valore
medio per ciascuna raccomandata. Il dato poi sulle assicurate
può sembrare, a prima vista, più determinato, perchè viene ri-
chiesta la dichiarazione di valore da parte del mittente; ma è
ben noto che chi spedisce dichiara spesso il limite massimo di
valore consentito dalla tassa di assicurazione, anche per un va-
lore reale inferiore.

4. — **Rimesse fatte in Italia secondo le notizie contenute nel « Report of Immigration Commission ».**

La *Immigration Commission* nominata dal Congresso della Confederazione Nord-Americana, con Atto 20 febbraio 1907, ha recentemente presentato un rapporto sulla organizzazione delle Banche che assumono il servizio di rimesse degli stranieri (1).

Nella relazione sopramenzionata sono contenute anche notizie sulle rimesse inviate in Italia, sulla base di dati forniti alla Commissione da un distinto banchiere italiano (2) residente a New York, dati che riferiamo con riserva, poichè la relazione non informa sul procedimento seguito per l'accertamento dell'ammontare delle rimesse. Tali dati debbono essere, quindi, accolti quali valori congetturali forniti, però, da persona pratica del movimento bancario americano.

Secondo questa fonte nel 1907 sarebbero pervenute dagli Stati Uniti in Italia rimesse per un ammontare di circa 520 milioni di lire e nel 1908 rimesse per un totale di circa 333 milioni. A tali rimesse va poi aggiunto il totale dei vaglia emessi sull'Italia dagli altri Uffici postali della Confederazione, oltre New York. Tali vaglia nel 1907 ammontarono a circa 74 milioni e nel 1908 a circa 60 milioni (Tav. VII).

(1) *Immigrant Banks-Report to the Congress*, Document n. 381, pag. 79 e seguenti.

(2) Il banchiere che fornì le notizie riassunte nella tabella, inviò egli stesso all'estero per conto di immigrati italiani, doll. 5,100,000 nel 1907, doll. 3,000,000 nel 1908 e doll. 2,000,000 nel primo semestre del 1909. Una gran parte di queste somme proveniva dai suoi corrispondenti (che sono parecchie centinaia) cui egli fornisce il mezzo di trasmissione per il tramite di una importante Banca in Italia.

TAV. VII. — Calcolo delle rimesse fatte negli anni 1907, 1908 e primo semestre 1909 dagli emigrati italiani alle loro famiglie, distinte secondo l'agenzia di trasmissione.

Agenzia di trasmissione	1907	1908	Primo semestre del 1909
	Dollari	Dollari	Dollari
Banco di Napoli *	4,600,000	4,000,000	2,400,000
Credito Italiano	20,000,000	17,000,000	13,000,000
Banca Commerciale	18,000,000	15,000,000	8,000,000
American Express C.	10,000,000	7,000,000	4,000,000
Ufficio Postale di New York **	8,000,000	6,000,000	4,000,000
Altre Agenzie	20,000,000	15,000,000	9,500,000
Totale . . .	80,600,000	64,000,000	37,400,000

* Secondo le Relazioni del Direttore generale del Banco di Napoli risulta che nel 1907 le rimesse fatte da emigrati negli Stati Uniti a mezzo del Banco di Napoli ammontarono a lire 24,695,595.51, delle quali lire 5,189,668.97 per essere depositate nelle Casse di risparmio; nel 1908 le rimesse stesse ammontarono a lire 17,066,989.16, delle quali lire 4,560,455.17 per essere convertite in depositi a risparmio.

** I vaglia internazionali emessi dagli Uffici postali degli Stati Uniti per l'Italia ammontarono nel 1907 a lire 114,177,199.15 e nel 1908 a lire 91,388,061.15.

5. — Altre indagini e induzioni sull'ammontare complessivo delle rimesse.

Abbiamo dianzi accennato alle difficoltà di una rilevazione diretta del complessivo ammontare delle rimesse degli emigrati, ed abbiamo accennato pure ai lavori che l'Ufficio ha iniziati per raccogliere altri elementi, oltre quelli che erano stati finora consuetudinariamente presi in esame, quali indici dell'ammontare di risparmi pervenuti in Italia, in conseguenza dell'emigrazione. Diamo notizia qui, in modo riassuntivo, di altre indagini che sono state tentate sullo stesso oggetto, ed accenniamo pure a qualche stima congetturale dell'ammontare complessivo delle rimesse, stima che offriamo soltanto però in linea d'induzione probabile.

Indagini accurate sulle rimesse inviate in Sicilia furono fatte recentemente dal prof. Lorenzoni, Delegato tecnico della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno, la cui relazione sarà presto pubblicata.

Il prof. Lorenzoni accertò le rimesse fatte per mezzo di vaglia internazionali, di assicurate, e per mezzo del Banco di Napoli; e calcolò, approssimativamente, quelle fatte per mezzo di raccomandate. Ottenne così un complessivo valore di rimesse in Sicilia, durante l'anno 1907, per lire 88 milioni in cifra tonda. Aggiungendo a questa somma il peculio portato seco dagli emigranti che rimpatriano, stimato in media a lire 600 per rimpatriante, e cioè un valore complessivo di danaro direttamente importato per 18 milioni, si ha un totale di 106 milioni di lire, che costituiscono il credito fornito all'economia dell'Isola dall'espatrio della forza di lavoro locale, specialmente diretta ai mercati transoceanici.

Va notato, però, che nonostante l'abile piano di rilevazione, i larghi mezzi d'indagine e la diffusione della rilevazione stessa, la quale fu portata fino nei più piccoli uffici postali, non riuscì all'egregio delegato tecnico di raccogliere dati sicuri che per poco più della metà del probabile ammontare totale del danaro ch'egli calcola importato in Sicilia, in ciascun anno, per effetto dell'emigrazione.

Sulla base dei dati raccolti per la Sicilia si potrebbe essere indotti a determinare, con un criterio di proporzione tra il numero degli emigranti e la somma delle rimesse, l'ammontare totale del danaro che perviene nel nostro paese per effetto del movimento migratorio. Ma è ben noto che la possibilità di risparmio dell'emigrante varia con la durata del soggiorno all'estero, con le condizioni del mercato del lavoro cui l'emigrante si dirige, col modo con cui gli riesce di impiegarsi, col tenore di vita che egli mantiene, collo stato civile dell'emigrato, ecc. Sicchè soltanto quando tali condizioni di comparabilità delle correnti emigratorie dai vari centri sussistessero, il criterio di proporzionalità potrebbe essere applicato con qualche sicurezza.

Tenute presenti queste riserve, applichiamo pure il criterio di proporzionalità, sopra indicato, per calcolare le rimesse nel Mezzogiorno. Si ha che, rappresentando l'emigrazione dalla Sicilia diretta nelle Americhe, nel quinquennio 1903-907, il 29.85 per cento dell'emigrazione che parte dai paesi del Mezzogiorno, e supposto che il fatto si svolga per gli emigranti della regione nella stessa misura che per gli emigranti dell'isola, l'ammontare delle rimesse nel Mezzogiorno dovrebbe essere di milioni 355 all'anno.

Le probabilità di errori aumenterebbero qualora si volesse applicare lo stesso coefficiente di proporzionalità delle rimesse all'emigrazione, per tutta l'Italia; gli è perciò che non crediamo di dover indugiare in questo calcolo.

* *
* *

Il dott. Jarach, Delegato tecnico della stessa Commissione d'inchiesta, per gli Abruzzi e Molise, limitando l'indagine sopra indicata alla sola provincia di Teramo, calcola un ammontare annuo di rimesse inviate nella provincia per mezzo di vaglia internazionali, di vaglia del Banco di Napoli, di assicurate e di raccomandate dai 4 ai 6 milioni e mezzo di lire.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Sondrio fa salire l'ammontare di rimesse, fatte nella Provincia da emigrati in paesi transoceanici od in paesi d'Europa, a circa 5 milioni (all'infuori del danaro importato direttamente dai rimpatrianti), sulla base dei seguenti dati analitici:

A mezzo di 14503 vaglia internazionali . . .	L.	1,846,393.22
A mezzo di 517 vaglia del Banco di Napoli. »		85,842.65
Dalla Banca Italo-Argentina »		77,882.57
Per tratte e dollari rimesse alla Banca popolare di Sondrio. »		2,543,115.00
Rimesse a mezzo della Banca Piccolo Credito Valtellinese »		341,500.00
TOTALE	L.	<u>4,894,733.44</u>

*
* *

Nei paragrafi secondo e terzo di questo capitolo abbiamo riassunto i dati analitici, che ci fu possibile raccogliere, su due mezzi di trasmissione del denaro da paesi stranieri: le rimesse fatte a mezzo del Banco di Napoli e quelle fatte a mezzo di vaglia internazionali. Dalle considerazioni fatte si deduce che, con questi due mezzi, gli emigrati rimettono nel Regno, in condizioni normali, almeno 180 milioni all'anno.

Non ci è possibile dare, per ora, indici sicuri sull'ammontare delle rimesse fatte dai nostri emigrati all'estero, con l'invio in patria di valuta italiana e straniera, a mezzo di assicurate e di raccomandate, ovvero inviando titoli di credito verso Istituti bancari, Case commerciali ed altre Agenzie di trasmissione. Tali rimesse rappresentano certamente la parte più considerevole dell'ammontare dei risparmi fatti dai nostri emigrati all'estero e inviati in patria; e l'ufficio ha già avviato una indagine statistica presso l'amministrazione postale e le principali Banche e Case commerciali nel Regno, all'uopo di accertare, anche in misura approssimativa, tale ammontare.

I dati riportati nella Relazione della *Immigration Commission* degli Stati Uniti, e che noi abbiamo riferito nel paragrafo terzo, ci apprendono che dagli Stati Uniti, soltanto pel tramite del Credito Italiano, della Banca Commerciale, dell'American Express Company e di altre Agenzie, pervengono in Italia somme che superano, e di molto, il doppio di quelle che a noi risultano trasmesse da paesi della Confederazione nel Regno, a mezzo del Banco di Napoli e a mezzo di vaglia postali.

L'Ufficio non ritiene di poter adottare senz'altro tale elevato coefficiente per integrare i dati sulle rimesse di emigrati fatte o pel tramite del Banco di Napoli o per mezzo di vaglia internazionali, delle quali fu dato l'ammontare approssimativo; ma l'Ufficio, giovandosi anche di altri numerosi elementi di stima, ritiene che le rimesse dovute a nostri emigrati in paesi stranieri non si

possano fare ascendere, in condizioni normali, ad un ammontare inferiore ai 500 milioni all'anno.

A tale somma deve essere aggiunto, poi, l'ingente ammontare di danaro direttamente importato dagli emigrati che rimpatriano, sia come peculio proprio, sia come danaro a loro affidato da amici e da conterranei per consegnarlo alle famiglie.

CAPITOLO X.

Protezione degli emigranti di ritorno in Italia.

Nella presente relazione che, in quasi tutte le sue parti, segue l'ordine delle precedenti, apriamo questo nuovo capitolo, più che altro per segnare le prime linee di un nuovo campo di attività, dove il Commissariato molto potrà ancora operare, e dove potrà, pure, svolgersi l'azione benefica d'altri Istituti pubblici e privati.

Fino a quando l'emigrazione temporanea si identificò quasi esclusivamente con l'emigrazione di stagione nei paesi d'Europa, il compito dello Stato per i ritorni non fu rilevante: si trattava di ritorni da paesi vicini molto simili ai nostri e dove l'emigrante si tratteneva per breve tempo. Ma la tendenza, già da noi illustrata, dell'emigrazione transoceanica ad assumere, in proporzione sempre maggiore, carattere temporaneo, crea allo Stato nuovi e maggiori compiti, e rende necessaria la sua azione di tutela anche in questa ultima fase del movimento migratorio.

Il Commissariato ha voluto anzitutto accertare sulla base di dati statistici le caratteristiche del fenomeno del rimpatrio, rispetto ai paesi esteri di provenienza, alla durata del soggiorno all'estero, all'intenzione di rimpatriare definitivamente o soltanto temporaneamente, con o senza famiglie, alla destinazione dei rimpatrianti nelle varie provincie del Regno. E l'indagine ha già provato come le correnti migratorie nelle diverse regioni del Regno sieno differenti per frequenze di ritorni, per temporaneità di soggiorno all'estero, per caratteristiche demografiche delle masse di lavoratori che ritornano in patria sovente con famiglie in parte formate all'estero, per qualità di rimpatrianti,

sia dal punto di vista della produttività economica, sia considerati come valori sociali.

Integrata che sia l'indagine statistica con le risultanze dell'altra indagine pur compiuta dall'Ufficio sulle conseguenze economiche, sanitarie, morali dell'emigrazione, sarà possibile, con conoscenza piena del particolare atteggiamento e delle conseguenze del fenomeno migratorio sulla vita delle varie regioni del nostro paese, avvisare ai provvedimenti più efficaci per meglio utilizzare queste forze riguadagnate alla economia nazionale.

Negli ultimi anni, com'è stato detto più volte, è aumentato il movimento dei rimpatri, ed era ovvio perciò che convenisse preoccuparsi del trasporto di rimpatrianti, allo stesso modo come è stato fatto per i viaggi di andata, poichè gli stessi abusi e danni che l'ingordigia e la speculazione può creare per il trasporto nell'espatrio dal Regno, possono avvenire anche nei ritorni. Inoltre occorre tener presenti le condizioni sanitarie speciali dei rimpatrianti, sulle quali influisce la diversità delle condizioni climatiche e il cambiamento, talora radicale, di tenore di vita, cui sono costretti i nostri lavoratori nei paesi in cui dovettero dimorare. Come pure, per un interesse nazionale assai largo, occorre tener conto dei bisogni e delle tendenze dei rimpatrianti, affinchè questi non siano indotti o costretti a cercare nuovamente lavoro fuori dei confini della patria, trasformando l'espatrio temporaneo in permanente.

Queste direttive di carattere generale, qui più accennate che svolte, hanno guidato l'opera dell'Ufficio nei primi passi che esso ha fatto su questa via; ed a noi pare sicura la previsione che esse determineranno una più larga sua attività in avvenire.

*
* *

Nel capitolo settimo abbiamo dato diffusa notizia delle licenze consolari pei viaggi di ritorno. Fu allora chiarito il carattere fondamentale di questo istituto, che tende ad assicurare, per quanto è possibile, buone condizioni nei viaggi di ritorno anche

quando siano compiuti su quei piroscafi che sfuggono all'azione diretta del Commissariato non essendo iscritti in patente di vettore.

Prima d'ora per i ritorni da paesi transoceanici i nostri lavoratori godevano della tutela delle disposizioni della legge sull'emigrazione, soltanto nel caso in cui avessero preso imbarco sui piroscafi iscritti in patente. Ma altri vettori potevano effettuare il trasporto con piroscafi che non soddisfacevano alle condizioni richieste per l'iscrizione in patente. Ad ovviare a tale inconveniente il Commissariato, valendosi della facoltà ad esso consentita dall'articolo 170 del regolamento, in applicazione della legge sull'emigrazione, provocava il R. Decreto 28 giugno 1908, n. 411, il quale stabilisce che pei piroscafi non iscritti in patente di vettore che partono da porti americani con passeggeri di terza classe in viaggio di rimpatrio, occorra apposita licenza rilasciata dai nostri Consoli.

Le condizioni richieste per il rilascio della licenza concernono le caratteristiche di navigazione dei piroscafi, il trattamento ai rimpatriandi e l'imbarco di un medico italiano autorizzato dal R. Console. Così, gradualmente, il Commissariato potrà riuscire ad ottenere per i nostri lavoratori che rimpatriano un trattamento a bordo non inferiore a quello prescritto dal nostro Regolamento per i nostri lavoratori che emigrano.

Senza dubbio l'insufficienza delle penalità determinate pei contravventori, e le speciali difficoltà della condizione di diritto, rendono particolarmente delicato l'istituto delle licenze consolari; onde è da augurarsi che, approvandosi il disegno di legge attualmente in esame alla Camera, possa l'istituto stesso essere rafforzato con adeguate sanzioni penali per la violazione delle particolari disposizioni regolatrici di questa materia.

Quando il sistema delle licenze consolari avrà raggiunto il suo pieno sviluppo ed avrà conseguito salde sanzioni di carattere penale, si sarà verosimilmente ristretto il campo della concorrenza, poichè mezzi di trasporto scadenti non potranno ottenere la licenza consolare.

Ciò potrà avere eventualmente influenza sul rialzo dei noli; ma, a parte che non è desiderabile una concorrenza fondata sull'offerta di trasporti non idonei, causa di disagi e talvolta anche di pericoli pei passeggeri, e pur prescindendo dal riflesso che in ogni caso le organizzazioni industriali sanno estendere il loro sindacato anche alle più piccole e scadenti imprese, è da tener conto che queste influenze perturbatrici dei prezzi possono essere riparate con provvedimenti di carattere giuridico, raggiungendosi così anche per questo rispetto piena simmetria con quello che è stato fatto pei viaggi di andata.

*
* *

Il problema dei ritorni presenta un aspetto di particolare interesse per quanto attiene alle condizioni sanitarie di coloro che rimpatriano.

Le relazioni sui servizi sanitari a bordo dei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti, denunciano costantemente in ciascun anno notevoli percentuali di malattie fra gli emigranti di ritorno; alcuni tra gli ammalati riescono a guarire dopo una cura a bordo, altri, in condizioni più gravi, sbarcano nel Regno non guariti. La Tavola I, qui appresso riportata, ci indica che trattasi di provvedere all'assistenza di un numero veramente notevole di nostri connazionali, che tornano sfibrati dai paesi dove portarono la vigorosa loro energia di lavoro.

TAVOLA I. — **Malati a bordo, nei viaggi di ritorno dalle Americhe, negli anni dal 1903 al 1909.**

Emigrati	Anni						
	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909
Rimpatriati dal Nord.	88,293	140,164	106,352	112,276	177,278	244,718	50,460
Malati ricoverati nelle infermerie di bordo	864	1,177	1,160	1,386	1,832	2,035	1,422
Casi di malattie infettive e diffuse	..	495	521	687	789	778	700
Malati sbarcati non guariti. . .	465	616	729	883	1,110	1,233	1,032
Rimpatriati dal Sud	50,553	43,170	49,376	47,629	70,588	58,871	56,051
Malati ricoverati nelle infermerie di bordo	645	649	873	830	1,226	1,045	955
Casi di malattie infettive e diffuse	..	189	260	366	514	514	357
Malati sbarcati non guariti. . .	203	277	338	331	520	485	488
Totalità dei rimpatriati.	144,846	183,334	155,728	159,905	247,866	303,589	106,511
Malati ricoverati nelle infermerie di bordo	1,509	1,826	2,033	2,216	3,058	3,080	2,377
Casi di malattie infettive e diffuse	..	684	781	1,053	1,303	1,292	1,057
Malati sbarcati non guariti. . .	668	893	1,067	1,214	1,630	1,718	1,520

Tra questi ammalati, che vengono sbarcati non guariti nei porti di approdo, molti sono cronici i quali sperano di ritrovare, nella salubre aria del paese nativo, rimedio efficace alla infermità che li tormenta; altri rimpatriano dopo aver contratto all'estero germi di malattie gravi e talvolta anche contagiose. Queste ultime, oltre a danni individuali gravissimi, possono anche determinare gravi pericoli per la salute pubblica del Regno, spargendo germi malefici in piccoli e lontani centri di campagna, i quali per la loro lontananza e quasi segregazione, erano sovente bene difesi da tali infezioni.

Nei riguardi dei rimpatri degli emigranti, sono tre le malattie di maggior rilievo, anche per il pericolo di contagio: la tubercolosi, che si presenta con notevole frequenza fra coloro che rimpatriano dal Nord America e che sono esposti a contrarre il terribile male per la rigidità del clima, per lo stato particolarmente disagiato degli alloggi, per le condizioni poco igieniche di molte fabbriche, per i lavori penosi cui si sottopongono, e così via; il tracoma, frequente fra coloro che ritornano dal Sud America, e segnatamente dal Brasile, e che è dovuto al clima e alle condizioni trascurate di igiene e di scarsa proprietà delle case coloniche; l'anchilostoma che, meno frequente delle altre due malattie, si riscontra soprattutto fra i rimpatrianti dal Sud America.

Questi ammalati ritornando ai paesi nativi, per andare ad alloggiare in abitazioni prive di difese igieniche, fra popolazione ignorante e misera, rappresentano un grave pericolo per la sanità dei comuni dove si dirigono.

Negli anni dal 1903 al 1909 i rimpatriati affetti da tali malattie ammontavano alle cifre riportate nella seguente Tavola:

TAV. II. — Rimpatriati affetti da tubercolosi, tracoma e anchilostomiasi durante gli anni dal 1903 al 1909.

Anni	Tubercolosi			Anchilostoma			Tracoma		
	Sud	Nord	Totale	Sud	Nord	Totale	Sud	Nord	Totale
1903.	48	179	227	7	..	7	..	12	12
1904.	77	278	355	10	2	12	15	10	25
1905.	77	369	446	18	1	19	4	22	26
1906.	81	457	538	16	1	17	87	52	139
1907.	110	518	628	15	..	15	29	9	38
1908.	139	495	634	25	..	25	238	..	238
1909.	135	505	640	8	..	8	(1) 332	72	404
Totali . . .	667	2801	3468	99	4	103	705	177	882

(1) 282 tracomatosi furono curati ambulatoriamente.

I dati sopra riferiti sono senza dubbio inferiori alla verità; poichè molti ammalati sfuggono all'osservazione dei Regi Commissari, specie quando si tratta di forme non gravi di malattia. Inoltre tali dati riguardano soltanto i viaggi delle navi sulle quali è imbarcato il Regio Commissario, mentre è da tener conto che un certo numero dei rimpatri avviene con piroscafi non iscritti su patente di vettore. Ma, anche così incompleti, questi dati mostrano, oltre che la importanza del problema dal punto di vista umanitario, l'estensione dei pericoli di carattere igienico e sanitario che dipendono dal rimpatrio dei nostri emigranti.

Si aggiunga che da un lato le condizioni difficili della speditività nei maggiori centri, e segnatamente nei porti di sbarco, dall'altro il desiderio nella maggior parte dei rimpatrianti di raggiungere subito il loro paese, rendono ancora più complesso e difficile il problema.

Il Commissariato, nel desiderio di concorrere a quel supremo interesse che è la tutela della salute pubblica, ha studiato particolari forme di assistenza sanitaria per i rimpatrianti. A questo fine fu elaborato un progetto per istituire stazioni sanitarie marittime nei porti di Genova e di Napoli, progetto che fu già sottoposto al Consiglio dell'emigrazione, riportandone voto favorevole.

In sostanza, si penserebbe di stabilire luoghi di osservazione, di prima cura, di avviamento agli ospedali o ad altri stabilimenti, di prima educazione sanitaria e di segnalazione ai comuni di destinazione. Queste stesse stazioni potrebbero anche servire per l'assistenza sanitaria delle persone non ammesse allo imbarco, le quali hanno sovente bisogno di piccole cure, e che oggi purtroppo sono vittime dei peggiori sfruttatori.

Tale progetto, completo in ogni sua parte, si spera che possa presto entrare nella sua fase esecutiva.

*
*
*

Ma il problema dei ritorni presenta il maggiore suo interesse, soprattutto per un altro rispetto.

All'assistenza dell'emigrato durante il viaggio di ritorno in patria, ed a quella nei porti di sbarco, va aggiunta, pensiamo, un'opera di tutela del rimpatriato ancora più efficace dal punto di vista economico e dal punto di vista politico. A noi sembra, cioè, che sarebbe provvido l'intendimento di agevolare ed indirizzare verso le forme più proficue gli investimenti dei risparmi dei lavoratori, e nel tempo istesso di promuovere provvedimenti capaci di riaffermare i rimpatriati alla terra nativa, procurando che essi possano trovare modo di soddisfare in patria ai bisogni indispensabili per la vita.

Le circostanze nelle quali si svolge oggi la nostra emigrazione fanno sì che una rilevante porzione dei lavoratori partiti dal nostro paese, ritorni, come già abbiamo visto, dopo un più o meno lungo soggiorno all'estero, portando seco una scorta di denaro.

Nel capitolo nono abbiamo cercato di dare anche un valore approssimativo dell'ammontare annuo delle rimesse e dei risparmi portati direttamente in patria dagli emigranti che ritornano; trattasi, come si è detto, di somme veramente ingenti, le quali devono trovare in ciascun anno investimento proficuo.

Ora, il proposito di questi rimpatrianti è di stabilirsi definitivamente nel loro paese, emancipandosi possibilmente da ogni dipendenza di carattere economico, soprattutto mediante l'acquisto e la coltura di piccole proprietà fondiarie.

Si è quindi determinata, specialmente nel Mezzogiorno, un'attiva domanda di terreni, e segnatamente di quelli che, per la loro posizione di vicinanza ai centri abitati o per altre ragioni, alcune delle quali di carattere non strettamente economico, sono vivamente desiderati dai nostri lavoratori. Di tale condizione di cose hanno tratto partito i proprietari per rincarare notevolmente il prezzo della terra.

Ne consegue, quindi, che i lavoratori tornati dalle Americhe con un peculio rilevante, e desiderosi di acquistare proprietà fondiaria, le pagano un prezzo elevato assai; e ciò spesso diminuisce o annulla la possibilità di vivere nella posizione di piccoli proprietari coltivatori. Tale investimento del peculio raccolto all'estero con molti stenti ha per effetto sovente di costringere una buona parte dei rimpatriati, dopo un periodo di tempo più o meno lungo, a veder fallita l'impresa dalla quale speravano redenzione economica e sociale e ad essere costretti a ripartire per le Americhe. E l'indagine statistica rileva che, fra coloro i quali emigrano per la seconda volta, le proporzioni dei ritorni sono notevolmente più scarse, poichè i primi esperimenti hanno fatto cadere, od hanno attenuato la speranza che sorregge il contadino nei duri lavori cui si assoggetta, la speranza cioè di diventare proprietario della terra che egli fa produrre col suo lavoro. E così molti elementi produttivi sono definitivamente perduti per l'economia nazionale.

A noi sembra, invece, interesse del nostro paese di promuovere Istituti atti a facilitare lo stabilirsi permanentemente, nel Regno, di coloro che rimpatriano dalle Americhe con un piccolo peculio e che hanno dimostrato di essere i meglio temprati alle lotte della vita. Convien quindi, a nostro avviso, facilitare loro l'accesso alla terra o la possibilità di altri investimenti sicuri, convenienti e adatti alla psicologia delle nostre popolazioni di campagna. Questo è davvero un problema poderoso e di grande importanza pratica, non solo perchè è atto ad elidere naturalmente le cause di quella emigrazione permanente, che, rappresentando una perdita demografica stabile, ostacola in certa misura il progresso nazionale, ma anche perchè è nell'interesse del paese agevolare, per quanto è possibile, la costituzione della piccola proprietà coltivatrice, che rappresenta una forza economica e di coesione sociale notevolissima.

Anche la questione delle terre pubbliche nel Mezzogiorno, ed il vasto problema della colonizzazione, potrebbero, forse, trovare concorso efficace ad una risoluzione proficua nella massa

di lavoratori della terra che rimpatriano con discreto peculio e con ferma volontà di rimanere in patria.

Ma questo grave problema, cui accennò già qualche autorevole voce, non è certamente di facile soluzione. Per risolverlo occorrerà forse ricorrere insieme a provvedimenti di carattere economico ed a provvedimenti di carattere giuridico. Gioverà forse che l'azione di qualche poderoso Istituto di credito, il quale faciliti l'accesso della proprietà ai rimpatrianti, sia integrata con istituti giuridici atti ad ostacolare un artificioso rincaro della terra. E forse converrà studiare se e come sia possibile offrire ai lavoratori altri modi di investimento dei capitali, attinenti all'esercizio delle industrie agricole, anche al di fuori dell'acquisto della terra.

Queste gravissime questioni, che si ricollegano a tutto l'ordinamento della nostra vita sociale e alle direttive della nostra legislazione, non possono qui, non dico essere risolte, ma nemmeno trovare una appena sufficiente disamina.

Ci asteniamo, quindi, dal ricordare quanto si è fatto in qualche Stato dove tali questioni si sono presentate. Qui basta avere accennato al problema col desiderio che esso possa essere largamente studiato e maturamente discusso, così che sia ad esso preparata una conveniente soluzione.

CAPITOLO XI.

Degli Uffici dell'emigrazione.

I. — Commissariato dell'emigrazione (1).

Amministrazione centrale. — La legge del 1901, volle che i servizi dell'emigrazione, prima divisi fra più Ministeri, fossero tenuti in un unico ufficio, sia per l'importanza assunta nel nostro paese dalla emigrazione sia per rendere possibile una maggiore efficacia di mezzi e unità di direttiva nel tutelarla e liberarla da ogni artificioso impulso.

Il Commissariato dell'emigrazione, nel quale tali servizi sono concentrati, in forza dell'articolo 7 della legge citata e degli articoli 15 e 34 del relativo regolamento, è composto di un commissario generale, tre commissari e sette ufficiali d'ordine. La legge non solo non fa parola degli impiegati di segreteria, ma dimentica anche quelli di ragioneria, mentre il lavoro di contabilità è naturalmente assai esteso in un ufficio che ha un bilancio di circa quattro milioni di lire fra entrata ed uscita ed una situazione patrimoniale di circa dodici milioni.

(1) Durante il corso dell'anno cessò dall'ufficio di commissario, oltre al comm. Malnate, il cav. uff. Adolfo Rossi, nominato console generale a Denver; fu nominato commissario dell'emigrazione il cav. uff. prof. Vincenzo Giuffrida, già ispettore viaggiante, ed ebbe le funzioni di commissario il cav. uff. Giacomo Fara-Forni, console di 1^a classe. Inviato in seguito il Fara-Forni a New York con patente di console generale, fu sostituito nelle funzioni di commissario dal cav. Giuseppe Chiostrì, pur egli console di 1^a classe, che in tale sua qualità, come il cav. Fara-Forni, era già stato per vari anni in paesi d'immigrazione.

Il Commissariato esercita il suo controllo non solo sulle spese degli uffici e degli impiegati dipendenti in Italia e all'estero, ma sulle spese anche degli Istituti privati che godono di una sovvenzione sul Fondo per l'emigrazione.

Si tratta di un lavoro normale di ufficio delicato e non agevole, che non può essere improvvisato nè affidato ad impiegati di passaggio anche se offrano le migliori garanzie.

La scarsità del personale assegnato al Commissariato non tardò a rilevarsi, e nel periodo stesso della fondazione dell'ufficio si dovette riparare ad essa provvedendo ad un normale andamento dei servizi, che allora non avevano naturalmente assunto lo sviluppo attuale, mediante funzionari di altri Ministeri comandati presso il Commissariato e con impiegati avventizi; ciò beninteso col consenso degli organi di controllo e nel limite dei fondi stanziati dal Parlamento.

Già nella terza relazione dei servizi del Commissariato, presentata alla Camera dei deputati il 25 marzo 1904, la necessità di provvedere, con opportuni ritocchi alla legge sull'emigrazione, alle esigenze dei vari servizi, era prospettata in forma assai vivace: « si è costretti a vivere di espedienti chiedendo a tutti gli impiegati un lavoro maggiore di quello che si potrebbe ragionevolmente richiedere in un ufficio bene ordinato. Colla varietà delle incombenze addossate al Commissariato e l'estensione che hanno preso diversi rami del servizio, la famiglia attuale degli impiegati non basta ».

Tuttavia il numero degli impiegati di altre Amministrazioni ed avventizi che furono assunti temporaneamente in servizio per dar corso a lavori di riconosciuta necessità fu sempre assai limitato, e non subì alcun aumento nel periodo di tempo cui si riferisce l'attuale relazione.

La situazione si fa sempre più difficile per il continuo sviluppo assunto dall'ufficio, al quale converrà pure far fronte con forze sufficienti.

Per dare un'idea approssimativa degli affari che fanno capo al Commissariato basterà accennare che nel periodo di cui si

occupa la presente relazione e che va dall'aprile 1909 al corrispondente mese del 1910 il numero delle lettere ricevute dall'ufficio è stato di 29,888 e quello delle lettere spedite di 31,472.

Il Ministro degli affari esteri on. Tittoni nella relazione che accompagna alla Camera il progetto di legge contenente il nuovo organico del Commissariato, ha dato un'indicazione sommaria ma precisa dei lavori da iniziare o già iniziati, ai quali per deficienza di mezzi non si potè dare ancora sviluppo. Importanti fra tutti, quelli che si riferiscono all'assistenza legale degli Italiani all'estero, alla tutela dell'emigrazione temporanea nei paesi di Europa ed al servizio d'informazioni circa il mercato del lavoro nei principali centri di America e di Europa, ai quali specialmente la nostra emigrazione è diretta.

Con l'organico proposto, per dichiarazione dello stesso Ministro, non s'intende che provvedere alla sistemazione dell'attuale personale straordinario e dare un modesto sviluppo ad alcuni servizi di riconosciuta ed urgente necessità, come quelli ai quali si accennava or ora.

L'approvazione del ruolo organico permetterà d'altra parte di ridurre ad una cifra appena rilevabile lo stanziamento per lavori straordinari, che l'impossibilità di provvedere adeguatamente col personale di ruolo al movimento degli affari dell'ufficio aveva reso finora indispensabile.

*
* *

In attesa che la legge avanti il Parlamento possa essere approvata, è parso opportuno predisporre il lavoro preparatorio per la riforma del Regolamento, sia per modificarlo in quelle parti che l'esperienza dimostra bisognevoli di ritocchi ed integrazioni, e sia per metterlo in armonia con le nuove disposizioni legislative.

Data la grande importanza pratica di questa riforma fu ritenuto conveniente farla studiare da speciale Commissione, composta da autorevoli studiosi di speciale competenza e di funzionari

delle varie Amministrazioni interessate. Essa è così costituita: Prof. comm. Luigi Bodio, senatore del Regno, presidente; Onorevoli: Guido Fusinato, Carlo Francesco Ferraris, Vito Luciani, Gaetano Mosca; comm. Giulio Gargnani, consigliere delegato di prefettura, delegato del Ministero dell'interno; comm. Carlo Pelucchi, R. Console generale, delegato del Ministero degli affari esteri; prof. cav. Vincenzo Giuffrida, commissario dell'emigrazione.

*
* *
*

Ispettorati dell'emigrazione nei porti di imbarco. — Gli Ispettorati dell'emigrazione istituiti nei porti d'imbarco, in applicazione dell'articolo 9 della legge, esercitano una tutela ed una sorveglianza diretta su tutto ciò che concerne il trasporto degli emigranti e sulle operazioni preliminari o successive al trasporto stesso.

Essi debbono quindi esercitare una continua vigilanza sulle locande autorizzate a dare alloggio e vitto agli emigranti, sui fattorini che li accompagnano, sul personale di servizio di bordo, sui servizi di disinfezione, e così via. Debbono pure prendere parte alle visite dei piroscafi e a quelle d'imbarco e sbarco degli emigranti e intervenire nelle controversie sollevate da essi. E ciò senza tener conto del lavoro d'ufficio d'indole contabile (accertamento delle tasse d'imbarco, liquidazioni ai regi commissari, ecc.) e d'indole amministrativa (corrispondere col Commissariato, colle autorità locali e coi privati).

Anche questi organi esecutivi, nei quali si trasfonde ogni forma di tutela immediata della nostra emigrazione, benchè non sempre dispongano di personale adeguato al largo movimento di affari che in essi si concentra, hanno corrisposto ai desideri del legislatore, e dato prova buona che potrà anche migliorare quando l'istituzione sia rafforzata, in rapporto alle nuove esigenze derivanti per essa dall'attuazione della legge che è attualmente ad esame del Parlamento.

Dall'attività esplicata dagli Ispettorati nei vari porti, è parola in altra parte della presente relazione.

*
* *

Ispettori viaggianti e regi addetti all'estero. — La legge sulla emigrazione prevede degli ispettori viaggianti da destinarsi a paesi transoceanici ed anche di Europa, come funzionari alla diretta dipendenza del Commissariato, con una circoscrizione prestabilita, i quali procedono ad ispezioni entro i limiti della circoscrizione loro assegnata, studiano le condizioni ivi fatte ai lavoratori in rapporto alle possibilità offerte per l'impiego della nostra mano d'opera, visitano i nuclei coloniali italiani locali, riferendo circa la situazione economica, morale dei connazionali, raccogliendone i reclami e provvedendo a soddisfarli ove sia possibile.

L'opera di questi funzionari viene quindi a integrare quella dei consoli per quanto si attiene alla tutela degli interessi dei nostri lavoratori nei maggiori centri aperti all'estero alla nostra emigrazione. La cooperazione di un agente che si sia specializzato in quel determinato servizio, e a quello attendendo esclusivamente, abbia i mezzi e la mobilità necessaria per accorrere direttamente ove il suo ausilio sia di volta in volta richiesto, è certamente assai utile al console, il quale ha anche altre e non meno complesse funzioni.

Per il grande numero di uomini che continuamente l'Italia esporta, per la loro istruzione quasi sempre scarsa, molto spesso nulla, per le condizioni di miseria in cui essi si trovano, per l'ignoranza di ogni abitudine cittadina e per i contrasti inevitabilmente derivanti dal loro incontro con la massa operaia dei paesi di destinazione, molto spesso assai più evoluta e difesa da leggi protettive del lavoro locale, è richiesta ai nostri consoli, più forse che ai rappresentanti di altre nazioni, un'opera assidua, assai delicata ed ardua, nella quale è bene, specie per quei centri in cui la nostra e l'emigrazione di altri paesi maggior-

mente si addensa, abbiano cooperatori abili ed esperti quali si chiede che siano gli ispettori e gli addetti all'emigrazione.

Appunto perchè la cooperazione del funzionario dell'emigrazione all'attività del console fosse continua, ed unica fosse la direzione di servizi così delicati, oltre quella dell'ispettore viaggiante fu anche creata la figura dell'addetto, il quale ha una zona di operazione più limitata dell'altro, risiede presso un Consolato ed è messo alla dipendenza del console.

Appena istituito, il Commissariato ha inviato all'estero, così in Europa come in paesi transoceanici, propri incaricati e anche ispettori per missioni speciali e di carattere temporaneo. In seguito, quando questi agenti, inviati con simili incarichi all'estero, ebbero acquistata una compiuta esperienza dei servizi e dei luoghi, furono inviati in America degli ispettori stabili, col compito generale loro assegnato dalla legge, e si sono anche nominati degli addetti di emigrazione presso i Consolati, in centri in cui la presenza di tali funzionari era specialmente richiesta dalla densità della colonia italiana e dai complessi interessi derivanti dai suoi contatti con le imprese e la mano d'opera locale.

Gli addetti sono diversi dagli Ispettori per le caratteristiche accennate, ma la loro funzione non è sostanzialmente differente. Essi debbono tenersi costantemente informati delle condizioni del lavoro nella zona assegnata, visitare centri minerari, agricoli, imprese e cantieri in cui sia occupata la mano d'opera nostra, compiere indagini in casi d'infornio, per stabilire la verità dei fatti e raccogliere testimonianze dei lavoratori e delle loro famiglie.

*
* *

Ispettori all'interno. — Prima di chiudere questi cenni circa la composizione e il funzionamento dell'Amministrazione centrale, crediamo utile tener parola della istituzione di questi nuovi ispettori che è prospettata dal disegno di legge testè presentato alla Camera.

Già da autorevoli Congressi era stata posta in rilievo l'utilità che l'istituzione di tali funzionari avrebbe per la repressione degli abusi che si commettono nei comuni d'origine degli emigranti.

Una attiva sorveglianza dei modi nei quali si svolgono i servizi relativi al rilascio dei passaporti nei paesi ove il movimento emigratorio è più vivace, gioverà a sopprimere irregolarità ed abusi che è impossibile ora prevenire e spesso anche reprimere. Indipendentemente dagli abusi, i servizi stessi richiedono negli impiegati cognizioni e qualità che non sempre si trovano nel personale dei piccoli municipi. Un regio Decreto del 1902 stabilisce che i passaporti debbono essere negati a coloro che non sono in condizioni di essere ammessi nei porti di destino. La concessione dei passaporti è quindi subordinata alle cognizioni delle leggi straniere sull'emigrazione e della loro pratica applicazione. È questa una materia complessa e difficile per la quale occorre che le autorità abbiano costanti esperte direzioni.

Utile riuscirà inoltre la sorveglianza vigile ed intelligente che questi funzionari di concerto con gli uffici di confine, dei quali si è detto in altra parte di questa relazione, eserciteranno per reprimere l'emigrazione clandestina, gli arruolamenti non autorizzati, la tratta delle bianche e tutta in genere l'emigrazione delle donne e dei fanciulli, che non si svolga in conformità delle disposizioni di legge.

Basterà ricordare che i rappresentanti di vettori sono circa 13 mila, che gli emigranti clandestini si calcolano ascendano ogni anno a circa 30 mila, che i passaporti rilasciati sono in media da 700 a 800 mila l'anno, per comprendere l'importanza e l'utilità dell'istituzione proposta.

Gli ispettori per l'interno debbono portare nel comune d'origine degli emigranti quella vigilanza e tutela sull'emigrazione che la legge aveva finora con scarsi risultati affidata ad organi elettivi gratuiti come i Comitati per l'emigrazione. Nè può dirsi che la legge abbia avuto piena attuazione, finchè l'emigrazione non sia con vigile cura esaminata, studiata e tutelata, non

solo durante il trasporto transoceanico e nei paesi che la ospitano, ma nel piccolo comune ove si forma. Se l'emigrazione si svolge per artificio e stimolo di rappresentanti clandestini e d'altri direttamente o indirettamente interessati a promuoverla, non si potrà prevenirla e colpirla che studiando nei paesi di origine le forze messe in giuoco per provocarla.

Senza dubbio il numero degli ispettori per l'interno previsto dal progetto di legge è assai scarso in rapporto ai bisogni ed al vasto campo di azione che può essere riservato alla loro attività. Ma trattandosi di un primo esperimento, si è voluto limitare il numero dei funzionari al minimo possibile, salvo a trarre ammaestramento dai risultati dell'esperienza per proporre ulteriori provvedimenti.

2. — Consiglio dell'emigrazione.

Nel corso del 1909 sono stati chiamati a far parte del Consiglio dell'emigrazione l'on. Mansueto De Amicis, deputato al Parlamento, e il comm. Vincenzo Magaldi, direttore generale del credito e della previdenza, come delegato del Ministero di agricoltura, industria e commercio. I due nuovi consiglieri sono succeduti ai compianti deputato Francesco Paolo Materi e comm. Carlo De Negri. La vice-presidenza del Consiglio, già retta dal deputato Materi, fu affidata al deputato Dal Verme.

Il Consiglio che dovrà, allo scadere dell'anno in corso, essere rinnovato per compiuto triennio, è attualmente così costituito: prof. Luigi Bodio, senatore del Regno, delegato del Ministero della pubblica istruzione, *presidente*; generale conte Dal Verme Luchino, deputato al Parlamento, *vice presidente*; prof. Luigi Rossi, commissario generale dell'emigrazione, delegato del Ministero degli affari esteri; avv. Filippo Turati, deputato al Parlamento, delegato delle Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno; prof. Francesco Nitti, deputato al Parlamento; avv. Alberto Merlani, deputato al Parlamento,

delegato della Lega nazionale delle Società cooperative italiane; comm. Mansueto De Amicis, deputato al Parlamento; comm. Vincenzo Magaldi, direttore generale del credito e della previdenza, delegato del Ministero di agricoltura, industria e commercio; comm. Augusto Mortara, direttore generale del Debito pubblico, delegato del Ministero del tesoro; comm. Carlo Bruno, direttore generale della marina mercantile, delegato del Ministero della marina; comm. Giulio Gargnani, consigliere delegato di prefettura, delegato del Ministero dell'interno; prof. Giovanni Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro; comm. Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli.

*
* *

Nel secondo semestre del 1909 il Consiglio ha tenuto quattro sedute, nelle quali esso trattò vari e complessi argomenti.

Nelle sedute del 25 giugno e dell'8 dicembre 1909 furono prese in esame le domande avanzate da due Compagnie di navigazione, una italiana, l'altra inglese, tendenti ad ottenere la autorizzazione ad esercitare una linea diretta di trasporti fra l'Italia e il Canada. L'argomento è stato ampiamente discusso, avuto riguardo alle condizioni presenti del Canada in rapporto alle caratteristiche della nostra attuale, emigrazione la quale, com'è noto, è costituita nella grande maggioranza da braccianti, mentre nelle terre canadesi possono trovare opportunità di collocamento specialmente agricoltori esperti, forniti di piccoli capitali. Il Consiglio riconobbe l'opportunità di istituire fra i due paesi comunicazioni dirette per quelle correnti di emigrazione, che già si dirigono spontaneamente al Canada; ma facendo in pari tempo presenti i pericoli cui potrebbe dar luogo un esodo disordinato di lavoratori, sproporzionato alle condizioni presenti della domanda di lavoro in quella regione, il Consiglio diede mandato di fiducia al Commissariato perchè circondasse l'eventuale concessione di tutte le opportune cautele. Dei provvedimenti presi dal Com-

missariato in attuazione del voto espresso dal Consiglio, è fatto cenno nel Capitolo V della presente Relazione.

Nella seduta del 10 dicembre 1909 il Consiglio esaminò anche e diede parere favorevole alla istituzione di un ufficio ai confini di terra per reprimere la violazione della nostra legge sull'emigrazione riguardo all'espatrio delle donne e dei minorenni, per curare l'assistenza degli emigranti diretti a paesi di Europa, principalmente con lo scopo di assicurare loro i benefici delle leggi straniere e dei trattati di lavoro, e per provvedere anche al servizio d'informazioni per gli emigranti continentali. Il Consiglio nell'esprimere il suo voto tenne pure conto dei prevedibili risultati che il nuovo ufficio potrebbe dare per la repressione dell'emigrazione clandestina, impedendo l'opera di propaganda condotta in Italia da agenzie di navigazione estere, le quali incitano persone, che non potrebbero ottenere il passaporto dalle nostre autorità, a prendere imbarco in porti esteri. Di questo Ufficio poi è stato più ampiamente trattato nel capitolo VI di questa Relazione.

Quasi contemporaneamente un'altra importante questione era esaminata dal Consiglio: quella dell'assistenza sanitaria degli emigranti nei porti d'imbarco, estesa non solo a quelli che vanno ma anche a quelli che tornano; e il Consiglio, approvata in massima la proposta avanzata dal Commissariato per l'istituzione di stazioni sanitarie marittime per gli emigranti, espresse il voto che si provvedesse in via di esperimento all'attuazione della proposta, cominciando da Napoli, da dove parte nella grande maggioranza l'emigrazione diretta agli Stati Uniti.

Occupandosi dell'assistenza degli emigranti nei paesi di destinazione, il Consiglio, nella seduta del 22 dicembre 1909, ha nuovamente preso in esame l'attività dell'Ufficio di collocamento al lavoro di Nuova York e quella degli ospedali per Italiani esistenti in quella città.

Per quanto riguarda l'Ufficio del lavoro il Consiglio ha espresso il voto che l'istituzione debba essere rafforzata, per quanto è possibile e conveniente, in quelle funzioni che, per l'esperienza

finora avutane, potranno dare maggiori vantaggi, riservando dopo questo ulteriore esperimento, una definitiva decisione.

Per quanto riguarda poi l'assistenza ospitaliera degli emigranti, il Consiglio prese in esame delle domande per costruzione e ingrandimento di due ospedali a Nuova York, e, pure apprezzando le benemerienze dei promotori, deliberava di soprassedere alla concessione dei fondi richiesti, tenuto conto che le informazioni raccolte denotano non esistere urgenti bisogni in questo campo, poichè gli ospedali locali provvedono anche agli Italiani.

L'ampia discussione avuta sull'argomento diede luogo, su proposta del consigliere on. Turati, ad un voto di massima circa l'indole e la portata dei provvedimenti da attuare all'estero per l'assistenza delle colonie locali; poichè il Consiglio, ritenuto che il Fondo dell'emigrazione non debba impiegarsi in opere di mera beneficenza all'estero, soprattutto dove questa sia già abbastanza bene organizzata, affermava la opportunità di rafforzare nei vari ambienti di emigrazione quelle opere di assistenza preventiva, igienica, economica, legale, educativa, varie a seconda delle plaghe, e intese ad aumentare il valore morale ed economico degli emigranti, nelle quali possono essere utilmente impiegati gli avanzi annui del bilancio dell'emigrazione, pur conservando come fondo di riserva il patrimonio già accantonato. E si stabilì che il Commissariato studiasse alcuni provvedimenti con queste direttive.

Nel seguito dei suoi lavori, il Consiglio esaminò e respinse un progetto di colonizzazione nella Florida, pel quale era richiesta la nostra mano d'opera; e rispose alle questioni fattegli dal Commissariato in caso di richiesta o di rinnovazione della patente di vettore e per tutti quegli altri atti per l'esecuzione dei quali l'amministrazione sentiva l'opportunità di essere garentita o incoraggiata dal favorevole avviso dell'autorevole consesso. Questo, adunque, se nel corso del 1909 non potè, per le speciali condizioni parlamentari, essere riunito con frequenza, compì tuttavia opera non meno attiva ed importante che nei precedenti anni.

3. — Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

La Commissione parlamentare di vigilanza, istituita dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione era così composta, nell'aprile 1909: S. E. Pasquale Villari, senatore del Regno, presidente; dei senatori conte Federico Bettoni e comm. Giuseppe Vigoni; dei deputati dott. Gesualdo Libertini, comm. Elio Morpurgo e dott. Edoardo Pantano.

La Commissione ha tenuto parecchie sedute per l'esame del conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1908-909, del bilancio di assestamento del Fondo stesso per l'esercizio finanziario 1909-910, e del bilancio di previsione per l'esercizio 1910-911.

I bilanci di previsione e di assestamento vennero in seguito presentati al Parlamento, ed il conto consuntivo, coi relativi documenti, venne inviato alla Corte dei conti per i riscontri di sua competenza.

La Commissione si è occupata della erogazione dei sussidi ad istituzioni di patronato per gli emigranti nell'interno del Regno ed all'estero. Per quanto concerne la concessione dei sussidi ad istituzioni di patronato istituite nell'interno del Regno e che hanno per iscopo principale l'assistenza degli emigranti non transoceanici, ha rinnovato il voto che tali sussidi vengano concessi soltanto in casi eccezionali, sino a che, con disposizioni legislative, non venga istituito un apposito fondo per l'assistenza di tale emigrazione. Nella difficoltà però di stabilire con esattezza se gli istituti sussidiati nell'interno del Regno provvedano o no all'assistenza anche degli emigranti transoceanici, la Commissione ha dato parere favorevole alle proposte fatte dal Commissariato, dopo avere esaminato l'azione effettivamente svolta da ognuno degli istituti stessi.

Per quanto concerne l'assistenza degli emigranti nei porti

d'imbarco, la Commissione ha espresso il voto perchè sia provveduto a rimuovere gli inconvenienti che si verificano, approvando le proposte relative sottomesse al suo esame, e facendo raccomandazione al Commissariato perchè studi il complesso problema, specie per quanto riguarda il concentramento degli emigranti, il loro alloggio e il loro imbarco.

La Commissione si è occupata di questioni relative all'assistenza legale degli operai vittime di infortuni sul lavoro, specialmente negli Stati Uniti. Ha esaminata ed approvata la costituzione di vari uffici legali e d'investigazione, affidandone la direzione, su proposta del Commissariato, a speciali avvocati del luogo esperti nella legislazione dei vari Stati. Ha dato parere favorevole per l'inizio e la continuazione di alcune cause, per cercare di ottenere sentenze da potersi invocare come precedenti in casi simili e che potessero ritenersi come massime di giurisprudenza a vantaggio dei nostri operai.

Ha fatto oggetto del suo esame il servizio della leva militare all'estero, ed ha confermato il suo parere contrario allo stanziamento della somma nel bilancio del Fondo per l'emigrazione, per indennità agli uffici diplomatici e consolari per l'attuazione di tale servizio. Riguardo agli inconvenienti che si sono verificati nel servizio stesso, la Commissione, con uno speciale ordine del giorno, ha fatto voti che convenga riordinare il servizio di leva presso i R.R. Consolati; ma che trattandosi di uno dei più importanti servizi pubblici, lo Stato vi debba provvedere coi proventi generali e la spesa relativa non debba in alcun modo fare carico al Fondo per l'emigrazione.

Ha dato parere favorevole alla proposta di concorso del Commissariato per le onoranze in Roma al nuovo Presidente della Repubblica Argentina.

Ha deliberato che il Commissariato prenda parte direttamente all'Esposizione di Torino nel 1911, dimostrando l'opera svolta da esso e dagli istituti sussidiati a vantaggio dei nostri emigranti.

Oltre le questioni principali alle quali si è sopra accennato,

la Commissione si è occupata altresì di numerose altre proposte d'ordine finanziario in relazione al bilancio ed ai servizi affidati al Commissariato dell'emigrazione.

Un resoconto più particolareggiato dell'opera della Commissione verrà dato nella relazione che sarà presentata dalla Commissione stessa al Parlamento, a termini di legge.

4. — Pubblicazioni del Commissariato e diffusione di notizie utili agli emigranti.

Bollettino dell'emigrazione. — Del Bollettino dell'emigrazione furono pubblicati 20 fascicoli nello scorso anno e sei nei primi mesi dell'anno in corso, mentre altri 6 fascicoli sono in corso di stampa.

Il Bollettino ha offerto notizie particolareggiate (entro i limiti imposti dal suo carattere di pubblicazione ufficiale e dalla natura delle fonti da cui di solito attinge le notizie stesse) su vari paesi ove si dirigono i nostri emigranti, sul movimento legislativo in materia d'emigrazione e d'immigrazione, sulle correnti migratorie, sui servizi sanitari a-bordo dei piroscafi e sulle questioni riguardanti la salute dei nostri, sia all'estero che al loro ritorno in patria, sull'opera degli Istituti di patronato, sulla giurisprudenza in materia d'emigrazione, sullo stato della pubblica opinione nei paesi ove affluiscono in maggior numero i nostri, ecc. ecc.

Così fu data ampia notizia di alcune iniziative prese nello Stato di New York per una più efficace protezione degli immigranti e del *Memorandum* presentato alla Commissione statale dagli Istituti italiani di patronato in New York, contenente proposte concrete circa la tutela dei nostri contro gli abusi dei rappresentanti dei *padroni*, dei loro interessi sui campi di lavoro, circa la tutela della loro salute, dei loro risparmi, circa la ricerca di occupazione e la loro difesa contro alcune forme speciali di frode (Boll. n. 6).

Fu pure data notizia di altre iniziative prese agli Stati Uniti per migliorare le condizioni di vita degli emigranti nelle campagne e favorire l'avviamento delle correnti migratorie all'agricoltura, e d'un altro *Memorandum* che dagli stessi Istituti di patronato fu presentato alla Commissione federale sugli italiani e la loro occupazione nei distretti rurali (Boll. n. 7). Su questo soggetto, al quale si accorda agli Stati Uniti giustamente una importanza sempre più considerevole, fu pubblicata (Boll. n. 18) anche una Conferenza del Direttore dell'Ufficio di informazioni e collocamento per gli immigranti italiani in New York, dottor G. Di Palma Castiglione.

Nei Bollettini nn. 6, 7, 8, 14 e 18 si contengono notizie circostanziate sulle condizioni del mercato del lavoro offerte ai nostri emigranti negli Stati Uniti e sulle condizioni dei nostri nuclei coloniali nel Massachusetts, nella Virginia, nella Carolina del Nord e del Sud, nel Texas e nel Queensland (Australia).

Circa il movimento legislativo in materia d'emigrazione e d'immigrazione, questione di così vitale interesse per i nostri emigranti, furono pubblicate le disposizioni date dal Governatore generale del Sudan, riguardanti la concessione dei permessi d'entrata per i viaggiatori di 3^a classe, il Regolamento per l'esecuzione dell'articolo 5 della Convenzione fra l'Italia e la Francia sul risarcimento dei danni causati da infortunio sul lavoro nei rispettivi paesi (Boll. n. 5), un sunto della legge transvaaliana circa gli infortuni sul lavoro (Boll. n. 14), la legge spagnuola sull'emigrazione e il regolamento provvisorio per l'applicazione di detta legge, i decreti, le ordinanze e le circolari concernenti il servizio dell'emigrazione in quello Stato (Boll. n. 15), e la legge canadese sull'immigrazione (Boll. n. 19).

Anche nello scorso anno venne pubblicata la Relazione annuale dell'Ufficio di sanità marittima circa il servizio igienico-sanitario sull'emigrazione transoceanica (Bollettino n. 16) e per l'importanza speciale che tale materia presenta furono pubblicati pure (Boll. n. 17) alcuni ragguardevoli studi di ufficiali sanitari: « Rimpatri dalle Americhe e salute pubblica » del colonnello medico

nella Regia Marina, prof. T. Rosati; « Il servizio-igienico-sanitario sui piroscafi di emigranti » del prof. dott. Enrico Fossataro, maggiore medico nella R. M.; « La diffusione della tubercolosi fra gli italiani negli Stati Uniti » del dottor Antonio Stella, e infine « La pazzia nello Stato di New-York in rapporto alla emigrazione europea ed in ispecie italiana » del dott. G. Trimarchi, capitano medico della R. M.

Alcune notizie statistiche furono fornite nel Bollettino sui movimenti migratori: così dall'*Annual Report of the Commissioner General of immigration for the fiscal year ended June 30, 1908*, pubblicato alla fine di quell'anno, furono tolti in esteso i dati statistici riguardanti gli emigranti italiani (Boll. n. 7); e i dati stessi furono poi completati con quelli del 2° semestre 1908 e del 1° quadrimestre 1909. Furono pure pubblicate le cifre del movimento delle partenze e dei ritorni nel Regno durante il 1° semestre 1909, confrontato con quello avvenuto nel 1° semestre 1908 (Boll. n. 8) e vennero riprodotti i dati raccolti dalla Direzione generale della statistica concernenti l'emigrazione italiana per paesi d'Europa e fuori d'Europa, avvenuta nell'anno 1908 e nel primo semestre dell'anno successivo. A questi dati furono aggiunti quelli raccolti dal Commissariato circa l'emigrazione italiana per paesi transoceanici nell'anno 1908 e nei primi nove mesi del 1909, e circa il rimpatrio dai paesi stessi durante il medesimo periodo di tempo (Boll. n. 14). In base a notizie fornite dal prof. B. Attolico, ispettore viaggiante dell'emigrazione, furono infine pubblicate notizie statistiche particolareggiate sul movimento di immigrazione nel Canada durante il periodo 1897-1908 (Bollettino n. 19).

Nello scorso anno si è iniziata la raccolta (affidata al dottore Giuseppe Giani) delle massime di giurisprudenza in materia d'emigrazione, raccolta che riuscirà certamente assai utile, specialmente alle Commissioni arbitrali e alle altre autorità cui spetta di giudicare su questioni e controversie in tale materia (Boll. n. 10). La parte finora pubblicata riguarda la giurisprudenza penale; a questa faranno seguito altre due parti, relative alla giurisprudenza civile e a quella amministrativa.

Poichè nello scorso anno le discussioni avvenute alla Camera dei Deputati e al Senato sul bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri riguardarono in buona parte il problema dell'emigrazione, parve opportuno pubblicare (Boll. n. 12) le discussioni stesse; e a somiglianza degli altri anni furono raccolte (Boll. n. 13) le varie Relazioni parlamentari sul bilancio del Fondo per l'emigrazione.

Nel Bollettino non si è mancato pure di tenere al corrente i lettori circa le varie manifestazioni della pubblica opinione, specialmente agli Stati Uniti, sulle questioni dell'immigrazione, in vista soprattutto delle misure restrittive colà minacciate contro alcune categorie di emigranti. Così, oltre al cenno fatto dei lavori preliminari della Commissione federale per l'immigrazione, fu dato un largo sunto, specialmente nella parte riguardante l'emigrazione italiana, dei seguenti studi: « *Italian, Slavic and Hungarian unskilled immigrants laborers in the United States* » di Frank J. Sheridan, apparso nel « *Bulletin of the Bureau of Labor* » del Dipartimento del commercio e lavoro in Washington (Boll. n. 7); « *The Pittsburg Survey* », inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nel maggior centro d'industrie degli Stati Uniti, pubblicata nella rivista « *Charities and the Commons* » (Boll. n. 8); « *The Truth about immigrants* », articolo dell'ex Commissario dell'immigrazione in Ellis Island, sig. Rober Watchorn, apparso nel « *Metropolitan Magazine* » (Boll. n. 17); « *Strangers within our Gates or coming Canadians* » del sig. James Woodworth (Boll. n. 19).

Anche nello scorso anno ci si è presentata l'occasione di pubblicare una monografia provinciale sul fenomeno dell'emigrazione, col particolareggiato studio del dott. Luigi Nicoletti su « *L'emigrazione del comune di Pergola in relazione a quella di altri Comuni della provincia di Pesaro ed Urbino* » (Boll. n. 20).

Aggiungeremo infine che in vari fascicoli del Bollettino venne continuata la rubrica dell'opera degli Istituti di patronato, beneficenza, assistenza ospitaliera e previdenza a favore degli emigranti, quella dei noli, delle notizie varie della tutela delle

rimesse e dei risparmi degli emigrati, degli atti, decreti, avvertenze e circolari del Commissariato.

Nei fascicoli pubblicati nel corrente anno il movimento legislativo sulla emigrazione ed immigrazione e sulle questioni sociali che più direttamente concernono gli interessi dei nostri operai, è rappresentato, fra l'altro, dalla legge e dal regolamento sull'immigrazione nel Messico, dalla legge sull'immigrazione nel Guatemala (Boll. n. 1) e dalla legge ungherese sulla assicurazione contro le malattie e gli infortuni sul lavoro (Boll. n. 3).

Nel Bollettino n. 1 si contiene un rapporto su « La Repubblica del Guatemala e l'immigrazione », redatto dalla Regia Legazione locale, e nel Bollettino n. 2 un'ampia monografia del Vice-Console Ugo Sabetta su « Le condizioni economiche della Tunisia in rapporto alla emigrazione italiana », alla quale fa seguito un rapporto del Vice-Console, Emilio Eles, su « La proprietà rurale degli italiani in Tunisia » e la traduzione dei decreti beylicali circa il riposo settimanale e gli infortuni sul lavoro nella Reggenza.

Col gentile consenso dell'autore venne riprodotto in un fascicolo del Bollettino (n. 4), lo studio dell'on. prof. Napoleone Colajanni, in difesa dei nostri emigrati « La criminalità degli italiani negli Stati Uniti d'America », e nello stesso fascicolo fu pubblicata una lunga recensione, fatta a cura dell'Ufficio, del Manuale di Demografia dello stesso prof. Colajanni, che nella parte riguardante il movimento estrinseco della popolazione costituisce, si può dire, una trattazione completa, per quanto rapida e sommaria, delle più importanti questioni sorte attorno al fenomeno dell'emigrazione.

Infine nel Bollettino n. 5 si contiene, fra l'altro, uno studio del R. Addetto all'emigrazione in Nuova Orleans, conte G. Moroni sul « Peonage nel sud degli Stati Uniti », e una relazione del Vice-Console Carlo Umiltà, su « I Pescatori chioggiotti nella circoscrizione del R. Consolato in Trieste ».

* * *

Raccolta « Emigrazione e Colonie ». — L'anno scorso fu pubblicata la terza ed ultima parte del volume 3° dell'opera « Emigrazione e Colonie », contenente i rapporti dei Regi Agenti diplomatici e consolari negli Stati Uniti, Cuba, Messico, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Costarica, Haïti, San Domingo, Curaçao, Columbia, Venezuela, Equatore, Perù, Paraguay e Cile.

Rimane così completata questa importante raccolta che consta di tre volumi in cui figurano quasi duecento rapporti.

Il primo volume riguardante l'Europa, è diviso alla sua volta in tre parti: 1^a la Francia e il Principato di Monaco (pag. 344); 2^a Svizzera, Austria-Ungheria, Gran Bretagna, Spagna e Gibilterra, Portogallo e Malta (pag. 241); 3^a Germania, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Stati Scandinavi, Russia, Penisola Balcanica (pag. 382). Il 2° volume contiene le relazioni riguardanti l'Asia, l'Africa e l'Oceania (pag. 584); Il 3° è diviso pure come il 1° in tre parti: 1^a Brasile (pag. 414); 2^a Argentina (pag. 243); 3^a gli altri Stati d'America sopra menzionati (pag. 475).

Aleune relazioni contenute nella raccolta rivestono, per la loro ampiezza ed importanza, carattere di vere e proprie monografie; fra esse ci basterà citare quelle sulla Francia (Tornielli), sulla Tunisia (Carletti), sulla nostra Colonia in Alessandria d'Egitto (Monzani), sullo Stato di Minas Geraes (Bernardi), su Rio Grande do Sul (De Velutiis), sulla Provincia di Cordoba (Notari), su quelle di Tucuman, Salta e Jujuy (Notari), infine sugli Stati Uniti d'America e l'immigrazione italiana (R. Ambasciata in Washington).

* * *

Pubblicazioni varie, notizie ed informazioni concernenti la emigrazione. — Il Commissariato ha provveduto anche in quest'anno ad una larga diffusione fra gli emigranti di *Guide*

ed *Avvertenze* sui principali paesi di immigrazione, come pure di tessere e stampati relativi agli istituti di protezione all'estero.

Fra le pubblicazioni di maggiore utilità va annoverato il *Piccolo Dizionario* in tre lingue (italiana, francese e tedesca), compilato dal dott. Edmondo Blind e contenente i termini più comuni nei casi d'infortunio sul lavoro. A questo dizionarietto il Commissariato ha già dato e darà larga diffusione, fra i nostri emigrati continentali.

Sempre allo scopo di mettere in guardia i nostri lavoratori contro i rischi e le delusioni a cui andrebbero incontro emigrando in dati paesi o per conto di certe imprese, il Commissariato non ha mancato anche in quest'anno di indirizzare circolari alle autorità prefettizie e comunali ed ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, invitandoli a continuare la diffusione fra gli emigranti delle notizie circa la depressione industriale in alcuni paesi esteri e la conseguente diminuzione di richiesta di mano d'opera, o circa altri pericoli di varia natura, come clima insalubre, salari insufficienti, esistenza di scioperi, ecc.

Ma opera anche maggiore, in questo campo benefico, il Commissariato potrà svolgere quando disporrà di un numero meno esiguo di funzionari.

CAPITOLO XII.

Fondo per l'emigrazione.1. — **Entrate.**

Entrate in generale. — Le entrate effettive accertate durante l'anno finanziario 1908-1909 ammontarono, secondo i dati del conto consuntivo per lo stesso esercizio finanziario a lire 3,338,397.78, con un aumento di lire 907,574.55 sulla somma accertata nel precedente esercizio.

Come è noto le entrate del Fondo per l'emigrazione sono costituite dai *redditi patrimoniali*, dai *contributi a carico dei vettori* e dalle *entrate diverse*.

Oltre tali entrate che possono essere considerate quali vere rendite del Fondo, vi sono altre entrate che trovano il compenso nella parte passiva del bilancio. Esse sono rappresentate dai versamenti eseguiti dai vettori per il pagamento delle indennità ai medici e commissari viaggianti imbarcati in servizio di emigrazione e dai recuperi di spese senza contare quelli che rappresentano somme limitate in confronto alla totalità del bilancio. I versamenti eseguiti dai vettori per le competenze dei commissari viaggianti ammontarono nel 1908-909 a lire 364,955.74 e rappresentarono il 10.93 % delle entrate accertate.

Il prospetto che segue dimostra il movimento delle entrate effettive (escluse quelle riguardanti il movimento di capitali) nei sette esercizi finanziari dal 1902-903 al 1908-909, quali risultano dai conti consuntivi degli esercizi stessi. Alle cifre effettive seguono, per i vari gruppi di entrate, le cifre proporzionali ottenute ragguagliando a 100 il totale delle entrate (Tav. I).

TAV. I. — Entrate effettive accertate nei diversi esercizi finanziari

Esercizi finanziari	Entrate patrimoniali	Contributi a carico dei vettori	Entrate diverse	Competenze dei RR. Commissari	Totale delle entrate effettive
<i>Cifre assolute.</i>					
1902-1903.	75,536.48	2,003,631.68	16,112.12	346,925.47	2,442,205.75
1903-1904.	141,408.71	1,833,793.55	22,555.98	318,728.25	2,322,486.49
1904-1905.	178,950.65	2,239,326.00	24,965.09	318,177.00	2,761,418.74
1905-1906.	267,494.87	3,042,586.09	25,088.13	398,557.66	3,743,726.66
1906-1907.	314,813.14	3,283,611.34	89,966.73	373,792.52	4,012,093.73
1907-1908.	390,104.29	1,636,945.71	35,151.78	368,621.45	2,430,823.23
1908-1909.	415,795.62	2,503,432.00	54,214.42	364,955.74	3,338,397.78

Rapporti a 100.

1902-1903.	3.09	82.04	0.66	14.21	100.00
1903-1904.	6.09	78.96	1.23	13.72	100.00
1904-1905.	6.48	81.09	0.91	11.52	100.00
1905-1906.	7.15	81.27	0.93	10.65	100.00
1906-1907.	7.85	81.84	1.00	9.31	100.00
1907-1908.	16.05	67.34	1.45	15.16	100.00
1908-1909.	12.45	74.99	1.63	10.93	100.00

*
* *

Entrate patrimoniali. — Le entrate patrimoniali sono, come è noto, costituite dagli interessi sulle somme depositate in conto corrente fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti, e dal reddito dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione; poichè per disposizione dell'articolo 28 della legge, le somme dovute al Fondo per l'emigrazione sono tenute in conto corrente fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti, e gli avanzi effettivi del bilancio sono impiegati in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Tali entrate hanno avuto una progressione crescente come risulta dal prospetto sopra indicato.

L'ammontare degli interessi corrisposti dalla Cassa depositi e prestiti fu :

Esercizio 1901-902	L.	4,858.62
» 1902-903	»	16,248.72
» 1903-904	»	23,626.31
» 1904-905	»	25,609.00
» 1905-906	»	21,190.33
» 1906-907	»	41,728.66
» 1907-908	»	40,577.12
» 1908-909	»	16,799.54

La rendita dei titoli di proprietà del Fondo ammontò :

Esercizio 1901-902	L.	18,717.90
» 1902-903	»	59,287.76
» 1903-904	»	117,782.40
» 1904-905	»	153,341.65
» 1905-906	»	246,304.54
» 1906-907	»	273,084.48
» 1907-908	»	349,527.17
» 1908-909	»	399,003.08

La diminuzione che si riscontra sul provento degli interessi del conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti è soltanto apparente. Essa trova la sua corrispondenza nell'aumento degli interessi sui titoli di Stato in dipendenza dell'anticipato acquisto di titoli eseguito.

*
* * *

Contributi a carico dei vettori. — Le somme accertate per tale titolo sono rappresentate dalle tasse di patente, dalle tasse pagate dai vettori per il trasporto degli emigranti e dalle somme pagate dai vettori stessi per le competenze dovute ai medici

militari o commissari viaggianti imbarcati in servizio di emigrazione.

Senza considerare il provento per le tasse di patente, che negli ultimi esercizi ha dato un provento di circa lire 17,000 annue (lire 16,000 nell'esercizio 1908-909) le tasse pagate per il trasporto degli emigranti dal 1901-902 al 1908-909 e cioè per otto esercizi finanziari hanno dato i seguenti risultati:

Esercizio 1901-902	L.	1,716,524
» 1902-903	»	1,979,746
» 1903-904	»	1,812,628
» 1904-905	»	2,222,326
» 1905-906	»	3,025,586
» 1906-907	»	3,266,036
» 1907-908	»	1,619,594
» 1908-909	»	2,487,432

Poichè questo è il più cospicuo cespite d'entrata, giova dare su di esso qualche maggiore particolare.

Nel prospetto seguente si indicano i proventi delle tasse d'imbarco, distinti per mesi, nei diversi esercizi, escluso il primo (quello 1901-902) che ebbe la durata di soli dieci mesi (Tav. II).

TAV. II. — Tasse d'imbarco accertate nei sette esercizi finanziari
distinte per mesi.

M E S I	1902-003	1903-004	1904-005	1905-006	1906-007	1907-008	1908-009
<i>Cifre assolute.</i>							
Luglio	80,348	86,860	48,262	134,194	158,598	158,730	45,808
Agosto	87,766	109,086	62,042	141,622	200,196	163,402	76,456
Settembre	145,212	152,024	107,808	211,778	268,212	239,046	124,374
Ottobre	182,635	196,970	169,540	292,956	376,926	289,070	241,652
Novembre	144,386	169,960	162,070	212,910	305,090	218,024	229,528
Dicembre	84,586	89,262	93,552	170,196	125,856	82,056	131,120
Gennaio	106,090	66,932	99,672	150,976	102,682	65,590	176,850
Febbraio	185,792	139,450	222,574	281,508	267,890	75,410	243,978
Marzo	314,818	317,582	330,764	396,868	418,078	109,708	438,178
Aprile	294,124	259,924	379,140	386,620	420,380	102,802	368,040
Maggio	227,942	139,944	316,278	384,542	348,530	65,648	268,142
Giugno	126,016	84,634	230,624	261,416	273,598	50,108	143,216
Totale	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036	1,619,594	2,487,432
<i>Rapporti a 100.</i>							
Luglio	4.06	4.79	2.17	4.43	4.86	9.80	1.84
Agosto	4.43	6.02	2.79	4.68	6.13	10.09	3.07
Settembre	7.34	8.39	4.86	7.00	8.21	14.76	5.00
Ottobre	9.23	10.87	7.63	9.68	11.54	17.85	9.72
Novembre	7.29	9.38	7.29	7.04	9.34	13.46	9.23
Dicembre	4.27	4.92	4.21	5.62	3.86	5.07	5.28
Gennaio	5.36	3.69	4.49	4.99	3.15	4.05	7.11
Febbraio	9.38	7.69	10.02	9.31	8.20	4.66	9.81
Marzo	15.90	17.52	14.88	13.12	12.80	6.77	17.62
Aprile	14.86	14.34	17.06	12.78	12.87	6.34	14.79
Maggio	11.51	7.72	14.23	12.71	10.67	4.06	10.78
Giugno	6.37	4.67	10.38	8.64	8.38	3.09	5.76
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Come risulta dalla Tavola II, il prodotto della tassa d'imbarco variò generalmente nei diversi mesi degli esercizi con una certa costanza. In generale il massimo prodotto si è verificato nei mesi di ottobre e novembre e in quelli di marzo, aprile e maggio di ogni anno. Fa eccezione l'esercizio 1907-908, per la già accennata diminuzione dell'emigrazione specialmente diretta verso gli Stati Uniti in seguito alla crisi verificatasi in quel paese.

Il prodotto delle tasse d'imbarco è dato principalmente dalle due grandi linee verso cui si dirigono i nostri emigranti, il Plata cioè e gli Stati Uniti come risulta dal seguente prospetto (Tavola III).

TAV. III. — Tasse d'imbarco accertate nei vari esercizi finanziari distinte per paesi di destinazione.

PAESI di destinazione	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907	1907-908	1908-909
<i>Cifre assolute.</i>							
Plata	215,968	324,210	495,830	740,522	815,580	532,916	692,924
Brasile	88,848	68,608	69,988	115,032	82,928	81,902	77,772
Stati Uniti	1,669,326	1,409,434	1,619,546	2,158,952	2,357,620	994,480	1,708,830
America centrale ed altre linee	5,604	10,376	17,662	11,080	9,908	10,296	7,906
Totale	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036	1,619,594	2,487,432
<i>Rapporti a 100.</i>							
Plata	10.91	17.89	22.31	24.47	24.98	32.90	27.85
Brasile	4.49	3.79	4.02	3.80	2.54	5.06	3.13
Stati Uniti	84.32	77.76	72.87	71.36	72.18	61.40	68.70
America centrale ed altre linee	0.28	0.56	0.80	0.37	0.30	0.64	0.32
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Come appare dalle cifre sopra esposte, il provento della tassa pagata per emigranti diretti al Plata, in confronto al totale delle somme accertate per ogni esercizio finanziario,

rappresenta, in media, circa il 25 % del totale stesso; mentre quelle pagate per emigranti diretti verso gli Stati Uniti rappresentano, in media, circa il 70 %.

Nell'esercizio 1907-908 si ebbe una forte diminuzione nei proventi della tassa per le due destinazioni. Però la diminuzione fu più sensibile per la linea degli Stati Uniti per la quale vennero riscosse lire 994,480 di fronte a lire 2,357,620 riscosse nell'esercizio precedente.

Nell'esercizio 1908-909 si verificò una ripresa nell'emigrazione per la Confederazione Nord Americana. Difatti si ebbe un maggiore prodotto di lire 714,350 circa e la percentuale, in relazione al prodotto totale, fu del 68.70 %.

Il prospetto seguente dimostra l'ammontare delle tasse accertate nei vari porti d'imbarco, e dà un'idea del movimento verificatosi nei porti stessi per quanto concerne l'imbarco degli emigranti (Tav. IV) (1).

(1) L'accertamento delle tasse viene fatto dagli Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco del Regno. Devono però aggiungersi le tasse pagate per gli emigranti arruolati nell'Italia settentrionale e in parte nell'Italia centrale dalla « Compagnie Générale Transatlantique » ed imbarcatasi nel porto dell'Àvre per gli Stati Uniti. Inoltre, eccezionalmente, si sono riscosse altre tasse di imbarco per emigranti arruolati in Italia, che il Commissariato consentì venissero imbarcati in altri porti esteri, perchè diretti a paesi scarsamente frequentati dalla nostra emigrazione.

TAV. IV. — Tasse d'imbarco accertate nei vari esercizi finanziari distinte per porti d'imbarco.

PORTI d'imbarco	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907	1907-908	1908-909
<i>Cifre assolute.</i>							
Genova	369,612	469,938	639,960	916,420	982,274	649,278	875,918
Napoli	1,397,072	1,129,418	1,337,116	1,604,362	1,862,896	735,240	1,314,156
Palermo	110,914	112,342	102,558	235,910	220,646	126,082	173,876
Messina	(*)	(*)	22,260	40,838	22,196	12,406	4,724
Hàvre ed altri porti.	102,148	100,930	120,432	138,056	178,024	96,588	118,758
Totale	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036	1,619,594	2,467,432
<i>Rapporti a 100.</i>							
Genova	18.67	25.92	28.80	30.29	30.07	40.09	35.21
Napoli	70.57	62.31	60.17	56.00	57.04	45.40	52.83
Palermo	5.60	6.20	4.61	7.80	6.75	7.78	6.99
Messina	(*)	(*)	1.00	1.35	0.69	0.77	0.20
Hàvre ed altri porti.	5.16	5.57	5.42	4.56	5.45	5.96	4.77
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

(*) Il porto di Messina fu dichiarato porto d'imbarco nel gennaio 1904.

Il movimento principale si è avuto, come sempre è avvenuto, nei due porti di Genova e Napoli. Insignificante invece è stato il movimento verificatosi nel porto di Messina, poichè da quella città, a causa del terremoto, non si sono avute altre partenze dopo il 28 dicembre 1908; ma ora il servizio d'emigrazione si va riattivando anche colà.

Avuto riguardo alla bandiera dei piroscafi sui quali gli emigranti presero imbarco, il prodotto della tassa si suddivide come segue nei sette esercizi finanziari sopra indicati. (Tav. V).

TAV. V. — Tasse d'imbarco accertate nei vari esercizi finanziari
distinte secondo la bandiera dei piroscafi.

BANDIERE	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907	1907-908	1908-909
----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------

Cifre assolute.

Bandiera italiana. . .	761,530	743,608	927,784	1,384,802	1,453,324	960,472	1,528,800
Bandiera estera:							
Francese	329,888	305,184	345,752	384,388	466,360	254,890	346,152
Germanica	382,408	333,980	448,340	492,766	624,260	196,878	329,512
Austro-Ungarica	2,012	26,054	53,728	24,366	5,282	..
Inglese	466,846	376,762	412,210	642,530	640,486	186,712	243,970
Spagnuola	39,074	51,082	62,186	67,372	57,140	15,360	21,868
Belga	28,130
Totale della bandiera estera . . .	1,218,216	1,069,020	1,294,542	1,640,784	1,812,712	659,122	960,632
Totale generale. . .	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036	1,619,594	2,487,432

Rapporti a 100.

Bandiera italiana. . .	38.47	41.02	41.75	45.77	44.49	59.30	61.38
Bandiera estera:							
Francese	16.66	16.84	15.56	12.70	14.28	15.74	13.92
Germanica	19.32	18.43	20.17	16.29	19.12	12.16	12.88
Austro-Ungarica	0.11	1.17	1.77	0.75	0.33	..
Inglese	23.58	20.79	18.55	21.24	19.61	11.53	9.81
Spagnuola	1.97	2.81	2.80	2.23	1.75	0.94	0.88
Belga	1.13
Totale della bandiera estera . . .	61.53	58.98	58.25	54.23	55.51	40.70	38.62
Totale generale. . .	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Anche nell'esercizio 1908-909 la bandiera italiana ha avuto il sopravvento su quella estera ed ha proseguito in quel movi-

mento ascensionale che si è verificato costantemente in tutti gli esercizi finanziari.

Così nell'esercizio 1907-908 nel quale, come è noto, si era verificata una forte diminuzione nell'emigrazione, la bandiera italiana aveva risentito della diminuzione in modo minore che non la bandiera estera. Infatti, mentre in confronto all'esercizio precedente si ebbe una diminuzione nel prodotto della tassa per emigranti imbarcati su piroscafi di bandiera italiana in ragione del 33.91 %, la diminuzione verificatasi per i piroscafi di bandiera estera fu del 50.41 % come risulta dal prospetto inserito nella relazione per l'anno 1908. (*Bollettino dell'emigrazione*, n. 9, anno 1909, pag. 173).

Competenze ai RR. Commissari. — Come è noto, la legge sull'emigrazione (art. 11) pone a carico dei vettori le competenze spettanti ai medici della regia Marina o ad altri commissari viaggianti imbarcati in servizio di emigrazione, per indennità di trasferta e di viaggio dal luogo di residenza al porto d'imbarco e viceversa, nonchè per gli stipendi e le indennità dovute per il tempo trascorso dai commissari a bordo.

Le somme pagate dai vettori per questo titolo sono state le seguenti nei sette esercizi finanziari (1):

Esercizio 1902-903	L. 337,411.61
» 1903-904	» 314,997.17
» 1904-905	» 314,405.62

(1) I conti consuntivi degli esercizi stessi danno i seguenti risultati:

Esercizio 1902-903	346,925.47	Esercizio 1906-907	373,702.52
» 1903-904	318,728.25	» 1907-908	368,621.45
» 1904-905	318,137.00	» 1908-909	364,955.74
» 1905-906	398,557.66		

Ma è da avvertire che i vettori versano a calcolo le competenze dovute ai commissari viaggianti prima della partenza dei piroscafi e che, perciò, le somme da essi versate in eccedenza a quelle effettivamente dovute vengono restituite ai vettori stessi. Tenuto conto di tali rimborsi e di alcune somme restituite dai regi commissari, le cifre sono state rettificate secondo che risulta dalle cifre riprodotte nel testo.

Esercizio 1905-906	L. 395,122.02
» 1906-907	» 371,725.55
» 1907-908	» 366,719.98
» 1908-909	» 362,675.46

*
* *

Entrate diverse. — Oltre le rendite patrimoniali e i contributi a carico dei vettori, è necessario tener conto delle *entrate diverse*, quali specialmente le pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, la quota dovuta al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigrati affidato al Banco di Napoli, ecc.

a) Per quanto riguarda le pene pecuniarie contestate ai contravventori alla legge e al regolamento sull'emigrazione, le riscossioni si mantennero in cifre modeste perchè molte sentenze emanate dalle Preture e dai Tribunali del Regno furono comprese nei vari decreti di amnistia, per altre venne applicata la condanna condizionale e per altre ancora sono pendenti i ricorsi in grazia ed in appello.

Le somme riscosse per tale titolo negli ultimi sette esercizi finanziari ammontarono rispettivamente a lire 1633.23; 4237.20; 3148.95; 5822.52; 2399.21; 4062.15 e 8104.44.

b) La parte degli utili netti sul servizio per le rimesse degli emigrati spettante al Fondo per l'emigrazione venne accertata per gli anni 1902 e 1903 complessivamente in lire 16,564.35; per l'anno 1904 in lire 578.14; per l'anno 1905 in lire 822.80; per l'anno 1906 in lire 217.91; per l'anno 1907 in lire 408.94; per l'anno 1908 in lire 1415.27; nessun utile si verificò per l'anno 1909.

La vigilanza su tale servizio è affidata al Ministero del Tesoro, al quale il Banco di Napoli, deve, per le disposizioni della legge 1° febbraio 1901 n. 24, e del relativo regolamento approvato con regio decreto 29 dicembre stesso anno, rimettere il conto dettagliato sulla gestione del servizio stesso.

c) Nel capitolo riguardante le entrate diverse e impreviste, sono state accertate nell'ultimo esercizio finanziario lire 15.581.87. In questa somma sono compresi, tra le altre partite, il prodotto della vendita del *Bollettino* e di altre pubblicazioni del Commissariato (lire 373.05) e l'utile sul rimborso delle obbligazioni ferroviarie comprese nelle estrazioni annuali, in confronto del prezzo di costo (lire 3660.72); la quota di fitto di alcuni locali dello stabile di proprietà del Fondo per l'emigrazione in Montreal (lire 1540) e la quota dovuta dal Ministero degli affari esteri per subaffitto del locale ad uso dell'Ispettorato delle scuole italiane all'estero (lire 6000).

Durante lo stesso esercizio finanziario furono pure accertate lire 29,112.84 per ricupero di somme pagate su diversi capitoli del bilancio della spesa, le quali, per disposizione del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, debbono imputarsi ad uno speciale capitolo dell'entrata e possono essere reintegrate ai rispettivi capitoli del bilancio passivo.

Oltre le *entrate effettive* sopra indicate si sono riscosse nei vari esercizi finanziari alcune somme che sono state comprese nella categoria del *movimento di capitali*.

Esse sono rappresentate dal rimborso delle obbligazioni ferroviarie 3 % di proprietà del Fondo per l'emigrazione comprese nelle estrazioni annuali e rimborsate al loro valore nominale; nonchè le quote semestrali di rimborso dei certificati ferroviari, pure di proprietà del Fondo secondo il relativo piano di ammortamento.

Tali somme che rappresentano rimborsi di capitali, sono state subito reinvestite in altri titoli fruttiferi e sono comprese nel totale delle somme impiegate, secondo le disposizioni di legge, alla chiusura di ogni esercizio finanziario.

Nell'esercizio 1908-909 le obbligazioni ferroviarie rimborsate furono 25 per il valore nominale di L. 12,500 con un utile di L. 3660.72, come si è detto più sopra, in confronto al prezzo di costo. La quota di ammortamento dei certificati ferroviari ammontò a L. 9138.62.

2. — Spese.

Spese in generale. — In seguito all'esperienza fatta e agli studii compiuti, si è creduto di poter meglio organizzare l'aspetto formale della nostra gestione finanziaria per ciò che riguarda le spese. E quindi per l'esercizio finanziario 1910-911, è stato sottoposto all'esame del Parlamento il bilancio di previsione, che presenta, per quanto riguarda la parte passiva, una più esatta e più razionale classificazione delle spese. Così sono state passate alla parte ordinaria del bilancio alcune spese che negli esercizi precedenti erano comprese nella parte straordinaria; si sono suddivisi e meglio raggruppati alcuni capitoli in modo che possa risultare la precisa distinzione delle spese nelle singole motivazioni: *spese generali*, spese per la *diffusione di notizie utili per gli emigranti*, la *tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo*, per l'*assistenza e la protezione degli emigranti all'estero*, e *spese straordinarie*.

Crediamo utile, quindi, all'uopo di permettere la comparazione fra l'ammontare delle spese nell'esercizio sopra indicato e quello sostenuto per lo stesso titolo negli esercizi finanziari precedenti, di raggruppare le spese a partire dal 1902-903 seguendo tale nuova classificazione. È necessario però avvertire che le cifre indicate nel prospetto seguente non coincidono esattamente colle cifre risultanti dai conti consuntivi, perchè per ogni esercizio finanziario si è tenuto conto delle variazioni apportate in più od in meno nei residui degli esercizi precedenti, le quali vengono a modificare le cifre risultanti dalle competenze degli esercizi stessi. (Tavola VI).

SPECIFICAZIONE DELLE SPESE	1902-1903	1903-1904
<i>(Cifre)</i>		
I. — SPESE ORDINARIE.		
<i>Spese generali.</i>		
a) Personale dell'Amministrazione centrale e degli Ispettorati nei porti d'imbarco	77,629.93	84,992.47
b) Altre (Consiglio dell'emigrazione - Fitto di locali - Spese di ufficio - Biblioteca - Posta, telegrafo, telefono - Manutenzione locali - Acquisto mobili, attrezzi, ecc. - Casuali) . . .	36,409.13	39,150.55
Totale delle spese generali . . .	114,039.06	124,143.02
Diffusione di notizie utili per gli emigranti	26,359.61	29,770.73
Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo:		
a) Sussidi ad istituzioni di patronato per gli emigranti nel Regno	13,000.00	32,100.00
b) Missioni nel Regno - Commissioni arbitrali - Spese di liti.	8,225.85	5,757.71
c) Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina . . .	2,456.63	2,662.13
d) Assistenza nei porti d'imbarco - Visite alle navi - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande	56,886.70	49,973.14
e) Competenze dei RR. Commissari	365,500.49	340,574.48
Totale delle spese per la tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo.	446,069.67	431,069.46
Assistenza e protezione degli emigranti all'estero:		
a) Servizio degli ispettori viaggianti	20,239.36	17,738.63
b) Servizio degli addetti dell'emigrazione.
c) Missioni varie all'estero	26,842.92	44,486.01
d) Sussidi ad uffici ed istituti di patronato all'estero.	109,000.00	145,103.79
e) Maestri e medici agenti del Commissariato nell'America Meridionale	1,500.00	48,000.00

ri esercizi finanziari.

1904-1905	1905-1906	1906-1907	1907-1908	1908-1909
88,899.34	90,935.92	98,582.56	115,970.04	132,482.17
39,880.58	43,521.87	44,533.08	51,414.01	67,675.88
123,279.92	134,457.79	143,115.64	167,384.05	207,158.05
26,289.69	42,702.01	36,168.16	53,077.16	39,015.80
36,050.00	32,050.00	59,700.00	103,800.00	118,700.00
4,099.97	6,629.25	15,966.84	19,837.30	22,210.15
3,404.74	8,603.64	12,768.21	11,453.18	16,082.60
56,043.07	67,214.50	80,910.20	62,452.22	75,196.62
336,158.14	414,657.01	407,538.93	401,817.76	392,504.69
435,755.92	529,154.40	576,884.18	590,360.46	619,644.06
49,103.86	70,915.04	42,309.77	67,929.63	74,111.53
11,123.93	19,324.13	27,545.70	48,317.71	71,671.20
21,631.96	14,061.62	45,854.85	37,444.21	54,511.80
205,750.00	641,811.00	439,000.00	463,949.52	598,133.15
21,966.87	92,003.00	23,951.69	29,430.12	30,814.04

SPECIFICAZIONE DELLE SPESE	1902-1903	1903-1904
f) Scuole italiane all'estero
g) Uffici legali e di investigazione e assistenza legale degli emigranti all'estero	400.00	1.750.85
h) Rimpatri, ricerche ed altre spese di assistenza degli emigranti all'estero	2.235.58	878.85
Totale delle spese per assistenza e protezione degli emigranti all'estero	160.217.86	257.956.03
Totale delle spese ordinarie	746.686.20	842.939.89
II. — SPESE STRAORDINARIE.		
Edifici ad uso dell'emigrazione	134.144.14	58.024.34
Servizio della leva all'estero
Concorso al Ministero della Pubblica istruzione per le scuole serali e festive contro l'analfabetismo
Altre	1.126.00
Totale delle spese straordinarie	134.144.14	59.150.34
Totale delle spese effettive	880.830.34	902.090.23
<i>Rapporti a 100 del totale delle spese</i>		
Spese generali	12.95	13.76
Diffusione di notizie utili per gli emigranti	2.99	3.30
Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo.	50.64	47.79
Assistenza e protezione degli emigranti all'estero	18.19	28.50
Totale delle spese ordinarie	84.77	93.44
Spese straordinarie	15.23	6.56
Totale delle spese effettive	100.00	100.00

Esercizi finanziari.

1904-1905	1905-1906	1906-1907	1907-1908	1908-1909
..	147,463.17	170,358.01	175,905.35	248,287.79
7,641.00	10,245.57	93,746.44	72,334.50	87,422.54
1,000.00	2,172.95	2,237.44	27,686.16	99,317.68
309,217.62	937,996.46	845,003.90	922,988.20	1,264,269.73
894,543.15	1,644,310.68	1,601,191.88	1,733,809.87	2,123,087.64
48,135.20	7,808.32	6,866.14	4,554.94	97,677.39
56,840.00	60,000.00	63,950.00	80,000.00	80,000.00
39,067.25
1,658.87	19,613.85	18,182.48	10,398.32	18,439.23
145,701.32	87,422.17	88,998.62	94,953.26	196,116.62
1,040,244.47	1,731,732.85	1,690,190.50	1,828,763.13	2,319,204.26

Dati nei singoli esercizi finanziari.

11.85	7.76	8.47	9.15	8.63
2.53	2.47	2.14	2.90	1.68
41.89	30.56	34.13	32.28	26.72
29.73	54.16	49.99	50.47	54.51
86.00	94.95	94.73	94.80	91.54
14.00	5.05	5.27	5.20	8.46
100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

*
* *

Spese generali. — Le spese generali hanno avuto nell'ultimo esercizio finanziario un aumento di lire 32,774 sulla somma dell'esercizio precedente. Tale aumento dipende dalle maggiori spese per il personale, principalmente nei porti d'imbarco, nei quali si è resa necessaria la destinazione di alcuni funzionari di pubblica sicurezza specialmente adibiti alla sorveglianza sulla emigrazione nei porti stessi (specialmente per quanto concerne le truffe, l'emigrazione clandestina, le locande, ecc.), e di apposito personale per attendere al servizio di contabilità e d'ordine, ed alla custodia e pulizia degli uffici.

Si è verificato parimenti un aumento nelle altre spese generali dipendenti in maggior parte dalle maggiori spese per il fitto dei locali per ufficio, per stampati ad uso degli Ispettorati e del Commissariato e di posta e telegrafo, specialmente con le autorità diplomatiche e consolari e con le istituzioni di patronato all'estero in conseguenza alla maggiore estensione data ai servizi di assistenza.

Tuttavia le spese generali, considerate nel complesso delle spese sostenute per ogni esercizio finanziario hanno avuto una importanza sempre minore in confronto al totale delle spese stesse. Infatti, mentre nell'esercizio 1902-903 le spese generali rappresentavano il 12.95 % del totale, nell'esercizio 1908-909, dopo cioè sei esercizi, essi rappresentavano l'8.63 %.

*
* *

Spese speciali per la tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo. — Le spese sostenute per tale oggetto rappresentano il 26.72 % del totale generale della spesa del bilancio. In rapporto al totale della spesa dei vari esercizi, esse hanno avuto una media decrescente, poichè dal 50.64 % (eser-

cizio 1902-903) sono scese alla media sopra indicata del 26.72 % (esercizio 1908-909).

In realtà, però, le spese stesse hanno avuto un rilevante aumento effettivo, poichè esse nel 1908-909 superano di lire 172,000 circa quelle sostenute per lo stesso oggetto durante l'esercizio 1902-903. L'aumento principale dipende dai maggiori sussidi concessi alle istituzioni di patronato istituite nell'interno del Regno, i quali coll'assistenza che prestano agli emigranti, integrano l'opera che è commessa al Commissariato dell'emigrazione.

Anche gli altri titoli di spesa compresi in questo gruppo hanno avuto aumenti, come risulta dal precedente prospetto, per la necessità di sviluppare l'assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco, di dare sviluppo al servizio delle Commissioni arbitrali e di esercitare una continua vigilanza sull'emigrazione clandestina, sulle locande, ecc.

*
* *

Accenniamo infine alle spese per la stampa del Bollettino, di circolari, avvertenze, guide, ecc. Anche queste spese, sebbene abbiano avuto un aumento effettivo non rilevante, figurano sempre come meno importanti in confronto al totale della spesa, poichè dal 2.99 % nell'esercizio 1902-903, sono scese all'1.68 % nell'ultimo esercizio finanziario. In alcuni esercizi, però, le spese stesse hanno avuto aumenti sensibili a causa della maggiore stampa e diffusione di guide e della pubblicazione *Emigrazione e Colonie*, e per la quale le spese di stampa sono state ripartite in diversi esercizi a seconda che i volumi venivano consegnati dalla tipografia.

*
* *

Spese per l'assistenza e protezione degli emigranti all'estero. — In questo gruppo di spese si è verificato il maggiore aumento poichè nell'esercizio 1908-909 in confronto all'esercizio 1902-1903 si è avuta una maggiore spesa di oltre un milione. In confronto poi al totale delle spese sostenute nei vari esercizi, le spese di

questo gruppo hanno assunto sempre una maggiore importanza poichè dal 18.19 % nell'esercizio 1902-1903 si è giunti al 54.51 % nel 1908-1909.

Ciò sembra naturale se si considera che l'aumento di tali spese è in relazione collo svolgimento dei servizi del Commissariato per uno degli scopi principali ad esso affidati, e cioè per l'assistenza e la protezione degli emigranti all'estero,

È da rilevarsi l'aumento delle spese per il servizio degli ispettori viaggianti, degli addetti dell'emigrazione per lo sviluppo dei quali servizi si sono fatte tante e ripetute raccomandazioni.

Così pure è da notarsi la spesa per missioni all'estero per conoscere le condizioni dei nostri connazionali nei centri di lavoro; per i maestri e medici agenti nell'America meridionale che nei piccoli centri del Brasile esercitano una continua assistenza dei nostri emigranti sparsi nelle *fazende*; i sussidi ad Uffici ed Istituti di patronato che nei porti di scalo e nei vari paesi esercitano funzioni di assistenza e di protezione, ed i sussidi concessi alle scuole italiane specialmente dell'America meridionale per sostenere le iniziative che le colonie italiane in quei paesi prendono per l'istruzione dei fanciulli.

Forte aumento hanno avuto le spese relative all'assistenza legale degli emigranti all'estero, in seguito allo sviluppo dato agli uffici di investigazione e di vera e propria assistenza legale nell'America settentrionale dove, data la diversità della legislazione nei diversi Stati specialmente in materia di infortuni sul lavoro, si richiede l'opera di avvocati specialisti e la raccolta di prove, testimonianze, ecc. Si è pure provveduto, nei casi urgenti, alla assistenza legale degli emigranti nei paesi d'Europa, rimborsando ai regi consoli o agli addetti dell'emigrazione le spese necessarie.

Parimenti un rilevante aumento hanno avuto le altre spese di assistenza degli emigranti all'estero. Senza contare i casi di naufragi o altro per i quali il Commissariato ha creduto suo dovere di concorrere nelle spese per aiuto ai danneggiati, l'aumento è dovuto in gran parte alle spese per il rimpatrio di

connazionali indigenti i quali, specialmente nel Brasile, si trovavano privi di mezzi e di lavoro, o in tali condizioni di salute per cui era opera umanitaria facilitare il loro rimpatrio.

*
* *
*

Spese straordinarie. — Rappresentano l'8.46 % del totale delle spese nell'ultimo esercizio finanziario; mentre ne rappresentavano il 15.23 % nel 1902-1903 e il 14 % nel 1904-1905.

Le variazioni che si sono verificate nel corso dei vari esercizi dipendono dalle costruzioni eseguite nei porti di Napoli e Palermo di speciali edifici e tettoie per uso degli emigranti. Nell'esercizio 1908-1909 la spesa sostenuta è rappresentata quasi esclusivamente dall'eseguito acquisto di uno stabile in Montreal (Canadà) che è stato adibito, per cura di quella Società di patronato, ad uso di ricovero degli emigranti.

3. — Relazione fra l'entrata e la spesa.

Come si è osservato nelle relazioni precedenti, in tutti gli esercizi finanziari le entrate effettive hanno avuto una eccedenza sulle spese effettive accertate negli esercizi stessi. Tali eccedenze, rappresentano gli avanzi di bilancio, e cumulate nei vari esercizi, costituiscono il *Fondo per l'emigrazione* propriamente detto, ossia la parte che rimana disponibile dopo provveduto alle spese. Esse sono state impiegate in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, oppure lasciate temporaneamente in deposito fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti, in attesa della definizione delle pratiche per il loro reinvestimento.

Il seguente prospetto dimostra gli avanzi verificatisi in ogni esercizio, desunti dai rispettivi conti consuntivi e secondo i dati esposti nei prospetti precedenti. Giova notare che nel prospetto si è tenuto conto delle variazioni nella gestione dei residui nei vari esercizi, per aumenti verificatisi nei residui attivi, in seguito

a migliori accertamenti, e nei residui passivi per maggiori o minori pagamenti eseguiti in seguito a reintegri di somme, o rettifiche.

	Entrata effettiva accertata	Spesa effettiva accertata	Avanzo
Avanzi verificatissimi nei vari esercizi finanziari.			
Esercizio 1901-902	2, 078, 455.82	538, 647.76	1, 539, 808.06
Id. 1902-903	2, 442, 205.75	882, 180.40	1, 560, 025.35
Id. 1903-904	2, 322, 486.49	913, 610.24	1, 408, 876.25
Id. 1904-905	2, 761, 418.74	1, 056, 831.35	1, 704, 617.39
Id. 1906-906	3, 743, 726.66	2, 211, 482.49	1, 532, 244.17
Id. 1906-907	4, 012, 093.73	1, 870, 606.38	2, 141, 487.35
Id. 1907-908	2, 430, 823.23	1, 870, 704.29	560, 118.94
Id. 1908-909	3, 338, 397.78	2, 212, 862.57	1, 125, 535.21
Totale	23, 129, 608.20	11, 556, 895.48	11, 572, 712.72

Variazioni verificatesi nei residui.

Esercizio 1901-902	+ 4, 267.68	+ 3, 483.04	784.64
Id. 1902-903	+ 695.57	+ 655.30	40.27
Id. 1903-904	+ 37, 191.20	— 7, 138.70	44, 329.99
Id. 1904-906	+ 7, 980.81	— 19, 894.40	27, 875.21
Id. 1905-906	+ 51, 464.69	— 362, 536.02	414, 000.71
Id. 1906-907	+ 3, 264.09	— 2, 124.93	5, 389.02
Id. 1907-908	+ 6, 504.91	— 67, 440.38	73, 945.29
Totale	+ 111, 368.95	— 454, 996.09	566, 365.94
Totale generale	23, 240, 977.15	11, 101, 899.39	12, 139, 077.76

La somma di lire 12,139,077.76, la quale costituisce, come si è detto, l'ammontare del Fondo per l'emigrazione disponibile al 30 giugno 1909, è costituita dai seguenti elementi:

Titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione (rendita italiana 3.75 %, obbligazioni

ferroviarie 3 % e certificati ferroviari 3.65 %) al prezzo di costo	L. 11,521,576.65
Somma da impiegare in titoli di Stato al 30 giugno 1909 (compresa la somma di lire 17,977.90 ammontare dei titoli rimborsati nel corso dell'esercizio) »	617,501.11
Totale	<u>L. 12,139,077.76</u>

La somma di lire 617,501.11 per la quale al 30 giugno 1909 erano in corso gli atti per l'impiego in titoli di Stato, corrisponde al residuo passivo nella categoria del movimento di capitali come risulta dal conto consuntivo dell'esercizio 1908-909.

Al 30 aprile 1910 la somma impiegata in titoli di Stato ammontava a lire 12,321,492.72. In tale somma è compreso l'avanzo di bilancio che al 30 giugno 1909 non era stato reinvestito in titoli per l'ammontare di lire 617,501.11. La differenza di lire 182,414.96 è rappresentata da parte dell'avanzo che si verificherà prima della liquidazione dell'esercizio 1909-910 e reinvestita in titoli prima della chiusura dell'esercizio stesso.

4. — Controllo del bilancio del Fondo per l'emigrazione.

Per quanto riguarda il controllo sul bilancio del Fondo per l'emigrazione, importante disposizione è quella proposta della nuova dizione dell'articolo 28 del citato disegno di legge concernente l'applicazione alla gestione del Fondo delle norme sulla contabilità generale dello Stato e sul controllo e giurisdizione della Corte dei conti.

Come è noto, nella legge in vigore nessuna disposizione è stata inserita al riguardo. Solo il regolamento prescrive che l'ufficiale ragioniere esercita le sue funzioni secondo le norme in vigore per la contabilità dello Stato, e che il conto consuntivo venga, dopo l'esame della Commissione parlamentare di vigilanza, inviato alla regia Corte dei conti coi relativi documenti.

Così la Corte dei conti specialmente per questa ultima disposizione registrò con riserva il decreto che approva il regolamento, e sono note anche le deliberazioni in proposito della Camera dei deputati e del Senato del Regno, per le quali anche il bilancio del Fondo per l'emigrazione trattandosi di un bilancio di Stato, doveva essere sottoposto al controllo della Corte dei conti.

Però mancando ogni disposizione in proposito, il controllo della Corte venne esercitato sempre in sede consuntiva.

Ora l'Amministrazione si è preoccupata di regolare anche su ciò la gestione del bilancio e, presi gli accordi colla Corte dei conti e col Ministero del tesoro, nominò una speciale Commissione incaricata di preparare un completo regolamento di contabilità nel quale fosse anche disciplinata la questione del controllo. E la Commissione ha già compiuto i suoi lavori.

Ma non si può affidare alla Corte dei conti un incarico, nè estendere la sua giurisdizione su materie nuove se non per disposizione legislativa. Si è creduto pertanto conveniente includere nel progetto di legge la disposizione necessaria.

Le modalità e la estensione del controllo sono già state determinate nel regolamento sovra indicato e che andranno in vigore al più presto possibile, sempre dopo però che sia approvata dal Parlamento la nuova disposizione inserita nel progetto di legge più volte citato.

Nell'articolo in parola si è mantenuta e meglio chiarita la disposizione precedente nel senso che spetti al Ministro degli esteri la presentazione dei documenti contabili del Fondo per l'emigrazione al Parlamento.

Infatti il bilancio del Fondo per l'emigrazione non ha relazione col tesoro dello Stato ed anche per la natura delle entrate e delle spese che esso contempla, per l'autonomia che ad esso deve essere conservata si ritiene necessario che di esso sia solo responsabile, di fronte al Parlamento, il solo Ministro da cui esso dipende; tanto più non mancando altri organi di controllo e più specialmente la Commissione parlamentare di vigilanza.

APPENDICE

Popolazione italiana all'estero.

La vita italiana si svolge per molta parte fuori dei confini del Regno, e però diviene sempre più necessario ed utile l'accertamento, sia pure in via di larga approssimazione, dell'ammontare della popolazione italiana nei vari paesi del mondo.

Calcoli di questo genere furono già eseguiti altre volte, ed i risultati di essi furono pubblicati nel *Bollettino dell'emigrazione*, n. 7, dell'anno 1904. Ma dal 1904 in poi, il numero dei nostri emigranti, nonostante le oscillazioni degli ultimi due anni 1908 e 1909, è stato molto rilevante; di guisa che si è resa indispensabile una revisione dei dati contenuti in quella pubblicazione, e anche una indagine più accurata sulla popolazione italiana effettivamente residente nei vari paesi, di fronte ai dati incompleti o arretrati dei censimenti ufficiali.

I dati che pubblichiamo qui appresso sono stati attinti ai più recenti censimenti eseguiti negli Stati esteri, o, in mancanza di essi, alle estimazioni delle Autorità diplomatiche e consolari italiane residenti nei paesi stranieri. Raramente, e soltanto nei casi in cui non si potette avere notizie da altra fonte, si è ricorso ad accreditate pubblicazioni private (*Statesman's Year Book*, *Almanach de Gotha*, ecc.).

Nel prospetto che segue riportiamo in una prima colonna, i dati attinti alle pubblicazioni sopra indicate, mentre in una seconda abbiamo creduto utile di aggiungere le cifre di popolazione italiana quali risultano da rapporti di Agenti diplomatici e consolari o dai nostri Ispettori e Addetti di emigrazione, spesso anche reciprocamente controllati; cifre che presumibilmente sono più prossime alla realtà e rilevano lo stato di fatto più recente.

Solo per quei paesi per i quali non si poterono avere stime recenti sono state ripetute le cifre delle pubblicazioni ufficiali segnate nella prima colonna.

Convieni però avvertire che le cifre concernenti la popolazione italiana all'estero, specialmente per quanto riguarda la prima colonna, vanno apprezzate con grande circospezione; e ciò per vari motivi, dei quali ci limiteremo ad accennare qui i principali:

1° Anzitutto esse si riferiscono, come dicemmo innanzi, a date diverse e per alcuni paesi anche a date alquanto remote.

2° Talora i dati riguardano la popolazione presente al momento della rilevazione statistica, vale a dire la popolazione *di fatto* (Austria, Ungheria, Germania, Gran Bretagna e Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo, Russia, ecc.); tal'altra la popolazione residente, ossia *di diritto* (Belgio, Francia, Svizzera, ecc.).

3° In alcuni censimenti esteri la nazionalità è determinata avuto riguardo al paese *di nascita* (Inghilterra e Galles, Scozia, Irlanda, Stati Uniti d'America, Canada (1), Confederazione Australiana, Isole Hawaii, ecc.); in altri, invece, avuto riguardo al paese *d'origine* (Svizzera, ecc.); negli uni si considerano, cioè, come italiani soltanto coloro che sono nati in Italia, negli altri anche coloro che sono nati nel paese da genitori italiani.

4° Gravi difficoltà si oppongono, soprattutto in alcuni paesi, ad un'esatta e completa rilevazione statistica della popolazione italiana all'estero: per esempio, la mancanza o l'irregolare tenuta dei registri d'anagrafe, la situazione di molte colonie poste a grande distanza dai centri e talora in regioni di difficile accesso, la facilità con cui i nostri connazionali cambiano residenza, ecc.

Questi ed altri motivi di minore importanza consigliano di accettare soltanto come larga approssimazione la stima della popolazione italiana all'estero quale risulta dal prospetto riportato più avanti.

(1) Nel censimento canadese la popolazione è classificata non solo per paese di nascita, ma anche per paese d'origine e per nazionalità.

*
* * *

I dati in esso contenuti sono frequentemente inferiori al vero. Abbiamo già detto che in alcuni censimenti sono considerati come nativi del paese, e non come italiani, i figli nati ivi da genitori italiani, mentre, secondo la nostra legge civile, essi sono da ritenersi come italiani quantunque nati all'estero; nè sempre nelle nostre stime abbiamo potuto tenerne conto. Si aggiunga che non di rado gli emigranti, sia per trovare più facilmente occupazione, sia per partecipare più attivamente alla locale vita economica e politica, sia per godere di alcuni vantaggi e privilegi non concessi agli stranieri, sia per altri motivi, acquistano la cittadinanza dello Stato in cui risiedono precariamente, e sono perciò censiti come cittadini di quello Stato e non come Italiani. Per esempio, nella cifra di 326,227 Italiani data per la Francia dal censimento del 24 marzo 1901 non sono compresi quelli naturalizzati francesi, che si calcola siano più di 300,000; così pure il numero degli Italiani in Algeria risultante dal censimento del 4 marzo 1906 (33,153) non comprende 12,221 persone di origine italiana naturalizzate francesi sotto condizione sospensiva in forza della legge 26 giugno 1889, per cui i figli di stranieri nati in Algeria acquistano automaticamente la cittadinanza francese (1).

Importa anche rilevare che per alcuni Stati, nei quali però non è molto considerevole la corrente emigratoria, le cifre che rappresentano la popolazione italiana si riferiscono ad una data piuttosto remota, mentre è noto che la nostra emigrazione per l'estero, specialmente negli anni posteriori al 1900 e salvo qualche oscillazione, è andata rapidamente crescendo, in particolar

(1) I motivi indicati spiegano, almeno in parte, le notevoli differenze che si riscontrano per alcuni paesi fra i dati ricavati dai censimenti e quelli risultanti dalle estimazioni fatte dalle Autorità diplomatiche e consolari.

modo l'emigrazione diretta a paesi transoceanici. E non v'ha dubbio che, pur tenuto il debito conto dei rimpatri avvenuti, ciò ha prodotto un considerevole aumento nel numero dei nostri connazionali residenti all'estero.

* *

Per qualche Stato possiamo tentare di calcolare con una certa approssimazione l'aumento della colonia italiana dovuto all'incremento naturale della popolazione (eccedenza delle nascite sulle morti) ed al movimento migratorio (eccedenza degli italiani immigrati nei paesi stranieri rispetto ai rimpatriati dai paesi stessi).

Lasciamo da parte gli Stati d'Europa, anche quelli, come la Francia, la Svizzera, la Germania, l'Austria-Ungheria, ecc., verso i quali si avviano ogni anno fitte schiere di nostri connazionali, sia perchè l'emigrazione italiana per paesi d'Europa si può considerare quasi per intero come emigrazione stagionale o temporanea, sia anche perchè mancano dati sicuri sui rimpatri. Trascuriamo parimente tutti quei paesi d'oltremare, per i quali non abbiamo elementi di calcolo sufficienti o abbastanza sicuri, o verso i quali si dirige uno scarso numero di emigranti. Limitiamoci, invece, a considerare i due Stati che assorbono la grande maggioranza della nostra emigrazione transoceanica, vale a dire gli Stati Uniti e l'Argentina. Per il Brasile, poi, saranno riportate alcune cifre di popolazione secondo le stime fatte recentemente dai nostri Consoli e saranno indicate le ragioni per le quali non riteniamo possibile eseguire un calcolo sufficientemente approssimativo della popolazione italiana ivi residente.

* *

Secondo l'ultimo censimento federale, del 1° giugno 1900, gli italiani residenti negli Stati Uniti, compresi non solo i nati in Italia, ma anche i nati in America da genitori italiani, ammontavano a 742,197.

Per determinare con una certa approssimazione la popolazione italiana residente negli Stati Uniti alla fine dell'anno fiscale 1908-909, fa d'uopo aggiungere al numero degli italiani censiti al 1° giugno 1900 l'eccedenza degli immigranti sui rimpatriati e quella delle nascite sulle morti verificatesi nei singoli anni fiscali da quel giorno fino al 30 giugno 1909.

In mancanza di recenti dati sul movimento demografico degli italiani residenti negli Stati Uniti, supponiamo, per calcolare l'eccedenza delle nascite sulle morti, che questa si sia verificata, durante il periodo 1900-909, nella stessa misura che per la popolazione del Regno, e cioè supponiamo un aumento annuo del 10.6 per mille. Con tale ipotesi l'incremento naturale della colonia è certamente calcolato in misura inferiore al vero, poichè il *Census* americano per l'anno 1900, riporta per la popolazione di madre italiana un quoziente di natività del 60.9 per mille ed un quoziente di mortalità del 20.4 per mille (1). Sulla base della quota annua di aumento intrinseco, rilevata per la popolazione italiana, calcoliamo l'aumento nei singoli anni ed alla fine del novennio per la totale colonia stabile italiana, commisurata alla popolazione italiana censita al 1° giugno 1900.

Oltre che dell'aumento intrinseco fa d'uopo tener conto dell'eccedenza dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti sul rimpatrio in Italia da paesi della Confederazione, durante il periodo 1900-1909.

Le cifre dell'immigrazione italiana sono state ricavate dalle statistiche federali dell'immigrazione, e quelle dei rimpatriati dalle statistiche dei passeggeri sbarcati nei porti del Regno, compilate dagli ispettori dell'emigrazione o dalle Capitanerie di porto, e si è pure tenuto conto delle cifre relative ai rimpatriati per la via di Havre, fornite da quel regio Consolato d'Italia.

Ecco le cifre dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti e degli italiani rimpatriati, nel periodo di tempo considerato:

(1) *Census Reports*, volume III, pag. LV e LXXI.

Anni fiscali	Immigranti	Rimpatriati	Eccedenza degli immigranti sui rimpatriati
1900-901	137,807	29,300	108,507
1901-902	180,535	36,989	143,546
1902-903	233,546	58,219	175,327
1903-904	196,028	94,023	102,005
1904-905	226,320	136,057	90,263
1905-906	286,814	86,367	200,447
1906-907	294,061	121,473	172,588
1907-908	135,247	263,764	— 128,517
1908-909	190,398	141,751	48,647

Nel prospetto seguente sono esposti i risultati del calcolo innanzi indicato per accertare l'accrescimento della popolazione italiana negli Stati Uniti durante il periodo 1° luglio 1900-30 giugno 1909.

Anni fiscali	Popolazione italiana al principio di ogni anno fiscale	Successivi aumenti verificatisi per l'eccedenza		Popolazione italiana calcolata alla fine di ogni anno fiscale
		degli immigranti sui rimpatriati	dei nati sui morti	
1900-901	742,197	108,507	7,867	858,571
1901-902	858,571	143,546	9,101	1,011,218
1902-903	1,011,218	175,327	10,719	1,197,264
1903-904	1,197,264	102,005	12,691	1,311,969
1904-905	1,311,969	90,263	18,907	1,416,130
1905-906	1,416,130	200,447	15,011	1,631,588
1906-907	1,631,588	172,588	17,295	1,821,471
1907-908	1,821,471	— 128,517	19,308	1,712,262
1908-909	1,712,262	48,647	18,150	1,779,059

Come risulta da questo calcolo, la popolazione italiana residente negli Stati Uniti al 30 giugno 1909 sarebbe di 1,779,059, vale a dire di oltre un milione superiore a quella risultante dal censimento del 1° giugno 1900.

* * *

Passiamo all'Argentina. Secondo il censimento eseguito il 10 maggio 1895 gl'italiani residenti nella Repubblica erano 492,636. Secondo le più recenti estimazioni delle Autorità consolari italiane, essi sarebbero stati verso la metà del 1906 circa 655 mila, dei quali 150,000 nella provincia di Córdoba, 6000 in quella di Tucuman, 13,000 in quella di Mendoza, 250,000 in quella di Buenos Aires, 220,000 in quella di Santa Fé, ecc. Il censimento della città di Buenos Aires, fatto alcuni anni prima, cioè il 18 settembre 1904, dava la cifra di 228,556. Si ritiene però che tanto le cifre dei censimenti quanto quelle date dai consoli siano inferiori al vero, per le difficoltà che s'incontrano nell'eseguire una rilevazione diretta od indiretta della popolazione in una regione così vasta com'è l'Argentina.

Il cav. Carlo Cerboni, in una monografia che ha per titolo: « Quanti siamo nell'Argentina » e che fu pubblicata nell'anno 1906, calcola che il numero degli italiani, ivi residenti nel 1905, ascendesse a circa 950,000, di cui 291,000 nella città di Buenos Aires.

Non sappiamo con precisione quale valore sia da attribuire a questa cifra; certamente essa è molto superiore alla cifra di popolazione italiana data per l'anno 1905 in una pubblicazione ufficiale argentina, il *Boletín Demográfico Argentino* (Anno VI, gennaio a dicembre 1905, n. 15). In quella pubblicazione, tenuto conto dell'eccedenza dell'immigrazione sull'emigrazione e dell'incremento naturale, la popolazione italiana nell'anno 1905 è calcolata a 723,000 individui.

Prendendo quest'ultimo dato come punto di partenza ed aggiungendovi l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati dal 1906 al 1909, che ascende complessivamente a 234,951, e l'eccedenza dei nati sui morti, che, in ragione del 10.6 per mille, ammonta durante lo stesso periodo di tempo a 35,646, risulterebbe che alla fine del 1909 i nostri connazionali nella Repubblica Argentina sarebbero stati 993,597.

Facciamo qui seguire più analiticamente le cifre dell'immigrazione italiana nell'Argentina e quelle dei rimpatriati italiani pel periodo 1906-1909.

Anni	Immigranti	Rimpatriati	Eccedenza degli immigranti sui rimpatriati
1906	127,348	30,393	96,955
1907	90,282	49,867	40,415
1908	93,479	44,196	49,283
1909	93,530	45,232	48,298

Il risultato del calcolo accennato è il seguente:

Anni	Popolazione italiana al principio di ogni anno	Successivi aumenti verificatisi per l'eccedenza		Popolazione italiana calcolata alla fine di ogni anno
		degli immigranti sui rimpatriati	dei nati sui morti	
1906	723,000	96,955	7,664	827,619
1907	827,619	40,415	8,773	876,837
1908	876,807	49,283	9,394	935,384
1909	935,384	48,298	9,915	993,597

*
* *

Non è possibile istituire un calcolo simile per il Brasile, perchè manca il punto di partenza, vale a dire una cifra di popolazione italiana rilevata mediante un censimento. Quanto ad accertamenti fatti per altra via, essi sono di scarso valore perchè difficilissimi in un paese come il Brasile. La mancanza di registri d'anagrafe, la deficienza e le contraddizioni delle statistiche brasiliane (1), le enormi distanze, la ubicazione di molte colonie ita-

(1) Nell'ultimo censimento della capitale federale, secondo ci venne riferito dal Ministro d'Italia a Rio de Janeiro, con rapporto in data 16 aprile 1904, si ritiene essersi prodotto un errore di rilevazione superiore al terzo degli abitanti iscritti nel censimento anteriore.

liane, poste in regioni quasi inaccessibili e raramente visitate dalle autorità, la facilità con cui i nostri connazionali mutano residenza, ecc., sono ostacoli quasi insuperabili che si oppongono alla formazione di una statistica relativamente esatta. Le stime fornite ad intervalli dai regi Agenti consolari non possono essere, per le ragioni esposte dianzi, che largamente approssimative, perchè fondate su congetture più o meno attendibili o calcolate in base a dati parziali difficilmente controllabili.

Ad ogni modo, secondo le cifre riportate nel Capitolo terzo, la popolazione italiana in alcuni degli Stati del Brasile, ove essa è più numerosa, sarebbe la seguente: San Paolo, 1,000,000; Rio Grande del Sud, 200,000; Minas Geraes, 100,000; Rio de Janeiro, 45,000; Paranà, 20,000; Spirito Santo, 50,000; Santa Caterina, 30,000; Stati settentrionali, 6000, ecc. In tutto circa un milione e mezzo.

*
* *

Da quanto si è detto si deduce che la popolazione italiana all'estero è superiore anche a quella complessiva risultante dalla seconda colonna del prospetto appresso riportato; in via di approssimazione si può ritenere che sia ben maggiore di 5 milioni.

Popolazione italiana nei vari Stati del globo

Le cifre contrassegnate con un asterisco rappresentano la popolazione italiana calcolata dalle varie Autorità diplomatiche e consolari, da funzionari dell'emigrazione, ecc.; quelle contrassegnate con due asterischi sono state desunte dallo Statesman's Year Book o dall'Almanach de Gotha; e le altre dai censimenti dei vari Stati. Sono scritte poi in carattere nero le cifre della seconda colonna quando sono diverse da quelle corrispondenti della prima colonna.

Europa.

Norvegia	197 (3 dic. 1900)	197
Svezia	159 (31 dic. 1900)	159
Russia Europea	4,769 (28 genn.-9 febr. 1897)	4,769
Inghilterra e Galles	20,332 (1° aprile 1901)	20,332
Scozia	4,051 (1° aprile 1901)	4,051
Irlanda	301 (1° aprile 1901)	301
Belgio	3,543 (31 dic. 1900)	3,543
Lussemburgo	7,432 (1° dic. 1900)	9,000*
Paesi Bassi	233 (31 dic. 1899)	233
Germania	98,165 (1° dic. 1905)	110.000*
Francia	326,227 (24 marzo 1901)	400.000*
Monaco	7,200* (1898)	7,200*
Svizzera	117,059 (1° dic. 1900)	135.000*
Austria	63,064 (31 dic. 1900)	80.000*
Ungheria	9,035 (31 dic. 1900)	10.000*
Bosnia-Erzegovina	1,672 (22 aprile 1895)	6.460*
Portogallo	561 (1° dic. 1900)	561
Spagna	5,058 (31 dic. 1900)	5,058
Gibilterra	33* (febbraio 1901)	200*
San Marino	1,550* (1891)	1,550*
Montenegro	35* (1901)	300*
Serbia	378 (1900)	500*
Rumenia	3,493* (1902)	6.000*
Bulgaria	1,561 (31 dic. 1900)	1.432*
Turchia Europea	18,000* (1904)	19.000*
Grecia	6,382 (27 ottobre 1907)	8.000*
Malta	1,924 (1901)	2.000*
Creta	300* (1904)	300*
Altri paesi (1)	153	160
TOTALE Europa . . .	702,867	836,306

(1) Finlandia (1897), Danimarca (1901).

Asia.

Russia Asiatica	154 (28 gen.-9 febb. 1897)	500*
Turchia Asiatica	1,896* (febb.-maggio 1905)	1,896*
Impero Cinese	554 (1908)	1,110*
<i>Possed. inglesi:</i>		
Indie Inglesi	600* (1901)	600*
Hong-Kong	162 (14 giugno 1905)	162
Altri possedimenti inglesi (1)	64	64
Altri paesi (2)	199	210*
TOTALE Asia	<u>3,629</u>	<u>4,542</u>

Africa.

Tripolitania	636* (1904)	636*
Egitto	34,926 (1907)	34,926
Congo Belga	181** (genn. 1909)	230*

Possed. francesi:

Algeria	33,153 (4 marzo 1906)	45,374
Tunisia	81,156 (16 dic. 1906)	100,000*
Guinea Francese	100* (1901)	100*
Madagascar	1,800* (febb. 1904)	1,800*
Altri possedimenti francesi (3)	64	64

Possed. italiani:

Eritrea	2,333 (1905)	2,800*
Somalia italiana meridionale	240* (1910)	240*

Possed. inglesi:

Rhodesia, Transvaal e Orange	3,000* (marzo 1904)	3,000*
Natal	283 (17 aprile 1904)	283
Colonia del Capo	2,010 (17 aprile 1904)	2,010
Altri possedimenti inglesi (4)	28	28

(1) Aden (1904), Ceylan (1905), Stabilimenti degli Stretti (1901).

(2) Samos (1902), Persia (1905), Corea (1905), Giappone (1907), Siam (1905).

(3) Senegal (1904), Gibuti (1905), Isola della Riunione (1901).

(4) Africa Orientale Inglese (1904), Isole Seychelles (1905), Isola Maurizio e dipendenze (1905).

Possed. portoghesi:

Lorenzo Marques	151* (1904)	151*
Altri possedimenti portoghesi (1) . .	21	21
Altri paesi (2)	170	170
TOTALE <i>Africa</i>	<u>160,252</u>	<u>191,833</u>

America.*a) America settentrionale.*

Stati Uniti	742,197 (1° giugno 1900)	1.779.059*
Messico	2,594 (28 ott. 1900)	2,594

Possed. inglesi:

Canada	10,834 (1901)	10,834
TOTALE <i>America Settentrionale</i>	<u>755,625</u>	<u>1,792,487</u>

b) America Centrale.

Guatemala	550* (febr. 1908)	550*
Nicaragua	600* (ottobre 1907)	600*
Costarica	622** (1902)	2.000*
Cuba	501* (1899)	501*
Haïti	160* (genn. 1908)	160*
S. Domingo	600* (genn. 1908)	600*
Altri paesi (3)	70	70
TOTALE <i>America Centrale</i>	<u>3,103</u>	<u>4,481</u>

(1) Isole Azzorre (1900), Madera (1900).

(2) Marocco (1904), Etiopia (1905), Zanzibar (1901), Africa Orientale Tedesca (1901).

(3) Honduras (1907).

c) **America Meridionale.**

Venezuela	3,000* (1907)	3,000*
Colombia	800* (1908)	800*
Equatore	600* (1907)	600*
Perù	12,000* (1901)	12,000*
Bolivia	529 (1900)	529
Brasile	1,100,000* (1900)	1.500.000*
Cile	13,023 (28 nov. 1907)	13.023
Argentina	492,636 (10 maggio 1895)	1.000.000*
Paraguay	9,000* (1907)	9,000*
Uruguay	73,288* (1900)	100.000*
TOTALE America Meridionale . . .	1,704,876	2,638,952

Oceania.*Possed. inglesi :*

Confederazione Australiana	5,668 (31 marzo 1901)	7,045*
Nuova Zelanda	574 (29 aprile 1906)	600*
Altri possedimenti inglesi (1)	9*	9*
TOTALE Oceania	6,251	7,654

Riassunto.

Europa	702,867	836.306
Asia	3,629	4.542
Africa	160,252	191.833
America Settentrionale	755,625	1.792.487
Id. Centrale	3,103	4.481
Id. Meridionale	1,704,876	2.638.952
Oceania	6,251	7.654
TOTALE GENERALE	3,336,603	5,476.255

(1) Isole Figi (1902), Isole Tonga (1902).